

Ruscelli nel deserto

per altre informazioni consultare i siti:

www.ajaibsingh.it
www.sadhuram.net

tradotto dal Satsang di Bologna con la collaborazione del Satsang di Milano;
si è intrapreso ogni sforzo per presentare questo materiale in modo corretto,
tuttavia chiediamo perdono per gli errori ancora presenti

pubblicato originariamente in inglese nel 1981 da:
Sant Bani Ashram, Sanbornton, NH 03269 (USA)

- *Streams in the Desert* -

RUSCELLI NEL DESERTO

Ajaib Singh





Il deserto e la terra arida si rallegreranno,
la solitudine gioirà e fiorirà come la rosa.
Si coprirà di fiori e festeggerà
con giubilo e canti d'esultanza...
Essi vedranno la gloria dell'Eterno,
la magnificenza del nostro Dio.
Fortificate le mani infiacchite,
raffermate le ginocchia vacillanti!
Dite a quelli che hanno il cuore smarrito:
«Siate forti, non temetel' » Ecco il vostro Dio!
Verrà egli stesso a salvarvi.
Allora s'apriranno gli occhi dei ciechi,
e saranno sturati le orecchie dei sordi.
Allora lo zoppo salterà come un cervo,
e la lingua del muto canterà di gioia;
perché dei ruscelli sgorgheranno nel deserto,
e dei torrenti nella solitudine.
Il miraggio diventerà un lago,
e il suolo assetato, un luogo di sorgenti d'acqua.
Nel ricetto che accoglieva gli sciacalli
s'avrà un luogo da canne e da giunchi.
Quivi sarà una strada maestra, una via
che sarà chiamata «la via santa»;
... vi cammineranno i redenti.
I riscattati dall'Eterno torneranno,
verranno a Sion con canti di gioia.
Un'allegrezza eterna coronerà il loro capo;
otterranno gioia e letizia, e il dolore ed il gemito fuggiranno.

Isaia, capitolo 35, 1-10

CANTO A KIRPAL
Sant Ajaib Singh Ji

Il Nome di Dio è un meraviglioso albero fragrante,
amati, il Maestro ha piantato quell'albero in me.
Innaffiandolo ogni giorno con l'acqua del Satsang,
amati, lo ha fatto fiorire stupendamente.
L'albero in me emana la fragranza del Naam,
amati, è cresciuto e ora fruttifica.
Lunga vita al magnifico Maestro Kirpal,
amati, è Lui ad averlo piantato.
Attraverso la rimembranza di Kirpal
molti peccatori sono stati liberati.
Ajaib dice: «Non smettete mai di inchinarvi
ai piedi di Kirpal».

O Maestro dei Maestri, ascolta la mia supplica:
serbo un'unica richiesta, mio Beneamato.
Non troverò mai un altro come te,
mentre tu ne troverai migliaia come me.
Non allontanarmi dalla tua porta,
non badare al cumulo delle mie colpe.
O Beneamato, se non avessi colpe,
allora chi avresti perdonato?
Sono colpevole passo dopo passo,
sono pieno di colpe momento dopo momento.
Beneamato Maestro, perdonami.

Ero insignificante; chi mi prestava attenzione?
Poi ho trovato il Maestro Kirpal Singh,
che ha reso utile il mio corpo.

Se fossi stato il figlio di qualcun altro,
sarei fallito nella devozione.
Ma il Maestro Kirpal ha avuto pietà di me
e mi ha concesso questa ricchezza incommensurabile.
Le mie labbra sono impregnate del suo *bani*
e le lacrime cadono dagli occhi.
Nella separazione dal Guru mi contorco
giorno e notte.
Sospiro: «Quando vedrò Kirpal? ».
Il mio cuore si spezza a questo pensiero.
Quando ritornerà quel giorno in cui avrò
il suo darshan incessantemente?
Se domani non avrò il suo darshan,
la mia mente non avrà riposo su questa terra.
Solo il Maestro Kirpal può alleviare
il dolore di Ajaib.
A te offro le mie preghiere.
Sono il tuo amante con il cuore e con l'anima.
Nanak e gli altri cantano le tue lodi;
io non sono nessuno.

Nota dell'editore inglese

I discorsi e le conversazioni pubblicati in queste pagine furono pronunciati da Sant Ajaib Singh Ji tra il febbraio del 1976, allorché fu scoperto dai discepoli di Sant Kirpal Singh, e il maggio del 1980 all'inizio del primo giro del mondo. Tutto il materiale è stato inserito in ordine cronologico. I discorsi forniscono una comprensione del Sentiero dei Maestri, o la strada alla scoperta del Sé, mentre chi ha già una certa conoscenza degli insegnamenti può godersi innanzi tutto le conversazioni visto che l'umorismo, la profondità notevole nella condizione degli individui ai quali sono rivolte e il riguardo per l'ampio spettro dei problemi umani condivisi da quegli individui con il resto di noi li rendono documenti eccezionali.

Chiunque abbia visitato l'ashram del deserto di Sant Ji nel Rajasthan riconoscerà subito l'appropriatezza del titolo del libro. La profezia del capitolo 35 del *Libro d'Isaia* (nella Bibbia) viene adempiuta lì su ambedue i suoi livelli, fisico e spirituale. Lì i ruscelli scorrono nel deserto e la terra bruciata è diventata davvero uno stagno: una parabola splendida per la fioritura del deserto nel cuore umano. La strada che conduce all'ashram è in verità «la via della santità» e migliaia di redenti l'hanno già percorsa: solo loro sanno la realtà del giubilo e della gioia eterna sul loro capo. Il cieco e il sordo a livello spirituale hanno gli occhi e le orecchie non più sigillati e lo zoppo torna a casa saltando come un cervo: in quel luogo santissimo sulla terra, il Sion della nostra epoca, tristezza e pianto sono davvero fuggiti.

Tutti i discorsi nel libro furono tradotti sul posto dal punjabi di Sant Ji.

Nota dell'editore italiano

Molti termini stranieri (in sanscrito o punjabi) sono rimasti nella loro lingua originaria perché ormai di uso comune. Alla fine del libro è possibile consultare un glossario per chi non ne ha ancora familiarità.

INDICE

Canto a Kirpal / VI

Introduzione / 1

PARTE I: DISCORSI

- 1) Il messaggio d'amore / 20
- 2) L'amore ci attrae nella forma più nuova / 27
- 3) Le belle maniere di Kal / 36
- 4) Il fuoco dell'ira / 49
- 5) Dio e il Guru / 58
- 6) Il grande problema / 65
- 7) Chi è un Sadhu? / 72
- 8) Perché preoccuparsi? / 81
- 9) L'uomo e la donna / 89
- 10) Soltanto devozione e amore / 96
- 11) A che serve la vita? / 103
- 12) Il dolce sonno dell'attaccamento / 115
- 13) Sul *sikhi* o condizione di discepolo / 129
- 14) I Maestri vengono per i peccatori / 140
- 15) O uomo, perché hai paura? / 150
- 16) Il dolore della separazione / 162
- 17) Fate del vostro cuore una montagna / 171
- 18) Quando nasce l'anelito / 187
- 19) Il fuoco sta bruciando / 195
- 20) Sulla *sheel* o continenza / 207
- 21) Lui non ci abbandona mai / 217
- 22) Danza, mente, danza / 228
- 23) Nel ricordo di Kirpal / 241
- 24) Separato da Kirpal, ho pianto / 251

PARTE II: CONVERSAZIONI

- 1) L'essenza è la meditazione / 260
- 2) Potete controllare la mente / 268
- 3) Nessun tempo prestabilito per gli amanti / 271
- 4) La lotta con la mente / 277
- 5) Per risolvere il mistero / 283
- 6) Eliminate i difetti con amore / 294
- 7) Chi è un *sikh*? / 298
- 8) Il Maestro in cerca di noi / 305
- 9) Il valore del parshad / 315
- 10) Chiunque può farlo / 320
- 11) Tutti i Maestri hanno avuto Maestri / 323
- 12) Una bomba / 332
- 13) L'ultimo darshan del giro del 1977 / 337
- 14) La vera gloria del Maestro / 347
- 15) Lava la stuoia della preghiera nel vino / 353
- 16) Vengono per rinnovarlo / 359
- 17) Tutti i Santi sono uno / 365
- 18) Quando l'uomo e la donna vanno d'accordo / 369
- 19) Solo facendo il Simran / 377
- 20) Il dono di valore infinito / 386
- 21) Chi è un cristiano? / 393

Glossario dei termini e dei nomi stranieri / 402

Lista dei libri e siti / 405

INTRODUZIONE

Sant Ajaib Singh Ji Maharaj, l'autore di *Ruscelli nel deserto*, nacque in una famiglia sikh l'undici settembre 1926 a Maina, nel distretto Bhatinda, Punjab, India. Sua madre morì dandogli nascita e il padre si spense pochi giorni dopo. Fu cresciuto dallo zio insieme con la moglie, i quali lo chiamarono Sardara Singh e lo amarono come fosse il loro stesso figlio: è a loro che Sant Ji si riferisce quando parla dei suoi genitori.

La ricerca della Verità incominciò all'età di cinque anni; soleva alzarsi presto il mattino e leggere gli scritti di Guru Nanak¹. Un sopraffacente desiderio di incontrare un vero Guru («Colui che dissipa le tenebre») o Maestro spirituale autentico con la compassione e la competenza di guidarlo, gli penetrò nel cuore. Ogniquale volta interrogava qualcuno riguardo a un Guru: «Dove posso trovare un Guru?», tutti gli dicevano che il *Guru Granth Sahib* (la sacra scrittura dei sikh) era il Guru. Suo zio disse: «Quando vedi questo libro sacro, stai vedendo Dio; quando lo leggi, stai parlando con Dio». Il bambino prese queste dichiarazioni in modo molto serio, tenne con sé il libro per quanto possibile e lo lesse attentamente e con devozione, al punto che soleva vederlo in sogno. Nondimeno come lui dice: «Non c'era vera pace nella mia mente giacché il libro stesso parlava della necessità di un autentico Guru per la vera pace e salvezza». Quindi la ricerca di un Guru proseguì durante l'infanzia e l'adolescenza.

A un certo punto incontrò un sadhu che gli disse: «Credi in me, io sono il tuo guru e ti porterò a Dio». Poi incominciò ad insegnargli come cambiare forma (come trasformarsi in vari animali, eccetera), «ma io gli dissi che volevo innalzarmi al di sopra del corpo umano; non intendevo trasformarmi in nessun'altra forma». E il sadhu gli diede un libro in cui erano descritti alcuni segni di un vero Maestro: «Quando lessi quel libro, non trovai in quel sadhu alcun segno del vero Guru, così lo lasciai».

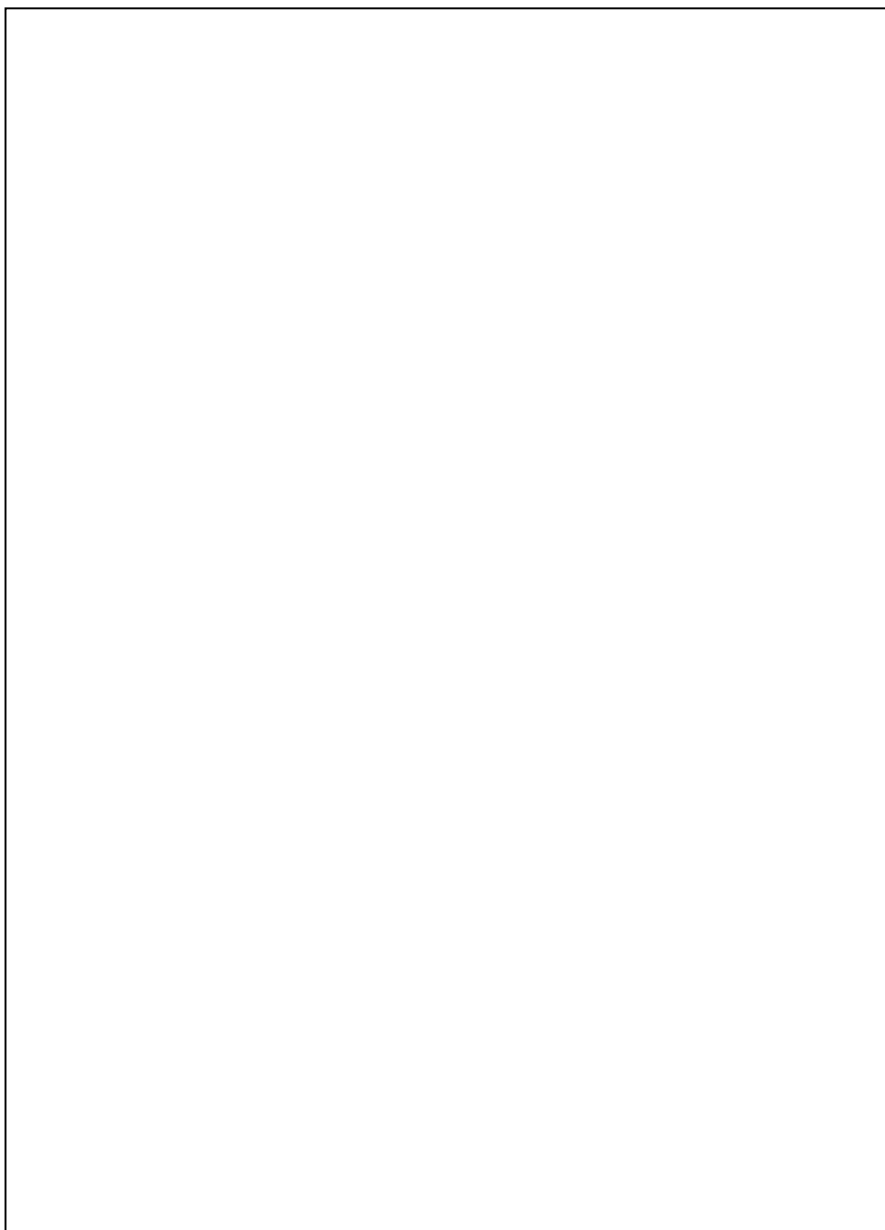
¹ Una straordinaria figura spirituale del passato (1469-1539) che è onorata come il fondatore della religione sikh.

A Lahore incontrò un altro sadhu che a sua volta operava miracoli, «ma io desideravo la conoscenza del Naam, come aveva scritto Guru Nanak e non mi curavo dei miracoli». Questo sadhu si interessò al giovane ricercatore, allora adolescente, e gli diede il mantra *Hey Ram, Hey Gobind*, che ripeté per molti anni. Gli insegnò anche a fare la famosa «austerità dei cinque fuochi» durante la quale l'aspirante siede in un cerchio di quattro fuochi accesi col sole sul capo. Questo rito si esegue nella stagione estiva quando la temperatura raggiunge i cinquanta gradi, per circa quaranta giorni l'anno. Quando gli fu chiesto se ne avesse tratto qualche beneficio, Ajaib Singh disse con enfasi: «No!».

Questo sadhu gli diede altresì un rosario con cui ripetere il mantra e lo incoraggiò a mangiar carne e a bere vino, cosa che comunque non fece giacché era stato vegetariano sin dalla nascita.

Sebbene fosse felice di ripetere il mantra *Hey Ram, Hey Gobind*, non derivò alcun giovamento da quel sadhu. Poco dopo, circa nel 1940 incontrò Baba Bishan Das, un Sadhu che doveva diventare il suo primo Guru e che, come Sant Ji ha spesso detto: «Formò la mia vita». Fu compito di questa figura enigmatica - un discepolo spirituale di Baba Sri Chand, il figlio di Guru Nanak - con la sua conoscenza parziale del *Surat Shabd Yoga*, di preparare quest'unico discepolo al suo destino incredibile. Fu Bishan Das a mutare il suo nome da Sardara Singh, un nome infausto, quasi insignificante, in «Ajaib Singh» o «meraviglioso leone». «Ajaib» in punjabi significa «stranamente meraviglioso». Baba Bishan Das accettò a suo modo la devozione di Ajaib Singh, ma negò in modo adamantino di iniziarlo o di dargli alcunché per molti anni. Con le parole di Ajaib Singh: «Andavo da molti sadhu giacché non ricevevo nulla da Bishan Das, tuttavia tornavo da lui anche se era un osso duro. Andavo anche da altri sadhu ma non trovavo nessuno come Bishan Das, così tornavo da lui e cercavo di ricevere qualcosa. Bishan Das era molto duro e non dava nulla a nessuno, eppure continuai a provare, tentai di ricevere la conoscenza per dieci anni... e quando andavo da lui, mi schiaffeggiava. Non mi permetteva mai di indossare abiti belli. Tutti i parenti e gli altri mi schernivano, si burlavano di me: "È impazzito! Va da un folle che lo prende a schiaffi e gli dice di andarsene!"». Ma Ajaib Singh dice che gli schiaffi di Bishan Das erano per lui più dolci dei sorrisi degli altri sadhu perché vedeva che aveva realmente qualcosa.

Non molto tempo dopo l'incontro con Bishan Das, verso il 1940 quando ancora era un adolescente, Ajaib Singh fu chiamato alle armi. Vi rimase per circa sette anni e per un certo periodo prestò servizio in Germania. Andava a



Sant Ajaib Singh, approssimativamente nel 1963

far visita a Baba Bishan Das ogniqualevolta poteva e continuò ad essere trattato aspramente.

Una volta, influenzato da alcuni colleghi alla moda, si legò la barba nello stile sikh moderno e Bishan Das gliela afferrò, la slegò con forza: «Chi pensi di essere... un bel gentiluomo? Chi ti ha insegnato a far questo?». Chiese ad Ajaib Singh pure tutto il salario ad eccezione di cinque rupie al mese, che gli concedeva per le spese personali. Con quei soldi costruì un ashram che ad ogni modo non permise di visitare ad Ajaib Singh per il fatto che potesse reputarlo di sua proprietà.

In questo periodo ripeteva ancora il mantra *Hey Ram, Hey Gobind* con tale assiduità che la ripetizione era diventata automatica. Una volta mentre sfilava in parata nell'esercito doveva dire: «Sinistr, destr, sinistr, destr» ma il mantra era diventato parte di sé al punto che diceva invece: «Hey Ram, Hey Gobind». Un ufficiale di lingua madre punjabi lo udì e fu molto scontento; lo fece uscire dalla fila e gli fece ripetere il mantra davanti a tutti. Ripeté: «*Hey Ram, Hey Gobind*» proprio come prima. Un ufficiale inglese di rango superiore presente sul posto intercedette in suo favore e lo escluse dal servizio di parata. Quell'ufficiale divenne molto amico di Ajaib Singh e gli disse che, quantunque fosse più giovane, sentiva che Ajaib Singh era per lui come un padre.

Il suo reggimento fu accampato vicino a Beas nel Punjab per molto tempo, e qua il giovane ricercatore conobbe uno dei giganti del nostro tempo: Baba Sawan Singh Ji, il guru di Sant Kirpal Singh, i cui seguaci in India erano centinaia di migliaia (e che introdusse la pratica di iniziare i discepoli in Occidente tramite rappresentanti). Quando Ajaib Singh lo conobbe, il grande Maestro aveva circa ottanta anni, era all'acme della missione. Ajaib Singh riconobbe subito la statura spirituale di Sawan Singh e gli chiese l'iniziazione. Il Maestro negò dicendo che chi lo avrebbe iniziato, in seguito sarebbe andato di persona da lui. Ajaib Singh portò a vedere Sawan Singh anche Bishan Das, il quale nonostante la condizione spirituale evoluta chiese a sua volta l'iniziazione al Maestro. Sawan Singh rispose che non era necessario per lui essere iniziato giacché era molto vecchio, ma che lo avrebbe preso sotto la sua protezione. Il grande Maestro presentò Ajaib Singh a Baba Somanath, un discepolo che lavorava nel sud dell'India per introdurre la Sant Mat, dicendogli che il passato di Somanath era simile al suo essendosi impegnato in una lunga ricerca e in molte austerità difficili. Questo fu un incontro importante: anche se i due uomini ebbero poco contatto esteriore in seguito, entrambi dovevano proseguire a tempo debito il lavoro spirituale. Dopo che



Baba Sawan Singh Ji

Somanath lasciò il corpo nel 1976, molti suoi discepoli trovarono pace ai piedi di Ajaib Singh.

Sant Ji fu influenzato da due altri discepoli evoluti di Baba Sawan Singh, ambedue con straordinarie personalità: il Mastana del Belucistan (Mastana Ji), un Sadhu inebriato di Dio che diventò a sua volta Maestro, e Sunder Das, un meditatore di grande potere che sperimentò un periodo molto difficile di problemi personali e pazzia, ma che morì trionfante. Ajaib Singh fu molto vicino a Sunder Das, che visse con lui per qualche tempo. Una volta, all'inizio della loro amicizia, stavano meditando insieme di fronte a un fuoco all'aperto quando un ceppo rovente rotolò e si andò a posare contro la gamba di Sunder Das. La sua concentrazione era così totale e profonda che non vacillò mai per

un istante. Quando smise infine di meditare, la gamba era ustionata gravemente. Quel pomeriggio Ajaib Singh andò con Sunder Das a trovare Baba Sawan Singh; il Maestro fu molto compiaciuto della devozione di Sunder Das, e gli diede un balsamo derivato dall'albero *neem* (n.d.t. albero dei paternostri ossia *melia azadirachta*) che curò la gamba.

Il giovane Ajaib Singh fu incredibilmente colpito e affascinato da Baba Sawan Singh. In seguito nei suoi discorsi fece spesso riferimento a citazioni e storie ispirate al grande Maestro. I discepoli di Baba Sawan Singh che sono ora ai piedi di Sant Ji, dicono che i suoi Satsang ricalcano tantissimo lo stile di Baba Sawan Singh. Non c'è dubbio che la prolungata associazione con lui a un'età così tenera (fra i quindici e i vent'anni) in aggiunta al contatto intenso con alcuni dei suoi discepoli più evoluti, giocarono una parte molto importante nel formare il suo futuro. Sant Ji parla ancora di Sawan Singh come «l'uomo più bello che abbia mai incontrato» e anche ora è per lui una realtà vivente.

Quando Ajaib Singh fu congedato dall'esercito verso la fine del 1940, tornò a casa dai genitori per scoprire che avevano predisposto per lui il matrimonio e il trapasso della proprietà. Benché la tradizione della Sant Mat non proibisca entrambi (alcuni Maestri si sono sposati e hanno avuto proprietà, altri no)², lui non era propenso a sposarsi né voleva alcuna proprietà. I genitori gli fecero notare che in caso di diniego l'eredità sarebbe stata divisa fra i parenti, cosa che loro non desideravano. Allora lui scelse un ragazzo illegittimo, un fuori casta del villaggio senza speranza e prospettive, e lo designò suo erede. Oggi è uno dei personaggi più importanti di quel villaggio.

In questo periodo visse con i genitori e lavorò come bracciante nei campi. Nell'anno 1950 o 1951 Baba Bishan Das andò da lui nel giardino di casa; aveva camminato quaranta chilometri per vederlo. Disse: «Ajaib Singh, sono molto contento di te, voglio darti qualcosa». Allora gli diede i primi due dei cinque Santi Nomi³ dicendogli che ne avrebbe ricevuti altri da Qualcuno che sarebbe andato da lui; poi gli trasferì tutti i suoi poteri tramite gli occhi. Il giorno dopo lasciò il corpo.

Ajaib Singh era l'unico iniziato di Bishan Das e il suo amore per il primo Guru rimase sempre forte. Disse: «Non mi saltò mai in mente che Bishan Das fosse inferiore ad un Guru perché non aveva un largo seguito di discepoli.

² Degli ultimi cinque Maestri, tre (Sawan Singh, Kirpal Singh e Sadhu Ram) si sono sposati e gli altri due (Jaimal Singh e Ajaib Singh) no (n.d.t.).

³ Il *mantra* del *Surat Shabd Yoga*, utilizzato per la pratica della rimembranza, o Simran.

Vidi che aveva la verità e lo amai». Il suo amore rimase costante e profondo a dispetto di ripulse, insulti e ripetuti rifiuti di dargli alcunché. Infine Bishan Das ricompensò quell'amore concedendogli qualsiasi cosa avesse.

Dopo l'iniziazione Ajaib Singh continuò a vivere con la famiglia e a lavorare come bracciante nei campi, ma in risposta ad ordini interiori di Bishan Das, entro breve tempo si trasferì a Kunichuk nel Rajasthan settentrionale ove costruì un ashram nel mezzo del deserto. All'epoca del trasferimento era un luogo infausto: era molto remoto, l'acqua del canale che ha trasformato la faccia di quella parte dell'India non era ancora disponibile. Scavò uno stagno per trattenervi l'acqua piovana e per lungo tempo quella fu l'unica risorsa d'acqua (infine furono disponibili altre risorse). Seguendo gli ordini interiori costruì l'ashram e per venti anni lo fece funzionare come tale e come fattoria: non solo il raccolto provvedeva il necessario al *langar* (la cucina gratuita), ma una gran parte d'esso era venduto per incassare denaro con cui provvedere ai bisogni dell'ashram e dei suoi abitanti. Ajaib Singh diresse la fattoria e nel contempo coltivò assiduamente il dono che Bishan Das gli aveva dato. Trascorse molte ore in meditazione al punto che le persone di quella zona, coscienti che un autentico devoto era venuto fra loro, incominciarono a chiamarlo spontaneamente «Sant Ji», titolo con il quale è ora conosciuto dappertutto in quella parte dell'India (anche il Maestro Kirpal Singh lo chiamava «Sant Ji»). La gente prese ad andare all'ashram di Kunichuk per meditare, per stare con lui e fargli domande; molti degli attuali iniziati incominciarono la loro relazione con lui in questo periodo. Frattanto Baba Sawan Singh aveva lasciato il corpo (nel 1948) e il suo amato discepolo *Gurumukh*, Sant Kirpal Singh, aveva ricevuto l'incarico di dare il Naam e di ricondurre i figli di Dio al Padre. Tuttavia a Kirpal Singh fu impedito di portare avanti il lavoro alla Dera di Beas, l'ashram di Baba Sawan Singh, e dopo vari mesi di meditazione sull'Himalaya, iniziò ad adempiere gli ordini del Guru a Delhi con l'aiuto di un pugno di discepoli di Baba Sawan Singh. La cosa era ad ogni modo sconosciuta a molti discepoli del Maestro in luoghi remoti, incluso ad Ajaib Singh; quando a tempo debito, Sardar Charan Singh, il nipote di Sawan Singh, venne ad occupare il podio a Beas, Ajaib Singh andò a trovarlo per interrogarlo.

Sant Ji si è riferito alla sua relazione con Charan Singh in questo modo: «Non fui mai iniziato da Charan Singh, ma andai a trovarlo a Beas. Gli chiesi se era competente per guidarmi oltre nei piani interiori, al che rispose che per quanto riguardava il fatto di guidarmi interiormente non era competente, la

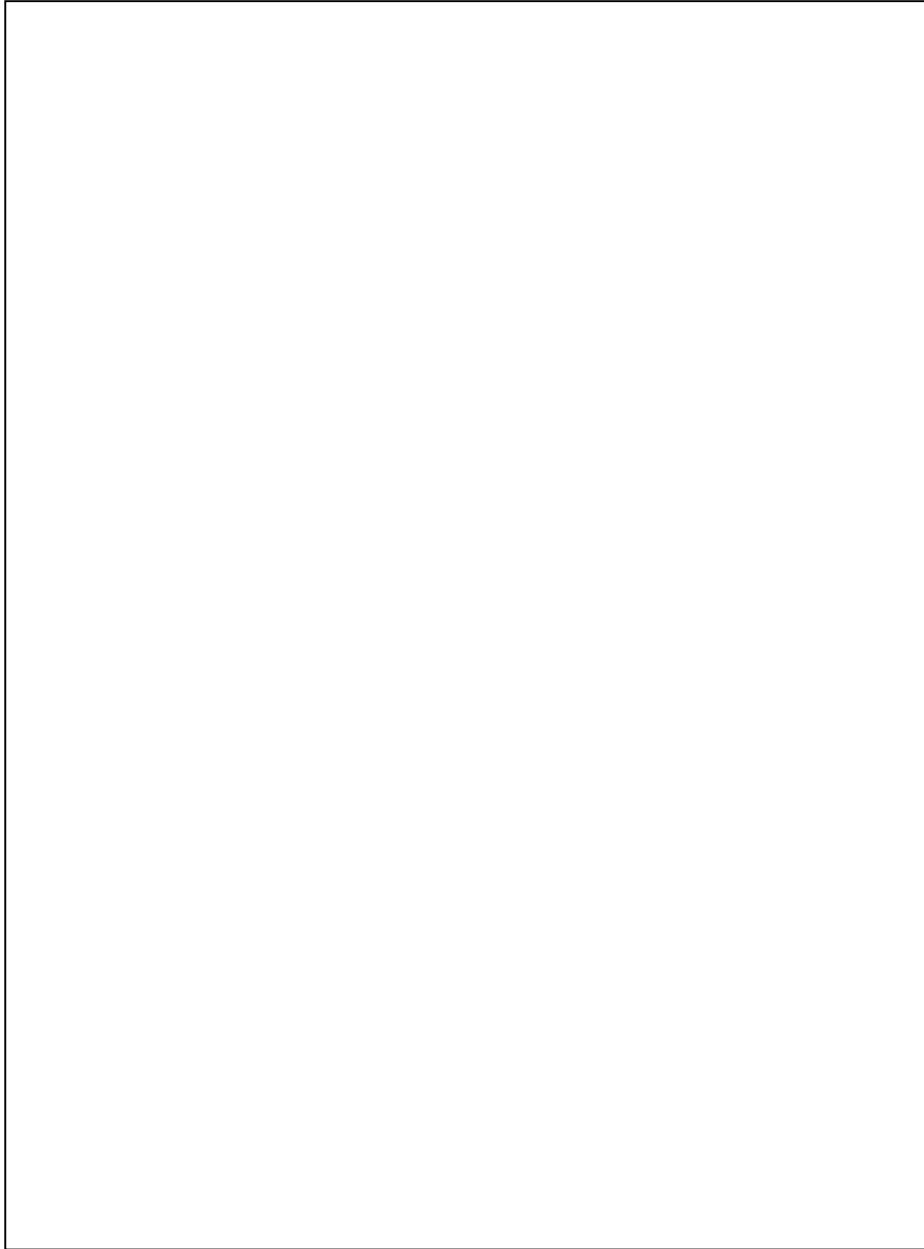
sua missione era di dare la teoria e i cinque Nomi. Apprezzi l'onestà di Charan Singh e come risultato mandai centinaia di persone da lui».

Quando il sottoscritto fece una domanda riguardo la natura della sua relazione con Charan Singh, rispose semplicemente: «Lo amavo», ma disse che non aveva preso l'iniziazione da lui o da qualche altro Guru a Beas.

Per molti anni Ajaib Singh visse all'ashram di Kunichuk dirigendo la fattoria e progredendo sempre più interiormente. Mentre la sua reputazione di santità aumentava con il passare degli anni, sempre più gente andava da lui, ma non accettò nessun discepolo né iniziò alcuno a qualsiasi livello. Sapeva che non era pronto per farlo. Infine le sue lunghe e profonde meditazioni portarono ricchi frutti e incominciò a vedere nell'intimo la forma radiante di Swami Ji Maharaj (antenato spirituale di Baba Sawan Singh e Baba Kirpal Singh), il cui volto cambiò gradatamente in un'altra forma che non riconobbe. In seguito venne a sapere che era quella di Kirpal Singh. Con le sue parole: «Nel 1966 Maharaj Kirpal Singh Ji si manifestò nella sua Forma radiante; un anno dopo venni a sapere dell'esistenza del Maestro che stava benedicendo le mie meditazioni e fui iniziato nel 1967».

La profezia di Baba Sawan Singh si avverò quando nel corso del giro in Rajasthan del 1967, Kirpal Singh stette con Ajaib Singh all'ashram di Kunichuk. Fu iniziato a Sri Ganga Nagar, la vicina città principale di quel distretto. Vari resoconti di testimoni oculari convengono che Ajaib Singh fu iniziato in una stanza a parte, separato dalle circa cento persone riunite nel salone principale. Secondo un testimone, quando Ajaib Singh cercò di sedere sul pavimento ai suoi piedi, Sant Kirpal Singh lo fermò dicendo: «No, tu sei un Santo» e lo fece sedere sulla sedia. Il Maestro gli diede i rimanenti tre dei cinque Santi Nomi, lo guardò negli occhi e lo innalzò. Allorché qualcuno si lamentò perché il Maestro non dava ad Ajaib Singh nessuna istruzione teorica, Kirpal Singh rispose che non ne aveva bisogno. Da quel punto in poi Ajaib Singh fu completamente e totalmente devoto al Maestro e usò tutta la sua influenza e qualsiasi reputazione avesse in suo favore.

L'incontro di Sant Ji con Kirpal Singh fu indiscutibilmente la svolta decisiva e il fulcro della sua vita: tutto prima di quell'incontro aveva portato ad esso, e tutto dopo ne derivò. L'associazione con Baba Sawan Singh e l'iniziazione di Baba Bishan Das furono entrambi preliminari, come essi stessi dichiararono esplicitamente: la loro promessa fu adempiuta quando venne Kirpal. L'impatto che questo Santo maestoso ebbe su Ajaib Singh può essere giudicato dal numero e dalla qualità dei riferimenti a lui che si trovano nei



Sant Kirpal Singh Ji

discorsi, conversazioni e poesie. Com'egli dice in molti punti e in vari modi: «Dio venne nella forma di un uomo».

Quest'attitudine è conosciuta tecnicamente come *Gurubhakti* ed è in accordo non solo con la *Sant Mat* (il sistema esoterico insegnato da questi Maestri) ma con la tradizione mistica più alta in India e ovunque: i Vangeli sono basati su di essa. Il termine *Satguru* o vero Maestro vuol dire proprio quello, «il Verbo fatto carne», un essere umano che ha superato l'ego. È penetrato nel Verbo o Potere di Dio (la sua essenza più riposta) al punto che è in grado di agire coscientemente a quel livello e rendere possibile anche agli altri la stessa cosa. Il Verbo stesso, chiamato *Naam* (Nome) o *Shabd* (Corrente Sonora) dai Maestri, il Potere creativo di Dio che si manifesta come Luce e Suono, è il mezzo dell'ascesa. Una volta che un Maestro o *Satguru*, qualcuno che l'abbia realizzato di persona, mostri a un ricercatore come riottenere il contatto con il Verbo, egli può procedere da lì. Il Verbo è già nostro, è l'essenza del nostro essere ma una volta perso contatto con esso, abbiamo bisogno di aiuto per riottenerlo. È importante notare che l'essenza del Verbo datore di vita (l'essenza dell'Essenza) è l'amore: Dio è Amore secondo tutti i Maestri e la sua espressione, il Verbo o *Naam*, è pure Amore. Tale è pure l'essere umano che è la manifestazione di quell'espressione. Ecco il significato della *Gurubhakti* e il punto principale dei Vangeli: l'amore per il Maestro vivente, il Verbo fatto carne del nostro tempo, ci rinsalda fermamente e in modo inamovibile con quello che egli manifesta. Ha un grande potere liberatore.

Questo insegnamento chiamato in India *Sant Mat* o la Via dei Santi e con altri nomi altrove, è sia molto semplice sia molto esigente; richiede una profonda dedizione da parte del ricercatore, «una passione dominante» per usare le parole di Sant Kirpal Singh, come pure la grazia di Dio operante nel Maestro vivente. È stato divulgato in India sin dal quindicesimo secolo da una linea veramente straordinaria di giganti spirituali iniziando con Kabir, il tessitore musulmano che si è incarnato quattro volte, una volta in ogni *yuga* o ciclo di tempo, e ha inaugurato una o più linee di Maestri ogni volta. Altri Maestri della *Sant Mat* ai quali Sant Ji fa riferimento nei discorsi includono un certo numero che furono influenzati direttamente da Kabir: Ravidas il calzolaio, Dhanna il contadino *jat*, Ramananda (esteriormente il Guru di Kabir), Dharam Das e Baba Nanak, il primo guru dei sikh. Nanak ebbe nove successori, i quali furono tutti Maestri della *Sant Mat*. Poi la religione sikh istituzionalizzata sostiene che la linea terminò. Ma la tradizione esoterica la

presenta in modo diverso: la linea continuò tramite la famiglia regnante di Poona Sitara, i cui membri erano stati iniziati dall'ultimo Guru sikh.

La linea principale di Maestri nell'epoca moderna

	Maestro	vita	inizio missione	età morte	località ashram	religione
1	Kabir Sahib	1398-1518		120	Benares	musulmano
2	Guru Nanak	1469-1539		70	Kartapur	indù
3	Guru Angad	1504-1552	34	48	Khadur	indù
4	Guru Amardas	1479-1574	83	95	Goindwal	indù
5	Guru Ramdas	1534-1581	40	47	Amritsar	indù/sikh
6	Guru Arjan	1563-1606	18	43	Amritsar	indù/sikh
7	Har Gobind	1595-1644	11	49	Hargobindopur	indù/sikh
8	Guru Hari Rai	1630-1661	14	31	Hargobindopur	indù/sikh
9	Hari Krishan	1656-1664	5	8	Delhi	indù/sikh
10	Teg Bahadur	1621-1675	43	54	Patna	indù/sikh
11	Gobind Singh	1666-1708	9	42	Anandpur	indù/sikh
12	Ratnagar Rao				Poona	indù
13	Tulsi Sahib	1763-1843		80	Hathras	indù
14	Swami Ji	1818-1878	25	60	Agra	indù
15	Baba Jaimal Singh	1838-1903	40	65	Beas	sikh
16	Sawan Singh	1858-1948	45	90	Beas	sikh
17	Kirpal Singh	1894-1974	54	80	Delhi	sikh
18	Ajaib Singh	1926-1997	48	71	16 PS, Rajasthan	sikh
19	Sadhu Ram	1944-	58		Anupgarh, Rajasthan	indù



Nello stesso periodo dei Guru sikh ci furono molti altri Maestri; alcuni in linee diverse fondate da Kabir, altri forse (come i grandi sufi Bulleh Shah e Hazrat Bahu) rappresentanti recenti di una linea che risaliva ad un'età precedente. Fra questi Santi vi erano Mira Bai, una principessa *rajput* discepola di Ravidas, Tulsidas il grande poeta indi autore del *Ram Charitrar Manas* o *Ramayana*, Paltu, Dadu, Jagjivan, Sehjo Bai, un'altra Santa discepola di Sant Charan Das all'inizio del diciannovesimo secolo, e molti altri. Ma la

ristrutturazione della *Sant Mat* per i tempi moderni fu opera di Swami Ji Maharaj di Agra, un iniziato di Tulsi Sahib, i cui inni presentano gli eterni insegnamenti dei Maestri in una lingua estremamente semplice, quasi essenziale, così che possano essere capiti da tutti. Swami Ji, come Kabir, fu una figura seminale nella storia della Sant Mat, con un buon numero di discepoli che diventarono Maestri. Uno di loro, Baba Jaimal Singh, era il Guru di Sawan Singh, e quindi l'antenato dei Maestri ai quali siamo interessati⁴.

Dunque Sant Kirpal Singh e Baba Sawan Singh prima di lui non erano solo personalità incredibili, erano i membri viventi di una linea spirituale veramente eminente e portavano con sé tutta la forza, il potere e l'amore che la linea aveva sviluppato. Tramite la lunga ricerca, l'associazione con Baba Sawan Singh, il tirocinio con Baba Bishan Das e (forse più importante di tutto) attraverso i suoi diciassette anni di pratiche intense di quel che Bishan Das gli aveva dato, Ajaib Singh si era messo nella posizione di essere un perfetto ricettacolo per quel che Kirpal Singh voleva dare. Nella terminologia dei Maestri era diventato un *Gurumukh*. Non c'è da stupirsi che la sua iniziazione sia andata in quel modo o che la sua vita da quel momento in poi abbia preso la forma che prese; ci sarebbe da meravigliarsi dell'opposto. La sua associazione fisica con il Maestro durò sette anni nel corso dei quali Sant Kirpal Singh fece visita ad Ajaib Singh un certo numero di volte, talvolta pubblicamente, come parte di un giro del Rajasthan, talvolta privatamente. Egli spariva da Delhi per alcuni giorni senza dire a nessuno dove andava e ritornava con gli abiti coperti di polvere. Diede a Sant Ji ordini precisi di abbandonare affatto l'aspetto esteriore della vita, di non vedere nessuno né di andare da nessuna parte, di meditare a tempo pieno. Infine gli ordinò di abbandonare completamente l'ashram di Kunichuk, non di venderlo ma di andarsene e di scordarselo: un ordine a cui, come Sant Ji dice, fu difficile obbedire. Ma obbedì e con ciò si guadagnò le calunnie, il dileggio dei suoi ammiratori di un tempo che gradivano le cose nel modo in cui erano state e pensarono che fosse insanito e avesse gettato via ogni cosa. Benché non avesse iniziato nessuno, era trattato come un Guru da molte persone e in realtà aveva un largo seguito: ora sembrava stesse dilapidando tutto. Ma uno dei suoi primi amici, Sardar Rattan Singh, aveva costruito un piccolo ashram vicino alla sua fattoria al villaggio 16PS, inclusa una stanza sotterranea specificatamente per la meditazione. Sant Ji vi meditò incessantemente per

⁴ Un resoconto eccezionale della vita di Baba Ji e della sua relazione con Swami Ji e con Sawan Singh è tracciato nel libro *Baba Jaimal Singh: His Life and Teachings* di Kirpal Singh.

oltre due anni, quasi in continuo *samadhi*, uscendo una volta il giorno per prendere un po' di cibo leggero. Interruppe questa meditazione solo pochi giorni prima che Sant Kirpal Singh abbandonasse il corpo.

Riandando nel passato, è chiaro che il Maestro lo stava sottoponendo a un intenso corso finale di spiritualità, ma nella sua saggezza lo teneva nascosto dal sangat in generale, protetto dalle numerose correnti di ambizione personale e gelosia che travolgevano i capi famosi del sangat durante gli ultimi giorni di Sant Kirpal Singh. Sant Ji era conosciuto al Sawan Ashram in modo vago: molte delle persone responsabili sapevano che era stato iniziato un Guru nel Rajasthan e aveva diretto tutto il suo seguito dal Maestro. Questo genere di cose non accade così spesso senza fare notizia, tuttavia pochissimi conoscevano il suo nome per non parlare di come trovarlo. Solo il Maestro sapeva e dava al discepolo tutto quel che gli serviva.

L'ultima visita pubblica di Sant Kirpal Singh nel Rajasthan fu nella primavera del 1972, due anni prima che lasciasse il corpo. In quest'occasione si fermò ancora da Ajaib Singh al Kunichuk, e questa volta gli disse che lui avrebbe continuato il lavoro di dare l'iniziazione al *Naam*. Ajaib Singh protestò, ma il Maestro fu inflessibile. Fu condotta un'iniziazione all'ashram agli ordini del Maestro nella quale cinquanta persone ricevettero il *Naam* da Ajaib Singh, mentre il Maestro sedeva osservando su un divano. In quest'occasione il Maestro Kirpal Singh gli disse: «Ajaib Singh, sono molto contento di te, voglio darti qualcosa», le stesse parole usate da Bishan Das nel 1950. E allora come dice Ajaib Singh: «Maharaj Ji passò la sua stessa vita e potere nella mia anima attraverso gli occhi. Implorai il Maestro di non farlo giacché temevo che non sarebbe passato molto tempo prima della sua dipartita», proprio come era successo con Bishan Das. Da questo punto in poi Ajaib Singh aveva l'autorità di dare il *Naam* senza prima chiedere al Maestro.

Come si è sopraccitato, Sant Ji trascorse i due anni successivi in meditazione nella stanza sotterranea dell'ashram al villaggio 16PS, seduto su un pancone di legno. Dedicò tutto il suo tempo al Surat Shabd Yoga. Interruppe il *samadhi* prima che Kirpal Singh lasciasse il corpo nell'agosto del 1974 e visitò il villaggio 77RB a pochi chilometri di distanza su amorevole invito di alcuni devoti. Fu lì che apprese della dipartita fisica del Maestro e, piangendo amaramente, si recò al Sawan Ashram a Delhi per porgere i suoi omaggi. All'arrivo fu salutato e ricevette una stanza, ma dopo varie ore gli fu chiesto dalla persona responsabile di andarsene. Venne scortato alla stazione ferroviaria per aspettare il treno nonostante fosse ancora nel bel mezzo del giorno e il treno non sarebbe partito prima delle ventuno. Si era trovato

innocentemente nelle correnti dette prima: non c'era posto per lui nell'ashram del Maestro. Se ne andò senza proteste, proprio come Sant Kirpal Singh, venticinque anni prima, se ne era andato dalla Dera a Beas per ragioni simili. Non aveva desiderio personale di essere un Guru e aveva un'avversione esplicita per i raggiri politici. Tornò a Satatararbi (il 77RB) e, pochi giorni dopo, nella profondissima agonia della separazione fisica del Maestro lasciò il villaggio e vagò nel deserto senza prendere nulla con sé e piangendo al punto di ledersi gli occhi. Questo soggetto della *vireh* o separazione dal Maestro può lasciare perplesso il discepolo. Sant Kirpal Singh scrisse un capitolo al riguardo nel capolavoro in prosa, il *Gurmat Siddhant*. Spesso raccontava di come Baba Sawan Singh gli fece leggere quel capitolo due volte e di come allora si rese conto che avrebbe sperimentato personalmente tutto ciò che aveva scritto in quelle pagine. Il discepolo pensa che fra tutta la gente il nuovo Maestro dovrebbe essere il meno toccato dalla dipartita fisica del precedente; egli è, per definizione, più strettamente unito a lui di chiunque altro, perché dovrebbe temere a tal punto la separazione fisica? Ma non è così, è proprio perché i Maestri sanno meglio di chiunque altro il vero significato della forma fisica del loro Maestro che se ne addolorano per la dipartita. Parlando del Maestro, una volta Baba Sawan Singh dichiarò: «Sebbene Baba Ji sia nella profondità del mio cuore e non sia mai separato da lui per un momento, tuttavia che benedizione sarebbe se lo vedessi ancora una volta muoversi fra noi come prima! Per una simile vista rinuncerei a tutto quel che possiedo!». Sant Kirpal Singh, che molte volte si riferì a questo soggetto, spiega la cosa ulteriormente:

Quando amiamo un essere umano, ci sentiamo addolorati per la separazione. Ma quando amiamo un uomo che è unito con Dio, l'intensità del suo amore è molto più grande. Qualcuno può chiedere:

«Quando il Maestro inizia l'allievo, risiede nell'anima dell'allievo e rimane sempre con lui. Ebbene perché c'è questo sentimento di tristezza?». La risposta è che nell'intimo si ottiene un tipo di piacere e quando lo si vede nel corpo, si hanno due godimenti. Vivere dopo la morte del Maestro è la più grande sventura. Morì il Maestro di una persona. Andò alla sua tomba e pregò: «È una sfortuna vivere ora!». Detto questo, si sdraiò sulla tomba e spirò... Quando le lacrime sgorgano dagli occhi nel ricordo del Maestro, tutti i propri peccati sono lavati via...

dal libro *Gurudev: The Lord of Compassion*, pag. 52

Dunque sembra che l'odissea di Sant Ji nel deserto portando tutto il peso del dolore causato dalla separazione, sia stata la purificazione finale da qualsiasi grossolanità ancora esistente, l'acme necessario della lunga preparazione. Ma che prezzo fu pagato! Il danno causato ai suoi occhi dal pianto eccessivo era reale e duraturo, richiese due interventi. Nonostante non avesse interesse per ciò che in India è chiamato *gaddi* (il seggio del Guru usato come simbolo di autorità spirituale) e nel suo vagare si fosse allontanato da tutti coloro che lo conoscevano, l'incarico datogli dal Maestro non era cessato. Benché la sua visita al Sawan Ashram fosse stata brevissima ed egli fosse stato allontanato nella maggior discrezione possibile, non era passato del tutto inosservato: un vecchio discepolo notò che «i suoi occhi si erano trasformati in quelli del Maestro», lo aveva invitato nel suo appartamento nell'ashram e lo aveva trattato con molta gentilezza e rispetto. Parlò di lui anche ad altri, uno dei quali, un mio amico, seguì Sant Ji nel Rajasthan per incontrarlo personalmente. Ebbero un incontro breve e inconcludente il giorno prima che Sant Ji lasciasse il villaggio; ma fu sufficiente a portare speranza al sangat occidentale tristemente colpito dalla dipartita del Maestro e da quello che seguì.

Mentre era in giro, mancava tantissimo ai satsanghi sparsi nei villaggi serviti dai canali nel deserto settentrionale del Rajasthan. Uno dei devoti che vive al 77RB⁵, Gurdev Singh, chiamato «Pathi Ji» giacché è un *pathi* o cantore eccezionale (spesso svolge quel ruolo ai Satsang di Sant Ji, canta gli inni sui quali è basato il discorso), non riusciva a sopportare la sua assenza prolungata e lo andò a cercare. Contemporaneamente altri devoti del villaggio costruirono per lui un ashram sperando che avrebbe acconsentito ad utilizzarlo. Dopo vari mesi di ricerche Pathi Ji lo trovò e con grande gioia dei devoti egli acconsentì a fare uso dell'ashram che avevano costruito con tanto amore. Il loro amore lo aveva spinto a ritornare. Coltivando la terra dell'ashram, lavorando tranquillamente senza far nulla per accrescere le controversie fra i discepoli del Maestro, Sant Ji incominciò ad eseguire i suoi ordini. Tenne un Satsang mensile, diede l'iniziazione al *Naam* a coloro che si recavano da lui, diede darshan e consigli a coloro che lo desideravano. Continuò così fino alla visita del sottoscritto nel febbraio del 1976.

La storia di quella visita è stata narrata dettagliatamente altrove⁶ e non ha bisogno di essere ripetuta, se non per dire che andai in risposta a ordini

⁵ «16PS» significa il sedicesimo villaggio sul canale PS. Similmente «77RB» è il settantasettesimo villaggio sul canale RB.

⁶ Vedere *L'impatto con un Santo*, pag. 112-128.

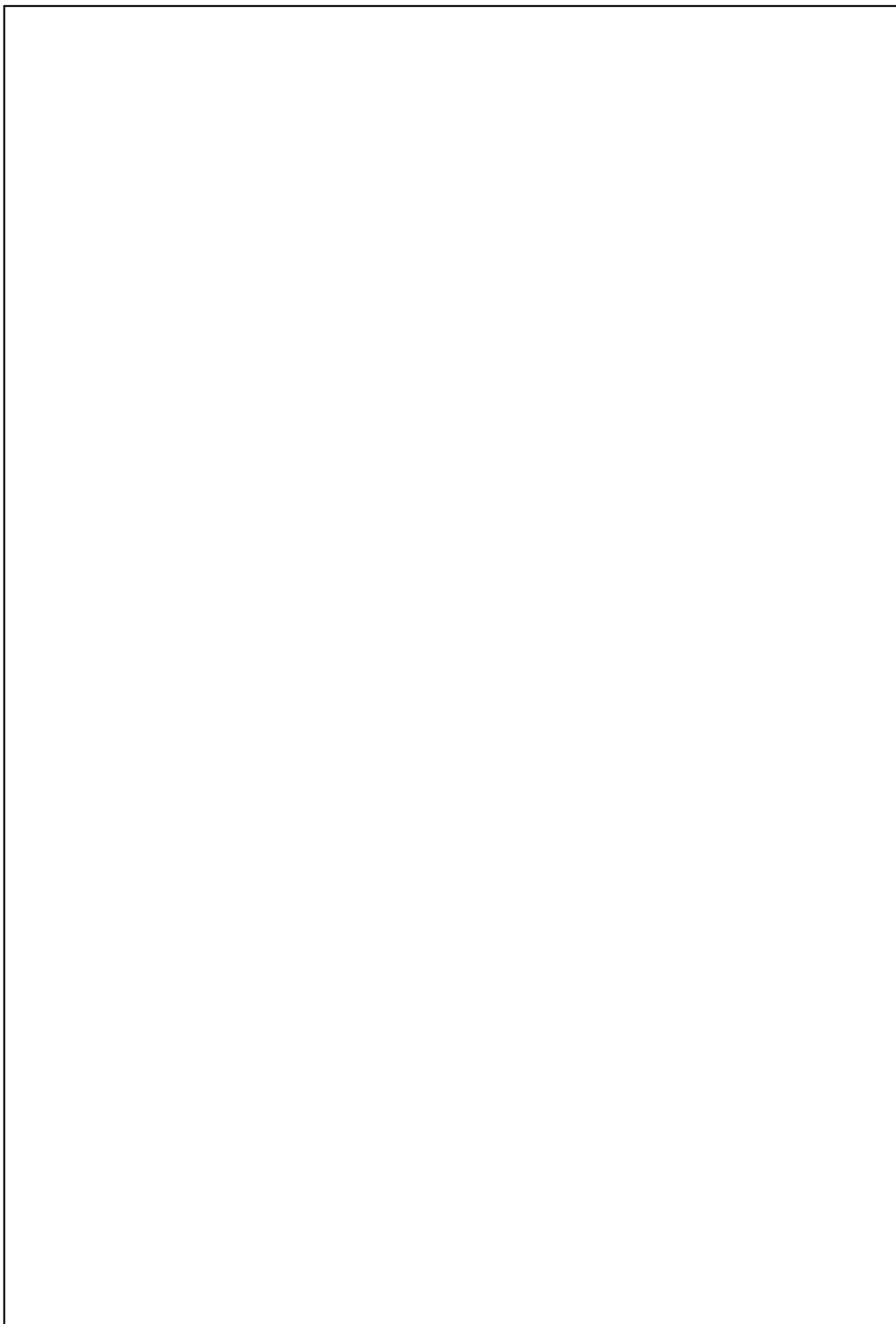
interiori di Kirpal Singh, del quale sono un discepolo, e fui completamente impreparato per quel che trovai: un bell'uomo semplice e amorevole di totale integrità e autenticità, che conduceva la vita senza tempo dei Padri del Deserto o dei Profeti biblici nel suo ashram di fango nel mezzo del deserto, operando nell'immagine esplicita e nel potere di Sant Kirpal Singh. Il Maestro aveva detto, proprio prima di andarsene quando fu interrogato riguardo a un successore: «Quello stesso potere viene tramite diversi poli umani. Quando Guru Nanak lasciò il corpo, sbocciarono fiori. Quando piansero, disse semplicemente: «Ascoltate, se un vostro amico se ne va oggi, ritorna con un altro vestito un altro giorno, che differenza fa?». Gli abiti possono cambiare ma non quel Potere. Sono punti delicatissimi... » (*Sat Sandesh*, 8 agosto 1974). Pochi giorni dopo aggiunse: «Il Verbo non cambia mai. Quando il vostro amico viene oggi con un vestito bianco, domani con uno giallo, il terzo con uno marrone, non lo riconoscerete? Spero che lo riconoscerete e non lo abbandonerete. Ecco tutto quel che posso dire... » (*Sat Sandesh*, 14 agosto 1974). Lì davanti ai miei occhi si adempiva questa profezia. Al ritorno descrissi il nostro incontro in questo modo: «Ogni volta che mi guardava, era il Maestro a guardarmi. Non c'era dubbio al riguardo... incominciò a crescere quest'incredibile gioia interiore che non avevo più sperimentato sin dall'ultima volta che vidi il Maestro. Erompeva dentro di me e non potevo crederci. Improvvisamente capii quel che si intende con "il nostro Amico con un abito diverso"». Egli chiarì altresì di non avere nessun interesse personale ad essere Guru e a un certo punto mi disse: «Chi vuol essere un Guru? Che c'è nell'essere Guru, dimmelo? Non è meglio essere un discepolo?». Ma forse ancora più significativo era che aveva dato ordini a tutti i discepoli e gli ammiratori di quella zona di non dire dove stava a chiunque fosse venuto a cercarlo. Per questo fu molto difficile trovarlo e le persone che infine ci guidarono da lui, agirono a dispetto dei suoi ordini e solo dopo che avevano sentito tantissima grazia. Sant Ji non era interessato alla posizione di Guru, tuttavia doveva obbedire agli ordini del Maestro, quindi acconsentì a non allontanare nessuno che fosse venuto a trovarlo. Immediatamente al mio ritorno incominciarono a formarsi dei gruppi per intraprendere quel viaggio: un flusso ininterrotto che continua sin da allora, con gruppi ora di quaranta e più persone per volta che vanno ogni mese da settembre ad aprile per dieci giorni di meditazione intensa e guida spirituale diretta. Con misericordia accettò anche - in pochi mesi - di prendere provvedimenti affinché i ricercatori in Occidente potessero ricevere l'iniziazione. Ora i suoi iniziati sono migliaia con rappresentanti autorizzati a dare l'iniziazione in molti paesi

del mondo. La grazia maggiore è che in risposta all'amore incredibile che ha ricevuto da discepoli di entrambi Sant Kirpal Singh e Baba Somanath, come pure da ricercatori desiderosi dell'iniziazione, ha lasciato il suo amato deserto di Thar del Rajasthan per viaggiare in lungo e in largo: in India, nel Nord e Sud America nel 1977 e infine nel 1980 in tutto il mondo visitando ogni continente in quattro mesi di viaggio continuo.

Il suo semplice ashram di terra del 77RB fu allargato ripetutamente per far posto al numero sempre maggiore di discepoli che si affollavano ai suoi piedi. Infine è stato abbandonato completamente, giacché Sant Ji ha deciso di ritornare all'ashram di prima, al 16PS, dove aveva meditato sottoterra per tanto tempo. Edifici più solidi e un'ubicazione più comoda sono stati tra i fattori che hanno contribuito a spostarsi di nuovo in questo posto santissimo, cosa che è avvenuta nell'estate del 1981.

La storia non è finita, grazie a Dio, continua. Molti di noi hanno imparato una cosa: la grazia di Dio operante tramite il Maestro vivente è colma di sorprese. Seguire il Sentiero non è come studiare teologia, religioni comparate o leggere libri, anche questo. È una corsa intensamente reale su e giù per la montagna del nostro Sé e alla fine c'è più di quanto noi possiamo mai sognare. Se pensiamo che i Santi e i Profeti siano vissuti solo nel passato e che la possibilità di parlare direttamente con Dio sia finita quando fu scritta l'ultima parola della Bibbia, abbiamo torto. Dio ci ama tanto quanto amò la gente di duemila o cinquemila anni addietro e continua a mandare i suoi amati Figli per dirci quel che la nostra anima desidera sentire. La vita descritta in queste pagine ne è una prova vivente.

Russell Perkins



*Parte I**DISCORSI*

1
Il messaggio d'amore

21 agosto 1976
Sant Bani Ashram, Villaggio 77 RB, Rajasthan

Cari fratelli e sorelle in Occidente,

vi comunico i miei saluti con amore. Già in precedenza avevo mandato un messaggio registrato su nastro nel quale invitavo tutti i fratelli e le sorelle ad essere uniti e a meditare. Il nostro *Satguru*, Maharaj Kirpal Singh Ji, ha portato nel mondo un messaggio d'amore e ci ha insegnato ad amare. Anche ora dovremmo operare secondo il suo messaggio e i suoi insegnamenti.

Ognuno dovrebbe avere amore per tutti e meditare. Possiamo vederlo e ricevere il suo amore perfino adesso se entriamo nell'intimo. Egli pervade tutto, risiede in tutti. Se non serbiamo più amore per lui e un profondo desiderio di incontrarlo, non possiamo entrare interiormente e vederlo.

Come si può amare Dio se non si ama la sua creazione? Un Santo dice: «Quando due discepoli si incontrano, entrambi sono felici e si inchinano l'uno ai piedi dell'altro», ecco l'unico Sentiero dei *bhakta* o devoti, ecco l'unico vero modo di essere discepoli. Il Sentiero però è molto tagliente e più sottile di un capello.

Il Guru non si manifesterà laddove i discepoli non nutrono rispetto reciproco. I Santi affermano che il Guru non sarà mai con coloro che non hanno amore e rispetto per gli altri. Dunque tutti noi *gurubhai* (fratelli e sorelle nel Maestro) dovremmo amarci l'un l'altro; ogniqualevolta incontriamo un iniziato del nostro Maestro Kirpal, dovremmo essere molto felici di vederlo e reputarlo nostro proprio fratello. Se tratteremo gli altri in malo modo, il Maestro non ci aiuterà mai e non si manifesterà mai dentro di noi in quanto il *Satguru* ci ha insegnato ad amare. Il nostro Maestro Kirpal Singh Ji ha portato all'unione molte comunità e religioni su una piattaforma comune: non possiamo noi fratelli e sorelle sederci tutti insieme?

Per quale motivo manchiamo in tutto questo? Perché non meditiamo e abbiamo dimenticato il messaggio del Maestro. Anche ora coloro che meditano, coloro che accettano il messaggio e la volontà del Maestro, possono vederlo. Qual era questo messaggio? Per prima cosa, «conosci te stesso». Possiamo conoscere noi stessi soltanto quando trascendiamo gli

influssi della mente e della Maya; solo allora realizzeremo noi stessi. Noi siamo un raggio di Dio, la nostra anima è della stessa essenza della Superanima. Allorché sperimentiamo dentro di noi che siamo tutti anime, amiamo ognuno in considerazione di questo. Non importa che sia buono o cattivo, dobbiamo amarlo nella consapevolezza che è un'anima, della stessa essenza della Superanima e che il Maestro Kirpal risiede in lui.

Secondo la mia esperienza il Maestro Kirpal è il Possessore dell'intera creazione, è onnipervadente. Nell'acqua c'è Kirpal; sulla terra c'è Kirpal. Era Kirpal, è Kirpal, sarà Kirpal. Qui è Kirpal, Kirpal è in ogni luogo. Kirpal ha concesso la salvezza alla nostra anima; Kirpal ci ha uniti con Dio dal quale eravamo separati da molto tempo e anche ora pervade tutto.

Chi medita, può incontrarlo oggi stesso. Kirpal non è mai nato, non è mai morto; non è mai entrato nel ciclo delle nascite e delle morti. Secondo l'*hukam* (la Volontà di Dio) egli operò nel corpo e solamente a causa dell'*hukam* abbandonò il corpo. Viene nel corpo per l'*hukam* e lo abbandona per lo stesso motivo. Scompare per quelle persone che non praticano la meditazione, tuttavia non è mai scomparso per coloro che meditano e sono in contatto con lui.

Perché lodo sempre il Maestro Kirpal? Perché gli sono così tanto grato? Pensate, un uomo perde dell'oro e qualcuno lo aiuta a ritrovarlo. Grazie ad esso costruisce molti edifici e fa altre cose: chi ringrazierà mai? Ringrazierà l'oro o quell'uomo che lo ha aiutato a rientrarne in possesso? Nello stesso modo il Maestro Kirpal Singh Ji ci ha riuniti con Dio dal quale eravamo separati da tanto tempo; per questo sono sempre grato a lui che ha unito me e voi a Dio che risiede nell'intimo. Questa è la ragione per la quale gli sono sempre grato. È il Re dei Re, è il Donatore; è saturo di misericordia, si è incarnato per essere compassionevole con noi e per amarci. Elargisce misericordia e benedizioni anche ora pur risiedendo in *Sach Khand*. È misericordioso con tutti. Non esistono differenze; è al di sopra degli opposti.

Dovremmo inoltre provare a elemosinare la sua misericordia e le sue benedizioni. Come possiamo farlo? Possiamo farlo obbedendogli e agendo in accordo al suo messaggio, ai suoi insegnamenti e svolgendo regolarmente le pratiche che ci ha insegnato al momento dell'iniziazione.

Hazur soleva ripetere di abbandonare centinaia di lavori urgenti per partecipare al Satsang e migliaia di lavori urgenti per meditare. Diceva che come il nostro corpo ha bisogno di cibo per lavorare in modo appropriato, anche la nostra anima, affamata da età ed età, ne ha bisogno: la meditazione è il cibo dell'anima. Ripeteva di non dare mai cibo al corpo senza prima averlo

dato all'anima; prima di tutto viene la meditazione. Trascurate gli affari mondani, ma non trascurate mai la meditazione. Quindi la meditazione è una necessità, è la prima cosa, la più importante. Se non mediteremo, dimenticheremo il messaggio e gli insegnamenti del Maestro e ci divideremo in gruppi. A quel punto la lussuria, l'ira, l'orgoglio, l'attaccamento e l'egoismo prenderanno il sopravvento su di noi.

Swami Ji afferma che chi non medita, soffre. Il sonno e la pigrizia lo tribolano, cade nell'illusione. Coloro che non meditano, divengono pigri e spiritualmente poveri, si perdono nella grande illusione. Qual è la grande illusione? È quel che reputiamo reale secondo il nostro proprio livello: questa è la mia comunità, questa è la mia religione, sono un uomo istruito, sono intelligente, eccetera mentre i Santi vedono questo mondo in accordo ad un altro livello e ci avvertono che niente ci accompagnerà dopo la morte. Nulla verrà con noi: né la nostra ricchezza, né la nostra salute, né i nostri figli e figlie, né le nostre abilità, neppure la nostra intelligenza. La sola cosa che ci accompagnerà e ci aiuterà è il Dio-Satguru, che ci ha iniziato e si è assunto la responsabilità nei nostri confronti – lo stesso che oggi noi non amiamo.

Quindi i Santi dicono che se non mediterete, queste cose eserciteranno pressione su di voi perché la lussuria, l'ira, l'orgoglio, l'attaccamento e l'egoismo sono dentro di noi, nulla viene dall'esterno. Se manifestiamo il *Naam* dentro di noi, allora *kam* scompare. *Kam* significa lussuria: dove c'è la lussuria, non potete manifestare il *Naam*. Come il giorno e la notte non possono coesistere, lo stesso vale per il *Naam* e *kam*. Quando arriva l'aquila dell'amore, non rimane più spazio per i piccoli uccelli dei peccati. Tutti devono meditare; la meditazione è la prima cosa. Quando mediteremo, l'amore si manifesterà automaticamente in noi. Dio si manifesta in noi nella forma dell'amore. Guru Gobind Singh disse: «Vi sto dicendo una cosa vera, ascoltate con attenzione: possono conoscere Dio soltanto coloro che amano».

Dunque la prima cosa è la meditazione e la seconda è l'amore per tutti. Se mediteremo, l'amore incomincerà a manifestarsi dentro di noi. La meditazione e l'amore vanno di pari passo. Come vi ho detto in precedenza, quando due discepoli si incontrano, dovrebbero essere felici di vedersi, essere rispettosi e sentire amore. Dovrebbero capire l'altro meglio di quanto facciano con sé stessi. Solamente quella è *bhakti* o devozione. Ma il Sentiero della devozione è più affilato della lama di un rasoio. Dobbiamo prepararci per percorrerlo; siamo tenuti a farlo e dobbiamo prepararci per camminare su quel Sentiero. Il Guru non andrà laddove i discepoli non hanno rispetto e amore per i loro fratelli.

I cinque dacoita non avranno spazio laddove c'è amore per il Guru. Non vi saranno propaganda di gruppo ed altre cattiverie. Dobbiamo meditare come ci ha insegnato il nostro Maestro. Dovremmo essere responsabili di noi stessi e ricordare che il nostro *Satguru* ci ha detto di meditare; dovremmo meditare. Che cosa facciamo invece? Non meditiamo, ma troviamo da ridire sugli altri, li criticiamo e li caluniamo. Non salviamo la nostra casa che sta per essere bruciata dal fuoco della lussuria, dell'ira, dell'orgoglio, dell'attaccamento e dell'egoismo, ma cerchiamo di salvare gli altri. Dunque Kabir dice che chi non medita ma insegna agli altri, si troverà con la bocca piena di sabbia. Che cosa accadrà a chi non si preoccupa della propria fattoria, ma si affanna solo di quella altrui? La sua fattoria verrà distrutta.

Quindi che cosa dovremmo fare? Dovremmo riflettere se ci stiamo proteggendo da tutte queste cattive azioni o no. Infatti sia il potere di distruzione sia quello di sopravvivenza risiedono dentro di noi. La cattiveria è dentro di noi come pure la bontà. Dobbiamo scegliere o il sentiero positivo o quello negativo. Se vogliamo incontrare il *Satguru* nell'intimo, dobbiamo scegliere il sentiero positivo.

Quando Hazur Maharaj Baba Sawan Singh Ji abbandonò il corpo, la gente celebrò l'anniversario della «morte» il 2 aprile. Ma che cosa fece Mastana Ji, un discepolo evoluto di Baba Sawan Singh Ji (ho avuto parecchie opportunità di stare con lui e di ascoltarne i Satsang)? Ne celebrò il *compleanno*, dichiarò sempre che il Maestro non muore mai. Anche Guru Nanak disse: «Il mio *Satguru* è eterno; non nasce e non muore mai. È immortale e onnipervadente». Mastana Ji aveva manifestato in sé Sawan Singh, ecco perché poteva affermare che il Maestro non muore mai. Aveva manifestato in sé la verità. Quando la gente celebrò l'anniversario della morte, lui celebrò il compleanno. Soleva dire: «Perché avete accettato un guru soggetto a nascita e morte?». A coloro che affermano che il *Satguru* Kirpal Singh è morto, dico che non hanno mai percepito la fragranza e la consapevolezza del potere del Maestro.

Anche ora il Maestro Kirpal – il Maestro di tutta la creazione, che non entrò mai nel ciclo delle nascite e delle morti – risiede nei piani più alti. Coloro che si accostano a lui, ricevono il suo messaggio e lo vedono mentre gli altri vagabondano e chiedono in giro. Non si tratta di chiedere; si tratta di sperimentare. Coloro che vanno nei piani più alti, sono coscienti dello stato di meditazione di ogni satsanghi. Chi si trova su un piano più alto, vede ogni cosa. Non c'è affatto bisogno di chiedere a un lottatore: «Sei più forte di me?». I lottatori si conoscono fra loro; i Santi conoscono i Santi. Chi raggiunge *Sach Khand*, è consapevole di quanto siano progrediti gli altri; coloro che non

entrano interiormente, come possono mai sapere chi ha raggiunto una qualsiasi posizione? Se chiedono e credono in qualcuno per un po', dopo alcuni giorni non credono più a causa della mente. La mente è sempre pronta ad ingannare. Ecco perché i Santi dicono: «Entrate e guardate interiormente. Manifestate in voi lo *Shabd Naam*, quello *Shabd* che non è descrivibile a parole. È una cosa da sperimentare e vedere, dunque *entrate nell'intimo*».

Kabir dice che lo *Shabd* è incorporeo, non è descrivibile a parole. Entrate e vedete quello *Shabd* operare nel vostro corpo. Ecco perché i Santi e i Maestri ci danno il Simran, affinché possiamo innalzarci al di sopra del corpo e raggiungere lo *Shabd* incorporeo. Finché non si trascende questo corpo e il corpo del Maestro, non si può mai progredire dato che né il corpo del Guru né il corpo del discepolo vivranno in eterno.

Qual è in realtà la forma del discepolo? L'anima è il vero discepolo – non il corpo – e lo *Shabd* è l'unico Guru. Il Guru non è il corpo; inoltre, pure il discepolo non lo è. La nostra anima è il discepolo dello *Shabd* che opera nei Santi, ecco il nostro vero Guru. Quando i veggenti e i saggi domandarono a Guru Nanak: «Chi è il tuo Guru?», egli rispose: «Il mio Guru è lo *Shabd*. La mia anima è il discepolo del *Dhun* (Suono) che proviene da *Sach Khand*. Quando la nostra anima si desta e manifesta lo *Shabd*, in quel momento ogni problema viene risolto nell'intimo e non ci si chiede più se il nostro Guru è lo *Shabd* o il *Naam* o se il Guru è il corpo o se è quel Potere mai coinvolto nel ciclo delle nascite e morti.

Kabir dice che noi adoriamo il corpo del Guru, ma non abbiamo realizzato il vero *Shabd Guru*. Siamo attaccati al corpo e finché esso rimane davanti a noi, diciamo: «Sì Signore, sì Signore, sei il nostro Maestro, sei il nostro Maestro», ma non appena quel corpo si allontana da noi, cominciamo a errare da una parte all'altra e smarriamo la strada. Che cos'era richiesto a quel tempo? Fino a quando il corpo era di fronte a noi, avremmo dovuto ricevere il suo aiuto per migliorarci, per eliminare le imperfezioni; purtroppo non ci siamo mai preoccupati di meditare e di progredire. Ora che quel corpo è dipartito, deviamo dal Sentiero che lui ci ha mostrato. Anche adesso non stiamo cercando l'aiuto di qualcuno per trarne beneficio. Coloro che invece hanno manifestato Kirpal nell'intimo, consigliano di amarci l'un l'altro e di rivelare la Verità. Possiamo progredire sul Sentiero mostratoci dal Maestro, possiamo raggiungere la meta se cerchiamo l'aiuto di qualcuno che sia perfetto.

I Santi perfetti, che si sono realizzati attraverso la meditazione, non diranno mai: «Io sono il tuo Guru», al contrario ci renderanno saturi dell'amore del Maestro Kirpal. Sono qua solo per aiutarci a ricordare e a

riversare su di noi l'amore del Maestro Kirpal. Questo è un fatto ben noto di cui forse siete a conoscenza: coloro che dopo la dipartita di Baba Sawan Singh Ji amarono e seguirono il Maestro Kirpal Singh, ricevettero lo stesso amore e beneficiarono da lui perché era un vero discepolo, un Santo perfetto. Egli amava e lodava sempre il suo Maestro, Baba Sawan Singh. Nello stesso modo, anche coloro che andarono da Mastana Ji, ricevettero amore e ne trassero beneficio. Dunque Kabir dice: «Il Guru sostiene di rispettare i Santi e i Santi dicono di adorare il Guru. Vivendo in compagnia dei Santi, potete innalzarvi fino ad *Agam* (il piano oltre *Sach Khand*, il piano irraggiungibile)». Un Santo dice questo perché lo ha sperimentato ed ha manifestato il Guru nell'intimo. Questa è la sua esperienza personale ed anche noi dovremmo cercare di raggiungere quell'obiettivo. Lui ci ispira a realizzarlo. Reputiamolo nostro fratello, amico o in qualsiasi modo, ma non diverrà mai il vostro Guru.

Fino ad ora nessun Santo è venuto nel mondo dicendo di essere un Guru. I Santi perfetti non dichiarano mai: «Sono il tuo Guru o Maestro o *Pir*». Il nostro Hazur, il Maestro Kirpal Singh Ji Maharaj, diceva di solito: «Consideratemi vostro fratello, vostro amico», ma non ha mai dichiarato: «Io sono il Guru».

Ora dovremmo trarre beneficio da un Santo perfetto che abbia meditato e si sia immerso nell'amore di Kirpal. Lui è inebriato dell'amore di Kirpal ed anche noi possiamo ottenere qualcosa da lui: anche noi possiamo ricevere una goccia di quell'amore. La sola cosa è che non dobbiamo considerarlo nostro Guru. Per giunta non diverrà mai vostro Guru, anzi sarà il vostro vero servo. È il servo del sangat. Hazur mi disse: «Devi considerarti il servo del sangat, il lustrascarpe del sangat». Mi disse che se diverremo più umili, allora il Maestro riverserà ancora più grazia su di noi perché l'acqua scorre sempre giù nei luoghi più bassi. Anche Guru Nanak disse «Gli umili riceveranno di più. Il ramo di un albero che è maggiormente carico di frutti, si piega verso il basso». Nello stesso modo un Santo perfetto non avrà mai alcuna opinione particolare di sé, anzi si comporterà come un servo: non c'è dubbio che lui è il vero *sevadar*. Ci aiuta a ricordare l'amore che abbiamo dimenticato.

Quindi dovremmo trarre beneficio dalla sua compagnia. Tutti noi dovremmo sedere insieme, amarci reciprocamente e ricordare il nostro Maestro Satguru Kirpal che è ancora in attesa di riceverci in *Sach Khand*. Vi dico in verità che perfino adesso, perfino oggi se qualche discepolo si innalza oltre le nove aperture, trascende le facoltà esteriori e giunge nel mezzo e dietro le sopracciglia, vede come Hazur sta operando, come Hazur è presente.

Se pensiamo che senza andare a scuola, avremo ugualmente l'aiuto dell'insegnante, ci sbagliamo. È dovere dello studente andare a scuola, dopodiché spetta al professore istruirlo. Il Maestro non verrà mai nelle nove aperture, pertanto dovete ritirarvi da esse e raggiungere il posto mostratovi da lui, dietro e fra le sopracciglia. Spetta al discepolo raggiungere quel luogo dopo aver controllato le facoltà esteriori. Là vedrete come il Maestro è all'opera.

Tutti devono meditare e guadagnarsi lo *Shabd Naam*, sentire sempre la presenza del Maestro Kirpal in ogni luogo, vederlo in tutto. Lui risiede in tutti. Vi ringrazio.

2

L'amore ci attrae nella forma più nuova

12 dicembre 1976

Sant Bani Ashram, Villaggio 77RB, Rajasthan

*L'amore è sempre nella fioritura più nuova,
l'amore ci attrae nella forma più nuova.*

Questo è un *bani* di Bulleh Shah, un grande Santo dell'India. Nacque a Rum e fu educato a Kasur nel distretto di Lahore dove completò i propri studi. Suo padre era un *kazi* (n.d.t. un sacerdote) nella moschea di Lahore e sin dall'infanzia Bulleh Shah nutrì un gran desiderio di realizzare Dio. Essendo suo padre un *kazi*, anche lui intraprese la stessa carriera ed entrambi padre e figlio predicarono nella moschea di Lahore per quarant'anni. Tutti i giorni compivano riti e cerimonie in accordo alla legge musulmana, vale a dire richiamavano i fedeli alla preghiera e alle altre cerimonie tipiche della religione musulmana.

Una volta Bulleh Shah incontrò un iniziato di Inayat Shah che gli disse: «O *Mir*, perché ogni giorno chiami Dio urlando così ad alta voce? Va' da Inayat Shah, lui può togliere i sigilli alle tue orecchie così capirai che Dio non è sordo. Egli è dentro di te». Allora Bulleh Shah si recò da Inayat Shah che era un Santo o Maestro perfetto di quell'epoca; era un contadino. In quel momento Inayat Shah stava sradicando delle pianticelle di cipolla da un lato del campo per trapiantarle altrove. Bulleh Shah chiese a Inayat Shah di dirgli come si potesse raggiungere Dio ed egli rispose: «O Bulleh Shah! Qual è il problema per raggiungere Dio? Uno deve solo trapiantare il proprio cuore».

È un esempio semplicissimo: Inayat Shah diede questo esempio perché in quel momento stava estirpando le piantine per trapiantarle da un altro lato, ma il significato è molto profondo. Inayat Shah non era un uomo colto, era illetterato; diede questo tipo di esempio, il cui significato è che dobbiamo sradicare l'attenzione dal mondo e volgerla verso Dio.

Nella legge della religione musulmana si crede che dopo il Profeta Maometto non siano più venuti profeti o Santi e che lui sia stato l'ultimo Santo incarnatosi nel mondo. Tutte le religioni proclamano questo riguardo ai loro Maestri. Gli insegnamenti dei Santi si diffondono nel loro vero significato solo fino a quando vivono nel corpo, sul piano fisico, però quando

muoiono, i discepoli trasformano gli insegnamenti fondando religioni per il loro nome e fama, per i loro interessi acquisiti. Affermano che non ci possono essere Santi eccetto il loro Maestro.

Se accettiamo questo, dimentichiamo tutto. Vedete, nei tempi passati Dio ebbe misericordia delle anime e desiderò riportarle a casa con l'aiuto dei Santi. Anche ora la sua attitudine è la medesima. Non è vero che i Santi venuti in passato ad aiutare le anime a ritornare a casa, adesso non stiano più incarnandosi o non verranno più in futuro. Proprio come il mondo si sviluppa, cambia e si rinnova, nello stesso modo Dio continua a mandare i Santi.

I Santi o i profeti vennero sulla terra in ogni epoca, quattrocento o quattromila anni fa o chi sa quando. Anche noi anime ci siamo incarnate parecchie volte e magari siamo vissute in un corpo nuovo in periodi differenti. Dio viene in un corpo nuovo e con un nome nuovo proprio come noi e assume di volta in volta sembianze diverse. Apparve come Kabir, Shamas Tabrez, Maulana Rumi, Swami Ji o talvolta aiuta le anime a ritornare a casa nelle sembianze di Jaimal Singh, di Baba Sawan Singh e del nostro Satguru Kirpal. Il significato di questo *bani* è che Dio viene in un corpo nuovo proprio come l'essere umano, sempre con un nuovo colore e una diversa fioritura.

Mastana Ji ripeteva spesso: «Dio abbraccia coloro che si trovano nella compagnia dei Fachiri. Dio è sempre con loro e loro sono sempre con Dio». Bulleh Shah affermava: «L'amore ci attrae nella forma più nuova; l'amore viene sempre nella sua più nuova fioritura. Per quanto concerne la legge secondo la quale non possono essere vissuti altri profeti o Santi dopo Maometto, dico che non è vera. Dio viene sempre in una nuova forma. La mia forma è nuova e quindi anche lui è venuto in una nuova forma».

*Brucia il tappeto delle preghiere e rompi il vassoio;
non portarti appresso il rosario o il bastone.
Gli amanti di Dio gridano dai tetti delle case:
«Non sostenete che state mangiando corpi secondo la legge!».
L'amore ci attrae nella forma più nuova.*

Maharaj Sawan Singh soleva dire: «Un giardiniere pianta gli alberelli, un altro li innaffia e li fa fiorire. Un Maestro dà l'iniziazione, un altro dà l'acqua del Satsang e li fa fiorire. Li fa prosperare spiritualmente ispirandoli a meditare; in questo modo riescono a realizzare Dio». Ma che cosa succede?

Quando un Santo muore, i suoi discepoli dicono che nessuno può essere Maestro eccetto lui. Che cosa fa pensare questo del Maestro? A che cosa serve un insegnante che non riesce a far passare l'esame nemmeno a uno studente? A che cosa serve la venuta di un Maestro se nessuno fra i suoi discepoli ha buon esito? Diciamo che nessuno ha avuto buon esito a causa della nostra ristrettezza di mente.

Come possiamo riconoscere un Santo se fra i suoi discepoli nessuno raggiunge la sua stessa posizione? Maharaj Sawan Singh affermava: «Quando i Santi vengono, portano con sé il proprio personale». Quando uno termina il proprio dovere, un altro inizia a svolgere il suo. Se i Santi non portassero con sé il proprio personale, chi li riconoscerebbe in questo mondo materialista? Riflettete: noi, insetti della Maya, saremmo stati in grado di riconoscere Maharaj Sawan Singh Ji? Pensate a come il Maestro Kirpal Singh ne glorificò il nome in tutto il mondo e come Mastana Ji ne divulgò il nome nel Rajasthan. Avremmo potuto noi, insetti della Maya quali siamo, fare questo o glorificare il suo nome?

Guru Nanak dice: «Le persone agiscono e fingono di essere unite con Dio, ma in realtà ne sono lontane milioni di chilometri». Maharaj Sawan Singh era solito dire: «I Santi portano con sé il proprio personale e quando terminano il lavoro da una parte, iniziano altrove». Le persone mondane urlano sempre inutilmente contro di loro, ma al momento appropriato il Maestro inizia a svolgere il proprio lavoro, non importa se gli altri parlano contro di lui. Vedete, molte persone di altre convinzioni perseguitavano continuamente il Maestro Kirpal Singh Ji eppure fondò la *Ruhani Satsang* e mostrò loro la Verità. Quando le persone calunniavano o criticavano i Santi, ne divulgavano ancor di più il nome nel mondo. Vi sto dicendo una verità: se non esistessero i calunniatori o i denigratori dei Santi, nessuno li avrebbe conosciuti.

Una volta Maharaj Sawan Singh andò in una città per tenere il Satsang. Alcuni gli chiesero il permesso di fare pubblicità, ma Maharaj Ji disse loro: «Si occuperà lui di farla, Dio la farà per conto suo in un modo o nell'altro. Non preoccupatevi di questo». Così a quel tempo gli *akali* e gli *arya samaj*^{*} erano contrari a lui, volevano impedire alla gente di andare al Satsang. Tramite altoparlanti installati sui fuoristrada, annunciarono in giro per la città: «Non andate al Satsang della *Radhasoami*. Il loro guru vi mette in testa strumenti

^{*} Gli *akali* sono una setta sikh politicamente militante; gli *arya samaj* fanno parte di un movimento riformista indù che ha fatto del gran bene, tuttavia respinge tutti gli sviluppi del pensiero post-vedico indiano, anche loro hanno un'attitudine militante verso coloro che vedono come oppositori)

musicali e attraverso gli occhi si impossessa delle persone». La gente si incuriosì e andò a sentire il Satsang tenuto da Maharaj Sawan Singh.

Mentre quelle persone ostili facevano questa pubblicità, Maharaj Ji sedeva sul terrazzo con gli organizzatori: «Vedete adesso, è stato fatto bene il vostro lavoro o no?». Quale fu il risultato di quella propaganda negativa? Ci fu un grande affollamento nel tendone del Satsang. I nuovi ringraziarono di cuore gli *akali* e i fratelli dell'*arya samaj* che li avevano portati ai piedi di un perfetto Maestro; parecchi ricevettero l'iniziazione in quel luogo. Dunque questi principianti non retribuiti lavorano per i Santi. Paltu Sahib dice: «Le critiche sono di grande aiuto per glorificare il nome di un Santo nei tre mondi. Chi non lo conosce, apprende della sua esistenza».

Bulleh Shah dice: «Bruciate il tappeto della preghiera perché quando i Santi se ne vanno, la gente adotta i loro simboli. Bruciate il tappeto della preghiera e tralasciate il rosario e il bastone». I musulmani usano un bastone speciale quando fanno un certo tipo di preghiere. Lui dice: «Tralasciate il rosario». Ma noi che facciamo? Muoviamo i grani del rosario con le mani e pronunciamo le parole «*Rama, Rama*» con la bocca. Che cosa dice Kabir riguardo a questa pratica? «Il rosario si muove nella mano, la lingua nella bocca e la mente vaga nel mondo. Caro fratello, questo non è un Simran». Muoviamo il rosario con la mano e pronunciamo parole con la bocca, però la mente vaga altrove: a volte pensa ai figli, alle figlie, a volte lotta con i problemi di casta e di comunità, è un po' qua, un po' là. Noi dobbiamo praticare la meditazione con l'attenzione, ma essa vaga nel mondo. Pertanto Kabir dice: «Questo simran non ha alcun valore, non serve a nulla. Se volete muovere il rosario, muovete il rosario del cuore, di ogni cellula del corpo al punto che il corpo stesso risuoni».

Bulleh Shah aggiunge: «Gli amanti di Dio gridano dai tetti delle case». Gli amanti di Dio che sono venuti nel mondo, hanno gridato dai tetti delle case: «Non sostenete che state mangiando carne secondo la legge». È credenza comune di varie religioni che macellare l'animale in un determinato modo sia in accordo con la legge, però i Santi dicono che una volta venuta meno la vita nel corpo, non ha importanza in quale modo avvenga, quel corpo si trasforma in un cadavere.

Bulleh Shah continua: «Perché ingannate la gente? Mangiate corpi morti con la convinzione che sia secondo la legge, non fatelo. Voi dite: “Mangiamo un cadavere” in modo che gli altri si rendano conto se è secondo la legge o meno. Voi stessi siete nell'illusione; perché illudete gli altri? ». In questo contesto Paltu Sahib afferma: «I musulmani macellano in un modo e

dichiarano che è in accordo con la legge; gli indù macellano in un altro modo ed entrambi sono nell'illusione, mangiano soltanto dei cadaveri. O Paltu, i musulmani vanno alla moschea e inchinano la fronte mentre gli indù si recano nei templi per pregare, ma tutti e due fanno soltanto degli strenui sforzi».

Aggiunge: «Come ho realizzato Dio? Non ho adorato Dio nella moschea né mi sono inchinato a Dio nel tempio. Adoro il Dio vivente che conosce i dolori e i dispiaceri altrui». Anche Mastana Ji diceva: «Dio è un *Rama* vivente. La gente adora il *Rama* morto, la statua di *Rama*, mentre io adoro il *Rama* vivente mostratomi dal Maestro Sawan Singh».

*Quando imparai la lezione d'amore,
ebbi paura di frequentare la moschea.
Allora andai al tempio dove echeggiavano
molti suoni.
L'amore ci attrae nella forma più nuova.*

Adesso dice: «Quando imparai la lezione d'amore (vale a dire quando ricevetti l'iniziazione), ebbi paura di andare alla moschea». Aveva predicato alla moschea per quarant'anni e quando ricevette l'iniziazione, si rese conto di quanto avesse ingannato la gente. Ingannare un'anima è un grande peccato. Chi inganna le anime, è un grande peccatore. Poi aggiunge: «Quando ebbi timore di andare alla moschea, pensai che avessi trovato un po' di pace nel tempio. Così corsi subito al tempio, ma anche là che cosa c'era? Rimbombavano molti suoni, la gente faceva rumore con conchiglie, tamburi e suonava altri strumenti; ma non trovai l'amore di Dio. Dov'era Dio? Dio è venuto nella forma più nuova, nella forma di Inayat Shah, l'amore ci attrae nella forma più nuova».

*Quando ricevetti l'emblema dell'amore, distrussi
il potere della mente e della maya.
Mi purificai interiormente ed esteriormente;
adesso, ovunque guardi, vedo il mio Beneamato.
L'amore ci attrae nella forma più nuova.*

Ora dice: «Quando ricevetti l'emblema dell'amore, distrussi il potere della mente e della maya, le dominai; adesso sono sotto il mio controllo. Sono purificato interiormente ed esteriormente». Quando uno si purifica e manifesta Dio nell'intimo, diviene puro anche esteriormente: quell'uomo, quel

polo umano esorta la gente a guadagnare i propri mezzi di sostentamento con il sudore della fronte e a meditare sul *Naam*. Consiglia di essere puri esteriormente, ma sottolinea anche la purezza interiore. Dice che non dovrete comportarvi come un Mahatma all'esterno senza aver realizzato nulla interiormente. No, dovete mostrare agli altri solo quel che è dentro di voi. Poi Bulleh Shah dice: «Ovunque guardi, vedo solo lui, il Beneamato». Quando siete all'interno di un palazzo pieno di specchi, ovunque guardiate, vedete la vostra stessa immagine. Che guardiate davanti o dietro, a destra o a sinistra, vedete la vostra immagine: allo stesso modo quando uno si purifica interiormente ed esteriormente, contempla il Maestro dappertutto.

Anche Guru Nanak dice «Vedo solamente te, o Maestro. Non c'è nessuno eccetto te in qualsiasi luogo». Kabir Sahib dichiara: «Dicendo tu, mi sono annullato; da quando è successo, ovunque guardi, vedo unicamente te».

Qual è la nostra condizione? Maharaj Ji soleva raccontare la storia di un *mirati* (un membro della casta ereditaria dei musicisti). Andò in una moschea nella quale i devoti stavano pregando. Lo esortarono a dire delle preghiere, al che lui domandò quali vantaggi avrebbe avuto. I devoti risposero che con le preghiere il viso avrebbe emanato la radiosità di Dio. Lui disse: «Benissimo, adesso non ho tempo ma lo farò a casa». Ai musulmani è concesso di fare abluzioni prima della preghiera con la sabbia qualora non sia disponibile dell'acqua. Ora quell'uomo aveva l'abitudine di bere e nutriva avversione per l'acqua; quando quella sera tornò a casa, era ubriaco. Voleva sfregarsi le mani nella sabbia ma non essendo sobrio, mise le mani in una padella annerita che usava per cuocere i ciapati; sfregò le mani prima nella padella, poi sul viso e dopo la preghiera andò a dormire.

Quando la mattina seguente si svegliò, chiese alla moglie se scorgesse sul suo viso la radiosità di Dio; lei che non aveva mai avuto queste esperienze, rispose: «Guarda, io non so cosa sia la radiosità di Dio, ma ti posso assicurare che se è nera, allora ne è venuta in abbondanza».

Dunque questa è la nostra condizione. Se si potesse raggiungere Dio macellando animali, calunniando, criticando, pensando male degli altri, tutti lo avrebbero fatto. Ma Dio si realizza solo purificandoci interiormente ed esteriormente, controllando ogni tipo di godimento. Guru Nanak dice: «Rari sono i migliori nel mondo». Soltanto pochi vengono purificati interiormente ed esteriormente.

Hir e Ranjah erano sempre insieme.
 Ranjah giocava nel mio grembo ed io lo cercavo
 all'esterno; non ero cosciente.
 L'amore ci attrae nella forma più nuova.*

Ora dice: «Che cosa avvenne quando mi purificai sia interiormente sia esteriormente? Hir e Ranjah erano uniti» ossia l'anima e la Superanima erano una sola cosa. L'anima dice: «Non mi rendevo conto che il beneamato era dentro di me, lo cercavo nelle foreste, sulle montagne, in questo mondo. Ma quando guardai nell'intimo secondo le istruzioni del Maestro, vidi il benamato Ranjah (lo *Shabd*) giocare nel mio grembo». Poi dice che quando l'anima si rivolse internamente, incontrò Ranjah e manifestò lo *Shabd*. Quando l'anima ritornò alla vera casa, *Sach Khand*, chi trovò? Il suo beneamato Ranjah, la Superanima, Dio.

Adesso Hir o l'anima dice: «Chiamando continuamente "Ranjah, Ranjah" sono diventata io stessa Ranjah. Ora tutti mi chiamano così». Va dagli amici in cerca di Hir: «Avete visto Hir?». «Quando gli amici mi chiedono chi sono, rispondo "Ranjah" il che significa che ho dimenticato me stessa».

Nello stesso modo una persona che custodisce nel cuore l'amore per il Maestro oppure che lo ricorda costantemente, diventa la sua forma. Anche Guru Nanak afferma: «O Nanak, questa è la sua volontà. Il Guru rende tale il suo discepolo».

Ma coloro che non si innalzano e non vanno nei piani più elevati, non possono vedere la Verità. E che cosa fanno? Bene, non traggono beneficio loro stessi e impediscono anche agli altri di trarne. Poi l'anima rivela: «Dio e il Maestro risiedono dentro di me nella forma dello *Shabd*. Loro giocano con me e io gioco con loro».

*La gente è stanca di leggere i Veda e il Corano.
 Le fronti si sono consumate con le sijdha.
 Dio non è né alla Mecca né in qualsiasi altro luogo sacro.
 Chi lo ha realizzato, lo ha fatto entrando interiormente.
 Tutto giace nell'intimo.*

* Due innamorati del Punjab, paragonabili a Majnu e Laila della Persia. I mistici li hanno utilizzati per simbolizzare l'anima e la Superanima.

La *sijdha* è una prostrazione che si effettua durante la preghiera musulmana nella quale ci si inginocchia e si tocca il terreno prima con il mento, poi con la fronte; gli occhi sono rivolti alla punta del naso. Bulleh Shah era un uomo molto istruito, un intellettuale; era stato alla Mecca, il luogo sacro dei musulmani. In questo *bani* mette in dubbio la validità delle sacre scritture: «Sono stanco di leggere i Veda e il Corano. Facendo le *sijdha* o prostrazioni, la mia fronte si è consumata». Alcuni Santi hanno visitato luoghi sacri, come Guru Nanak che si recò alla Mecca. Nello stesso modo Bulleh Shah andò nei luoghi sacri degli indù come pure alla Mecca, però dichiarò: «Dio non è alla Mecca né in altri luoghi sacri».

In questo contesto Kabir (anche lui un musulmano) dice: «Quando stavo compiendo il mio *haj* (pellegrinaggio alla Mecca), Dio mi venne incontro. Era dispiaciuto con me e mi rimproverò chiedendomi da chi avessi appreso che Dio si trovava alla Mecca? Dio è dentro tutti». Quindi Bulleh Shah dice: «La mia fronte si è consumata praticando le *sijdha*. Chi lo ha raggiunto, lo ha fatto interiormente. Nessuno lo ha mai realizzato all'esterno o altrove e nessuno lo troverà mai se non nell'intimo».

Anche Guru Nanak disse: «Leggere ci ha stancato eppure non abbiamo trovato la pace. Senza il *Satguru* nessuno può ottenere il *Naam*. Dio stesso ha fatto questa legge. Se leggiamo tutti i libri e le scritture, ma ignoriamo il *Naam* e il Maestro, fratelli, allora non riusciremo mai a liberarci». Senza il Satsang la nostra introspezione non è completa, non si sviluppa un ardente desiderio nei nostri cuori. I Santi sviluppano nei nostri cuori una passione dominante, una brama per Dio unicamente tramite il Satsang.

*Il tuo amore mi ha fatto dimenticare le sijdha ed ora
non c'è più bisogno di ripetere le vecchie abitudini;
O Bulleh Shah, tutto è nell'intimo.
L'amore ci attrae nella forma più nuova.*

Dopo avergli dato l'iniziazione, Inayat Shah disse a Bulleh Shah. «Non c'è bisogno di riti esteriori o di cerimonie; l'unica cosa richiesta è di entrare interiormente». Allora Bulleh Shah rispose: «È difficilissimo abbandonarli», poiché era un *kazî* della moschea. Inayat Shah gli disse: «Va bene, medita». Dopo aver meditato, una volta aperta la visione interiore e contemplato la realtà dentro di sé, dichiarò: «Il tuo amore mi ha fatto dimenticare le *sijdha*. Non c'è bisogno di continuare con le vecchie abitudini perché ogni cosa si trova interiormente». Quando riceviamo l'iniziazione da un Maestro, in

seguito dobbiamo fare una sola cosa: meditare. A che serve lottare contro gli altri? Avete ricevuto quello di cui avete bisogno per la vostra salvezza. Pensate agli affari vostri. Potete entrare interiormente e vedere chi è perfetto e chi non lo è, chi ha ricevuto gli ordini e chi no. Guardate semplicemente dentro e vedete: da chi ha ricevuto gli ordini un Maestro? Dagli uomini? Dalla gente del mondo? Dagli insetti della Maya?

Kabir Sahib dice: «O Kabir, quando la meditazione diverrà stabile, ne godremo i frutti anche se ci separano sette oceani». Pertanto chi avrà meditato, ne godrà i frutti. Questa è una faccenda fra il Maestro e il discepolo. Non ha niente a che fare con la registrazione o con i trasferimenti di cose mondane. Guru Nanak fece testamento per Guru Angad? Baba Jaimal Singh ricevette questa ricchezza di spiritualità da Swami Ji Maharaj attraverso un testamento? Sawan Singh la ricevette attraverso documenti? Con i testamenti e i documenti si possono trasferire soltanto i beni materiali, non la spiritualità. Pertanto nella via dei Santi gli occhi danno agli occhi. Il nettare scorre attraverso gli occhi dei Santi. Qual è la nostra condizione? Non rendiamo i nostri occhi dei ricettacoli per la grazia del Maestro. E che cosa abbiamo noi da dare? Non abbiamo nulla da dare al nostro Maestro.

Sappiamo solo come calunniare, criticare, ingiuriare le altre persone ed esprimere giudizi su di loro. È una questione tra Guru e discepolo. Ogni cosa viene data solo attraverso gli occhi, non esiste altro mezzo tramite cui trasmettere la spiritualità.

Una volta Bishan Das, il mio primo guru, tenendomi per il collo disse: «Guarda nei miei occhi» e attraverso gli occhi mi comunicò tutto il suo potere. Anche il Maestro Kirpal mi diede tutto attraverso gli occhi. Qualsiasi cosa mi diede, fu unicamente attraverso gli occhi. Hazrat Bahu dice: «Se il Maestro guarda per una volta con i suoi occhi misericordiosi, può liberarne milioni». Tutto viene fatto con gli occhi. Vedete, chi può liberarne milioni guardando semplicemente per una volta, perché dovrebbe consultare gli altri per prendere delle decisioni? È perfetto e può liberarne milioni con un unico sguardo. È in grado di fare tutto, perché dovrebbe consultare altre persone per prendere delle decisioni? Può decidere per conto suo.

3

Le belle maniere di Kal

1 maggio 1977

Sant Bani Ashram, Sanbornton, New Hampshire

*Kal ha ingannato il mondo in modo meraviglioso,
come posso descriverlo?
In quest'epoca ha ispirato la gente a fare cose
che erano fissate per epoche passate.*

In quest'inno Swami Ji Maharaj ci sta dicendo che due poteri sono all'opera nel mondo. Uno è chiamato Potere Negativo o *Kal* e l'altro viene chiamato Potere Positivo, *Sat Purush* o *Dayal*. Il Potere Negativo non può né creare le anime né distruggerle. *Sat Purush* creò *Kal*. Fu nel Volere di Dio manifestarsi e diventare molti da Uno; allora creò sedici poteri, a volte chiamati i sedici figli del Potere Positivo. *Kal* è uno di quei sedici.

Il Potere Negativo praticò la devozione di Dio per settanta età. Kabir Sahib ha detto che per settanta età rimase eretto con il sostegno del pollice e meditò. Poi meditò di nuovo per sessantaquattro età e praticò la devozione di *Sat Purush*. Dio rimase compiaciuto della sua devozione ininterrotta e mandò un altro dei suoi figli da *Kal* con queste parole: «Sono contento della tua devozione, che cosa vuoi?».

Kal rispose: «Non amo la tua creazione. Ti prego, dammi il permesso di foggiarne un'altra. E in quella creazione io dovrei essere il maestro. Nessuno dovrebbe interferire nelle mie scelte».

Dal momento che Dio era compiaciuto della sua devozione, del suo *seva*, diede ordine al Potere Negativo di plasmare la sua creazione. Gli affidò un certo numero di *jiva* (anime) alle quali disse: «Sono compiaciuto della sua devozione e, avendogli dato la mia parola, vi mando con lui. Il Potere Negativo farà per voi molte cose buone e vi darà tutto».

Alcune *jiva* dissero a *Sat Purush*: «Noi non conosciamo il Potere Negativo. Chi sa se ci tratterà bene o se ci farà soffrire? Se ci farà soffrire, in che modo potremo chiedere aiuto?». Allora Dio fece loro questa promessa: «Se qualcuno tra di voi soffrirà a causa del Potere Negativo, se piangerà per me, verrò personalmente a liberarlo. Egli creerà molti corpi di animali, insetti, vegetali e vi costringerà a prendere nascita in essi, ma vi verrà data l'opportunità di

nascere anche in un corpo umano almeno una volta; se farete la mia devozione in quell'occasione, verrò ad aiutarvi».

Le *jiva* divennero il cibo di *Kal*. Allorché prese a divorarle, *Sat Purush* mandò Kabir Sahib nel mondo e gli disse: «Va' e riporta a me coloro che mi anelano». Kabir Sahib fu la prima incarnazione di *Sat Purush* a venire nel mondo e venne in tutte le quattro età. Nell'età dell'Oro il suo nome era Sat Sukrat; nell'età dell'Argento Maninder; nell'età del Bronzo Karunamai e nell'età del Ferro fu chiamato Kabir. Nel libro *Anurag Sagar* («L'Oceano d'Amore») Kabir ha scritto con chiarezza quante persone iniziò in tutte le quattro età e tutto quel che concerne la sua venuta nel mondo.

Quando Kabir Sahib venne a liberare le *jiva*, il Potere Negativo lo osteggiò moltissimo. Disse a Kabir Sahib: «*Sat Purush* mi ha concesso questo mondo e ora tu sei venuto per distruggerlo. Sei mio fratello maggiore, anche tu dovresti darmi qualche dono». Tentò perfino di ottenere con l'inganno la conoscenza del *Naam* da Kabir Sahib: «Se mi dirai i segni del tuo discepolo, non lo toccherò». Ma Kabir Sahib non temeva il Potere Negativo e non gli diede mai la conoscenza del *Naam*. Allora *Kal* disse a Kabir Sahib: «D'accordo, ora dirò a tutti di mangiare carne e di bere vino; in tutte le case la gente farà questo. Tu andrai a dire alla gente di smettere di mangiare carne e di bere vino, ma nessuno ti obbedirà». *Kal* mandò alcuni suoi servi: «Kabir è il mio nemico ed è venuto a liberare le *jiva*. Fate qualunque cosa pur di disturbarlo». Ma ogniquale volta Kabir venne, non ebbe mai paura delle torture inflittele dal Potere Negativo. Una volta fu legato e scaraventato di fronte a un elefante. Un'altra volta gli incatenarono i piedi e fu gettato nell'acqua, ma non ebbe mai paura del Potere Negativo e predicò il *Naam* dando alle *jiva* la conoscenza del *Naam*. Kabir Sahib disse: «Dio mi ha mandato nel mondo per predicare il *Naam*, ma *Kal* non ci permette di farlo. È difficilissimo predicare il *Naam* nel mondo».

Quando il Maestro mi diede l'autorità di predicare il *Naam* e di dare l'iniziazione, gli parlai dei miei difetti: «Tu sei un grande Potere eppure la gente ti critica e scrive perfino libri contro di te. Io sono ignorante, non conosco nulla del mondo, come farò ad eseguire questo lavoro?». Allora Hazur mi guardò e disse: «Guardami» e aggiunse: «Se un uomo malvagio non smette di comportarsi male, perché un uomo virtuoso dovrebbe smettere di comportarsi bene?».

La gente mondana non è per niente felice. Potete incontrare qualcuno apparentemente felice ma se gli parlate in privato, vi riferirà dei dolori e delle sofferenze che patisce. È come l'ulcera: all'esterno uno sembra salubre, ma in

realtà soffre molto. Swami Ji Maharaj dice: «*Kal* ci ha intrappolati nel mondo ingannandoci meravigliosamente». Alcuni trovano felicità nel bere, nel gioco d'azzardo o in altri modi. Nessuno ha paura della morte. Tutti dicono che nessuno chiederà loro conto di quel che hanno fatto: «Questo mondo è pieno di allegria, chi ha mai visto l'aldilà?». Vediamo pure morire i nostri cari amici, i parenti e noi stessi li portiamo al campo della cremazione. Sappiamo già che quando qualcuno muore, non porta nulla con sé eppure pensiamo che soltanto gli altri moriranno, che questo vale solo per loro. Il vino e tutti i piaceri mondani sono per noi, la morte vale per gli altri. Dimentichiamo che il momento della morte si sta avvicinando.

Vedete, in questo mondo ci furono molti dittatori e grandi personaggi che tormentarono gli altri. Dove sono ora? Sono diventati ossa, se ne sono andati dal mondo. Ora non rispettiamo nemmeno le loro tombe, verrà il tempo in cui la stessa cosa accadrà a noi e il nostro corpo diverrà un mucchio di ossa.

Swami Ji Maharaj dice che il Potere Negativo ha impedito alle anime di praticare la meditazione di Dio in differenti modi. In questo breve inno ci spiegherà quali sono. Inoltre ci spiegherà come *furono* liberate le anime nelle età precedenti e di come dovettero sedere ai piedi di un Maestro senza dimenticare che anche noi abbiamo bisogno di un Maestro vivente. Un bambino che nacque cinquemila anni fa, fu nutrito con il latte tanto quanto un bimbo che nasce oggi. Analogamente, i Santi vennero nel mondo cinquemila o duemila anni fa o cinquecento anni fa così come nella nostra epoca. Dio mandò i Santi nel mondo allora e anche ora li sta mandando e seguirà a farlo anche in futuro. Quattro o cinque persone della nostra epoca sono necessarie: il magistrato attuale può decidere la nostra diatriba, il medico del nostro tempo può darci la medicina e curarci, il marito della moglie attuale può sposarsi e procreare un figlio, l'insegnante del tempo presente può darci la conoscenza accademica e un Santo o un Maestro attuale può darci la conoscenza dello *Shabd Naam*.

*Stolti compagni, le cui menti amano errare,
si attaccano all'acqua e alle pietre.*
Persone intelligenti e orgogliose sono diventate
schiave della deità della cultura.*

* Ossia i fiumi sacri, le abluzioni e gli idoli.

Nel mondo vi sono due tipi di persone: gli «sciocchi» o «analfabeti» e i «letterati» o «colti». Agli sciocchi si possono far credere tante cose: si può dire loro di adorare l'acqua o il sole ed essi penseranno di essere devoti a Dio. D'altro canto le persone colte pensano che solo attraverso una conoscenza libresca e leggendo le sacre scritture si possa realizzare Dio. La maggioranza delle persone del mondo credono a questo; ma non sono disposte ad abbandonare gli insegnamenti contenuti nei libri sacri o nelle scritture. Che cosa dicono i Santi? Che la cultura non è negativa in sé, l'importante è mettere in pratica qualunque cosa leggiamo o impariamo. Dovremmo riflettere su quel che è scritto. A che serve diventare istruiti e insegnare agli altri se non realizziamo quello che abbiamo imparato e rimaniamo invischiati nelle azioni negative?

*Tra le due categorie dei letterati e degli sciocchi si dibattono
tutti gli altri che ricorrendo alle recitazioni (japa),
alle austerità (tapa) e ai digiuni, ingannano
sé stessi bruciando nei cinque fuochi.*

Le *jiva* che non sono né illetterate né istruite, si muovono sospinte dagli eventi poiché non pensano con la loro testa. Se qualcuno dice loro di digiunare per un giorno o due, lo fanno. Se qualcuno suggerisce loro di eseguire un'austerità, la fanno.

Alcuni «si bruciano nei cinque fuochi», ossia eseguono le austerità chiamate in quel modo. Anch'io ho eseguito le austerità prima di giungere ai piedi di Baba Bishan Das e del nostro Maestro. Un sadhu mi disse che eseguendo quest'austerità, avrei realizzato Dio. Mi suggerì di sedere sotto il sole in mezzo a quattro fuochi. Nel mese di giugno fa molto caldo nel nostro paese e lui mi consigliò di eseguire quell'austerità per quattro ore da mezzogiorno in poi, e di ripetere il nome «Ram» ventiquattromila volte. Nonostante il calore di giugno e il calore dei fuochi, gli amati siedono con amore dato che vogliono realizzare Dio in qualunque modo possibile. Mi disse di praticare il simran, o la ripetizione, di quel nome ventiquattromila volte, ma io lo facevo quarantottomila volte e invece di sedere quattro ore, sedevo otto ore tra quei fuochi. Ad ogni modo la mia mente e la mia anima non trovarono alcuna pace o felicità. Ottenni solo ego nella mente all'idea che avevo eseguito anch'io un'austerità e potevo vantarmene. Senza dubbio la gente mi rispettava dicendo che ero un buon mahatma avendo eseguito l'austerità, però provavo vergogna nell'intimo poiché la gente mi chiamava «mahatma» senza che io ne avessi

alcuna qualità. Quando andai da Baba Bishan Das, lui mi domandò qual era la necessità di sedersi in mezzo ai fuochi esterni quando essi divampano già nell'intimo?

I cinque fuochi della lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo divampano nel corpo. Allora a che serve accendere i fuochi esterni? Come sopravvivrete quando i fuochi bruciano dentro e fuori, da ogni parte? Nel momento in cui lui mi elargì la grazia, mi resi conto che quei cinque fuochi stavano bruciando dentro di me. Mi diede delle certezze nella vita e mi rivelò la via della spiritualità. Fu un suo dono, una sua benedizione per cui mi confidò che mi sarebbe stato dato ciò che mi spettava direttamente nel mio ashram: il Donatore stesso sarebbe venuto a darmelo. Questa profezia di Baba Bishan Das si avverò quando Hazur Kirpal, dal quale ero separato da lungo tempo, venne nel mio ashram elargendomi il pane della vita e dandomi quel nettare di cui la mia anima era assetata.

*Osservate i trucchi di Kal! Ne abbatte alcuni con la testa,
ne annienta altri con i piedi.
Ha illuso il mondo intero e lo ha portato fuori strada,
nessuno trova pace o riposo.*

Swami Ji Maharaj dice: «Osservate come agisce il Potere Negativo! Come annienta e distrugge questo mondo!». Sta distruggendo tutti, nemmeno i discepoli dei Santi sono immuni dai suoi trucchi. I Maestri ci dicono che Dio è dentro di noi e ci rivelano come raccogliere i pensieri dispersi e realizzarlo. Il Potere Negativo però ci forvia e ci impedisce di percorrere il Sentiero dei Maestri convincendoci ad abbandonare la meditazione poiché ne abbiamo già praticata molta senza ottenere nulla, eppure non esaminiamo mai attentamente con l'introspezione per verificare se durante la meditazione la mente ci ha permesso di fare il Simran o se abbiamo fatto altro.

*Vista tale condizione,
i Sant Satguru appaiono nel mondo.*

Se le *jiva* si mettono ad adorare le pietre, l'acqua o le sacre scritture dimenticando Dio, quel Dio che ha piantato il seme e si preoccupa della loro condizione, s'incarna in un corpo umano per dare loro la vera conoscenza. Se un bambino viene rapito dagli zingari, suo padre si travestirà come loro per andare a cercarlo. Andrà nel loro accampamento e tenterà di convincere il

figlio a scappare. Sulle prime il figlio potrà non essere disposto ad ascoltarlo, ma a poco a poco rimanendo in sua compagnia riuscirà a comprendere le sue parole e si convincerà che lui è suo padre e un giorno sarà pronto per tornare a casa.

In modo analogo se dimentichiamo Dio, egli stesso prende le sembianze umane apparendo nella forma dei Santi e dei Mahatma per darci questo insegnamento: «Chiamatemi come desiderate, padre, fratello o amico, ma sappiate che se metterete in pratica le mie parole, riuscirete a far ritorno alla vostra vera Casa».

*Il Satguru dice: «Il servizio al Maestro,
il conseguimento del Naam e il Satsang
sono le tre cose più importanti».
Spiega l'importanza di questi tre metodi;
tutte le altre pratiche sono inutili.*

Incarnatosi nel mondo, egli ci consiglia di afferrarci a tre cose: il Satsang, la meditazione sul *Naam* e il Maestro poiché solo un vero Maestro può mettervi in contatto con il perfetto *Naam*. Tutte le altre cose sono vane. Senza il Maestro non possiamo ottenere il *Naam*; senza il *Naam* non esiste liberazione; senza il Satsang l'introspezione non è completa.

*Vana è la lettura dei Veda, degli Shastra,
delle Smriti e dei Purana.
I pandit criticano i Santi
per interesse personale.*

I Santi non ci dicono che la lettura e la cultura sono negative, ma sostengono che dovrete metterle in pratica. Ci chiedono di focalizzare l'attenzione sulle verità scritte nei Veda, negli *Shastra* o negli altri libri sacri. In genere le persone colte e letterate parlano in modo negativo dei Santi e dei Mahatma.

*Con amore i Santi spiegano anche a loro,
ma non capiscono.
Sono desiderosi di fama, rinomanza e ricchezza,
sono privi di spiritualità.*

La linea di condotta dei Santi è tale per cui quando vengono nel mondo, cercano perfino di spiegare il Sentiero alla gente che enfatizza la cultura. Spiegano con amore: «Leggete i vostri libri e osservate quel che dicono: parlano del *Naam*, del *Satguru* e del *Satsang*». I Santi e i Mahatma ripetono: «Se mettete in pratica le cose scritte nei libri, potete ottenere la liberazione». Ma quelle persone lavorano per la fama e la rinomanza, non obbediscono ai Santi e ai Mahatma.

*Vanno nel ciclo delle otto milioni quattrocentomila,
tornano ripetutamente nelle quattro categorie della nascita.
Leggono la conoscenza dell'età precedente;
alcuni parlano della legge, altri parlano dei Veda.*

Quando non meditiamo sullo *Shabd Naam* e sprechiamo la nascita umana, quando non apprezziamo il corpo umano, come ci punisce il Potere Negativo? Ci fa tornare ancora nel ciclo delle otto milioni quattrocentomila nascite e morti e nasciamo di nuovo: a volte dalle uova o dall'umidità, altre volte dai semi o dal grembo materno.

*Non capiscono il metodo corretto per ottenere la liberazione
e sono fieri delle loro letture.
Dato che non apprendono la conoscenza di quest'età,
i poveracci cadono.*

Ora Swami Ji Maharaj dice che tali persone hanno fatto della cultura e della lettura un lavoro e le considerano mezzi di liberazione; ne sono orgogliosi e non riescono a realizzare la verità. Non hanno la conoscenza del *Kali Yuga*. Quali sono gli insegnamenti di questa età? Esistono quattro età: dell'Oro (*Sat Yuga*), dell'Argento (*Treta Yuga*), del Rame (*Dwapar Yuga*) e del Ferro (*Kali Yuga*). Noi ora ci troviamo nel *Kali Yuga*. In ognuna vi sono differenti religioni e anche la vita degli esseri umani è differenziata. Nei libri sacri si legge che nel *Sat Yuga* l'essere umano poteva vivere fino a centomila anni, nel *Treta Yuga* diecimila anni, nel *Dwapar Yuga* mille anni. Nelle epoche passate la vita non solo era più lunga, ma si godeva di un'ottima salute e con la minima attenzione si percorreva il sentiero spirituale. Nel *Kali Yuga* invece la nostra salute è pessima, non siamo capaci di stare seduti senza muoverci nemmeno per un'ora e non riusciamo a tenere fissa l'attenzione al terzo occhio un solo secondo. Ecco perché nell'epoca attuale la liberazione è solo per mezzo del

Naam. Swami Ji Maharaj afferma che nel *Kali Yuga* senza il *Naam* non si può conseguire la liberazione. Anche Guru Nanak Sahib dice: «Ora è giunta l'età del Ferro – meditate sul *Naam*». Qualsiasi altra cosa stiate compiendo, non vi aiuterà; è come piantare semi nella stagione sbagliata... non germoglieranno mai e non produrranno nessun frutto.

Ora sorge la domanda su quale *naam* o nome dobbiamo meditare. Quel *Naam* non è una parola; quel *Naam* ha creato il mondo. Guru Nanak Sahib affermò che in quest'età del Ferro il *Naam* è nascosto dappertutto, è onnipervadente, risuona dentro il nostro corpo. Questo Sentiero non è fatto da alcun uomo. Nessun Santo può accrescerlo o diminuirlo. Questo Sentiero è vecchio quanto l'uomo stesso. Quando Dio creò l'essere umano, lo dotò delle varie aperture nel corpo come il naso, la bocca, gli occhi, eccetera; allo stesso modo creò la decima porta attraverso la quale possiamo tornare a lui. Questo sentiero è per tutti gli esseri umani siano essi nati in America, in Asia, in India o altrove ed è antico quanto l'uomo stesso. I Maestri ci dicono che non c'è bisogno di abbandonare la religione o la famiglia. Quello che occorre fare è raccogliere i pensieri dispersi e focalizzare l'attenzione al terzo occhio percorrendo il sentiero da loro mostrato. Se metteremo in pratica questi consigli, raggiungeremo presto la nostra vera casa.

*L'umiltà e la purezza sono il sentiero di quest'età,
e la Guru Bhakti è la via più sicura per la liberazione.
Quindi diventate puri e santi nell'intimo,
innalzatevi al gaggan (il centro dell'occhio) afferrandovi allo Shabd.*

Al momento dell'iniziazione i Santi ci parlano di alcune abitudini dalle quali dobbiamo astenerci. Ci dicono di abbandonare il vino, di sviluppare l'umiltà dentro di noi e di meditare sullo *Shabd Naam*, di tralasciare l'egoismo perché l'egoismo è il massimo ostacolo tra noi e Dio. Che cos'è l'egoismo? Egoismo è quando pensiamo sempre: «Questa è la mia comunità», «questa è la mia famiglia», «questo è il mio paese», «queste sono le mie cose». Guru Nanak Sahib disse: «L'egoismo è la malattia più grande, è incurabile», poi aggiunse: «Se la malattia è dentro di noi, v'è altresì la medicina». Quando vuole elargire la grazia a qualche anima, Dio stesso la conduce sul sentiero dello *Shabd Naam*. La morte viene da dentro l'uomo e anche il potere di sopravvivenza viene da dentro. Ecco perché i Santi dicono di sviluppare l'umiltà, di abbandonare gli atti negativi e di fare buone azioni.

*Il sentiero interiore è del Surat e dello Shabd.
I cinque Suoni sono la meta.
Passo passo, facendo affidamento sullo Shabd,
raggiungiamo Sach Khand.*

Che cosa ci dicono i Maestri quando vengono? Di meditare sul *Surat Shabd*, di condurre l'anima all'unione con la Superanima. Non dobbiamo portare nulla dall'esterno perché l'anima e lo *Shabd* sono già dentro di noi. Poi affermano che potete ritornare alla vostra vera Casa, *Sach Khand*, dopo aver innalzato l'anima afferrandovi allo *Shabd*. Quando i saggi e i veggenti domandarono a Guru Nanak quale fosse la via attraverso cui l'uomo potesse affrancarsi dall'oceano del mondo, rispose che l'unica via era quella del *Surat Shabd*.

*Ecco perché, innanzi tutto, ricordate il Maestro:
reputate meno importanti tutti gli altri lavori.
Fissate la Forma del Maestro nel cuore e serbate amore per lui
come l'uccello della luna fa con la luna.*

Ora sorge la domanda: qual è la prima cosa richiestaci nella pratica devozionale? Ricordare il Maestro che ci ha connessi con lo *Shabd*. Nessun Mahatma ci dice di adorare o di contemplare la sua persona. Anziché accettare lodi personali, lui elogia gli altri. Gli alti ufficiali venivano a vedere Hazur e portavano ghirlande di fiori per salutare il Maestro, ma come stavano per farlo, lui prendeva le ghirlande e diceva: «Come voi siete felici di mettermi una ghirlanda, anch'io voglio essere felice, permettetemi di farlo», era lui stesso a inghirlandare quelle persone.

Una volta venne un uomo al nostro ashram e disse al Maestro che quando suo figlio stava per morire, lui era venuto a innalzarlo. Il Maestro rispose: «Sì, è tutto per grazia del Maestro. Io sono un essere umano come voi, vedete sono qui in piedi accanto a voi. Non vado da nessuna parte a fare altre cose, è tutto per grazia del Maestro Sawan». I Santi e i Maestri non dicono mai ai loro discepoli di adorarli, ma a meno che un discepolo non ricordi il Maestro, non può progredire: la via del progresso gli è preclusa finché non ricorda il Maestro. Tutti i Maestri hanno sottolineato la *Guru Bhakti* o devozione al Guru. Ci dicono di essere devoti al Guru come il *chakor*. Il *chakor* o l'uccello della pioggia ama la luce lunare nello stesso modo in cui noi dovremmo amare il Maestro. Quando la luna esce nel cielo, l'uccello della luna la fissa; come la

luna si muove, anche lui muove il collo e non sposta la propria attenzione altrove, è sempre attento alla luna.

Una volta un uomo venne al nostro ashram e voleva toccare i piedi del Maestro, ma guardandolo, il Maestro rise e gli disse: «Che cosa c'è nei piedi? Tutto giace negli occhi! Gli occhi comunicano soltanto agli occhi».

*Finché il vostro amore non è così intenso,
praticate solo questo metodo.
Quando la Guru Bhakti è completa,
allora l'anima ascende ai piani superiori.*

Finché non abbiamo devozione pari a quella dell'uccello della luna, finché non ricordiamo la Forma del Maestro come l'uccello della luna, non possiamo progredire.

*Reputate stolto colui che si sforza di afferrare lo Shabd
senza aver completato la Guru Bhatki.
Quando si ascolta lo Shabd con la grazia del Maestro,
il potente Guru innalza l'anima.*

In genere tutti i satsanghi non prestano attenzione al Simran, non sanno fino a che punto debbano praticare la devozione al Maestro. Al tempo dell'iniziazione il Maestro ci dice tutto con molta chiarezza, ma noi non cerchiamo di capire le sue parole. Il Simran dato al discepolo è *Guru Bhakti*. E una volta completato il corso del Simran, ha inizio la *Naam Bhakti*. Con l'aiuto del Simran dobbiamo raccogliere tutti i pensieri dispersi e portarli al centro dell'occhio. Possiamo innalzarci fino al sole, alla luna e alle stelle con l'aiuto del Simran e manifestare la forma del *Satguru*. Quando la forma del Satguru è manifesta, allora il Maestro ci dice di afferrarci al Suono e, in seguito, ha inizio la devozione al *Naam*. Ma che cosa stiamo facendo? Prima di aver completato la devozione al Guru, ci rivolgiamo al Suono, dunque anche se ascoltiamo il Suono, a questo stadio non ci innalza. Ecco perché non dovremmo dimenticare il Simran nemmeno per un istante, sia che viaggiamo in aereo o parliamo o camminiamo o facciamo qualunque altra cosa. Non dovremmo abbandonare il Simran nemmeno se stiamo parlando. Quando il corso del Simran è completo, il Maestro stesso innalza l'anima, è il suo lavoro. Come è dovere dello studente andare a scuola e, in seguito, spetta all'insegnante educarlo, allo stesso modo è dovere del discepolo raccogliere i pensieri

dispersi e raggiungere il terzo occhio, dopodiché hanno inizio la responsabilità e il dovere del Maestro. Il suo compito è di innalzare l'anima. Ogni discepolo che sta facendo il proprio lavoro, può vedere come il Maestro opera per lui e lo aiuta.

*Senza aver completato la Guru Bhakti, l'anima non sorgerà,
il cielo non esploderà e uno non otterrà il Naam.
La Guru Bhakti è la radice di ogni cosa,
le altre cose sono i rami del successo.*

Finché non completiamo il Simran, possiamo anche vedere la Luce ma non si dischiude la via verso l'alto. Non possiamo attraversare il *gaggan* senza aver completato il Simran. Il *gaggan* è il terzo occhio e dobbiamo penetrarlo poiché lì risiede la via. Tuttavia anche se, una volta raccolti momentaneamente i pensieri in questo punto, noi vediamo un po' la luce o abbiamo qualche esperienza più elevata, non riusciamo ad andare oltre senza aver completato il Simran.

*Come la madre ama il figlio,
come l'innamorato ama la propria donna,
come il pesce è sostenuto dall'acqua,
come l'uccello della pioggia ama la pioggia –*

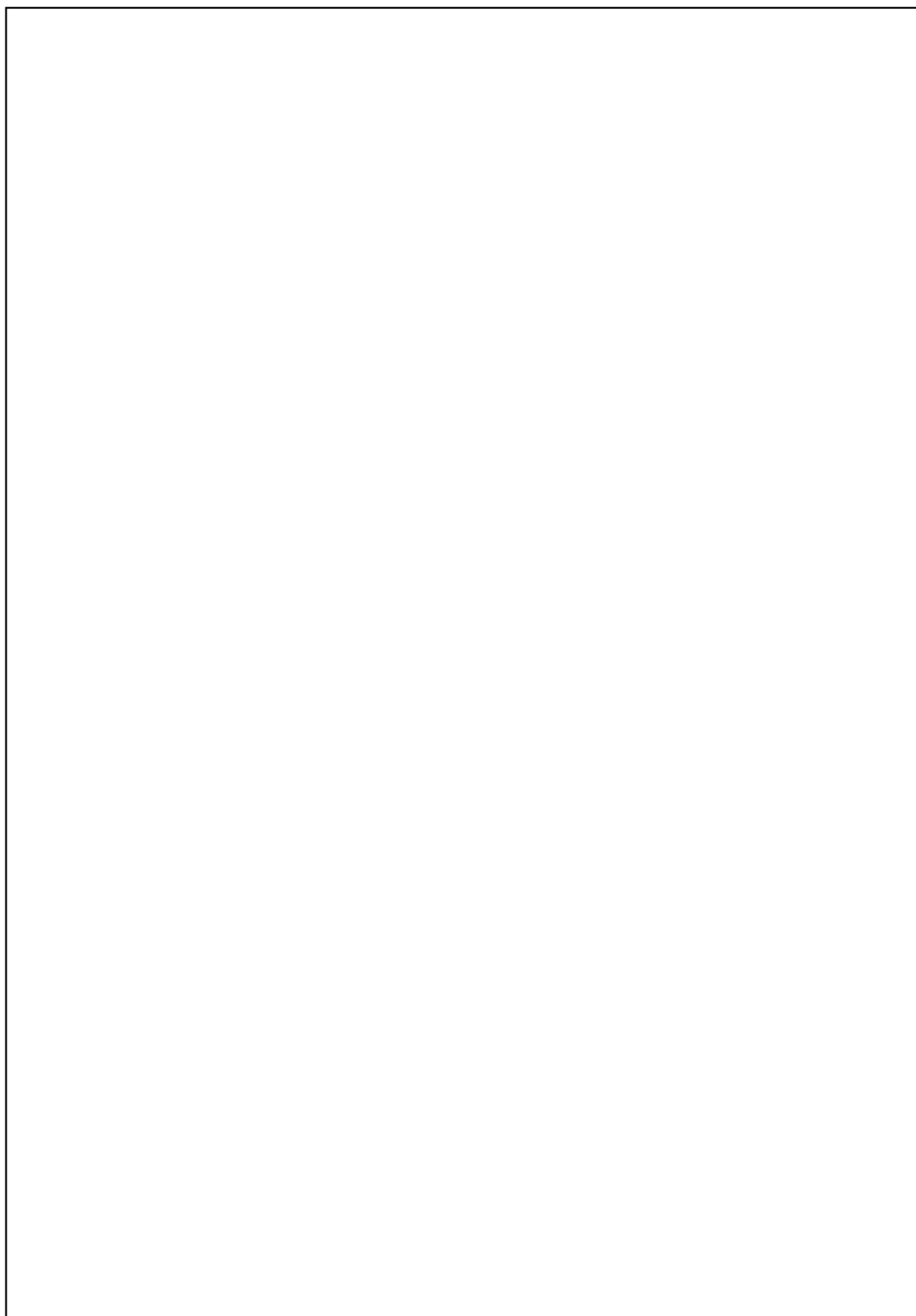
Ora Swami Ji Maharaj cita esempi stupendi: finché non amiamo il Maestro come una madre ama il figlio o come un pesce l'acqua o come l'uccello della pioggia l'acqua piovana o come l'innamorato la propria donna, finché non serbiamo quel tipo di amore per il Maestro, non possiamo progredire.

*Solo quando avrete sviluppato tale amore,
riuscirete a procedere sul Sentiero.
Vi ho detto tutto quel che dovevo dire.
Ora sta a voi crederci o no.*

Ora Swami Ji Maharaj ci ha appena elencato i modi in cui è possibile progredire sul Sentiero. Ci ha rivelato come il Potere Negativo ci ha ingannato e sviato; come Dio appare nel mondo per liberarci con la forma di un *Sant Satguru* impartendoci la conoscenza del *Naam* attraverso l'iniziazione e in seguito come essere devoti facendo il seva e amando il Maestro. Ci ha detto

tutto quello che c'era da sapere: ora tocca a noi decidere se crederci, se mettere in pratica le sue parole. L'uomo è libero per il tempo di cui dispone, sta a lui decidere se praticare o meno la devozione. I Santi non impongono mai nulla a nessuno; ci ripetono queste cose solo per il nostro bene perché hanno misericordia della nostra anima. Swami Ji Maharaj dice: «Abbiate pietà della vostra anima e salvatela dal ciclo delle otto milioni quattrocentomila nascite e morti». Aggiunge che dobbiamo avere misericordia di noi stessi poiché nessuno ci potrà aiutare in questo. In che modo possiamo avere misericordia di noi stessi? Meditando giornalmente e praticando la devozione. Swami Ji Maharaj ci ha spiegato la strada migliore, ma la scelta spetta solo a noi.

Vicino al nostro ashram viveva un ufficiale addetto al sistema dei canali e un giorno lo invitai ad incontrare il Maestro Kirpal spiegandogli che poteva trarne vantaggio se desiderava realizzare Dio. Venne all'ashram, ma invece di ascoltare il Maestro, incominciò a parlare della sua esperienza e di come avesse ricevuto beneficio seguendo questo e quel sentiero. Il Maestro lo ascoltò e alla fine disse: «Va bene, leggi la letteratura della *Sant Mat* e, qualora tu sia interessato, vieni da me e ti aiuterò».



4

Il fuoco dell'ira

7 maggio 1977

Sant Bani Ashram, Sanbornton, New Hampshire

*Questo mondo è simile a una casa di legno in fiamme;
chi vi rimane intrappolato, si brucia.
Sopravvive solo quel Sadhu che riesce a fuggire.*

Questo è un *bani* di Kabir Sahib. Dice che la chiave per accedere a *Sach Khand* è il *Naam* che è possibile manifestare in noi solo con la purezza. La nostra anima, accompagnando la mente, si è insudiciata molto; ha dimenticato la propria origine, la propria vera casa. In che modo si è insudiciata? Attraverso il contatto con la lussuria, l'ira, l'avidità e l'attaccamento: questi mali sono molto potenti. Due di essi in particolar modo: la lussuria e l'ira. La prima degrada l'anima nel corpo, la seconda la disperde. Né l'impuro né il collerico praticano la devozione.

L'ira è una pazzia spontanea. Come i campi di bambù sono bruciati dal fuoco che esce dal bambù stesso, anche il fuoco dell'ira proviene da dentro di noi e ci consuma.

Dunque Kabir Sahib dice che questo mondo è fatto di legno e in esso brucia un fuoco. Anche il corpo umano è simile a un edificio di legno in cui divampa il fuoco. E voi sapete già che se appiccate il fuoco a una casa di legno, non potete salvarla. Similmente questo fuoco in noi è estremamente pericoloso. Controllata dall'ira e a causa dell'ira, una comunità o una religione combatte contro un'altra comunità o religione; a causa dell'ira un fratello rimprovera un altro fratello per nulla. Finché non innalziamo l'anima oltre i fuochi della lussuria e dell'ira, non possiamo eluderli; infatti i nodi fisici della lussuria, dell'ira e delle altre passioni si nascondono dietro gli occhi, quelli astrali sono in *Trikuti*.

Non si può sopravvivere alla lussuria, all'ira, all'attaccamento, all'avidità e a mali simili finché siamo sotto il secondo piano, per cui Kabir Sahib dice che coloro i quali sono sotto il secondo piano, periscono a causa di quel fuoco. Talvolta vengono bruciati nel fuoco della lussuria, in quello dell'ira oppure in quello di altri mali. Chi si innalza e va in *Daswan Dwar* o nel terzo piano, viene chiamato *Sadh* e si affranca da questi fuochi.

*Il fuoco dell'ira brucia in tutti, consuma il mondo intero.
Possiamo liberarcene solo attraverso la compagnia di un Uomo-Dio.*

Ora Kabir Sahib dice: «Come possiamo dire che il fuoco dell'ira si nasconde in un uomo e non in un altro? Tutto il mondo ne soffre; tutto il mondo brucia per causa sua». Hazur Maharaj Sawan Singh narrava una storia interessantissima di un collerico. Quando era nell'esercito, un giorno quest'uomo si mise a preparare un tè, ma non riuscì ad accendere il fuoco perché la legna era bagnata. Si adirò molto e se ne andò a sdraiarsi sul letto dicendo: «Bene, se non vuoi accenderti, non accenderti». Mentre era nel letto, si ripresentò l'ira nella mente, allora si alzò e distrusse quel camino. Tornò di nuovo a coricarsi, ma di lì a poco l'ira si ripresentò. Allora versò un secchio d'acqua nel camino, poi tornò a dormire. Ancora si riaffacciò la collera e si alzò, urinò su quel che era rimasto del camino esclamando: «Ora, brucerai!», ma era ancora furibondo. La capanna era fatta di legno, di fieno e appiccando il fuoco, urlò: «Ora brucerai!». Mentre la casa bruciava, chiamarono i pompieri ma lui ritornò a dormire. Nel Satsang quando Baba Sawan Singh narrava la storia, era presente anche quell'uomo e il Maestro diceva: «Andate a chiederglielo se non mi credete!».

Questa è la condizione dell'ira, ecco perché Kabir Sahib dice che è un fuoco molto negativo. Osservate la condizione della vostra casa, com'è controllata dall'ira: il marito è dispiaciuto con la moglie e si dividono; i figli non obbediscono ai genitori ed essi soffrono per causa loro. Ora dice che se volete sopravvivere, andate nel rifugio di qualche Mahatma e fatevi proteggere da lui; poi in base ai suoi insegnamenti raccogliete tutti i pensieri dispersi nel corpo e concentrateli al terzo occhio. Non è vero che non esiste medicina per questa malattia. La malattia è dentro di noi così come il rimedio.

La velocità della corrente dello *Shabd* è superiore a quella dei nostri pensieri.

*L'ira scatena milioni di atti.
Quando sopraggiunge l'egoismo, si perde ogni cosa.*

Adesso Kabir Sahib dice: non considerate la collera una cosa ordinaria dato che quando ne siete dominati, commettete tanti altri karma negativi o cattive azioni.

Ebbene noi meditiamo, facciamo seva e diamo donazioni eppure qual è la nostra condizione? Finché non parliamo delle nostre meditazioni o donazioni

o seva o qualunque altra cosa, pensiamo che non possiamo assimilarli. Ma Kabir Sahib dice che se esibirete la meditazione o il seva o qualunque cosa facciate, se direte agli altri che state facendo tanto seva o meditazione, perderete tutto. Il Maestro Sawan Singh affermava che è come cucinare una grande quantità di cibo squisito per poi cospargerlo di cenere. Hazur Maharaj Kirpal soleva dire: «Come digerite il cibo quando mangiate, così dovrete assimilare anche la meditazione o il seva che state facendo». Gli amati dovrebbero sempre essere riconoscenti, umili e dire ad Hazur: «Ti siamo molto riconoscenti perché ci stai facendo meditare e, di fatto, tu stai meditando e stai facendo seva». Tutti noi diciamo che stiamo cercando il Maestro o il Guru, invece che cosa dicono coloro che hanno la visione interiore aperta? Dicono che non è il discepolo a cercare il Maestro, ma viceversa. Diciamo che stiamo meditando sul *Naam* finché i nostri occhi non sono aperti. Quando sono aperti, ci rendiamo conto che noi non stavamo meditando, non stavamo praticando, ma c'era Qualcosa o Qualcuno che ci ispirava a farlo. Noi stiamo sedendo nella rimembranza di Dio per sua grazia, altrimenti chi ha il tempo di pensare a lui o di sedere nella sua rimembranza in quest'Età del Ferro?

*Egoismo, collera e Kal sono inganni per le anime.
La trappola di Kal è tale che funziona anche con gli evoluti.*

Kabir Sahib dice che il Potere Negativo ha creato tanti inganni per l'essere umano. Infatti quando le anime furono date al Potere Negativo da *Sat Purush*, erano molto pure e pertanto tornarono a *Sach Khand*, alla loro origine con grande facilità. Ecco perché al fine di intrappolarle nel corpo, il Potere Negativo diede origine alla lussuria, all'ira, all'avidità, all'attaccamento e all'egoismo, e diede alla mente il controllo su di essa e le impose di controllare che nessun'anima praticasse la *Guru Bhakti*. Potremmo curare l'anima con facilità se la lussuria o la collera provenissero dall'esterno, invece sorgono dall'intimo e ci rendono folli.

Kabir Sahib chiede che cosa possiamo fare per proteggerci da questi mali e ci suggerisce di proteggere le nostre case accendendovi la luce, ossia di concentrare l'attenzione al centro dell'occhio proprio nella luce interiore. Kabir Sahib dice: «O viandante, sii all'erta; ci sono numerosi ladri in questa città del corpo umano», quando vedono che l'uomo sta dormendo o che non è guardingo, gli sottraggono la ricchezza del *Naam* e la sostituiscono con la lussuria e con altri mali. Il Potere Negativo ci tribola e attraverso la mente ci

distrae dalla meditazione impedendoci di entrare in contatto con il *Naam*; inoltre semina in noi il dubbio dicendo: «Chi ha mai visto l'aldilà, chi dice che dovremo soffrire per i nostri errori?». Ci suggerisce di vivere come ci pare perché questo mondo è dolcissimo.

Dunque Kabir Sahib afferma che questo è l'inganno creato dal Potere Negativo per intrappolare le anime; non fidatevi di lui poiché inganna anche le anime più evolute. Hazur Maharaj Sawan Singh Ji citava l'esempio di un Sadhu che era deriso da una donna che aveva delle mire su di lui e diceva: «Hai una barba sul viso o un cespuglio?», ma lui rimaneva sempre in silenzio. Quando stava per morire, chiamò quella donna e le chiese: «Che cosa mi chiedevi sempre... chiedimelo ora», al che lei affermò: «Perché non hai mai risposto prima?». Lui replicò: «Sto morendo e voglio rispondere alla tua domanda con onestà. Sino ad ora c'era qualche possibilità da parte della mente di ingannarmi e sarei potuto cadere nella trappola che mi avevi teso». Ecco perché Kabir Sahib dice di stare attenti alla trappola del Potere Negativo.

*L'offesa brucia come il fuoco, l'ira soffia come un ventilatore e
le critiche sono il fumo generato da quel fuoco.
Chi è libero dai tre, è un Sadhu.*

Ora Kabir Sahib dice che parlare in modo negativo oppure offendere qualcuno è come appiccare un fuoco. L'ira soffia come un ventilatore per attizzare il fuoco e le critiche sono come il fumo. Come combattiamo fra di noi quando siamo infuriati! Qualcuno prende un bastone, qualcun altro una spada e ci ammazziamo a vicenda. Poi seguono le critiche: uno calunnia l'altro, uno parla male contro l'altro e in quel modo il fumo si alza. Kabir Sahib dice che si può chiamare Sadhu solo chi è libero dall'atteggiamento critico e dall'ira. Molti grandi uomini nel Punjab venivano a discutere con il Maestro Sawan Singh, ma lui rispondeva che i Santi vincono semplicemente con il silenzio. Noi siamo lottatori intellettuali, vogliamo solo vincere a parole. I Maestri dicono: meditate, innalzatevi e ogni domanda, ogni problema si risolverà da sé.

Hazur Maharaj Ji citava un ottimo esempio per chiarire questo punto. Un uomo cadde in un pozzo che non aveva recinto. Qualcuno ebbe pietà di lui e gettò una corda nel pozzo con l'intenzione di salvarlo: «Ti ho lanciato una corda, afferrala e cerca di uscire». Ma anziché aggrapparsi alla corda, l'uomo incominciò a chiedere: «Chi ha costruito questo pozzo? Perché è stato fatto?

Perché ci sono caduto?». L'uomo che voleva salvarlo, aspettò per un po' e infine disse: «Molti stolti come te cadranno ancora in questo pozzo», e si allontanò. Pertanto il Maestro disse che prima di tutto doveva aggrapparsi alla corda e uscire, poi poteva fare tutte le domande che voleva.

*Quando sopraggiunge l'offesa, all'inizio è una;
allorché viene corrisposta, si moltiplica.
Kabir dice: se non è corrisposta, rimane una.*

Kabir Sahib dice che quando insultiamo o parliamo in modo aspro a qualcuno, all'inizio è solo un'offesa poiché proviene solo da una parte. Se non è corrisposta, si sgonfia. Se invece viene raccolta come una sfida dall'altra parte, degenera. I collerici vogliono averla sempre vinta e per questo offendono chiunque.

*L'offesa è la causa di inquietudine, problemi e battaglie.
Chi discute è un vile, chi accetta la sconfitta è un Sadhu.*

Kabir Sahib dichiara che l'irrequietezza e i problemi nascono solo pronunciando parole negative verso gli altri, mentre chi si arrende è un Sadhu. Prosegue: «Chi trattiene quella cosa in sé e dibatte, è vile, è meschino». Noi persone mondane presentiamo sempre le nostre cosiddette verità, invece i Santi e i Mahatma aspettano sempre poiché dicono che il tempo parlerà da sé. Prima di morire Mastana Ji del Belucistan accompagnò alcuni discepoli sulle tombe degli imperatori mogul. Disse loro: «Vedete come gli uccelli insudiciano questo posto? Nessuno ha cura nemmeno di spazzare questo luogo». In seguito li portò al Gurdwara Sis Ganj dove fu martirizzato Guru Teg Bahadur, il nono Guru dei sikh. Quando vi arrivarono, disse ai discepoli di guardare quel che succedeva: la gente era estremamente rispettosa, si puliva i piedi prima di entrare, distribuiva parshad e meditava nel tempio. Ribadì che gli imperatori mogul avevano costruito numerosi edifici, a suo tempo l'esercito aveva reso loro omaggio in molti luoghi eppure ora nessuno si curava di tenerli puliti, gli uccelli li imbrattavano. Tuttavia in questo luogo di Chandni Chowk, dove si trova il *gurdwara*, l'imperatore aveva decapitato un Sadhu: ora dopo trecento anni la gente adorava il luogo di cremazione di quel Sadhu reso martire! Ecco perché i Santi dicono che il tempo dice sempre la verità per conto suo; i Santi hanno la verità in loro e alla fine la gente la realizza. Mastana Ji del Belucistan disse: «Meditare è la cosa migliore», infatti

la fragranza della meditazione si sparge per tutto il mondo – anche dopo la vostra morte – per molti, molti anni. Hazrat Bahu dice: «Il vero fachiro è colui la cui vita perdura dopo la morte». Vedete, il tempo si rivela da sé. I Santi e i Mahatma hanno subito tante tribolazioni nei tempi passati, tuttavia ancora oggi vengono ricordati dalla gente che visita quei luoghi sacri e rende loro omaggio convinti che Dio stesso risieda lì.

Prima che il nono Guru fosse decapitato, l'imperatore mogul gli disse: «Se sei un Guru e se possiedi i poteri, mostrami un miracolo». Egli rispose: «Ho un solo miracolo da mostrarti: in qualunque modo mi torturerai, lo sopporterò». I Santi non esibiscono mai i poteri soprannaturali, per cui dipartono dal mondo considerandosi sconfitti da esso. Mentre noi persone mondane proviamo sempre vergogna nel considerarci sconfitti; dunque Kabir Sahib afferma che chi si reputa sconfitto, è un Santo, e chi dibatte è un meschino.

*Nessuno è nostro nemico se manteniamo la calma;
mantenete la calma e tutti avranno pietà di voi e vi aiuteranno.*

Ora Kabir Sahib dice che se pulite il vostro specchio, allora potete vedere con chiarezza tutta la creazione. Se siamo in pace con noi stessi, vediamo tutto il mondo come amico. Ecco perché Kabir Sahib dice che se ci rendiamo amica la mente, non consideriamo nessuno nostro nemico.

Ora sorge una domanda: noi non abbiamo pietà di noi stessi, ma pensiamo di averla per gli altri. Innanzi tutto dobbiamo avere pietà di noi stessi e questo è possibile solo affrancando l'anima dalle grinfie della mente. Swami Ji Maharaj dichiara: «Abbiate misericordia di voi stessi e in quel modo evitate il ciclo delle otto milioni quattrocentomila».

*Parlate in modo tale da compiacere gli altri,
da calmare gli altri e voi stessi sentirete pace.*

Kabir Sahib dice che dobbiamo comunicare tali parole affinché gli altri possano ottenerne pace. Se pronunciate parole aspre o dure, prima di tutto danneggiate voi stessi. Pensate semplicemente che il camino sente per primo il calore e poi lo diffonde agli altri. Kabir Sahib dice di parlare sempre con dolcezza per rendere dolci gli altri. Se rassereniamo noi stessi, possiamo rendere tranquilli gli altri.

A Ganga Nagar venne al Satsang un certo «mahatma» molto famoso. Era un discepolo del Maestro Sawan Singh e tutti noi lo rispettavamo moltissimo. Quando il Satsang fu terminato, in segno di rispetto per questo Baba intendevamo accompagnarlo in una stanza separata per servirgli del tè. Nel frattempo fu portato il tè e il sangat iniziò a bere. Ora la tranquillità del «baba» sparì ed egli sbottò dicendo: «Sono superiore a tutti e dovrei essere servito per primo». Quando vedemmo che il baba si stava arrabbiando, cercammo di calmarlo portandogli il tè ma era talmente infuriato che non riusciva più a parlare. Era così adirato che si tolse il turbante e chiese che gli venisse versato il tè sulla testa. Tutti i presenti scoppiarono a ridere battendo le mani e qualcuno esclamò: «Chi è mai questo mahatma che è venuto al Satsang?».

Non serve a nulla avere pietà degli altri in questo modo. Prima di tutto spegnete il fuoco che brucia in voi. Guru Nanak Sahib dice: «Innanzitutto controllate la mente e date pace alla vostra anima, dopodiché pensate agli altri». Kabir dice: «Coloro che predicano agli altri, non si rendono conto che la loro bocca si sta riempiendo di sabbia; nel tentativo di proteggere il cortile altrui, distruggono il loro proprio». Questa è la nostra condizione, noi stessi bruciamo nel fuoco della lussuria, della collera e di tutti questi mali, tuttavia predichiamo agli altri: «Fate questo, fate quello... ».

*Le parole sono preziose, se ne conosciamo il valore;
prima di parlare, soppesatele; poi pronunciatele.*

Kabir Sahib dice che prima di parlare dobbiamo considerare quello che stiamo dicendo. È bene pensare sempre: «Se qualcuno mi parlasse nel modo in cui sto parlando, sarei dispiaciuto o contento?».

*I pensieri negativi sono l'arco, le parole negative sono le frecce;
quelle frecce trafiggono il nostro cuore attraverso l'udito.*

Ora Kabir Sahib dice che i pensieri negativi sono come un arco e le parole negative sono come le frecce. Quelle parole negative ci colpiscono attraverso l'udito e ci feriscono il cuore; in seguito sentiamo bruciore nel corpo.

*Le parole negative sono il peccato peggiore –
bruciano il corpo e l'anima.
Ma le parole di un Sadhu sono come l'acqua;
il Nettare fluisce quando lui parla.*

Ora Kabir Sahib dichiara che non esiste peccato peggiore che parlare agli altri con parole negative oppure offenderli. I Sadhu sono sempre calmi e parlano con serenità. A coloro che parlano con negatività, dicono: «Miei cari, parlate con dolcezza». Una volta due pandit (dotti) vennero all'ashram per dibattere con il nostro Maestro. Parlavano in tono molto sgradevole, dunque il Maestro disse loro: «Pandit Ji, almeno siate un po' tranquilli». Quando il Maestro parlò in questo modo con grande umiltà, ambedue i pandit si sedettero e rimasero in silenzio. In seguito mi dissero: «Non abbiamo mai sentito parole così dolci dal tuo *Satguru*». Mi confermarono che volevano diventare discepoli del Maestro, il quale non li iniziò allora, ma disse: «Vi inizierò nel prossimo giro». Il Maestro era così dolce.

*La ferita di un'arma appuntita è facile da sopportare;
ma sopportare la ferita dello Shabd è difficile.
Chi la sopporta, è il mio Maestro.*

Ora Kabir Sahib dice che sopportare la ferita di un'arma appuntita è facilissimo, mentre sopportare la ferita dello *Shabd* è estremamente difficile. Infatti solo chi viene ferito dalla freccia dello *Shabd*, ne conosce la grandezza. Kabir Sahib dice che un uomo ferito in questo modo non riesce mai a vivere dato che l'unica sua medicina è il Beneamato. È vivo solo quando incontra il Beneamato; altrimenti è come se fosse morto.

In questo breve inno Kabir Sahib ci ha mostrato come possiamo salvarci dall'ira e quale fuoco negativo essa rappresenti. Possiamo superarla solo quando affranchiamo l'anima dalle grinfie della mente. Tutti noi dovremmo meditare e liberare l'anima dalle grinfie della mente. All'inizio vi ho detto che finché la nostra anima è sotto il terzo piano, non è possibile sconfiggere la lussuria, l'ira e tutti questi mali.

*La terra tollera lo scavo, la foresta sopporta il taglio;
l'offesa è tollerata dal Sadhu, nessun altro vi riesce.*

Ora Kabir Sahib riporta un magnifico esempio: la terra ha enormi poteri di tolleranza; non importa quanto scaviate, non si lamenta mai, è assai tollerante. Se tagliate una foresta intera e la riducete a pezzettini di legno, anche allora non si lamenterà. Nello stesso modo, anche i Sadhu hanno una grande forza di sopportazione. Solo un Sadhu può sopportare questo tipo di offesa.

*Ho assaporato tutti i gusti del mondo; ma il gusto delle parole è supremo,
se uno sapesse usarlo.*

Ora Kabir Sahib dice che ha assaporato tutti i gusti del mondo, ma quello delle parole è supremo. Infatti non v'è nulla di peggio che pronunciare parole negative e nulla di meglio che parlare con dolcezza.

5 *Dio e il Guru*

10 maggio 1977
Sant Bani Ashram, Sanbornton, New Hampshire

*Posso dimenticare Dio, ma non il Maestro.
Non considererò Dio uguale al mio Maestro.*

Questo è un *bani* di Sehjo Bai. Il suo Maestro era Charan Das e lei era inebriata d'amore per lui al punto di dimenticare Dio. Non si ricordava neppure che ci fosse qualcuno chiamato Dio mentre ricordava sempre il Maestro. Coloro che hanno capito il Maestro, coloro che hanno amato il Maestro, sono stati capaci di amare Dio, invece coloro che hanno cercato di amare Dio senza l'aiuto di un Guru, non vi sono riusciti.

Sukhdev Muni era figlio di Ved Vyasa (un grande rishi, autore del *Mahabharata*) e possedeva la conoscenza sin da quando era nel grembo della madre. Si dice che Dio abbia sospeso l'azione della Maya per cinque secondi affinché lui potesse nascere. Ebbe accesso ai piani e ai cieli interiori fin dalla nascita, però quando entrò nella regione del Signore Vishnu, fu respinto poiché non aveva alcun Maestro che lo proteggesse. Era molto orgoglioso di suo padre, Ved Vyasa, che veniva chiamato *yoghishwar* (o «grande yoghi») e per questo pensava di non aver bisogno di alcun Guru o Maestro.

Così quando fu allontanato da Vishnu Puri, venne da Ved Vyasa e gli domandò: «Non mi permetteranno di entrare in paradiso. Ho bisogno anch'io di un Maestro o di un Guru?». Ved Vyasa rispose: «Sì. La legge è valida per tutti, che si tratti del figlio di un *rishi* o di un *muni* o di chiunque altro. Vale per tutti poiché è fatta da Dio stesso. Nessun uomo ha creato questa legge; Dio stesso ha messo il Guru tra sé e l'anima».

Allora Sukhdev chiese a Ved Vyasa chi avrebbe dovuto accettare come Maestro. Ved Vyasa rispose: «In questo periodo solo re Janak è un Santo perfetto e solo lui ha ricevuto da Dio il permesso di divulgare la conoscenza del *Naam*, la pratica della realizzazione di Dio». Ebbene Sukhdev Muni era un rinunciante e re Janak era un capofamiglia. Pensò: «Io sono un rinunciante! Come posso accettare un capofamiglia in veste di Guru?». Si dice sul conto di Sukhdev che fosse un *avatar* e che possedesse dodici poteri soprannaturali. Più volte si recò da re Janak a chiedere di essere iniziato, ma venne sempre

respinto; non solo, ogniqualvolta veniva via, perdeva uno dei suoi poteri. Questo perché il suo atteggiamento nei confronti di re Janak era sempre critico, pensava male di lui. La natura ha le sue leggi: se critichiamo o insultiamo un Mahatma o un beneamato di Dio, perdiamo tutto quel che abbiamo.

Sukhdev Muni perse così dieci dei suoi poteri. Rishi Narada venne allora in suo aiuto sperando che si ravvedesse. Si travestì come un vecchio e creò un fiume immaginario, poi quando Sukhdev Muni gli passò accanto, incominciò a gettare ceste colme di sabbia nel fiume. A Sukhdev non sfuggì questa cosa e si rivolse al vecchio: «Oh vecchio, che cosa stai facendo? Sei uno sciocco se pensi di costruire una diga in questo modo». Poi gli spiegò il modo corretto per effettuare il lavoro e concluse: «Se continuerai a gettare solo sabbia, sarà subito trascinata via dalla corrente; sprecherai tempo e non riuscirai a finire la diga».

Allora Rishi Narada replicò: «Tu guardi quello che sto perdendo io eppure devi sapere che esiste uno più sciocco di me... si chiama Sukhdev Muni, il figlio di Ved Vyasa. Non si rende conto che sta continuando a criticare un Santo e che finora ha perso dieci dei dodici poteri soprannaturali». Udito questo, Sukhdev Muni rimase scioccato e perse i sensi.

Quando riprese coscienza, vide che non c'era più né il fiume né Rishi Narada. Si rese conto della grandissima perdita subita e s'incamminò per vedere re Janak e chiedergli un'altra volta l'iniziazione. Era ancora molto orgoglioso del suo stato di rinunciante e non capiva come un capofamiglia potesse iniziarlo al *Naam* e potesse essere il suo Maestro. Quando arrivò nel cortile del palazzo di re Janak, depose gli unici beni: una piccola scodella e un pezzo di stoffa. Mentre era alla presenza del re, arrivò un servo ad informare che stava divampando un incendio nelle campagne circostanti, ma re Janak non fu affatto sorpreso e disse: «È la volontà di Dio». Ora Sukhdev Muni si rese conto che tante persone erano in pericolo e che sarebbero dovuti intervenire. Se si fosse trattato di salvare i suoi figli, il re lo avrebbe sicuramente fatto. Quindi riteneva il re un incapace perché non si preoccupava del suo popolo.

Poi giunse a palazzo un altro servo che portava la notizia di un peggioramento della situazione e che ora la città stava bruciando. Ma re Janak rispose nello stesso tono: «È la volontà di Dio». Sukhdev Muni, sempre più sbigottito, pensò a maggior ragione che il re fosse un incompetente.

Arrivò un terzo servo che portava una notizia terribile, stava bruciando l'intero palazzo reale. Re Janak non si scompose nemmeno questa volta e

ancora disse: «È la volontà di Dio». Sukhdev Muni però si ricordò che aveva lasciato nel cortile il suo pezzo di stoffa e la piccola scodella; fece per scappare, per andare a prenderle ma re Janak lo fermò: «Ora, dimmi chi è il rinunciante e chi è l'uomo mondano? Tu dici di essere un rinunciante, ma sei preoccupato di un piccolo pezzo di stoffa e di una scodella che non valgono più di una rupia? Chi tra noi due è il rinunciante o il capofamiglia?». Sukhdev Muni non seppe cosa rispondere.

Nell'attuale età del Ferro i Santi sono venuti concedendo grazia e misericordia. Iniziano le anime senza metterle alla prova, ma nelle età precedenti i Santi davano l'iniziazione ai discepoli solo dopo averli messi alla prova. Nella storia appena narrata re Janak si rifiutò ripetutamente di iniziare Sukhdev Muni, il quale costernato tornò da suo padre Ved Vyasa per lamentarsi di questo trattamento. Suo padre lo consigliò di ritornare ai piedi di re Janak dato che non esisteva nessun altro Santo perfetto in grado di concedergli l'iniziazione e aggiunse che non avrebbe dovuto criticarlo e pensare male di lui; avrebbe dovuto pentirsi e sviluppare l'umiltà. Sukhdev Muni ascoltò il consiglio del padre; tornò da re Janak e per ben dodici anni visse fuori dal suo palazzo nel luogo in cui venivano gettati i rifiuti. Rimase lì accettando di vivere in mezzo all'immondizia e in quel modo sviluppò una vera umiltà.

Guru Nanak Sahib scrive in un *bani* sul suo conto: «Permise alla gente di sommergerlo di immondizia che gli veniva gettata dall'alto per ben dodici anni ma non permise alla sua mente di criticare re Janak, poiché era molto desideroso di ricevere il *Naam* e sapeva che questa era l'unica punizione per la sua mente incontrollata».

Perciò dopo dodici anni re Janak gli concesse l'iniziazione. Quando tornò a casa, il padre gli domandò com'era andata e lui rispose che finalmente era stato iniziato. Allora il padre gli chiese: «A che cosa è simile il tuo Maestro?». Sukhdev Muni non rispose. Ved Vyasa suggerì: «È simile al sole?». Sukhdev rispose: «Sì, è radiante come il sole, ma il sole brucia, lui no». Ved Vyasa lo incalzò: «Allora è come la luna?». Sukhdev Muni replicò: «Sì, è freddo come la luna, ma la luna ha una macchia mentre il mio Maestro è senza macchia» e concluse dicendo: «Come posso rendere lode al mio Maestro? Non ci sono parole in grado di descriverlo... Lui è in ogni cosa, è perfetto, è onnipervadente».

Similmente in questo inno Sehjo Bai dice: «Non posso dimenticare il mio Maestro. Posso dimenticare o abbandonare Dio, ma non posso trascurare e

lasciare il mio Maestro perché non ho visto Dio, ma vedo il Maestro. Egli è davanti a me».

*Dio mi fece nascere in questo mondo,
il Maestro mise fine alle nascite e morti.*

Questo non significa che Sehjo Bai non rispetti Dio o dica qualcosa di negativo contro Dio. Sta mostrando la verità: «Dio mi ha mandato nel mondo e il Maestro mi ha liberato dall'andirivieni. Perché dovrei amare e ricordare Dio che mi ha mandato nel mondo? Amerò e ricorderò solo il Maestro che ha fatto cessare il mio ciclo di nascite e morti, il ciclo dell'andirivieni nel mondo».

*Dio mi diede la compagnia dei cinque ladroni;
il Maestro vide che ero un'orfana e me ne liberò.*

Ora Sehjo Bai dice: «Che cosa ha fatto Dio per me? Mi ha legato nell'intimo ai cinque briganti». Notate che anche se un solo brigante o un ladro viene in casa nostra, non lascia niente dietro di sé; porta via qualsiasi cosa possediamo. Che dire di cinque briganti?

Dichiara: «Dio mi ha legato a cinque briganti, mentre il Maestro mi ha considerato un'orfana e mi ha salvato dai cinque dacoita dopo avermi dato il *Naam*». Lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo sono i cinque briganti o banditi, e sono molto potenti. Sorgono dentro di noi e ci distruggono.

Kabir Sahib dice: «Svegliati viandante! Nella tua città sono arrivati i cinque ladri. Tutti stanno dormendo: alzatevi! Nelle vostre città stanno arrivando i ladri e i briganti. Se continuerete a dormire, porteranno via le vostre ricchezze».

Lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo tribolano coloro che dimenticano la loro vera ricchezza dopo essere venuti nel mondo. Sehjo Bai dice: «Non voglio ricordare Dio poiché mi ha unito ai cinque briganti, mentre il Maestro mi ha capito, ha avuto pietà di me, ha visto che ero un'orfana e me ne ha liberato».

*Dio mi gettò nella trappola della famiglia,
il Maestro invece ha tagliato le catene dell'attaccamento.*

Ora Sehjo Bai dice: «Che altro ha posto Dio in me? Il desiderio di avere una famiglia». Vedete, quando veniamo nel mondo, specialmente dopo che

siamo diventati adulti, cerchiamo di avere una famiglia, dei parenti. Noi stessi sappiamo che non c'è felicità nel matrimonio, nella famiglia, negli affari mondani, tuttavia siamo molto attaccati a tutte queste cose. Quindi lei dice: «Dio mi ha sopraffatto con il desiderio di avere una famiglia, ma il Maestro ha spezzato nell'intimo le catene dell'attaccamento». Il Maestro dice che né la vostra famiglia né i figli e figlie, neppure il corpo, né qualsiasi ricchezza mondana vi accompagneranno. Le uniche cose che vi accompagneranno, saranno il vostro Maestro, lo *Shabd* o il *Naam*.

*Dio mi coinvolse nel piacere e nel dolore;
unitami a lui, il Maestro me ne liberò.*

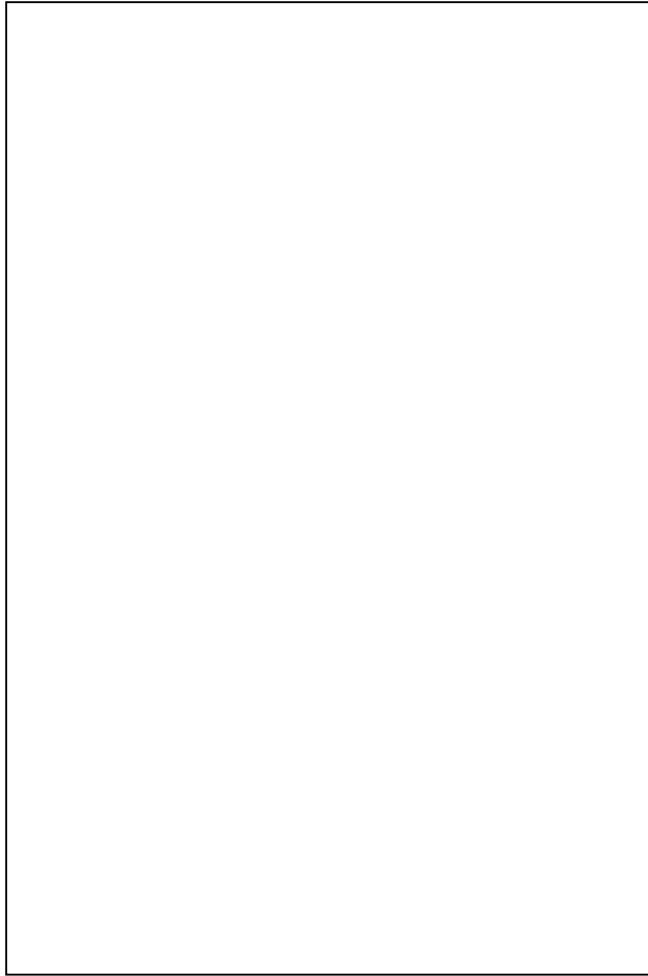
Ora dice: «Che cosa ha fatto Dio per me? Mi ha fatto incarnare nel corpo e ha permesso che mi ammalassi. Ha custodito in me i piaceri: quanto più il corpo godeva i piaceri, tanto più cresceva la malattia. Ma il Maestro mi ha mostrato la via dell'unione e mi ha collegata a Dio».

*Dio mi illuse con la teoria delle buone e delle cattive azioni,
il Maestro mi fece realizzare il Sé.*

Sehjo Bai dice: «In seguito che cosa mi disse Dio? Mi disse che se avessi compiuto azioni virtuose, sarei andata in paradiso o viceversa all'inferno. Secondo le sue istruzioni andavo e venivo in continuazione dagli inferni e dai paradisi, e sono rimasta del tutto coinvolta in questo andirivieni. Quando ho incontrato il Maestro, non mi ha mostrato i cieli né mi ha parlato dell'inferno; ha mostrato la luce della mia anima». Rabia Basri era una Santa musulmana, dice nei suoi scritti: «Oh Dio, se fosse per me, brucerei tutti i paradisi e getterei nell'oceano tutti gli inferni affinché nessuno pratici la devozione col desiderio di andare in cielo o con la paura di bruciare nell'inferno. Chiunque pratici la devozione, dovrebbe farlo solo per l'amore di unirsi a te».

*Dio si nascose a me, ma il Maestro
me lo rivelò come luce divina.*

Ora Sehjo Bai dice: «Che cosa ha fatto Dio per me? Si è occultato dentro di me affinché non fossi consapevole di lui; non mi ha detto che era nascosto in me. Sebbene fosse presente, ho continuato ad andare e a venire in questo mondo; invece quando ho incontrato il Maestro, lui ha acceso in me la



lampada della Conoscenza; ha mostrato che il mio Dio, il mio Beneamato era dentro di me».

Inoltre aggiunge: «Che cos'altro ha creato Dio? Ha creato molti *rishi*, *muni*, eremiti e svariati luoghi sacri di pellegrinaggio; i preti hanno predicato che andando in pellegrinaggio nei luoghi sacri ed eseguendo particolari riti e cerimonie, è possibile accedere in paradiso nella prossima vita, ma chi può esserne certo? Ero coinvolta in quest'illusione creata da Dio stesso finché non

ho incontrato il Maestro che ha dissipato ogni dubbio e mi ha rivelato la Verità».

Ora il Maestro di Sehjo Bai era Charan Das. Ecco cosa disse parlando di lui: «Sacrifico il corpo e la mente al Maestro poiché ho bisogno di lui. Posso dimenticare Dio... ma non posso dimenticare il Maestro».

In quest'inno Sehjo Bai ha spiegato con amore la differenza tra Dio e il Guru, ci ha spiegato con molta chiarezza come Dio la fece nascere nel mondo in un corpo mentre il Guru la liberò dalle catene della trasmigrazione. Ci ha mostrato il legame dell'anima con i cinque briganti e come essa rimane coinvolta nelle relazioni mondane e nella famiglia mentre il Maestro spezza le catene dell'attaccamento.

Per concludere Sehjo Bai ha sottolineato la differenza tra Dio e il Maestro dichiarando: «Posso dimenticare Dio, ma non potrò mai dimenticare il Maestro che ha fatto molte più cose per me rispetto a Dio».

6 *Il grande problema*

13 maggio 1977
Sant Bani Ashram, New Hampshire

*Tieniti vicino il maldicente affinché il tuo cortile sembrerà bello;
lui purifica la mente senza acqua e sapone.*

Ogni giorno si tiene il Satsang, ma non si parla di nulla di nuovo. Si ripetono le medesime cose: quelle cose che rappresentano degli ostacoli per la nostra meditazione. Come si discutono i problemi della lussuria, ira, attaccamento, avidità ed egoismo, che impediscono il progresso spirituale, in modo analogo si parla anche del problema più grande - l'atteggiamento critico - che taglia la spiritualità alla radice.

Una volta nel nostro ashram venne dal Maestro un uomo che si lagnava di non progredire in meditazione. Il Maestro gli chiese se stesse mantenendo la castità e se fosse libero dall'ira, dalle altre passioni. Rispose: «Sì, sono libero da tutti questi mali». Allora il Maestro gli pose un'altra domanda: «Sei coinvolto nell'atteggiamento critico? Critichi qualcuno?». Di nuovo rispose: «No, non ho quest'abitudine». Poi il Maestro lo interrogò: «Partecipi all'ascolto delle critiche? Sei presente quando qualcun altro sta criticando? Ascolti quelle critiche?». Questa volta affermò: «Sì, ho l'abitudine di ascoltarle». Hazur era solito dire: «Parlare male o ascoltare le critiche è la stessa cosa». Anche il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Se criticate qualcuno, le vostre buone azioni andranno sul suo conto, e i suoi peccati verranno nel vostro; in quel modo lui conseguirà la beatitudine».

Mahatma Sheikh Saadi diceva: «Se voglio criticare, biasimerò mia madre così che le buone azioni possano rimanere in casa nostra». Il Maestro Sawan Singh Ji lo sottolineava con enfasi: «Non c'è nessun gusto nel parlar male degli altri. Si può trovare gusto o piacere nei godimenti sensuali, ma dov'è il piacere nel trovare difetti? Eppure noi non lo evitiamo, lo facciamo sempre». Guru Nanak dice: «Non è positivo criticare nemmeno il tuo nemico. Criticare qualcuno è molto nocivo. Siamo *manmukh* e, se parliamo male degli altri, il Potere Negativo ci punisce». Ecco perché in questo inno Kabir Sahib dice: «Se qualcuno ti critica, dovresti essergli grato poiché pulisce la tua sporcizia

senza usare acqua e sapone». Inoltre afferma: «Sarebbe meglio se visse nelle vicinanze della tua casa!».

*Non allontanate il calunniatore, ma mostrategli sempre rispetto e fama.
Lui purifica il nostro corpo e la nostra mente.*

Adesso Kabir Sahib dice: «Se incontrate qualcuno che vi critica, rispettatelo e amatelo poiché vi sottrae i peccati senza chiedervi nulla». Se una persona che critica, è gradita e trattata con amore, allora si rende conto che la gente non ha paura del suo comportamento. I Santi non hanno imperfezioni, tuttavia in qualche modo vengono criticati. Ho potuto assistere a questi avvenimenti alla presenza del Maestro Kirpal il quale fu sempre amorevole con chi venne con l'intenzione di criticarlo.

*Che non muoia il mio calunniatore! Lunga vita a lui!
Kabir ha incontrato il Satguru con la grazia dei suoi calunniatori.*

Ora Kabir Sahib prega Dio: «Non uccidere chi mi critica, per favore: allunga la sua vita poiché se non ci fosse stato nessun maldicente, non sarei riuscito a praticare la tua devozione. Ho molte imperfezioni, ma non ho mai calunniato nessuno rimanendo devoto a Dio». Aggiunge: «Lunga vita al diffamatore affinché possa sempre fare il nostro lavoro. Grazie a lui la nostra opera sarà compiuta senza assumere un servo o senza pagare qualcuno». Coloro che criticano, lavorano accanitamente nei tre piani dell'esistenza e procurano gloria al nostro nome. Chi critica, pensa sempre come diffamarci e di conseguenza ci ricorda sempre.

Il Maestro Kirpal raccontava questo avvenimento: una volta quando il Maestro Sawan Singh andò in una città per tenere il Satsang, l'organizzatore gli chiese se avrebbero dovuto attaccare manifesti e far propaganda. Il Maestro Sawan rispose: «Non preoccuparti di questo». A quel tempo erano gli *arya samaj* e gli *akali* a condannarlo, volevano criticarlo; quindi andarono in giro per la città e con altoparlanti montati sui fuoristrada gridavano: «È arrivato il Maestro della *Radhasoami*. Non andate al suo Satsang poiché vi fa ascoltare cose strane e vi ipnotizza con gli occhi». Il Maestro Kirpal diceva: «A causa di quella propaganda negativa la gente era curiosa di sapere che tipo fosse quella persona». Parteciparono al Satsang in molti e quelli che ricevettero l'iniziazione dal Maestro Sawan Singh, ringraziarono gli *akali* e gli *arya samaj* per averli aiutati a incontrare un Maestro perfetto.

Swami Ji Maharaj diceva: «Ogni tesoro ha bisogno di una sentinella e un calunniatore è la guardia del Santo». Solo i veri amanti sopportano le critiche e rimangono fedeli al Maestro; gli altri si allontanano. Ecco perché i Santi non permettono ai propri discepoli di far propaganda con manifesti e altri mezzi poiché sanno che Dio stesso provvederà a fare quel lavoro.

Kabir dice: «Non criticate il mio Sadhu».

La luna continua a brillare nel cielo anche se viene maledetta.

Ora Kabir Sahib dice: «Non parlate male del mio Sadhu; non potete offenderlo criticandolo. Non potete umiliarlo». La luna sorge, si sviluppa e quando è piena, risplende molto luminosamente; così anche se criticate un Sadhu o un Santo, egli diventa sempre più luminoso nel mondo. Risplende in modo totale come la luna piena. Quando sorge il sole, dona luce a tutto il mondo; i gufi chiudono gli occhi durante il giorno e pensano che sia sempre notte, ma non è colpa del sole.

Mahatma Chattar Das racconta di una volta in cui tutti i gufi si radunarono in una foresta per discutere sull'esistenza del sole. Tutti proposero le loro opinioni e decisero che il sole non esisteva. Il gufo più anziano sentenziò: «Se il sole esistesse, io lo avrei certamente visto. Chi afferma il contrario, è un folle». Un cigno che assisteva a questa assemblea dalla cima di un albero, gridò: «Aprite gli occhi e contemplate il sole!». I gufi chiesero consiglio a un altro gufo anziano, il quale ribadì che il sole non poteva esistere perché lui non l'aveva mai visto. Il cigno continuò a ripetere di aprire gli occhi e di contemplare il sole, ma lo schernirono prendendosi gioco delle sue affermazioni. Mahatma Chattar Das disse: «O Chattar Das, questo è uno strano tribunale!».

Chi sono i gufi? I *manmukh*, le persone mondane, quelli che obbediscono alle loro menti, che non vanno interiormente e non meditano; il gufo più vecchio è chi possiede soltanto la conoscenza libresca e non è andato nell'intimo. Noi diciamo che possiede un'immensa conoscenza libresca, è stato iniziato quarant'anni fa e ha una grande conoscenza di questo Sentiero. Tali persone dicono: «Se il Guru fosse nell'intimo, lo avremmo visto poiché siamo veri devoti». Il cigno simboleggia il Mahatma il quale dice: «Chiudete gli occhi, andate interiormente e guardate come Hazur vi sta aspettando», eppure la loro mente non crede. Noi critichiamo gli altri, ma non andiamo interiormente a realizzare la verità. Se lo facessimo, potremmo vedere come stanno realmente le cose. Dobbiamo lavorare molto duramente e lottare

contro la mente. Dobbiamo cambiare la direzione dei nostri pensieri dal mondo verso Dio, le parole non servono a nulla.

Molte persone trassero beneficio dal Maestro Sawan Singh, ma gli *akali* che vivevano accanto a lui, non se ne avvantaggiarono. Predicarono sempre che non ci può essere nessun Guru, così anche il Maestro Sawan Singh disse: «Non chiamatemi Guru; non sono il vostro Guru» e ancora: «Eseguite per una settimana le pratiche che vi indico e poi, se siete soddisfatti, credete in me altrimenti no».

*Se qualcuno critica un Sadhu, va incontro a molti problemi.
Nasce e muore nell'inferno, non consegue la liberazione.*

Ora Kabir Sahib dice: «Le persone che criticano il Sadhu devono affrontare un durissimo periodo poiché la vita diventa un inferno». Quando il Maestro venne a Ganga Nagar per tenere un Satsang, un devoto, iniziato del Maestro Sawan Singh che aveva un negozio proprio di fronte al podio dove si doveva sedere il Maestro Kirpal, non lo volle tenere aperto. Hazur non ne era al corrente, ma la Natura fu severa con quell'uomo che soffrì a lungo poiché dovette restare a letto per dieci anni. Alcuni mesi addietro, quando lasciò il corpo, sua sorella gli chiese se avesse visto qualcuno e lui rispose che il Maestro Sawan Singh era venuto, ma gli girava le spalle. I Mahatma non maledicono nessuno, ma se vengono criticati, la Natura stessa non perdona.

Guru Nanak dice: «Come può essere liberato chi critica un Sadhu? Porta il fardello dell'inferno sul suo capo».

*Non criticate nessuno, nemmeno un filo di paglia.
Un giorno o l'altro potrebbe entrarvi negli occhi e procurarvi molto dolore.*

Ora Kabir Sahib dice: «Che cosa si guadagna a criticare un Sadhu? Perfino un semplice filo di paglia potrebbe entrarvi negli occhi e procurarvi dolore».

*Andai in ogni continente sulla terra.
Notai che soltanto pochi non criticano gli altri.*

Kabir Sahib venne in questo mondo in tutte le quattro età e nel corso di queste nascite è stato in quasi tutti i continenti. Dice: «Pur visitando innumerevoli paesi ho visto soltanto poche persone libere da questa malattia».

*La gente ride e diventa così felice nel guardare i difetti altrui.
Ma non si ricorda dei propri che non hanno limiti.*

Ora Kabir Sahib dice: «Deridiamo gli altri e li insultiamo, ma non osserviamo mai i nostri difetti. Non ci rendiamo conto che qualcun altro ci osserva e può anche burlarsi di noi e ingiuriarci». Abbiamo una malattia tale che guardiamo soltanto le nostre virtù e notiamo i tratti negativi altrui.

*È meglio incontrare migliaia di peccatori piuttosto che un calunniatore,
giacché porta il fardello di milioni di peccati.*

Ora Kabir Sahib dice: «È meglio incontrare migliaia di peccatori piuttosto che un solo calunniatore». I peccatori non sanno di commettere peccati e se noi diamo loro una spiegazione, smetteranno. Ma anche se spiegherete a chi critica, non cercherà di capire e non smetterà di criticare.

Il Maestro diceva: «Se un satsanghi critica le altre persone, non sarà perdonato; ma se un non-iniziato, chi non conosce nulla di questo Sentiero, critica gli altri, può essere perdonato. Un satsanghi sa che è negativo mentre un non-iniziato no».

I seguenti commenti sono tratti dal Satsang del 10 agosto 1977 tenuto pure al *Sant Bani Ashram* nel New Hampshire, su un inno di Guru Arjan.

Che cos'è l'atteggiamento critico? Parlare contro qualcuno, non in faccia bensì alle spalle, quando questi non è presente: questo è l'atteggiamento critico. Anche esibire le nostre buone qualità e far notare le imperfezioni altrui, è atteggiamento critico. Se non siamo informati sul conto di qualcuno eppure parliamo contro di lui, anche questo è incluso nell'atteggiamento critico.

C'era un re di nome Ajassar, e una volta fece uno scherzo a un Santo perfetto. Gli offrì una donazione di letame di cavallo. I Santi sono sempre misericordiosi e molto umili. Il Santo accettò la donazione senza mettere in dubbio la sua buona fede.

Ma la legge della Natura prevede che qualsiasi cosa donate, se lo avete fatto di tutto cuore, continuerà a crescere e sarà addebitato al vostro conto. Così quando il Santo aprì quel sacco con il letame di cavallo, esso cominciò a crescere e, poiché il re aveva dato quella donazione con generosità, continuò ad aumentare sempre di più.

Una volta il re passò nei paraggi dove viveva quel Santo e notò diversi mucchi di letame di cavallo senza vederne alcuno. Così chiese ironicamente al Santo: «Vedo che c'è molto letame ma nessun cavallo». Egli rispose: «Sì, è vero, non ne possiedo» e proseguì spiegando al re che tutta questa storia era nata a causa di una donazione di un suo discepolo e che la Natura stava facendo il suo corso, cioè che il letame stava crescendo a dismisura.

Il re si rese conto d'aver commesso un grande errore e domandò: «Che cosa mi accadrà, sono stato io a dartelo! Che cosa mi succederà?». Il Santo rispose: «Dovrai mangiare tutto questo letame». Il re replicò: «C'è un modo in cui posso evitare questa punizione?». Il Santo rispose: «Sì, c'è un modo. Se cominceranno a criticarti, prenderanno questo letame e lo mangeranno al posto tuo. Se ti criticheranno, prenderanno i tuoi peccati e tu otterrai le loro buone qualità. Dunque fa' qualcosa affinché la gente ti critichi».

Il re si rese conto dell'errore e non voleva fare nessun'altra cosa negativa. Su consiglio del Santo andò alla casa del pandit per chiedere di concedergli sua figlia. E gli disse: «Porterò tua figlia nel mio palazzo e la onorerò; per favore, concedimi tua figlia».

Quando il pandit lasciò la figlia al re, questi la portò al palazzo e tutti videro che un vecchio re aveva portato una donna giovane a vivere con sé. Ma con lei prese parte solo ai servizi religiosi.

La gente non sapeva quello che accadeva nel palazzo, così cominciò a fare ipotesi e a criticare il re: «Guardate questo re! È vecchio e ha così tante regine, eppure ama questa giovane figlia del pandit commettendo un misfatto». La gente non sapeva la verità, tuttavia lo criticava lo stesso.

Così il letame del cavallo cominciò a diminuire per effetto della legge di Natura poiché quando le persone criticavano il re, i suoi peccati venivano trasferiti a loro e le loro buone qualità erano conteggiate come sue. In questo modo tutto il letame in eccesso svanì. Alla fine il re concesse alla figlia del pandit di tornare a casa.

Quando il re ritornò nel luogo dove viveva il Santo, vide il piccolo sacco di letame che in origine gli aveva donato e disse: «Ho liquidato tutto il letame in eccesso, mi rimane solo questo, dovrò mangiarlo?». Il Santo rispose: «Sicuramente», ma aggiunse: «Va' e cerca di far ancora qualcosa affinché la

gente ti critichi di più così finirà anche questo. Ti dirò una cosa: c'è un mercante d'olio nel tuo regno che non ti ha criticato; è l'unico che non ha condiviso questo letame. Va' da quel mercante d'olio e fa' qualcosa per cui ti possa criticare».

Il re si travestì e andò dal mercante d'olio. Gli disse: «Che tipo di persona siete? Guardate il vostro re, è grande eppure ha commesso un'azione negativa: ha portato la figlia del pandit al suo palazzo e chi sa che cosa ha fatto con lei?». In quel modo cominciò a parlar male di sé al mercante d'olio. Questi era un meditatore sul *Naam* e sapeva che se lo avesse criticato, ciò avrebbe avuto ripercussioni sulla meditazione, per cui si trattenne dal farlo; disse invece: «O gentiluomo, non dovremmo disturbarlo. Il re pagherà per le sue azioni. Non preoccuparti di lui. Non è bene criticare qualcuno di fronte a me, non voglio sentire più nulla».

Tuttavia il re (travestito) continuò a parlar male affinché il mercante d'olio mangiasse il letame. Questi prese un grosso bastone e disse: «O uomo! Se non te ne vai via, se non smetti di criticare il re, ti darò una bella bastonata!».

Il re fuggì e ritornò dal Santo: «Non è disposto a criticarmi. Ora che cosa accadrà a questo letame rimasto?». Il Santo rispose: «Trova qualsiasi mezzo, in caso contrario dovrai mangiarlo. Se non mangerai questo letame o se non troverai un sistema per finirlo, aumenterà ancora e dovrai di nuovo fare la stessa cosa che hai appena fatto».

La storia narra che il re Ajassar dovette mangiare quel letame. Lo mangiò tutto mischiandolo con dei dolci. Dovrete raccogliere qualunque cosa seminate. Se avete seminato peperoncini, raccoglierete quelli sicuramente.

Maharaj Sawan Singh diceva: «Se criticherete qualcuno, tutte le vostre buone qualità andranno sul suo conto e tutti i suoi peccati, tutti i suoi karma negativi verranno sul vostro».

Perciò dovremmo stare attenti a non criticare nessuno.

Chi è un Sadhu?

14 maggio 1977
Sant Bani Ashram, New Hampshire

*Dopo aver trovato un vero Sadhu, rimanete ai suoi piedi.
Per chi ha questa grande fortuna, le sofferenze della nascita hanno fine.*

Nei suoi scritti Swami Ji Maharaj ha messo in evidenza la differenza tra un vero Sadhu e coloro che lo imitano. Si può chiamare *Sant* colui la cui anima è sempre unita a *Sach Khand*. Quando apre gli occhi, è nel mondo e quando li chiude, è in *Sach Khand*. Si chiama *Sadh* chi raggiunge *Daswan Dwar* e libera la propria anima da tutti i tre rivestimenti.

Si può chiamare *Bheki* chi ha ricevuto l'iniziazione da un Santo, ha fede in lui e pratica la meditazione.

Swami Ji dice che chi non ha mai meditato nella sua vita eppure imita un *Sadh*, è un «ipocrita».

Guru Ram Das Ji Maharaj dice che chiamiamo *Sadh* chi esegue la *sadhana* (pratica) poiché nessuno può diventare tale soltanto leggendo libri o parlando.

Leggete le biografie dei Mahatma e dei Santi del passato per capire come meditarono: alcuni praticarono per undici anni, altri per venti e un Maestro trascorse venticinque anni della propria vita alla ricerca di Dio.

Perciò Guru Ramdas Ji dice che si chiama *Sadh* chi esegue la *sadhana* o meditazione, si mette in contatto con lo *Shabd Naam* e ne diviene la forma. Poi dice che parlare con un Sadhu simile è proprio come parlare con Dio.

In quest'inno Kabir Sahib dice che anche noi dovremmo sforzarci di cercare un Sadhu perfetto e se troviamo chi ha eseguito le pratiche e si è unito con Dio, dovremmo sedere ai suoi piedi e ricevere da lui l'iniziazione.

In seguito, compiendo le pratiche che ci ha mostrato, dovremmo rimuovere la sporcizia che ricopre l'anima da età ed età.

*Le tigri e i cigni non si trovano in branchi così come i gioielli.
Questo vale anche per i Sadhu: sono molto rari.*

Hazur diceva che verrà il tempo che ci saranno soltanto Guru e sarà difficile trovare discepoli; troverete Guru sotto ogni pietra.

Ma Kabir Sahib dice che non troverete tigri in branchi, non vedrete volare stormi di cigni e non troverete rubini nelle borse. In modo analogo non troverete molti Sadhu nello stesso luogo o nello stesso tempo giacché le persone in grado di pervenire a questa posizione, sono rarissime.

Guru Nanak dice che se cercherete nel mondo, troverete solamente una o due persone che si sono unite a Dio, solo uno su milioni ha realizzato Dio.

*Il legno di sandalo è raro da trovare così come incontrare uomini coraggiosi.
Rari sono i Sadhu così come le perle nell'oceano.*

Kabir Sahib dice che proprio come il legno di sandalo è poco comune, nell'oceano non trovate agevolmente perle ed è difficile incontrare uomini coraggiosi, in modo analogo i Sadhu sono rari; ce ne sono pochissimi nel mondo.

*I Sadhu sono rari ma gli imitatori abbondano: considera questo.
Esistono numerosi uccelli, ma gli «anul» sono introvabili.*

Ora Kabir Sahib dice che ci sono soltanto pochi *Sadh* nel mondo mentre ci sono moltissimi che li imitano e anch'essi vengono chiamati in quel modo. Similmente esiste una razza di uccelli chiamata *anul*; ci sono molti uccelli nel mondo, ma della specie particolare chiamata *anul* ne esistono pochi. Questi uccelli non si posano mai al suolo e Hazur diceva che le femmine fanno cadere le uova mentre volano ed esse si devono schiudere prima che tocchino il suolo.

*I Sadhu hanno la qualità delle tigri che si nutrono di esseri viventi
e lasciano stare i morti.*

Adesso sorge la domanda: siamo tutti iniziati e abbiamo ottenuto il *Naam*, perché allora non meditiamo? È una questione da ponderare.

Kabir Sahib dice che il sentiero della tigre e del Santo è il medesimo poiché sia le tigri sia i Santi si nutrono di esseri vivi. Ma noi siamo corpi morti di fronte alla mente. Ecco perché abbiamo paura e non ci avviciniamo a lui; infatti morire mentre si è in vita e portare l'anima fuori dal corpo, significa abbandonare la nostra vita a lui.

Una volta, un amato di Ganga Nagar pregò il Maestro di dirmi che avrei dovuto tenere il Satsang. Il Maestro rispose: «Non vedo l'ora di mangiare

quest'uomo e tu parli del Satsang? Darà il Satsang quando verrà il momento, ma ora lasciami mangiare quest'uomo». Ecco perché il Maestro mi disse: «Innanzitutto devi meditare e non c'è bisogno di andare a vedere le altre persone». Quando gli amati vengono a dirmi che il Maestro disse loro di meditare per due o quattro ore, rispondo: «Siete fortunati, il Maestro vi ha detto di meditare quattro ore al giorno, invece a me ha detto di dedicare ventiquattr'ore alla meditazione».

*Anche se si raggruppano molte nubi, lo splendore del sole non diminuisce.
Il Brahmand può rovesciarsi, ma la Parola del Sadhu non può mai cambiare.*

Ora Kabir dice che la radiosità, la luce del sole non possono mai attenuarsi. Non importa quante nuvole si ammassino per oscurarlo, si tratta di una cosa temporanea. Quando le nubi scompaiono, il sole risplende di nuovo con il vero fulgore originale. Similmente il mondo può rovesciarsi mentre la Parola pronunciata dal Maestro non cambierà mai, poiché lui deve prendersi cura dell'anima. Possiamo chiamarla *Bhajan*, *Naam*, Parola o *Shabd*, in qualsiasi modo desideriamo, ma lui dice: «Una volta che la Parola o *Naam* viene custodita in qualcuno, non è soggetta a distruzione e chi la possiede nell'intimo, prima o poi raggiungerà *Sach Khand*».

*È difficile divenire un Sadhu tanto quanto camminare sul filo del rasoio.
Se uno esita, cade. Solo chi è risoluto, giunge all'altra sponda.*

Ora Kabir Sahib dice che divenire un *Sadh* è difficilissimo, è proprio come camminare sul filo del rasoio.

*È difficile divenire un Sadh tanto quanto salire su un albero di datteri.
Se uno s'arrampica, mangia dolci; se cade, si schianta.*

Adesso Kabir Sahib dice che divenire un *Sadh* è difficile tanto quanto arrampicarsi su una pianta di datteri. Se uno sale su quella pianta, ottiene il dolcissimo frutto da mangiare, ma se cade, muore. Noi meditiamo per dieci giorni o per un mese e poi chiediamo: «Quanto tempo occorrerà per arrivare alla meta?».

Una volta Shamas Tabrez disse a Maulana Rumi: «Domani sarai decapitato nel Mercato dell'Amore, tuttavia non ti assicuro che incontrerai il beneamato».

Hazur soleva raccontare una storia sul conto di due uomini che meditavano. Una volta Narada, che è chiamato spesso la Mente di Dio, passò loro accanto ed entrambi gli chiesero: «Tu vedi Dio ogni giorno. Per favore comunicagli il nostro messaggio e chiedigli: quanto tempo occorrerà per incontrarlo?». Narada andò da Dio che gli dette il benvenuto: «Dimmi, c'è qualche notizia dal mondo fisico?». Narada disse: «Che cosa dire a questo proposito: due persone stanno meditando sul tuo Nome e lavorano duramente. Ma sono molto ansiosi di sapere quanto tempo occorrerà loro per incontrarti». Dio rispose che il meditatore che aveva posto per primo questa domanda, avrebbe dovuto meditare ancora per sei anni e poi lo avrebbe incontrato. E l'altro meditatore avrebbe dovuto contare le foglie dell'albero pipal sotto il quale sedeva: doveva meditare per tutti quegli anni, in seguito sarebbe riuscito a vedere Dio.

Narada ritornò nel mondo fisico e si recò con molta gioia dal primo uomo pensando: «Ho il messaggio di Dio, lui ne sarà molto soddisfatto e mi rispetterà», ma quell'uomo non ebbe rispetto per Narada e gli chiese aspramente: «Sì. Qual è la risposta alla mia domanda?». Affermò: «Dio mi ha detto di comunicarti che devi meditare ancora per sei anni e in seguito potrai vederlo». Udito questo, quel meditatore si arrabbiò a tal punto che Narada dovette scappare. Disse: «Ho meditato per sei anni ed Egli vuole che mediti per altri sei?».

In seguito ebbe molta paura di trasmettere il messaggio all'altro uomo: pensava che lo avrebbe ucciso considerato che il suo messaggio era peggiore. Tuttavia si recò anche dall'altro meditatore, il quale senza chiedergli nulla lo fece accomodare e gli servì anche un tè. Narada comunque temeva per la reazione che avrebbe potuto avere nel sapere la risposta di Dio e mentre si teneva pronto per scappare, gli disse: «Dio ha detto di contare le foglie dell'albero *pipal* sotto il quale siedi, devi meditare per tutti quegli anni». Invece di dispiacersi, l'uomo fu così felice che si mise a danzare dalla gioia: «Che tu sia benedetto per avermi portato una simile notizia! Lui mi ha promesso che verrà, non importa quanti anni dovrò ancora meditare!». In questo modo si inebriò a tal punto che la visione interiore si aprì e in quello stesso istante realizzò Dio. Nella *Sant Mat* non esiste un tempo prestabilito per realizzare Dio; dipende dal nostro amore, dalla nostra devozione e dal nostro sforzo.

*La Via dei Santi è diversa da quella delle persone mondane.
Non chiamate «Sadhu» colui che ha intrapreso la via dell'ipocrisia.*

Kabir Sahib dice che la Via dei Santi, il modo di vivere dei Santi sono diversi da quelli delle persone mondane. Che cosa fanno le persone mondane una volta ricevuto l'iniziazione? Talvolta meditano, talvolta no mentre coloro che sono inviati da Dio per la liberazione delle anime, non si comportano come le persone mondane. Non appena trovano il Maestro e ricevono l'iniziazione, lavorano molto accanitamente per raggiungere quella posizione alla quale devono pervenire, se occorrerà anche per dieci o vent'anni, ma realizzeranno di certo lo scopo per cui sono stati mandati nel mondo. Quando tali anime incontrano il Maestro, hanno subito un innalzamento interiore come la polvere secca da sparo esplode a contatto con il fuoco. Quando incontrano il *Satguru*, si innalzano immediatamente.

Perciò Kabir dice: «A che cosa serve chiamare *Sadh* chi non ha meditato?».

*Di colui che non raccoglie soldi e non è attaccato alla donna,
Kabir dice: «Sono la polvere di un tale Sadhu».*

Adesso Kabir Sahib dice: «Quali sono i segni esteriori di un Sadhu perfetto?». Non combatterà mai per le ricchezze o per la fama e la rinomanza nel mondo. L'esempio del nostro amato Hazur si pone di fronte a tutto il mondo: quando il suo Maestro Sawan Singh morì, abbandonò la Dera (n.d.t. l'ashram di Baba Sawan Singh) inchinandosi a quel luogo senza lottare per la ricchezza o per i possedimenti anche se la proprietà valeva milioni di rupie. Nella Dera di Beas Kirpal aveva costruito la propria casa, ma abbandonò anche quella.

Dunque Kabir Sahib dice che un Sadhu non ama la Maya né è attaccato alla donna. Quando Baba Sawan Singh venne ai piedi di Baba Jaimal Singh, questi chiamò sua moglie e le disse: «Ora devi considerare Sawan Singh come una grande anima, un Santo». E la moglie del Maestro Kirpal ricevette lo stesso ordine dal Maestro Sawan Singh: «Ora devi mantenere la castità e devi considerare tuo marito come un Santo».

Kabir Sahib dice che i Sadhu, i *Param Sant* sono mandati da Dio stesso, pervengono alla posizione di *Sadh* e non sono attaccati né alle ricchezze del mondo né alla donna. Aggiunge: «Se trovo un Sadhu simile, vorrei diventare la polvere dei suoi piedi».

*Chi è felice all'arrivo del Sadhu ma non piange alla sua partenza,
Kabir dice: «Come può conseguire la liberazione questo discepolo?».*

Adesso Kabir Sahib dice che se incontriamo un *Sadh* meditatore, un *Sadh* perfetto che viene nella nostra casa, che cosa dovremmo fare? La nostra gioia non dovrebbe conoscere limiti, dovremmo essere molto felici e dargli il benvenuto. E quando si allontana da casa nostra, dovremmo rattristarci. Quando la gente perde pietre preziose o altri beni di gran valore, come diventa triste! Kabir Sahib afferma che se accogliamo con gioia il Maestro e piangiamo di dolore quando si allontana, possiamo ben sperare di raggiungere la meta.

Quando l'amato Hazur venne per la prima volta nel nostro ashram, gli amati sparsero molta acqua lungo il percorso sabbioso e stesero anche dei lenzuoli così che nemmeno la macchina di Hazur avesse potuto toccare la polvere. Quando Hazur arrivò, l'accoglienza fu straordinaria e manifestammo la nostra gioia facendo esplodere petardi e mortaretti. Il Maestro però mi disse che non ne era compiaciuto. Io allora gli dissi: «Comprendo il tuo punto di vista però ti chiedo di considerare la nostra gioia, la nostra felicità». Hazur disse: «Sì, sono felice anch'io».

Dopo aver chiamato il Sadhu con amore, dategli vitto e alloggio.

Chi fa questo, è lodato mentre vive e alla fine perviene ad un alto stato.

Ora Kabir Sahib dice che cosa dovremmo fare se incontriamo un Sadhu perfetto che medita tantissimo. Dovremmo servirlo con amore, poiché in questo modo conseguiamo la gloria nel mondo e quando andremo nella corte di Dio, egli ci elargirà grande amore e rispetto.

Noi siamo le jiva del Sadhu e lui è la nostra anima.

Vivo in lui come il ghi vive nel latte.

Adesso Kabir dice: «Qual è la mia relazione col vero Sadhu? Vivo in lui come il burro è nel latte».

Come c'è ghi nel latte, così lui è dappertutto.

Potete trovare molti oratori con un uditorio: pochi sono quelli che discernono.

Ora Kabir Sahib dice che non è facile incontrare un simile Sadhu mentre non ci vuole nulla per trovare conferenzieri, narratori o persone in grado di parlare; si incontrano con estrema facilità.

Tulsi Sahib dice che anche dopo aver letto i quattro Veda, gli *Shastra* e i *Purana* (tutte le sacre scritture degli indù), se la nostra anima non è unita allo *Shabd*, possiamo solo sembrare degli imitatori che cercano di ripetere il verso degli uccelli.

*Il Sadhu è come un fiume la cui acqua ci purifica essendo amore totale.
Kabir dice: «In compagnia di un tale Sadhu si diviene puri».*

In India si possono fare molti pellegrinaggi sulle rive dei fiumi sacri e la gente crede che le abluzioni conferiscano la liberazione. Ma Kabir Sahib dice che nessun'acqua nel mondo ha il potere di liberare o di purificare le anime; l'acqua può pulire solo la sporcizia esteriore.

Dice: «Qual è il vero pellegrinaggio? Il vero pellegrinaggio è entrare nella compagnia di un Santo e in seguito purificare ogni parte del corpo». Come potete farlo? Con il nettare dello *Shabd Naam*.

*L'albero non mangia mai i propri frutti,
il fiume non beve mai la propria acqua.
Nello stesso modo il Sadhu si è incarnato per gli altri.*

Ora Kabir Sahib dice che l'albero fruttifica per il bene degli altri; l'albero non mangia mai i suoi frutti. In modo analogo, il fiume scorre solo per dare acqua agli altri: non beve la sua acqua. Similmente i Santi non vivono mai per sé stessi, ma per il bene altrui.

*Nel vedere il Sadhu arrivare, il mio corpo sorride,
I problemi scomparvero e gli occhi s'innamorarono di lui.*

Adesso Kabir Sahib dice che quando riceviamo il darshan di un tale Sadhu, non solo gli occhi sorridono, bensì tutto il corpo sorride ed è felice. Il darshan di questo Sadhu ci porterà a *Sach Khand*.

*Nei loro posti tutti i Sadhu sono grandi,
ma il Conoscitore dello Shabd è la corona di tutti.
I Sadhu sono come i papaveri dei campi: alcuni sono rossi, altri bianchi.*

Ora Kabir Sahib dice che i Sadhu che meditarono e raggiunsero *Sach Khand*, sono tutti uno: non v'è alcuna differenza fra di loro.

Ci sono due tipi di Mahatma: quelli che vengono direttamente da *Sach Khand*, come Kabir e Nanak, e quelli che prendono l'iniziazione da un perfetto Mahatma, lavorano accanitamente e con la sua grazia anch'essi lo raggiungono. Non v'è differenza fra di loro, sono entrambi uno.

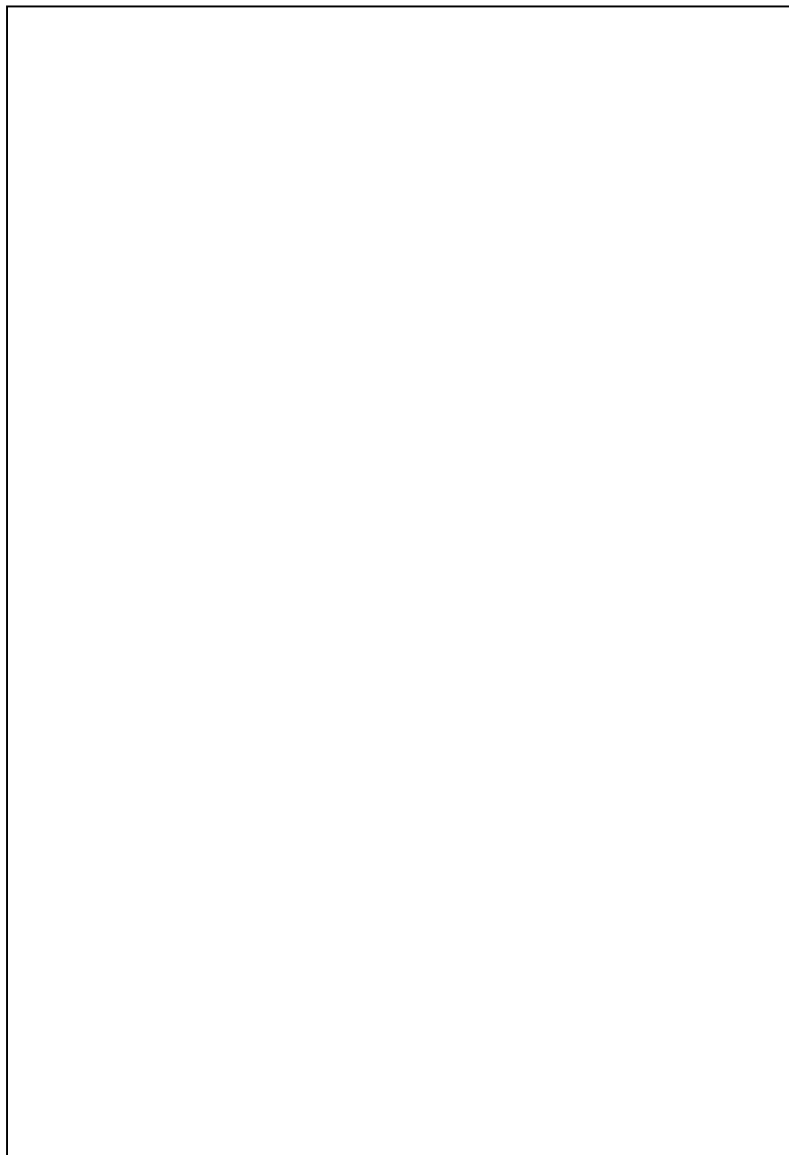
Kabir Sahib ci spiega questo citando un bellissimo esempio del campo di papaveri: tutti i fiori possiedono la stessa ebbrezza anche se i loro colori sono diversi.

Guru Arjan Dev Ji dice: «La luce è la stessa, le pratiche sono le medesime; quel Potere viene in questo mondo solo dopo aver cambiato il corpo».

*Il corpo del Sadhu è la dimora del Senza Forma.
Se volete conoscere l'Inconoscibile, incontrate il Sadhu.*

Kabir Sahib dice che se c'è qualche luogo nel quale Dio risiede, questo è il corpo di un Santo. Se vogliamo vedere Dio, possiamo vederlo solo nel corpo di un Santo. Non esiste altro luogo dove possiamo realizzarlo.

Kabir dice: «Un giorno la mia mente volò in cielo, come un uccello, ed entrò nel paradiso: mi accorsi che Dio dimorava nei Santi».



8

Perché preoccuparsi?

26 maggio 1977
Sant Bani Ashram, New Hampshire

*O Kabir, perché dovresti preoccuparti? Che cosa otterrai in questo modo?
Dio si preoccupa per te, non essere ansioso.*

Per compiere qualsiasi cosa nel mondo, il primo requisito è di avere fede, di avere fiducia. Per esempio quando viaggiamo in treno o in aereo, attraversiamo fiumi sui ponti costruiti dagli ingegneri, abbiamo fiducia che i loro ponti non crolleranno. Abbandoniamo le nostre vite preziose nelle loro mani e viaggiamo in treno senza alcuna preoccupazione. Dormiamo senza paura tutta la notte mentre il treno attraversa ponti e cavalcavia. Allo stesso modo, quando voliamo in aereo, ci alziamo per chilometri sopra la terra. Abbandoniamo le nostre vite ai piloti ed agli ingegneri poiché abbiamo fiducia in loro che ci condurranno al posto giusto e saranno in grado di portarci dove vogliamo andare.

In modo analogo, quando entriamo nella *Sant Mat*, all'inizio è necessaria molta fede nel Maestro. Se abbiamo dubbi, non possiamo progredire e non ci sarà spalancata la via che conduce a lui.

Possiamo ingannare e sviare la gente, ma non Dio che è dentro di noi; non possiamo imbrogliarlo.

All'inizio abbiamo bisogno di sviluppare una fede esteriore e in seguito, quando andremo nell'intimo e vedremo coi nostri occhi, ci renderemo conto che non dobbiamo preoccuparci di nulla perché Dio, che risiede nell'intimo, si prende cura e fa ogni cosa per noi.

Si legge nella storia di Bhagat Namdev che viveva in una capanna molto bella e il suo vicino ne era invidioso a tal punto che un giorno gliela demolì. Ma Bhagat Namdev non si arrabbiò con lui; si mise a meditare e disse: «Non mi preoccupo per questa capanna: se Dio vuole che sieda in una capanna, la costruirà lui per me». Mentre sedeva in meditazione, il suo *Satguru* gli costruì una capanna, molto più bella della precedente, la migliore del villaggio. I vicini gli chiesero: «Namdev, chi ha costruito questa capanna? Se la stessa persona verrà a costruirla per noi, la pagheremo tantissimo». Namdev rispose: «Lui vi chiederà molto di più di quanto voi possiate dare». Che cosa avrebbe potuto

chiedere? Di distaccarci dalla famiglia e da tutti gli attaccamenti; quando lo ripaghiamo in questo modo, non è necessario chiamarlo, verrà per conto suo.

Bhagat Namdev era un tintore di vestiti ma non lavorava in modo accanito; non era un grande uomo d'affari. Tornava a casa e i familiari gli chiedevano: «Che cosa hai venduto? Perché non hai guadagnato niente?». Lui rispondeva: «Non ho trovato nessun acquirente per i miei vestiti». Allora la madre gli disse di vendere a credito se nessuno era disposto a pagare in contanti. Perciò prese i vestiti, uscì, ne diede alcuni a qualche mendicante, appoggiò il resto sulle pietre e tornò a casa. La madre gli chiese: «Hai fatto affari?». Rispose: «Sì, ho dato tutti i vestiti a credito». Sua madre replicò: «Quando ti pagheranno?». Rispose: «Mi hanno detto che pagheranno e ci porteranno i soldi non appena li avranno», poi si sedette in meditazione. Alcuni dissero alla famiglia di Namdev: «Non verrà nessuno a pagarvi: il fratello Namdev ha dato i vestiti ai mendicanti, ne ha lasciati alcuni sulle pietre e sicuramente non vi pagherà nessuno». Allora Dio stesso venne nelle sembianze di un uomo e portò dei soldi. Disse: «Namdev mi ha dato alcuni vestiti: ecco qui il pagamento». Bhagat Namdev era seduto in meditazione mentre Dio, il suo Maestro, venne nelle sembianze umane.

Ma che cosa facciamo noi? Ci preoccupiamo di noi stessi e siamo sempre in ansia per cui se non faremo una determinata cosa, non saremo capaci di avere questo o quello, non si farà il lavoro. Soffriamo perché pensiamo sempre a noi stessi. Non abbiamo fede in Dio che ci ha creato, che ci ha portato nel mondo. Talvolta dimentichiamo perfino che lui si preoccupa per noi e pensiamo che non ci darà cibo, non ci darà quel che ci serve. Che cosa fanno i Santi e i Mahatma? Non si preoccupano di nulla e affidano ogni cosa al *Satguru*. Ecco perché il *Satguru* esaudisce sempre i loro bisogni. Guru Nanak dice: «Guardate Dio, come ha generato le creature che vivono nell'oceano dove non esistono mercati o negozi, eppure Dio procura loro cibo e qualunque cosa di cui abbiano bisogno. Procura ogni cosa anche se vivono sotto l'acqua».

*I Sadhu non mettono mai da parte i soldi, accettano solo ciò che è necessario.
Per il futuro c'è Dio; quando chiedono, lui dà.*

Adesso Kabir Sahib dice che i sadhu non accumulano mai i soldi nelle banche poiché Dio o il Maestro stesso glieli procura ogniqualvolta ne hanno bisogno. Se ricevono denaro dal sangat, lo usano per il beneficio del Satsang: organizzeranno cucine libere o costruiranno edifici necessari per il sangat.

Anche se avranno bisogno di più denaro per quel fine, Dio stesso provvederà: in realtà Dio, o il Maestro del Santo, si prende cura di lui e gli procura tutto quel che gli serve.* Ho constatato che Baba Bishan Das non teneva mai alcun denaro eppure non so come facesse, il langar aveva l'occorrenza per la gente che andava e nessuno dovette preoccuparsi da dove provenissero i soldi. Quando Hazur venne la prima volta nel nostro ashram, fu portata una gran quantità di cibo, ma io non sapevo neanche chi fosse quell'uomo che l'aveva portata con il suo camion. Cercai di indagare e di scoprire chi lo avesse portato, ma non riuscii mai a rintracciarlo. Alle tre del mattino venne quell'uomo con un autocarro e disse ai sevadar: «Questo è per il vostro ashram». I sevadar lo scaricarono e la mattina seguente mi dissero che era venuto qualcuno a darglielo. Intendo dire che se abbiamo fede nel *Satguru*, avremo ogni cosa perché il *Satguru* conosce tutto.

*Non preoccuparti, rimani senza ansietà:
il Donatore è competente.
Egli dà anche agli animali, agli uccelli e agli insetti
che non hanno nulla né possiedono provviste.*

Ora Kabir dice: «Perché vi preoccupate? Abbiate un'unica preoccupazione e cioè la meditazione: in realtà Dio, che vi ha dato la vita, si preoccupa di voi tantissimo. Guardate gli uccelli e gli animali, non hanno conti in banca, non possiedono alcuna fonte di reddito, nondimeno Dio procura loro il cibo in un modo o nell'altro».

*La tartaruga cova le uova, le alimenta senza capezzoli.
In questo modo il Creatore nutre tutti nei tre mondi.*

Kabir Sahib dà ora un esempio molto particolare, un esempio bellissimo. Vedete, la tartaruga depone le uova sulla terra dove si schiudono. Ma non ha capezzoli per dare il latte ai piccoli, come fanno le donne, e non ha nemmeno un becco per nutrire i piccoli. Ma Kabir dice che Dio procura cibo anche a

* L'episodio seguente è tratto dal *Northern Post* del 2 aprile 1971: «Sua Santità Sant Kirpal Singh che celebrerà domani il "Giorno dell'Umanità"... sul terreno di venticinque acri del *Manav Kendra* costruito in modo mirabile, ha parlato alla stampa a proposito dei suoi programmi futuri... Quando gli hanno chiesto quanti centri intendesse costruire, il Santo alto e allegro ha sorriso con gioia e ha dichiarato: "Dio è il mio budget, io procedo speditamente..."».

loro. Kabir dice che Dio procura cibo non solo alle creature che sono in questo mondo fisico, bensì in tutti i tre mondi. Dio provvede cibo e il resto alle creature nate nei tre mondi.

*Quando il giorno spunta e viene il mattino, tutte le creature si svegliano.
Lui dona a ognuno in accordo ai propri bisogni.*

Adesso Kabir Sahib dice che al mattino presto quando sorge il sole e tutti si alzano (uomini, uccelli, animali e ogni altra creatura), Dio procura il cibo a secondo dei loro bisogni. Di buon mattino gli uccelli ricordano Dio con il loro linguaggio. Farid Sahib dice: «Mi sacrifico per quegli uccelli che dopo aver mangiato beccando sulle pietre, ricordano Dio». L'uomo, invece, anche dopo aver mangiato molti cibi deliziosi, passa tutta la notte a dormire.

*Quando la mente si unisce a Sat Naam, evita la punizione di Yama.
Chi ha fede nel Maestro, non andrà all'inferno.*

Adesso Kabir Sahib ribadisce una grande cosa alla quale dovremmo credere. Dice che quando qualcuno si unisce a *Sat Naam*, si allontana di gran lunga dall'angelo della morte. E aggiunge: «Credo che coloro che hanno fede nel Maestro, non andranno all'inferno né avranno alcuna relazione con l'angelo della morte».

*Lo Scrittore ha tracciato il destino, ora nient'altro può cambiarlo.
Non importa quel che uno fa: non lo si può diminuire,
neanche un po', né lo si può accrescere.*

Kabir Sahib dice: «Qualsiasi cosa dovremo soffrire o gioire in accordo col destino, avverrà». Anche il Maestro Sawan Singh Ji diceva che tutti gli esseri umani hanno sei cose scritte nel proprio destino: felicità e dolore, buona salute e malattia, ricchezza o povertà. Non possiamo né togliere né aggiungere nulla.

*O Signore, dammi il necessario così che
la mia famiglia possa sopravvivere.
Non voglio essere affamato, anche il sadhu
non dovrebbe patire la fame.*

Ora Kabir Sahib prega: «O Dio, o *Satguru*, dammi solo quel tanto con cui mantenere me stesso e la mia famiglia. Inoltre, se qualche sadhu viene da me, fa' che non se ne vada via dalla mia casa senza aver soddisfatto la sua fame. Dammi solo quel tanto». È scritto nella storia di Kabir Sahib che trascorse tutta la vita a tessere vestiti, a lavorare al telaio e a servire il sangat. Talvolta il sangat visitava la sua casa e accadeva spesso che procurava agli altri i letti e lui stesso dormiva per terra. A volte succedeva che dava al sangat ciapati e cibo preparato per lui, mentre lui mangiava ceci. La madre di Kabir non era per niente soddisfatta di come andavano le cose e si lamentava con suo figlio perché si metteva a pregare il Signore Rama anziché lavorare. Diceva: «In questa famiglia nessuno ripeteva il nome di Rama, ma da quando è arrivato Kabir, è cambiato tutto. Lui non tesse né fa altri lavori. Se qualcuno viene da lui, incomincia a parlare e fa sempre questo senza preoccuparsi delle cose mondane. Non so che cosa stia accadendo alla gente. Anche le persone che vengono a trovarlo, una volta giunti alla sua presenza, si inebriano a tal punto che chiudendo gli occhi, si assorbono interiormente».

*Il Guru è sempre con coloro che hanno fede nel Maestro.
La loro attenzione non è mai disturbata
anche se Kal crea numerose tempeste.*

Kabir Sahib dice che il Maestro protegge coloro che hanno fede e credono sempre in lui. Non importa se il Potere Negativo crea molte tempeste, anche allora lui non li abbandona. Un simile discepolo non permetterà mai che l'aridità penetri in lui. Anche se il Potere Negativo creerà molti inganni per disturbarlo, con la grazia e la protezione del *Satguru* sarà sempre devoto e avrà sempre fede in lui.

Il Potere Negativo ha un enorme controllo su qualsiasi cosa. Hazur Swami Ji Maharaj dice che talvolta il Potere Negativo si presenterà nella veste di un amico e ci chiederà: «Per quale scopo pratichi la devozione? Nessuno ti proteggerà, è tutta una cosa fasulla». A volte si presenterà come un nemico e ci spaventerà: «Se praticherai la devozione, accadranno cose terribili e ti ammalrai». E qualche volta causa malattie e malanni al nostro corpo, poiché il Potere Negativo è in grado di creare questo genere di inquietudine. Quando ci alziamo la notte per meditare, a volte la mente viene come un amico e dice: «La notte è molto lunga e domani sei libero, medita più tardi», e ci addormentiamo. Quando viene il mattino, la mente dice ancora: «Hai un giorno lunghissimo, medita nel pomeriggio». Di pomeriggio succede la stessa

cosa. Se in qualche modo cerchiamo di ingraziarci la mente per meditare di notte, allora ci raggiunge dicendo: «Sdraiati alcuni minuti», poi quando ci alziamo, vediamo che il sole è sorto.

*Dopo aver trovato il Sentiero, accettalo con fede.
Allora incontrerai il Signore, come la capra
mangia l'erba arrampicandosi sull'elefante.*

Kabir Sahib dice che il Sentiero mostratovi dal Maestro è vero. I Maestri parlano per esperienza personale, non per sentito dire; loro il Sentiero l'hanno percorso per intero. Ecco perché ce lo mostrano. Abbiate fede e credete in loro, nelle loro parole e un giorno anche voi lo realizzerete. Nel distico allude a una storiella nella quale si narra di una capra che si rifugiò da una tigre; per brucare l'erba doveva attraversare un fiume e quindi la tigre affidò la capra a un elefante che la traghettò e si prese cura di lei. Kabir Sahib dice che noi dovremmo avere per il Maestro lo stesso tipo di fede.

*Il corpo è un albero profumato, la mente è un'ape
attratta da profumi fragranti;
Se l'albero è innaffiato con il nettare del Naam,
può dare frutti con la fede.*

Kabir Sahib dice che quando meditiamo sul *Naam*, qualche volta all'inizio la mente ci fa sentire aridi; ma se abbiamo fede nel Maestro, allorché raccogliamo i pensieri dispersi e manifestiamo il *Naam* nell'intimo, conosciamo ogni cosa. Il *Naam* si può manifestare in noi solo grazie alla fede nel Maestro. L'albero della fede porterà i frutti del *Naam*: manifesteremo il *Naam* dentro di noi.

*Anche se uno canta le lodi di Dio ma rimane attaccato alla Maya,
la trappola del dubbio sarà sempre presente.
Senza la fede siamo vuoti come la canna di bambù.*

Ora Kabir Sahib dice che le persone che predicano Dio agli altri, ma loro stesse non hanno fede, nell'intimo sono vuote come la canna di bambù.

*Possiamo celebrare le sue lodi e cantare in suo onore,
ma il Signore sarà sempre lontano da colui che non ha fede.*

Kabir Sahib afferma che coloro che non hanno realizzato Dio, ma si atteggiavano e si mettono in mostra raccontando storie, in realtà sono aridi e fanno sentire aridi anche gli altri. Mentre l'uomo che ha realizzato Dio, la cui lingua è sempre satura del suo *Naam*, sarà in grado di concedere quell'esperienza, quell'ebbrezza. Hazur Maharaj diceva che prima di cominciare a spiegare alle altre persone questo Sentiero, bisogna realizzare almeno il terzo piano spirituale, *Daswan Dwar*. Dovremmo sforzarci di capire queste cose e non renderci vulnerabili. Hazur diceva che mettendo alla prova gli altri, saremo messi alla prova anche noi.

*Perché non dovrebbe cessare il dolore di coloro che
hanno una vera fede?
Kabir dice: dopo aver riflettuto,
abbandona il corpo e la mente.*

Adesso Kabir Sahib dice che se avete vera fede nel Maestro, è fuori di dubbio che il ciclo delle nascite e delle morti finirà. Prima di tutto abbiate piena fede nel Maestro e in seguito eseguite qualunque pratica vi dica; abbandonate a lui il corpo e la mente.

*Se uno ricorda il Maestro con fede,
può trasformare persino il ferro in oro.
Coloro che meditano sul Naam con amore,
non rimangono attaccati al piacere e al dolore.*

Ora Kabir Sahib cita un esempio stupendo. Dice che solo se abbiamo fede nel Maestro, possiamo praticare la *bhakti*, possiamo fare come la capra della storia. Non importa quanti peccati abbiamo sul nostro conto, se abbiamo piena fede nel Maestro e meditiamo, anche noi possiamo diventare mahatma. Sehjo Bai dice nei suoi scritti: «All'inizio, prima di prendere rifugio nel Maestro, ho commesso tanti misfatti e portavo tutti quei peccati sul mio capo, ma da quando sono giunta ai suoi piedi, mi hanno abbandonato completamente». Quando meditò e si unì allo *Shabd Naam*, tutti i suoi peccati la lasciarono. Tulsi Sahib dice: «L'oro non può arrugginire e le formiche non possono divorare il ferro». In modo analogo, il discepolo di un perfetto Maestro, che sia cattivo o buono, non può cadere nelle grinfie dell'angelo della morte. Essere un devoto del Guru è di gran lunga indispensabile. Possiamo diventare suoi devoti solo quando raccogliamo i pensieri dispersi

con l'aiuto del Simran, ci ritiriamo da tutte le aperture del corpo e ci innalziamo al terzo occhio. Quando diventiamo devoti al Guru, lo *Shabd Dhun* che risuona in noi, ci innalza. Possiamo essergli devoti solo quando impariamo a morire mentre siamo in vita. Il Simran ci innalza fino al sole, alla luna, alle stelle e alla Forma radiante del Maestro. Il Simran non ci può portare oltre; una volta manifestata la forma del Maestro, è lui stesso - che è la Forma dello *Shabd Dhun* - ad innalzarci. Ci parla proprio come noi parliamo con la gente.

Attualmente voi non capite la grandezza del Simran. Non capite come il Simran possa essere di beneficio. Con la ripetizione del Simran un satsanghi può acquisire molti poteri soprannaturali e diventarne padrone. Ma il Maestro ci avverte sempre di non usare in alcun modo quei poteri, eccetto che per l'avanzamento spirituale. Se lo facciamo, non progrediamo spiritualmente.

Kabir Sahib dice che benedetto fu re Janak che fece il Simran con il quale liberò milioni di peccatori. Perciò non dovremmo abbandonare il Simran mentre parliamo, camminiamo o facciamo qualsiasi altra cosa. Dovremmo sempre continuare a fare il Simran. Fatelo anche solo per pochi giorni e allora capirete che cosa potete conseguire per mezzo del Simran costante. Guru Nanak dice: «Se ripeteremo il Simran datoci dal Maestro, trascenderemo le nascite e le morti; se faremo il Simran, non torneremo più in questo mondo».

9

L'uomo e la donna

27 maggio 1977

Sant Bani Ashram, Sanbornton, New Hampshire

*La chiamano moglie, ma dorme con altri;
Come può compiacere il marito quando nella mente
pensa sempre all'amante?*

Sin da quando la creazione ebbe inizio, Dio ha mandato nel mondo i rishi, i muni, i Mahatma e i Santi per determinare i nostri limiti e per stabilire le nostre tradizioni. Dio ha mandato quei rishi e muni per controllare la diffusione della corruzione e per cercare di aiutare tutti nel mondo a rimanere nella beatitudine. Furono mandati per insegnarci a vivere e a interagire con il mondo. Quando vennero, ci insegnarono chi è nostra madre (quella donna dal cui grembo siamo nati), chi è nostro padre, chi sono i nostri fratelli e sorelle, chi è nostra zia e tutte le varie relazioni. Ci dissero che il compagno con cui ci uniamo di fronte a molte persone come testimoni, è nostro marito o moglie. Stabilirono una legge per mantenere quella relazione e ci dissero che se non la manterremo, non saremo considerati in modo positivo né agli occhi di Dio né agli occhi del mondo.

All'inizio, vedete, i genitori educavano i figli ad avere pensieri positivi. Anch'essi procreavano figli simili ed erano felici; anche i nipoti che venivano nella loro famiglia, erano buone persone. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che i genitori che vogliono avere figli buoni, dovrebbero prima esserlo loro stessi. I genitori hanno un grande effetto sulla crescita dei figli.

I Mahatma ci parlarono della relazione tra uomo e donna. Ci dissero che è una relazione assai delicata, complicata che dobbiamo mantenere per tutta la vita. Ci fu un tempo in cui quando il marito moriva, la moglie non cercava nessun altro uomo; era disposta a bruciarsi sulla pira funebre del marito. Ma ora non è più così e abbiamo superato i limiti; potete rendervi conto di come vagabondiamo da una parte all'altra a briglia sciolta. Il marito non rispetta la moglie e non si preoccupa per lei così come i figli che non si preoccupano dei loro genitori. Ora abbiamo creato un nuovo rito o cerimonia: la rottura del matrimonio. Ponderate su questi argomenti; riflettete sull'effetto dei pensieri che avete e sulle conseguenze che avranno le vostre azioni sui figli. Quando il

marito abbandona la moglie, o la moglie deve prendersi cura per conto proprio dei figli oppure deve farlo il marito da solo, quanta sofferenza! Pensate, se anche i vostri figli dovessero affrontare una simile esperienza, quanta sofferenza proverebbero?

Hazur Maharaj Kirpal Singh Ji era contrario al divorzio. Diceva che se un essere umano non riesce a mantenere l'amore con un altro essere umano, come può mantenerlo con Dio? In India la tradizione vuole che i genitori organizzino i matrimoni dei figli e ne scelgano il compagno; la gente obbedisce rigidamente a questo e in quel tipo di matrimonio il divorzio è fuori discussione. In tutto il Rajasthan non troverete nessuna causa tra marito e moglie, nessun caso di divorzio. Le donne considerano loro *dharma* o dovere religioso che, una volta sposate, devono essere fedeli al marito e che tutti gli altri uomini sono da considerare come fratelli. Analogamente, anche l'uomo segue queste cose con rigidità. Considera moglie quella donna con la quale si sposa, tutte le altre donne sono sorelle o madri. In Rajasthan è possibile osservare per strada donne anziane che non si fanno sfiorare nemmeno dall'ombra di qualche uomo; si fermano aspettando che quella persona sia passata.

Disciplinare la nostra vita esteriore è molto positivo per la meditazione. Guru Nanak dice che è un grandissimo peccato guardare qualsiasi altra donna. La relazione tra marito e moglie è profonda e l'abbiamo intrapresa per cercare di vivere al meglio la nostra vita nel mondo. Ma a causa della mancanza di controllo sulla mente l'uomo o la donna vengono meno al loro patto. E poi diciamo di non vedere nulla nell'intimo... è un peccato! Com'è possibile scorgere qualcosa nell'intimo, anche se chiudiamo gli occhi e ci sediamo per lunghe ore, senza aver purificato la nostra vita? Se è difficilissimo mantenere l'amore con un uomo per tutta la vita, allora quanto sarà più difficile amare diverse persone nello stesso tempo? Questo Satsang non è solo per gli uomini o solo per le donne; vale per tutti. Kabir chiede com'è possibile per una moglie farsi chiamare tale se accetta di dormire con un altro uomo? Come potrà essere felice quel marito la cui moglie avrà nel cuore altri uomini? Questo criterio si applica anche nella *Sant Mat*. Quando ci sediamo a meditare e permettiamo ai pensieri mondani di penetrare nella mente, è come se stessimo commettendo adulterio.

*La donna prepara il letto, ma sul proprio cuore c'è un velo.
Dà il proprio corpo, ma non la propria mente,
e vive sempre come una vedova.*

Ora Kabir Sahib dice che le persone si sposano e, promettendo di amarsi a vicenda, godono e dormono nello stesso letto. Concedono i loro corpi ma non le loro menti. Così si espongono alla sofferenza. Hazur Maharaj Sawan Singh Ji stava tenendo un Satsang e Mastana Ji gli chiese che cosa dovrebbe sacrificare un discepolo qualora questi si assorbisse nello *Shabd*. Il Maestro Sawan Singh rispose che dovrebbe sacrificare la propria mente per il Guru. Poi esclamò: «Non è facile abbandonare la mente. Una donna può dare il proprio corpo al marito, ma non potrà mai abbandonare la mente al marito». Noi siamo come corpi morti di fronte ad essa e facciamo qualunque cosa ci suggerisca. Obbedendo alla mente, mangiamo carne e beviamo vino, commettiamo adulterio.

*O Kabir, non abbiamo abbandonato la mente, ma solo il corpo.
L'Onnisciente conosce tutto anche se diciamo diversamente.*

Kabir Sahib dice che quando riceviamo l'iniziazione al *Naam*, diciamo al Maestro: «Ora siamo tuoi, abbandoniamo a te la mente». Il Maestro, che risiede dentro di noi, vuole che noi siamo felici e dunque dice: «Bene, accetto quel che dici», ma lui è onnisciente, è onnipotente, conosce ogni cosa del nostro cuore; sa se abbiamo abbandonato la mente o no.

*Una donna usa sedici tipi di trucco per preparare il corpo e la mente.
A che serve se poi non piacciono al marito?*

Ora Kabir Sahib dice che se una donna usa sedici tipi di trucco, indossa gioielli e ornamenti, ma il marito non è contento con lei, allora a che serve tutto questo?

*Anche se una ripete il Naam con la lingua,
e giorno e notte rimane in compagnia dei Sadhu -
dico a un'atea simile che lei non otterrà il colore.*

Ora Kabir Sahib cita un meraviglioso esempio. Dice che noi rimaniamo con i Sadhu per giorni e notti, partecipiamo ai Satsang, ma non portiamo dal Maestro o al Satsang ciò che bisogna controllare - la mente. Senza dubbio portiamo il corpo, ma la mente seguita a vagabondare. Dice: «In quello stato come può la nostra mente tingersi nel colore del *Naam*?». La mente non si tranquillizza perché si muove veloce come un cavallo. Anche se rinchiudete la

mente, se la bloccate in celle buie, quando la esaminate in profondità, noterete che vagabonda lontanissimo nel mondo.

*La mente è ceduta altrove, il corpo è con i Sadhu.
Kabir dice: «Non si può tingere tale vestito».*

Ora Kabir Sahib dice che avete dato la mente a qualcun altro e tenete il corpo con il Sadhu. Come si può tingere la mente nel suo colore in quel modo? Non ci riusciremo anche se trascorreremo tutta la vita nel Satsang. Dovremmo portare al Satsang la mente con lo stesso amore con cui portiamo il corpo. Suggeste alla mente qualunque cosa venga detta al Satsang. Tutto quel di cui si parla nel Satsang riguarda la mente.

*Per le prostitute e per le canzoni piacevoli
uno rimane desto tutta la notte.
Mangia cibo delizioso, ma non ricorda il Guru.*

Ora Kabir Sahib dice che se dobbiamo cantare, danzare e godere in qualunque modo durante la notte, oppure se è presente qualche danzatrice o prostituta, non ci sentiremo assonnati o annoiati. Ma se andiamo al Satsang di un Mahatma, la mente non è presente e continuiamo a muoverci. Ci sentiamo assonnati, proviamo dolore oppure la mente ci impedisce di sedere al Satsang. Un Mahatma dice che con danze o divertimenti la gente prova interesse invece quando arriva il momento del Satsang, sbadiglia, si annoia e diventa triste.

*La donna impura rimane all'erta ventiquattr'ore al giorno.
Kabir dice: «Come può essere compiaciuto il marito
se lei non è fedele?».*

Ora Kabir Sahib dice che le persone abituate a commettere adulterio – non ha importanza che siano uomini o donne – troveranno sempre scuse o modi per commettere quel male. Ora pensate: come potranno mai essere contenti i loro mariti o le loro mogli in tal modo? Non esiste peccato più grave dell'adulterio, per l'uomo e per la donna. Nell'età dell'Argento ci fu un certo Ravana che era molto istruito ma tentò di commettere adulterio con Sita, la moglie del Signore Rama, e fu maledetto. Ancora oggi gli indù non hanno

dimenticato quella maledizione e lo biasimano: una volta all'anno lo bruciano in effigie.

Kabir dice: «Se una donna commetterà adulterio consapevolmente, il Sommo Signore non la rispetterà».

Ora Kabir Sahib dice che Dio non sarà compiaciuto di qualunque donna commetta adulterio anche se mediterà molto. Dio le ha concesso la conoscenza dei limiti di questo mondo. All'inizio ho detto che i *rishi* e i *muni* sono stati mandati da Dio per stabilire i limiti nel mondo e per insegnarceli. Dunque se trasgrediamo questi limiti e obbediamo alla mente, Dio non ci perdonerà.

Il corpo e la mente non sono sotto il controllo della donna impura.
Kabir dice: «Senza la fedeltà al marito la donna si rovina».

Kabir Sahib dice che se godiamo la lussuria, non possiamo essere paghi. Quanto più la soddisfiamo, tanto più la desideriamo. È come mettere legna nel fuoco: quanto più lo facciamo, tanto più si alimenta il fuoco. Quanto più godiamo la lussuria, tanto più scarso diventa il fluido vitale; in quel modo danneggiamo il corpo. Quando andrete nella corte del Signore, che cosa vi porterete?

Kabir Sahib dice che l'impuro non può praticare la *bhakti* o devozione perché è sempre pieno di dubbi e si sente sempre in colpa. Kabir Sahib lo sottolinea con forza: gli impuri hanno rovinato il nome della devozione. Potete notare come le persone, a causa dei piaceri mondani e dell'accondiscendenza con altre donne, hanno rovinato le proprie vite. Come può attraversare il fiume chi ha i piedi in due barche? Questo è quel che fanno le persone impure. Un piede è negli atti impuri, l'altro è nella meditazione.

Il fluido vitale nel corpo è molto prezioso e quando lo perdiamo, scompare la luce dalla fronte; allora piangiamo e ci pentiamo, ma non possiamo riottenere quel che abbiamo perso. Può sedere cinque o sei ore di fila con la schiena dritta solo chi ha immagazzinato questo gioiello prezioso nel corpo. Ora nei Satsang noi non riusciamo nemmeno a sedere per un'ora, talvolta muoviamo la gamba, talvolta il collo. Perché? Perché non manteniamo la castità. Altrimenti, se dovesse sedere solo per un'ora, un satsanghi rimarrebbe in qualunque posizione si trovi sin dall'inizio. Similmente quando sediamo per meditare in modo accurato, se abbiamo

stimato questo gioiello prezioso nel corpo e lo abbiamo custodito, non siamo consapevoli del tempo. Non avremo alcun problema a rimanere seduti per un'ora. Non appena vi sarete seduti, l'anima si innalzerà e non sarete consapevoli del tempo. *Kamdev* o il dio della lussuria dice che i tre dèi (Brahma, Vishnu e Shiva) rispetteranno chiunque non abuserà di lui.

*O Kabir, venendo nel mondo, uno ha fatto molte amicizie.
Ma coloro i quali sono attaccati a un solo cuore,
dormono senza ansietà.*

Kabir Sahib dice che se un uomo fa molte amicizie nel mondo, non è felice; ma se ha un unico amico, può dormire in modo pacifico e condurre una vita gioiosa. Similmente, se dopo esser venuti nel mondo, adoriamo più di un Maestro, se adoriamo molti dèi e dèe, non gioiremo moltissimo in questa vita poiché in quel modo non troveremo pace.

* * *

questa lettera fu scritta da Sant Ji il 19 aprile 1977

Mia cara amata _____ del Satguru Kirpal,

ho ricevuto le tre lettere da _____ e sono molto dispiaciuto per lui. Vorrei dirti alcune cose che possono essere d'aiuto al caro _____ e a te nella vostra attuale situazione dolorosa. Noi siamo tutti figli del Beneamato Hazur Kirpal, che ha riunito i separati. Ebbene, i suoi figli non dovrebbero lasciare i propri compagni. Se ci sono incomprensioni oppure se uno di loro commette qualche errore, l'altro dovrebbe sempre custodire un cuore grande e perdonarlo. Ora tuo marito sta confessando la sua colpa e sta chiedendo perdono, dunque tu dovresti dare prova del tuo grande cuore perdonandolo. Spero di visitarvi a luglio. Desidero vedervi insieme in un'amorevole relazione, voglio vedervi riuniti insieme con amore.

La vita coniugale è un veicolo che corre sulle due ruote dell'amore e del rispetto. Le due ruote sono fissate all'asse del dovere. Ambedue il marito e la moglie hanno il potere di far correre il veicolo stando uniti. Se ambedue

vanno d'accordo e conducono bene il veicolo, possono raggiungere con facilità la meta. Se spingono in direzioni diverse, il veicolo non può procedere nemmeno per un breve tratto. La base di una buona vita familiare è l'amore e l'umiltà è il fiore che cresce sulla pianta di quella famiglia. L'albero senza fiori non porta alcun frutto e l'albero senza frutto è inutile. La gioia è l'unico frutto; altrimenti, raccoglieremo solo spine che procurano dolore. L'albero che porta molti frutti, si piega verso il basso a causa del peso. Se non si dovesse piegare o abbassare, i rami si spezzerebbero. La stessa cosa si applica alla vita familiare: sia il marito sia la moglie dovrebbero essere pazienti e di animo sereno. Finché uno non ha pazienza, non può raggiungere la felicità.

La pace è simile a un ferro freddo che taglia il ferro caldo dell'ira. Dunque si dovrebbe creare in casa un'atmosfera di pace e di amore per un matrimonio felice.

Mia cara _____, spero nell'amore del nostro caro Padre che rifletterai su questa lettera e cercherai di metterne in pratica il contenuto. Il nostro amato Padre non può gioire se noi siamo infelici.

Nell'amore del Beneamato Kirpal, tanto tanto amore per te,

Affettuosamente tuo,

Ajaib Singh

10

Soltanto devozione e amore

1 giugno 1977
Wawasikhi, Calais, Vermont

*Nella corte del Signore sono importanti soltanto l'amore e la devozione.
Il Signore è compiaciuto dalla devozione e dall'amore.*

Paltu Sahib era un famoso Mahatma di Ayudhya che si procurava da vivere facendo il mercante. Nella sua famiglia viveva anche un pandit di nome Jankidas, il quale era una persona molto spirituale. Paltu Sahib serbava il desiderio di realizzare Dio sin dall'infanzia e un giorno domandò a Jankidas che cosa avesse appreso leggendo i Veda e gli *Shastra*, se mettesse in pratica quello che predicava agli altri e se avesse realizzato Dio.

Jankidas era un'anima sincera; viveva in una famiglia di pandit, ma non se la sentiva di seguirne le orme poiché era un lavoro ingannevole. Disse a Paltu Sahib: «In verità, non sono influenzato dal lavoro di famiglia, ne sono molto confuso; non faccio quel che dico agli altri di fare e anch'io nutro il desiderio di realizzare Dio». Così insieme incominciarono a cercare qualcuno che potesse aiutarli.

Una volta sentirono parlare di un famoso Mahatma, Gobind Das. Andarono a vederlo pensando che fosse un grande Mahatma – la gente accorreva da lui per cui doveva aver realizzato Dio. Ma allorché lo avvicinarono, Gobind Das disse: «Ho solo l'iniziazione alle Due Parole, che non è la meta completa, Dio è oltre. Lo sto ancora cercando, continuo a visitare un villaggio dopo l'altro». Anche lui voleva realizzare Dio pur essendo un mahatma di uno stadio inferiore.

Dunque ora c'erano tre persone che desideravano realizzare Dio. Decisero di andare in direzioni diverse e avrebbero appreso da chiunque avessero trovato in grado di aiutarli. Decisero di dividersi e qualora uno dei tre avesse ottenuto la vera conoscenza, l'avrebbe comunicata agli altri.

Il nostro Maestro diceva: «In Natura vige la legge della domanda e dell'offerta. C'è cibo per l'affamato e acqua per l'assetato». La Natura spegne sempre la sete dell'assetato e dà sempre cibo all'affamato. A quel tempo non esisteva alcun Maestro vivente sulla terra, dunque da *Sach Khand* fu impartito l'ordine a Bhika Sahib di incarnarsi per concedere l'iniziazione a uno di loro.

Venne nella forma umana e diede l'iniziazione a Gobind Das, che immediatamente realizzò *Sach Khand*. In seguito Gobind Das iniziò anche Paltu Sahib e Jankidas. In questo modo Paltu Sahib diventò un Santo perfetto e cominciò a predicare il *Naam*.

In quel periodo in India c'era una setta denominata *Varagi*, che credeva nell'adorazione degli idoli. Paltu Sahib entrò in contatto con questa setta e parlò ai suoi seguaci del *Naam*, comunicò loro la conoscenza senza aver paura di possibili ritorsioni. Parecchia gente fu attratta dalla sua figura e questo creò contrasto all'interno della setta; l'invidia portò alcuni ad osteggiare Paltu Sahib fino ad arrivare al punto di bruciarlo vivo.

Con la citazione di un bellissimo esempio in questo breve inno Paltu Sahib ci spiega che nella Corte di Dio riceve un posto solo colui che serba devozione e amore per Dio. In quella corte esistono soltanto amore e devozione. Dio è compiaciuto di colui che lo ama e gli è devoto.

Ora sorge la domanda: come possiamo amare ed essere devoti a qualcuno che non abbiamo mai visto? Noi saremo in grado di amare qualcuno se lo incontreremo, potremo parlargli e ascoltarne le parole. Diciamo di amare Dio ma non lo abbiamo mai visto; ciò non è possibile. Addirittura non riusciamo ad amare le persone che ci vivono accanto, che vediamo tutti i giorni. Quindi per riuscire ad amare Dio, dobbiamo vederlo.

*Lui (il Signore) non accettò cibi deliziosi, ma mangiò
con amore il povero cibo del servo.*

Ora Paltu Sahib dice che Dio ama solo la devozione. Quando viene nel mondo assumendo il corpo di un Santo, non considera mai la casta, la posizione sociale, che qualcuno sia un re o un mendicante.

Nei tempi antichi la città di Delhi era chiamata *Mastinapur*; la governavano i Pandava e i Kaurava. Quando iniziarono a combattere tra di loro, il Signore Krishna voleva andare a mediare per interrompere le ostilità; erano cugini e pensava che qualora avessero combattuto, il mondo avrebbe sperimentato una grande perdita dato che erano le famiglie sovrane dell'India. In quel periodo governava il re Duryodhana, il quale andava fiero della sua condizione. Egli in cuor suo pensava che il Signore Krishna sarebbe venuto direttamente nella sua casa. Ma c'era un servo o un *shudra* (persona di bassa casta) di nome Vidur, anch'egli devoto, che sperava ardentemente che il Signore Krishna visitasse casa sua. Quando il Signore Krishna giunse a Delhi, andò a visitare la casa di Vidur.

Vidur non era a casa quando lui arrivò, c'era la moglie che in quel momento si stava lavando. Quando ella sentì chiamare il nome del marito, pensò subito al Signore Krishna e senza pensarci un attimo, corse fuori dalla casa completamente nuda; era così folle d'amore da non essere nemmeno consapevole del corpo. Il Signore Krishna le disse: «Pazza! Non sei nemmeno consapevole di essere nuda, vai a vestirti!».

Poi il Signore Krishna venne fatto entrare e accomodare; mentre aspettava che Vidur rientrasse a casa, sua moglie cercò qualcosa da offrirgli ma c'erano solo delle banane. Ne sbucciò una, ma era talmente persa nell'estasi dell'amore che anziché porgergli il frutto, gli porse la buccia. Il Signore Krishna non fece nessuna obiezione e la mangiò. Quando Vidur rientrò, si accorse dell'errore e cominciò a rimproverare la moglie: «Sei impazzita? Che stai facendo? Come hai fatto a dare a Dio la buccia?». Pensò di offrirgli un'altra banana; ne prese una, la sbucciò e la offrì al Signore Krishna, il quale disse: «Vidur, nel frutto che mi hai dato non c'era la stessa dolcezza di quella buccia».

La moglie cucinò dei vegetali, ma si dimenticò di mettere il sale. Il Signore Krishna mangiò quel cibo senza lamentarsi di nulla mentre Vidur andò su tutte le furie e inveì contro la moglie: «Sei davvero pazza! Che cosa ti è successo? Prima dà la buccia e butti il frutto, ora non metti il sale nelle verdure. Che cosa c'è che non va?».

Il giorno dopo il Signore Krishna disse a Vidur: «Oh Vidur, la verdura che ho mangiato ieri sera era così squisita che nemmeno il *kheer* (budino di riso) è paragonabile. È stata cucinata con un tale amore che ho trascorso tutta la notte in meditazione. Solo in virtù di quell'amore sono rimasto sveglio tutta la notte».

Il mattino dopo quando Duryodhana venne a sapere che il Signore Krishna aveva pernottato nella casa di un servo, s'incollerì molto. Parlò con il Signore Krishna con grande asprezza: «Non ti piacciono i nostri palazzi? So che sei andato a mangiare cibi molto deliziosi, molto dolci ma non ti sei ricordato che quelle persone sono di bassa casta. Non appartengono alla nostra casta». Namdev dice: «Dio non considera mai la casta, considera soltanto l'amore e la devozione».

*Non importa quante japa e tapa avessero praticato
e quanto fossero regolari nella loro adorazione –
Tuttavia lui mangiò le bacche di Shivri,
al che tutti i rishi e i muni piansero.*

Ora Paltu Sahib cita un esempio storico. *Japa* significa «ripetizione». In alcune religioni la gente crede di praticare la devozione di Dio ripetendo alcune parole o preghiere. Nell'induismo la gente si alza al mattino e recita la *Bhagavad Gita* o qualche altro libro sacro. I sikh credono che soltanto coloro che recitano il *Jap Ji Sahib* al mattino, possano essere considerati tali. Nella religione musulmana i fedeli ripetono le parole del *Namaz*, la preghiera fissa, e in quel modo pensano di praticare la devozione di Dio.

Tapa significa austerità. Molto spesso ho detto come anch'io ho praticato le austerità, inclusa quella dei cinque fuochi che ha inizio nel pomeriggio quando il sole è alto nel cielo. Sedute in mezzo a quattro fuochi e sotto il quinto fuoco del sole, le persone ripetono qualche nome descrittivo di Dio e credono di praticare la sua devozione. Ma Paltu Sahib dice: «Non si può realizzare Dio con queste *japa* e *tapa*. Nessuno può compiacerlo con queste pratiche dato che non si consegue nulla di reale».

Esiste un luogo chiamato Pampasur in India, si crede che nell'età dell'Argento fosse un ottimo luogo per meditare. Molti yoghi e *muni* vi si recavano per le loro pratiche spirituali. In quel luogo viveva pure una *bhilni*, una donna di bassa casta. Gli yoghi vennero a sapere che il Signore Rama avrebbe fatto visita in quel luogo ed erano tutti molto fieri delle loro *japa* e *tapa* dato che le praticavano giornalmente. Erano certi che il Signore Rama sarebbe venuto presso le loro case.

D'altro canto, anche quella *bhilni*, quella donna di bassa casta, di nome Shivri, aveva tanto amore ed era molto devota al Signore Rama. Pensò: «Se Dio viene nella mia casa, non ho nulla da dargli da mangiare. Andrò a raccogliere delle bacche nel bosco». Così fece e raccolse alcune bacche di ottimo aspetto. Una volta tornata a casa, pensò: «Se le bacche non sono dolci, non saranno gradite al Signore Rama ». Pensò di assaggiarle prima del tempo per accertarsi della loro dolcezza. Assaggiò tutte le bacche, ma nel suo amore e devozione per il Signore Rama dimenticò che secondo la legge rituale indù le stava contaminando. Quando il Signore Rama arrivò, non andò nei monasteri o nelle dimore dei *rishi* e dei *muni*, ma si recò dalla *bhilni* che viveva in una piccola capanna fatiscente e mangiò il «cibo contaminato».

Dunque Paltu Sahib dice che il Signore Rama venne da Shivri nella sua capanna fatiscente e mangiò quelle bacche contaminate con tanto amore per lei: tutti i *rishi* e i *muni*, ben orgogliosi delle loro pratiche, iniziarono a piangere dato che Dio non era contento di loro.

C'era uno stagno in quel luogo con un'acqua molto sporca. I *rishi* e i *muni* erano così fieri delle pratiche che non permettevano a quella vecchia anziana

di prendere l'acqua, dal momento che la consideravano di bassa casta. Chiesero al Signore Rama di rimuovere la sporcizia di quell'acqua benedicendola. Si pensava che una persona autenticamente santa l'avrebbe purificata immergendovi i piedi. Rama voleva insegnare loro una lezione e frantumare l'egoismo. Così disse: «Siete grandi mahatma, eseguite numerose pratiche – benedite voi quell'acqua». Lo fecero ma l'acqua rimase la stessa. Poi il Signore Rama vi pose i suoi stessi piedi eppure l'acqua rimase sporca lo stesso. Allora esclamò: «No, non riesco a farlo, facciamo provare a quell'anziana». Fu invitata e quando lei pose i piedi nell'acqua, diventò purissima; in quel modo diede loro una lezione: nella corte di Dio si considerano soltanto l'amore e la devozione. Dio è compiaciuto solo con coloro che nutrono amore per lui e gli sono sempre devoti.

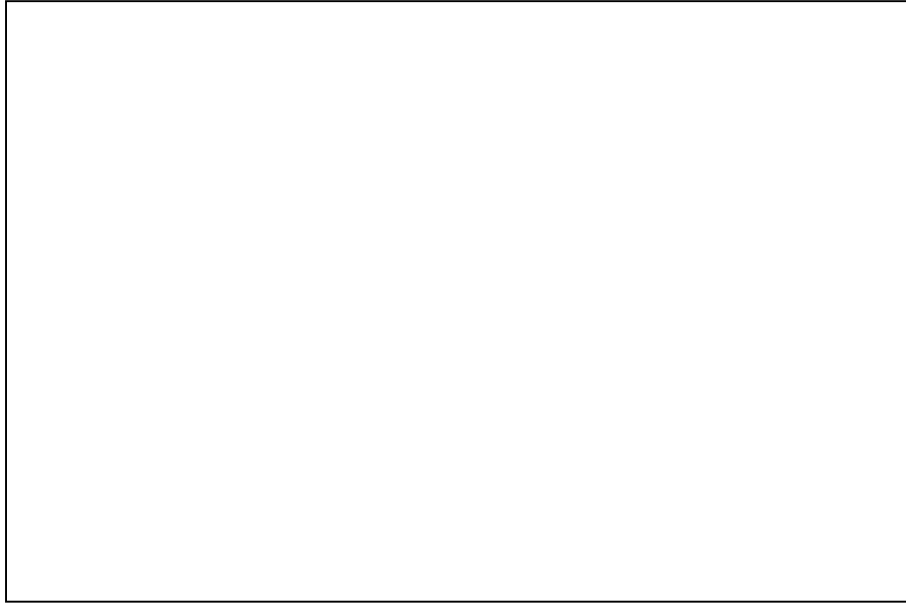
Yudhishtra eseguì la yajna nella quale raccolse molte cose.

Il Signore spezzò l'orgoglio di tutti: senza Supach la campana non suonò.

Paltu Sahib si riferisce a una bella storia del *Mahabharata*. Quando giunsero alla fine della guerra, Yudhishtra e gli altri Pandava pensarono: «Abbiamo reso molte persone orfane peccando sicuramente. Dovremmo fare qualcosa per rimuovere i nostri peccati». Il Signore Krishna disse loro di eseguire l'*Ashvamedh Yajna* durante la quale si libera un cavallo e l'esercito lo rincorre. Colui che riesce a catturare il cavallo, diventa il possessore di tutta la terra che il cavallo ha calpestato; allora si può eseguire un certo tipo di austerità. Una volta eseguita l'austerità, il Signore Krishna ordinò ai Pandava di invitare tutti i sadhu a una festa e disse: «La vostra *yajna* sarà completata solo quando sentirete suonare una grande campana nel cielo. Fino ad allora non dovrete pensare di averla eseguita bene». I Pandava non udirono nessuna campana nel cielo e ne chiesero il motivo al Signore Krishna.

Il Signore Krishna affermò: «Non è venuto un certo sadhu, cercatelo». Investigarono e scoprirono che erano stati invitati tutti, tutti avevano mangiato. Erano confusi e chiesero al Signore Krishna di scoprire quale sadhu non fosse venuto. Utilizzando i poteri yogici, il Signore Krishna vide che c'era un sadhu di nome Supach di bassissima casta. Lui non era stato invitato, era l'unico sadhu perfetto di quel tempo.

I Pandava erano assai orgogliosi per aver conquistato il paese ed erano grandi re, dunque mandarono i servi ad invitare Sadhu Supach. Ma lui rifiutò l'invito. Allora i Pandava andarono da lui personalmente: «Per favore, Sadhu, vorresti venire a casa nostra a mangiare? Altrimenti la nostra *yajna* non sarà



completa». Supach rispose: «Questa è la mia condizione: mangio solo il cibo in un luogo dove posso ottenere il frutto di centouna *Ashvamed Yajna*». Risposero: «Stai parlando di centouno *yajna*, ma non riusciamo nemmeno a completarne una! Come possiamo dartene il frutto di centouna?». Tornarono a casa delusi.

Implorarono nuovamente il Signore Krishna di trovare qualche soluzione, ma lui rispose: «Non posso aiutarvi in alcun modo». Allora Draupadi, la moglie di tutti i Pandava, che era molto intelligente, escogitò qualcos'altro. Il mattino dopo si bagnò e si recò di persona ad invitare il sadhu. Ma il sadhu rispose: «Sai la mia condizione: se non ottengo il frutto di centouno *yajna*, non verrò a mangiare». Ma Draupadi era molto intelligente e rispose: «Maharaj Ji, ho sentito questo da un altro perfetto Mahatma: che se andate ad avere il darshan di un Santo perfetto, ottenete il frutto di cento *Ashvamedh Yajna* per ogni passo. Io ho camminato per più di cento passi per arrivare qua; dunque prendi il frutto di cento passi e per favore mangia il cibo». Era una risposta intelligentissima e Supach acconsentì.

Draupadi era un'ottima cuoca e vinceva sempre tutte le gare. Preparò diversi tipi di cibi deliziosi e li offrì tutti al sadhu. Ma, sapete, i sadhu sono molto semplici e non gradiscono mangiare tante cose, non vogliono mangiare

cibo delizioso. Dunque quando furono portati tutti quei cibi diversi, Supach ne prese solo un po' da ogni piatto, lo mischiò e lo mangiò. Draupadi, che dopo tutto era una regina, pensò: «Ho preparato tutti questi piatti, dolci, amari, assai gustosi e questo sadhu, dato che è di bassa casta, non li ha apprezzati! Come si fa a mangiare mischiando tutto in quel modo? Se fosse stato di una casta più elevata, si sarebbe comportato meglio». Quando questo tipo di orgoglio o egoismo penetrò nella sua mente, rovinò tutto il suo sforzo e il risultato fu che la campana non risuonò nel cielo.

Di nuovo i Pandava chiesero al Signore Krishna: «Ora per quale motivo la campana non ha suonato nel cielo?». Il Signore Krishna disse loro di chiedere a Draupadi, la quale diceva sempre la verità. Si rese conto del proprio errore, di aver insultato il sadhu nella sua mente. Preparò di nuovo del cibo e lo servì. Questa volta quando Sadhu Supach lo mangiò, si udì la campana e la *yajna* fu completa.

Allora Paltu Sahib dice: «Nella sua casa contano soltanto l'amore e la devozione». Quel sadhu decise di venire a mangiare accettando l'amore, la fede e la devozione di Draupadi. Visto il pentimento di Draupadi e l'amore, la devozione di Dio nel sadhu, la *yajna* dei Pandava fu completata.

*Paltu! Nessuno dovrebbe essere orgoglioso della propria casta elevata.
Nella corte del Signore contano soltanto l'amore e la devozione.*

Ora Paltu Sahib dice: «Se pensate in cuor vostro che potete incontrare Dio solo perché appartenete a una casta elevata o perché siete ricchi, sappiate che state sbagliando. Non importa a quale casta apparteniate, Dio sarà compiaciuto solo dal vostro amore e dalla vostra devozione».

Guru Nanak dice: «In quel luogo laddove esamineranno gli accenti dei nostri atti, non entreranno né il nostro corpo né la nostra casta né la nostra fama o rinomanza».

Bulleh Shah dichiara: «La vostra casta, fama o rinomanza rimarranno in questo mondo; nell'aldilà saranno considerati soltanto i vostri atti. Nessuno vi dirà: "Sei un sikh, vieni in prima fila" oppure "sei un cristiano, torna indietro" o "sei un musulmano, passa per quell'altra porta"». Non è così poiché verranno controllate solamente le vostre azioni. Kabir Sahib dice: «Nessuno prenderà in considerazione la vostra casta. Incontrerà Dio solo chi medita sul Nome di Dio; coloro che praticano la sua devozione, diventano la sua forma».

11

A che serve la vita?

8 giugno 1977
 Brookline, Massachusetts

*Non hai cantato le lodi di Dio, hai sciupato questa nascita;
 Nanak dice: «O mente, ama Dio come il pesce ama l'acqua».*

Questo è un *bani* di Sri Guru Teg Bahadur Ji, il nono Guru dei sikh. Sin dall'infanzia amava la *Sant Mat* *. Scavò una caverna sottoterra a Baba Bakala e vi trascorse anni in meditazione. Quando Guru Hari Krishan, l'ottavo Guru dei sikh, lasciò il corpo a Delhi, disse alla gente: «A Baba Bakala ci sarà qualcuno che vi guiderà». Quindi in quella città si stabilirono ben ventidue pretendenti alla successione della famiglia Sodhi * e ognuno si costruì un podio o *gaddi*.

C'era un mercante chiamato Makkhan Shah Labana che in quei giorni era imbarcato su una nave e stava svolgendo il proprio lavoro quando una tempesta si abbatté in quella zona e la nave rischiava di affondare. Lui ebbe paura e pregò: «Se c'è un sadhu perfetto sul podio di Guru Nanak, dovrebbe salvarmi da questo pericolo. Se ciò accadrà, donerò al suo langar cinquecento monete». La sua preghiera fu ascoltata e riuscì a salvarsi. Così per mantenere fede alla sua promessa, andò a Delhi dove fu informato che il successore di Guru Nanak stava operando a Baba Bakala.

Raggiunse quel luogo e scoprì che c'erano ben ventidue pretendenti, ognuno dei quali aveva l'appoggio di una nutrita schiera di fedeli. Rimase molto sorpreso e pensò di metterli alla prova; andò da ognuno di loro e donò cinque monete ciascuno. Poi si informò se per caso non ci fosse qualche altro sadhu e due signore che stavano attingendo dell'acqua, gli dissero: «Ce n'è uno, un pazzo, un certo *Tegha*, che medita in una stanza sotterranea; ma non uscirà».

* Era un iniziato del sesto Guru, Har Gobind, che era suo padre.

* Questa fu l'unica volta nella lunga storia della *Sant Mat* in cui la successione fu confinata ai membri di una famiglia, i Sodhi. Fu un dono concesso con una predizione infausta da Guru Amardas in risposta a una preghiera di sua figlia. Dal quarto al decimo i Guru dei sikh furono tutti membri della famiglia Sodhi.

Makkhan Shah fece visita anche a lui; quando gli porse le cinque monete, Guru Teg Bahadur lo fermò e, togliendosi la camicia, gli disse: «Avevi promesso di darmi cinquecento monete e non cinque. Guarda, ho preso tutto il peso di quella nave sul mio corpo e ho fatto molto lavoro per te, ma tu non stai mantenendo la promessa. Invece di cinquecento monete me ne dà solo cinque». Makkhan Shah scoprì il vero successore al trono di Guru Nanak. Salì sul tetto della casa e sventolando una bandiera, gridò: «Ho trovato il Guru! Ho trovato il Guru!».

Makkhan Shah era ansioso di presentare al mondo la verità, così quella stessa sera accompagnò Guru Teg Bahadur a tenere un Satsang affinché la gente potesse riconoscerlo. Ma il più forte dei ventidue pretendenti, un certo Dhir Mal, non riusciva a tollerare la cosa poiché vedeva sfumare i suoi possibili guadagni. Si avvicinò a Guru Teg Bahadur e gli sparò senza colpirlo. Io stesso ho potuto vedere il segno di quella pallottola.

Aveva così tanti nemici che dovette scappare da Baba Bakala. Si rifugiò ad Assam dove formò un nuovo sangat e predicò il *Naam*. Poi si spostò a Bihar nel Patna e infine si stabilì ad Anandpur Sahib nel Punjab dove acquistò della terra.

In quel periodo in India viveva un sovrano musulmano, di nome Aurangzeb, che costringeva con la forza la popolazione ad abbracciare la sua fede. Abbatteva i templi e faceva costruire nuove moschee arrecando dolore agli indù, che pregavano i loro dèi e dèe di sottrarli a un simile tiranno. Alcuni pandit si recarono da Guru Teg Bahadur e lo implorarono di aiutarli. Il Guru rispose: «La religione si salverà solo se un grande Mahatma o un grande Santo sacrificherà la propria vita». I pandit rimasero senza parole. Ma Gobind Singh, il figlio del Guru, che all'epoca aveva nove anni, esclamò: «Tu sei un grande Santo, solo tu ci puoi salvare!». Allora il Guru inviò alcuni pandit da Aurangzeb per riferirgli che il popolo indiano avrebbe accettato la sua religione solo se fosse riuscito a convincerlo.

In seguito Guru Teg Bahadur andò a Delhi accompagnato da tre discepoli: Bhai Matidas, Satidas e Bhai Dayala. Quando furono al cospetto dell'imperatore, costui disse: «O accetti questa religione o mi mostri un miracolo, in caso contrario dovrai morire». Guru Teg Bahadur rispose: «I Santi non esibiscono mai miracoli» e aggiunse: «Quando si avvicina la morte, a che serve cambiare la propria religione?», non accettò nessuna condizione e preferì la morte.

Venne rinchiuso in una gabbia di ferro e davanti ai suoi occhi vennero torturati i discepoli. Bhai Dayala e Bhai Satidas furono gettati in un grande

contenitore e fatti bollire. Al terzo, Bhai Matidas, fu chiesto di abbandonare il Maestro, altrimenti avrebbero ucciso anche lui e gli mostrarono una sega minacciandolo di farlo a pezzi, ma questa fu la sua risposta: «Non posso abbandonare il mio Guru perché è Dio stesso. Se avete misericordia di me, vi prego... uccidetemi per primo». Così mentre il suo Maestro lo guardava, fu segato in due parti.

Un altro giorno Aurangzeb radunò tutta la gente di Delhi e di fronte a loro Guru Teg Bahadur venne decapitato. In quel momento la Natura si scatenò creando una tale tempesta che non riuscivano nemmeno a riconoscersi. Approfittando di ciò, Jivan Singh (un discepolo) prese la testa di Guru Teg Bahadur e la portò ad Anandpur Sahib. Lakkhi Banjara, un altro discepolo, prese il resto del corpo. Egli bruciò la propria casa poiché aveva paura che qualora avesse cremato il corpo del Maestro di fronte alla gente, Aurangzeb lo avrebbe tribolato, per cui bruciò la propria casa in modo da cremare il corpo del Maestro.

Il *bani* che stiamo esaminando ora consiste di cinquantasette *sloka* o distici, scritti da Guru Teg Bahadur allorché fu rinchiuso in quella prigione di ferro; li spedì a Guru Gobind Singh. In questo *bani* c'è un grande anelito; ha scritto questo *bani* meraviglioso per aiutarci a distaccarci dal mondo. Dice: «Se non pratichiamo la devozione di Dio dopo aver ottenuto il corpo umano, la nostra nascita sarà sciupata» e prosegue: «Come dobbiamo praticare la devozione di Dio? Un discepolo dovrebbe amare il Maestro come il pesce ama l'acqua». Vedete, quando il pesce è separato dall'acqua, muore; il discepolo dovrebbe avere lo stesso tipo di desiderio.

*Perché sei avviluppato nel veleno dei piaceri mondani
e non diventi triste verso il mondo neanche per un istante?
Nanak dice: «O mente, adora Dio, e la trappola di Yama
non cadrà su di te».*

Ora Guru Teg Bahadur dice: «Perché sei avviluppato nei piaceri mondani? La tua mente non sarà mai soddisfatta godendoli. Se praticherai la devozione di Dio, non avrai nessuna paura di *Yama*, l'angelo della morte, il quale non verrà mai da te a tribolarti». I Santi dicono: «Godendo i cinque piaceri mondani la tua mente non è soddisfatta. Quando lo sarà? Oh caro fratello, caro amico, hai trascorso la vita godendo i cinque mali - lussuria, ira, orgoglio, attaccamento ed egoismo - eppure non sei soddisfatto. Quanto più ci vorrà per soddisfare la tua mente?».

*La tua giovinezza se ne è andata e ora la vecchiaia ti ha sopraffatto.
Nanak dice: «O mente, adora Dio – la vita sta svanendo».*

Guru Sahib dice: «Ora la giovinezza è scomparsa ed è giunta la vecchiaia, in questo modo tutto il tempo sta scemando eppure la tua mente non si rivolge a Dio».

*Sei diventato vecchio e non sei consapevole;
il Potere Negativo sta venendo per portarti via.
Nanak dice: «O uomo sciocco, perché non adori Dio?».*

Ora quando siamo bambini, pensiamo che praticheremo la devozione nella vecchiaia mentre quando essa giunge, il Potere Negativo ci intrappola. Infatti nella vecchiaia non siamo neppure coscienti di noi stessi e vaghiamo da una parte all'altra come pazzi; la devozione a Dio è fuori discussione.

Una volta un ragazzo stava facendo pratiche devozionali e un adulto gli chiese: «Perché pratichi la devozione di Dio ora? Per te è il momento di mangiare e bere. La devozione è solo per i vecchi; tu sei giovane». Replicò: «Deri osservavo bruciare la legna e ho notato che i bastoni piccoli prendono fuoco prima di quelli grossi; ho paura che il Potere Negativo s'impadronirà di me nell'infanzia e non arriverò all'età matura. Chi sa che cosa mi accadrà nella vecchiaia?».

*Ricchezza, moglie e proprietà, che hai considerato tue -
Nanak dice: «Nessuno è tuo compagno, questa è la verità».*

Ora Guru Teg Bahadur dice: «In realtà vi sto suggerendo questo fatto: voi dite, “questa è mia moglie, questo è mio marito, questa è la mia ricchezza, questo è mio”, però pensate con calma che quando viene la morte, c'è qualcuno o qualcosa che vi aiuterà?». Come possono aiutarci quelli che non sanno da dove l'angelo della morte viene a prendere la nostra vita? Possono solo piangere per noi e portarci al cimitero, dopodiché non possono aiutarci. Guru Sahib dice: «È amico chi ci aiuta nelle crisi, è nostro amico chi aiuta la nostra anima laddove saranno sistemati i conti».

*Il Redentore dei caduti, il Soppressore della paura,
il Signore amico degli orfani -
Nanak dice: «Sappiate che vive sempre con voi».*

Ora Guru Sahib dice: «Il *Naam* non è solo la conoscenza delle Parole; il *Naam* libera anche i peccatori». Inoltre ci affranchiamo dal pericolo dell'angelo della morte. Il *Naam* è il Potere che rimuove tutte le nostre paure, ci aiuta e ci protegge in questo mondo e anche nell'aldilà.

Kabir Sahib dice: «Quando ottenni il *Naam*, tutti i miei peccati furono bruciati via proprio come una scintilla di fuoco incenerisce un mucchio di fieno». Quando meditiamo sul *Naam*, ci liberiamo da tutti i peccati.

Sehjo Bai dice: «Una volta commisi molti peccati, ma quando poi andai nel rifugio del Maestro furono tutti distrutti in pochi istanti». Dice: «Prima ero ignorante ed ecco perché ho commesso molti peccati; in quel modo ne avevo accumulati un grande numero nel mio conto. Ma quando sono entrata nel rifugio del mio Maestro, lui li ha soppressi tutti; me ne sono liberata in pochi attimi».

Non hai amato Colui che ti ha dato corpo e ricchezza.

Nanak dice: «O sciocco, perché hai abbandonato la tua religione e moralità?».

Ora Guru Sahib dice: «Dio ti ha dato un corpo, ti ha dato la ricchezza e una casa in cui vivere però non lo ricordi. Solo al momento della morte gemi e le lacrime scendono dagli occhi; ma non sei riconoscente a Dio che ti ha dato tutte queste cose».

Chi ti ha dato il corpo, la ricchezza, la prosperità, la felicità e le grandi case -

Nanak dice: «Ascolta, o mente! Perché non ricordi Dio?».

Ora Guru Sahib dice: «Per te Dio ha creato mirabilmente il cielo e la terra per vivere e ti ha dato figli e figlie, ha concepito per te parecchi tipi di cibi e frutti nel mondo! Pur avendo ottenuto tutte queste cose, non fai il Simran, non lo ricordi. Vuoi controllare tutte le cose del mondo e le consideri divise da Dio, non lo ricordi».

Dio è il donatore di ogni felicità, non c'è nessun altro come lui.

Nanak dice: «Ascolta, o mente! Si consegue la liberazione facendo il suo Simran».

Alla ricerca della felicità abbandoniamo la nostra terra, andiamo e ci stabiliamo in altri paesi; alla ricerca della pace e della felicità ce ne andiamo

dalla terra per raggiungere la luna; alla ricerca della pace e della felicità costruiamo grandi bombe atomiche. Invece di ottenere pace e felicità generiamo inquietudine e diventiamo infelici. Un uomo può ottenere vera pace o vera felicità solo dopo aver raggiunto la sua vera casa. Ecco perché Guru Sahib dice: «Accadrà solo quel che lui vorrà». Le tue preoccupazioni non realizzeranno nulla.

*O amico, adora Colui ricordando il quale consegui la liberazione.
Nanak dice: «Ascolta, o mente! La tua vita si abbrevia giornalmente».*

Guru Sahib dice: «Dovremmo praticare la devozione di colui che ci può aiutare a ottenere la pace, che considerandoci sue anime ci può liberare dal ciclo di nascite e morti e infine condurci alla nostra vera Casa. Gran parte del vostro tempo è passato, con il rimanente praticate la devozione».

*Sappi, o uomo intelligente, che il corpo è composto di cinque elementi.
Nanak dice: «Si riassorbirà donde è stato generato».*

Ora Guru Sahib afferma: «Il corpo che vediamo è costituito di cinque elementi: terra, cielo, acqua, aria e fuoco. Tutti gli elementi sono nemici reciproci; lavorano insieme nel corpo solo a causa della Luce dello *Shabd*. Quando gli elementi vengono distrutti - la terra si dissolve nell'acqua, l'acqua è distrutta dal fuoco, il fuoco è assorbito nel cielo, il cielo perde la propria esistenza nella Maya, la Maya entra in *Brahm* e *Brahm* penetra nell'anima interiore dell'universo - il mondo intero giunge ad una fine. Similmente, quando sopraggiunge la morte, il corpo va nel fango, anche l'acqua ritorna nell'acqua, l'aria va nell'aria e il fuoco distrugge questo fango. Ritorniamo da dove siamo venuti».

*I Santi proclamano questo: Dio è onnipervadente.
Nanak dice: «Adoralo, o mente, e così attraverserai l'oceano della vita».*

Guru Sahib dice: «Il Dio di cui stiamo parlando, con la cui devozione vi unite a lui, non risiede in nessun oceano né risiede sulla cima di qualche montagna; risiede dentro tutti voi». Dimentichiamo questo punto, che cosa facciamo? Teniamo puri i luoghi (i templi, le moschee, le chiese) che costruiamo con le nostre mani. Non entriamo nemmeno con le scarpe in quei

luoghi e non facciamo nessuna azione negativa. Ma che cosa facciamo al vero tempio fatto da Dio stesso e nel quale Dio stesso risiede? Ci mettiamo carne, vino, tutte le altre cose e commettiamo misfatti. Adesso pensate, se noi stessi non siamo disposti a sedere in un luogo sporco e nemmeno un cane lo fa, come può Dio puro ed elevato manifestarsi nella gente che mangia carne e beve vino?

I Santi e i Mahatma vengono nel mondo solo per dare la conoscenza di questo fatto: Dio risiede dentro tutti voi. Kabir Sahib dice: «Come c'è olio nei semi e fuoco nella pietra, allo stesso modo Dio è dentro di voi». Dovremmo realizzarlo se possibile eppure qual è la nostra condizione? Kabir Sahib dice: «Se cerchiamo qualcosa che abbiamo smarrito nel posto sbagliato, come faremo a ritrovarla?». È come se perdessimo qualcosa in America e andassimo a cercarla in India; non la troveremo mai nonostante i nostri sforzi e l'amore che ci mettiamo. Dovremo cercarla laddove l'abbiamo smarrita.

Pertanto Kabir Sahib dice: «Fatti aiutare da quella persona che conosce il segreto. Coloro che hanno esperienza, che hanno viaggiato su quel Sentiero e lo hanno praticato, ci aiutano a fare la stessa cosa».

I Mahatma spiegano anche come l'anima è coperta dalla mente e come la mente è coperta dalla Maya. Spiegano che la mente è indifesa a causa dei sensi e che lo è altrettanto l'anima essendo controllata dalla mente; ci dicono come dobbiamo rimuovere questa copertura. I Santi e i Mahatma ci parlano di ogni cosa molto attentamente. Ci dicono come con l'aiuto del Simran dobbiamo innalzare l'attenzione e unirla allo *Shabd Naam*, come dobbiamo rimuovere tutte queste coperture.

*Chi non è toccato dal dolore e dalla felicità e
non è coinvolto dall'orgoglio, dall'attaccamento e dalla superbia -
Nanak dice: «Ascolta, o mente, costui è l'immagine di Dio».*

Ora Guru Sahib dice: «È un *gyani* solo colui che nel dolore non soffre e nella gioia non si rallegra».

Tre persone andarono a vedere una famosa Santa musulmana chiamata Rabia Basri ed ella domandò loro di dire qualcosa sul volere di Dio. La prima persona disse: «Dovremmo accettare qualunque cosa provenga dal volere di Dio», ma lei rispose: «No, in questo c'è una traccia di egoismo». La seconda persona dichiarò: «Dovremmo accettare con gioia qualsiasi cosa venga nel volere di Dio, qualsiasi dolore», ma Rabia Basri disse: «Anche tu hai qualche traccia di egoismo». La terza persona dichiarò: «Un discepolo dovrebbe

accettare senza nessuna esitazione qualunque cosa avvenga nel volere di Dio, che sia dolore o felicità», ma lei affermò: «Anche tu hai qualche traccia di egoismo». Tutti dissero: «D'accordo, parlaci tu allora!». Rabia disse: «Qualsiasi cosa venga nel volere di Dio, che sia dolore o felicità, un discepolo non dovrebbe neppure sapere se era felice nella felicità o infelice nel dolore provocati da Dio».

*Colui per il quale la lode e la critica, l'oro e il ferro sono simili -
Nanak dice: «Ascolta, o mente! Consideralo liberato».*

Ora Guru Sahib dice: «I Santi e i Mahatma non si preoccupano né del nome, né della fama e non hanno nemmeno paura della critica. Per loro il ferro e l'oro sono simili» e aggiunge: «Non consideratevi liberati dopo che lasciano il corpo, sono già liberati. Possiedono la volontà, possono lasciare questo mondo quando vogliono».

Una volta alcune persone chiesero al Maestro Sawan Singh: «È scritto nel tuo oroscopo che vivrai fino a cento anni, è vero?». Il Maestro Sawan Singh replicò: «È vero, ma sarà possibile solo se mi permetterete di meditare e di fare il mio lavoro seduto in un luogo senza che mi disturbiate con i vostri problemi mondani. In caso contrario posso andarmene prima». Morì dieci anni prima.

*Colui per il quale la gioia e il dolore non fanno nessuna differenza,
l'amico e il nemico sono simili -
Nanak dice: «Ascolta, o mente! Consideralo liberato».*

Ora Guru Sahib dice: «Chi non è invidioso, chi non si cura della lode o della posizione altrui, chi non vuole impedire agli altri d'essere lodati e non si incollerisce con quelli che sono molto famosi, chi non è invidioso del nome e della fama altrui, chi ha queste qualità, è l'amato di Dio. È il devoto di Dio solo chi ha tutte queste cose. Per queste persone sia il nemico sia l'amico sono simili, sono liberi già in vita».

Quando Bhai Matidas, il discepolo del Mahatma di cui stiamo leggendo il *bani*, stava per essere torturato, disse al Maestro: «Se mi dai l'ordine, posso radere al suolo la città di Delhi». Ma Guru Teg Bahadur rispose: «Guarda nei miei occhi», al che il Maestro stese un velo affinché non potesse utilizzare i poteri soprannaturali che aveva; non voleva che sciupasse tutta la sua meditazione.

*Colui che non spaventa gli altri e non ha paura degli altri -
Nanak dice: «Ascolta, o mente! È il fortunato».*

Adesso Guru Sahib dice: «Benedetta è quella *jiva* o anima che ha distolto la mente dai piaceri mondani e ha praticato la devozione di Dio. Dio è oltremodo misericordioso con lei».

*Colui che ha abbandonato l'attaccamento alla Maya
ed è divenuto triste verso le cose mondane -
Nanak dice: «Ascolta, o mente! Brahm dimora in lui».*

Ora Guru Sahib dice: «Chi ha allontanato la mente dalla Maya e si è innalzato oltre il suo limite, ha assorbito l'anima nella Superanima, in Dio... dovrete capire che in un tale luogo Dio è manifesto e in quel luogo Dio risiede».

*Colui che ha abbandonato l'egoismo e ha conosciuto il Creatore -
Nanak dice: «O mente, lui è il liberato, considera questo vero».*

Ora Guru Sahib dice: «Quelli che hanno bandito l'egoismo dal cuore», poiché l'egoismo, vedete, è un grande ostacolo, «quelli che hanno eliminato l'egoismo dal cuore, hanno raggiunto la porta della liberazione e sono liberati». Che cos'è l'egoismo? Egoismo è quando pensiamo sempre: «Questo è il mio paese, la mia comunità, la mia religione; sono erudito, sono un uomo intellettuale», tutto questo è egoismo. Questa malattia e il suo antidoto giacciono in noi allo stesso modo. Guru Sahib dice: «Senza dubbio è una malattia grave, ma esiste un rimedio». Quando con la grazia di Dio le anime incontrano un Mahatma, vengono iniziate e riescono a meditare sul *Naam*, questo è il rimedio.

*Il distruttore della paura, il soppressore dei pensieri indegni è
il Naam di Dio in quest'età del Ferro.
Nanak dice: «Colui che ripete il Naam giornalmente,
ha successo in tutti i suoi lavori».*

Guru Sahib dice: «Tutte le età hanno la loro religione e nel *Kali Yuga* o età del Ferro si raggiunge la liberazione solo meditando sul *Naam*. Se vogliamo essere liberi dalla paura della nascita e della morte, se vogliamo essere liberi

dalla paura dell'angelo della morte, dovremmo praticare la meditazione del *Naam*.

Guru Arjan Sahib dice: «Il *Kali Yuga* è venuto, il *Kali Yuga* è venuto; semina il *Naam*, semina il *Naam*» poiché non esiste altra via di emancipazione o liberazione eccetto il *Naam*.

Anche Swami Ji Maharaj dice: «In quest'età del Ferro non ci sono riti e cerimonie che possano portarci alla liberazione eccetto la meditazione sul *Naam*».

Bhagat Ravi Das Ji Maharaj dice: «Nell'età dell'Oro, dell'Argento e del Rame ci furono varie religioni e vie di emancipazione mentre nell'età del Ferro la meditazione sul *Naam* è l'unica via per la liberazione dell'anima».

*Con la lingua canta le lodi di Dio, con le orecchie ascolta il Naam -
Nanak dice: «Ascolta, o mente! Questo è il modo per evitare
la casa di Yama».*

Ora Guru Sahib dice: «Che cosa dovrete fare? Fate il Simran con la lingua e con le orecchie ascoltate il Suono che proviene da *Sach Khand* e risuona nella vostra fronte». In quel modo saremo liberi dalla paura dell'angelo della morte e ritorneremo alla nostra vera casa, *Sach Khand*.

Mahatma Brahmanand dice: «Hai la lingua, e i Santi e i Maestri ti hanno dato il Simran senza sottrarti nulla, che aspetti? Perché non fai il Simran?».

*Colui che abbandona l'attaccamento, l'orgoglio, l'amore
per sé stesso e l'egoismo -
Nanak dice: «Lui stesso ottiene la liberazione e libera anche gli altri».*

Ora Guru Sahib dice: «Coloro che abbandonano l'attaccamento al mondo, coloro che abbandonano la lussuria, l'ira, l'orgoglio e l'egoismo del mondo, senza dubbio saranno liberati ma al tempo stesso potranno liberare milioni di altri».

Kabir Sahib dice: «Se si custodisce l'amore per Dio come all'inizio, com'era il primissimo giorno, se si mantiene quello stesso amore per tutta la vita, qual è il problema della liberazione? Una tale persona può liberare miliardi di altre anime dando loro l'iniziazione al *Naam*».

*Considera questo mondo come un sogno, una commedia.
Nanak dice: «Niente è reale in esso eccetto Dio».*

Guru Sahib paragona questo mondo a un sogno. Proprio come in un sogno ci sembra che sia vero ma, una volta finito, non rimane niente, allo stesso modo nel mondo, dopo aver terminato la vita, non rimane nulla. Il sogno di una notte dura qualche minuto oppure una o due ore mentre il sogno di questa vita dura venti, trenta, sessant'anni. Guru Sahib dice: «Siamo attaccati al sogno ed ecco perché non pratichiamo la devozione. Trascorriamo sempre il nostro tempo perseguendo scopi mondani e quindi non troviamo tempo per la meditazione».

*Giornalmente, per amore della Maya, l'uomo dimentica la sua moralità.
Nanak dice: «Tra miliardi soltanto pochi ricordano Dio».*

Ora Guru Sahib descrive la condizione delle persone mondane. Dice: «La gente mondana vaga sempre, giorno e notte, per raccogliere la ricchezza del mondo. Solo uno tra milioni e miliardi è attaccato a Dio e vuole Dio».

*Come le bolle nell'acqua vanno e vengono continuamente,
Così è in questa creazione, dice Nanak, ascolta, amico.*

Guru Sahib descrive la condizione di questo mondo come una bolla d'acqua. Come una bolla si espande e, dopo pochi istanti, scoppia e si unisce di nuovo all'acqua, allo stesso modo anche questo mondo si espande e poi ad un certo punto si dissolve.

*L'uomo non è cosciente di nulla, essendo cieco nell'intossicazione della Maya.
Nanak dice: «Senza la meditazione di Dio Yama ci intrappola».*

Ora Guru Sahib dice: «Abbiamo dimenticato Dio e siamo intossicati con la Maya, per giunta ci ubriachiamo di vino. Ma qual è la punizione per aver dimenticato Dio? L'angelo della morte verrà a prenderci».

*Colui che desidera per sempre la felicità, dovrebbe prendere rifugio in Dio.
Nanak dice: «Ascolta, o mente! Il corpo umano è prezioso».*

Adesso Guru Sahib dice: «Se desideri la vera pace e la vera felicità, vai nel rifugio del Guru; ha buon esito solo quella persona che ha preso rifugio nel Maestro».

*Coloro che corrono per amore della Maya, sono sciocchi e ignoranti.
Nanak dice: «Senza la meditazione di Dio la vita
sta scorrendo inutilmente».*

Ora Guru Sahib dice: «Siamo sciocchi e vincolati poiché sprechiamo il nostro tempo accumulando Maya. Stiamo sciupando la nascita umana dato che vengono conteggiati solo quei momenti in cui pratichiamo la devozione di Dio».

*Considera la Forma di Dio chi ripete il Naam giorno e notte.
Non c'è nessuna differenza tra l'amato di Dio e Dio.
Nanak dice: «Sappi che questo è vero».*

Ora Guru Sahib dice: «Veramente vi dico questa cosa: non c'è differenza tra Dio e chi pratica sempre la meditazione di Dio, giorno e notte, chi è unito a Dio ed è assorbito in Dio».

Guru Gobind Singh Ji Maharaj dice: «Non c'è differenza fra Dio e il suo Amato, è proprio come la goccia d'acqua nell'oceano».

Guru Nanak Sahib dice: «Non c'è differenza tra Dio e l'amato di Dio. Nel guardare il suo corpo, non consideratelo diverso da Dio». Se Dio fosse venuto a darci la conoscenza nel corpo di una mucca o un bufalo o qualsiasi altro animale, non saremmo riusciti a comprendere il suo linguaggio. Se fosse venuto nelle sembianze di un dio o deà o di uno spirito più elevato, non saremmo riusciti a vederlo. Solo l'uomo può insegnare all'uomo. Ecco perché quando Dio dà la conoscenza a qualcuno, s'incarna in un uomo e poi insegna alla gente. Kabir Sahib dice: «*Brahm* parla solo attraverso il corpo. Come può fare altrimenti?».

*La mente è intrappolata nella Maya, ha dimenticato il Naam di Dio.
Nanak dice: «A che serve la vita senza la meditazione di Dio?».*

Guru Sahib dice: «La nostra mente è assorbita, avviluppata nella Maya e abbiamo dimenticato il *Naam*, per questo la nostra nascita umana non sarà conteggiata in alcun modo».

12

Il dolce sonno dell'attaccamento

9 giugno, 1977

Brookline, Massachusetts

*L'uomo ha dimenticato Dio, è diventato cieco nell'intossicazione della Maya.
Nanak dice: «Senza la meditazione di Dio Yama tende la sua trappola».*

Dopo aver attraversato il ciclo delle otto milioni e quattrocentomila nascite e morti vi è stato dato questo prezioso corpo umano. In tutti i corpi si possono sperimentare felicità e dolore, generare figli e godere i piaceri, ma solo nel corpo umano è possibile meditare sullo *Shabd Naam* e riportare l'anima in quel luogo dal quale fu separata. Se esiste un velo tra noi e Dio, è il velo della mente. Quando riceviamo il corpo umano, dormiamo nel dolce sonno dell'attaccamento dimenticando Dio.

Guru Teg Bahadur dice: «Oh uomo, non hai ricordato il Creatore». Venuto nel mondo, hai dimenticato il Creatore e il Potere che ti ha creato. In questo modo hai dimenticato ogni cosa poiché ti sei perso nell'intossicazione della Maya.

Una volta delle persone andarono da Ibrahim Adham, il re di Balk Bukhara; erano in cerca di Dio e volevano sapere come sfuggire alle calamità della Natura. Egli disse loro: «Vi illustrerò sei principi, se li osserverete, non incontrerete alcun pericolo. Per prima cosa, se avete disobbedito a Dio, non mangiate il suo cibo. Non è bene prendere il cibo di qualcuno senza obbedirgli. Come seconda cosa, non dovrete mai commettere peccati sulla terra di Dio». Qualcuno replicò che ciò non era possibile, che tutta la terra appartiene a Dio. Ibrahim disse: «Sì è vero, ma se viviamo sulla terra di qualcuno, non dovremmo compiere nessuna azione a lui sgradita».

«La terza cosa è che non dovrete commettere peccati mentre lui vi osserva». Ribatterono: «Com'è possibile? Lui ci osserva sempre, vive nei nostri cuori». Ibrahim affermò: «Sì, ma non è bene commettere cattive azioni in sua presenza».

«La quarta cosa è che quando l'angelo della morte verrà a prendervi, ditegli di aspettare affinché possiate pentirvi». Ma essi dissero: «L'angelo della morte non aspetta nessuno!». Rispose: «Se non gli è possibile aspettare, dovrete essere pronti quando viene».

«La quinta cosa è che se i messaggeri della morte vi chiedono chi è il vostro Maestro, dovrete allontanarli rifiutandovi di far vedere i vostri acconti». Tutti rimasero senza parole.

«La sesta cosa è che quando il Signore del Giudizio vi manderà all'inferno dopo aver considerato le vostre azioni, rifiutate di obbedirgli». Reagirono: «No, non è possibile!». Allora Ibrahim concluse dicendo: «Se non vi è possibile mangiare, vivere e fare qualsiasi cosa senza che lui veda, se non riuscite a far aspettare l'angelo della morte mentre vi pentite, se non riuscite a tenere lontano il messaggero della morte e a respingere il Signore del Giudizio, allora siate pronti a pentirvi delle vostre malvagità e a raccogliere il frutto dei vostri peccati».

Nella felicità tutti ci sono compagni; nel dolore nessuno ci è amico.

Nanak dice: «O mente, ricorda Dio che alla fine verrà in tuo aiuto».

Ora Guru Sahib dice: «Quando siamo in buona salute e abbiamo molta ricchezza, tutti si dimostrano amici, ci aiutano. Invece quando ci ammaliamo e perdiamo la posizione mondana e la ricchezza, nessuno è disposto a sedersi vicino a noi. Nel momento del bisogno nemmeno i parenti verranno ad aiutarci». Guru Sahib dice: «In quella condizione nessuno di questo mondo ci aiuta mentre il Potere del Satguru è all'opera per proteggerci».

Quindi Guru Nanak Sahib dice: «Rompete l'amicizia con i falsi amici e formate una relazione con il vero Amico», in quanto i primi vi abbandoneranno nel mondo e il secondo vi aiuterà anche nell'aldilà. Ci dice di troncare le amicizie con queste persone che ci lasceranno nel mondo mortale e di fare amicizia con quelli che ci aiuteranno in questo mondo e nell'aldilà.

Hai vagato per molte nascite, tuttora la paura di Yama non se ne è andata.

Nanak dice: «O mente, ricorda Dio, e vivrai con Colui che è senza paura».

Ora Guru Sahib dice: «Venimmo nel mondo assumendo forme differenti: uccelli, asini o cavalli. Anche ora che abbiamo assunto la forma umana, il mondo non è cambiato». Continuiamo sempre ad andare e a venire e in qualunque corpo ci incarniamo, siamo vittime di quest'illusione: la nostra attenzione è rivolta alla cura e al mantenimento del corpo conservando sempre la paura della morte. Possiamo nascere come re o mendicanti, ricchi o poveri, non ha importanza... la paura della morte ci accompagnerà sempre.

Ma Guru Sahib dice: «Se otterrete lo *Shabd Naam*, sarete liberi dal dolore delle nascite e morti». Otterrete una posizione grazie alla quale sarete liberi da questo ciclo, e non vivrete questo dolore.

Ho fatto molti sforzi, ma l'egoismo della mente non si è ancora dissolto.

Nanak dice: «O Signore, salvami da questo male».

Hazur Maharaj Kirpal Singh Ji diceva: «Dio ha ogni cosa eccetto l'umiltà poiché verso chi dovrebbe essere umile? È l'Onnipotente, il possessore di tutte le cose». Pertanto Guru Sahib dice: «Ho cercato in ogni modo e mi sono sforzato molto per creare in me l'umiltà, per rimuovere l'egoismo nell'intimo, ma sono indifeso poiché senza il tuo aiuto non posso farlo. Oh Maestro, oh Dio, elargiscimi la grazia e liberami da questo male».

L'infanzia, la giovinezza e la vecchiaia sono i tre stadi della vita.

Nanak dice: «Senza la meditazione di Dio considerali inutili».

Ora Guru Sahib dice: «Ci sono tre stadi ai quali tutti devono sottostare: il primo è quello dell'infanzia, il secondo quello della giovinezza e per finire quello della vecchiaia. Se non praticate la devozione in nessuno di questi stadi, il vostro tempo sarà trascorso invano».

Non hai praticato ciò che avresti dovuto e sei caduto nella trappola dell'orgoglio.

Nanak dice: «Ora il tempo è passato; o cieco, perché piangi?».

Dio vi ha concesso questa nascita per praticare la devozione, per poter tornare a lui e invece avete servito la Maya. Avete soggiogato le persone più deboli acquisendo ricchezza e notorietà nel mondo. Ma a cosa è servito tutto questo? Avete usato queste ricchezze per curarvi delle malattie o per cose inutili oppure le avete concesse ai figli o ad altri i quali le hanno sperperate. Avete ammassato la Maya ma essa vi ha divorato. Quando giunge la vecchiaia con i suoi acciacchi, piangete e vi pentite per non aver utilizzato il tempo. Piangete per non aver praticato la devozione: questa è la condizione dell'uomo che vive nel mondo.

Il Maestro diceva: «Tempo e marea non aspettano nessuno». Quando il decorso della vita sta per finire, non è di nessuna utilità pentirsi; non possiamo riottenere il tempo che abbiamo sciupato in cose inutili.

*La mente è assorbita nella Maya, o amico, ora non se ne distaccherà.
Nanak dice: «È imprigionata come l'idolo scolpito nella pietra».*

Guru Sahib dice: «La nostra mente è così coinvolta nel mondo che non riesce a distaccarsene: come un dipinto che è tutt'uno con la tela o un idolo scolpito nella pietra».

*L'uomo desidera delle cose e ne accadono delle altre.
Nanak dice: «Nella sua mente pensava all'inganno e sul suo collo
cadeva la trappola della morte».*

Ora Guru Sahib dice: «L'uomo desidera vivere nel mondo raccogliendo oggetti e strumenti che gli garantiscano una vita confortevole. Ma il Volere di Dio è differente da quello dell'uomo e prepara la nostra tomba». L'uomo non può mai soddisfare tutti i suoi desideri, rimarrà sempre insoddisfatto. Così dice: «In quel modo un uomo traccia i suoi piani, ma non è cosciente del piano di Dio che lo sta riportando alla morte».

Kabir dichiara: «Con gioia una madre osserva suo figlio crescere, ma non è cosciente del fatto che giorno per giorno la sua vita si sta accorciando; anno dopo anno la sua vita si accorcia. Mentre lei è felice, il Signore del Giudizio le sorride: "Perché sei contenta? Lui non ti appartiene, è il mio cibo, un giorno lo divorerò"».

*Ci sforziamo sempre per ottenere la felicità,
ma non siamo capaci di sopportare il dolore.
Nanak dice: «Ascolta, o mente: accade qualunque cosa Dio desideri».*

Ora Guru Sahib ci dà un ammonimento. Cerca di spiegarci che nel mondo stiamo raccogliendo tutte le cose materiali per la nostra comodità, per il nostro benessere: siamo occupati a installare l'elettricità, a montare mobili e abbelliamo le case con tutti i tipi di oggetti. Rendiamo la vita mondana molto confortevole; ma c'è qualcuno che è cosciente o si cura del dolore che avrà quando sarà calato nella tomba, dove non troverà nessun cuscino ad accoglierlo? No, nessuno è cosciente o si cura di questo dolore.

Farid Sahib dice: «La tomba sta chiamando l'uomo: "O uomo, perché hai paura di me? Alla fine devi venire e sdraiarti in me, dunque perché hai paura, perché corri via da me?"».

Guru Sahib dice: «Tieni sempre presente quel dolore, ricordalo sempre». Ci hai mai pensato? Non continuare a cercare gli agi e non continuare ad ammassare solo le cose che procurano felicità. Hai mai pensato a quel dolore? Le tue preghiere non serviranno a nulla. Accadrà qualunque cosa Dio desideri.

Kabir Sahib dice: «Tutti i miei desideri e tutti i miei migliori sforzi non sono di alcuna utilità poiché accadrà solo quel che Dio desidera».

Il Maestro Sawan Singh diceva: «Felicità e sofferenza, ricchezza e povertà, buona salute e malattia: queste sei cose sono scritte nel destino di tutti. Uno deve soffrire o godere qualunque cosa abbia scritto nel proprio destino».

Tutti nel mondo vagano come mendicanti, solo Dio è il donatore.

Nanak dice: «O mente, ricordalo e i tuoi lavori saranno completati».

Ora Guru Teg Bahadur dice: «In tutto il mondo, che ci siano imperatori o mendicanti, esiste un unico donatore, Dio». Dio dà ogni cosa a tutte le persone, siano essi re o mendicanti. Nel mondo non possiamo completare tutti i nostri lavori, molti rimangono incompleti. Il lavoro che dobbiamo finire è risolvere il mistero della morte, che dovrebbe essere il principale scopo della nostra venuta nel mondo.

Una volta l'imperatore Akbar andò nella foresta per cacciare e sul cammino si sentì assetato. Si diresse verso il pozzo di un agricoltore che lo dissetò. Costui però non si accorse che davanti a sé aveva proprio l'imperatore, il quale si qualificò e gli dette un invito per andare nel suo palazzo dove avrebbe potuto chiedere qualsiasi cosa. L'agricoltore lo ringraziò e gli confermò che non gli serviva nulla. Allora il re disse che sarebbe potuto andare un'altra volta e che sarebbe stato il benvenuto.

Qualche tempo dopo una siccità si abbatté sul paese. Il contadino pensò che fosse venuto il momento di recarsi dall'imperatore, così decise di andare a trovarlo per ottenere qualcosa da lui. Arrivò proprio mentre Akbar stava pregando con una mano alzata. Quando Akbar terminò di pregare, il contadino gli chiese perché tenesse la mano alzata e lui rispose che stava chiedendo a Dio di mandare la pioggia affinché il suo popolo potesse superare quella calamità.

Udito questo, il contadino si apprestò ad andarsene. Il re gli chiese: «Perché te ne vai senza chiedere nulla?». Rispose: «Sono venuto considerandoti un donatore con l'idea che avrei ottenuto qualcosa da te. Ma

ho visto che sei un mendicante come me: anche tu implori Dio, dunque è meglio che io chieda a Dio senza elemosinare da te».

*Perché sei fiero di cose false? Considera questo mondo un sogno.
Nanak dice: «Nulla di tutto questo ti appartiene».*

Adesso Guru Sahib dice: «Questo mondo è come un sogno e le cose che state ammassando, non verranno con voi; neppure il corpo verrà con voi. Questo corpo è proprio come una casa presa in affitto che un giorno dovrete abbandonare».

Un Mahatma dice: «Di che cosa sei fiero? Sei fiero della buona salute? Hai mai avuto la febbre? Hai mai visto come il volto diventa pallido con la febbre? Sei fiero della tua giovinezza? Hai mai visto un anziano?».

Kabir Sahib fa un paio di esempi, parla del legno che viene usato dal fabbro e, bruciando, diventa carbone così come il nostro corpo che un giorno verrà messo sulla pira funebre e dato alle fiamme. Poi parla del vasaio che plasma l'argilla per farne dei vasi e non pensa che prima o poi anche lui tornerà alla terra. Ma noi ci dimentichiamo di quel giorno.

Dunque Guru Sahib dice: «In questo mondo non dovremmo avere nessun tipo di egoismo né dovremmo essere fieri di nulla poiché niente di questo mondo verrà con noi. Tutto questo orgoglio è falso».

*O amico, sei fiero del corpo, che è distrutto in un momento.
Nanak dice: «Colui che canta le lodi di Dio, conquista il mondo».*

Ora Guru Sahib dice: «Siete pieni di orgoglio ed egoismo, non avete nemmeno rispetto per il prossimo. Non pensate che quello che state inalando, potrebbe essere l'ultimo respiro. Non sapete nemmeno questo, eppure siete orgogliosi del corpo».

Tutto ciò è causato dalla mente che ci controlla nel corpo e ci ostacola continuamente. Attraverso il Simran dovremmo ricondurre l'anima in *Brahm* (la sua origine); in quel modo essa si libera dagli artigli della mente. Se riusciremo a controllare la mente, saremo vittoriosi sul mondo.

*Colui che ripete costantemente il Simran di Dio nel cuore, sappi che è liberato.
Nanak dice: «Tra lui e Dio non c'è alcuna differenza ».*

Ora Guru Sahib dice: «Quelli che fanno il Simran sia che dormono o sono svegli, sia che sono in piedi o seduti, quelli che ricordano sempre il Maestro, hanno compiuto il viaggio verso la liberazione e non c'è nessuna differenza tra loro e Dio poiché sono già liberati».

Nella mente di chi non ha devozione per Dio -

Nanak dice: «Il suo corpo si trasforma in quello del maiale o del cane».

Ora Guru Sahib dice: «Qual è la condizione di chi non dirige la mente verso la devozione di Dio, di chi non lo ricorda, di chi lo ha dimenticato e non ha interesse nella sua devozione? È proprio come il maiale e il cane». I maiali e i cani vagano qua e là senza senso così come colui che vive senza devozione.

Kabir Sahib dice: «Dio stava creando un animale, ma per errore creò l'uomo; al posto della coda e delle corna gli mise la barba e i capelli».

Come un cane rimane alla porta del padrone senza mai allontanarsene -

Nanak dice: «Pratica la devozione di Dio in questo modo con la mente e il pensiero uniti».

Guru Teg Bahadur ci dice: «Dio ha posto l'uomo sul gradino più alto della creazione, gli ha concesso tutto ciò di cui necessita eppure lo ha dimenticato». È sufficiente un piccolo dispiacere o una lieve malattia e l'uomo si mette ad insultare Dio. Il Maestro porta l'esempio di un cane che nonostante venga picchiato e non gli venga dato nulla da mangiare, si allontana dal padrone solo per qualche istante per ritornare non appena viene richiamato. Noi non siamo nemmeno al livello di quel cane. Se veniamo messi alla prova a causa del karma, la prima cosa che facciamo è di abbandonare il Maestro. Se ci succedono cose negative, diciamo: «È colpa del Maestro» e lo abbandoniamo. Siamo peggiori di quel cane che ritorna dal padrone non appena questi lo chiama con amore.

Dopo aver compiuto pellegrinaggi, digiuni, e dato donazioni -

Nanak dice: «È tutto inutile come il bagno di un elefante».

Ora Guru Sahib afferma: «Dopo aver fatto pellegrinaggi, *japa*, *tapa*, *yajna* e buone azioni, dopo aver donato e aiutato la gente, dopo tutto questo se

qualcuno dice: “Ho fatto tutte queste cose”, e se va in giro pubblicizzando le azioni virtuose compiute, ne perde tutto il merito e non ottiene nulla».

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «È proprio come preparare cibo squisito con farina per poi cospargerlo di cenere». Se con la mano destra doniamo qualcosa, la mano sinistra non dovrebbe saperlo. Non c'è nessun bisogno di dire agli altri poiché Dio sa ogni cosa.

Pertanto Guru Sahib dice: «Dopo aver fatto tutte queste cose buone, se le esibiamo al mondo, la nostra condizione è proprio come quella dell'elefante che dopo il bagno si cosparge il corpo di sabbia». Non è soddisfatto finché non si è sporcato.

La testa trema, i piedi inciampano, gli occhi hanno perso la luce.

Nanak dice: «Anche se hai raggiunto questa condizione, non sperimenti Dio».

Adesso Guru Sahib descrive la vecchiaia: «Nella vecchiaia la testa comincia a tremare, gli occhi non vedono più, tutto il corpo è debole eppure non ricordiamo Dio». Perdiamo muco dal naso e bava dalla bocca, tutto il corpo soffre, malgrado ciò non ricordiamo Dio.

Ho notato con scrupolo che in questo mondo nessuno ci appartiene.

Nanak dice: «Tieni a mente questo: solo la devozione di Dio è permanente».

Ora Guru Sahib dice: «Miei cari, ho esaminato questo argomento con grande scrupolosità e ho visto che non c'è nessun vero compagno in grado di aiutarci nell'ora della crisi. Tutti gli amici e i parenti, tutti i fratelli e le sorelle che amiamo, non ci aiuteranno nel momento della crisi. Solo i benedetti di Dio potranno aiutarci».

Questa creazione è falsa, sappi questo, o amico.

Nanak dice: «Non è più stabile di un muro di sabbia».

Guru Teg Bahadur dice: «Il mondo che vediamo sarà tutto distrutto; non è eterno». Gli amici e i cari nei quali confidiamo, non saranno in grado di aiutarci dato che tutti devono lasciare questo mondo. Portiamo perfino i nostri amici e parenti sulle spalle al cimitero. Ora riflettiamo: chi può aiutarci in quella condizione?

Così Guru Sahib dice: «Questo mondo non è eterno, è come un muro di sabbia». Proprio come i bambini giocano costruendo case di sabbia non durature, allo stesso modo questo mondo non è eterno.

Rama se ne andò così come Ravana nonostante appartenessero a grandi famiglie.

Nanak dice: «Niente è permanente, il mondo è come un sogno».

Adesso cita l'esempio di due grandi personalità, Rama e Ravana. Rama, il figlio del re Dasrath, aveva sedici poteri soprannaturali, era un *avatar* eppure non visse in eterno. Anche lui dovette lasciare questo mondo. Ravana era il re di Ceylon; era molto avanzato nella scienza e apparteneva a una grande famiglia. Fu chiamato «il re Demone» e alla fine fu annientato da Rama. Nel *Treta Yuga* o età dell'Argento Kabir Sahib si incarnò come Maninder e dette l'iniziazione a Vichitra Bhat. La moglie di Vichitra Bhat disse a Mandodari, che era la sposa di Ravana: «Un grande Santo è venuto alla mia casa e se anche tu vuoi attraversare l'oceano della vita, dovresti prendere l'iniziazione da lui». Allora Mandodari ricevette da lui l'iniziazione e quando ritornò da suo marito, cominciò a elogiare Kabir Sahib: «È venuto un Mahatma che ha una barba bianca, un turbante ed indossa vestiti bianchi; è Dio stesso. Se vieni e ti inchini ai suoi piedi, anche tu diverrai immortale e ti libererai dall'angelo della morte».

Ravana era assai presuntuoso e non voleva andare a trovare Kabir Sahib, il quale lo aspettò per qualche tempo; poi, essendo l'oceano della Grazia divina, andò di persona al suo palazzo e disse al portiere di andare a riferirgli che era venuto per incontrarlo. Quel portiere sapeva che Ravana era un grande presuntuoso e non sarebbe stato felice di ascoltare questo. Rispose: «Ravana è un arrogante, molto fiero del suo potere e se vado a dirgli questo, mi ucciderà». Kabir Sahib replicò: «Non preoccuparti, non ti farà nulla. Va' a dargli il mio messaggio».

Così obbedì e portò questo messaggio: «Un Santo, una grande anima è venuta a farti visita e sta aspettando alla nostra porta».

Ravana si adirò molto con lui: «È arrivato un mendicante e permetti che venga a disturbarmi? Sei venuto a dirmi che dovrei andare a vederlo?». Incolleritosi, si diresse da Kabir e con la spada sguainata cercò di ucciderlo, ma Kabir rimase in piedi davanti a lui esibendo soltanto un filo d'erba. Ravana tentò per settanta volte di colpirlo, ma non riuscì neppure a tagliare quel filo d'erba.

Allora Kabir Sahib disse: «L'ho fatto solo per spezzare il tuo egoismo. Mostra il potere della tua spada quando Rama verrà a ucciderti; in quel momento vedrai quanto sei potente».

Kabir fu il primo Santo a venire nel mondo e s'incarnò in tutte le quattro età. Nel *Sat Yuga* o età dell'Oro si chiamava Sat Sukrit; nel *Treta Yuga* o età dell'Argento si chiamava Maninder; nel *Dwapar Yuga* o età del Bronzo, Karunamai, e nel *Kali Yuga* o età del Ferro il suo nome fu Kabir. Non si incarnò mai al di sotto del corpo umano.

Dunque Guru Teg Bahadur dice: «Né Rama né Ravana rimasero per sempre nel mondo». Anch'essi dovettero lasciarlo pur essendo grandi personalità. Nanak dice: «In questo mondo nulla è permanente; ogni cosa è transitoria e temporanea, proprio come un sogno». Di notte i sogni durano qualche minuto proprio come il sogno di questa vita che può durare al massimo qualche decennio. Nulla è eterno nel mondo. Rama e Ravana furono grandi personalità, ma quando venne il momento, anch'essi dovettero lasciare questo mondo.

*Preoccupati dell'evento che non è nel Volere di Dio;
Dice Nanak, niente è permanente nel mondo.*

Guru Sahib dice: «Voi siete preoccupati degli eventi e pensate che Dio ne sia estraneo, ma in realtà ogni cosa accade solo nella sua volontà come la nascita e la morte».

Niente è permanente in questo mondo. Bhagat Namdev dice: «La gente erige grandi palazzi con immense fondamenta così che possano resistere a lungo. Ma considerate Mukunda Rishi, il più vecchio uomo nella storia: trascorse la vita in una piccola capanna, non in un gran palazzo» e aggiunge: «Perché dovremmo preoccuparci delle cose di questo mondo?». Il nostro donatore è quel Dio che ci protegge da tutte le nostre ansietà; perché dovremmo preoccuparci di queste piccole cose? Il nostro sostenitore è Dio, perché dovremmo essere fieri delle cose che abbiamo se neppure il corpo verrà con noi!

Poi Namdev dice: «Dicendo “mio, mio” i Kaurava furono distrutti». Duryodhan era il maggiore dei fratelli Kaurava e progettava di diventare il re dell'India. Ma non fu neppure disposto a dare due piccoli villaggi ai Pandava che erano i legittimi sovrani. «I Kaurava dicevano “mio, mio” e pensavano di possedere il mondo intero. Ma i loro corpi non furono neppure mangiati dalle aquile». Quando venne combattuta la battaglia del *Mahabharata*, morirono

molte persone e perfino gli uccelli non volevano mangiare la carne di quegli uomini. I loro corpi non li seguirono, ma restarono in questo mondo.

Namdev dice: «Il re Ravana trasformò Sri Lanka in un paese d'oro eppure quando arrivò Rama, lo distrusse in un momento».

Quello che nasce, sarà distrutto o oggi o domani.

Nanak dice: «Canta le lodi di Dio e abbandona tutte le insidie».

Ora Guru Sahib dice: «Il paese in cui risiediamo è il paese della nostra nascita e morte. Chi nasce in questo paese, vi morirà pure. Trascendendo tutti questi problemi, dovremmo meditare e realizzare lo *Shabd Naam*».

La mia forza scema e sono intrappolato.

Non c'è nessun altro modo per diventare libero.

Nanak dice: «O Dio, ora sono nel tuo rifugio, aiutami

come hai aiutato quell'elefante».

Ora Guru Sahib supplica Dio: «O Dio, siamo confusi, siamo deboli; abbiamo tantissimi tipi di legami che ci riportano nel mondo, come possiamo liberarcene? Come possiamo attraversare l'oceano della vita? Ci troviamo in questa condizione, per cui devi elargirci la grazia e aiutarci come hai aiutato l'elefante».

Guru Teg Bahadur si riferisce all'elefante della seguente storia: in India c'erano due pandit o uomini istruiti chiamati Brahma e Hota. Generalmente vige l'abitudine di invitare i pandit in casa e di dar loro buon cibo come per esempio il budino di riso. Una volta gustato tutto il cibo delizioso, chiedono anche dei soldi per il logoramento dei denti.

Dopo esser stati serviti, i due pandit ricevettero dall'albergatore del denaro; ma per errore questi ne dette di più a uno e meno all'altro. Brahma era molto intelligente mentre Hota era molto umile. Brahma disse: «Tu hai ottenuto più soldi di me, così dovremmo riunirli e poi dividerli». Ma Hota disse: «No, abbiamo ricevuto in base al nostro destino. Dovresti esser soddisfatto di quel che hai; io sono contento di ciò che possiedo».

Ma Brahma disse: «No, questo non è giusto». Incominciarono a combattere fra di loro e alla fine si maledissero. Brahma disse a Hota: «Sei così avido che diventerai una piovra. Avrai tante braccia e gambe e in quel modo sarai in grado di ottenere di più, poiché sei molto avido». Anche Hota maledisse a sua volta Brahma: «Sei molto egoista, t'incarnerai nel corpo di un

elefante e allora vedrai cosa accadrà». A causa di quella maledizione Hota divenne una piovra e Brahma un elefante. Gli elefanti, sapete, fanno amicizia tra di loro a causa dei karma. Così una volta quell'elefante andò a bere nel fiume dove viveva quella piovra. Quando cominciò a bere, la piovra uscì e lo afferrò cercando di trascinarlo nell'acqua, ma poiché l'elefante era molto potente, non ci riuscì.

Quando l'animale fu afferrato in questo modo, i suoi fratelli gli portarono del cibo. La piovra viveva nell'acqua e traeva il suo cibo da essa senza alcun problema. Poteva nutrirsi senza fare fatica, mentre l'elefante poteva contare solo sul cibo che gli veniva procurato dai suoi amici. Nel giro di pochi giorni gli amici si stancarono di aiutarlo e così s'indebolì a tal punto che la piovra riuscì a trascinarlo dove l'acqua era più alta e stava per annegare. Allora in quell'istante l'elefante ricordò Dio ed esclamò: «O Dio, tutti i miei compagni mi hanno abbandonato, solo tu puoi aiutarmi». Dio ascoltò quel richiamo ed elargendogli la sua grazia, inviò in aiuto Sudarshan, che con un disco tagliente recise tutti i tentacoli della piovra.

Perciò Guru Sahib dice: «Come hai aiutato l'elefante in quella condizione, aiuta anche noi a liberarci da tutti i legami e dagli attaccamenti del mondo».

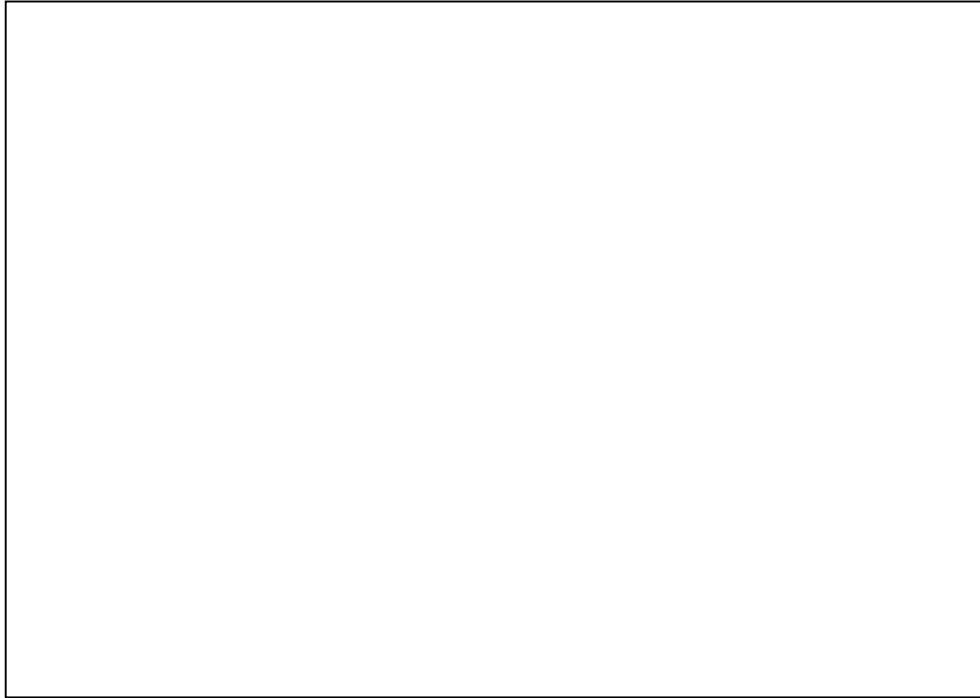
*Se avessimo avuto la forza, avremmo potuto trovare
il modo per troncare gli attaccamenti.
Nanak dice: «Ogni cosa è nelle tue mani, solo tu puoi aiutarci».*

Adesso Guru Sahib dice: «Se abbiamo la forza, possiamo rimuovere tutti i legami ed attaccamenti; altrimenti non possiamo fare niente. O Dio, sei il donatore di tutta la forza e spezzi gli attaccamenti. Solo se ci elargisci la grazia, riusciamo a liberarci dai grovigli del mondo. Senza di te non sappiamo dove andare a rifugiarci».

*Tutti gli amici mi hanno abbandonato, nessuno ha mantenuto l'amicizia.
Nanak dice: «In questo momento difficile solo Dio ci aiuta».*

Ora Guru Sahib sta tracciando stupendamente il quadro della nostra fine. Dice: «Quando giunge la fine, gli amici che ci ispirano a compiere cattive azioni, i sensi che usiamo per commettere queste cattive azioni, non ci aiutano affatto.

Le orecchie non sentono più e gli occhi non vedono. Inoltre anche la lingua, che sta assaporando tutti i tipi di sapori, non li gusta più e non



riusciamo nemmeno a parlare. In quel modo il corpo si rifiuta di lavorare e diventa inutile».

Guru Nanak dice che quando siamo in quella condizione, c'è solo una persona che può aiutarci, ed è il *Satguru*. Guru Teg Bahadur dice: «In quel momento quando nessuno del mondo, né compagni né amici né fratelli e sorelle possono aiutarci, abbiamo solo un rifugio, il nostro Maestro».

Il Naam è eterno, il Sadhu è eterno, il Maestro e Dio sono eterni.

*Nanak dice: «Nel mondo alcune rare persone ripeterono
il mantra del Maestro».*

Le madri danno alla luce bambini nella speranza che glorificheranno il loro nome. E alcune persone fanno erigere costruzioni caritatevoli sulle quali verrà impresso il proprio nome perché vogliono essere glorificate. Ma Guru Sahib dice: «Non potete glorificare il vostro nome in quel modo né sarà ricordato da

molta gente poiché i palazzi saranno distrutti in questa età o in un'altra; quindi il vostro nome non può essere eterno».

Quale nome sarà eterno e sarà ricordato dalla gente? Solo il nome dei beneamati di Dio; solo il nome del Sadhu poiché pratica la devozione di Dio, solo lui sarà ricordato come una persona santa. Quando questo mondo finirà, come faremo a preservarvi il nome? Il Nome di Dio è la sola Verità, la sola Realtà; quelli che lo ricordano e praticano la meditazione, saranno ricordati nel mondo.

Guru Nanak dice: «In base alle nostre osservazioni, alle nostre esperienze un unico Potere è sempre presente. Esisteva quando non c'era nulla, prima che tutte le età cominciassero; esiste ora, o Nanak, ed esisterà per sempre». Non è vero che nel passato c'era un Dio che governava sul mondo e ora ce n'è un altro e nel futuro qualche altro Dio verrà a governare e si occuperà di esso. Dice che ci sono solo una Verità e una Realtà: Dio, il possessore del mondo in tutte le epoche. Guru Nanak Sahib dice: «Non può essere creato dalla gente del mondo né dai partiti e dai voti; è illuminato poiché lui stesso è Luce».

Il Naam di Dio è dentro di me e niente è pari ad esso.

Ricordando quel Naam, il pericolo svanisce e ottengo il tuo darshan.

A compimento dell'inno Guru Teg Bahadur dice: «Dovremmo meditare e realizzare lo *Shabd Naam* al punto da unirvi ad esso. Dovremmo assorbirci in quello *Shabd* poiché meditando su di esso ci affranchiamo dalla paura della nascita e morte e in quel modo otteniamo il darshan del nostro Beneamato Dio».

13

Sul sikhi o condizione di discepolo

12 giugno 1977

Nanaimo, Columbia Britannica, Canada

Se incontrerò un gurusikh, m'inchinerò ai suoi piedi.

Questo è un *bani* di Guru Arjan Dev Ji Maharaj. In quest'inno descrive la condizione di una persona che desidera ottenere l'iniziazione, non ha ancora ricevuto lo *Shabd Naam* e non conosce niente del Sentiero. Quando si rende conto che c'è un *gurusikh* (un vero discepolo di un perfetto Maestro), va a fargli visita e gli chiede: «Come si può essere iniziati? Come si può divenire discepoli? Che cosa si consegue diventando discepoli?». Non si può divenire discepoli solo indossando certi vestiti o eseguendo determinati riti e cerimonie. Ora Guru Sahib ci fa capire con accuratezza come si diventa un vero discepolo.

Nel Satsang di Guru Arjan Dev Ji Maharaj c'erano due persone chiamate Rai Balwant e Satta Dum, che eseguivano il *kirtan*, ossia erano i responsabili della musica. Come voi sapete, l'egoismo è una cosa pessima ed essi arrivarono a pensare che il Satsang del Guru avesse successo solo perché loro predicavano ed eseguivano il *kirtan*. «Altrimenti, chi si sarebbe accorto che c'era un Satsang e come avrebbero potuto parteciparvi?».

Una volta dissero al Maestro: «Dobbiamo maritare nostra figlia, perciò ordina a tutti i discepoli di darci dei soldi. Tutte le donazioni di un giorno saranno sufficienti per sposare nostra figlia».

Guru Arjan Dev chiese: «A chi dovremmo chiedere il denaro? Alcune persone danno e altre no. Posso darvi io qualsiasi somma di denaro abbiate bisogno per il matrimonio».

Ma la Maya aveva preso dimora nei loro cuori e sapendo che Guru Arjan aveva molti discepoli, dissero: «Non vogliamo quel denaro. Fa' che tutti i tuoi discepoli ci diano solo un *taka* e per noi sarà abbastanza».

L'indomani il Maestro portò quattro *taka* e mezzo e disse: «Un *taka* è di Guru Nanak perché era un vero discepolo; un *taka* è di Guru Angad, anche lui era un vero discepolo; il terzo *taka* è di Guru Amar Das, poiché anch'egli era perfetto; e il quarto è di Guru Ram Das. Io vi do mezzo *taka* perché non sono perfetto: non sono un discepolo completo, valgo solo metà». Possedeva

così tanta umiltà che pur avendo raggiunto *Sach Khand* si definiva mezzo discepolo.

Rai Balwant e Satta Dum erano scontenti poiché il Guru aveva dato loro così poco denaro e ritornarono a casa molto arrabbiati. Pensavano che la gente andasse al Satsang di Guru Arjan Dev solo perché eseguivano il *kirtan*; ma non era vero. Tornati a casa, Guru Arjan Dev li fece chiamare per il Satsang, ma non vi andarono. Il Maestro fu così umile che andò personalmente da loro per convincerli, eppure non vollero partecipare, anzi presero ad ingiuriare Guru Arjan Dev, a parlare contro Guru Nanak e tutti i Maestri del passato. Guru Arjan Dev disse loro: «Voi potete ingiuriarmi e potete parlare contro di me, però non dite niente dei Maestri del passato!». Fu dispiaciuto al punto di dire: «Per aver fatto una simile cosa, diventerete lebbrosi. Inoltre, se qualcuno verrà a chiedermi di perdonarvi, succederà qualcosa di terribile anche a lui: lo farò sedere su un asino e lo farò cavalcare attorno alla città con il viso annerito e con una corona di scarpe intorno al collo. Nessuno vorrà chiedermi di perdonarvi».

Rimproverati e respinti dal Maestro, nessuno prestò loro la benché minima attenzione e nessuno si curò più di loro. Ritrovatisi nelle loro case senza il Guru si resero conto di aver commesso un grande sbaglio. Allora si misero in viaggio per Lahore, perché avevano sentito parlare di un discepolo avanzato, chiamato Lada, che era famoso per il suo altruismo verso la gente in difficoltà. Quando lo trovarono, gli dissero dell'errore che avevano commesso e anche quello che sarebbe successo a chiunque avesse chiesto al Maestro di perdonarli. Lada disse: «Va bene, non preoccupatevi».

Prima che Lada si avvicinasse a Guru Arjan Dev per chiedere perdono, adempì le condizioni del Maestro. Salì su un asino e cavalcò intorno alla città con il viso annerito e con la ghirlanda di scarpe intorno al collo. Ovunque andasse, la gente faceva un gran chiasso. Quando il Maestro sentì le grida, chiese: «Che cosa sta succedendo?». Quelli che avevano visto Lada, risposero: «Lada sta facendo tutte quelle cose affinché tu possa perdonare Rai Balwant e Satta Dum».

Quando Lada andò da Guru Arjan Dev, il Maestro domandò: «Perché hai fatto questo?». Lada rispose: «Questa era la tua condizione; ora ti prego di perdonarli». Guru Arjan Dev disse: «Anche se tu fossi venuto da me senza aver fatto tutte queste cose, li avrei perdonati comunque». In quel modo Satta Dum e Rai Balwant furono perdonati. Ma Guru Arjan Dev disse loro: «Va bene. Con la stessa bocca che avete criticato i Maestri del passato e me, ora cantate la gloria dei Maestri». Rai Balwant e Satta Dum cantarono in lode ai

Maestri e ora quegli inni sono inclusi nel Guru Granth Sahib. Ad ogni modo, siccome non entravano interiormente e non conoscevano il Potere del Maestro, non riuscirono a cantare le lodi in modo corretto e completo. Mettevano i Maestri allo stesso livello di Rama, Krishna e degli altri dèi.

Sovente ho detto nel Satsang che ci fu un tempo in cui i discepoli di Guru Gobind Singh venivano chiamati come testimoni. Questo avvenne anche con i discepoli del Maestro Sawan Singh. Ma ora, guardate, come noi satsanghi manchiamo e quante azioni negative commettiamo.

Durante il periodo di Guru Gobind Singh governava il re Fruksir, il quale aveva fatto voto di distruggere la comunità sikh. Uccideva ogni sikh che catturava, dava soldi a coloro che gli portavano sikh vivi o morti. Per ottenere più denaro, la gente uccideva donne e bambini indù e li portavano al re sostenendo che erano figli di sikh. Per sopravvivere i sikh incominciarono a vagare per la foresta. Una volta fu catturato un gruppo nel quale c'era un ragazzo sikh, la cui madre lavorava nel palazzo del ministro del re. Ella pregò il ministro di parlare con il re in modo che il figlio venisse salvato. Il re disse: «Ho bisogno solo di una cosa, che lui dichiari: "Io non sono un sikh, non sono un discepolo", e lo libererò». Quando il ragazzo fu portato davanti al re, disse: «No, io sono sikh, mio padre era sikh, mio nonno era sikh. Io sono sikh, io sono sikh, io sono sikh». Poi disse al boia: «Se vuoi essere clemente con me, ammazzami subito affinché mia madre non debba aspettare molto tempo!». Questo è lo stato di discepolo, questo si chiama *sikhi*.

Il ministro del re limitò l'uso di questa parola (*sikhi*) al punto che la gente non aveva nemmeno il permesso di scrivere la parola *gur* (che significa zucchero grezzo). Invece potevano scrivere la parola *phrodi* poiché *gur* era troppo simile alla pronuncia di Guru ed egli temeva che la gente ricordasse ancora il Guru.

Pertanto in quest'inno dice: «Sono alla ricerca di quel discepolo che sia libero dalla lussuria, dall'ira e da tutte le altre passioni, che abbia manifestato il Guru interiormente, che sia diventato la forma del Guru ed abbia ottenuto la condizione di *khalsa*». Aggiunge: «Se troverò un tale discepolo, mi inchinerò a lui e apprendereò anch'io il Sentiero del discepolo».

I Mahatma dicono che quando il discepolo di un Guru, di un Maestro, incontra un altro discepolo del Maestro, entrambi sono felici e s'inclinano ai piedi dell'altro. Ma il discepolo che dimentica d'inclinarsi ai piedi dell'altro, non manifesterà in sé il Maestro. Il Maestro non sarà con il discepolo che nutre questo genere di orgoglio e non rispetta gli altri fratelli-discepoli. Il

sentiero del discepolo è più tagliente del filo del rasoio e più sottile di un capello.

Gli dirò la condizione del mio cuore e lo implorerò di farmi incontrare il Beneamato.

Guru Sahib dice: «Quando una persona che non è ancora iniziata, incontra un discepolo che ha queste buone qualità e che ha manifestato il Maestro nell'intimo, dice: "Fratello, ti prego, aiutami ad incontrare il Maestro che ti ha dato questa posizione e tramite il quale la tua anima ha ottenuto la pace; aiutami a incontrarlo. Sto parlando con il cuore della mia situazione perché desidero incontrare il Maestro"». Sappiamo che colui che è unito, unirà anche noi e chi non lo è, ci separerà.

Rivelami gli insegnamenti sì che la mia mente non vaghi per altri luoghi.

I Mahatma ci fanno capire che la nostra anima è avviluppata dalla mente e che la mente è ricoperta dalla Maya. La mente è indifesa perché è sotto il controllo dei sensi. Mentre la nostra anima lo è a causa del controllo della mente. Se c'è qualche nemico, si tratta della mente che risiede dentro di noi. Se esiste un ostacolo tra noi e Dio, è la mente. Ecco perché dice: «Fratello, voglio l'insegnamento che possa calmare la mia mente». La mente vaga nella foresta dei piaceri mondani proprio come una pazza.

Ti farò dono della mia mente se mi mostrerai il Sentiero.

Ripeto che se esiste un ostacolo tra noi e Dio, è la mente. I Mahatma dicono: «A chi ha abbandonato la propria mente, non rimane più nulla». Hazur Maharaj Sawan Singh Ji stava conducendo un Satsang quando Mastana Ji del Belucistan gli chiese: «Oh vero Signore, se un discepolo desidera lo *Shabd Naam*, che cosa dovrebbe sacrificare al Maestro?». Il Maestro rise e disse: «Dovrebbe abbandonare la mente al Maestro». Maharaj Ji soleva dire: «Una moglie può dare il corpo al marito, ma non la mente. Se gli desse la mente, non vi sarebbero più problemi. Non troviamo pace nelle nostre case a causa della mente».

Hazur Maharaj Ji soleva dare l'esempio di re Janak per aiutarci a capire che la sola cosa richiesta sul Sentiero è di calmare la mente. Quando il desiderio di realizzare Dio nacque in Janak, innalzò un trono e annunciò: «Darò molta

ricchezza a colui che mi farà realizzare Dio interiormente nel tempo che impiego a salire sul mio cavallo». Furono chiamati tutti i santi e gli uomini pii. A quel tempo c'erano solo i «cosiddetti» mahatma e santi (solo poche persone avevano la vera conoscenza dell'aldilà), e nessuno era in grado di fargli realizzare Dio. Ad ogni modo c'era un gobbo di brutto aspetto, chiamato Ashtavakra, che era un Sadhu perfetto. Il nome significa otto gobbe ed egli in effetti aveva otto gobbe sul corpo. Si fece avanti perché temeva che se nessuno avesse fatto realizzare Dio al re, il nome del Sadhu sarebbe stato diffamato e non voleva che il re tribolasse i veri Sadhu. Il suo corpo era veramente deformato e gli altri cosiddetti sadhu che sedevano alla corte del re Janak, cominciarono a deriderlo. Lui disse: «O re, la tua corte è composta di ballerini e ciabattini perché il compito del ballerino è di guardare alla bellezza e quello del ciabattino è di esaminare le pelli. Io non ho alcuna bellezza e la mia pelle è pessima, così si burlano di me. Ma vuoi realizzare Dio?». Disse: «Sì». «Bene, per realizzare Dio, devi fare qualche sacrificio. Sei disposto?». «Sì». A quel tempo non firmavano alcun documento per fare una promessa, prendevano un po' di acqua in mano e facevano un voto. Ashtavakra disse: «Va bene, dammi la tua mente, il tuo corpo e la tua ricchezza». E il re rispose: «Ti faccio dono di tutte queste cose». Prendendo l'acqua fece il voto: «Tutti questi beni sono tuoi». Allora Ashtavakra disse a re Janak: «Ora va' a sederti dove tengono le scarpe».

All'inizio re Janak esitò poiché pensò: «Sono il re di tutta questa gente e di fronte ai sudditi devo andare a sedere in mezzo alle loro scarpe?». Ma improvvisamente sopraggiunse un altro pensiero e si rese conto: «Ho già dato il mio corpo al Santo, non dovrei sentire alcuna vergogna perché non è più mio, ma del Santo. Se per il corpo c'è qualche vergogna, sarà il Santo a sopportarla». Dunque andò a sedersi nel luogo dove si raccoglievano le scarpe della gente. Comunque, con la mente i pensieri andavano al palazzo, alle regine, all'esercito o alle altre donne della corte. Ashtavakra gli disse: «Attento, o re! Mi hai dato la tua mente. Ora non hai alcun diritto di usarla. Ricorda, questa mente non è tua, appartiene a me». Quando re Janak si rese conto che la mente non era sua, ma apparteneva al Santo, fece desistere tutti i pensieri. Una volta calmata la mente, non vi furono altre difficoltà e Ashtavakra diresse la sua attenzione innalzando l'anima del re.

Allora Ashtavakra disse alle altre persone: «Ora chiamatelo». Ma chi poteva chiamarlo se non era più nel corpo? A tempo debito riportò l'anima del re nel corpo e disse: «Hai realizzato Dio? Hai visto qualche cosa?». Il re rispose: «Sì,

ora capisco la Verità». Allora Ashtavakra dichiarò: «Bene, adesso riprenditi il corpo, la mente e la ricchezza, reputali del Maestro e di Dio».

Sono venuto da molto lontano per cercare rifugio in te.

Quando gli amati che hanno il desiderio di prendere l'iniziazione, incontrano un vero discepolo dicono: «Sono venuto qui, ho preso rifugio in te. Non sono venuto per interrogarti o per discutere con te, sono venuto da molto lontano».

Il Maestro soleva dire: «Chi è assetato, berrà l'acqua con grande riconoscenza mentre chi non ha sete, benché l'acqua sia gratuita, non avrà alcuna considerazione per essa». Così miei cari, gli amanti sono coloro che hanno un vero desiderio di incontrare Dio e aspettano sempre l'iniziazione. Anelano sempre il momento in cui verranno sul Sentiero e inizieranno le pratiche.

Hazur Maharaj Sawan Singh Ji raccontava una storia interessante. Una volta un uomo stava passando accanto a un pozzo scoperto e vi cadde dentro. Un altro uomo che passava nei paraggi, lo vide, ebbe pietà di lui e gli lanciò una fune. Gli disse di afferrare la fune e di uscire dal pozzo. Ma invece di afferrare la fune, prese a fare domande: «Chi ha scavato questo pozzo? Quanti soldi sono stati spesi per scavarlo? Come ho fatto a caderci dentro? Se esco fuori questa volta, vi cadrò ancora? Quanta gente ci sta in questo pozzo?». Pose tantissime domande senza avvantaggiarsi della pietà dell'altro uomo, e non uscì dal pozzo. L'uomo con la fune gli disse: «Prima esci dal pozzo, poi risponderò a tutte le tue domande; ma prima devi uscire». Anziché uscire, continuò a fare domande. L'altro uomo si annoiò e disse: «Va bene, se vuoi, continua pure a fare domande, io me ne vado». In quel modo rimase nel pozzo.

Dunque questa è la nostra condizione: siamo avviluppati nella lussuria, ira, avidità, attaccamento, egoismo e in tutti gli altri mali di questo mondo. Una volta nasciamo in questo corpo, un'altra volta in un altro corpo; in questo modo andiamo e veniamo in continuazione nel mondo. Ogniquale volta i Mahatma o i Santi ci parlano della vera conoscenza o chiunque ci parli del vero Sentiero, incominciamo a fare domande invece di praticare con sincerità il Sentiero e di fare ciò che è richiesto. Diventiamo come l'uomo nel pozzo che innanzitutto sarebbe dovuto uscire dal pozzo per poi fare le domande. I Mahatma dicono che prima dovremmo praticare il Sentiero e fare le cose che ci dicono di fare dopodiché, una volta entrati interiormente, tutte le domande

avranno una risposta. Quando saremo entrati nell'intimo anche una sola volta, non ci sarà nessun bisogno di fare domande esteriormente. Solo coloro che non meditano, fanno molte domande. Come possiamo risolvere a parole ciò che è risolvibile solo con la meditazione? Leggete le storie di tutti i Santi. Swami Ji Maharaj, il fondatore della *Sant Mat* nei tempi moderni, meditò in una piccola camera chiusa per diciassette anni. Baba Jaimal Singh incominciò a cercare Dio sin dalla fanciullezza. Dopo essere stato iniziato, trascorse lunghe ore in meditazione. Era solito portare dalla stazione di Beas ciapati sufficienti da permettergli di meditare per una settimana. Prima di mangiare, inzuppava i ciapati nell'acqua. Se il sonno lo disturbava, si alzava, allungava gambe e braccia e continuava a meditare in quella posizione. Se il sonno continuava a disturbarlo, si legava i capelli con una corda a un chiodo nel muro e continuava a meditare. Se non aveva buon esito, si batteva con un bastone per restare sveglio. Allo stesso modo il Maestro Sawan Singh Ji meditava nella stessa stanza in continuazione per due o tre giorni di seguito. Se il sonno lo infastidiva, aveva una panca di legno chiamata *bairagam*. Meditava in piedi e usava la panca. Hazur Maharaj Kirpal Ji andava sulle sponde del fiume Ravi e meditava tutta la notte. Se si addormentava, meditava in piedi nell'acqua del fiume. Similmente Guru Nanak Sahib sedette in meditazione su un cuscino fatto di ciottoli, mattoni e pietre per undici anni. Come lavorò duramente! Questi esempi servono per aiutarci a capire che senza un grande sforzo non possiamo avere buon esito.

Hazur Maharaj Ji dava l'esempio di Gunga, un famoso lottatore di Lahore. Stava sveglio tutta la notte ad allenarsi. Divenne famoso nel mondo come lottatore solo in virtù dei suoi sforzi.

All'inizio la pratica della *Sant Mat* sembra molto difficile perché non siamo abituati a meditare sullo *Shabd Naam*. Inoltre, la nostra mente vaga qua e là senza alcun controllo. Non essendo abituati a sedere, non otteniamo alcun interesse anche se lo facciamo. Ma tramite la meditazione giornaliera sorge nell'intimo un desiderio e in questo modo è possibile progredire. Per questa ragione l'amato dice al discepolo: «Sono venuto da molto lontano e ho preso rifugio in te. Chiedo che tu mi dia quell'insegnamento con il quale possa calmare la mia mente, possa avere amore per Dio e riunirmi con lui».

Anelo liberarmi di tutti i miei dolori –

Fratello, pratica questo Sentiero e i comandamenti del Maestro.

Prima l'amato che desiderava l'iniziazione, ha posto alcune domande al Maestro che le ha ascoltate con molto amore. La risposta è questa: «Per il discepolo le pratiche che il Maestro insegna devono rappresentare l'unica religione». Swami Ji Maharaj disse: «Quando un discepolo giunge nel rifugio del Maestro, dovrebbe sospendere qualsiasi cosa stesse facendo prima. Dovrebbe fare ciò che il Maestro gli dice. Dovrebbe mettere da parte tutte le pratiche che eseguiva prima di prendere l'iniziazione, e attuare gli insegnamenti che il Maestro gli mostra».

Abbandona i dettami della mente, non temere l'umiliazione pubblica.

Ora il perfetto discepolo dice: «Prima di tutto devi abbandonare i dettami della mente e anche la vergogna del mondo». Che cosa accade se ci si ammala un po' e si va dal medico? I dottori di oggi esortano attivamente la gente a mangiare carne e a bere vino. Dicono che non si può sopravvivere senza. Noi scriviamo ai Maestri chiedendo il permesso di fare ciò, ma i Santi dicono: «Segui con risolutezza qualsiasi cosa il Maestro abbia detto al momento dell'iniziazione, poiché la carne e il vino non salvano la vita a nessuno».

Quando il Maestro Sawan Singh si spezzò una gamba, il medico disse: «Se non mangerai il brodo di carne e non berrai vino, non guarirai». Si preoccupò perché temeva di perdere il lavoro ed aveva bambini piccoli da mantenere. In meditazione venne il Potere Negativo nella forma di Baba Jaimal Singh e disse: «Durante la malattia non c'è niente di male a mangiare carne e a bere vino, fallo». Baba Sawan Singh diceva: «Quando feci il Simran dei cinque nomi davanti a quella forma, scomparve». Mandò un telegramma a Baba Jaimal Singh chiedendo il permesso di mangiare carne e bere vino, ma Baba Jaimal Singh disse: «Segui con rigidità qualunque comandamento ti abbia dato il primissimo giorno, non devi fare nient'altro». Vedete, Baba Jaimal Singh non permise al Maestro Sawan Singh di mangiare carne e bere vino, sebbene fosse molto avanzato sul Sentiero e provasse un grande dolore. I Santi dicono: «Seguite con grande accortezza tutte le istruzioni che i Maestri vi danno il primissimo giorno».

In questo modo otterrai il darshan di Dio e neanche il vento torrido ti toccherà.

Il perfetto discepolo dice ora al ricercatore: «Fratello, se percorreremo il Sentiero del Guru, incontreremo di sicuro Dio. Chi è chiamato *sikh* del

Maestro, si alza presto al mattino e la prima cosa che fa, è di ricordare il *Naam*. È compito del discepolo alzarsi la mattina alle tre e cercare di raggiungere e di bagnarsi in *Amritsar*, lo Stagno di Nettare». Guru Sahib non intende l'Amritsar fisica. Se intendesse l'Amritsar esteriore, neanche tutti gli abitanti dell'India riuscirebbero a bagnarsi in essa, per non parlare delle altre persone che vivono in Africa, America e nelle altre parti del mondo! Sarebbe stata un'ingiustizia nei loro confronti se avesse inteso l'Amritsar esteriore. Guru Sahib dice: «L'*Amritsar* di cui sto parlando non è in nessun luogo esteriore, è nel vostro corpo, nel vostro essere. Chi beve di quell'*Amritsar*, diventa immortale. Quell'*Amritsar* è dentro il vostro corpo». Guru Nanak dice: «Bagnandosi in quella polla di Nettare, nell'*Amritsar* del *Satguru*, la cornacchia si trasforma in cigno». Ora la nostra condizione è come quella della cornacchia che si nutre di sudiciume. Ma quando raggiungiamo *Daswan Dwar* e ci bagniamo in quello stagno di nettare, diventiamo come il cigno che si nutre di perle. Il nostro cibo sarà la meditazione sul *Naam* e la rimembranza del Beneamato.

Il perfetto discepolo dice: «All'alba canta un inno o leggi qualcosa del Maestro e in seguito ripeti il Simran del Maestro. Non dimenticare il Simran nemmeno per un istante mentre cammini, parli o fai qualunque cosa. Ricorda il Maestro con ogni singolo respiro». Riguardo a tale persona Guru Nanak dice: «Chiedo la polvere dei piedi di chi medita sul *Naam* e sul Simran del Maestro, e di chi fa meditare pure gli altri».

*Non ho nulla di mio da dirti. Ogni cosa che ti dico, proviene da lui
nella sua Volontà.*

Ora il perfetto discepolo dice: «Fratello, non ti sto dicendo nulla che venga dalla mia mente perché dimoro al di là di essa. Ti sto solo dicendo quel che il Maestro mi ispira interiormente». Chi si è messo in contatto e si è unito con lo *Shabd*, non parla mai di sé stesso. Esprime quel che viene dall'intimo. Una volta, quando Guru Nanak era ad Amnabad, incominciò a parlare della futura condizione della città. Era alquanto terrificante poiché disse che l'imperatore mogul di Kabul sarebbe venuto a punire, torturare e uccidere la gente. Bhai Lalo che era con Guru Nanak, gli chiese: «Maestro, perché dici queste cose terribili? Perché canti quest'inno? Abbi misericordia delle anime». Guru Nanak rispose: «Bhai Lalo, sto solo dicendo qualsiasi cosa venga dall'intimo, qualsiasi cosa il Maestro stia suggerendo. Vedrai che Babar verrà e tramite lui

Dio punirà le persone che non stanno praticando la devozione. Punirà coloro che stanno compiendo azioni negative».

Solo chi ha mangiato lo zucchero candito, può descriverne il gusto. Chi non l'ha mai mangiato, non può dire nulla del suo sapore. Similmente, chi ha praticato la devozione al Guru, chi ha visto la posizione del Guru e lo ha manifestato interiormente è il solo in grado di descriverne lo stato. Solo lui può dire a quale livello, in quale piano risiede il Guru. Chi non ha praticato la devozione al Guru e non ne ha realizzato la posizione, non può dire il piano dal quale egli proviene.

*Il Guru ha elargito la ricchezza della devozione di Dio –
Guru Nanak ha trasmesso questo ai suoi devoti.*

Ora il perfetto discepolo dice: «Il Guru dà la ricchezza della devozione ai suoi devoti e poi la distribuisce pure alle altre persone. Come può il povero devoto dare nulla di sé? Fa dono agli altri di qualunque cosa gli elargisca il Maestro».

Non ho più alcun desiderio. Ora sono pienamente soddisfatto.

Ora dice: «Da quando ho trovato il Maestro e ho ricevuto l'iniziazione allo *Shabd Naam*, ho meditato e guadagnato lo *Shabd Naam*. Adesso non ho più alcuna avidità dei desideri di questo mondo. Sento di essere soddisfatto; tutte le brame e i desideri del mondo mi hanno lasciato».

Allorché Hazur venne a Ganga Nagar, il mio seguito era composto da migliaia di persone. Tanti mi calunniarono quando diventai discepolo del Maestro, mi dissero che la gente pensava fossi un grande uomo, ma non capirono come mai avessi preso l'iniziazione dal Maestro Kirpal. Dissero: «Prima eri libero ed ora sei prigioniero», dal momento che dopo l'iniziazione il Maestro mi diede l'incarico di meditare costantemente per sette anni. Così rimasi sempre in una stanza e meditai per sette anni. Il Maestro mi elargiva la grazia e veniva personalmente a darmi il darshan. Migliaia di persone vennero a dirmi di essere dispiaciute per me; alcune mi chiamavano matto, altre dicevano: «Kirpal di Delhi ha operato qualche magia sulla sua testa ed ecco perché è diventato matto, ha cambiato la sua posizione». Ridendo di cuore dicevo loro: «Con il Simran di Kirpal Singh e con il suo ricordo milioni di peccatori vengono liberati. Ajaib dice che anche voi dovrete seguire Kirpal». Dicevo questo e se ne andavano senza più discutere.

Maestro, se incontro un discepolo, m'inchinerò ai suoi piedi.

In quest'inno è descritta la condizione della persona che desidera l'iniziazione e le buone qualità del *sikh*, del discepolo. Dopo aver realizzato la Verità, la persona che viene per l'iniziazione, il ricercatore dice: «D'ora in poi, se incontro un *Gurusikh*, un discepolo del Maestro, m'inchinerò a lui e lo considererò un beato, poiché benedetto è il discepolo che ha manifestato nell'intimo il Maestro».

Confinati dalle religioni e dalle etichette esteriori, vedete come ci comportiamo con gli altri. Se un sikh va in chiesa e dice: «*Wabe Gurn, Wabe Gurn*», ai cristiani non piacerà. Se un cristiano va nel tempio degli indù e ripete il nome: «Dio, Dio», allora gli indù si irriteranno. Se un musulmano va in un tempio e ripete il nome: «Allah, Allah», gli indù sentiranno che una bomba atomica è caduta sul loro tempio. Allo stesso modo, se un indù va in una moschea e ripete: «Ram, Ram», i musulmani si incolleriscono. Ma il Satguru unisce tutte le religioni e comunità su un suolo comune e ispira tutti a meditare sull'unico *Naam*. Riunisce le quattro caste su un'unica piattaforma e fa meditare tutti sull'unico Vero *Naam*.

I Santi non vengono per formare una nuova religione o setta o per porre fine a quelle vecchie. Ci dicono di rimanere nelle nostre religioni: «Le religioni sono positive dal momento che creano in noi il desiderio, l'anelito; ci insegnano ad amare e in quel modo ci aiutano a meditare».

14

I Maestri vengono per i peccatori

16 giugno 1977

Nanaimo, Columbia Britannica, Canada

Oh Dio, ora attirami verso di te.

Questo è un *bani* di Sehjo Bai. La ragione per cui si prendono in considerazione gli scritti di differenti Mahatma e Santi del passato è quella di dimostrare che hanno annunciato un unico messaggio. I Mahatma ci fanno capire che Dio, di cui siamo in cerca e che ha dato la vita a tutti noi, è Uno. Il Dio degli americani, il Dio degli indiani e di tutti gli altri è lo stesso.

I Mahatma dicono che c'è una sola pratica con la quale possiamo raggiungerlo, e quella via, quel sentiero è dentro tutti i corpi umani. Fino ad ora non è mai stato raggiunto al di fuori del corpo umano né mai lo sarà. Guru Nanak dice che chi cerca di realizzarlo al di fuori del corpo umano, compie sforzi inutili e spreca tempo. Non c'è questione di uomo o donna. Non è vero che solo gli uomini, e non le donne, possono realizzare Dio: entrambi possono praticare la sua devozione. Anche la casta è fuori discussione; le persone di tutte le caste possono praticare la devozione. Molte donne sono diventate Mahatma: Sehjo Bai, Daya Bai, Mira Bai, e tra le musulmane Mahatma Gargi e Rabia Basri; erano tutte Mahatma perfette.

Ecco perché vi viene presentato un *bani* di Sehjo Bai il cui Maestro era Charan Das. Ella nacque in una famiglia Rajputana ed era una perfetta meditatrice; iniziò molte persone e fece attraversare loro l'oceano della vita.

I Mahatma vengono in questo mondo con una grande umiltà; la loro unica particolarità è l'umiltà. Il Maestro diceva: «Dio ha ogni cosa eccetto l'umiltà; è il Possessore di Tutto, a chi dovrebbe dimostrare la sua umiltà?». Così ora con moltissima umiltà lei supplica Dio: «O Dio, attirami verso di te ed elargiscimi la grazia! Solo tramite la tua influenza posso sviluppare l'anelito di incontrarti e solo con la tua grazia, amore e aiuto sarò in grado di praticare la devozione».

*Non contare le mie cattive azioni.**Perdonami mantenendo così la tua santa reputazione.*

Se il Guru prendesse in considerazione unicamente le nostre cattive azioni e i nostri tratti negativi, non potrebbe perdonarci; per il resto della vita non saremmo in grado né di andare al Satsang né di ricevere da lui il *Naam*.

Kabir Sahib dice: «I Santi vengono nel mondo come lavandai. Il lavandaio accetta i vestiti di chiunque, non gli importa se appartengono al mercante d'olio o al fornaio oppure al gentiluomo». Ma il fatto è che i vestiti del fornaio o del mercante d'olio hanno bisogno di più attenzione, più lavoro, mentre gli abiti del gentiluomo saranno lavati senza problemi. Sicuro della propria abilità e consapevole che può pulire qualsiasi abito, il lavandaio accetta i vestiti di chicchessia.

Similmente, i Santi conoscono e fanno assegnamento sul *Naam*. Sanno a chi devono rivelarlo e chi un giorno ritornerà a *Sach Khand*.

Kabir Sahib dice: «Quando il *Naam* dimora nel cuore, scompaiono tutti i peccati proprio come una scintilla di fuoco incenerisce un mucchio di fieno». Guru Nanak dice: «Noi, persone mondane, abbiamo commesso molti peccati, ma quando abbiamo ottenuto il *Naam*, esso ha agito come il fuoco e ha bruciato i nostri peccati proprio come la legna che viene consumata nello stesso modo».

Kabir Sahib dice: «Anche un lebbroso che medita sul *Naam* è migliore di una persona con il corpo fatto d'oro». Sehjo Bai dichiara: «Implora Dio, “oh Dio, elargiscimi la grazia e non considerare i miei tratti negativi poiché ora ti preoccupi e ti prendi cura di me”».

*Età dopo età la tua gloria è immutata,
come inneggiano i Veda e i Purana.*

Sehjo Bai dice: «Non ti sto chiedendo nulla di nuovo, tutti i Veda e i *Purana* ne sono testimoni: Dio libera sempre i peccatori, per cui ti chiedo di liberare anche me». Il Maestro diceva: «I Maestri vengono sempre per i peccatori».

C'era un certo Udham Singh che era un ladro molto famoso di Mazar ed era solito tormentare i discepoli del Maestro Sawan Singh che andavano a vederlo e talvolta li gettava nel fiume. Quando capì l'importanza dei Santi, andò dal Maestro Sawan Singh e ricevette l'iniziazione. In seguito era solito mettere un pezzo di stoffa in bocca e lodare costantemente il Maestro di fronte al sangat. Quando Sawan Singh gli diceva: «Smettila», lui replicava: «Lascia che rimuova tutti i miei peccati poiché con questa bocca ti ho calunniato moltissimo; ora permettimi di sciogliere quei peccati lodandoti».

Similmente in Rajasthan c'era un famoso dacoita che aveva commesso numerosi omicidi. Quando venne dal Maestro, lui gli chiese: «Qual è la tua professione?». Rispose: «Per tutta la vita sono stato un cacciatore di uomini». Il Maestro gli domandò: «Ora come la pensi?». Rispose: «È tutto finito; adesso sono venuto a pentirmi e a prender rifugio ai tuoi piedi». Il Maestro gli dette l'iniziazione e divenne un uomo molto buono.

Nello stesso modo c'è la storia di Ajamal, che era il figlio di un pandit, ma fu colto in adulterio e venne diffamato nella comunità o casta. Come sapete, in India se qualcuno commette cattive azioni, viene espulso dalla casta e gli altri membri non mantengono nessuna relazione con lui, lo odiano. Pertanto Ajamal venne allontanato dalla casta e dal villaggio per poi vivere in una piccola capanna.

Una volta arrivò un perfetto Mahatma e fu sorpreso di trovare una capanna all'esterno del paese. Chiese ad Ajamal: «Perché questo?». Rispose: «Sono un peccatore; questa è la capanna di Ajamal, il peccatore. Nella mia giovinezza ho commesso un errore e le persone della comunità mi hanno cacciato. Sono un grandissimo peccatore». Come sapete, i Santi hanno pieno potere e possiedono molti trucchi per rimproverare le anime, hanno i loro modi per liberarle. Possono liberarle anche solo con uno sguardo senza nemmeno concedere loro l'iniziazione. Quel perfetto Mahatma sapeva che l'attenzione di Ajamal era dispersa nel mondo per cui non poteva essere liberato ricevendo l'iniziazione; doveva usare altri mezzi. Dunque gli disse: «Va bene, dimentica qualunque cosa commessa nel passato. Avrai un figlio, dovresti chiamarlo *Narayan* (*Narayan* significa Dio) e lui ti libererà».

Quando il Mahatma gli disse: «Avrai un figlio e lo chiamerai *Narayan*», tutti i pensieri negativi di Ajamal che erano dispersi nel mondo, si concentrarono sul nome *Narayan*. Pensava sempre a quell'anima, a quel figlio che sarebbe venuto in casa sua ed era molto grato al Mahatma. Ricordava sempre *Narayan* e allorché sopraggiunse la fine, lo ricordò ancora. Quando gli angeli della morte vennero a prenderlo per farlo soffrire, gridò: «*Narayan, Narayan*, vieni a salvarmi». In quell'occasione Guru Nanak scrisse un *bani*: «Praticò la devozione di Dio considerandolo come suo figlio; ripetendo il nome *Narayan*, *Narayan* venne a salvarlo».

Ecco perché il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Se non riuscite a meditare e la mente non è calma, per lo meno serbate amore per il Maestro». Voi potete amare il Maestro; quanto più pensate a lui, tanto più potete amarlo e sarete inclini nella sua direzione. Quanto più lo ricorderete, tanto più diverrete la sua forma.

*Il tuo Naam è il liberatore dei peccatori – ascoltando questo,
la mia mente si è decisa.*

Sehjo Bai dice: «Quando mi resi conto che solo il tuo *Naam* può liberare i peccatori, allora fui risoluta nella mia fede in te. Avendo fede in te ho ricevuto il *Naam* e ora ti supplico di liberarmi poiché so che il tuo *Naam* rimuove tutti i miei peccati». Se useremo il sapone o il detersivo per lavare i vestiti sporchi, tutto il sudiciume sarà rimosso; allo stesso modo il *Naam* eliminerà tutti i nostri peccati.

Tulsi Sahib dice: «La ruggine non può corrodere l'oro; le formiche non possono mangiare il ferro. *Kal* non può toccare il devoto del Maestro; sia egli buono o cattivo, non può andare all'inferno».

*Sono ignorante, tu conosci ogni cosa di me.
Sei onnipervadente, onnisciente.*

Molto spesso ho detto questo nel Satsang; quelli che stanno meditando in accordo con le istruzioni del Maestro, non hanno mai detto che il loro Maestro o questo Sentiero sono falsi dato che questa Via è vera; chi medita in accordo con le istruzioni del Maestro, ritorna a Dio. Questo Sentiero conduce l'anima verso Dio, poiché scaturisce da Dio stesso che lo ha creato.

Noi lodiamo i Maestri ma li consideriamo soltanto uomini. Finché non pratichiamo la meditazione, non li consideriamo superiori agli esseri umani. Coloro che sono entrati interiormente, non pongono mai domande al Maestro poiché sanno che è onnisciente. Che cosa dovremmo chiedere a chi conosce ogni cosa?

Bhatt (un discepolo) dice a Guru Arjan Dev: «Siamo illetterati e sciocchi, non abbiamo buone qualità. Abbiamo messo da parte il nettare del *Naam* per mangiare veleno». Quali sono i veleni? I veleni sono i piaceri mondani. Disse: «Abbiamo conosciuto il tuo buon sentiero e nel percorrerlo ti abbiamo compreso sopprimendo la paura degli angeli della morte». Sehjo Bai dice: «Ti sto implorando anche se tu conosci ogni cosa del mio cuore».

*Ho preso rifugio ai tuoi piedi di loto.
O Kirpal (misericordioso), compassionevole Swami (Maestro),
aiutami.*

Sehjo Bai dice: «Ho solo il sostegno dei tuoi piedi di loto e ora devi essere clemente. Elargiscimi la grazia; adesso solo tu puoi aiutarmi».

Guru Nanak Sahib dice: «Se quel clemente *Sant Kirpal* (il misericordioso) riversa grazia sull'anima, anche i calunniatori possono essere liberati insieme agli amati».

*Ti supplico a mani giunte: per favore accettami
e lasciami sedere nel tuo grembo.*

Ora Sehjo Bai dice: «Ti supplico, ti prego a mani giunte: per favore portami, fammi sedere nel tuo grembo affinché ne sia consapevole».

Il mio amato Satguru Kirpal non mi permise mai di inchinarmi ai suoi piedi. Mi abbracciava sempre, mi faceva sempre sedere nel suo grembo. Non ho mai ottenuto un amore simile e non potrò mai più ottenere tale amore in questa vita. Mi faceva sedere sul suo grembo non solo quando eravamo soli; ma di fronte a tutta la gente; i presenti cantavano questo inno: «Benedette sono le anime abbracciate dal Guru, assai benedette sono le anime a cui il Maestro permette di toccare il suo corpo». Hazur Maharaj Ji era l'oceano d'amore e ognuno ricevette in base alla capacità del proprio ricettacolo.

Hazur diceva pure: «Non c'è nessun problema per il donatore, il problema riguarda soltanto coloro che ricevono».

*Sono venuta alla tua porta, o Param Purush (essere supremo);
non ho nessuna buona qualità.*

Anche ora dopo aver raggiunto *Sach Khand*, quanta umiltà possiede Sehjo Bai! Afferma: «Non ho nessuna buona qualità. Tutte le buone qualità sono in te, sono ancora piena di errori».

Kabir Sahib dice: «Siedi sempre alla porta dei Santi anche se sei respinto e allontanato. Rimani sempre attaccato a quel luogo».

*Tutti i ricchi sono infelici così come i poveri.
Sehjo dice: «I Sadhu, che hanno conosciuto
il segreto dell'unico sentiero, sono le sole persone felici».*

Ora Sehjo Bai cita un bellissimo esempio per farci capire che non possiamo ottenere la felicità e la pace accumulando la ricchezza mondana. Dice: «Quanto più possedete la ricchezza mondana e raccogliete soldi, tanto

più diventate irrequieti e meno felicità, pace avete». Aggiunge: «Se ne accumulate centinaia di migliaia, ne vorrete milioni; se avete accumulato milioni, ne vorrete miliardi. In quel modo la mente perderà tutta la pace e la felicità».

Il Maestro Sawan Singh diceva: «Sono i desideri dell'uomo a renderlo sempre povero».

D'altro canto Sehjo Bai dice: «Anche le persone che non possiedono nessuna ricchezza, sono infelici poiché la sera hanno bisogno di cibo e anche di un rifugio. Sono divenute la forma dell'infelicità, né il ricco né il povero sono felici». Sehjo dice: «Sono felici solo quelli che hanno ottenuto la conoscenza dei Santi, la conoscenza di Dio».

Anche Tulsi Sahib dichiara: «Alcuni sono infelici a causa della mente, altri a causa del corpo. Tutti provano vari tipi di sofferenza, è felice solo il servo, il *dass* del Mahatma che pratica la devozione».

Guru Nanak Sahib dice: «O Nanak, il mondo intero sta soffrendo, sono soddisfatti soltanto coloro che hanno il *Naam* come rifugio».

Né leggendo né discutendo si trova la felicità.

Sehjo dice: «I Sadhu che hanno fatto del terzo piano la loro dimora, sono gli unici felici».

Ora Sehjo Bai dice: «Né l'istruito né l'illetterato sono felici», infatti apprendendo tutti i tipi di conoscenza, ci abituiamo a discutere e a dibattere. Sono felici soltanto quelli che si sono messi in contatto con Dio, che hanno stabilito la loro unione con lui.

Ho avuto l'opportunità di incontrare tanti uomini istruiti e di partecipare ai loro incontri. Ho constatato che se qualche dotto tiene una conferenza o pronuncia un discorso, anche le altre persone che sono sedute, si sentono stimolate e vogliono parlare. Se non ottengono quest'opportunità, se ne vanno via con la mente incollerita.

Hazur Maharaj Ji diceva: «Per entrare nella *Sant Mat* anche una persona con il grado di un insegnante deve diventare un bambino di cinque anni». Guru Nanak dice: «Anche se leggerai un milione di libri, la tua mente non otterrà nessuna pace. Possono avere pace quelli che ricordano il nome di *Gobind* (Dio)». Qui non si tratta di studi o di analfabetismo. Solo chi medita, può conseguire la pace.

*Come le tenaglie del fabbro sperimentano l'acqua
e subito dopo il fuoco.
Tali sono i dolori e le gioie di questo mondo.
Sehjo, abbandonali e allontanatene.*

Ora Sehjo Bai dice: «Siamo venuti nel mondo portando buone e cattive azioni, portando felicità e dolore». Se avessimo compiuto solo buone azioni, ci sarebbe stato permesso di soggiornare nei cieli per sempre; se avessimo compiuto solo cattive azioni, saremmo stati costretti a restare nell'inferno per sempre. Ma a causa dei buoni e cattivi karma, buone e cattive azioni, siamo stati mandati nel mondo e abbiamo ricevuto il corpo umano. Ecco perché non troverete nessuno che abbia sperimentato solo felicità o solo dolore. Tutti godono la felicità e tutti patiscono dolori e sofferenze.

Guru Nanak dice: «Questa è la città delle buone e cattive azioni e solo prendendo rifugio nel Mahatma, uno se ne può liberare».

Sehjo Bai ci dà questo esempio meraviglioso per farci capire che la felicità e il dolore di questo mondo sono proprio come le tenaglie del fabbro. Vedete, le tenaglie del fabbro rimangono nel forno cocente per qualche tempo e poi per qualche tempo nell'acqua fredda. Così dice: «Otteniamo felicità e dolore come le tenaglie del fabbro».

*Sehjo dice: «Vivete nel mondo come la lingua vive nella bocca.
Anche dopo aver mangiato il ghi (burro),
non ne assorbe l'untuosità».*

Hazur era solito dare un bellissimo esempio per farci capire: noi dovremmo essere come quella mosca che si posa sull'orlo della tazza piena di miele, lo mangia e si allontana volando con le ali asciutte. Ma c'è un'altra mosca che si posa nel centro della tazza di miele, ma non riesce né a mangiare il miele né a volare. Quando cerca di uscire, le zampe rimangono invischiate e le ali incollate. Così in quel modo non può mangiare il miele né può spostare il corpo e muore nella tazza di miele senza nemmeno averlo assaggiato.

I Mahatma non ci consigliano di abbandonare il mondo e di andare nel deserto, dicono: «Vivete nel mondo come quella mosca che ha gustato il miele sull'orlo della scodella ed è volata via con le ali asciutte. Assolvete qualunque dovere abbiate ricevuto (la famiglia, i bambini), vivete nel mondo e prendetevi cura di quei bambini considerandolo vostro dovere, ma perdetevi di vista la

meta, ricordatela sempre e tenete sempre l'attenzione rivolta allo *Shabd Naam*.

Sehjo Bai indica un altro esempio stupendo: «La lingua è in bocca, ma anche se mangia sempre il burro chiarificato (ghi), non diventa lucida o grassa». Similmente, se vivremo nel mondo ricordando sempre la meta, rimarremo insensibili alla sua contaminazione.

I Mahatma arrivano al punto di dire: «Questa piccola lingua ha trentadue nemici da combattere eppure è sempre al sicuro». Diciamo che mediteremo solo quando avremo tempo libero, mentre i Mahatma ci dicono: «Osservate la lingua, vive nella prigione di trentadue denti eppure è al sicuro e fa il suo lavoro».

*Dobbiamo andare, non possiamo vivere qui per sempre;
dobbiamo andarcene presto.
Sehjo dice: «Non sacrificate la testa
per il piacere di un momento».*

Sehjo Bai dice: «In questo mondo siamo come viaggiatori, tutti i nostri compagni sono colleghi viaggiatori e non è saggio dimenticare la meta quando vi fermate e riposate all'ombra di un albero per pochi istanti. Se cominciate a costruirvi una casa, non va bene». Se il viaggiatore riposa, è suo compito ricordare sempre la meta e tenerla sempre di fronte a sé. Similmente, noi siamo come viaggiatori in questo mondo, il nostro compito è di ricordare la meta e di continuare sempre a procedere verso di essa. Il nostro obiettivo non è di dimorare permanentemente nel mondo poiché non vivremo qui per sempre.

Il re Ibrahim Adham di Balkh Bukhara era solito dormire su un letto molto confortevole fatto di tonnellate di fiori. Una volta Dio stesso mandò un uomo il quale vagava sul tetto del suo palazzo. Il re gli chiese: «Chi sei?». Replicò: «Sono un pastore». Il re di Balkh Bukhara gli domandò ancora: «Che cosa fai qui?». Disse: «Ho perso uno dei miei cammelli e lo sto cercando». Il re esclamò: «O sciocco, come possono i cammelli salire sul tetto di un palazzo?». Rispose: «Proprio come tu pensi di realizzare Dio dormendo su un letto di fiori».

Quando quell'uomo si allontanò, il re pensò: «Perché non gli ho chiesto come realizzare Dio?». Comunque andò a letto a dormire. Un altro giorno si recò alla corte e vi trovò la stessa persona, la quale era arrivata direttamente fino al re senza che venisse fermata dal portiere o dalle guardie, cosa di cui il

re rimase sbigottito. Disse al re: «Voglio sostare in questa locanda per viaggiatori; che dovrei fare?». Il re gli chiese: «Chi ti ha detto che questa è una locanda per viaggiatori? È il mio palazzo!». Disse: «Chi viveva qui prima di te?». Il re rispose: «Prima di me viveva mio padre». Poi chiese: «Chi viveva prima di lui?». E in quel modo contò molti antenati, per cui l'uomo interrogò: «Quando la gente va e viene in continuazione da questo palazzo, non è una locanda di viaggiatori?», dopodiché se ne andò.

Allora il re di Balkh Bukhara si rese conto: «Veramente, questa è una locanda per viaggiatori; la gente viene e va da questo luogo in continuazione. Nessuno vive qui permanentemente». Di nuovo pensò: «Perché non gli ho chiesto come realizzare Dio e qual è la nostra vera casa?».

Desiderava Dio, quindi abbandonò completamente il potere regale e cominciò a cercarlo. Si recò in India e si stabilì a Kashi dove conobbe Kabir che era musulmano come lui e iniziò a frequentarlo. Un giorno Kabir Sahib gli pose una domanda: «Come farai a rimanere con me che sono un povero uomo mentre tu sei un re?». Gli rispose: «Per favore, permettimi di vivere con te, sarò soddisfatto di qualunque cosa mi darai».

Visse con Kabir Sahib, che era un tessitore; per tutto il giorno intrecciava fili, svolgeva lavori di tessitura e in quel modo passò sei anni al suo servizio.

Le donne hanno sempre cuori dolci e Mata Loi pensò: «È il re e noi siamo poveri, è vissuto qui sei anni al nostro servizio; Kabir dovrebbe dargli qualcosa». Chiese a Kabir di iniziarlo.

Ma Kabir Sahib disse: «No, il suo ricettacolo non è pronto». Mata Loi disse: «Come posso crederci quando fa qualunque cosa gli dica? Significa che è pronto e tu dovresti dargli qualcosa». Kabir Sahib rispose: «No, non è pronto». Mata Loi non era d'accordo e allora Kabir Sahib disse: «Va bene, lo metteremo alla prova». Suggerì a Mata Loi di andare sul tetto con un cesto di rifiuti. Una volta chiamato il re di Balkh Bukhara, lei avrebbe dovuto gettarli su di lui e allora avrebbero visto la reazione. Kabir Sahib chiamò il re: «Vieni qui!». Mentre stava per uscire fuori sulla strada, Mata Loi che stava sul tetto, gettò tutti quei rifiuti sulla sua testa. Il re si incollerì molto, guardò Mata Loi e disse: «Se fossimo a Balkh Bukhara, ti darei una buona lezione e vorrei sapere perché hai fatto questo!», e proferì anche molte volgarità. Mata Loi fu molto sorpresa poiché pensava che fosse umile, dunque credette: «Sì, non è ancora pronto».

Passarono altri sei anni. Mata Loi non riusciva a scorgere nessuna differenza nel re per cui si guardava bene dal chiedere l'iniziazione per lui. Ma un giorno Kabir Sahib chiamò Mata Loi e le disse: «Ora è pronto per

l'iniziazione, il suo ricettacolo è adatto». Mata Loi replicò: «Come posso crederci, lo guardo ed è esattamente come prima! Non vedo nessuna differenza». Kabir Sahib suggerì: «Va bene, questa volta nasconditi con un cesto molto più grande di rifiuti e di sporcizia. Quando lo chiamo, rovesciaglielo sulla testa e poi vedremo». Kabir Sahib lo chiamò e mentre il re passò, Mata Loi gli gettò un cesto di immondizia sulla testa, al che il re di Balkh Bukhara alzò gli occhi ed esclamò: «Sono grato a chiunque lo abbia gettato perché io sono molto più sudicio di questa spazzatura».

Poi Kabir Sahib disse a Mata Loi: «È pronto», e gli dette l'iniziazione. Quando Kabir Sahib lo iniziò, la sua visione interiore si aprì e in quel modo s'innalzò.

Dopo l'iniziazione, una volta mentre era seduto sulle rive del fiume Dhajal intento a cucire un cuscino, arrivò il primo ministro: «O re, mi sono preso cura dei tuoi figli e ho insegnato loro a combattere in battaglia. Inoltre, mi sono preso cura del tuo regno fino a oggi, ma ora dovresti ritornare ad essere re. Lavorerò sotto la tua guida. Per favore ritorna al regno, non voglio più dirigerlo».

Allora il re gettò l'ago con cui stava cucendo nel fiume e disse: «Ministro, prendimi quell'ago». Replicò: «Se mi concedi mezz'ora, posso darti migliaia di aghi come quello» ma il re disse: «No, voglio proprio quell'ago». Il re concentrò la sua attenzione e uscì un pesce tenendo l'ago in bocca. Il re disse al ministro: «Non voglio il tuo falso regno. Se vuoi prendertene cura, fallo; in caso contrario, non farlo, in ogni caso non voglio quel falso regno poiché ora ho raggiunto quello vero, *Sach Khand*».

*Sehjo dice: «Con la grazia del Maestro ho imparato:
non fare affidamento sui tuoi respiri poiché la morte ti sta sul capo».*

15

O uomo, perché hai paura?

24 giugno 1977
Surrey, Columbia Britannica, Canada

Namdev si unì con Dio ripetendo il suo Nome.

Questo è un *bani* di Dhanna Bhagat il quale nacque in una famiglia di agricoltori e non ricevette nessuna istruzione. Adorava gli idoli ma finì col diventare un *Param Sant*. Nacque nel villaggio di Dhanna, una provincia del Rajputana (oggi in Rajasthan), nel 1414 e si guadagnò da vivere con l'agricoltura. Nell'età adulta smise di adorare gli idoli e si recò a Kashi da Swami Ramanand dal quale ricevette l'iniziazione. Era un analfabeta e raggiunse lo stato più elevato divenendo un Santo perfetto.

Una volta Dhanna Bhagat andò da Trilochan che viveva circondato da idoli (*thakar*) e gliene chiese uno. Trilochan rispose che se ne voleva uno, doveva pagarlo; poteva anche dargli una mucca da latte. Dhanna non ebbe nessuna difficoltà a procurargliene una delle migliori. Trilochan però gli dette un idolo che considerava di scarto.

Dhanna tornò a casa e mise l'idolo in un angolo. Quando rivide Trilochan, gli chiese: «Fratello, non parlano mai tutti questi idoli?». Trilochan replicò: «Come possono parlare le pietre? Come possono parlare gli idoli?». Dhanna rispose: «Invece quel *thakar* che mi hai dato, parla, dialoga con me e sta facendo tutto il mio lavoro: ara i campi, sorveglia le mucche e fa ogni lavoro per me». Trilochan fu colto alla sprovvista e si ricordò che allo scopo di ottenere una mucca da lui, gli aveva dato un idolo di scarto, così chiese: «Puoi mostrarmi come lavora il tuo dio?». Dhanna disse: «Sì, posso mostrartelo». Per uno che ha visto Dio, è molto facile farlo vedere ad un'altra persona, per cui Dhanna Bhagat disse a Trilochan: «Vieni, ti mostrerò come quella deità sta lavorando per me». Entrambi arrivarono al campo e Dhanna disse a Trilochan: «Guarda là, sta arando i campi! E là sta prendendosi cura del bestiame!», gli mostrò il lavoro svolto in molti posti.

Ma Trilochan non riusciva a vedere nulla ed esclamò sbigottito: «Ma io non vedo nulla, non scorgo nessun dio all'opera». Dhanna lo rimproverò dicendogli che doveva purificarsi, altrimenti non avrebbe potuto vedere nulla. Come un dottore che prima di medicare una ferita purulenta, deve pulirla

accuratamente, così lui doveva liberarsi da ogni impurità: lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo. Prima di tutto doveva rimuoverli dall'intimo per poter contemplare Dio.

Dopo che Trilochan si fu perfezionato, chiese a Dhanna di fargli vedere Dio; Dhanna lo considerò pronto e con la sua attenzione glielo fece realizzare. Da allora per Trilochan ebbe inizio una nuova vita.

In questo inno Dhanna ci parla per esteso della sua devozione: in che modo cominciò a praticarla. Nella prima riga dell'inno menziona Namdev che ripeteva il nome *Gobind, Gobind*. Namdev apparteneva alla casta dei tintori. In India a quel tempo la gente credeva nelle caste e la casta dei tintori era molto bassa. Dhanna disse che dopo aver meditato sul *Naam*, Namdev si perfezionò e divenne uno con Dio nonostante fosse di bassa casta. Per la sua devozione veniva venerato da tanta gente.

Inebriato nella devozione per Dio, una volta Namdev andò in un tempio ma i sacerdoti non gli permisero di entrare poiché era di infima casta. Quando gli fu negato l'ingresso, andò a sedersi sul retro del tempio. Sentì che all'interno stavano suonando diversi strumenti (conchiglie, armonium e cose simili) e cantando inni devozionali, allora pensò che solo in questo modo Dio fosse compiaciuto. Era talmente inebriato e immerso nella sua devozione che usò le scarpe al fine di compiacere Dio. In quel momento la porta del tempio si spostò nella direzione in cui era seduto Namdev. Da allora quel villaggio fu chiamato *Ghuman* che significa «girato attorno»; vi nacque anche Baba Jaimal Singh.

Namdev ebbe sei fratelli; anch'essi facevano lo stesso lavoro di tingere le stoffe per poi venderle al mercato. Per sei giorni tingevano la stoffa ed il settimo andavano al mercato a vendere ciò che avevano tinto. Namdev lavorava con loro ed una volta accadde che accompagnò i fratelli a vendere la stoffa. Quando arrivarono nella piazza del mercato, gli altri fratelli iniziarono gli affari, le vendite mentre lui si mise a meditare. Gli altri fratelli tornarono dopo aver guadagnato una grande quantità di denaro, al contrario lui rientrò con tutta la stoffa che aveva portato al mercato senza aver venduto neanche un singolo pezzo.

La madre gli chiese: «Perché non hai concluso nessun affare? Avresti dovuto dare quella stoffa anche a credito!». Rispose: «Se vuoi che dia la stoffa a credito, lo farò ora». Dunque stese tutte le stoffe su alcune pietre e raccolse un sasso come pegno. Poi rientrò e disse alla madre quello che aveva fatto, ossia che aveva raccolto un sasso come pegno e che, trascorsa una settimana, l'avrebbero pagato.

Sedette in meditazione per sette giorni. L'ottavo giorno quando ancora nessuno era venuto a pagare, i familiari glielo ricordarono, al che lui ribatté: «Non preoccupatevi, ho questo pegno con me» e mostrando il sasso, fece vedere che si era trasformato in oro. Namdev disse loro di venderlo e con i soldi ricavati avrebbe pagato la sua parte. In quel modo Dio lo protesse operando per lui.

*Una persona che valeva mezzo centesimo, diventò ricchissima.
Svolgendo il proprio lavoro di tessitore, Kabir si attaccò ai piedi di Dio.
Così un tessitore di bassa casta divenne un gigante intellettuale.*

Ora cita l'esempio di Kabir Sahib, il quale nacque in una famiglia di *julaha*, tessitori musulmani di bassa casta. Specialmente a quel tempo, quando gli indù dominavano l'India, le persone appartenenti a questa casta dovevano coprirsi il volto per non essere riconosciute. Kabir Sahib fu tessitore per tutta la vita, ma quando ritirò l'attenzione da ogni attività mondana per meditare su Dio e per realizzarlo, anche grandi re e imperatori si sedettero ai suoi piedi per ricevere l'iniziazione. Una volta conseguita la vera conoscenza di Dio, anch'essi furono liberati.

All'epoca di Kabir Sahib, una volta sulle rive del fiume Gange, una persona di bassa casta stava facendo il bagno e in quello stesso momento un pandit che passava di lì, fu bagnato da qualche goccia. Il pandit si irritò moltissimo, pensava di essere stato contaminato. Kabir Sahib gli disse con grande amore: «Oh bramino, sei nato anche tu da una donna né più né meno come noi; come puoi affermare che noi *shudra* (persone di bassa casta) siamo diversi da te? Il sangue che scorre nelle tue vene è simile al nostro!». Kabir Sahib gli spiegò con affetto che tutti gli uomini sono uguali.

*Ravidas, che trasportava la pelle degli animali morti
ed era distaccato da Maya,
entrò nella compagnia dei Santi e ottenne il darshan di Dio;
Dio si manifestò dentro di lui.*

Similmente anche Sant Ravidas andò a Kashi (Benares); era un ciabattino di bassa casta. I ciabattini erano considerati dagli indù inferiori perfino ai tessitori. Era solito trasportare i corpi morti degli animali in modo da ricavare il cuoio per fare scarpe. Ma quando praticò la devozione, quando divenne la forma di Dio, molti re, imperatori e grandi personaggi andarono da lui e ne

trassero beneficio. All'inizio era un ciabattino; ma alla fine raggiunse un alto stato ed anche lui divenne un Santo perfetto.

La fama di Ravidas raggiunse Mira Bai, la regina di Chittor, la quale andò a Kashi per ricevere l'iniziazione. Quando ritornò nel suo paese, fu osteggiata da tutti i pandit e dagli altri indù che la insultarono perché aveva accettato come Maestro un ciabattino. Allora Mira Bai invitò Ravidas a tenere un Satsang nel suo paese al termine del quale furono tutti invitati al langar. Quando i pandit videro che anche Ravidas stava per sedersi insieme a loro, si ribellarono e dissero a Mira Bai: «O tu allontani Ravidas o sarai costretta ad andare in esilio lontano da noi; non è bene per un indù sedere a mangiare con un ciabattino». Quando Ravidas sentì questo, disse a Mira Bai: «Figlia, non voglio crearti problemi, per cui me ne vado. Li hai invitati e falli mangiare. Me ne vado; non voglio mangiare qui». Ma poi produsse una tale energia per cui ogni pandit nel langar era seduto a mangiare con un Ravidas. In quel modo, del tutto sorpresi, si alzarono e lasciarono il cibo dicendo: «Ravidas era seduto a mangiare con me». Anche altri dissero: «Sì, era seduto anche con noi». La gente venne a conoscere la sua realtà e ricevette da lui l'iniziazione nello *Shabd Naam*. Ravidas era un ciabattino di bassa casta eppure una regina come Mira Bai andò a prendere l'iniziazione da lui. Altri re ed imperatori vi andarono per essere iniziati; era un *Param Sant*.

Tante persone schernirono Mira Bai: «Il discepolo vive gioiosamente in grandi palazzi mentre il Maestro rammenda le scarpe altrui e vive in una piccola capanna». È naturale che nessun discepolo sarà contento nel sentire ingiurie o altro contro il suo Maestro. Allora Mira Bai andò da Ravidas con un prezioso rubino e gli disse: «Maestro, ti ho portato questo rubino con cui puoi costruire grandi palazzi e vivere comodamente». Ravidas replicò: «Figlia, qualunque cosa abbia guadagnato in questo Sentiero, l'ho ottenuta vivendo in una piccola capanna, riparando scarpe ed anche sentendo l'odore dell'acqua maleodorante. Non mi occorrono queste cose». Mira Bai pensò: «Forse il Maestro esita a prenderlo» e dunque appoggiò il rubino sul tetto della capanna. Disse a Ravidas: «Maestro, lascio qui questo rubino», e Ravidas rispose: «Va bene, figlia, qualunque cosa desideri» dopodiché Mira Bai tornò a casa.

Un anno dopo Mira Bai andò ancora a trovare Ravidas pensando che forse il Maestro avesse speso quel rubino nella costruzione di grandi palazzi e vivesse negli agi. Quando arrivò, vide ancora la stessa capanna e Ravidas che faceva lo stesso lavoro. Disse a Ravidas: «Maestro, ti ho lasciato qui un rubino

l'anno scorso». Rispose: «Dovrebbe essere dove l'hai lasciato» e notò il rubino nello stesso luogo.

Similmente all'inizio re Pipa di Gagaraungarh era un idolatra. Quando andava nei templi e sentiva la voce di Dio che diceva: «Pipa, cerca un perfetto Maestro, altrimenti il Potere Negativo ti leverà la pelle», si impauriva molto. Chiese ai servitori: «C'è qualche perfetto Maestro o Santo vivente?», risposero: «Kabir Sahib ha lasciato il corpo; ma c'è un certo Ravidas che è chiamato *Param Sant*, tuttavia c'è un problema, è un ciabattino di bassa casta».

Ora re Pipa era uno *kshatriya*, di casta molto alta. Pensò: «Se vado da un ciabattino anche se è un Santo perfetto, che cosa penserà la gente di me? Tutti i sudditi del regno parleranno contro di me», e quindi era titubante.

Una volta avvenne che tutta la gente (inclusa quella del palazzo) andò al Gange per fare il bagno in occasione di una festa. Re Pipa ne approfittò per andare di nascosto da Ravidas. In quel momento Ravidas stava prendendo acqua da una vasca per versarla in una borsa di pelle. Quando vide arrivare re Pipa, pensò: «È venuto da me pur essendo un re, devo dargli qualcosa». Facendo coppa con le mani, gli diede da bere dell'acqua dalla borsa di pelle. Ma la mente del re (poiché sapete che la mente non permette a nessuno di approfittare della compagnia dei Santi o di prendere qualcosa da loro, ma piuttosto si erge a ostacolo tra i discepoli e i Santi) suggerì: «È un ciabattino e mi sta dando acqua da quella borsa di pelle. Forse anch'io diventerò un ciabattino!». Indossava una camicia con maniche molto larghe. Così non bevve l'acqua ma la lasciò cadere nelle maniche della camicia. Poi tornò a casa pensando: «Grazie a Dio non ho bevuto quell'acqua, altrimenti sarei diventato un ciabattino!».

In seguito chiamò un lavandaio e gli disse: «Va' subito a lavare questa camicia. Nessuno dovrebbe sapere che te l'ho data». Allora il lavandaio andò a casa e disse alla figlia di succhiare le macchie dalla camicia; se un lavandaio non riesce a togliere una macchia con qualche altro metodo, succhia quella macchia con la bocca e la sputa fuori. La giovane figlia aspirò l'acqua sporca della camicia e la inghiottì. Dato che era benedetta dal *Param Sant* ed era divenuta *parshad*, quando la inghiottì, la visione interiore si aprì e cominciò a parlare di meditazione e ad agire come una Santa. Tutti vennero a sapere che «la figlia del lavandaio si comporta come una Santa e parla della realizzazione di Dio», così molta gente venne da lei.

Anche re Pipa era molto ansioso di realizzare Dio e cercava un perfetto Maestro, per cui andò a trovarla. Al suo arrivo ella si alzò e lo trattò con rispetto. Il re le disse: «Figlia, non sono venuto qui come un re. Non sono

venuto considerandoti la figlia di un lavandaio, ma come una Santa; sono venuto per ricevere l'iniziazione e la conoscenza della realizzazione di Dio». Allora la figlia del lavandaio rispose: «Re, so questo e non mi sono alzata in segno di rispetto perché sei un re, ma perché ti sono grata. Qualsiasi cosa abbia raggiunto, l'ho ottenuta solo grazie alla tua camicia. Se non ci avessi mandato questa camicia, non sarei stata in grado di ottenere nulla di tutto questo».

Quando il re si rese conto di quale errore avesse commesso non bevendo l'acqua di Ravidas, considerò che non l'aveva fatto per timore della vergogna pubblica; cominciò a pensare male e ad insultare sé stesso. Tornò da Ravidas dicendo: «Maestro, ora dammi quella grazia». Ma Ravidas rispose: «No, quella era speciale. Ora prendi l'iniziazione, lavora duramente e medita su ciò che ti viene dato; alla fine otterrai quella grazia». Perciò re Pipa ricevette l'iniziazione da Ravidas e lavorò duramente sulla meditazione; anche lui divenne un *Param Sant* e nel *Guru Granth Sahib* sono inclusi i suoi inni.

Similmente Hazur soleva dire: «Quando viene un Santo, porta pure il discepolo al suo stesso stato, alla sua stessa posizione». Diceva: «Quando uno soffre di prurito, trasmette quella malattia alle altre persone che vengono in sua compagnia». È inutile adorare un Santo che non possa rendere un altro pari a lui.

È una cosa molto negativa se diciamo che non vi è alcun successore del Maestro dopo che ha lasciato il corpo. Non volevo dirlo, ma sono costretto a farlo. Se diciamo che non c'è un successore, stiamo affermando che il nostro Maestro non era perfetto e che non era all'altezza del suo ruolo. Infatti si è visto come il Maestro Sawan Singh riversò la grazia sul Maestro Kirpal Singh e come rese perfetto Mastana Ji del Belucistan. Anche il nostro Hazur possedeva lo stesso stato, la stessa posizione. Rese altresì della sua stessa forma coloro che meditarono in accordo con le sue istruzioni e obbedirono ai suoi comandamenti. In verità dico questo: finché non c'è un perfetto discepolo, non possiamo riconoscere la perfezione del Maestro. Quando giunge un vero discepolo, il falso maestro si allontana.

*Sain il barbiere, che portava messaggi di casa in casa,
divenne l'argomento di discussione.*

*Quando Parbrahm si manifestò dentro il suo cuore,
fu annoverato tra i devoti di Dio.*

Ora Dhanna Bhagat cita un ulteriore esempio di un devoto che era di bassa casta, Sain il barbiere. In India anche la casta dei barbieri viene considerata bassa, le persone che appartengono alla casta dei barbieri vanno nelle case altrui a lavorare senza aspettarsi nulla dal proprietario. Sta al padrone dargli o non dargli cibo, eppure lavorano.

Sain il barbiere soleva dare dei massaggi all'imperatore Akbar. Una volta accadde che si sedette in meditazione e trascorse tutto il tempo in quel modo senza andare dall'imperatore Akbar. Il suo Satguru, il suo Maestro, quel Dio venne nelle sembianze di Sain e fece il massaggio all'imperatore. Il mattino dopo quando Sain andò dall'imperatore per chiedere perdono per non essere andato la notte prima, l'imperatore Akbar rispose: «Come posso credere che tu non sia venuto e non mi abbia fatto il massaggio? Sei venuto a darmi il più bel massaggio in assoluto». Ma Sain il barbiere ribatté: «No, non è vero, non sono venuto. Come puoi dirlo?». L'imperatore gli disse: «No, sei venuto, forse te ne sei dimenticato. Sei venuto», e Sain realizzò che era stato tutto opera del suo *Satguru*.

Akbar chiese inoltre a Sain di dargli l'iniziazione. Quando la ricevette, si rese conto di chi fosse veramente Sain il barbiere. Quando muore qualcuno nella religione musulmana, mettono la testa del cadavere girata verso la *Kaaba*, verso la Mecca; ma l'imperatore Akbar disse alla gente: «Quando muoio, dirigete i miei piedi verso la *Kaaba* perché quelle cose sono tutte false, fittizie». La tomba di Akbar è costruita proprio in quel modo, i suoi piedi sono rivolti alla *Kaaba*.

*Udito tutte queste cose, un contadino si alzò
e prese a praticare la devozione.
Incontrò Dio a faccia a faccia,
era il beato Dhanna.*

Il significato di queste storie è che Dhanna Bhagat sta dicendo: «Quando ascoltai queste storie, come queste persone meditarono e realizzarono Dio, allora anche in me sorsero la brama e il desiderio ardente di praticare la devozione per Dio; anch'io cominciai a praticarla. Lo realizzai in questo modo».

Aggiunge: «Anche se sono un agricoltore ed il mio intelletto non è molto arguto, anche se sono analfabeta, quando ho visto che queste persone hanno raggiunto e realizzato Dio dopo aver meditato, ho creduto in loro. Ho pensato che anch'io avrei ottenuto questo attraverso il desiderio ardente e

l'amore per Dio. In quel modo ho praticato la devozione di Dio, ho visto Dio faccia a faccia ed ora Dio fa tutto per me. Contemplo Dio».

*O creatura, perché non ricordi il Signore misericordioso.
Esiste qualcun altro come lui?
In qualsiasi piano andrai, troverai che
ogni cosa accade nel suo Volere.*

Ora Dhanna dice: «Quando leggiamo tutte queste storie di persone che realizzarono Dio e che praticarono la sua devozione, anche noi pensiamo: “Qual è la difficoltà nell’essere devoti a Dio? Qual è la difficoltà nel realizzarlo? Possiamo farlo?”. Ma Dhanna dichiara: «No, non è vero. Il fatto di praticare la devozione è solo nelle sue mani, perché lui solo sa e spetta a lui decidere chi deve portare nella compagnia del Mahatma benedicendolo e tingendolo nel colore del Naam, e chi deve unire a sé». Dice: «Noi non possiamo fare niente in questa direzione. Il nostro sforzo non darà alcun frutto perché è tutto nelle sue mani».

*Nel grembo della madre Egli crea il corpo delle nove aperture.
Mantenendolo vivo nel fuoco, gli dà il suo cibo.
Tale è nostro marito (Dio).*

Ora Dhanna dice: «Dio ha dato la vita ad ognuno. Guardate come crea il bimbo nel grembo della madre; come forma il naso, gli occhi, le orecchie, tutte le parti del corpo e prepara le ossa nell’insopportabile fuoco per nove mesi. Anche allora, quando quell’insopportabile fuoco brucia nel grembo della madre, Dio procura cibo e acqua al bimbo che sta per nascere». Dice: «Dentro la madre si crea tutto anche se lei non sa neanche cosa succede». Senza usare macchine fotografiche, plasma qualunque forma desideri.

*La tartaruga vive nell’acqua e non ha ali o capezzoli,
tuttavia i suoi piccoli vengono nutriti.
O uomo, guarda interiormente e osserva
come l’onnipotente Signore, donatore di felicità, opera in te.*

Ora Dhanna Bhagat dice: «Adesso osserva un ennesimo gioco di Dio, osserva un’altra grazia di Dio. La tartaruga vive nell’acqua, ma depone le uova nella sabbia. Mentre vive nell’acqua, le uova vengono covate; non ha alcun

capezzolo, per di più non ha ali per volare dai piccoli e dar loro da mangiare eppure Dio procura tutto quello che serve».

L'insetto che vive nel nocciolo non ha alcuna possibilità di uscire, tuttavia Dio lo nutre.

Dhanna dice: «O uomo perché hai paura? Dio dona a tutti».

Ora Dhanna Bhagat dice: «Che cosa fa il mio Dio, il mio *Wabe Guru*, il mio Maestro, *Akal* (quel Signore senza tempo)? Se c'è un verme, un insetto che vive in una pietra circondato da tutte le parti, senza entrate o uscite, Dio gli procura ugualmente cibo e tutto quel che gli occorre per sopravvivere in quel luogo».

Kabir Sahib afferma: «Non criticate i Santi, non considerateli uomini; perché "Santi" e Dio sono sinonimi».

Guru Nanak dice: «Lui stesso prende le sembianze del *Sadb*. Ogniqualvolta Dio vuole dare la luce alle anime, viene nella forma di un *Sadb*».

Guru Arjan Dev Ji dice: «Sono la polvere dei piedi dei Santi e sono il loro rifugio». Poi aggiunge: «La mia protezione è dei Santi e i Santi sono gli ornamenti del mio corpo. Il mio dare e avere è solo con i Santi e il mio unico riguardo è per loro. Ogniqualvolta parlo o tratto di qualcosa, riguarda solo i Santi. Quando i Santi mi diedero quella ricchezza, l'inganno scomparve. Quando i Santi mi diedero la ricchezza del *Naam*, si dileguò l'inganno della mente che esisteva da età ed età. Che cosa farà il Signore del Giudizio? Il Santo ha strappato la pagina dei miei conti».

Sunder Das era un discepolo di Sawan Singh. Allorché Hazur Maharaj Baba Sawan Singh stava costruendo la sala del Satsang a Beas, diede benevolmente a Sunder Das il *sewa* o servizio di fornire l'acqua ai lavoratori. Ci volle un anno per completare la sala; poiché aveva fatto quel *sewa*, il Maestro Sawan Singh fu molto contento di lui e gli disse misericordiosamente: «Sunder Das, tuo figlio morirà, tua moglie morirà, anche tua figlia morirà. Morirà tutta la famiglia e tu diventerai pazzo. In quella pazzia commetterai un omicidio e cercheranno di liberarti dicendo che sei matto e che hai compiuto questo omicidio in un attimo di follia. Ma non dovresti farti rilasciare; confessa quella colpa e va' in prigione. Sarai condannato a vent'anni, ma resterai in prigione solo per sei; dopo tutto questo mi prenderò cura di te».

Accadde tutto quel che il Maestro Sawan Singh gli disse nel Volere di Dio. Prima morì il figlio, poi la moglie e in seguito, alla morte della figlia, impazzì. In preda a quella follia commise un omicidio. Sawan Singh gli aveva detto: «Il

re di Fruksier cercherà di liberarti; ma tu non dovresti accettare il suo aiuto e dovresti confessare». Quando fu portato davanti al giudice, il re di Fruksier, che era un caro amico di Sunder Das (perché Sunder Das apparteneva ad una famiglia altolocata) chiese al giudice: «Ha commesso questo omicidio in uno stato di follia e dovrebbe essere liberato». Ma Sunder Das non lo accettò: «No, non sono matto». Disse al giudice: «Reciterò il *Jap Ji Sahib* e mi direte se faccio qualche errore oppure recitatelo voi ed io farò notare i vostri errori. Se sono matto, non sarò in grado di recitarlo bene. Non sono pazzo. Perché non mi punite; perché non mi mandate in prigione?». C'era un musulmano in piedi che dichiarò: «Sunder Das, riconosci la tua pazzia», al che lui disse agli altri: «Guardate questo musulmano, mi dice di non confessare». In quel modo si dichiarò colpevole e fu messo in prigione.

Ma dopo sei anni avvenne la spartizione tra India e Pakistan portando l'indipendenza, così tutti i reclusi che si presumeva dovessero restare in prigione per vent'anni, furono liberati. Sunder Das fu uno di loro. Quando uscì di prigione, portava le ossa dei defunti e faceva cose pazzo; camminava per strada e i bambini gli tiravano le pietre perché faceva cose folli. Ma non appena mi vide, gettò via le ossa e in seguito si comportò come un buon uomo; non ebbe più alcun problema di pazzia. Aveva piena fede nel Maestro e fece qualsiasi cosa il Maestro gli disse, per cui fu liberato da quella pazzia.

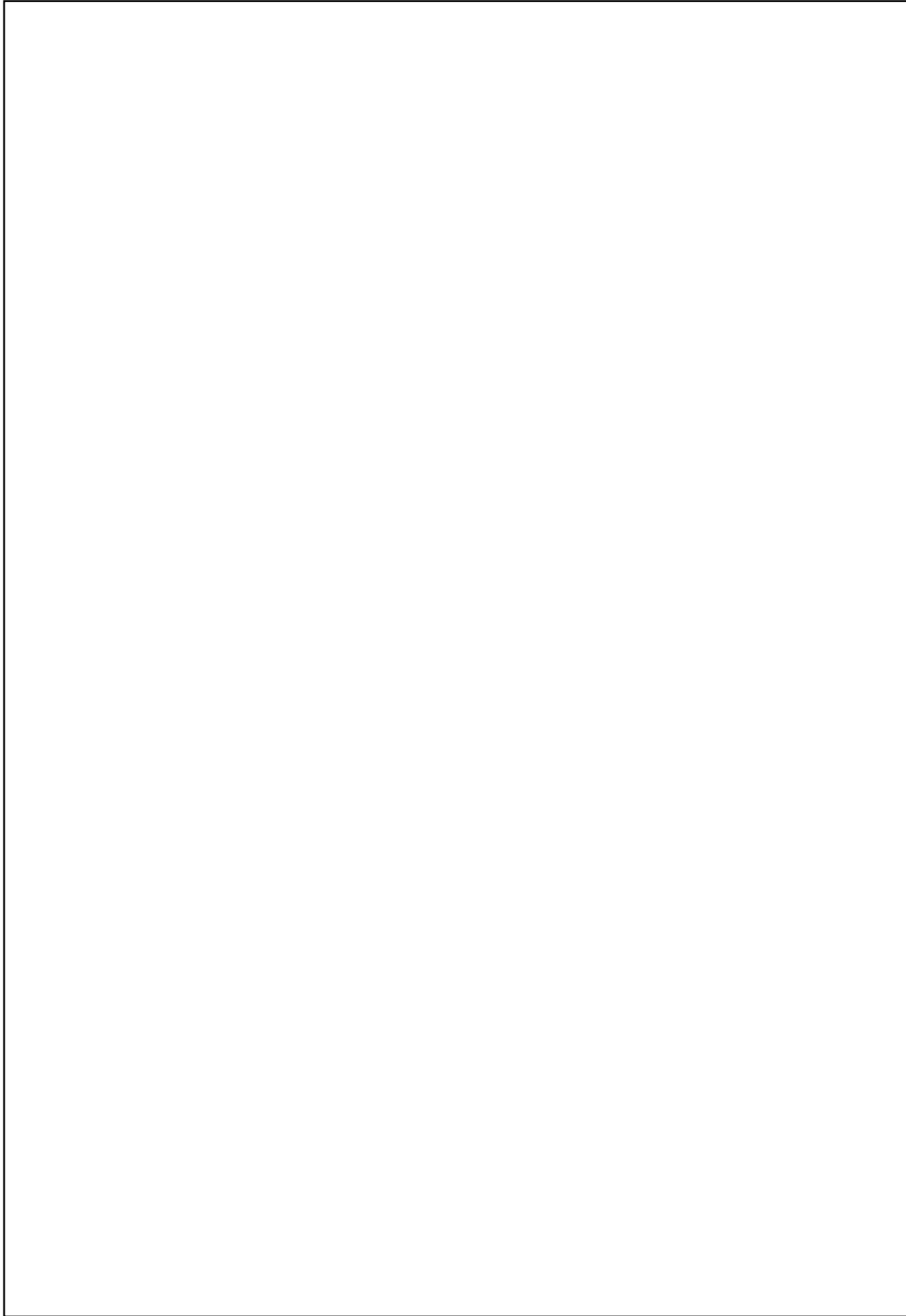
Aveva così tanta fede nel Maestro che una volta un uomo andò da lui e gli disse: «Sunder Das, dovresti imparare ad andare in bicicletta». Sunder Das rispose: «Mi viene in mente questo, di rompere le gambe della gente che va in bicicletta; infatti per quale ragione Dio ci ha dato le gambe – per andare in bicicletta o per camminare?». Quell'uomo replicò: «Che cosa dirai al Signore del Giudizio quando ti chiederà: “Sunder Das, perché non hai imparato ad andare in bicicletta?”». Gli dirò: «Ho qualcosa a che fare con il Signore del Giudizio? Lo picchierò con le mie scarpe. Perché dovrei preoccuparmi del Signore del Giudizio quando il mio Maestro Sawan Singh verrà a prendermi?».

Così accadde che quando lasciò il corpo, il Maestro Sawan Singh venne con il Maestro Jaimal Singh. Ero seduto con il sangat e Sunder Das mi aveva detto che allora avrebbe lasciato il corpo. Venti giorni prima aveva comperato la bara e aveva fatto tutti i preparativi per la dipartita dal mondo. Prima che lasciasse il corpo, preparammo il *parshad* che fu distribuito a tutti. Negli ultimi istanti gli chiesi: «Sunder Das, hai qualche desiderio? Dimmi. Non portar nessun desiderio con te». Disse: «Ho solo un desiderio: che ora mia sorella di novantacinque anni smetta di soffrire, dovrebbe anche lei venire con me. Il

Maestro Sawan Singh dovrebbe portare anche lei con me, dovrebbe abbandonare il corpo con me».

Pertanto chiamai sua sorella e quando parlammo, ebbe molta paura della morte e se ne andò; si allontanò di soppiatto a nostra insaputa. Nel momento in cui Sunder Das lasciò il corpo, dichiarò: «Ora spargete l'acqua perché il Maestro Sawan Singh è venuto con Baba Jaimal Singh ed io sto andando con loro». Quando lasciò il corpo nella sua piena gloria, sia Baba Jaimal Singh sia Baba Sawan Singh vennero a liberarlo. Dopo la sua dipartita ritornò la sorella. E accarezzando il corpo morto di Sunder Das, incominciò a singhiozzare: «Fratello, perché non hai mantenuto la religione della fratellanza, perché non mi hai portato con te?» e incominciò a piangere. Ma io le ricordai: «Quando ti disse di venire, avevi paura della morte; ora stai mentendo».

Sto parlando della fede di Sunder Das: quanta fede aveva nel Maestro e quanto era devoto a Sawan Singh! La malattia fu del tutto rimossa grazia alla sua fede e alla fine il Maestro Sawan Singh venne, poiché aveva promesso che sarebbe venuto a liberarlo, che sarebbe venuto a portar via la sua anima. Non solo venne lui a prenderlo, ma anche Baba Jaimal Singh. Questo è il risultato della piena fede nel Maestro e della devozione per lui.



16

Il dolore della separazione

9 luglio 1977

Shamaz Meditation Retreat, Potter Valley, California

*L'anima separata esorta: «Ascolta, o mio Amato:
come può un pesce vivere senz'acqua? L'acqua è la sua vita!».*

Per incontrare Dio è necessario prima di tutto creare il desiderio dentro di noi. Finché non avremo quella brama, non potremo mai realizzarlo. Quando il desiderio della lussuria sorge nell'impuro, finché non lo soddisfa, non ha pace; in quella condizione il sonno e il riposo diventano illegali. Allo stesso modo finché il devoto della ricchezza non ne accumula in quantità, non può dormire e non riesce a godere nulla di questo mondo. E quelli che vogliono ottenere la conoscenza, anch'essi hanno il desiderio dentro di loro; per soddisfare questa brama frequentano scuole e istituti.

Naturalmente è ben difficile sviluppare un forte desiderio per qualcosa o per qualcuno che non abbiamo mai visto e questo è il problema che si pone sulla strada della realizzazione di Dio. Hazur era solito dire: «Potete amare solo i vostri simili, quelli che vedete». Ebbene quando molte anime piangono e implorano Dio, egli viene nel mondo da *Sach Khand* assumendo un corpo umano per liberarle. S'incarna dopo aver ascoltato le nostre preghiere. Guru Nanak disse: «I Santi vengono per il bene della gente e, una volta giunti qua, ci impartiscono l'impulso di Vita. Assumono un corpo solo per far del bene alla gente e ci donano la loro Vita».

In questo inno Kabir Sahib dice: «L'anima che è nel dolore della separazione, supplica e piange per Dio: "Oh Dio, senza di te soffro"». Dà l'esempio di un pesce per descrivere il desiderio che il discepolo ha per il Maestro. Se il pesce viene tolto dall'acqua, muore; il pesce ama l'acqua, è la sua vita; ecco perché finché è nell'acqua vive e non appena ne è separato, muore. Dunque ci dovrebbe essere un tale desiderio o brama tra discepolo e Maestro.

*Il corpo dell'anima separata brucia nel fuoco intenso; diventa inquieto.
Nell'intimo è vuota, cerca il suo amato.
Anche la morte indietreggia dopo averla cercata; lei non è lì.*

Dentro quel corpo in cui l'anima sperimenta il dolore della separazione, il fuoco divampa a tal punto che non troverete nessun altro fuoco in questo mondo paragonabile ad esso. A causa del fuoco della separazione le ossa bruciano come bastoni, come legna da ardere. E anche se la Morte viene a quel tempo per prendere l'anima, non la troverà dato che l'anima cerca il suo Beneamato nel dolore della separazione.

*Vedendo bruciare l'anima separata, il Signore venne.
Spruzzando una goccia d'amore, estinse il fuoco.*

L'Amato Hazur soleva dire: «Secondo la legge della natura l'affamato riceve cibo e l'assetato acqua». Ogniqualvolta la nostra anima brucia nella pena della separazione da Dio e lo implora, Dio stesso non può sopportarla e, placando il nostro dolore, accorre donandoci una goccia del suo amore. Estingue così quel fuoco della separazione che divampa dentro di noi.

*Gli occhi sono stanchi di guardare nella sua direzione.
La lingua è coperta di vesciche nel ripetere il suo nome.*

Ora Kabir Sahib dice: «Gli occhi di quell'anima che è nella pena della separazione, si stancano di cercare il Beneamato e la sua lingua si copre di vesciche poiché ripete sempre il suo Nome». Quando cercavo Dio, feci un rosario e la gente mi disse di ripetere qualche nome per ventiquattromila volte al giorno. Ma nell'amore e nel dolore della separazione da Dio raddoppiai la quantità: feci quarantottomila ripetizioni. Mi vennero le vesciche nella mano e feci molte altre pratiche per realizzare Dio. Cercavo Dio in un modo così ostinato che alla fine venne nelle sembianze di Kirpal: Dio Kirpal non riuscì a sopportare il mio dolore e venne direttamente nel mio ashram; mi donò una goccia del suo Amore estinguendo il fuoco della separazione che bruciava dentro di me sin dall'infanzia.

Supponiamo che una persona perda tutta la ricchezza e a causa di questo sia costretta a vivere di stenti. Se qualcuno che sa della sua ricchezza e che conosce il segreto del suo tesoro perduto, è in grado di farle riottenere ciò che aveva smarrito e quindi ritrovare agio e benessere, chi pensate debba ringraziare? La sua ricchezza ritrovata o colui che l'ha aiutato a ritrovarla?

Similmente anche il Signore era separato da me da età ed età, e quel Dio Kirpal venne e mi aiutò a riconquistare Dio che era dentro di me. Pertanto a chi sarò grato? Sarò grato solo al Dio Kirpal poiché lui venne e mi fece

realizzare il Dio che era dentro di me. Ecco perché sono sempre grato ad Hazur Kirpal. Ecco perché ora dico che sulla terra c'è Kirpal, nell'acqua c'è Kirpal; era Kirpal, è Kirpal e sarà Kirpal. Kirpal è il creatore; Kirpal è il distruttore; ogni cosa è Kirpal. E coloro che ricordano Kirpal con amore, saranno da lui liberati. Ascoltando la nostra preghiera, Dio venne nella forma di Kirpal in questo mondo ed estinse il fuoco che bruciava dentro di noi.

*Le lacrime sgorgano dagli occhi come da una ruota persiana.
Nella speranza di incontrare l'Amato,
l'anima ripete il suo Nome come l'uccello della pioggia.*

Ora dice: «Qual è la condizione dell'anima che è nelle fitte della separazione? Dai suoi occhi cadono le lacrime proprio come l'acqua che viene estratta da un pozzo con una ruota persiana. Come l'uccello della pioggia è costantemente in cerca della pioggia e ripete il nome dell'Amato, nello stesso modo anche lei ripete il suo Nome e lo attende».

*La separazione provoca molto dolore.
Il cuore non ottiene consolazione finché non incontra
Colui che è la forma dello Shabd; il dolore rimane.*

Ora Kabir Sahib dice: «Una tale anima che è negli spasmi della separazione, soffre molto. Finché non incontra Colui che le dà lo *Shabd*, non può ottenere nessuna pace di mente». Solo quello *Shabd* viene, prende nascita tra di noi e ci dà il messaggio: «Io risiedo dentro di voi in questa forma».

*L'anima separata è sul sentiero e chiede al viaggiatore:
«Dimmi, quando verrà il mio Amato e potrò incontrarlo?».*

Adesso dice: «L'anima con un desiderio e una brama intensi non andrà mai in giro a chiacchierare con gli altri, ma sacrificherà sempre il proprio essere, ogni cosa se otterrà qualche esperienza del Beneamato». Un assetato non parlerà mai molto, non chiederà mai se l'acqua è salata, se è dolce o amara; vuole solo bere per spegnere la sete mentre chi non è assetato, farà molte domande sulla qualità dell'acqua non riuscendo mai a essere soddisfatto.

Allo stesso modo, le persone che anelano realizzare Dio, che hanno un vero, intenso anelito di vederlo, non hanno mai dubbi o sospetti. Vogliono realizzare Dio, chiedono che venga loro mostrato il Sentiero: ecco tutto,

dopodiché non hanno nessun dubbio. Nel nostro ashram molte persone facevano al Maestro tante domande, ma io non gliene feci nessuna. Al contrario, mi sentivo solo grato a lui. «Ti sono grato poiché da età ed età – chi sa da quale età – ero separato da te. Adesso che ti ho visto ancora, ogni mio problema è risolto».

Una volta venne dal Maestro un uomo e cominciò a parlare con lui proprio come se stesse parlando con un uomo ordinario. A un certo punto affermò che gli aveva scritto una lettera e in risposta il Maestro gli aveva detto: «Fai questo e quella cosa accadrà» ma non si era mai verificata. Allora continuò ad insistere parlando al Maestro come se fosse un uomo ordinario. A quel tempo, sebbene non fossi iniziato, non riuscii a sopportarlo. Lo presi per mano e gli dissi: «Vieni con me e ti dirò tutto riguardo a quella lettera» poi, mentre lo accompagnavo alla porta dell'ashram, lo invitai ad andarsene e gli chiesi: «Come lo consideri? Lo consideri solo come un uomo?», al che si rese conto dell'errore e cadde ai miei piedi dicendo che non lo aveva compreso.

Pertanto coloro che hanno un anelito sincero di realizzare Dio, non faranno mai domande al Maestro. A chi farete domande? Quali domande porrete al Maestro, a colui che conosce ogni cosa del vostro cuore? Come potete chiedergli qualcosa?

*Ti sto aspettando da molti giorni ripetendo il tuo nome.
La mia anima è desiderosa di incontrarti;
non c'è riposo o pace nella mia mente.*

Ebbene quando un'anima simile incontra il Beneamato, come può fargli domande? Dirà solamente: «Ti sono molto grata poiché bruciavo nel fuoco della separazione. Ringrazio Dio che tu sia venuto a portare pace alla mia mente». Com'è possibile porgli domande?

*La separazione morde il corpo come un serpente;
nessun rimedio è di aiuto.
Colui che è separato dal Naam, non sopravvive;
se ci riesce, impazzisce.*

Ora Kabir Sahib dice: «La separazione, o l'intenso desiderio, morde un uomo proprio come il serpente o lo scorpione». Il corpo non può sopportare quel morso, diventerà completamente inconsapevole. Allo stesso modo, che farà l'anima che sperimenta le fitte della separazione o l'intenso desiderio

nell'intimo? Non importa quel che la gente dirà di lei, se le persone la chiameranno pazza o folle o sciocca... quando troverà qualcuno che parla del suo Beneamato, accorrerà subito.

La stessa cosa accadde anche a me. La gente mi chiamava matto e qualche persona veniva da me con tono impietosito dicendomi che voleva portarmi ad Amritsar dove c'è un manicomio e dove curano le persone mentalmente malate con l'elettroshock. Con molta pietà nei miei confronti venivano a dirmi di andare in quel luogo, ma io rispondevo: «Ho già chi mi dà le scosse elettriche, chi mi curerà e non mi occorre la vostra pietà». Con amore dicevo: «Ricordando Kirpal Singh, molti peccatori sono stati liberati. Ecco perché Ajaib dice, non abbandonate la compagnia di Kirpal Singh».

*Penetrato nel corpo, il serpente della separazione ha prodotto
una ferita nel cuore.*

*L'anima separata lascia il corpo inerme;
il serpente mangia quel che vuole.*

Ora quando il dolore della separazione controlla il cuore, l'intero essere, e in seguito, quando incomincia a divorare il corpo, l'anima che sperimenta quel dolore, dirà sempre all'Amato: «Mi sono abbandonata a te completamente, ora sta a te: mangiami dalla testa o dai piedi. Fa' di me quel che vuoi» dopodiché non le importa più nulla. È felice di qualunque cosa faccia il Beneamato. Coloro che avvertono queste fitte della separazione, non hanno bisogno di nulla poiché ogni cosa è compiuta per loro.

Baba Sawan Singh Ji era solito dire: «Una moglie dà il proprio corpo al marito, ma non dà mai la mente, invece nella *Sant Mat* uno deve abbandonare la propria mente». Tra il discepolo e il Maestro c'è il muro della mente e quando abbandoniamo la mente, questo muro scompare.

*Dio dice al Sadhu: «Va' a dare pace a chi mi ricorda nella separazione.
Va' in cerca di chi nutre questo anelito nell'intimo».*

Quando serbiamo la brama dentro di noi, che cosa accade? Dio s'incarna nella forma di un Sadhu, il quale va da quelle anime che hanno un intenso desiderio di realizzare Dio. Dando la chiave per aprire la porta, riconduce l'anima al luogo da dove era stata separata, al nostro Amato. Guru Nanak dice: «Dio ha preso le sembianze di un *Sadh*». Ogniqualvolta Dio vuole dare la Luce e la Vita a qualcuno, viene nella forma di un Sadhu.

*O Kabir, la moglie dice: «Ascolta, mio amato Marito,
vieni presto da me, altrimenti lascerò il corpo».*

Se il marito si reca in un paese straniero e la moglie è separata da lui per qualche tempo, gli scrive una lettera; allo stesso modo anche l'anima separata da Dio, che anela incontrarlo, gli scrive lettere simili. Anche lei chiede a Dio: «Se non ritornerai, se non ci incontreremo di nuovo, morirò».

Hazur Kirpal mi promise: «Non devi venire a nessun convegno, conferenza o incontro; verrò io a farti visita quando ne avrai bisogno». E Hazur mantenne la sua parola; mentre meditavo, molte volte venne in via privata per vedermi. Percorse cinquecento chilometri ogni volta per incontrarmi anche quando era malato. Veniva da solo per prendersi cura di me, per vedere come sedevo nella sua rimembranza. In quel periodo di sette anni quando mi disse di meditare, lasciai il mondo e non incontrai nessuno. Costruii una stanza sotterranea in un frutteto per meditare.

Questa è la mia esperienza personale: il Maestro conosce ogni cosa senza chiedere. Chiedergli qualcosa o dirgli qualcosa è proprio come mostrare un lumicino al sole. Guru Nanak dice: «Lui sa ogni cosa senza chiedere; a chi stai pregando? Se non conoscesse nulla, allora avremmo bisogno di parlargli».

*O finisce questo dolore della separazione oppure fammi vedere il tuo volto.
Non posso sopportare questo incendio ventiquattr'ore al giorno.
L'anima separata fa del suo cuore una ciotola da mendicante;
le lacrime scendono dagli occhi.
Implora il darshan, che è tutto per lei; vive del darshan giorno e notte.*

Che cosa fa l'anima separata? Fa del suo cuore un *kamandal* ossia la ciotola da mendicante del sadhu; le lacrime scendono costantemente dagli occhi; che cosa chiede? Chiede il darshan del Beneamato. Dice: «Il tuo darshan è tutto per me; è il mio cibo, è tutto». Molto spesso ribadisco che non ho mai chiesto cose esteriori o mondane al mio *Satguru* Maharaj. Chiesi solo amore e da lui ottenni solo quello. «Infatti, o Signore, qualunque cosa chiederemo eccetto te, sarà dolore». Qualunque cosa chiederemo al Maestro eccetto lui, ci procurerà dolore.

*Farò del mio corpo una lampada, della lingua uno stoppino.
Userò sangue invece di olio e con quella luce vedrò
il volto del mio Amato.*

Che cosa dice l'anima separata? «Farò del mio corpo una lampada e vi metterò uno stoppino fatto con la mia lingua». Una lampada ha bisogno di un contenitore in cui depositare l'olio e occorre anche uno stoppino. Ma essa dice: «Il mio corpo diventerà quella lampada, la mia lingua lo stoppino. Al posto dell'olio, userò il mio sangue affinché in quella luce avrò il darshan del tuo volto meraviglioso».

*O Kabir, smettiti di ridere e ama il pianto.
Senza il pianto nessuno può conquistare
l'amore né il beneamato Amico.*

Ora Kabir Sahib dice: «Smettiti di ridere e cerca di piangere perché senza lacrime non puoi mai raggiungere Dio». Quando il bambino piange, anche il latte della madre comincia a fluire e lei accorre dopo aver lasciato da parte ogni altro lavoro per nutrire il bambino. Piangere non vuol dire che dovremmo mostrare alla gente come stiamo piangendo. «Piangere» significa abbandonare l'attaccamento ai piaceri mondani e volgere la mente, l'attenzione verso Dio. Solo il cuore dell'amante è in lacrime. Qual è l'utilità del pianto esteriore? Colui che vedrà, è dentro di voi.

Sinceramente parlando, uno non ha alcun interesse a piangere se non c'è nessuno che asciugherà le sue lacrime dagli occhi. Ecco perché quando piangeremo con l'occhio interiore, poiché il Maestro risiede là, verrà a consolarci e asciugherà le nostre lacrime con il suo fazzoletto.

*Ridendo il dolore non cessa. Il pianto fa perdere ad uno la forza.
Piangete nell'animo, come le formiche divorano il legno dall'interno.*

Kabir Sahib dice: «Ridendo il dolore non diminuisce; inoltre, se piangeremo, perderemo la forza. Pertanto è meglio trascorrere ogni momento in rimembranza di Dio sia piangendo sia sorridendo». Poi dice: «Se l'anima separata che serba il dolore della separazione, dimentica Dio, dimentica l'Amato anche per un istante, che cosa accade a quel corpo? Quel corpo viene consumato dall'interno proprio come fanno le formiche che divorano il legno dall'interno rendendolo cavo. Esteriormente la gente vede che il corpo è come prima, ma interiormente è diventato vuoto».

*Nessuno vide le formiche divorare il legno,
ma quando tolsero la corteccia, si trovò solo segatura.*

Ora Kabir Sahib dice: «Quando gli insetti o le formiche divorano il legno dall'interno, nessuno sa quando sono arrivate e quando hanno incominciato a intaccarlo. Ma quando tagliamo quel legno, troviamo solo segatura. Similmente la gente non nota nessun cambiamento in quell'anima divorata dalle fitte della separazione che si è svuotata nel ricordo di Dio».

*Divertendosi nessuno ha conquistato l'Amato;
chiunque vi sia riuscito, l'ha fatto piangendo.
Se col godimento e col gioco uno potesse realizzare Dio,
allora chi non avrebbe voluto possederlo?*

Ora Kabir Sahib dice: «Nessuno ha realizzato Dio godendo la felicità del mondo. Ci sono riusciti coloro che hanno pianto e sono rimasti desti lavorando duramente per incontrarlo. Se uno potesse raggiungere Dio solamente godendo la felicità mondana, tutti lo avrebbero realizzato ma non è così».

Una volta il re di Balkh Bokhara fu schernito da un uomo che gli chiese: «Hai mai sperimentato felicità da quando hai abbandonato il regno?». Il re replicò: «Sì, dopo aver abbandonato il regno ho provato molta felicità e gioia tre volte. Una volta durante un viaggio su una nave incontrai un ricco mercante accompagnato da alcuni servi che per compiacerlo organizzarono uno spettacolo: una sorta di commedia con imitazioni. Essendo la persona più umile e più povera sulla nave, quei servi vennero da me e mi picchiarono sulla testa procurandomi molta gioia. Ero felice perché tutti si divertirono ed erano contenti. La seconda volta quando la nave stava per affondare e il capitano disse: "Il carico è troppo pesante, dobbiamo gettare un uomo nell'oceano se vogliamo salvare la nave", anche in questo caso scelsero me perché ero solo al mondo; stavano per gettarmi in acqua, ma mi ricordai di Dio e nel medesimo istante il pericolo di affondare scomparve procurandomi una grande felicità».

«In un'altra occasione andai in una moschea per passarvi la notte e il *kazî* s'incollerì molto. Forse pensava che fossi venuto per disturbare; mi prese per la gamba e mi allontanò via dalla moschea. Mentre venivo trascinato, la mia testa batté ripetutamente sui gradini e in quel momento la visione interiore si aprì e mi fu svelato il segreto di Dio. Tutte le volte che la testa picchiava contro uno scalino, mi veniva rivelato un segreto. In quel modo ottenni la conoscenza di Dio. Quando mi ritrovai in fondo alla scalinata, mi sentii infelice poiché pensavo che se ci fossero stati più gradini, avrei ottenuto più conoscenza».

*Tutti sono felici – mangiano e dormono; il servo Kabir è infelice –
lui piange e non dorme.*

Ora Kabir Sahib dice: «La gente vive negli agi del mondo ed è felice poiché mangia e dorme mentre Kabir è infelice, dato che rimane sempre sveglio di notte e piange per Dio. Dice: “O Dio, sono sveglio nella tua rimembranza; vieni incontro”».

Un uomo sano non conosce il dolore della malattia, solo la persona sofferente lo può conoscere. Allo stesso modo, se volete conoscere il dolore della separazione, andate a chiedere a chi soffre quel dolore.

17

Fate del vostro cuore una montagna

10 luglio 1977
Sebastopol, California

*Un amante dovrebbe sviluppare il proprio amore e
mantenere il proprio cuore come una montagna.*

Per incontrare Dio, per realizzare Dio e per praticarne la devozione dobbiamo rendere i nostri cuori grandi come una montagna. Possono scatenarsi molte tempeste, ma la montagna non si sposta; le tempeste vanno e vengono eppure la montagna è inamovibile. Dobbiamo rendere il cuore altrettanto grande. Quando pratichiamo la devozione di Dio, i parenti e perfino gli amici ci calunniano; anche i familiari e i genitori dicono che siamo diventati dei rinuncianti.

Dunque quando pratichiamo la devozione di Dio, tutti vengono a denigrarci e le persone che ci hanno educato nella religione cui apparteniamo per nascita, cercano di ostacolarci e ci costringono a seguire le loro pratiche. Ma se rimaniamo inamovibili, non importa quel che si frappa, continueremo con la nostra devozione.

Una volta il Maestro Sawan Singh fu tribolato da questo problema della vergogna pubblica. Dopo aver accettato Baba Jaimal Singh come Maestro, lo invitò a tenere il Satsang nella propria città. Dato che il Maestro Sawan Singh era nato in una famiglia sikh, portò il *Guru Granth Sahib* e chiese a Baba Jaimal Singh di commentarlo affinché la gente non si rendesse conto che lui non accettava più il sacro libro come Maestro, ma un uomo, Baba Jaimal Singh. Tuttavia dopo il Satsang, Bibi Rukko andò sul tetto della casa e prese a cantare inni scritti da Swami Ji Maharaj. Il Maestro Sawan Singh riferiva personalmente quest'esperienza per cui quando Bibi Rukko iniziò a cantare gli inni di Swami Ji Maharaj, tutto il problema della vergogna pubblica svanì e in seguito non ne fu più tribolato. Non poté impedire a Bibi Rukko di cantare gli inni di Swami Ji Maharaj dato che lei era la cuoca di Baba Jaimal Singh, e in quel modo tutto uscì allo scoperto di fronte al mondo; il Maestro Sawan Singh non fu più assillato dalla vergogna pubblica.

La preoccupazione di quel che pensano gli altri, è un ostacolo sul sentiero della spiritualità.

Il Maestro Sawan Singh Ji parlava di uno zio che diffamava moltissimo Baba Jaimal Singh. Ogniqualvolta il Maestro Sawan Singh parlava sul conto di Baba Jaimal Singh, lui glielo impediva; ma al momento della morte il Maestro Jaimal Singh venne a prenderlo e allora lui gli chiese: «Aiuta mio nipote a prendere l'iniziazione da Baba Jaimal Singh».

Anche il Maestro Kirpal Singh dovette affrontare lo stesso problema quando portò il Maestro Sawan Singh al proprio villaggio, Sayyad Kasran. In quel luogo i sikh e gli *akali* si opponevano al Maestro Sawan Singh a tal punto da dire a tutti gli abitanti del villaggio di non dare nulla a Kirpal Singh, nemmeno il sale. Fu tenuto un raduno speciale per osteggiare l'arrivo del Maestro Sawan Singh, presero decisioni e progettaron di disturbarlo durante il Satsang e di portarlo fuori dalla casa di Kirpal Singh per molestarlo. Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva riferire quest'avvenimento con le sue proprie parole: una volta quando il Maestro Sawan Singh Ji stava facendo la passeggiata mattutina, nel tragitto di ritorno a casa, arrivò in prossimità di un incrocio. Una strada era diretta al *gurdwara*, il tempio religioso dei sikh, e l'altra era diretta alla casa di Kirpal Singh. Ma lui disse che il Maestro Sawan Singh, arrivato in quel punto, esprime il desiderio di andare al *gurdwara* e domandò: «Dovremmo andare al *gurdwara*?». Il fratello di Kirpal Singh, Jodh Singh, disse: «Ma ci sono molti avversari al *gurdwara* e sono tutti radunati là per criticarti e contrastarti, dunque è meglio evitarlo». Ma il Maestro Kirpal Singh, che conosceva il segreto interiore del Maestro Sawan Singh, disse al fratello: «Come consideri il Maestro? Lo reputi solo un essere umano? È *onnipotente*! Facciamo come desidera». Allora il Maestro Sawan Singh andò al *gurdwara* e, poiché rispettò le regole sociali, si inchinò al *Guru Granth Sahib*. In quel luogo un gruppo di *akali* stava tenendo un lungo discorso contro il Maestro Sawan Singh. Al suo arrivo il capo degli *akali* si avvicinò e gli domandò: «Prima di tutto, qual è la tua religione?». Il Maestro Sawan Singh rispose: «La mia religione è quella di Dio, ma essendo nato in una famiglia sikh, sono chiamato sikh». Il capo degli *akali* domandò ancora: «Chi è il tuo Dio?». Rispose: «Considero il *Guru Granth Sahib* come mio Dio e il *Gurbani* come mio Maestro. Ma questo *Gurbani* parla anche di un altro *Bani*, e quel *Bani* è il mio Maestro, quello *Shabd* è il mio Maestro». Allora il capo degli *akali* gli chiese: «Perché tutte queste persone ti chiamano Maestro?». Disse: «Questo sta a loro, chiamarmi maestro o amico; io mi considero il servo del sangat». Nell'udire queste parole, il capo degli *akali* rimase impressionato e fece numerose domande al Maestro Sawan Singh, il quale rispose in modo meraviglioso. Udite le risposte, anche tutti i presenti rimasero assai colpiti.

Alla fine lo stesso capo che all'inizio si era opposto al Maestro Sawan Singh, scese dal podio e gli disse: «Questa parte dei tuoi insegnamenti è ottima, anche quella è ottima, sei molto buono», e prese a lodarlo: «Ora ti reputo un Maestro perfetto e tu risplendi nella tua piena gloria». Un altro fratello *akali* si alzò e affermò: «Una volta lo osteggiavamo, una volta dicevamo che non crede nel *Guru Granth Sahib* e non considera il nostro *Bani* come suo Maestro, ma ora tu lo stai elogiando; perché questo?». Il capo disse: «Ho sbagliato. Finché uno non vede con i propri occhi, non è possibile rendersi conto chi ha realmente di fronte». Anche lui fu tribolato dalla vergogna pubblica e, una volta realizzata la verità, non ebbe problemi a gridare dai tetti che il Maestro Sawan Singh era il perfetto Maestro. Il problema della vergogna pubblica vale per tutti.

Quando Guru Nanak Sahib iniziò a praticare la devozione di Dio, i suoi genitori gli dissero di non farlo. I Maestri dicono che se una madre vuole partorire, dovrebbe dare nascita a un uomo coraggioso, a un donatore o a un Santo. Altrimenti, a che serve per una madre logorare il proprio corpo se il nascituro non diverrà una simile persona? Tutti i Santi del passato che sono venuti nel mondo, hanno dovuto affrontare il problema della vergogna pubblica e quello delle persone mondane. Paltu Sahib dice: «Il devoto e il mondano sono nemici fra di loro e tutte le quattro età porteranno testimonianza a questo». Anche Guru Nanak Sahib dice che i devoti e i mondani non possono andare d'accordo. Una volta Guru Nanak tornò al villaggio dopo aver tenuto il Satsang da qualche parte e, nel guardarlo, alcuni lo chiamarono pazzo, altri un fantasma, altri ancora ebbero pietà di lui e dissero che era il povero Nanak, il figlio di Kalu, e che nessuno si prendeva cura di lui. A quel punto Guru Nanak disse: «Alcuni mi chiamano pazzo, altri mi chiamano fantasma, altri ancora che hanno pietà di me, mi chiamano il povero Nanak, il figlio di Kalu. Aggiungo questo: nessuno si prende cura di me dato che sono impazzito». La famiglia di qualunque devoto viene sempre rispettata nel mondo.

In quest'inno Hazrat Bahu dice che se volete praticare il sentiero della devozione, dovete dilatare il cuore; dovrete intraprendere il sentiero della devozione solo dopo aver pensato molto e con grande attenzione. Infatti il sentiero della devozione non è facile. Non è come prendere un pezzo di zucchero candito e mangiarlo. Per praticare il sentiero della devozione uno deve lottare con la propria mente, dominare i sensi e in quel modo deve lavorare duramente. Se qualcuno ha buon esito in questo Sentiero in virtù di questo duro lavoro, che cosa ottiene? Ottiene la realizzazione di Dio.

Dovrebbe reputare il biasimo e le calunnie come le comodità e i godimenti.

Ora Hazrat Bahu dice che questo mondo non permette mai ad alcun devoto di praticare agevolmente la devozione di Dio, lo fa sempre soffrire molto. Considerate Mansur: dapprima gli levarono gli occhi e in seguito fu impiccato, eppure non erano ancora soddisfatti e lo lapidarono a morte. Nell'udire queste cose, anche noi proviamo vergogna per quel che le persone mondane hanno inflitto ai beniamini di Dio.

Guru Arjan Dev Ji fu torturato a Lahore. Lo fecero sedere su carboni ardenti, dopodiché gli gettarono sabbia cocente sulla testa e poi gli fecero fare una doccia fredda per farlo soffrire di più. Mentre veniva torturato in questo modo, arrivò Mian Mir, un discepolo molto evoluto, e disse: «*Guru Dev*, se mi permetti, posso radere al suolo la città di Lahore». Ma Guru Arjan Dev disse: «No, questa è la volontà di Dio e dobbiamo accettarla con gioia. Amo la volontà di Dio più di tutto il resto. Anch'io posso fare quel che tu dici, ma rimanere nella volontà di Dio o del Maestro è la cosa migliore per un discepolo».

Guru Arjan Dev fu contrastato sia dai *pandit* sia dai *maulana* (preti indù e musulmani). Quando i *Satguru* tengono il Satsang, le persone vincolate ai credo religiosi o alle leggi della religione o coloro che temono che il loro mestiere ne risentirà perché le persone andranno da un certo Santo a partecipare al Satsang e diverranno discepoli – tutte queste persone si oppongono al *Sant Satguru* e insegnano come far soffrire i Maestri.

Dunque Hazrat Bahu dice che se stiamo praticando la devozione di Dio, non importa quante lamentele subiamo, non importa quanto ci faccia soffrire la gente, come i fiori sbocciano ed emanano la loro fragranza, nello stesso modo anche noi, pur avendo ascoltato i dubbi delle persone del mondo, dovremmo seguire a lavorare, a praticare la devozione di Dio e a diffondere sempre la fragranza della devozione; non dovremmo smettere anche dopo aver sentito le calunnie della gente.

All'inizio della mia ricerca ebbi l'opportunità di incontrare molti Santi e Mahatma, ma fui osteggiato dalla famiglia che riteneva la mia devozione una disgrazia. Una volta tenni un Satsang in Punjab e mi accorsi che, seduto in mezzo ai devoti, c'era uno zio il quale aveva potuto osservare che nessuno doveva versare dei soldi, a nessuno veniva chiesto nulla. Si sentì dispiaciuto per me che facevo gratuitamente del servizio per la gente senza farmi pagare, così venne a rimproverarmi di questo fatto, mi domandò: «Lavori per gli altri gratuitamente?» al che replicai: «Zio, se non prendo nulla dagli altri, dici che

non va bene. Se mi facessi pagare, diresti che sto mendicando e disonorando la famiglia! Come faccio ad accontentarti? In ambedue i casi sei scontento!». Anni dopo i miei genitori adottivi lasciarono il corpo e ricevetti un telegramma; questo zio era presente e poté constatare che Hazur Kirpal venne ad accogliere le loro anime. Allora disse: «Ora credo in te; stai facendo una cosa buona e il tuo Maestro è perfetto».

Mio padre morì a novantacinque anni molto indebolito, ma alcuni giorni prima della sua dipartita aveva cambiato opinione sul Maestro poiché lo aveva visto interiormente molte volte. Quando arrivai al suo capezzale, mi disse che avrebbe lasciato il corpo l'indomani a mezzogiorno. Alle undici fui chiamato e mi sistemai accanto a lui. Lui mi fece avvicinare e, accarezzandomi la testa, disse: «Ho fatto un grande errore. All'inizio ti ho ostacolato nella tua devozione, ma ora mi rendo conto che questo sentiero è autentico e che tu stai operando nella verità perché vedo il tuo Maestro qui, sia dentro sia fuori di me». Fui felicissimo che almeno alla fine aveva ammesso il proprio errore e che credeva nel Maestro. Quando abbandonò il corpo, il Maestro si prese cura di lui benché non fosse iniziato. Anche gli altri familiari ebbero parole di elogio per il Maestro e a tempo debito si fecero iniziare.

Il Maestro Sawan Singh affermava che un Maestro non solo deve liberare i satsanghi, ma anche i loro parenti. Nella nostra famiglia c'era un ragazzo di quattordici anni che soffriva molto a causa del vaiolo. A volte capitava che mi sedessi accanto a lui e allora mi diceva che sentiva sollievo dalla mia presenza mentre quando mi allontanavo e i genitori o altri si accomodavano di fianco a lui, si lamentava che il corpo veniva divorato da insetti e serpenti. Ovviamente questo non era vero... la sua sofferenza era interiore. Il Maestro Kirpal aveva qualche iniziato in quel villaggio e fu così clemente da dare il darshan ai quattro o cinque satsanghi del villaggio rivelando che il quarto giorno sarebbe venuto a liberare quel ragazzo a mezzanotte. Il Maestro diede pure quest'esperienza alla madre del ragazzo. In una visione il Maestro le confermò: «Non preoccuparti, innalzerò tuo figlio il quarto giorno a mezzanotte; prepara del tè e lo innalzerò dopo che lo avrà bevuto. Ma abbi cura di non piangere dopo che lascia il corpo». Giunse così l'ultimo giorno e allo scoccare della mezzanotte, mentre tutti erano seduti in meditazione, il Maestro venne ad innalzare l'anima del ragazzo. La madre era stata sveglia, ma alle undici il Maestro le apparve in sogno per invitarla a preparare il tè. Mentre preparava il tè, cantava inni di ringraziamento senza sentirsi affatto preoccupata della dipartita del figlio perché il Maestro era venuto a prenderlo. Sebbene non fosse iniziata, aveva fede in lui. Arrivò la mezzanotte ma lei

continuava a cantare ben sapendo che finché suo figlio non avesse bevuto il tè, non se ne sarebbe andato. A mezzanotte e un quarto quando vidi che stava ritardando la dipartita, la invitai a dare il tè al ragazzo, il quale non appena l'ebbe bevuto, esclamò: «Il Maestro è venuto e ora vado con lui», d'improvviso lasciò il corpo. Tutti i presenti videro il Maestro interiore e come innalzò l'anima. Nel sogno il Maestro aveva detto alla signora che non avrebbe dovuto piangere perché ora quell'anima era sotto la sua protezione: «Ora gli darò un'altra nascita e in quel tal posto nascerà nel giro di dieci mesi. Puoi andare a vedere il bambino nato in quel posto e, in seguito, lo porterò a *Sach Khand* dato che ora è sotto la mia protezione». Dunque il Maestro è così clemente, libera le anime che non sono nemmeno iniziate da lui. Come possiamo cantare le lodi di quel grande Maestro? Anche una sola parola? Non possiamo nemmeno incominciare a elogiarlo in modo completo, era così grande.

Hazur Maharaj diceva che dare il *Naam* non significa solo impartire la conoscenza di alcune parole, dare il *Naam* non significa solo far capire la teoria; dare l'iniziazione al *Naam* significa assumersi la responsabilità di riportare l'anima a *Sach Khand*. Una volta l'anima di un discepolo del Maestro Sawan Singh andò all'inferno per sbaglio e il Maestro Sawan Singh narrava questo episodio: quando gli fu ordinato nell'intimo da Baba Jaimal Singh di andare all'inferno a liberare quell'anima, lo fece. A quel tempo l'anima aveva dimenticato tutto riguardo al Maestro e al Simran, e soffriva molto. Il Maestro Sawan Singh le chiese: «Ricordi il Simran? Ricordi la Forma del Maestro?». Lei rispose: «No, non li ricordo». Allora il Maestro Sawan Singh le domandò: «Puoi sentire la mia voce?», al che rispose in modo affermativo. Le consigliò allora di seguire quella voce e in quel modo la liberò. I Santi perfetti, coloro che iniziano le anime, non le abbandonano mai, nemmeno all'inferno o in qualunque altro luogo, anche allora le liberano. Se volete sperimentare questo, potete verificarlo al momento della morte di qualunque satsanghi. Fate uscire tutti i non iniziati dalla stanza e domandategli: «C'è il Maestro? Il Maestro è venuto a prenderti o no?». Sicuramente riferirà che il Maestro è venuto a prenderlo e se ne andrà con lui. Se vi sono non iniziati, non dirà nulla riguardo al Maestro; anche se il Maestro verrà, terrà quella cosa per sé senza rivelarla.

Una volta mentre il Maestro Sawan Singh stava tenendo il Satsang in un villaggio, un satsanghi stava per lasciare il corpo. Il Maestro Sawan Singh chiese ai suoi due *pathi* (cantori) di andare a verificare se il *Satguru* fosse venuto per innalzare quell'anima. Andarono tutti e due e lo constatarono di

persona. Hazur diceva che si può chiamare Maestro solo chi considera il dolore altrui come proprio; coloro che non considerano il dolore altrui come proprio, sono privi del Maestro e vengono chiamati *kafir* (miscredenti). Hazur ripeteva spesso: «A che serve accettare come Maestro uno che non viene al momento della morte? Dovreste salutare quella persona da lontano».

D'altro canto il discepolo non dovrebbe solo aspettare che il Maestro verrà, non dovrebbe sprecare la propria vita nei piaceri mondani e nei godimenti sensuali senza aver meditato. Dopo aver fatto tutti questi mali durante la vita, se pensa che il Maestro verrà a liberarlo al momento della morte, non è una cosa positiva. Il suo dovere è di meditare, di purificare la propria vita e di preparare il ricettacolo per lo spirito del Maestro. Kabir Sahib dice: «Che può fare il povero Maestro se i discepoli si allontanano dal Sentiero? Come un cieco non può scorgere alcun segno o una canna di bambù non può trattenere l'aria che viene soffiata, così siamo noi quando ascoltiamo il Satsang con un orecchio facendolo poi uscire dall'altro. Che cosa può fare il Maestro se non mettiamo in pratica le parole del Satsang?».

*Perseguitarono Mansur, che conosceva tutti i segreti di Dio.
Bahu dice: «Non dobbiamo allontanare il capo dal Maestro
anche se la gente ci chiama kafir».*

Ora Hazrat Bahu dice che quando un discepolo ha inchinato la testa ai piedi del Maestro, non è bene per lui allontanarla o inchinarsi ai piedi di qualcun altro; una volta inchinata la testa ai piedi del Maestro, dovrebbe sempre rimanere lì ai suoi piedi di loto. Molti amati vengono a riferirmi che i loro genitori sostengono che il Sentiero non è positivo oppure lo dicono i parenti, le altre persone e allora abbandonano il Sentiero, ma questo non è il modo di fare di un discepolo. Una volta inchinatosi ai piedi di un Maestro, un discepolo non dovrebbe mai allontanare la propria testa; non è bene credere nel Maestro e poi, tormentato dagli altri, allontanarsi dal Sentiero.

Bulleh Shah era della casta *sayyad*, la più alta fra i musulmani; le persone ordinarie adorano la gente *sayyad* come adorano qualsiasi persona di casta elevata. Quando accettò come Maestro Inayat Shah che era della casta *arai*, una casta bassa tra i musulmani, la madre e il padre gli dissero: «La gente ci adora, ma tu stai andando a frequentare uno di bassa casta». Bulleh Shah disse alla famiglia: «Chi guarda Inayat Shah dall'esterno, vede che è vestito di stracci e porta abiti sudici; ma coloro che lo contemplanò nell'intimo, non sono nemmeno tentati dai cieli dato che lui è il Possessore di tutta la creazione».

Quando domandarono: «Qual è la gloria di Inayat Shah?», rispose: «La gloria di Inayat Shah è superiore a quella di Dio e al suo messaggero; che posso dire della gloria del mio Maestro?».

Anche Kabir Sahib dichiarò: «Sia il Maestro sia Dio stanno di fronte a me, a chi dovrei rendere omaggio?». Lui stesso risponde: «Presterò omaggio al Maestro perché senza di lui non sarei riuscito a realizzare Dio». Il discepolo stava meditando e sia il Maestro sia Dio gli apparvero, così era confuso su chi rispettare e a chi inchinarsi per primo. Ma poi decise: «Sacrificherò senza dubbio tutto il mio cuore ed essere al Maestro poiché se non avessi avuto lui, realizzare Dio sarebbe stato fuori discussione».

Una volta due ricercatori vennero dallo sceicco Silvi per essere iniziati e fu detto loro di presentarsi separatamente; alla prima persona lo sceicco disse: «Ripeti questo, per favore: “Esiste un solo Dio e lo sceicco Silvi ne è il messaggero, è Dio stesso”». Ma la persona disse: «Mi pento, mi pento» e allora anche lo sceicco Silvi dichiarò: «Mi pento, mi pento». In seguito Silvi domandò a quella persona: «Perché ti sei pentito? Di che cosa ti penti?». Rispose: «Stavo per commettere un grande errore considerandoti come Dio. Tu sei solo un uomo, ma ti stai chiamando Dio, il che è impossibile. Ecco perché mi pento di aver fatto un grande errore venendo da te». Poi chiese allo sceicco Silvi: «Tu perché ti penti?». Rispose: «Mi pento perché stavo per darti il grande dono del *Naam*, il grande dono della ricchezza di *Sach Khand*; stavo per porre quella ricchezza in un cuore sudicio, ma grazie a Dio non ho commesso quell'errore».

Quando arrivò la seconda persona, le disse la stessa cosa: «Esiste un solo Dio e lo sceicco Silvi ne è il messaggero». Ma prima di ripeterlo, la persona disse: «Aspetta». E anche lo sceicco Silvi disse: «Aspetta», e poi domandò: «Perché dici di aspettare?». Ribatté: «Perché sono venuto qua considerandoti come un *Param Sant* e tu stai dicendo che sei solo il messaggero di Dio». Allora lo sceicco Silvi disse: «Ti stavo mettendo alla prova, per vedere fino a che punto mi hai aperto il cuore, come mi consideri. Stavo per rivelarti tutta la mia competenza, ma volevo che aspettassi un minuto mentre ti mettevo alla prova, per questo ti ho detto di aspettare».

Gli amanti non si allontanano mai da Dio e dal Maestro.

Hazrat Bahu dice che coloro che amano il Maestro e serbano amore per lui nell'intimo, non se ne allontanano mai. Se dormono, vedono il Maestro nei sogni; quando sono desti, anche allora il Maestro è di fronte a loro. Vedono la

Forma del Maestro in tutte le particelle e in tutte le creature dell'universo. Scorgono la Forma del Maestro anche nelle foglie degli alberi.

C'era un discepolo avanzato del Maestro Sawan Singh, di nome Phajita, il quale soleva abbracciare gli alberi e gli animali dicendo che il Maestro Sawan Singh era anche in loro. Molte volte quando il Maestro Sawan Singh teneva il Satsang, lui non vi partecipava. La gente gli chiedeva: «Perché non vieni al Satsang?». Rispondeva: «Io faccio qui qualunque cosa il Maestro dica di fare, a che serve andare al Satsang e semplicemente ascoltare quel che lui vuole che noi facciamo? È meglio fare quel che lui desidera».

C'era un discepolo del Maestro Sawan Singh chiamato Lehna che era un *harijan* o intoccabile. Lehna portava sempre vestiti sudici e non aveva l'aspetto di un gentiluomo, non gli veniva permesso di sedere nella fila di fronte al Satsang per cui sedeva sempre in fondo. Ma era un discepolo molto evoluto, era progredito molto in meditazione, anche se non gli permettevano di toccare nessuno. Una volta il Maestro Sawan Singh lo chiamò e disse: «Lehna, vieni a sederti davanti». Quelli che lo detestavano, si allontanarono dalla fila di fronte e dal Satsang. Alla fine del Satsang il Maestro Sawan Singh lo invitò a parlare: «Lehna, vieni e anche tu getta la tua bomba». Lehna si presentò e disse a tutti i presenti: «Per amore di un tale Maestro voi tutti siete radunati qui e cercate sempre di avere uno sguardo fugace da lui. Ma quel Maestro risiede sempre dentro di me e trascorre tutte le sue notti in questo corpo sudicio che voi odiate». Il Maestro Sawan Singh disse: «È tutto, ora siediti».

Il sonno diventa illegale per coloro che conquistano il vero Amore.

Ora Hazrat Bahu dice che per i veri amanti del Maestro il riposo diventa illecito, non sono controllati dal sonno; non ne sono schiavi, anzi il sonno è loro schiavo.

Kabir Sahib dice: «Sei addormentato e il tuo Dio è sveglio; allora che tipo di amore è questo, tu dormi e il Maestro è sveglio?». Ma se un giorno per errore ci alziamo alle tre e meditiamo per due ore, poi dormiamo per quattro ore; qualunque cosa abbiamo guadagnato in quelle due ore, la perdiamo nelle altre quattro.

Hazrat Bahu afferma che i veri amanti non sono attaccati al sonno; Hazur Maharaj lavorava venti ore al giorno.

*Non riposano nemmeno per un istante;
giorno e notte piangono per il darshan.*

Ora dice che gli amanti del Maestro non riposano mai, nemmeno per un istante. Di notte e di giorno fanno il Simran implorando il darshan del Maestro. E proprio come i pazzi (quelli che errano nelle strade, senza preoccuparsi di quel che gli altri dicono sul loro conto), anche loro diventano folli nell'amore del Maestro e non si curano di quel che gli altri dicono, continuano a ripetere il Simran e praticano la devozione del Maestro.

Ma qual è la nostra condizione? Alcuni hanno ricevuto l'iniziazione dieci, venti, trenta anni fa e ancora chiedono: «Che cosa dovremmo fare? Prima il Simran o il Bhajan? Quanto tempo dovremmo dedicare al Simran e al Bhajan?». Dico loro: «Dovreste piangere per il Maestro durante il giorno e anche la notte dovreste fare il Simran. Questa è la devozione del Maestro e non l'affare di un commerciante, per cui se fate più Simran, avrà un effetto sul lavoro. Ecco perché di giorno dovreste piangere – fare il Simran – e così pure la notte. Se siete infastiditi dal sonno, alzatevi e fate il Simran del Maestro in piedi». Guru Nanak Sahib dichiara: «O Signore, se ti dimentico anche per un solo secondo, avverto un vuoto di cinquant'anni di separazione». Afferma che se dimentica il Maestro anche per un secondo, per un istante, prova un vuoto di cinquant'anni.

Coloro che hanno realizzato Dio sono i fortunati, dice Bahu.

Ora Hazrat Bahu dice che quegli amanti sono molto fortunati e benedetti; si sacrifica per loro poiché reputano il Maestro per quello che è realmente e vanno a *Sach Khand*.

Gli amanti rimangono sempre accanto a lui inebriati nel cuore.

Ora dice che coloro i quali amano davvero il Maestro e godono della sua presenza, che gustano il nettare che sgorga dalla taverna del Maestro, non provano mai stanchezza e cantano sempre le sue lodi.

*Coloro che hanno abbandonato la propria vita al Beneamato,
vivono in ambedue i mondi, sempre.*

Ora Hazrat Bahu dice che coloro i quali hanno abbandonato totalmente l'anima al Maestro, vivono nel mondo come pure nell'aldilà. Diverranno immortali come la loro tomba e in tutto il mondo la gente li ricorderà. Tale discepolo glorifica il nome del Maestro. Da parte sua esce nel mondo per

cantare le lodi del Maestro, ma il Maestro dà a quel discepolo fama e rinomanza. Il Maestro Kirpal Singh mi disse questo fatto interessante, che lui aveva in mente di cantare le lodi del suo Maestro Sawan Singh. Voleva cantare la gloria del Maestro Sawan Singh in tutto il mondo. Ma quando andò per il mondo, che cosa accadde? La gente prese a ripetere: «Kirpal, Kirpal». Lui disse che era venuto per elogiare il Maestro, ma la gente elogiava lui.

*Coloro che hanno sempre lampade accese in casa,
perché dovrebbero accendere candele?*

Ora Hazrat Bahu dice che per coloro i quali sono desti e nei quali si è manifestata la luce dell'anima, non importa se è notte o giorno. Non hanno bisogno di un momento speciale per bruciare le lampade dato che la luce risplende sempre in loro. Una volta il Maestro Sawan Singh si ammalò e disse al Maestro Kirpal Singh che gli era accanto: «Il sole è sorto; la gente di Jullundur lo sta vedendo?». Il Maestro Kirpal Singh conosceva il segreto interiore del Maestro Sawan Singh, ma gli altri presenti non sapevano e pensavano che il Maestro Sawan Singh avesse detto una cosa folle. Tuttavia il Maestro Kirpal Singh rispose: «Che dire degli abitanti di Jullundur, anche la gente dell'America, dell'Africa e di tutti i paesi vede che quel sole è sorto! Lo vedono tutti coloro ai quali glielo fai vedere». Chi non conosceva questo segreto interiore del Maestro, non sapeva quel che lui stesse cercando di dire con quell'affermazione: «La mente del Maestro è impazzita, non è più in uno stato di mente sano». Ma il Maestro Kirpal conosceva il segreto interiore; ecco perché capì il vero significato.

Anche Guru Nanak Sahib disse la medesima cosa a suo figlio quando stava per lasciare il corpo: «Il sole è sorto» ma a quel tempo era in effetti mezzanotte. Il figlio esclamò: «È mezzanotte. Sei invecchiato e per questo la tua mente è insanita, sei folle. Dici che il sole è sorto, ma vedi è mezzanotte». Invece Bhai Lehna, in seguito chiamato Guru Angad, il successore di Guru Nanak, conosceva il segreto interiore e disse: «Sì, Maestro, il sole è sorto. C'è qualcosa che posso fare per te?». Allora Guru Nanak gli diede alcune lenzuola e gli disse di andare a lavarle. Lui entrava interiormente e conosceva il segreto dell'affermazione del Maestro, per cui l'accettò.

*O Bahu, intelletto e ansietà non li infastidiscono;
sono pervasi solo dall'amore.*

Hazrat Bahu dice che l'amore e l'intelletto sono nemici fra di loro, infatti dove opera l'intelletto, l'amore non può avere buon esito e dove c'è l'amore, non v'è spazio per l'intelletto. Per avere buon esito sul Sentiero dei Maestri anche chi ci sembra molto intellettuale, chi è pervenuto alla laurea in qualunque campo, deve diventare come un bambino di cinque anni, un bambino innocente. I Mahatma dicono: «O uomo, tu parli in base ai libri, riporti quel che vi hai letto, ma noi stiamo parlando di quel che abbiamo visto con i nostri occhi, della nostra esperienza». Guru Nanak Sahib disse che le anime che ripetono il nome di Dio, che praticano la devozione di Dio, che siano illetterate o colte, tutte tornano alla loro casa. Che cosa sono tutte le scritture religiose e i libri sacri? Rishi, Muni, Mahatma, Santi, Maestri, Beneamati di Dio e coloro che percorsero questo Sentiero, trascrissero gli ostacoli che dovettero affrontare e come li superarono, come lasciarono il *Pind* per entrare nel *Brahmand*, come s'innalzarono al di sopra della coscienza fisica e riportarono sotto forma di scritture (*Veda*, *Shastra*) ciò che sperimentarono in meditazione, nelle pratiche, nelle esperienze per il nostro beneficio, per la nostra guida. Ma con la semplice lettura di quei libri sacri, delle scritture religiose non possiamo avere le esperienze dei Santi. Le avremo solo quando faremo in pratica il lavoro che in quel libro sacro o in quelle scritture religiose viene descritto. Con la sola lettura non possiamo godere le esperienze delle grandi anime.

In tutti i libri religiosi e le sacre scritture i Mahatma hanno sottolineato tre cose importanti: la prima è il Satsang, visto che senza il Satsang non possiamo sviluppare la brama, l'intenso anelito di incontrare Dio. Senza il Satsang non possiamo conoscere i nostri pensieri e l'introspezione non è completata. La seconda cosa di cui parlano è il *Naam* e la terza è il Maestro: infatti senza il *Naam*, non esiste liberazione e non possiamo ottenere il *Naam* senza un *Satguru* competente, senza un Maestro perfetto.

*L'amore del mio Beneamato ha appiccato il fuoco dentro di me;
chi altro se non lui può estinguerlo?*

Chi può estinguere nell'intimo il fuoco dell'amore del Maestro? Solo colui che l'ha creato. Sadhu Sadaran dice: «Se c'è qualcuno che nutre lo stesso dolore come me, solo lui può capire». Coloro che non sperimentano il dolore, come possono conoscerne il vero significato? Conosce l'amore per il Maestro solo colui nel quale è manifesto, come può conoscerlo la persona mondana? Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: «Il volto del mio Beneamato è talmente

meraviglioso e lo amo a tal punto che viene nella mia mente e voglio sempre continuare a guardarlo. Se in qualunque momento si allontana dalla mia vista e non ho il suo darshan, impazzisco. Ritorno una persona normale solo quando riesco ad averlo di nuovo». Swami Ji Maharaj dichiara: «Se qualcuno contempla il volto meraviglioso del mio Signore, non guarderà più i visi belli delle fate e degli angeli».

Nel nostro ashram quando venne Hazur Maharaj, riferì un'esperienza di quando una volta si sentì di andare a vedere il Maestro Sawan Singh per ricevere il darshan. Era il mese più caldo in India (il mese di agosto) ed era mezzogiorno. Il Maestro Sawan Singh stava riposando e, se da un lato, il Maestro Kirpal Singh era preoccupato della sua salute e non voleva disturbarlo, dall'altro ardeva il fuoco della separazione e desiderava ricevere il suo darshan. Coloro che nutrono vero amore per il Maestro nell'intimo, lo vivono con rispetto onorando le regole. Dunque il Maestro Kirpal Singh mi disse che rimase in piedi sul pavimento cocente per tutto il giorno in attesa che il Maestro aprisse la porta e uscisse a dargli il darshan. La sera fu appagato quando il Maestro Sawan Singh uscì. Il Maestro Kirpal diceva che quando si recava all'ashram per vedere il Maestro, diventava mezzo pazzo. Quando il Maestro Kirpal scese dalla camera del Maestro Sawan Singh, dopo essersi rinfrescato, provò ancora il desiderio di vederlo di sfuggita. Tornò indietro e il Maestro Sawan Singh lo rimproverò: «Sei pazzo, torni ancora? Sei appena uscito e torni già a disturbarmi?». Allora il Maestro Kirpal Singh disse che colui nel quale brucia il fuoco dell'amore, solo lui sa chi ha creato quel fuoco; solo lui può estinguerlo.

C'erano solo quindici minuti dal Kunichuk Ashram a Ganga Nagar dove una volta soggiornò il Maestro quando venne nel giro. Andai all'ashram per prendergli il latte. Sebbene l'avessi visto solo venticinque minuti prima, sentii una brama talmente forte di rivederlo che non aspettai l'autista della corriera per tornare a Ganga Nagar, io stesso sequestrai la corriera e senza avvisare l'autista la guidai fino a Ganga Nagar. Quando il Maestro vide che era arrivata una corriera, pensò che fossero venute a vederlo molte persone. Uscì e fu sorpreso di notare che eravamo soltanto in due e gli dissi: «Questa corriera ha subito molti incidenti e allora ho consigliato la persona che è con me di venire a chiederti di benedirla». Pur avendo rubato la corriera, dichiarammo: «L'abbiamo portato qua per fartela benedire».

Non conosco quest'amore al quale tutti si inchinano.

Avere fede in qualcuno è difficilissimo eppure senza la fede non si può ottenere nulla. Hazrat Bahu dice: «Che cosa insegna questo Sentiero? Che cos'è l'amore nell'insegnamento del Maestro? L'amore del Maestro ci insegna ad avere fede in lui, ad inchinarci a lui».

Non dorme né permette di dormire agli altri: desta dall'assopimento.

Chi ama il Maestro, porta sempre la sua presenza dentro di sé. Durante il giorno sente la sua presenza e quando sopraggiunge la notte, anche allora il Maestro viene e dorme con lui. Se il discepolo sta dormendo profondamente, allora il Maestro lo sveglia. Il Maestro non dorme, inoltre non permette al suo discepolo di dormire profondamente.

Se un discepolo sta dormendo, come possiamo dire che è innamorato del Maestro? Come possiamo dire che è un Maestro se non ridesta il discepolo? È mia esperienza personale che se il discepolo sta facendo il lavoro del Maestro e sente caldo, il Maestro viene a fargli vento per rinfrescarlo. Il Maestro si prende cura di me. Il nostro Maestro è onnipotente, si prende cura di noi in ogni singolo istante. Come può essere chiamato discepolo chi dorme sempre di notte? Paltu Sahib dice che se il discepolo sta sudando, il Maestro avverte come se stesse versando il suo proprio sangue.

Una volta quando Guru Arjan Dev Ji Maharaj andò a Lahore, tutti gli chiesero il permesso di fare i preparativi del langar e di preparare il cibo per tutto il sangat. C'erano due discepoli, Saman e Musan, padre e figlio. Erano poverissimi e tutto quel che guadagnavano durante il giorno, lo usavano per comprare del cibo che mangiavano di notte. Tuttavia sentivano di fare questo servizio al sangat, dunque si impegnarono per cui un giorno particolare avrebbero servito e preparato il cibo per il sangat. Accadde così nella volontà di Dio che alcuni giorni prima del loro turno, ambedue si ammalarono gravemente e tutto il denaro messo da parte per servire il sangat, fu speso per le medicine; non avevano più soldi. In quel giorno quando i cuochi si presentarono per chiedere dei preparativi e che cosa avrebbero fatto in cucina per la gente, sia Saman sia Musan dissero: «Ora non abbiamo nulla, ma per favore tornate domani mattina e vi prepareremo ogni cosa». Non avevano denaro e così, dopo aver pensato a lungo, decisero che avrebbero rubato del cibo dal negozio di un commerciante. Ambedue entrarono nel negozio e presero tutto il cibo che serviva per il langar. Ma in seguito si resero conto che non avevano preso il sale. Dapprima pensarono che avrebbero dovuto

dimenticarsi del sale, ma poi decisero che senza il sale non potevano preparare un buon cibo e ritornarono nel negozio.

Mentre stavano per rubare il sale, il commerciante si svegliò e accorse nel negozio. Trovò uno dei due uomini che era Musan che stava passando del cibo a Saman, il padre, e nel fare questo si sporgeva da una finestra; allora lo afferrò per le gambe per non farlo scappare, ma dall'altro lato Saman cercava di trattenerlo per le mani. Musan disse al padre: «Padre, tagliami la testa e va' a casa a preparare per il sangat. Ti prego, tagliami la testa perché in questo modo la gente non saprà che sono un discepolo di Guru Arjan Dev. Se non mi taglierai la testa e verrò catturato da questo commerciante, insulteranno il nome del Maestro. Che cosa dirà la gente? Che un discepolo di Guru Arjan sta rubando? Ti prego, tagliami la testa». Saman era turbato dalla proposta del figlio, ma alla fine, pur di salvare il prestigio del Maestro, si convinse e gli tagliò la testa.

Quando il commerciante vide che non c'era più la testa attaccata al corpo, si spaventò; pensò: «Se la gente vedrà il cadavere nel negozio, che penserà? Sospetteranno di me, che ho assassinato quest'uomo. E io non so nemmeno chi sia!». Allora chiamò Saman e gli disse: «Per favore, vieni e prenditi cura del cadavere che c'è nel negozio; portalo in un posto dove nessuno potrà vederti, e seppelliscilo. Se la gente scoprirà questo cadavere, sospetteranno di me. Ti darò tutta la ricchezza che vorrai».

Saman non ebbe difficoltà a prendere il cadavere trattandosi di suo figlio, con gioia ritornò a casa con il suo cadavere. Il mattino dopo il cibo fu preparato e tutto il sangat era venuto per mangiare; arrivò anche Guru Arjan Dev Ji. Saman sistemò il corpo ricomposto di suo figlio e lo coprì con un lenzuolo come se stesse dormendo o fosse ammalato. Mentre tutti stavano mangiando, Guru Arjan Dev Ji si accorse dell'assenza di Musan e allora chiamò Saman domandandogli dove fosse Musan.

Saman rispose che suo figlio era malato e che in quel momento stava dormendo, ma Guru Arjan Dev Ji insistette: «No, chiamalo e digli di venire qua perché il cibo è pronto e anche lui dovrebbe unirsi a noi». Ma Saman disse: «No, Maestro, se non glielo dici tu, non verrà. È molto malato, verrà solo se lo chiami tu». Allora Guru Arjan Dev Ji esclamò: «O Musan, perché stai dormendo? Tutti stanno mangiando parshad; vieni anche tu e unisciti a noi».

Nel preciso istante in cui Guru Arjan Dev Ji pronunciò queste parole, la vita ritornò nel corpo di Musan. A coloro che serbano questo tipo di amore per il Maestro, che sono pronte a sacrificare la propria testa per il nome del

Maestro, lui stesso sa come ricompensarli. Il Maestro può ridare la vita al cadavere di tali anime che sono davvero innamorate di lui.

Mi sacrifico per colui che riunisce i separati.

Ora Hazrat Bahu dice che si sacrifica per una persona che lo ispira a realizzare Dio dal quale è separato.

18

Quando nasce l'anelito

29 luglio 1977
Bucaramanga, Colombia

*Donami il darshan, o Forma del Naam,
senza di te il mio corpo soffre.*

Questo è un *bani* di Kabir Sahib Ji Maharaj. In quest'inno parla del desiderio ardente e dell'amore. L'amore è quell'Onnipotente Dio, quel Dio senza tempo che è onnipervadente. Quando la brama intensa sorge dentro di noi, l'anima vuole incontrare quell'amore. Prima che cominci a piovere, si addensano le nuvole, nello stesso modo nasce dentro di noi questo ardente desiderio e allora non rimane alcun dubbio: la nostra anima è pronta ad incontrare l'amore.

Questo stesso anelito sorse nella regina Indra Mati, che governava il regno di Garh Girnar; suo marito si chiamava Chanda Vijav. Nei tempi antichi non era concesso alle donne indiane di presentarsi in pubblico a viso scoperto, dovevano sempre rimanere nascoste nei palazzi o nelle case. Ma la regina Indra Mati nutriva un grande anelito di incontrare Dio e, poiché non poteva uscire dal palazzo a cercare un Mahatma o un Sadhu, saliva sul tetto e per tutto il giorno guardava in ogni direzione per vedere se ne arrivava qualcuno. L'anelito di incontrare Dio era talmente grande che, nonostante in quei tempi non ci fosse alcun Maestro vivente sulla Terra, la natura rimase coerente alle proprie leggi. Come solea dire il Maestro, è una legge di Natura procurare cibo agli affamati e acqua agli assetati.

Quando il desiderio interiore della regina Indra Mati crebbe sempre di più, fu ascoltato da Kabir Sahib in *Sach Khand*. Questo accadde nell'età dell'Argento quando Kabir s'incarnò per placare la sete della regina Indra Mati nelle sembianze di un sadhu chiamato Maninder.

Un giorno la regina Indra Mati stava sul terrazzo per vedere se passava qualche sadhu quando ne vide avvicinarsi uno; era Kabir Sahib. Alle donne non era permesso uscire di casa, ma Indra Mati mandò un'ancella a chiamare quel sadhu, il quale si rifiutò di entrare nel palazzo: «Sono un sadhu rinunciante, che ho da spartire con i palazzi, i re e le regine? Non sono mai stato in alcun palazzo o regno».

Quando l'ancella riportò queste parole alla regina Indra Mati, ella ne rimase sbalordita poiché pensava che dopo un messaggio del genere quel sadhu sarebbe entrato senza indugio nel palazzo: infatti chi non vorrebbe andare a godere della compagnia dei re e delle regine? Quando apprese che il sadhu non sarebbe venuto, ritenne che doveva esserci qualcosa di grande in lui. L'anelito di incontrare Dio era incredibile e non riuscì a trattenersi: infranti tutti i confini della vergogna pubblica, uscì dal palazzo e si prostrò ai piedi di Kabir Sahib implorandolo di visitare la propria dimora e di mangiare qualcosa con lei. Ma Kabir Sahib disse: «Non sono mai entrato in un palazzo e non verrò neppure nel tuo».

Ancora Indra Mati rimase sbigottita da queste parole perché pensava che quel Sadhu non avrebbe rifiutato l'invito. Nonostante il comportamento di Kabir Sahib ebbe molta fede in lui e pensò che questo sadhu fosse quello vero. Ad ogni modo, dopo avergli rivolto molte preghiere, alla fine questi acconsentì di visitare il palazzo. Quando entrò nel palazzo, lei sistemò una tenda sopra la sua testa e, dopo averlo fatto sedere su un podio, gli lavò i piedi. Poi gli disse: «Ora vado a preparare del cibo per te», però Kabir Sahib rispose: «No, il mio corpo non ha sperimentato il sapore del cibo perché non è composto dei cinque elementi come i corpi delle altre persone».

Quando Indra Mati sentì che il suo corpo non era composto dei cinque elementi e che non aveva mai mangiato alcun cibo, fu ancora più sorpresa: a quel punto ebbe piena fede in lui e giunse alla conclusione che era un sadhu perfetto.

La regina Indra Mati implorò Kabir di impartirle a qualche livello la conoscenza di Dio. Quindi lui le diede l'iniziazione e le disse di meditare. Le diede una parola e le insegnò anche qualcosa del Potere Negativo, l'avvisò che il Potere Negativo sarebbe potuto venire persino nella sua stessa Forma, «ma non può imitare né la mia fronte né i miei occhi». Aggiunse: «Dovresti sempre usare quest'arma dello *Shabd* di fronte al Potere Negativo». Così Kabir Sahib lasciò quel luogo dopo aver dato l'iniziazione alla regina Indra Mati. Il mattino successivo ella si alzò e, dopo il bagno, proprio mentre si stava pulendo il viso, il Potere Negativo sopraggiunse nelle sembianze di un serpente e la morse sulla fronte. Il re amava molto la regina e radunò tutti i medici per salvare la vita della regina che giaceva sul letto di morte. Quando i medici la visitarono, confermarono che non c'era più nulla da fare perché il veleno del serpente era potentissimo. Dissero persino al re che chiunque si fosse seduto vicino alla regina, avrebbe rischiato di morire. La regina Indra Mati aveva una fede così grande in Kabir e nei sadhu che continuò a ripetere il Simran poiché

Kabir le aveva detto di non preoccuparsi e di usare il Simran come arma. Disse anche al re: «Non preoccuparti per me, non sto morendo perché ho un'arma datami dal Maestro che inibisce l'effetto del veleno». In seguito, visto che ripeteva il Simran, il Potere Negativo non ebbe alcun influsso su di lei e, tornato dal Signore Vishnu, gli raccontò l'intera storia e aggiunse: «Neppure il mio veleno ha funzionato su di lei perché in lei vi è il regno dello *Shabd* e io non ho potere su di esso».

Il Signore Vishnu rispose: «Ora va' nelle sembianze del Sadhu e prova a ingannarla in quel modo». Allora il Potere Negativo apparve con i lineamenti di Kabir Sahib, ma non poté imitare né la fronte né gli occhi del Santo; assomigliava totalmente a Kabir, tranne gli occhi e la fronte. Andò dalla regina Indra Mati e le disse: «Guarda, sono il tuo Maestro e quando il serpente ha tentato di farti del male, ti ho salvata. Adesso dovresti onorarmi e prostrarti ai miei piedi». La regina Indra Mati capì che non era il vero Maestro e così non gli rese omaggio. Di nuovo il Potere Negativo nella forma di Kabir Sahib insistette che avrebbe dovuto onorarlo ripetendo di essere il suo maestro e di averla salvata dal veleno del serpente. Le disse persino: «In futuro ti salverò ancora perché sei sotto la mia protezione; io mi sono preoccupato per te e tu dovresti rispettarmi».

Ma Indra Mati rispose: «Per quanto un corvo possa essere di bell'aspetto, non può trasformarsi in un cigno; vattene perché conosco la tua realtà». La regina Indra Mati disobbedì al Potere Negativo e questi cominciò ad avvicinarsi sempre di più; lei iniziò a fare il Simran sempre più forte fino a quando il Potere Negativo la lasciò dicendole: «Sei una donna ostinata, non credi neppure nel tuo Maestro». La regina Indra Mati ricevette uno schiaffo dal Potere Negativo e pianse chiedendo aiuto a Kabir Sahib con queste parole: «Oh *Satguru*, vieni ad aiutarmi» e in quel preciso momento Kabir Sahib apparve mettendo in fuga il Potere Negativo. Kabir non si preoccupò della meditazione della regina Indra Mati; non si sincerò neppure se avesse varcato le nove porte e se avesse lasciato il corpo o no, ma la condusse direttamente a *Sach Khand* in quello stesso momento.

Prima d'allora la regina Indra Mati non poteva credere perché non sapeva che Kabir Sahib era *Sat Purush*, il padrone di tutta la creazione: lo considerava un normale sadhu o mahatma. Una volta innalzata direttamente a *Sach Khand* e resasi conto che lui e *Sat Purush* erano la stessa persona, gli chiese: «Tu che sei il Possessore di tutto, *Sat Purush*, perché ami definirti il *dass* o il servo? Perché non mi hai detto che eri *Sat Purush*?». Kabir Sahib rispose: «Se te lo avessi

detto prima, non mi avresti creduto e avresti dichiarato: “Come può un qualsiasi sadhu divenire il padrone dell’universo?”».

Sulla via che conduce a *Sach Khand* la regina Indra Mati constatò come il Potere Negativo tribola le anime che non sono sotto la protezione del Maestro. Amava moltissimo il proprio marito e quindi chiese a Kabir Sahib di liberare anche lui, ma Kabir rispose: «Non crede in me e non accetta l’iniziazione. Come potrò liberarlo?». La regina Indra Mati pregò Kabir Sahib: «Ti prego, liberalo a qualsiasi costo».

Allora Kabir Sahib concesse a Indra Mati di ritornare nel mondo per liberare suo marito. Ella aveva perso le sembianze umane avendo raggiunto *Sach Khand*. Ora risplendeva con una radiosità pari a sedici lune, per cui il marito non la riconobbe e le chiese: «Come faccio ad essere sicuro che sei mia moglie?». I *Gurumukh* hanno ricevuto piena autorità da *Sat Purush* di liberare le anime con tutti i mezzi possibili e dunque la regina Indra Mati consigliò suo marito di concentrarsi sulla forma che lui conosceva. Al marito non fu difficile compiere questo poiché aveva trascorso tutta la vita accanto alla regina. Perciò non appena si concentrò sulla forma della moglie, ella venne e lo innalzò direttamente a *Sach Khand*.

In virtù di un grande anelito la regina Indra Mati andava tutti i giorni sul terrazzo in cerca di un Sadhu. Dopo aver preso l’iniziazione, conobbe la vera grandezza del Maestro.

Ecco perché in questo inno dice: «Oh Forma del *Naam*, dammi il tuo darshan perché senza di esso il mio corpo soffre».

*Senza di te sono sempre infelice e ripeto:
«Dammi il tuo darshan a faccia a faccia».*

Dice: «Il mio corpo soffre al punto che la notte non riesco a dormire, non ho pace neppure di giorno. Mi sento proprio come uno che sia stato ferito profondamente da un coltello e che abbia così tanto dolore da non poter dormire, da piangere sempre a causa del dolore».

Allo stesso modo senza il tuo darshan il mio corpo patisce a tal punto che non riesco a riposare né di giorno né di notte. Continuo a implorare “oh *Satguru*, *Satguru*”. Dice: «Non ti sto chiedendo alcuna cosa mondana, dammi solamente il tuo darshan a faccia a faccia».

*Ascolta la mia preghiera, o amato Maestro,
mi sacrifico per te: non indugiare.*

«Oh Satguru, ascolta la mia supplica. Non indugiare perché mi sto sacrificando per te». Tutta la vergogna pubblica scompare in colui nel quale s'infiamma il fuoco dell'amore. Proprio come l'uccello della pioggia invoca l'acqua piovana, l'anima piange sempre per il darshan del *Satguru*.

*Non desidero cibo né riesco a dormire.
Questa separazione mi fa soffrire sempre.*

Ora dice: «Non ho fame e non voglio neppure dormire. Separata da te, aspetto il tuo darshan giorno e notte».

Mahatma Chatardas afferma: «Per il darshan dell'Amato, del meraviglioso Maestro, migliaia sono diventati fachiri e vivono nella giungla. Per il darshan di questo meraviglioso Dio il loro corpo è diventato magro e disidratato, ma lui non glielo ha ancora concesso». In questo modo migliaia di cuori sono infelici in attesa del suo darshan.

Dice Kabir: «Tutti sono felici perché mangiano e bevono. Solo il servitore Kabir è infelice perché veglia sempre, mangia poco e piange senza sosta per il darshan del Beneamato».

Kabir Sahib afferma: «Nessuno conquista l'Amato godendo i piaceri. Coloro che ci sono riusciti, si sono sacrificati e hanno sofferto nella sua ricerca. Se si potesse incontrare l'Amato godendo dei piaceri, allora a che pro lavorare duramente e soffrire?».

*Ho provato in tutti i modi, ma ho fallito
nell'ottenere la pace di mente.
Se non ti vede, la mia anima non può sopravvivere.*

Ora l'anima dice: «Nella tua rimembranza ho perso completamente la pace di mente; se non ti vedo, non riesco a trovare quella pace».

*Il corpo è in fiamme e l'anima sente molto caldo.
Ora chi può sopportare questo intenso dolore?*

Adesso l'anima dice: «Avverto in me un grande calore che non può essere estinto da nessun uomo. È come quando si sente freddo a causa della febbre malarica: non importa quante coperte e cose confortevoli indossiate, non vi liberate di quella sensazione. Non c'è nessun altro che possa rasserenarmi eccetto te».

*Fiotti di lacrime scendono dagli occhi.
Ogni giorno guardo la tua via.*

Ora l'anima dice: «Tutte le volte che mi ricordo di te, scendono le lacrime dagli occhi. Gli occhi mi dolgono perché guardo sempre la via dalla quale dovresti arrivare».

*Perdona i miei peccati, i miei lati negativi.
Non badare ai miei difetti.*

Adesso l'anima dice: «Non guardare i miei difetti, perché in me non ho alcun merito. Perdona qualunque peccato o cattiva azione abbia commesso».

*Tu sei il liberatore dei peccatori.
Non dimenticare che sono tua.*

«Sei il liberatore dei peccatori; li perdoni e li affranchi dai peccati. Non badare ai miei peccati, ma tieni fede alla tua fama liberandomi».

*La casa, il giardino, nulla mi procura piacere.
Sono diventato come una pietra e non riesco neppure a camminare.*

Ora Kabir dice: «Il mio corpo si è pietrificato, non mi piace nulla: né la mia casa né quel che c'è fuori».

*Guardando la via i miei occhi si riempiono di lacrime e di dolore.
Non rompere la tua relazione con me.*

«Guardo la via dalla quale verrai. Mi sforzo di mantenere il Simran costante per non dimenticarti nemmeno per un istante».

Dammi la mano. Recidi queste catene dell'attaccamento.

Adesso l'anima sta piangendo: «Prendimi per mano. Hai liberato tanti peccatori, recidi anche i miei attaccamenti».

*Come il pesce muore senz'acqua,
il mio corpo soffre senza di te.*

Ora cita un bellissimo esempio per farci capire la nostra condizione. Dice: «Proprio come il pesce fuori dall'acqua si dibatte e muore, senza il tuo darshan anch'io mi dimeno e muoio».

Il dass Kabir prega: «O grande Maestro, ascolta la mia supplica».

Adesso Kabir Sahib dice: «Oh *Sat Purush*, accogli la mia richiesta e portami fuori da questo mondo di sofferenza». Pochi Santi in quest'epoca hanno queste qualità e quindi non è facile trovarne uno. In ogni caso solo il giudice del momento esaminerà la nostra causa e risolverà i nostri problemi. L'insegnante vivente ci può dare l'istruzione così come il marito vivente può contribuire a generare figli. Allo stesso modo il *Sant Satguru* del momento può darci la conoscenza del *Naam* e unirci ad esso.

Le religioni, le comunità o i gruppi che sostengono che non c'è un Maestro vivente o che non ci può essere alcun Santo, non desiderano realizzare Dio perché i Santi sono venuti in tutte le religioni e non hanno mai scritto che non ci sarebbe stato alcun Santo dopo di loro, e che non verrà più nessuno in questo mondo per liberare le anime. Non hanno mai scritto che i libri o le scritture vi guideranno e che solamente leggendoli otterrete la liberazione. Al contrario hanno sempre messo in rilievo l'importanza del Maestro vivente. I Maestri ci dicono sempre: «Prima di noi sono venuti nel mondo molti Santi e dopo di noi ne verranno molti altri per liberare le anime».

Come possiamo pensare che un insegnante vissuto cinquant'anni fa possa istruire i nostri figli oppure che Dhanwantri e Lukman, due famosi medici dell'antichità che riuscivano persino a resuscitare i morti, possano curarci ora? Ciò non è possibile. Dobbiamo cercare insegnanti e medici viventi in grado di istruirci e di guarirci ora.

Per i Mahatma e i Santi del passato vale la stessa cosa. Serbiamo amore e rispetto per loro, li consideriamo come Dio. Ma se diciamo che devono venire ad unire la nostra anima con lo *Shabd*, non è possibile. Non importa quanto li amiamo o li rispettiamo, o quanto facciamo per loro, in ogni caso non verranno mai a unire la nostra anima con lo *Shabd*. Dobbiamo andare dal Maestro presente, solo lui può collegare la nostra anima con lo *Shabd*.

Swami Ji Maharaj dice: «Non fate affidamento sui Maestri del passato, lo dico per il vostro bene» e aggiunge «cercate quello vivente, lo dico per il vostro bene».

Ma qual è la nostra condizione? Leggendo le loro lodi nei libri, confidiamo in loro eppure la nostra mente è nell'illusione. Non li abbiamo mai visti

eppure sosteniamo fermamente che verranno a proteggerci. In quel caso non possiamo avere piena fede in loro perché la nostra mente sarà sempre dubbiosa. Chi sa quale sarà il risultato?

Il Potere Negativo non ci lascerà andare liberi se confidiamo in qualcuno che non è competente. Ci punirà per ogni singola cattiva azione.

In un posto chiamato Dhaba viveva un vecchio musulmano che non riusciva a meditare. Una volta venne dal Maestro Kirpal e gli chiese: «Se continuo a ripetere “Kirpal, Kirpal” otterrò la liberazione dall’angelo della morte?». Il Maestro rispose: «Ci sono tremilacinquecento Kirpal che girano nel mondo. Se l’angelo della morte viene a molestarti e ti chiede “quale Kirpal?”, tu dovrai rispondere: “Kirpal di Delhi”, solo allora ti lascerà stare».

Soltanto i Santi possono liberarci dal mondo. Kabir dice: «Il cielo è in fiamme e il fuoco sta imperversando. Se non ci fossero Santi nel mondo, sarebbe già bruciato».

19

Il fuoco sta bruciando

3 agosto 1977
Sant Bani Ashram, New Hampshire

Ti aspetto, vieni da me. Te l'ho detto: mandami un messaggio!

Majnu e Layla erano innamorati. Layla era una principessa e suo padre, il re del paese, annunciò che chiunque si fosse presentato con il nome di «Majnu», avrebbe potuto esprimere qualsiasi desiderio. Annunciato questo, la città fu sommersa di uomini che affermavano di essere «Majnu» mentre in realtà ce n'era solo uno, innamorato di Layla, il quale non andò mai a chiedere nulla in nome della sua amata.

In seguito a quell'invasione i commercianti della città andarono dal re per scoprire quanti ne esistessero. Il re parlò con sua figlia e le chiese se ci fosse un modo per portare allo scoperto il vero Majnu. Layla rispose: «C'è solo un Majnu. Domani farò qualcosa affinché verrà solo quello vero e gli altri scompariranno». Diede un coltello e un piccolo recipiente a tutti i negozianti della città e disse: «Layla desidera un frammento del cuore di Majnu». Quando questa richiesta venne resa nota, nessun pretendente si fece avanti.

Il vero Majnu rimase sbigottito allorché venne a sapere che in suo nome si erano presentati molti imbrogliando i negozianti a causa dell'annuncio del re. Era l'unico Majnu che si fece avanti la sera pronto a offrire la propria vita e disse: «Se lo avessi saputo prima, avrei dato tutto il corpo; che problema c'è a donare un semplice frammento del cuore?».

Similmente nella corte del nostro Maestro tutti noi diventiamo i cosiddetti Majnu, beviamo latte ed altre cose, ma il vero Majnu che sacrifica corpo e mente, è solo uno.

Una volta Guru Gobind Singh Ji teneva un Satsang di fronte a cinquemila persone. Voleva vedere quanti veri discepoli ci fossero in quell'incontro. Innalzò una tenda da un lato e nessuno sapeva che cosa stesse accadendo. Rimase in piedi con una spada sguainata e disse: «Ho bisogno di un uomo, voglio ucciderlo», ma nessuno si alzò, tutti pensavano: «I suoi predecessori ebbero cura dei loro discepoli, ma questo Maestro è diverso, è impazzito?». Nessuno conosceva le sue intenzioni. Quando Guru Gobind Singh disse che aveva bisogno di una testa, solo uno si alzò e disse: «Sì, la mia testa è pronta» e

fu portato nella tenda dove vide che c'erano cinque capre. Guru Gobind Singh uccise una delle capre e con la spada macchiata di sangue uscì dalla tenda pronunciando queste parole: «Ho bisogno di un'altra testa». Le persone videro la spada insanguinata e si convinsero che stava uccidendo davvero; nessuno si alzò. Poco più tardi un uomo che si era abbandonato totalmente a Guru Gobind Singh, si fece avanti e disse: «La mia testa è pronta». Anch'egli fu condotto nella tenda e fu uccisa un'altra capra. Dunque in quella congregazione di cinquemila persone il Maestro trovò solo cinque discepoli che erano pronti, che si erano completamente abbandonati a lui. Il Maestro diede loro tutta la propria attenzione e li fece diventare discepoli perfetti. Quando Guru Gobind Singh uscì dalla tenda accompagnato dai cinque discepoli sani e salvi, gli altri si resero conto che erano stati messi alla prova e che non l'avevano superata. Allora incominciarono a giustificarsi dicendo: «Se lo avessimo saputo prima, tutti quanti saremmo stati disposti ad andare da Guru Gobind Singh».

In modo analogo Guru Nanak mise alla prova i discepoli per scoprire quanti conoscessero il segreto interiore nel sangat. Mostrò loro un cadavere e disse: «Chi è pronto a mangiarlo?». Si considera infausto persino toccare un cadavere, mangiarlo è fuori discussione! Come potremmo mangiare un cadavere? Ma quando Guru Nanak lo chiese a Bhai Lena (poi chiamato Guru Angad, il suo successore spirituale), egli acconsentì e disse: «Va bene, lo mangerò». Guardò il cadavere e Guru Nanak gli chiese: «Bhai Lena, che cosa stai facendo?». Rispose: «Mi stavo chiedendo da quale parte debbo cominciare». In quel modo superò la prova di Guru Nanak (n.d.t. secondo la storia nel momento in cui Bhai Lehna prese il primo boccone, il cadavere si trasformò in un dolce) e in seguito diventò il suo successore. Quando Guru Nanak morì, nel dolore della separazione e nel desiderio intenso Guru Angad disse: «È meglio morire prima del Beneamato poiché la vita trascorsa dopo di lui è illegale; vivere dopo la dipartita del Beneamato è un peccato».

Quando il Maestro di Hazrat Bahu lasciò il corpo, anch'egli sospirava e piangeva dicendo: «Oh Bahu, avrai sempre questo dolore e morirai con questa pena. La vita che dovrai trascorrere senza il Maestro, sarà sempre nel dolore della separazione». Quando il Maestro Sawan Singh lasciò il corpo, Hazur Maharaj Kirpal Singh aveva una casa nella Dera (n.d.t. l'ashram di Baba Sawan Singh). Disputò per tenere la proprietà della Dera? Anche lui l'abbandonò per andare a vivere nella foresta di Rishikesh.

Il discepolo che ha perfezionato la meditazione, non vede niente fuorché il proprio Maestro. Non considera la proprietà del Maestro poiché vive nel

dolore della separazione. Quando il Maestro Sawan Singh morì, a quel tempo le nostre truppe erano accampate a Beas e vidi con i miei occhi circa duecento persone che si tolsero la vita, chi saltando dalle mura, chi buttandosi nel fiume perché incapaci di sopportare la pena della separazione.

Similmente in quest'inno Bulleh Shah supplica il Maestro nella separazione e nell'amore per lui. Quando Hazur Kirpal lasciò il corpo, gli amati che vennero dall'Occidente sanno qual era il mio stato. Anch'io ebbi lo stesso pensiero: «O Kirpal, ti sto aspettando, spero che un giorno verrai ancora nella mia casa, verrai da me». Ogniqualvolta sedevamo nella sua rimembranza, quando qualcuno parlava di lui, avevo questo nella mente: «Ti supplico tanto, ti mando così tanti messaggi, ma tu non rispondi. Almeno mandami un messaggio per dirmi dove sei ora».

*Dei miei occhi ho fatto una strada e del mio cuore un cortile.
O mio Inayat Shah *, vieni da me presto!*

Ho solo una preghiera per Hazur Kirpal: «Vieni ancora nel mio ashram come facevi prima. Ho deposto la mia vita sulla tua strada. Ho fatto dei miei occhi una strada ed ho reso il mio cuore un cortile così che tu possa venire a risiedervi. Sei il mio Dio, il mio Maestro, sei tutto».

Chi può parlarmi di lui? Quale difetto ho? Sono il tuo servo.

Ora come possiamo trovare qualcuno come Sant Kirpal, che poteva rassicurarci e darci così tanto amore? Abbiamo ricevuto solo amore dal nostro Sant Kirpal. Quando venni a sapere che lui aveva lasciato il corpo, un ispettore di polizia era seduto accanto a me. Tutti i pensieri svanirono ed espressi solo questo: «Quale mio difetto ti ha indotto a lasciarmi? Ero il tuo servo e non ti ho chiesto nulla del mondo, allora perché mi hai lasciato?».

Senza di te, chi mi appartiene? Non spezzarmi il cuore.

Nutrivo solo questo sospiro: «Eccetto te, chi c'è in questo mondo per me? Non pugnare il mio cuore e ritorna nel mondo per me». Solo per questo povero essere, Hazur chiamò il presidente (di una comunità) del Rajasthan, mangiò con lui e disse: «Il mio compito è di prendermi cura di lui». In

* Il Maestro di Bulleh Shah.

Rajasthan non vi fu satsanghi che andò a visitare il Maestro senza che, prima di tutto, il Maestro gli avesse chiesto: «Lo hai visto prima di venire qua?». Il Maestro si prendeva cura di me interiormente, ma anche esteriormente era molto preoccupato per me, moltissimo. Ecco perché quando il Maestro morì, tutto il mondo si svuotò e v'era solo questo pensiero: ora chi si prenderà cura della mia felicità o del mio dolore in questo mondo?

In India quando una ragazza sta per sposarsi, riceve dallo sposo cibo e vestiti eleganti. Dissi ad Hazur: «La mia condizione è simile a quella della sposa e indosso pure gli ornamenti, i gioielli dello *Shabd Naam*. Non ho soddisfatto nemmeno il mio desiderio e nel frattempo tu mi hai abbandonato».

*Mio marito mi ha lasciato
in lacrime.*

Nell'intimo sospiravo così tanto: mio marito mi ha abbandonato e ho messo da parte tutti gli ornamenti. Se il marito muore, come piange la moglie! La mia condizione era simile a quella della moglie che ha perso il marito.

*Ho pianto tanto per te, ma (sembra) che
il tuo cuore sia fatto di pietra.*

In quel periodo molte persone che mi frequentavano, mi facevano questo appunto: «Una volta dicevi che piangere per qualcuno che ci ha lasciato non è una cosa saggia, ma adesso che cosa ti sta succedendo? Perché piangi così tanto?». Rispondevo: «So che il Maestro non mi ha lasciato, ma fisicamente ha posto un velo tra lui e me ed ora non posso più parlargli. Il suo cuore si è indurito come la pietra e ora non posso più vederlo fisicamente».

*Non avevi messo la polvere rossa sulla mia fronte?
Non mi avevi dato l'abito rosso del matrimonio?*

Dal mio cuore scaturiva solo questo lamento: «Non ti sei sposato con me? Non sei mio marito? Non sono tua moglie? Ora mi hai lasciato rendendomi vedova».

*Piango come Sussi, dicendo:
«Amato! Amato!».*

Dal cuore scaturiva un lamento. Come Sussi ripeteva il nome di Poono mentre lo aspettava, anch'io piangevo e ripeteva il nome «Kirpal, Kirpal».

Sussi era una principessa. L'astrologo di corte disse al re, suo padre: «Questa bambina s'innamorerà follemente di un uomo che tu non gradirai e ciò getterà scredito sul tuo nome». Il re non voleva essere diffamato; così su consiglio dell'astrologo pose Sussi in un cesto insieme con il denaro della dote e un medaglione raffigurante il suo ritratto lasciandolo tra le onde del fiume. Gli astrologhi avevano progettato di andare a recuperare quei soldi (poiché gli astrologhi sanno come ingannare la gente) ma malauguratamente non riuscirono ad afferrare quel cesto, che fu preso invece da un lavandaio, il quale trovò la piccola bambina e con il denaro la allevò. Col tempo lei divenne molto bella.

Dopo molti anni il padre di Sussi venne in quel medesimo luogo. Quando vide quella ragazza, s'innamorò di lei e chiese al lavandaio di affidargliela perché voleva sposarla. Il lavandaio disse: «Va bene, lo chiederemo a lei e dopo te lo dirò». Quando il lavandaio disse a Sussi: «Quel re vuole sposarti», Sussi rispose: «Padre, farò ciò che mi dirai; andrò ovunque desidero». In India i figli fanno qualsiasi cosa dicano i genitori: la figlia non fece alcuna obiezione ai desideri del padre. Quando Sussi fu riportata al palazzo del re, lui si appartò per godere con lei, ma riconobbe il medaglione con il suo ritratto. Capì che si trattava di sua figlia Sussi e si rese conto del proprio sbaglio. Si pentì, le donò un grande giardino e da quel momento in poi la trattò come sua figlia.

In un'occasione Sussi vide il ritratto di Poono, un giovane molto attraente che viveva nella città di Kisham e s'innamorò di lui. Non lo aveva mai incontrato fisicamente, ma sognava sempre Poono e per dodici anni lo aspettò sebbene non sapesse chi fosse o dove vivesse: non dormì per dodici anni in attesa dell'arrivo di Poono.

Come sapete, il cuore parla al cuore e Poono cominciò a sognare Sussi, s'innamorò di lei; in entrambi i loro cuori bruciava il fuoco dell'amore. Dopo dodici anni, un giorno Poono andò da Sussi. E quando Poono entrò nel giardino di Sussi, qualcuno andò a dirle che Poono era lì. Gli amanti si incontrarono e Sussi, che non aveva dormito per dodici anni, trovatasi nel grembo dell'amato, cadde in un sonno profondo, non ricordò più nulla e si assopì.

Quando i genitori di Poono scoprirono che si era innamorato di una ragazza, pensarono che non sarebbe più tornato per svolgere il suo lavoro, così mandarono delle persone incaricate di riportarlo a casa. Quando arrivarono sul luogo, trovarono ancora i due innamorati che dormivano

profondamente. Svegliarono Poono, lo ubriacarono e lo riportarono a casa su un cammello.

Quando Sussi si svegliò l'indomani e si accorse che non c'era più Poono, impazzì. Incominciò a piangere strappandosi i capelli e nemmeno i genitori riuscirono a calmarla. Lei dichiarò: «Non cercate di farmi capire perché sono separata dal mio amato». Si mise alla ricerca del suo amato seguendo le orme del cammello sulla sabbia cocente del deserto. Era molto assetata, continuava a ripetere: «Poono, Poono». Vide un'oasi e lì vicino un pastore. Era combattuta perché temeva che se si fosse allontanata dalle tracce per andare a bere, non le avrebbe più ritrovate a causa del vento. Così implorò le orme: «Voi che avete paura di perdere la vostra esistenza, sappiate che anch'io soffro per questo perché se voi scomparite per qualsiasi ragione, non potrò proseguire nella mia ricerca. Vi prego: "Non dissolvetevi", in caso contrario sarete responsabili di un crimine perché a causa di questo io mi allontanerò dal sentiero e non riuscirò a ritrovare il mio amato. Sarà la mia condanna voluta da Dio poiché vorrà dire che il mio amore non era autentico».

Poi Sussi andò a chiedere un po' d'acqua al pastore che non appena la vide, scappò tanto era abbruttita e sconvolta. Non assomigliava a una donna, pareva una strega. Il pastore, intimorito, rifiutò di darle l'acqua e anzi corse via. Sussi ritornò allora sui suoi passi cercando le tracce che ormai erano state cancellate dal vento. Si sentì invadere dalla disperazione, che cosa avrebbe fatto ora? Smarrita la strada, incominciò a piangere e ripetendo il nome «Poono, Poono», abbandonò il corpo nel dolore della separazione dall'amato.

Nel frattempo Poono si era ripreso dalla sbornia e si rese conto di quello che era successo. Riuscì a trovare il cammello e ripercorse il sentiero alla ricerca disperata di Sussi. Durante il tragitto anch'egli giunse all'oasi e notò che c'era una tomba. Infatti quando il pastore tornò sui propri passi, vide che Sussi era morta e scavò una tomba per seppellirla. Poono chiese al pastore di chi fosse la tomba e lui rispose: «Non so chi fosse, era una donna che ripeteva il nome "Poono, Poono"; piangeva e si disperava senza ritegno finché la morte non è venuta a prenderla».

Poono scese dal cammello e si diresse verso la tomba. La sua sofferenza era indicibile, il suo amore veramente autentico. Successe allora che la tomba si aprì affinché lui potesse unirsi con la sua amata Sussi.

Anch'io ho pianto sempre per il mio Poono, il mio Kirpal, da quando avevo sei anni. La mia ricerca durò trentacinque anni. Come Poono venne da sé a spegnere la sete di Sussi, così il Dio Kirpal venne di persona a spegnere la

mia sete. Ma quando morì, quando mi lasciò solo in questo mondo, in quel momento la terra non si aprì per accogliermi.

Tutti i discepoli di Kirpal – tutti – dovrebbero serbare un amore simile per il Maestro come Sussi per Poono. Senza l'amore per il Maestro non si può progredire.

Sussi e Poono, Layla e Majnu: l'amore di questi amanti non era carico di lussuria, era casto. Il loro amore non è come quello della gente mondana; ecco perché i Santi e i Mahatma parlano molto spesso di Layla e Majnu, di Sussi e Poono. Nel *Gurmat Siddhant* il Maestro ha utilizzato di frequente le storie di Layla e Majnu per descrivere il vero amore.

Mi hanno inflitto numerose ferite e sono circondato da feriti.

Ecco perché quando il Maestro lascia il corpo, il discepolo deve affrontare numerosi problemi. Non riesce a dormire. Che dorma per terra o su un letto comodo, è come se dormisse su un letto di pietre; nessun letto è confortevole per lui.

Il discepolo considera il Maestro come il Possessore di tutto, come l'Onnipotente, non accetta alcun regno o alcuna ricchezza mondana da lui.

Quando Hazur venne nel nostro ashram (al Kunichuk), ne ero il proprietario. Gliel'offrii con queste parole: «Ti prego, accettalo». Rispose: «No, sono venuto qua solo per te e non per queste cose». Adesso quella proprietà è abbandonata; non c'è nessuno lì. Ora vivo in una piccola capanna. Coloro che mi hanno fatto visita in India, sanno dove vivo.

*Pensavo che solo io avessi questo dolore, ma il dolore è dappertutto.
Il fuoco brucia ovunque e tutti piangono.*

Quando piangevo nel dolore della separazione dal Maestro, pensavo di essere l'unico a soffrire di quella condizione, l'unico a piangere nella pena della separazione. Tuttavia Kirpal mi aveva detto che quando il suo Maestro abbandonò il corpo, lasciò la propria casa nell'ashram e pianse tantissimo; quando ricordai questo, capii che nel mondo tutti coloro che sperimentano la dipartita del Maestro, si trovano nella medesima condizione.

Bulleh Shah dice: «Pensavo di essere l'unico con questo dolore, ma quando guardai, mi resi conto che il fuoco della separazione bruciava dappertutto».

Quando dovetti patire il dolore, mi resi conto di quanto fosse penoso.

Ad Hazur occorsero due ore per parlarmi a proposito della sua condizione allorché il suo Maestro, Sawan Singh, abbandonò il corpo. In quel momento sentii che quello che mi stava dicendo, era una cosa normale; non ne capivo il vero significato. Quando invece mi accadde la stessa cosa e affrontai la separazione, mi accorsi di quanto fosse penoso per un discepolo quando il Maestro muore, quanto fosse penoso da parte sua sopportare la pena della separazione.

Il giorno in cui Kirpal mi parlò del dolore della separazione che sperimentò alla morte del suo Maestro, pensavo che non sarei andato con lui poiché aveva tenuto il Satsang e aveva lavorato duramente per tutta la giornata. Pensavo che forse sarebbe andato a riposare per conto suo in una macchina mentre io ne avrei utilizzata un'altra. Ma il Maestro mi chiamò e disse: «Voglio dirti qualcosa d'importante». Risposi: «Maestro, ti prego, riposati perché hai dedicato così tanto tempo alle altre persone e in queste due ore dovresti riposare», ma lui insistette: «No, vieni. Voglio parlarti di qualcosa d'importante». Quale fu la cosa importante della quale mi parlò? Per due ore discorse a proposito della separazione e della sua condizione allorché morì il suo Maestro. Quando lui lasciò il corpo, mi resi conto che sperimentavo lo stesso dolore che in quel momento il Maestro voleva comunicarmi allorché affermò: «Anche tu lo proverai e dovrai sopportarlo».

*Coloro che gioiscono nelle case dei parenti,
gioiscono pure nelle case dei genitori.
Coloro che compiaccono l'Amato,
dormono in letti confortevoli.*

Soltanto coloro che serbano un vero amore per il Maestro qui, riusciranno ad amarlo veramente nell'aldilà. Soltanto coloro che hanno compiaciuto il Maestro, possono entrare in quel Regno, possono entrare a *Sach Khand*; soltanto quelle anime sono felici.

*La casa nella quale il padrone non parla,
è un posto vuoto.*

Il corpo in cui il Maestro non parla con l'anima – in cui il Maestro non è manifesto – è vuoto, poiché manca il possessore.

Ti ho cercato in tutte le città, dovrei mandarti una lettera?

Adesso nell'intimo si leva una voce: «Ti ho cercato in tutte le città, in tutti i paesi. A quale indirizzo dovrei spedire la lettera? Non mi hai detto neanche dove sei andato».

Molti amati vengono da me e dicono che hanno qualche difficoltà ad amarmi e a pensarmi, da parte mia rispondo: «Non ho alcuna difficoltà ad amarvi e a pensarvi. In tutti voi, anche negli animali, negli uccelli, negli alberi e nelle foglie, in tutte le cose del mondo vedo l'amato Kirpal. Non ho alcun problema ad amarvi tutti».

All'epoca del Maestro Sawan Singh viveva un discepolo di nome Wazira. Dovunque camminasse, se trovava un animale o qualsiasi altra cosa, l'abbracciava e diceva: «Sawan Singh vive qui».

Il mio cuore palpita incessantemente mentre sale sul calesse dell'amore.

Quando l'anima sale sul calesse dell'amore, deve sperimentare molto dolore. Ci riescono soltanto coloro che sono in grado di subire e sopportare questo dolore. Coloro che dicono che hanno meditato per molte ore o che sentono dolore nelle ginocchia o nelle gambe, non possono salire sul calesse dell'amore.

O Maometto misericordioso, tieni la mia mano.

Questa è una preghiera di fronte ad Hazur Kirpal: «O Onnipotente Kirpal, possessore di tutto il mondo, di tutta la creazione, non lasciare la nostra mano: afferrala e salvaci».

Fare il primo passo è come attraversare un ponte su un fiume di fuoco.

Ogni giorno vi dico che le pratiche della *Sant Mat* sono difficili all'inizio; sembra di attraversare un fiume di fuoco, ma per un amante nessun dolore o difficoltà rappresentano un problema.

Un Haji va in pellegrinaggio alla Mecca, mentre io vedo il tuo volto.

Ebbene le persone dicono che hanno difficoltà a fare il Simran, a concentrare l'attenzione, hanno difficoltà in una cosa o nell'altra mentre per l'amante perfetto non v'è alcuna difficoltà. Dice: «Non ho bisogno di fare il Simran, perché vedo il tuo volto meraviglioso e tutte le mie meditazioni sono

compiute. La mia meditazione consiste solo nel guardare il tuo bellissimo viso». Solo il Maestro ha visto e manifestato il *Naam*; coloro che si innamorano del Maestro, conseguono ogni cosa, giacché nel Maestro v'è il *Naam*.

Mastana Ji del Belucistan disse al Maestro Sawan Singh: «Per me *Akal Guru*, *Wahi Guru*, *Radhasoami* sono tutti morti, per me esisti solo tu». Il Maestro Sawan Singh rispose: «Mastana, non parlare così», al che lui affermò: «No, io ho visto te e solo te, *Radhasoami* e tutti gli altri sono morti. Solo tu esisti per me».

Vieni, o misericordioso Inayat, giacché hai attratto il mio cuore.

Il Signore eterno venne nel corpo di Kirpal ed estinse il desiderio intenso che serbavo sin dall'infanzia.

Non sono come lui – me lo impedisce il velo dell'egoismo.

Non riuscivo a contraccambiare in ugual misura l'amore del Maestro, poiché me lo impediva il velo dell'egoismo. Quando Hazur venne la prima volta all'ashram, aveva in programma di fermarsi soltanto pochi minuti perché doveva proseguire, invece si fermò per cinque o sei ore. Quando il Maestro mi confermò che doveva andare, gli dissi: «Mi hai attirato usando l'esca dell'amore, ora dove stai andando?». Poi gli dissi di guardare fuori dove si erano radunate ventimila persone, nessuna delle quali era iniziata. Quando Hazur vide la brama di quelle anime, fu molto clemente ed elargì loro molta grazia: tutte videro la Luce al posto di Hazur e dissero che sembrava come se il Maestro stesse parlando con ognuna di loro. Il Maestro elargì a tutti una grazia eccezionale.

*Guarda la condizione della mia povera anima; sto annegando.
In questa prima notte di unione con te ho paura.*

Ebbene all'inizio, quando incominciamo a meditare, se il corpo si intorpidisce, sentiamo che stiamo per morire e abbiamo paura della morte. Ci sembra che una notte duri un anno. Ma in seguito, quando il *surat* si unisce nell'intimo, cominciamo a gioire della meditazione. Se rimaniamo svegli la notte, le domandiamo: «Per favore, prolungati e non finire, perché se arriva il

giorno, non posso condividere l'amore con l'Amato. Così prolungati, per favore».

*Entrando interiormente si raggiunge la gloria del Maestro.
Rimuovendo il primo velo il mio volto è rivolto a lui.*

Quando il discepolo medita secondo le istruzioni del Maestro, osserva i suoi comandamenti e mette in pratica qualunque cosa egli dica di fare, quando raggiunge il primo piano, che cosa succede? Ottiene il darshan del Maestro.

*Ho ricevuto il Suono di Dio e in tal modo
il fiore del mio cuore è sbocciato.*

All'inizio udiamo lo *Shabd*, ma esso non ci innalza. Allorché trascendiamo le aperture del corpo e giungiamo al centro dell'occhio, ascoltiamo la voce del Dio Kirpal. Allora i nostri cuori sbocciano come fiori poiché udiamo il Suono di Kirpal. Gli amati non sanno neppure chi lo stia chiamando e quale sia il suono che echeggia in loro; sanno solo che il Maestro li sta innalzando.

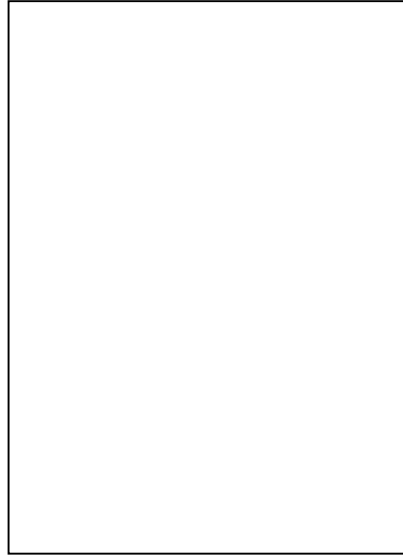
Più avanti sentiremo il suono della campana o della conchiglia. Sentiremo la grande campana. Una volta entrati interiormente, non è possibile descrivere ciò che si sperimenta, la condizione cambia. I Santi dicono: «Dio è dentro di voi», ma quando si entra nell'intimo, si vede solo il Maestro. Allora ci si rende conto che non v'è Dio eccetto il Maestro.

Quando Kabir Sahib innalzò Indra Mati interiormente ed ella vide che *Sat Purush* e Kabir Sahib erano identici, Indra Mati disse: «Perché non me lo hai detto prima che eri *Sat Purush*?». Kabir Sahib rispose: «Se te lo avessi detto prima, non mi avresti creduto. Avresti detto: “Come può quest'uomo comune essere il possessore di *Sach Khand*? Come può essere *Sat Purush*?»».

*Sono il tuo servo, sono al tuo servizio
ogniquale volta mi chiami.*

Quando il discepolo entra interiormente e ascolta Kirpal, gli dice: «Sono sempre a tua disposizione, farò qualunque lavoro mi dirai di fare nel mondo. Vedo solo te dappertutto».

*La mia preghiera è di rimanere sempre
presente alla tua corte.*



O Kirpal Onnipotente, sono sempre presente nella tua corte e questa è la mia unica preghiera: sia che mi addormenti o no, tienimi sempre nella tua corte.

O Bulleh, il cuore brucia nel fuoco della separazione dal Maestro.

Nel cuore di Ajaib bruciava il fuoco della separazione da Kirpal. Sapete che se per errore calpestiamo una piccola brace, sentiamo molto dolore. In modo analogo, tanto dolore bruciava nel cuore di Ajaib per il beneamato Kirpal.

Quando Hazur lasciò il corpo, la gente era molto preoccupata non della sua morte, bensì della sua proprietà. Tutti chiedevano: «Chi sarà il successore? Chi ha nominato il Maestro?», ma i veri amanti non sono interessati alla ricchezza o ai successori; sono sempre immersi nell'amore del Maestro e sospirano, piangono sempre poiché sono stati separati da lui.

Il sentiero dell'amore è molto difficile.

Il sentiero dell'Amore è veramente difficile; non declina mai, si espande sempre. Ognuno si definisce un amante, ma non sappiamo che gli amanti possono attraversare l'oceano in un batter d'occhio, mentre noi non siamo neanche pronti ad attraversare un piccolo ruscello.

20

Sulla sheel o continenza

9 agosto 1977

Sant Bani Ashram, New Hampshire

Molte volte nel Satsang si è commentato il soggetto di *kam* o lussuria. I *rishi* e i Mahatma hanno parlato moltissimo nelle scritture a proposito della castità ed hanno sempre messo in enfasi il fatto di preservare il fluido vitale. In precedenza ho detto che è un elemento prezioso del corpo e tutti devono conservarlo, siano essi uomini o donne: questo fluido è prezioso per chiunque. Gli uomini e le donne si uniscono non solo per godere *kam*, ma per rendere felice la vita mondana; scelgono il coniuge per quella ragione.

I *rishi* e i *muni* ci insegnarono che fino all'età di venticinque anni dovremmo avere una nostra educazione ed osservare il *brahmcharya* o castità. Non siate coinvolti in pratiche impure. In seguito sposatevi e abbiate rapporti con il coniuge solo per avere figli. Una volta venuti a sapere che la moglie è incinta, non abbiate rapporti per almeno tre anni. Perché? Se una madre sta ancora allattando e rimane incinta, ciò produce un effetto negativo sia sul latte sia sul nascituro, il quale potrà soffrire di qualche malattia, avere un corpo menomato o dare problemi quando diventerà grande. Ecco perché in quest'epoca la maggior parte dei figli non si prende poi più cura dei genitori.

Non molto tempo fa (in India) nemmeno gli adulti erano ossessionati da *kam* e non pensavano mai alle pratiche impure, mentre ora persino i bambini sono consci di queste cose e di tutto quello che segue. Ecco perché i genitori non osservano tutte le limitazioni che i *rishi* e i *muni* hanno stabilito per il nostro bene per quanto riguarda il mantenimento della castità: in questo modo anche i loro figli peggiorano.

Cento parti di cibo equivalgono a una goccia di sangue; cento gocce di sangue formano una goccia di fluido vitale; cento gocce di fluido vitale costituiscono una goccia del grande Fluido vitale o *ojas*. Preservando e avendo cura di *ojas*, gli yoghi stanno svegli tutta la notte ed eseguono le pratiche.

Custodite quel fluido vitale ad ogni età, vi darà gioia; il corpo rimarrà in gran forma e sentirete sempre felicità nel cuore. Se tralasciamo la lussuria dentro di noi, si realizza la castità. Se sradichiamo l'ira, al suo posto giunge il perdono. Nello stesso modo, al posto dell'avidità viene il contentarsi; al posto dell'attaccamento viene la giusta comprensione, e l'egoismo è sostituito

dall'umiltà. Tutti questi mali scompaiono, le cinque passioni vengono estinte e in loro vece giungono le altre cinque qualità. Possiamo dire che gli agenti del Potere Negativo scompaiono e, al loro posto, prende dimora in noi il Potere Positivo o del Maestro.

Ecco vi sono presentate alcune parole di Charan Das a proposito della castità. Charan Das era un Mahatma perfetto.

*Ora celebro in versi la sheel (castità), ascoltate, o santi eruditi:
e voi, uomini e donne, ascoltate con attenzione.*

Ora Mahatma Charan Das Ji dice: «Vi parlerò della castità e di come mantenerla. Vi dirò i vantaggi del preservare il fluido vitale e gli svantaggi del perderlo. Non vale solo per gli uomini: anche le donne dovrebbero ascoltare». Tutti dovrebbero ascoltare con molta attenzione.

*Anche se uno è attraente, virtuoso, di nobile famiglia e ricco –
senza sheel non c'è gloria; andrà nell'inferno e mangerà sporcizia.*

Ora Charan Das Ji dice: «Non importa quanto un uomo sia bello, ricco, quanto potere possieda, se non è casto, dovrà andare nella sporcizia, prenderà nascita nella sporcizia e mangerà sporcizia».

*Chi esegue le tapa (austerità) senza sheel, chi dona senza sheel,
e chi pratica lo yoga e la meditazione senza sheel, si chiama ignorante.*

Adesso Charan Das dice: «Se qualcuno fa donazioni oppure esegue qualsiasi yoga o pratica senza la castità, è tutto inutile; le sue donazioni non saranno accettate né riuscirà nelle pratiche. Fino a quando non diventa casto e non abbandona *kam*, non può avere buon esito in nulla».

*Sheel è lo yoga più grande per coloro che possono praticarlo.
Charan Das dice: «Chi dimentica sheel, non può mai essere liberato».*

Quando i Santi e i Mahatma annunciano il *bani*, non risparmiano nessuno e dicono sempre la verità. Non dicono le cose indirettamente.

Per la maggior parte del tempo parlano arrivando al punto essenziale. Ecco perché Charan Das Ji dice: «La castità è il coronamento di tutti gli yoga, è la

pratica più grande. Senza la castità non possiamo conseguire la liberazione ed è fuori discussione raggiungere la corte di Dio».

*Anche se si possiedono tutte le buone virtù, ma non sheel,
Charan Das dice: «Fare affidamento sulle japa e tapa è inutile».*

Ora Charan Das dice: «Questa è la mia esperienza personale: non importa quante virtù possieda un uomo, se non ha quell'elemento della castità in sé, tutte le sue azioni e qualità sono inutili».

*Anche se si eseguono con sincerità e regolarità yajna (adorazione) e digiuni,
Charan Das dice: «Senza sheel sono tutti inutili».*

In India, la gente esegue di solito la *yajna* (n.d.t. un'antica forma indù di sacrificio e oblazione religiosa) considerandola la pratica religiosa o spirituale più elevata. Vanno anche nei templi, offrono preghiere e adorano gli idoli pensando che in questo modo stiano praticando la devozione di Dio e saranno liberati. Ma Charan Das dice qui: «Non importa quante *yajna* uno esegua o quanta adorazione pratichi, se non è casto, quella devozione e tutte quelle pratiche non sono considerate».

Quando ci ammaliamo, andiamo da un medico, che ci dà medicine e anche qualche consiglio, ci avverte di astenerci da determinate cose. Se il paziente prende la medicina e si astiene da ciò che gli è stato detto, guarisce. In modo analogo, la nostra anima sta soffrendo di molte malattie; soffre di lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo. Quando andiamo dal Maestro ed Egli ci concede l'iniziazione, a quel tempo ci dà delle istruzioni. Ci insegna ad astenerci da alcune cose, e ci suggerisce: «Se mediterete sul *Naam* e vi asterrete dalle cose che vi dico, sarete in grado di rimuovere le malattie della vostra anima». Ma è con grande rammarico che osservo l'inadempienza di questa regola; la gente ha ancora problemi come: «Siamo iniziati da molti anni eppure non abbiamo visto niente interiormente; non abbiamo progredito molto». Le loro menti presentano tutti questi problemi, ma non chiedono alla mente: «Hai mai osservato la castità? Hai mai obbedito ai comandamenti del Maestro?». Hazur diceva: «La lussuria riporta l'anima nel corpo. Noi dobbiamo trascendere, innalzarci nei piani superiori, ma a causa della lussuria ritorniamo nel corpo».

Chi mantiene sempre sheel è sati, un prode, un grande donatore,

ha sempre buon esito.

Nei tempi antichi, quando un marito moriva in India, la moglie si bruciava accanto al suo cadavere, la chiamavano *sati*. I pandit credevano che una donna che si fosse bruciata insieme con il cadavere del marito, sarebbe andata nei paradisi e avrebbe conseguito la liberazione. Questa consuetudine negativa fu abolita da Guru Nanak e Kabir Sahib, i quali insegnarono che bruciando sé stessi su un cadavere o su una tomba, non si può pervenire alla liberazione. Non c'è nessuna liberazione in simili pratiche.

Perciò Mahatma Charan Das Ji dice a questo proposito: «Chi osserva la continenza può acquisire tutte queste qualità: le qualità di una *sati* o le qualità di un uomo prode o di un donatore. In caso contrario, non importa se è una *sati* o un uomo prode o un donatore; quelle azioni virtuose che lui o lei compiono, non saranno considerate in alcun modo».

*Sheel non cresce nei campi, né si può comprare al mercato.
Chi è deciso nel fare la promessa, crea l'elemento (di sheel) in sé.*

Ora Charan Das dice: «Questo elemento della castità non è prodotto in alcun campo né lo si vende nel negozio di qualche mercante. Se una persona è risoluta nella sua promessa – qualsiasi voto abbia fatto al Maestro – se la mantiene, può creare questo elemento dentro di sé». Solo chi ama il Maestro, può creare questa cosa nell'intimo; lui solo può mantenere la castità.

*Senza sheel si cade nell'inferno,
senza sheel si ottiene la punizione di Yama,
senza sheel si vaga qua e là nelle sette isole e nei nove khand.*

Adesso Charan Das Ji dice che un essere umano è tenuto ad osservare alcune responsabilità. Se un uomo regredisce al di sotto della natura umana e delle azioni umane, lo aspettano molte punizioni. Anche l'angelo della morte, *Yama*, lo punisce. Poi afferma che se non abbiamo l'elemento della castità dentro di noi, il Signore del Giudizio ci manda in tutte le divisioni dell'universo, a volte nasciamo in un corpo umano, altre in corpi differenti.

*Senza sheel si vaga nella ruota delle otto milioni quattrocentomila.
Non ci sono dubbi a questo proposito:
nasce per la prima volta come uno spettro.*

Ora Charan Das dice che senza una vita di continenza, si entra nel ciclo delle otto milioni quattrocentomila e si vaga da un corpo all'altro, si ottiene pure il corpo di uno spettro. Non c'è nessun dubbio su questo fatto.

Ci fu un episodio in una città chiamata Malot nello stato del Punjab. C'era un amato di nome Roshan, la cui moglie era controllata da uno spirito. Quello spirito veniva sempre a godere con la moglie e poiché non era nel corpo fisico, lei non sapeva come liberarsene. Provarono numerosi tipi di medicine e metodi differenti, ma senza successo. Allora qualcuno gli parlò del nostro Maestro. Quando vennero all'ashram, non appena quella signora fu condotta di fronte al Maestro, lo spirito che la controllava, incominciò a piangere e disse: «Ora lasciami stare, non infliggermi alcuna punizione; non la disturberò più. Questo è successo perché nella vita passata ero un uomo. Ero molto lussurioso ed ero ossessionato dal desiderio di godere la lussuria con le donne. Ecco perché sono diventato uno spettro e, come tale, posso controllare qualsiasi signora e gioire con lei. Per favore perdonami, non la tribolerò più». Quindi, quelli che non hanno una vita casta, possono avere il corpo di uno spettro. E questo tipo di anime (che entrano nel corpo degli spettri ed altri spiriti) soffrono e turbano anche le altre anime.

*Abbandonando tutte le altre cose, colui che adora sheel
e tiene l'attenzione sul Nome del Signore,
è lodato nel mondo durante la vita
e al momento della morte consegue la liberazione.*

Ora Charan Das Ji dice che ancor prima di pensare alla meditazione, di meditare, prima di incominciare, dovrete possedere l'elemento della continenza e dovrete essere molto casti; se lo fate, progredirete in meditazione con straordinaria rapidità. Inoltre, nel mondo la gente vi amerà a causa della bellezza del vostro corpo. Perverrete ad uno stato elevato.

Soltanto pochi giorni prima di venire in questo paese (n.d.t. gli Stati Uniti), sono avvenuti due episodi in cui alcune persone controllate da spiriti o anime erranti, sono venute nel nostro ashram; non appena sono arrivate, gli spettri le hanno abbandonate. Una era la nipote di Pathi Ji; avevano tentato con tutti i generi di medicine ed erano andati da molte persone, ma senza riuscire a liberarla dallo spettro. Quando sono giunti all'ashram, lo spirito l'ha lasciata poiché ogniqualevolta queste anime entrano nell'atmosfera di un'anima pura, abbandonano la persona che stanno controllando. L'altra ragazza era di un villaggio chiamato 10 RB, aveva incontrato uno dei nostri amati chiamato Hari

Ram nel 64 RB; lui è un satsanghi. Le disse: «Dovresti andare al 77 RB e vedere Ajaib Singh se vuoi liberarti da questo spirito». Sapeva che neanche l'Angelo della Morte si avvicina a un satsanghi, così è fuori discussione che uno spettro si avvicini al perfetto Maestro! Quando disse loro di venire da me e di ricevere l'iniziazione, non credettero e risposero: «Abbiamo eseguito numerosi tipi di *yantra* e mantra e non abbiamo ottenuto niente: è stato tutto inutile; non ci andremo». Dopo qualche tempo vennero e non appena quella donna si avvicinò a me, lo spettro incominciò a dire: «Non castigarmi, non punirmi, poiché adesso scompaio da questo corpo».

Non è un miracolo, non dovrete pensare che sia un miracolo. Vi sto parlando dei vantaggi della castità. Ciò di cui vi sto parlando, diventerà una cosa ordinaria anche per voi se osserverete la continenza. Se qualcuno sofferente a causa di uno spettro o di uno spirito negativo si avvicina a voi, e voi siete casti, sarà liberato.

*Tutti i problemi di chi ha la peculiarità di sheel, scompariranno.
Ascoltate attentamente le sue parole nel mondo.*

Ora Charan Das Ji dice: «Coloro che mantengono la continenza, ottengono lodi, fama e rinomanza nel mondo, inoltre trovano la felicità».

*Se si mantiene sheel, tutte le altre buone qualità rimangono in noi.
L'esercito rimane con il re.*

Adesso Charan Das Ji dice che se osserveremo la continenza, saremo meno arrabbiati e anche le altre passioni (avidità, attaccamento ed egoismo) penetreranno in noi con minor intensità. L'esercito rimane con il re. Quando osserviamo la continenza, che è il re di tutte queste passioni, le altre passioni ci disturbano in misura minore. Abbiamo le guardie – le altre quattro virtù – per tenerle lontano dall'intimo.

*Se svanisce la verità, che cosa rimane? Se si perde sheel, tutto è perduto.
Quando il recinto è rotto, come si può salvare il campo della devozione?*

Ora Charan Das Ji dice: «Se la verità scompare dentro di voi, che cosa rimane? ». Poi dice che se perdete la continenza, il corpo è come una gabbia vuota.

Come si può salvaguardare un campo se non c'è recinto attorno?

*Nella giovinezza non si custodì sheel e il corpo ne rimase leso.
A che serve pentirvi ora, quando il viso è diventato come la cenere?*

Adesso Charan Das dice che nella gioventù quando avreste dovuto mantenere la continenza, non vi prestaste alcuna attenzione e godeste *kam* il più possibile. A che serve pentirvi ora che è giunta la vecchiaia e non riuscite a controllare l'attenzione, non riuscite a controllare i pensieri, gli occhi non vedono e il volto è diventato come cenere?

*Se sheel svanisce, il rispetto in questo mondo diminuisce.
Si diventa come un cane rimproverato da tutti
e non rispettato in alcun luogo.*

Quando non osservate la castità e perdete quell'elemento dentro di voi, che cosa succede? Il corpo non è più in buona forma; non siete più rispettati. I vostri amici – persino vostra moglie – non vi gradiscono giacché il corpo è diventato vuoto all'interno e quando non è in buona forma, chi si curerà di voi? Quei piaceri che una volta pensavamo ci procurassero gioia e felicità, ora diventano motivo di dolore.

*Quando sheel scompare, ci si allontana dal Maestro
e si diventa ostili al Signore.
Charan Das dice: «Mantienila anche se
devi perdere ogni altra cosa».*

Quando non si osserva la castità e si perde il fluido vitale, spesso quella persona si allontana anche dal Maestro, poiché il fluido vitale ci aiuta a creare più amore per il Maestro. Quando lo si perde, che cosa rimane? Ecco perché ribadisce che non dovrete perdere quel fluido vitale. Quando lo si perde, abbandoniamo Dio, abbandoniamo il Maestro. Dice: «Dovremmo preservare quel fluido vitale ad ogni costo».

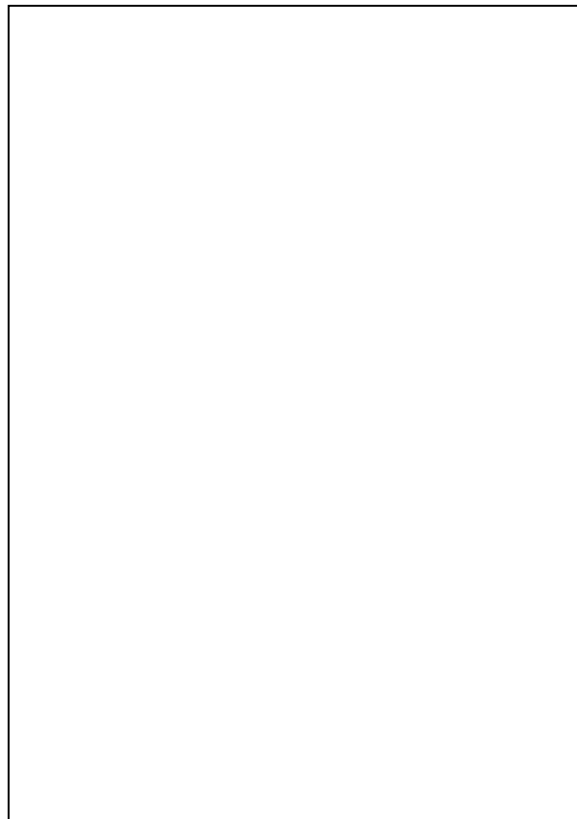
*C'è una maledizione sulla vita di quelli che perdono sheel.
Sono maledetti nel mondo e quando muoiono,
nessuno rende loro omaggio.*

Ora Charan Das Ji dice: «C'è una maledizione sulla vita di coloro che non mantengono la castità. Non hanno alcun godimento o felicità durevoli nel

mondo». Ho visto tante persone controllate dalla lussuria, che godevano la lussuria così tanto da rovinare la propria vita; le ho viste soffrire moltissimo.

*Sheel, il frutto dell'anvla e le parole degli anziani –
Charan Das dice: «Queste cose danno il gusto in seguito».*

Ora Charan Das Ji dice che senza dubbio all'inizio quando siamo casti, avvertiamo una grande amarezza, la troviamo insignificante. Ma è proprio come un frutto amaro chiamato *anvla*: allorché lo mangiamo, non ci piace ma, una volta digerito, opera come una medicina nel corpo e guarisce molte



malattie. Perciò Charan Das Ji afferma che le parole dei saggi e il frutto dell'*anvā* sembrano amarissimi all'inizio, eppure in seguito ci si rende conto che hanno un effetto positivo su di noi. In modo analogo, anche se sembra molto penoso all'inizio, quando otteniamo il frutto della castità, ci rendiamo conto di quanto sia positivo.

*Amati, questo è l'unico insegnamento: mantenete la sheel.
Charan Das dice: «In questo modo la nostra vita
migliora e incontriamo Dio».*

Ora Charan Das Ji dice: «Ho solo un insegnamento da comunicare ed è molto meglio di milioni di altri insegnamenti: mantenete la castità. Se lo farete, migliorerete la vostra vita – avrete buon esito nel mondo e inoltre incontrerete Dio».

*Se uno beve l'acqua con la quale si sono lavati
i piedi di colui che mantiene sheel,
le sue malattie e dolori scompaiono
e la paura di Yama svanisce.*

Adesso Charan Das Ji dice che se lavate i piedi di coloro che mantengono la continenza e bevete quell'acqua, questo atto eliminerà le malattie e aprirà pure la visione interiore. In quel modo potrete realizzare Dio e ottenere tutta la conoscenza. Ma coloro che hanno mantenuto la castità, non permettono a nessuno di lavare i loro piedi e di bere quell'acqua. (risate)

*Coloro che hanno sheel nell'intimo, possiedono pure altre otto qualità.
Charan Das dice: «Il darshan di una tale persona è raro».*

Ora dice che chi mantiene la continenza, possiede le virtù del donatore, della persona coraggiosa, della *sati*. Ha ogni cosa, è l'uomo perfetto. Se per buona ventura abbiamo il darshan di una tale persona, dovremmo avvantaggiarcene. Possiamo avere il darshan di una simile persona solo se siamo fortunati.

*Con il darshan di uno casto,
si rimuovono tutti i peccati.
Ascoltando le sue parole, la mente diviene pura
e ha fine il cattivo uso della vista.*

Ora Charan Das Ji dice: «Il darshan di una persona casta è talmente prezioso e di valore che se lo riceverete con pieno amore e devozione, l'uso cattivo della facoltà della vista vi abbandonerà». Potrete liberarvi dalla lussuria.

Dopo esservi immersi nello stagno di sheel, servite il Signore.

Guru Sukhdev disse: «Non esiste nessun pellegrinaggio come questo».

Ora Charan Das Ji dice che non c'è stagno uguale a quello della continenza. Se avete quello stagno della castità dentro di voi, se vi immergete in esso, potete liberarvi da tutte le abitudini negative e dai peccati. In quel modo diventerete così puri che Dio si manifesterà in voi. Poi aggiunge: «Qualunque cosa vi abbia detto a proposito della castità, non l'ho detta con le mie parole. Ho ricevuto questo insegnamento dal mio Maestro, Sukhdev, ho mantenuto la castità e ho messo in pratica le sue parole. Ho avuto buon esito in tutte queste cose, così anche voi dovreste osservare la castità come vi ho spiegato». Anche Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: «Oh uomo, sei coinvolto in pratiche impure e perciò dimorerai nell'inferno, vagabonderai in molti corpi». E anche Guru Nanak affermò: «Per un po' di godimento soffriamo per molti giorni. Solo per gioire pochi istanti, soffriamo numerose malattie per tanti giorni». Guru Teg Bahadur dice: «Nel cuore del peccatore dimora la lussuria».

Tutti i Maestri hanno sottolineato tantissimo la castità e hanno consigliato di astenerci dalla lussuria, poiché la castità è positiva non solo per il progresso spirituale bensì anche nella vita fisica; ci aiuterà a essere felici.

Che cosa fanno le persone? Prima godono *kam* o lussuria e in quel modo perdono una gran quantità di fluido vitale. Dopo cercano di riavere la forza e il potere prendendo medicine e con altri mezzi, e questo non è mai possibile. Il fluido vitale che perdete con le pratiche impure, non può essere rimpiazzato da qualsiasi medicina esistente nel mondo. Ecco perché tutti i satsanghi dovrebbero purificare la propria vita. Dalla loro vita, dall'intimo dovrebbe emanare la fragranza della purezza. Vi farà bene.

21

Lui non ci abbandona mai

12 agosto 1977

Sant Bani Ashram, New Hampshire

Non è bene guardare i volti di coloro che si allontanano dal Satguru.

Questo è un *bani* di Sri Guru Amardas Ji Maharaj. Sin dall'infanzia desiderava con ardore incontrare Dio; visse sempre con grande semplicità. Aveva solo un paio di abiti pur essendo un commerciante di vestiti. Molte volte visitò i luoghi di pellegrinaggio indù, incluso il fiume Gange, senza trovarvi alcuna pace di mente. Ma quando incontrò la figlia di Guru Angad Dev Ji, si recò con lei ai piedi del padre e ascoltò il suo *bani*. Dopo aver preso l'iniziazione da Guru Angad, meditò e diede pace alla propria anima. Amava fare il seva ed era saturo di umiltà. Portava legna da ardere al langar e cucinava; eseguiva con sincerità di cuore qualunque seva ricevesse. Guru Angad Dev Ji fu talmente compiaciuto del suo seva che lo rese pari a sé e gli impartì l'autorità di dare l'iniziazione.

Ora in quest'inno Guru Amardas ci dice quel che ha conseguito dal Sentiero dei Maestri. Parla dei vantaggi di incontrare il Maestro e degli svantaggi dell'essere antagonista al Maestro. Parla del *Naam*, della sua grandezza e di chi lo ottiene. Con amore ci spiega che ottengono il *Naam* soltanto coloro che vanno al Satsang, con i quali Dio è clemente. Dio li ispira dall'intimo e allora vanno al Satsang dei Mahatma; il Mahatma crea la brama di meditare sul *Naam* attraverso il Satsang. Qualcuno viene al Satsang solo se Dio è misericordioso; in caso contrario, noi non verremo mai in contatto con il Maestro. Anche se vivrà nel nostro vicinato e nascerà nella nostra stessa casa, non crederemo in lui. E il Maestro non dirà mai: «Io sono il Maestro» oppure «posso darti questa cosa».

Guru Nanak dice: «Se non è scritto nel nostro destino, non crederemo nel Mahatma o non andremo da lui. Anche se è seduto accanto a noi, non crederemo in lui».

Vidi ai tempi del Maestro Sawan Singh che molti occidentali, stranieri e genti da diverse parti dell'India vennero a trarre giovamento dalla sua presenza e dalla sua opera. Ma la gente dei villaggi vicini (Balsarai e Baraich) combatteva sempre contro di lui. Gli *akali* di quei luoghi lo osteggiavano al

punto che mandavano alcuni affiliati a prendere l'iniziazione e poi scrivevano il Simran sul muro con queste parole: «Sta solo dando la conoscenza di queste poche parole».

Il Maestro Sawan Singh diceva: «Se un cane passa attraverso un campo di cotone, non ne uscirà con un abito. Se si scrolla, verrà fuori solo un po' di cotone». La conoscenza delle parole non corrisponde al *Naam*, il *Naam* è l'attenzione del Maestro. I Santi sono onnipotenti; nessuno può trarli in inganno. Quando danno l'iniziazione, sanno tutto. Vedono quanto karma l'anima deve liquidare al Potere Negativo. Coloro che vengono dal Maestro esibendo questi trucchi, ottengono soltanto le parole ma non la loro attenzione.

In questo inno Guru Amardas dice che non bisogna nemmeno guardare i volti di quelli che dopo aver preso l'iniziazione si allontanano dal Maestro.

*Sono puniti in continuazione e quando si pentono,
non ottengono di nuovo il tempo perduto.*

Adesso dice che anche il Potere Negativo li punisce. È come il criminale malmenato dai guardie prima di andare in tribunale. A quel punto si pente, ma non può riconquistare il tempo perduto.

O Hari! Mantieni la tua grazia su di noi.

Ora i Mahatma, i cui occhi sono aperti, sanno che è tutto nelle mani di Dio – il loro *Satguru*. Solo lui solo può portare la gente da loro; solo lui sa chi deve portare e chi no.

Ecco perché Guru Amardas dice: «Oh *Satguru*, le anime rimangono unite a te solo se sei misericordioso».

*O Signore! Portaci nella tua vera compagnia affinché
possiamo trovare l'essenza della devozione nel cuore.*

Ora parla di quell'atto tramite il quale possiamo sempre essere uniti a Dio, il Satsang.

Crea il desiderio di andare al Satsang in coloro ai quali elargisce la grazia.

Paltu Sahib, che ha scritto molto riguardo l'importanza del Satsang, dice: «Corri, corri, oh discepolo del Fachiro! Ecco la paura per le donne e per la ricchezza». Se non sfuggirai a queste cose, ti rovineranno e allora piangerai.

Hanno rovinato anche Siringi Rishi e altri che si erano proclamati rinuncianti; furono distrutti dalla donna e dall'oro.

Siringi Rishi visse e meditò nella foresta per un lungo periodo. Il re Dasrath era senza figli e gli astrologi gli dissero: «Avrai figli solo se Siringi Rishi viene a casa tua ed esegue la *yajna* (un certo rituale)». Ma Siringi Rishi non era disposto a venire al villaggio ed era difficile portarlo nel mondo per fargli eseguire la *yajna*. Allora re Dasrath annunciò che offriva una grande ricompensa a chiunque avesse condotto Siringi Rishi al villaggio.

Una donna accettò quell'offerta dicendo che vi sarebbe riuscita. Andò nella foresta dove viveva Siringi Rishi e si travestì da sadhu per osservare quel che faceva. Scoprì che non mangiava cibo e rimaneva in meditazione, ma una volta al giorno arrivava nei pressi di un albero particolare e lo toccava con la lingua; non mangiava e non beveva nient'altro.

Allora in quel punto dove Siringi Rishi toccava l'albero con la lingua, quella donna cosparsa del miele. Il giorno dopo Siringi Rishi fu sorpreso dalla dolcezza del miele poiché prima di allora non lo aveva mai assaggiato. Quando provò la sua dolcezza, anziché assaporare una volta, lo fece una seconda volta. Il giorno dopo quella donna vi impiasticciò cibo nutriente. In quel modo Siringi Rishi iniziò a mangiare il cibo che trovava e via via che il corpo ottenne forza, si risvegliò anche il desiderio. Voleva godere la lussuria e la donna era là disponibile. Alla fine ebbero figli e un giorno la donna disse a Siringi Rishi: «Vedi, una volta eravamo soli, vivevamo soltanto in due. Ora che abbiamo figli, dovremmo trasferirci in qualche altro luogo dove vivono altre persone, dato che la foresta non va bene per educare i figli».

A quel tempo Siringi Rishi aveva tre figli e decise di trasferirsi in città. Fu annunciato che Siringi Rishi sarebbe arrivato nella città dove viveva re Dasrath e tutti si raccolsero per avere il darshan di un tale grande Mahatma. La gente vide arrivare Siringi Rishi con un figlio sulle spalle, un altro in un marsupio e un altro ancora gli teneva un dito, per ultima veniva la sua donna. Quando la gente che si era adunata per avere il darshan di un tale grande Mahatma, si accorse che era venuto con tre figli e una moglie, si sentì molto male e disse: «Chi lo chiamerà Mahatma? La condizione di questo Mahatma è peggiore di quella dei mondani». Quando lo schernirono, Siringi Rishi si rese conto che era stato ingannato da quella donna e abbandonando moglie e figli, ritornò nella giungla.

Ecco perché Paltu Sahib dice: «Hanno distrutto persone come Siringi Rishi e altri rinuncianti». Non sfuggirono nemmeno coloro che avevano abbandonato le cose del mondo e si erano proclamati rinuncianti. Paltu Das

dice: «Eluderà queste cose solo chi rimane desto nel Satsang giorno e notte». Infatti può sfuggire solo se va in un luogo dove gli ricordano costantemente le sue manchevolezze, viene ammonita la sua mente e vede le proprie debolezze di fronte a sé. Ecco perché Guru Sahib dice: «O Dio! Elargisci la grazia, portaci al tuo Satsang affinché possiamo ricordare te e la tua devozione».

*I devoti che operano secondo i Gurumukh,
conquistano il favore del Signore.*

Non importa quanta devozione pratichiamo secondo la mente e l'intelletto, secondo la nostra volontà, non importa quante grandi donazioni facciamo – nulla di tutto ciò conta poiché queste cose si trovano anche nei Veda e negli *Shastra*. Ecco perché Guru Sahib dice: «Chi sono i devoti di Dio? Chi sono gli amati di Dio? Coloro che percorrono il sentiero mostrato dai *Gurumukh*».

*Servono il Maestro abbandonando l'egoismo
e muoiono in vita.*

Adesso Guru Amardas Ji dice che coloro i quali seguono il sentiero della devozione mostrato dai *Gurumukh*, devono affrancarsi dall'egoismo. Sanno come raccogliere i pensieri dispersi con l'aiuto del Simran, come trascendere e arrivare al *Tisra Til*.

Colui che ci controlla, vive dentro di noi.

I Mahatma ci fanno capire che siamo sotto gli ordini del governo che domina la città e siamo sotto gli ordini di Dio che domina questo corpo. Ma esiste un altro potere nel corpo che comprende la lussuria, l'ira, l'avidità, l'egoismo e l'attaccamento, a cui siamo vincolati. Se qualche anima vuole liberarsene, quel potere la vincola con la forza e con molta durezza le fa fare quel che desidera.

Swami Ji Maharaj dice: «Venendo come nostra amica, talvolta ci persuade a fare quel che vuole, talvolta come nostro nemico ci spaventa e in quel modo facciamo ciò che desidera». A volte queste passioni si presentano a noi come amiche e dicono: «Che c'è di male a godere la lussuria? Che c'è di male in tutte queste cose?». Quando le abbiamo assecondate, ci rendiamo conto che sono negative. Ma che si può fare dopo?

*Perché dovremmo dimenticare colui che ci sostiene?
Custoditelo sempre nel cuore.*

Sappiamo che abbiamo bisogno di elettricità per far funzionare i pezzi di qualunque macchina. Se non diamo potere o corrente, non si muovono. Nello stesso modo il nostro corpo ha vari organi: gambe, orecchie, occhi, eccetera. Il Potere Negativo crea tutto il corpo e fissa tutti gli organi. Ma finché non vi entra la corrente o l'anima, che è fornita da *Sat Purush*, gli organi non possono operare. Finché quel Potere opera in noi, gli amici e i parenti ci amano, ci baciano, ci stimano; tutti amano il nostro corpo. Ma quando Dio ritrae il raggio di Luce, o anima, che ha posto nel corpo, e fa dipartire l'anima, nessun parente o amico viene e rispetta il corpo. Emana un cattivo odore e nessuno vuole prestarvi attenzione. Ecco perché Guru Amardas Ji Maharaj dice: «Perché lo dimenticate? Perché non ricordate colui che è l'unica ragione per glorificare il nostro corpo?».

*Con il Naam otteniamo onore;
credendo nel Naam otteniamo felicità.*

Ora Guru Amardas Ji Maharaj parla dei vantaggi del *Naam*; a causa del *Naam* saremo rispettati nella corte di Dio. Senza il *Naam* i messaggeri della morte verranno a tribolarci. E poi dice che dopo aver sperimentato il *Naam*, la nostra bravura sta solo nel credere in esso – il che significa averlo manifestato in noi. Dopo che ciò è avvenuto, possiamo ottenere la vera felicità.

*Dal Satguru possiamo ottenere il Naam solo se
abbiamo un buon karma e la sua grazia.*

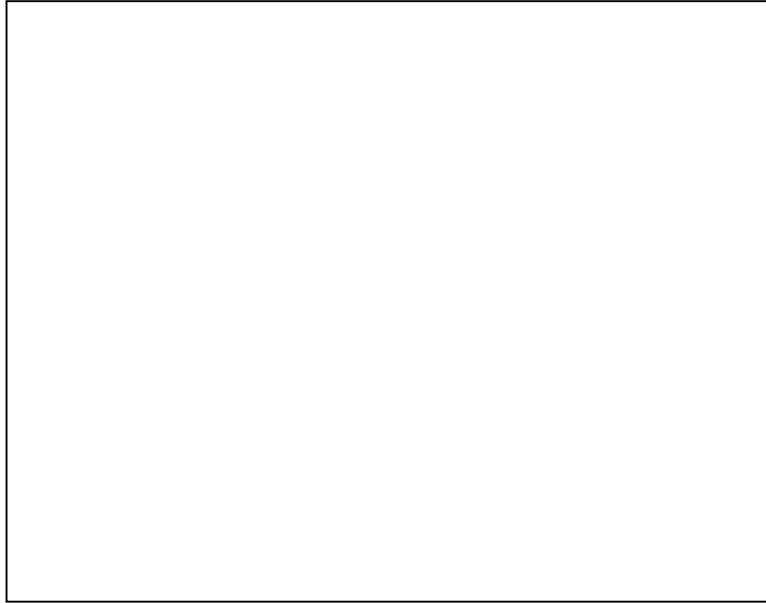
Nei passi precedenti Guru Amardas Ji ci aveva parlato dei vantaggi del *Naam*: saremo considerati nella corte di Dio solo per il *Naam* e otterremo la vera felicità manifestandolo in noi. Ora sopraggiunge questo pensiero nella nostra mente, si presenta questa domanda: perché è difficile ottenere il *Naam*? Che cos'è e dov'è quel *Naam*? Dunque dice che il *Naam* non è scritto in nessun libro, in nessuna sacra scrittura o altro; non è scritto in alcun linguaggio particolare: hindi, sanscrito, gurumukhi, inglese o altro. È una legge non scritta e una lingua non parlata. Al riguardo Guru Sahib dice: «Quel *Naam* ha dato origine all'intera creazione, a causa del *Naam* esistono i *kband* e i *brahmand* (le divisioni della creazione). Chi ottiene il *Naam*? Soltanto colui con

il quale Dio è misericordioso. Chi possiede questo corpo, lo ha sigillato e ha dato la chiave ai *gurumukh*. Cerca con qualunque mezzo, oh fratello, a livello della mente e dell'intelletto: in ogni caso non otterrai la conoscenza del *Naam* che è dentro di te». Dio che domina questo corpo, che lo ha creato, ha custodito il *Naam* dentro di noi. Lui stesso ha chiuso quel tesoro in noi e ha dato la chiave ai *Gurumukh*, ai devoti di Dio o al Maestro. E non importa quanto lo cerchiamo con le pratiche a livello della mente e dell'intelletto, dice che finché non andiamo dai *Gurumukh*, non possiamo ottenere la vera conoscenza del *Naam*: in effetti Dio stesso ha reso i *Gurumukh* i tesorieri del *Naam*. Il *bani* infinito risuona dentro di noi.

Dio ha dato questa ricchezza anche ai Santi. La realtà è che ogniquale Dio elargisce grazia alle anime, s'incarna nelle sembianze di un Maestro. Guru Nanak dice: «Dio stesso assume la forma di un *Sadh*. Ogniquale vuole elargire la grazia alle anime, s'incarna nel corpo di un *Sadh*». Kabir Sahib dice: «Il Creatore parla attraverso il corpo umano. Senza un corpo come potrebbe parlare? Se Dio venisse nel corpo di un bufalo o di una mucca o di un qualsiasi altro animale, come potremmo capire il suo linguaggio? Se venisse nelle sembianze di uno spirito o di una déa, come faremmo a vederlo?». Finché non assume il corpo umano, non possiamo capirlo, non possiamo vederlo.

Senza dubbio il Creatore si serve di un corpo umano e comunque è superiore all'uomo. Vi sono molte persone sedute nel Satsang: alcune sono intelligenti, alcune no, tuttavia sono chiamate esseri umani. Nello stesso modo, il Maestro ha un corpo umano, ma è al di sopra dei limiti della mente e della materia.

Kabir Sahib dice: «O Kabir, conosciamo la nostra vera Casa e annunciamo il messaggio del Creatore». Hanno la conoscenza segreta della vera Casa e s'incarnano per annunciare il messaggio di Dio. Ecco perché dice: «Possiamo ottenere il *Naam* dal *Satguru*!». Chi può ottenere il *Naam*? Soltanto coloro ai quali Dio elargisce molta grazia e misericordia. Se Dio non è misericordioso con le nostre anime, non possiamo ottenere l'iniziazione. Vi fu un esempio ben noto di un uomo chiamato Bhagirath che venne dal Maestro Kirpal a Ganga Nagar per ricevere l'iniziazione. Quando l'iniziazione stava per cominciare, mi disse che sentiva come se il corpo si spezzasse e gli abiti fossero in fiamme, non riusciva a sopportarlo. Allora gli dissi: «Non avrai di nuovo quest'opportunità, cerca di rimanere seduto per l'iniziazione», ma rispose: «No, non riesco a controllarmi e me ne andrò a casa». Una strada molto fangosa portava alla sua casa e la percorreva un piccolo autobus. Si



sedette sull'autobus e chiese all'autista di guidare il più velocemente possibile affinché arrivasse a casa quanto prima dato che non si sentiva bene. Non appena mise piede in casa, cadde; disse alla moglie: «Sto per morire. Coloro che sono venuti a prendermi, hanno volti minacciosi; non so se mi puniranno o cosa. Ma vedo anche un anziano – il Maestro – con una barba bianca. Sembra compassionevole e mi aiuterà». Lasciò il corpo pacificamente, il suo nome era Bhagirath.

Il giorno dopo quando venni a saperlo, lo riferii al Maestro. E lui disse: «Non era nel suo destino e Dio non è stato clemente con lui per cui non ha ottenuto l'iniziazione. È venuto qua, si è seduto ed è stato accettato, ma non era nel suo destino ottenere l'iniziazione in questa vita».

Ecco perché si è alzato e se ne è andato. In ogni caso il Maestro si è preso cura di lui.

È venuto in contatto con il Maestro una sola volta e non s'incarnerà al di sotto del corpo umano. Ancora una volta otterrà il corpo umano in cui riceverà l'iniziazione perfetta.

Dunque se Dio non è misericordioso, anche se veniamo per l'iniziazione, non ce la facciamo a ottenerla se non è scritto nel nostro destino.

*Coloro che distolgono i volti dal Satguru,
non ottengono pace e rimangono nell'illusione.
Né nel cielo né sulla terra ottengono pace;
rinascono sempre nel sudiciume.*

Ora Guru Amardas Ji descrive la condizione delle persone che prendono l'iniziazione da un Maestro perfetto, ma in seguito lo criticano e parlano contro di lui. Dice che chi si allontana dal Maestro, rimane nell'illusione e non ottiene pace né in cielo né sulla terra. Seguita a vagabondare da un corpo all'altro, soffre molto e talvolta deve incarnarsi come insetto nel sudiciume.

C'era un iniziato di Baba Jaimal Singh che viveva nella città chiamata Dhariwal. Dopo aver preso l'iniziazione da Baba Jaimal Singh, incominciò a parlare contro di lui e a diffamarlo di fronte a tutti. Quando lo criticava personalmente, Baba Ji non ci faceva caso e rimaneva in silenzio. Ma quando parlava contro Swami Ji Maharaj (il Maestro di Baba Jaimal Singh), Baba Ji non lo sopportava. Uno può tollerare le critiche rivolte a sé stesso, però se qualcuno critica il suo Maestro, se è un caro amante, non riuscirà mai a sopportarlo e farà qualcosa di sicuro. Allora Baba Jaimal Singh gli fece abbandonare il corpo*.

Questa è la legge dei Maestri: chiunque critichi il Maestro, otterrà per certo il corpo di un lebbroso. Nella vita seguente ottenne il corpo di un lebbroso e venne a vivere nella colonia di lebbrosi di Taran Taran (una città vicina Amritsar). Ora quest'uomo era un iniziato di Baba Jaimal Singh e una volta che i Santi danno l'iniziazione, liberano per certo l'iniziato benché possano punirlo se commette errori. Soltanto i Santi possono liberare, dunque Baba Jaimal Singh ordinò a Baba Sawan Singh (nell'intimo): «Va' alla colonia di lebbrosi di Taran Taran, c'è un amato là, va' a liberarlo».

Quando Baba Sawan Singh espresse il desiderio di visitare quella colonia di lebbrosi, gli amati rimasero sorpresi. Dissero: «Perché vuoi andarci? I lebbrosi sono sporchi e le mosche si posano sui loro volti! Quelle mosche si poseranno sul tuo corpo! Soffrono e dovrai assumerti i loro karma; sono molto sporchi e malati. Non andare! Perché dovresti farlo?». Baba Sawan Singh rispose: «No, devo andare. I Santi devono prendere il karma del mondo, vado per questo». Quando Baba Sawan Singh andò, portò con sé dei dolci, molte camicie e abiti indiani. Diede i dolci, un paio di camicie e di abiti

* Manipolando il suo *pralabdh* o karma del destino, i Maestri hanno questo potere, sebbene di solito non lo utilizzino).

a tutti i lebbrosi. Distribuí quei doni con le proprie mani e la gente venne a prenderle. Alcuni guardarono nei suoi occhi, sorridenti, altri non lo guardarono; prendevano soltanto le cose. Alfine vi fu un uomo che quando osservò Baba Sawan Singh mentre donava le cose, sorrise e disse: «Ora perdonami», e Baba Sawan Singh disse: «Sì, sono venuto qua per perdonarti».

Baba Sawan Singh tornò all'ashram e gli amati gli domandarono: «C'era un segreto nella visita alla colonia dei lebbrosi? Perché ci sei andato? Quello che ti ha chiesto di perdonarlo, lo conoscevi? Hai risposto che eri venuto per perdonarlo, lui ti conosceva? Eri già stato in precedenza alla colonia?». Allora Baba Sawan Singh rispose: «Sì, c'è un segreto. Era un amato di Baba Jaimal Singh e nella vita passata criticò il Maestro di Baba Ji. Ecco perché ha ottenuto il corpo di un lebbroso. Ora la sua punizione è finita e Baba Jaimal Singh mi ha ordinato di andare a liberarlo. Ecco perché ha detto: "Perdonami"». Dunque soltanto i Santi possono liberare chi critica i Santi.

L'inganno dell'attaccamento ha raggirato il mondo.

La Maya non può avvicinarsi a coloro che hanno incontrato il Satguru.

Con la creazione del mondo il Potere Negativo ha gettato le anime nell'illusione della Maya. Ma questa trappola della Maya non può nuocere a coloro che praticano la devozione del *Satguru*.

Quando abitavamo nel villaggio precedente c'era un iniziato del Maestro Kirpal chiamato Jagroop Singh. Dopo aver ricevuto l'iniziazione, si allontanò dal sentiero e incominciò a mangiare carne e a bere vino. Una volta accadde che un altro iniziato di quel villaggio per caso mangiò carne e bevette vino; ma in seguito si rese conto del proprio errore. Quando Jagroop Singh venne a sapere che aveva mangiato carne e bevuto vino dopo l'iniziazione, lo schernì e disse: «O lasci il Sentiero o non mangi carne e bevi queste cose». (Di solito la gente ha quest'abitudine di trovare errori negli altri; non pensa a quel che sta facendo o che ha fatto). Quell'amato rispose: «Ho fatto questo errore e me ne sono reso conto. Non calunniarmi in questo modo poiché anche tu mangi carne e bevi vino; anche tu hai commesso un grande errore». Jagroop Singh disse: «Sì, anch'io l'ho commesso, ma non è un errore. Io ho lasciato il sentiero e poi ho incominciato a mangiare carne, anche tu dovresti lasciare il sentiero».

Stavo andando per la mia strada e mi capitò di sentire questa conversazione. Dissi: «Jagroop Singh, non parlare in questo modo. Tu dici che hai lasciato il Sentiero ma il Maestro non ti ha abbandonato. Di certo al

momento della morte verrà a prenderti e allora ti renderai conto che hai sbagliato. A quel tempo sarai talmente imbarazzato che non riuscirai a guardarlo. Tu dici, “porta un documento e giurerò per iscritto che ho lasciato il sentiero”, ma in realtà il Maestro non ti abbandonerà mai dato che quando i Santi iniziano un’anima, restano sempre al suo fianco e non l’abbandonano mai sino alla fine del mondo». Detto questo, lui rispose: «No, non ci credo, sono tutte falsità». In seguito, ogniqualvolta lo incontravo, diceva: «Aspetto quel giorno. Tutto quel che hai detto, è falso», ma io rispondevo: «No, aspetta quel giorno e te ne renderai conto».

A causa di quell’errore il suo corpo fu punito. Prima di lasciare il corpo si ammalò. E una volta accadde che uccise una persona e fu condannato. Morì mentre era in prigione.

C’erano molte guardie e serrature, tuttavia il Maestro apparve in quel luogo per liberarlo. In quel momento Jagroop Singh disse: «Ora il mio Maestro è venuto, ma come faccio a restare di fronte a lui? Come posso rispondergli?». Il Maestro venne in ogni caso.

Una volta che il Maestro ha iniziato un’anima, non importa se commette azioni negative, viene al momento della morte per liberarla.

A causa di questo evento molti prigionieri che lo videro, rimasero assai impressionati. Capirono l’importanza, la grandezza del Potere del Maestro. Ci scrissero molte lettere nelle quali esprimevano il desiderio di ricevere l’iniziazione una volta usciti di galera. Il Maestro ha lasciato il corpo e loro sono ancora in prigione, tuttavia desiderano essere iniziati.

*Coloro che servono il Satguru, sono meravigliosi
poiché hanno rimosso la sporcizia dell’egoismo.*

Ora Guru Amardas Ji Maharaj dice che solamente coloro che amano il Maestro e praticano la sua devozione, hanno un volto meraviglioso e vengono rispettati nella corte di Dio.

In questo mondo la gente li elogia dicendo che sono devoti perché fanno tali cose positive.

*Coloro che si immergono nello Shabd, si purificano
e rimangono sempre nella sua volontà.*

Solo chi si immerge nello *Shabd*, è puro, è santo. Solo chi sta facendo ogni cosa nella Volontà di Dio, è puro.

*Solo tu sei il Signore, il Donatore, tu stesso perdoni
con misericordia e ci unisci a te.*

Ora Guru Amardas prega Dio Onnipotente: «Solo tu sei il donatore, solo tu sei l'Imperatore, sei Dio Onnipotente. Solo tu puoi liberare quelli con i quali sei clemente».

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: «O Dio! Se dipendesse da noi venire da te, allora chi vorrebbe rimanere separato da te? ».

Nanak dice: «Siamo nel tuo rifugio; liberaci come desideri».

A conclusione dell'inno prega ancora Dio e dice: «O Dio! Siamo felici di qualunque cosa tu ci dia, sia essa felicità o dolore. Fa' una cosa per noi: liberaci dagli angeli della morte, dal Potere Negativo e portaci alla vera Casa. Da quando la nostra anima si è separata dallo *Shabd*, non ha sperimentato alcuna pace, alcuna felicità».

22

Danza, mente, danza

14 agosto 1977

Sant Bani Ashram, Sanbornton, New Hampshire

*Danza, o mente, danza di fronte al Satguru.
Canta le lodi del Satguru affinché
tu possa recidere il peccato della nascita.*

Questo è uno *shabd* di Kem Chanda che ricevette il nome di «Mastana Ji» da Baba Sawan Singh. Nacque nel Belucistan e fin dall'infanzia era innamorato della spiritualità. Soleva adorare un idolo del dio *Sat Narayan*. Aveva così a cuore il culto degli idoli e la pratica della devozione che a proprie spese fece fabbricare un idolo d'oro per adorarlo. Ma dall'intimo veniva una voce: «Kem Chanda, va' alla ricerca del perfetto Maestro, altrimenti il Potere Negativo ti leverà la pelle». Ebbe paura e intraprese la ricerca di un Guru o Maestro. Diventò discepolo di nove maestri, ma la sua mente non ottenne alcuna soddisfazione. Quando ebbe di nuovo l'esperienza del darshan interiore di Baba Sawan Singh, gli venne detto di recarsi nel Punjab.

Kem Chanda partì per il Punjab e quando vi arrivò, si mise alla ricerca del Maestro Sawan Singh che in quel periodo si trovava a Sikandarpur dove faceva lavorare la gente nei campi della sua proprietà. Quando arrivò Kem Chanda, Baba Sawan Singh gli disse: «Kem Chanda, va' a prendermi quel *Sat Narayan* che adori e io ti darò un dio vivente al suo posto». Kem Chand tornò nel Belucistan che dista settecento od ottocento chilometri da Beas, distrusse il tempio che si era costruito in casa e portò l'idolo d'oro del dio *Sat Narayan* a Baba Sawan Singh, il quale gli diede davvero il Dio vivente.

Meditava moltissimo. Per molti giorni rimaneva senza cibo, senza bevande e praticava ciò che il Maestro Sawan Singh gli aveva insegnato. Aveva una particolarità: ogniqualvolta vedeva il Maestro Sawan Singh, si legava ai piedi dei minuscoli campanelli e danzava di fronte a lui.

Raccontava che una volta, in un villaggio, venne la siccità e tutti se ne andarono tranne una coppia che stava morendo di fame. La moglie disse al marito: «Portami in qualche posto e vendimi, così ricaverai del denaro e potrai mangiare qualcosa. Alla gente dovrai dire che sono tua sorella e non tua moglie. Se dirai che sono tua moglie, ti biasimeranno, ma se dirai: "Voglio

vendere mia sorella”, ti crederanno». Così fu venduta come se fosse sua sorella e fu portata in un'altra città.

Dopo pochi giorni le nubi si radunarono sopra quella città e sembrò che stesse per piovere. Quella donna salì sul tetto e disse: «O nuvole, non importa se rovesciate qui la pioggia perché tutti sono sazi di cibo ed hanno ogni cosa: andate a far piovere in quel luogo dove un uomo ha venduto la propria moglie facendola passare per sua sorella». Mastana Ji raccontava questa storia e poi vegliava tutta la notte pregando il Maestro Sawan Singh: «O Maestro, sia che incontri qualcun altro o no, per favore, vieni da me cosicché nessun altro debba vendere o maritare la propria moglie a un altro uomo per amore del Maestro».

Quando Mastana Ji andava a prendere il darshan di Baba Sawan Singh, doveva attraversare il confine tra il Belucistan e l'India. Una volta, mentre stava andando con molti altri iniziati, furono fermati dai doganieri e da un ispettore di polizia. Mastana Ji disse: «Non puoi trattenerci perché stiamo compiendo l'*hadj* (pellegrinaggio) e il nostro Maestro Sawan Singh è perfetto. Non puoi arrestarci!». Ma l'ispettore di polizia non lo ascoltò e li mise tutti in prigione. Allora Mastana Ji disse a tutti gli iniziati di meditare e in quello stesso istante arrivò l'ispettore di polizia che implorò di andarsene immediatamente perché stava per morire, sentiva come se la vita si stesse spegnendo. Tutto ciò era provocato dalla volontà del Maestro Sawan Singh ed egli fu costretto a liberare tutta quella gente. Mastana Ji disse: «Te l'avevo detto fin dall'inizio che il mio Maestro è perfetto e che non avresti dovuto trattenerci».

Strinse un'intima relazione con il Maestro Sawan Singh e per questo parecchie persone di Beas divennero invidiose di lui e presero ad odiarlo. Quando il Maestro Sawan Singh se ne accorse, affermò più volte nel Satsang: «Mastana, dovrei nominarti re di *Baggar*!». A quel tempo la nostra regione del Rajasthan era chiamata *Baggar*. Quando il Maestro fece questa profezia davanti a tutto il sangat, nessuno gli credeva perché quando i Santi e i Maestri fanno profezie, la gente pensa: «Potrà mai avverarsi ciò?» e sul momento nessuno crede. Quando tutto è compiuto, allora la gente si rende conto che le parole del Maestro corrispondevano alla verità. Nel momento in cui il Maestro Sawan Singh dichiarò davanti a tutti: «Mastana, ora ti nominerò re del Rajasthan», nessuno capì che cosa volesse dire.

Quando si accorse dell'odio da parte della gente di Beas per Mastana Ji (al punto che gli rovesciarono acqua bollente addosso perché era un amante molto devoto), il Maestro Sawan Singh gli costruì personalmente una stanza

sotterranea trecento chilometri dalla Dera e gli disse: «Ora Mastana devi andare là a meditare, non devi venire nemmeno all'ashram per vedermi. Non dovrai venire nemmeno per la mia cremazione quando morirò. Questa gente verserà lacrime per il male che ti sta facendo; ti darò una cosa che lavorerà per te, farà tutto il tuo lavoro».

Mastana Ji amava molto anche il Maestro Kirpal Singh. Ogniqualvolta vedeva passeggiare il Maestro Sawan Singh insieme con il Maestro Kirpal Singh, andava a danzare davanti a loro dicendo che l'uno era Dio e l'altro era il figlio di Dio. Aggiungeva che chi avesse voluto vedere il frutto della meditazione, sarebbe dovuto andare a Delhi perché considerava il Maestro Kirpal un grande meditatore. Diceva anche: «Chi vuole vedere la grazia del Maestro, dovrebbe venire da me».

La nostra regione del Rajasthan era estremamente povera e in quei giorni, prima della costruzione dei canali, lo era ancora di più. Baba Sawan Singh aveva affidato questa regione a Mastana Ji, il quale distribuiva molto denaro alla povera gente: distribuiva banconote nuove tutto il giorno. Quella ricchezza continuava ad arrivare e lui diceva: «È il tesoro di Baba Sawan Singh». Gli agenti del governo lo arrestarono parecchie volte cercando di capire da dove provenisse tutto quel denaro perché pensavano che fosse un falsario, ma ad ogni perquisizione trovavano soltanto cuscini pieni di ciottoli e nient'altro.

Era un fachiro inebriato del Maestro Sawan Singh ed era analfabeta. Non era capace nemmeno di scrivere il suo nome in punjabi. Lasciò il corpo nel 1960. In quest'inno Mastana Ji spiega come quei *rishi* e *muni* che praticarono la meditazione o la devozione, caddero nella trappola del Potere Negativo. Ma quelli che praticarono la *Sant Mat* e divennero Santi, non caddero mai. Diceva: «Uomo, danzi di fronte a tua moglie, danzi di fronte ai tuoi figli, danzi di fronte alla famiglia, alla comunità, alla religione; danzi di fronte al lavoro mondano, ma sarebbe meglio che danzassi di fronte al Satguru». Qui «danzare» non significa andare a ballare e a muovere il corpo di fronte al Maestro, vuol dire rapportarsi con lui, lavorare per lui. Diceva: «Dico questo nel nome di Dio, non sarà dispiaciuto con chi conosce il trucco per compiacerlo; Dio non potrà essere dispiaciuto con chi conosce il trucco per compiacere il Maestro». Da un lato parla dei *rishi*, dei *muni*, di coloro che allungarono le loro vite e vissero per sessantamila e più anni praticando le austerità, le *tapa*, eccetera; dall'altro lato afferma: «Almeno glorifica il *Satguru*. Ringrazia il *Satguru* e sii riconoscente. In questo modo l'angelo della morte non ti verrà vicino».

Non c'è liberazione senza la meditazione di Dio; medita su Colui che è dentro di te. Perché sei coinvolto in questa Maya dei tre guna? E non abbandoni l'oro e la donna? Senza il Satguru nessuno è tuo compagno, né il figlio né il padre. Canta le lodi del Satguru affinché tu possa recidere il peccato della nascita.

Ora con amore ci fa capire che senza il *Naam* non c'è liberazione. Se già lo possediamo, dovremmo dimorare nel *Naam* in modo tale da farlo diventare come il sangue nel corpo.

Come il sangue scorre continuamente nel corpo, similmente dovremmo mantenere il *Naam* in movimento dentro di noi.

È un peccato che noi imitiamo solo esteriormente coloro che hanno reso il *Naam* nell'intimo proprio come il sangue.

Il nostro amore per la donna non è diminuito né è diminuito l'amore per i figli e per le altre cose mondane eppure imitiamo chi è divenuto perfetto.

Mastana Ji dice che senza il *Naam* non v'è liberazione e voi siete invischiati nella trappola dei tre *guna*: *raja guna*, *tamsic guna* e *satvic guna*. Aggiunge: «Almeno glorificate il *Satguru* e in quel modo il peccato della nascita e della morte vi abbandonerà, ve ne libererete».

Al mercato dell'orgoglio e dell'egoismo risuona il tamburo del dio della lussuria e la Dama dell'Attaccamento s'è messa a danzare. Spezzando l'amore con i cinque ladri, pratica la rimembranza del Satguru. Canta le lodi del Satguru affinché tu possa recidere il peccato della nascita.

Ora con amore dice che il Potere Negativo ha creato il mondo con grande accuratezza proprio come un grande edificio in cui si svolgono molte specie di commerci, fiere, eccetera.

Anche qua il Potere Negativo ha allestito magazzini e negozi della lussuria, dell'ira, dell'orgoglio, dell'attaccamento e dell'egoismo; noi tutti siamo coinvolti negli affari che accondiscendono a queste cose.

Le cinque passioni sono i ladri.

Dunque dice: «Abbandonate la compagnia di questi cinque ladri. Smettete di fare affari con questi cinque e volgete l'attenzione al *Satguru*».

Gorakh Nath e Machinder furono sconfitti quando gli occhi della Maya lampeggiarono di collera. La Maya salì su Gorakh Nath e lo speronò rendendolo il proprio cavallo. Poi disse: «Evviva! Evviva! Il mio bel cavallo

danza da sé solo!». Canta le lodi del Satguru affinché tu possa recidere il peccato della nascita.

Ora parla dei più grandi tra gli yoghi: Machinder Nath e Gorakh Nath che avevano raggiunto il potere di mutare il corpo e di entrare in quelli altrui. Machinder Nath era il maestro di Gorakh Nath.

Una volta, preso da un'ondata di lussuria, pensò: «Ora mi concederò di godere anche della lussuria per conoscerne il gusto». A quel tempo un re aveva lasciato il corpo e Machinder Nath, che sapeva come entrare nel corpo di un altro, lasciò il proprio ed entrò in quello del re. Prima di andarsene disse a Gorakh Nath, che era uno dei suoi discepoli preferiti, che sarebbe andato là e gli diede un mantra dicendo: «Quando verrai da me e ripeterai questo mantra, lascerò quel corpo per rientrare nel mio». Quando entrò nel corpo del re, quel re si alzò e la gente fu molto felice di vedere che era ancora vivo; nessuno sapeva che cosa stesse accadendo realmente.

Machinder Nath godeva con le regine e faceva ogni sorta di cose, ma aveva paura di Gorakh Nath. Proclamò che se si fosse trovato uno yoghi con un solo orecchio (Gorakh Nath aveva solo un orecchio), avrebbero dovuto catturarlo. Machinder Nath aveva paura che Gorakh Nath venisse a ripetere il mantra poiché avrebbe dovuto lasciare quel corpo e non avrebbe più potuto godere della lussuria e di tutto il resto. Ordinò alla polizia di cercarlo.

Nel frattempo un altro uomo, Telandri Nath, scherniva Gorakh Nath con queste parole: «Sei diventato molto grande, ma il tuo maestro gode della lussuria anche dopo esser divenuto uno yoghi». Per Gorakh Nath era insopportabile e decise di dare una lezione a Machinder Nath, suo maestro. Non poteva andare da lui perché era già stato proclamato che l'avrebbero catturato e messo in prigione. Allora imparò a danzare e si travestì da ballerino; si recò dal re insieme con altri ballerini. Mentre il corpo di ballo danzava e cantava, Gorakh Nath che era in mezzo a loro travestito, esclamò: «Sveglia o Machinder Nath, Gorakh è venuto!». Udito questo, Machinder Nath s'impaurì e si rese conto che se ne sarebbe dovuto andare. Nella melodia Gorakh Nath recitò il mantra e Machinder Nath dovette ritornare nel suo corpo. Il significato di questa storia è che quando giunse l'ondata della lussuria, Machinder Nath, il più grande degli yoghi, cadde. Mastana Ji dice che questa è la condizione degli yoghi.

Nello stesso modo, quando Gorakh Nath se ne andò da casa e divenne un rinunciante, la Maya pensò di metterlo alla prova e di dargli una lezione. Mentre Gorakh Nath sedeva intento alle sue pratiche, la Maya venne nelle

sembianze di una donna e gli chiese di permetterle di trascorrere una notte nella sua capanna. Gorakh Nath, che non aveva mai visto una donna, rispose: «No, non permetto ad alcuna donna di restare con me di notte». Ma la donna insistette: «Mahatma, i sadhu sono molto clementi e tu dovresti avere pietà di me. Vivo in un villaggio vicino, ma è scoppiata una tempesta e mi sono persa. Permettimi di trascorrere qui una sola notte». Gorakh Nath rimase intrappolato in quegli elogi e disse: «D'accordo, va' nella mia capanna però chiudi la porta dall'interno e, anche se ti chiamo, non aprirla». La donna entrò nella capanna e Gorakh Nath iniziò le sue pratiche.

Ma non appena chiuse gli occhi, vide quella donna anche in meditazione e fu molto turbato. La lussuria lo invase e chiamò la donna per farle aprire la porta, ma lei replicò: «Mahatma Ji, mi hai ordinato di non aprire la porta anche se tu mi avessi chiamato: per questo non ti aprirò». L'ondata di lussuria era tanto potente che Gorakh Nath ruppe il tetto e dal tetto si calò nella stanza per godere con la Maya, che aveva preso le sembianze di quella donna.

Poi la Maya disse: «Va bene, ora tornerò al mio villaggio. Se restassi qui fino al mattino e la gente vedesse che c'è una donna nella casa del Mahatma, che cosa penserebbero di te? Ma non posso attraversare il fiume da sola perché la gente, vedendo i vestiti bagnati, capirebbe da dove sono venuta e questo ti arrecherebbe una cattiva fama. Dovresti prendermi sulle spalle e farmi guardare il fiume».

Gorakh Nath portò sulle spalle quella donna, che era la Maya, e nel tragitto lei lo prendeva a calci dicendo: «All'inizio non eri sotto il mio controllo ma ora, guarda, ho fatto di te il mio cavallo e ti domino». In questo modo anche Gorakh Nath cadde quando venne la lussuria.

Brahma, Vishnu e Shiva Ji furono sconfitti quando la Maya mostrò la propria bellezza; camuffandosi da Bhasma Sur, ella prese Shiva Ji e lo colpì. Il tridente di Shiva – l'arma più potente – si ruppe quando egli fu trascinato dal dio della lussuria. Canta le lodi del Satguru affinché tu possa recidere il peccato della nascita.

Adesso descrive la condizione degli dèi adorando i quali la gente pensa che sarà liberata. Prima di tutto ci parla di Brahma, che ha il compito di creare il mondo. Una volta il Signore Brahma era a corte quando Sarasvati, la figlia, comparve di fronte a lui. Era così bella che, guardandola, Brahma, pur essendo il padre, ebbe per lei dei pensieri di lussuria. Lei capì e disse: «Sei mio padre e tuttavia nutri questi pensieri per me?» e voltandosi si allontanò da lui.

Ma Brahma nutriva ancora quel sentimento e si fece spuntare un'altra faccia dietro la testa. Quando Sarasvati si spostò alla destra di Brahma, questi creò un altro viso da quella parte. E quando ella andò a sinistra, ne creò ancora un altro. Sarasvati salì sopra di lui e anche allora Brahma la guardò. Shiva Ji, che si sentiva molto turbato nel vedere queste cose, diede a Brahma una gran botta sulla fronte e disse: «Sei suo padre e tuttavia nutri questi pensieri per lei?» e così commise il grande peccato di uccidere Brahma. In segno di pentimento si recò in tutti i pellegrinaggi dell'India. Infine fece un pellegrinaggio che ancor oggi è chiamato *Kapal mochan*, che vuol dire «pentimento dopo il colpo sulla fronte», poi si liberò di quel peccato. Mastana Ji dice che cadde perfino Brahma, che ha il compito di creare il mondo.

C'era un re che si chiamava Bhasma Sur e qualcuno gli disse: «Se adorerai il signore Shiva, ti darà molti doni». Così re Bhasma Sur adorò il Signore Shiva che, contento di lui, gli diede un braccialetto e gli disse: «Se metterai questo braccialetto sulla testa di qualcuno dicendo *basum*, che vuol dire “incenerisciti”, quella persona o quella cosa diverranno cenere e moriranno». Mentre il Signore Shiva gli dava quel dono, re Bhasma Sur guardava Parvati, la moglie del Signore Shiva, che era molto bella. Re Bhasma Sur pensò: «Proverò questo braccialetto sullo stesso Signore Shiva, così potrò avere la bellissima Parvati», infatti anche lui era stato preso dalla lussuria. Quando il Signore Shiva ne venne a conoscenza, si mise a correre per evitare che Bhasma Sur gli mettesse il braccialetto sulla testa e dicesse «*basum*». Grazie alla sua potenza, il Signore Shiva nascose la parte superiore del corpo in una grande montagna. Bhasma Sur provò a usare il braccialetto sulle altre parti del corpo, ma la cosa non funzionò.

Quando il Signore Vishnu vide le difficoltà del Signore Shiva, il datore di doni, andò in suo aiuto. Apparve nelle sembianze di una dama molto affascinante, più bella di Parvati, e disse a Bhasma Sur: «Ora che è morto, compiangiamolo. Dal momento che è morto, non dovremmo preoccuparci di nulla». Re Bhasma Sur, vedendo un'altra donna più bella di Parvati, dimenticò Parvati e disse: «Non so come compiangere un corpo morto, insegnami tu». Il signore Vishnu, che aveva assunto le sembianze di una donna, gli insegnò: «Prima di tutto devi toccarti le ginocchia, poi il petto e le guance; infine devi toccarti la testa». Mentre faceva queste cose, aveva ancora in mano il braccialetto e quando si mise la mano col braccialetto sulla testa, il Signore Vishnu esclamò: «*Basum*» («incenerisciti») e Bhasma Sur divenne cenere. Allora il Signore Vishnu disse al Signore Shiva: «Se n'è andato, vieni fuori adesso. Non ti farà più alcun male».

Il Signore Shiva venne fuori ma era carico di lussuria. Vide la bella donna, nella quale non riconobbe il Signore Vishnu e pensò di godere di lei. Il Signore Vishnu si mise a correre e il Signore Shiva lo inseguì. Ma il Signore Vishnu lo rimproverò aspramente: «Shiva, pensa a quel che fai! Non sono una donna, sono Vishnu!». Shiva si rese conto che stava commettendo un errore. Dunque perfino questi grandi dèi (Vishnu e Shiva) furono intrappolati dalla lussuria e quando la lussuria venne, caddero.

Siringi Rishi e Durbasa Muni furono sconfitti anch'essi dopo aver fatto le austerità. Molti grandi e possenti uomini vennero nel mondo ma furono inseguiti dal cacciatore, Kal. Ved Vyas chiede a Para Rishi: «Dovrei chiamarti "padre" o "figlio"?». Canta le lodi del Satguru affinché tu possa recidere il peccato della nascita.

L'altro ieri vi ho raccontato la storia di Siringi Rishi, forse la ricordate. Siringi Rishi visse a lungo nella foresta e vi praticò la meditazione. Durbasa Muni era un guru del Signore Krishna. Quando entrò nei cieli, vi trovò la fata Ulwashi e fu ingannato da lei; godendo con lei ebbe Shakuntala (esiste un lungo dramma in sanscrito su Shakuntala, che è ancora rappresentato in India). Pertanto i Mahatma dicono che molti grandi vennero in questo mondo, ma il Cacciatore (il Potere Negativo) li annientò tutti.

Nello stesso modo Parasur Rishi praticò le austerità per ottantottomila anni ma, quando se ne stava tornando a casa, sul cammino trovò un fiume. Disse al barcaiolo: «Portami dall'altra parte del fiume». Il barcaiolo stava mangiando e rispose: «Mahatma Ji, aspetta qualche minuto. Lasciami finire di mangiare e poi ti porterò dall'altra parte», ma Parasur dichiarò: «No, portami subito, altrimenti ti lancerò una maledizione». Coloro che praticano l'hatha yoga, sanno soltanto maledire la gente e usano i poteri in quel modo. Allora la figlia del barcaiolo disse: «Padre, lo porterò io dall'altra parte del fiume, continua pure a mangiare». I figli imparano sempre il mestiere del padre, dunque la figlia del barcaiolo disse a Parasur di sistemarsi nella barca e iniziarono l'attraversata.

Parasur non aveva mai visto una donna in vita sua, era sempre stato nella foresta. Era la prima volta che vedeva una donna. Come la vide, fu preso dalla lussuria e volle godere con lei. Manifestò il proprio desiderio, ma la figlia del barcaiolo rispose: «Noi mangiamo il pesce e dalla nostra bocca esce sempre il cattivo odore del pesce, tu sei un grande mahatma: non è bene per te sentire quest'odore». Lui disse: «Non preoccuparti», e usando i poteri soprannaturali,

le rimosse il cattivo odore di pesce dalla bocca sostituendolo con un profumo soave.

Mentre stava per godere la lussuria con lei, ella esclamò: «Vedi il dio del sole? È una deità e sta osservando la nostra cattiva azione: non va bene per te!». Lui ribatté: «Non preoccuparti neppure di lui!». E, presa in mano dell'acqua, con i poteri soprannaturali creò una tale nebbia che nessuno avrebbe potuto vederli, nemmeno il dio del sole.

A quel punto la ragazza trovò un'altra scusa e disse: «Ora il dio dell'acqua ci sta osservando, sarà testimone della nostra cattiva azione e ciò non va bene». Lui rispose: «Non preoccuparti nemmeno di lui!» e usando il rimanente potere soprannaturale, trasformò tutta l'acqua in sabbia; non rimase più nessuno ad osservarli. Godette con la figlia del barcaiolo e così sciupò il frutto di ottantottomila anni di austerità.

Quando Ved Vyas, il figlio di Parasur, scrisse questa storia, disse: «Come ti chiamerò? Padre o figlio? Intrappolato e dominato dalla lussuria, hai sciupato ottantottomila anni di meditazione!».

In un istante Narada perse il frutto delle austerità eseguite per sessantamila anni. Quando fu colpito dal dio della lussuria, pianse tenendosi il capo. Poi trasformò il proprio viso in quello di una scimmia e maledisse Vishnu. Canta le lodi del Satguru affinché tu possa recidere il peccato della nascita.

Ora Mastana Ji cita l'esempio di Rishi Narada, che praticò le austerità per sessantamila anni. Ma il Potere Negativo è grandissimo e per suo ordine la Maya andò da Narada nella forma di una donna. Aveva sul braccio un segno che significava: «Chi sposerà questa donna, diverrà immortale». Quando Rishi Narada lo lesse, pensò: «Se sposerò questa donna, sarà come uccidere due passeri con un sasso: godrò con lei e per giunta diverrò immortale».

Ma poi pensò: «Ho praticato le austerità per tutta la vita e il mio corpo è divenuto fiacco: chissà se le piacerà o meno il mio viso?». Allora andò dal Signore Vishnu e gli chiese di renderlo bello al punto che quella donna avrebbe dovuto inghirlandare solo lui e avrebbe potuto sposare solo lui. Ma Vishnu pensò: «Questo sciocco sta per cadere» e non voleva che succedesse; così trasformò la sua faccia nel muso di scimmia invece che in un bel viso.

Rishi Narada si recò al palazzo dove quella donna, quella Maya, stava per scegliere e inghirlandare il proprio marito. E quando la donna passò vicino a Rishi Narada senza inghirlandarlo, questi pensò: «Forse non mi ha visto; sono bellissimo, avrebbe dovuto mettermi la ghirlanda al collo e farmi suo sposo,

forse non mi ha visto». Si alzò da quella sedia e andò a sedersi su un'altra sedia in attesa del suo arrivo. Ma ancora gli passò accanto senza guardarlo perché aveva la faccia di una scimmia, chi guarderebbe il muso di una scimmia? Narada pensò: «Forse anche questa volta ha tralasciato di guardarmi; è meglio che provi ancora dall'altra parte». Narada andò a sedersi su un'altra sedia e ancora la donna gli passò accanto senza degnarlo di attenzione.

Si irritò moltissimo e, quando vide che aveva scelto un altro per marito, andò da lei e le disse: «Perché non mi hai guardato? Hai fatto una pessima scelta. Guarda il mio viso: sono la persona più bella in questa congregazione!». Rispose: «Va' a guardarti il volto in uno specchio!» e così vide che era il muso di una scimmia.

Allora andò dal Signore Vishnu e lo maledisse: «Solo per amore di una donna mi hai fatto soffrire. Mi hai ingannato e io ti maledico: solo per una donna riceverai tanto biasimo e vagherai qua e là». Questa maledizione si avverò quando nella successiva incarnazione il Signore Vishnu venne nella forma del Signore Rama. Sita fu rapita da Ravana e il Signore Rama dovette combattere molte battaglie e vagabondare nella foresta solo per lei.

Perciò qui Mastana Ji dice che Rishi Narada praticò le austerità per sessantamila anni e pensò di essere al di sopra della lussuria. Ma quando ne subì l'attacco, cambiò parere: infatti quando vide quella donna, quella Maya, anche lui cadde.

Re Voi era un re autorevole dell'India ed era un colto letterato. Il suo primo ministro, Kalidas, era tra i più saggi primi ministri dell'India e anche lui era uno studioso molto erudito. Una volta le mogli di re Voi e di Kalidas stavano chiacchierando sull'amore dei loro mariti. La moglie di re Voi, la regina Panavati, disse alla moglie di Kalidas: «Mio marito mi ama tantissimo, fa tutto quel che voglio». Anche la moglie di Kalidas disse la stessa cosa. Allora la regina disse: «D'accordo, li metteremo alla prova e vedremo che cosa faranno per noi».

Quando il re tornò a casa, vide la regina sdraiata sul letto; non disse nulla al re, non gli diede nemmeno il benvenuto. Lui pensò: «Che cosa succede? Forse è irritata con me». Le chiese: «Che cos'hai? Perché sei sdraiata? Va tutto bene?». Rispose: «Quali vantaggi ho come regina? Nel tuo regno non ho nemmeno visto un asino!». Disse: «Che problema c'è a portare qui un asino? Ci sono moltissimi asini, domani posso portartene migliaia». Ma lei insistette: «Sto morendo adesso, ho sete adesso. Se dici che mi darai l'acqua domani, come potrò sopravvivere fino a domani? Voglio vedere un asino adesso!». Allora lui esclamò: «Non posso portarti un asino adesso, ma ti posso mostrare

com'è fatto». Imitò un asino mettendo le mani per terra e disse: «L'asino è fatto così, ha quattro zampe, una coda e il resto».

La regina disse: «Guardarti mentre fai l'asino non è proprio come cavalcarne uno». Il re disse: «Va bene, vieni e salta su, trotterò come l'asino». Lo fece eppure non era ancora soddisfatta. Allora re Voi prese a ragliare rumorosamente come fanno gli asini e la regina fu soddisfatta. Il re le disse: «Guarda, ti amo moltissimo; ho fatto tutto quello che mi hai chiesto. Sono un marito fedele, nessun altro è fedele quanto me». Ma la regina Panavati replicò: «Vedrai che anche Kalidas è fedele a sua moglie. Domani vedrai la sua barba, la sua bellissima barba, completamente rasata».

Nel frattempo, quando Kalidas rientrò a casa, la medesima commedia fu recitata anche da sua moglie. Lui le chiese: «Che cos'hai? Perché non parli con me?». Rispose: «So quanto poco mi ami: non ti raderesti neppure la barba se te lo chiedessi!». Replicò: «Questa è una cosa da nulla. Domani andrò dal barbiere e mi farò radere la barba». Ma lei: «No, ho sete adesso. Se mi darai l'acqua domani, come farò a sopravvivere?». Kalidas disse: «Va bene; se vuoi che mi tagli la barba, prendi le forbici e tagliala» e così fece.

Intanto re Voi pensava che nessuno sapesse che aveva imitato un asino e Kalidas pensava che si fosse raso la barba solo per obbedire alla moglie. L'indomani, quando re Voi e Kalidas s'incontrarono, il re vide che Kalidas aveva tagliato barba e capelli. In India i figli si radono il capo solo quando muoiono i genitori, perciò il re disse: «In quale luogo ti sei raso?» intendendo «in quale luogo hai compiuto i riti funebri di tuo padre?». Kalidas rispose: «Nello stesso luogo in cui tu sei diventato un asino!».

Similmente noi meditiamo e ci consideriamo anche casti, ma non pensiamo mai che c'è qualcun altro che ci conosce, che vede ogni nostro singolo atto. Dovremmo anche astenerci dalla lussuria perché c'è qualcuno che guarda e osserva ogni nostro singolo pensiero, parola, atto.

In questo tetro Kali Yuga il vero Satguru, il vero Potere è venuto. O Dio vivente del Param Sant, tu hai afferrato la Maya e l'hai fatta danzare. Mastana Ji dice: «Tratta nella vera mercanzia: la Verità non conosce paura!». Canta le lodi del Satguru affinché tu possa recidere il peccato della nascita.

In questo *shabd* Mastana Ji non ha criticato alcun *risbi* o *muni*, riferisce proprio gli stessi episodi narrati nelle storie delle scritture indù. Sta parlando del potere del *Satguru*, dice: «Con quel Potere possiamo essere liberati da tutti i

cinque dacoita: lussuria, ira, orgoglio, attaccamento ed egoismo». In questo tetro *Kali Yuga* o età del Ferro i nostri pensieri sono dispersi moltissimo e accondiscendiamo ai piaceri mondani. In questo punto si riferisce alle storie dei Santi perfetti che vennero nel mondo. Guru Nanak andò nel Bengala dove le donne conoscevano la magia nera. Era accompagnato dal suo amico e discepolo Mardana, dal quale le donne erano molto attratte; tramite il potere della loro magia trasformarono Mardana in una pecora. Per tutto il giorno tenevano Mardana nelle sembianze di una pecora e per tutta la notte godevano con lui la lussuria. Quando Guru Nanak vide che il suo amico, il suo discepolo, era torturato in questo modo, andò a dare a quelle donne i buoni insegnamenti. Dopo aver dato loro l'iniziazione, perfezionò le loro vite e queste pratiche negative che erano in voga nel Bengala, cessarono.

Quando l'imperatore Jehangir venne a sapere di Guru Har Gobind, il Guru era molto giovane e tante giovani donne andavano da lui. L'imperatore pensò: «Come può essere libero dalla lussuria?». Mandò molte prostitute per metterlo alla prova. Ma dopo aver avuto la compagnia di Guru Har Gobind per pochi giorni, anche loro ricevettero l'iniziazione e abbandonarono il lavoro che avevano fatto fino ad allora.

Anche Guru Gobind Singh era molto attraente e giovane quando diventò il Maestro. Una delle sue discepole, Anukar, s'innamorò di lui e nutriva il pensiero di godere con lui la lussuria. Molte volte Guru Gobind Singh cercò di dirle che avrebbe dovuto dimenticare questa cosa, ma lei pensava sempre nello stesso modo. Viveva nell'ashram con Guru Gobind Singh e, una volta, quando vide che intorno non c'era nessuno, cercò di abbracciare il Guru ma lui le diede due schiaffi e la rimproverò.

Dunque la Maya e la lussuria non possono fare alcun male ai Santi perfetti, ecco perché Mastana Ji dice che in questa buia età del Ferro il vero *Satguru* (il vero Potere) è venuto. Perché nell'età del Ferro cadiamo di frequente nei piaceri mondani e i nostri pensieri si sviluppano rapidamente e si disperdono nel mondo. Per aiutarci a controllarli, il vero Potere di *Sat Purush* è venuto nel mondo nel corpo dei Mahatma. Il vero Potere di *Sat Purush* viene a spiegarci che il nodo fisico della lussuria, dell'ira, dell'orgoglio, dell'attaccamento e dell'egoismo è al centro degli occhi e che il nodo astrale è in *Trikuti*. Finché non attraversiamo *Trikuti*, finché non andiamo oltre *Trikuti*, non possiamo liberarci di tutto ciò. Ecco perché i Mahatma ci dicono di sorgere al di sopra e andare oltre *Trikuti*, il secondo piano.

Quando viviamo in America, dobbiamo obbedire alle leggi e alle regole di quel paese e anche il governo americano vanta dei diritti su di noi. Ma se

prendiamo la cittadinanza di un altro paese, l'America non avrà più alcun potere o diritto su di noi e non saremo tenuti a seguire alcuna regola o legge di quel paese. In seguito saranno applicate le leggi e le regole dell'altro paese. Nello stesso modo, finché siamo nel regno del Potere Negativo, questi vanta dei diritti su di noi e ci intrappola con facilità. Una volta trasceso il regno del Potere Negativo e raggiunto il nostro vero regno, è fuori discussione sottostare a questi pericoli: la lussuria e tutte le altre passioni.

Parimenti la Maya venne nelle sembianze di una cliente da Kabir Sahib, che lavorava come tessitore, e gli chiese di prepararle una stoffa quanto prima. Kabir Sahib disse: «No, questa è la mia regola: lavoro per un cliente alla volta. Aspetta il tuo turno e farò il tuo lavoro». Ma la Maya cominciò a tentare Kabir Sahib: «Ti darò due rupie in più se farai il mio lavoro per primo». Kabir Sahib sapeva che era la Maya e che voleva tentarlo. Ma i *Param Sant* non vengono mai intrappolati dalla Maya. Lui disse: «D'accordo, aspetta qui: vengo subito e farò alla svelta il tuo lavoro». Prese il coltello che usava per tagliare il filo, le tagliò le orecchie e il naso e poi scrisse quest'inno: «Ho tagliato le orecchie e il naso alla Maya, e le ho detto "sei la nemica di tutti i Santi e l'amata dei tre mondi; dovresti andare dalla gente mondana e non venire dai Santi"».

I Santi perfetti punirono sempre la Maya e non ne rimasero mai influenzati. Per questa ragione i Mahatma ci dicono che dopo aver ottenuto lo *Shabd Naam*, non dovremmo solo sederci: dovremmo meditare sul *Naam* e innalzarci unendoci ad esso. Allora trascenderemo tutte le cinque passioni e i piaceri mondani. A quel punto conosceremo come il vero Potere è venuto in quest'età del Ferro e come quel vero Potere, il Potere dello *Shabd*, sta operando.

23

Nel ricordo di Kirpal

20 agosto 1977
Sant Bani Ashram, New Hampshire

Sia che tu mi riconosca o no, vieni nel mio cortile.

Mi sacrifico per te, vieni nel mio cortile.

Ogniquale volta desideriamo qualcosa in questo mondo, non possiamo avere alcuna soddisfazione fino a quando non l'otteniamo. Per appagare il desiderio, stiamo svegli la notte ed usiamo qualunque mezzo. Se qualcuno ambirà la ricchezza, continuerà a cercare di accumularne il più possibile. Se ne perderà una parte, il desiderio di accumularne altra persisterà. Se qualcuno vorrà un figlio, finché non ne avrà uno, non sarà mai appagato; rimarrà sveglio la notte e pregherà Dio. Anche il lussurioso prega Dio e non è pago fino a quando non gode la lussuria.

Perciò nel mondo, quando siamo in balia del desiderio, non possiamo essere soddisfatti finché non lo esaudiamo o non lo controlliamo. Preghiamo il Potere invisibile, Dio, e facciamo tutto il necessario per soddisfarlo. I nostri desideri mondani sono fortissimi. Così se abbiamo il medesimo desiderio intenso o brama di realizzare Dio, allora fino a quando non vi riusciamo, siamo incapaci di dormire e per un tale amato il sonno diventa illegale.

Come v'è irrequietezza nel lussurioso, nell'avidò, nell'iracondo finché non soddisfanno i propri desideri, così la persona che anela veramente incontrare Dio, non può essere felice finché non appaga quella brama: sempre, giorno e notte, rimane inquieta. Siamo agitati nell'intimo quando desideriamo le cose mondane. In modo analogo, se sentiamo che un grande Potere supremo si è separato da noi da età ed età e che, ritrovandolo, possiamo conseguire la vera felicità, se veniamo a conoscenza di questo Potere invisibile e abbiamo un vero desiderio di realizzarlo, allora non siamo mai paghi finché non vi riusciamo. In questo mondo vediamo cose che crediamo possano accordarci la felicità e vi troviamo conforto. Ma non è possibile ottenere la pace poiché questo mondo è pieno di sofferenze.

Sin dall'infanzia desideravo ritrovare Kirpal dal quale ero separato da età ed età. Non sapevo chi fosse o dove vivesse, tuttavia ardeva in me la brama di realizzare quel Potere nascosto. Nulla mi sembrava piacevole: neanche il letto

mi dava sollievo. I genitori temevano e si preoccupavano di ciò che mi succedeva poiché ero molto giovane. Cercavo di dormire, ma non riuscivo. Pensavano che probabilmente fossi malato: forse uno spirito o altro si erano impossessati di me. Fecero uso di molti amuleti ed altre cose per spaventare quello spirito o spettro, tuttavia non c'era niente di simile. Quando cercavo di dormire e non riuscivo, pensavo: «Che cosa ho perduto?». Sentivo sempre come se mi mancasse qualcosa, poiché quel Potere invisibile non mi appariva; interiormente creava un'inquietudine perché non ero unito a lui e non lo avevo realizzato.

Quindi pregavo quel Potere giorno e notte: «Anche se non mi conosci, oggi o in qualsiasi momento, ti prego, vieni alla mia porta e mostrami dove sei e chi sei».

C'era un *baba* che viveva nel *gurdwara* (tempio sikh) del nostro villaggio e non era ben accetto a molta gente, soprattutto a mio padre, perché beveva vino e fumava tabacco. Ma avevo simpatia per lui giacché, a quel tempo avevo nove anni, pensavo: «Quest'uomo ha abbandonato la propria casa ed ogni cosa, si è tinto i vestiti e siede nella rimembranza di Dio». Pensavo che avesse realizzato Dio. Avevo rispetto per lui; benché non fosse gradito alle altre persone, andavo a trovarlo. Tutte le volte che ricevevo soldi da casa, li davo al *baba* e lui li usava per comperare intossicanti. Mio padre era severissimo e non potevo chiedergli denaro, però mia madre era molto dolce e mi dava soldi ogniqualvolta li chiedevo, perché sapeva che avevo quel desiderio. Pensavo: «Forse questo *baba* mi farà conoscere Dio, forse mi potrà aiutare», ma non mi aiutò affatto.

Una volta di notte, accadde che ero seduto con lui e mio padre venne a prendermi, era proprio dispiaciuto. Mi chiese: «Perché vai da lui?». Nonostante i rimproveri e le punizioni di mio padre, non avevo paura e speravo che un giorno il *baba* mi avrebbe insegnato come trovare Dio. Quella notte, quando mi trovò lì, mi diede una punizione severa e mi portò a casa. Non ero turbato con lui per il rimprovero e la punizione: ero oltremodo felice perché almeno ero stato punito per Dio! E quel desiderio che bruciava in me, non si placò fino a quando non ottenni la vera conoscenza di Dio e non lo realizzai. Sebbene mio padre mi ostacolasse, sebbene mi punisse, il desiderio crebbe sempre e cercai anche tante altre persone che potessero concedermi la conoscenza di Dio.

Quando avevo diciotto anni, ero arruolato nell'esercito. Alcune persone vennero ad intrattenere i soldati. Fra di esse v'era un uomo che si era camuffato da donna, ballava e rallegrava i soldati. Pensai: «Lei è molto

divertente». Ero così innocente che non mi rendevo conto che in questo mondo potesse succedere questa cosa: che le persone cambiassero persino le proprie sembianze per guadagnare denaro e divertire la gente. Credevo fosse una donna. In quei giorni era del tutto improbabile che una donna venisse a danzare tra gli uomini. Pensavo: «È davvero coraggiosa e anch'io dovrei darle qualcosa», poiché gli altri stavano dando delle offerte. Perciò chiesi: «Come si spiega che è così coraggiosa da danzare in mezzo agli uomini? ». Risposero: «Oh no, non è una donna. È un uomo che si è travestito e sta ballando; non è una donna». Rimasi stupefatto e, anziché una rupia, diedi a quell'uomo dieci rupie. Imparai una lezione importantissima: costui si è travestito ed è diventato una donna solo per denaro, per una rupia. E noi non sappiamo nemmeno quanto sia prezioso Dio dal quale ci separammo. Se per guadagnare rupie, la gente è disposta a travestirsi – un uomo diventa una donna – così anche per realizzare Dio, che è così grande, uno deve cambiare. In questo mondo che cosa non fa la gente per il denaro! Quindi possiamo realizzare Dio solo se ci trasformiamo, se cambiamo.

D'altronde, il desiderio di incontrare Dio era nato in me e continuai a cercare. Avvicinai molti mahatma ed essi furono comprensivi con me perché li servivo. Però ogniqualvolta mi insegnavano qualcosa, si trattava solo di esteriorità: predire il futuro e altre cose del genere. Non ero soddisfatto. Una volta incontrai per caso un mahatma che sapeva come trasformarsi in animali, uccelli e altre forme di vita. Affermò che poteva insegnarmelo, ma gli dissi: «No, non voglio. Insegnami come realizzare Dio se ne sei a conoscenza». Rispose: «No, non possiedo una tale conoscenza, però posso insegnarti come trasformare il corpo in quello di un serpente, di una tigre o di altri animali». Replicai: «No, voglio trascendere il corpo; non voglio andare nei corpi inferiori», in ogni caso gli dissi: «Sono contento di te». Dopo averlo servito, lasciai anche lui poiché cercavo Dio e nient'altro.

Kabir Sahib dice: «Coloro che agiscono con falsità, vanno di certo all'inferno e sicuramente vagano nella ruota delle otto milioni quattrocentomila nascite e morti». Perciò dice: «Fate attenzione a queste persone false. Se dovete ricevere qualcosa da loro, innanzi tutto riflettete e poi state attenti a ciò che imparate da loro».

Una volta conobbi un mediatore che fallì, perdette centocinquantomila rupie e il suo cuore s'arrestò; morì allorché venne a sapere che aveva perso quel denaro. Appresi questa notizia e mi rattristai molto perché sentivo che il cuore venne meno solo per quelle rupie. Ma il mio cuore non s'arrestò mai benché avessi perso Dio, valore estremamente prezioso. Ogniqualvolta

assistevo ad un avvenimento del genere (che la gente subiva perdite nelle cose mondane e diventava triste o indifferente), lo mettevo sempre in relazione alla mia vita poiché sentivo ancora la mancanza di Dio.

C'era un mercante nella città di Shergarh che aveva perso il figlio quand'era molto giovane ed impazzì perché era l'unico figlio. Sempre, giorno e notte, ripeteva il suo nome, piangeva e così via. Mio padre venne a sapere di quest'uomo e giacché ero molto distaccato dalla famiglia (dal momento che volevo praticare la devozione e avevo detto a mio padre: «Non ti appartengo»), desiderava mostrarmi quanto fosse grande quel dolore: il dolore di un padre separato dal figlio. Voleva segnalarmelo affinché mi comportassi diversamente e mi affezionassi a lui. Mi portò da quella persona e disse: «Vedi, suo figlio morì vent'anni fa eppure lo ricorda ancora e soffre così tanto che ripete il suo nome giorno e notte; lo aspetta. Vedi quanto dolore sperimenta un padre quando perde il figlio? ». Fece questo solo per farmi capire che anch'egli sentiva quel dolore. Gli dissi con amore: «Padre, c'è qualcosa che un uomo deve realizzare, più prezioso di un figlio, che è separato da lui da età ed età: l'onnipotente Dio». Mio padre sentì questa risposta e non ebbe nulla da dire; capì ciò che intendevo.

In quel modo, benché non avessi visto e non conoscessi nulla di quel Potere, lo aspettavo. Non sapevo neppure se quel Potere fosse manifesto nel mondo, però attendevo la sua venuta. Pregavo sempre davanti a lui giorno e notte: «Che tu mi conosca o no, che io ti conosca o no, vieni alla mia porta a spegnere la mia sete». Come i bambini si divertono con i giocattoli e la gente adora gl'idoli nei templi, anch'io costruì qualcosa di simile a una bambola, pensando: «Questo è il mio Dio». In quei giorni non v'erano bambole di plastica e cose simili in India, perciò costruì un idolo o qualcosa del genere con dei ritagli di stoffa e portavo dolci e altre cose di fronte all'idolo, poi chiedevo: «O Dio, prima mangia questo, poi mangerò io». Ma non veniva nessuno e quando la gente scopriva quello che facevo, mi derideva.

Questa fu la richiesta e la preghiera che rivolsi durante l'infanzia; implorai il Potere invisibile, Dio, di venire alla mia porta e gli dissi: «Che tu mi conosca o no, che io ti conosca o no, ti prego vieni da me. Sacrificherò ogni cosa – tutto il mio essere – per te». Ebbene, aneliamo Dio e diciamo di volerlo realizzare, ma non siamo disposti ad abbandonare il desiderio per le cose mondane. Non esaminiamo mai se sono venuti meno la lussuria, l'ira, l'attaccamento, l'egoismo o altre cose del genere eppure preghiamo sempre che la nostra visione si apra e pretendiamo di realizzare Dio. Ciò non è possibile. Ambedue le cose non possono coesistere. Anzitutto dobbiamo

divenire uomini se vogliamo realizzare Dio. Hazur Maharaj, il nostro Maestro, diceva sempre: «Dio è in cerca di un uomo. Se qualcuno diverrà un uomo, Dio stesso andrà da lui».

*Per me non v'è nessuno come te. Ti cerco nella foresta e nei campi,
ti cerco per il mondo intero.*

Per tutta la notte lo supplicavo: «O Potere Invisibile, vieni da me. Ho errato per le foreste, i laghi, i fiumi, in tutti i luoghi ma non ti ho intravisto». Non vagavo qua e là in India per vedere i panorami; non appena venivo a sapere che un Mahatma, un amato di Dio viveva da qualche parte oppure allorché venivo a sapere che v'era qualcuno che parlava di Dio, andavo a vederlo tralasciando ogni cosa. In quel modo viaggiai molto per l'India senza però trovare alcuna traccia di quel Potere nascosto.

Nel 1947 quando si costituirono l'India e il Pakistan e scoppiò la guerra, combattevamo ai confini del Kashmir e faceva molto freddo, nevicava. Avevamo passato molto tempo al freddo e quindi i medici raccomandarono il governo di trasferirci per un anno in una zona collinare per recuperare la salute. Ritenevano che se fossimo andati subito nelle zone calde del paese, ci saremmo ammalati.

Ricevemmo l'ordine di restare un anno presso le colline di Shimla. Ma la brama per Dio era ancora dentro di me e qualcuno mi parlò di un mahatma. Andai da lui e gli chiesi di parlarmi di Dio. Voleva liberarsi di me senza rivelarmi nulla e dunque mi disse: «Puoi realizzare Dio solo sottoponendoti alle austerità». Si trattava di pratiche molto ardue e pensava che non le avrei eseguite. Ebbene per liberarsi di me, disse: «Se non esegui l'austerità dei cinque fuochi, non puoi realizzare Dio».

Da un lato il governo ci aveva detto di non andare nelle zone calde dell'India essendoci il pericolo di malattie; ci aveva concesso molte comodità ed agi per rimanere in buona salute. Ma d'altro canto il fuoco che bruciava in me – il desiderio per Dio – era così struggente che non trovai alcun sollievo in quel luogo di collina e andai dal mahatma, che mi insegnò a eseguire le austerità. E vi ho detto molte volte come ci si sottopone a quell'austerità. Si deve rimanere seduti circondati da quattro fuochi sotto il quinto fuoco del sole. Da mezzogiorno fino alla sera, quando il sole è più torrido, bisogna sedere per cinque o sei ore ripetendo alcuni nomi. La si esegue in estate per quaranta giorni in continuazione. Così feci a causa del desiderio che avevo di realizzare Dio e pensavo che se ci fossi riuscito in quel modo, sarebbe stata

un'ottima occasione. Praticai quell'austerità, ma non ottenni nulla fuorché le scottature sul corpo. E il desiderio che ardeva in me, prese a bruciare ancora con la massima intensità. Di nuovo ero abbattuto poiché da quel mahatma non ottenni nulla che riguardasse Dio.

*I suoi genitori lo chiamavano «Pal», la gente lo chiamava «Sant Kirpal».
Sei la mia fede e morale. Vieni nel mio cortile.*

Allorché quell'Oceano di Grazia si accorse di questa brama, non poté trattenersi e venne a spegnere la mia sete. I genitori lo chiamavano amorevolmente *Pal* e la gente soleva chiamarlo *Sant Kirpal*. Ma quando venne all'ashram, gli dissi. «Va bene che i genitori ti chiamino *Pal* e ora la gente ti chiami *Sant Kirpal*, ma per me tu sei la mia religione, la mia morale, sei tutto. Così ti prego, vieni alla mia porta». Lo supplicai: «Ti ho aspettato e adesso sei venuto. Ti prego, vieni nei miei occhi cosicché non ti potrai più allontanare e non potrò più vedere nessun altro».

La gente dice che è molto facile amare, ma non è così, è difficilissimo. Soltanto coloro che sono colpiti dalla pallottola dell'amore, sanno che cosa significhi. Diventano inutili per il mondo. I Mahatma dicono: «La gente considera l'amore una cosa facile, ma è veramente difficile». Quando un serpente velenoso morde una persona, costei perde completamente coscienza di questo mondo e muore. Allorché la tigre agguanta un animale, un colpo è sufficiente: l'animale muore. L'amore del Mahatma o l'amore di Dio è come il morso di un serpente o l'attacco di una tigre. Quando il Maestro concede il suo amore a qualcuno, lo rende inutile per il mondo. Dorme per il mondo, ma è desto per il Maestro. E colui nel quale sorge l'amore, non è conscio del mondo; ha sempre l'ispirazione dell'amore, con la lingua ripete sempre il nome dell'Amato, e nient'altro.

*I suoi parenti lo chiamarono «Pal» –
la gente lo chiamò «Sant Kirpal», ma Egli è la nostra Fede.
Abbandonando i genitori, ti ho seguito.
O mio Shah Kirpal Sai, proteggi la reputazione dei seguaci.*

All'età di sette anni dissi a mio padre: «Non ti appartengo, non sono venuto in questo mondo per te; ho qualcos'altro da fare». Non avevo alcun attaccamento per i miei genitori. Così quando venne Kirpal, lo pregai: «Ho

abbandonato i genitori e mi sono rifugiato in te. Sei l'Imperatore degli Imperatori, sei il mio Benefattore, sei tutto. E ora che mi sono rifugiato in te, prenditi cura di me. Se non ti curerai di me, che cosa penserà la gente? La gente mi chiamerà pazzo poiché ho abbandonato i genitori, le proprietà ed ogni cosa. Se dopo aver fatto questo, non mi unirò ancora a te, la gente penserà: "Se non hai ottenuto nulla, perché hai lasciato tutto questo?"». Perciò implorai l'Imperatore degli Imperatori: «Sei tutto per me, sei il Donatore: ti prego, abbi cura di me perché mi sono rifugiato in te. Ho abbandonato ogni cosa e ora possiedo solo te. Sei mio marito e io sono tua moglie, ti prego, prenditi cura di me».

«Abbandonando i genitori ho preso rifugio in te e per questo devi aver cura di me e devi venire alla mia porta». Hazur mi diede l'opportunità di cantargli quest'inno prima di ricevere l'iniziazione. Solevo cantarlo ogniqualvolta mi diceva di sedermi al suo fianco sul podio e di dire qualcosa. Questo è ciò che chiesi al Maestro.

*Ti ho cercato in tutte le città. Chi dovrei mandare a cercarti?
Sono salito sul palanchino dell'amore, ma il mio cuore trema.
O Signore Kirpal, continua a tenermi la mano.*

Implorai Kirpal: «Per cercarti visitai molte città, vissi nelle foreste, mi bagnai nei fiumi. Non sapevo quale fosse il tuo indirizzo o dove tu risiedessi; come potevo scriverti lettere? Come potevo mandarti qualche messaggio? Ora sei venuto».

Quando leggevo nei *bani* dei Maestri del passato come, sedendo nella portantina dell'amore, andarono a *Sach Khand*, anche il mio cuore batteva e sentivo lo stesso desiderio ardente. Ma pensavo che avessi esaurito questo corpo umano, poiché trascorsi molto tempo nella ricerca eppure non v'era alcun accenno della sua venuta.

Così lo pregai: «Ho paura che questo corpo umano possa mancare. Venendo a sapere che la gente poté sedere nella portantina dell'amore e andare a *Sach Khand*, temo moltissimo di non riuscire a farlo. Quindi ti chiedo, Kirpal: "Ora vieni, abbi cura di me, tienimi la mano e in quel modo fammi attraversare l'oceano"».

*Abbiamo sempre bisogno del tuo darshan
con ogni mezzo.*

«O Kirpal, o Imperatore non ti chiedo alcunché di mondano. Voglio solo il tuo darshan ad ogni costo. Voglio sempre il tuo darshan: non ti allontanare mai da me».

Vero Shah Kirpal Signore, sei il mio sostegno speciale.

«Tu sei l'Imperatore e la gente ti chiama "Imperatore Kirpal", non v'è dubbio a questo proposito. Sei il mio unico sostegno, l'unico modo per realizzare Dio. Tu stesso hai detto che sei la sola via per incontrarlo. Ma io non ti considero un mezzo: ti giudico l'onnipotente Dio. E stanotte dormirò perché oggi quando sei arrivato, ho trovato la pace. Ero separato da te da età ed età e non dormivo mai; stanotte quando ti ho trovato, ho dormito molto profondamente. Adesso tutte le mie preoccupazioni sono scomparse».

Possa l'Amato incontrare il povero Ajai. Lo ringrazio milioni di volte.

L'onnipotente Kirpal fu l'unica via per realizzare Dio. E quando capii che lo avevo trovato, allora gli fui grato e lo ringraziai migliaia di volte. Ero molto felice perché Kirpal, dal quale ero separato da età ed età, era venuto, era entrato nel mio cortile e vedevo il mio Dio. Il Maestro solea dire: «Se qualcuno diventa povero, il Benefattore, Dio è sempre pronto a riempirgli le borse».

Noi siamo dilatati dall'«io» e dal «mio». Ci fu un fachiro chiamato Suthra al quale qualcuno chiese: «Qual è il modo migliore per rinforzare un edificio? ». Suthra rispose: «I pilastri lo renderanno forte». Così quell'uomo cominciò a costruire i pilastri in casa. Riempì la casa di colonne a tal punto che non aveva più posto per rimanere in piedi. Incominciò a piovere e arrivò Suthra che gli domandò: «Che cosa succede? Perché non entri? Sta piovendo», ma l'uomo disse: «Se in questa casa fosse rimasto spazio, avrei messo altri pilastri».

Nello stesso modo questa è la nostra condizione: nell'intimo siamo pieni di «io» e di «mio». Diciamo: «Questa è mia moglie, questa è la mia comunità; questa è la mia famiglia, questa è la mia proprietà». Inoltre: «Io sono questo, io sono quello», proprio così. L'intimo è dilatato dall'«io» e dal «mio» e se rimane un po' di spazio, anche allora cerchiamo di occuparlo con qualcos'altro del mondo. In tal modo, come possiamo sviluppare quella povertà ed umiltà per avere spazio affinché Dio venga e risieda in noi?

Una volta il Profeta Maometto chiese ai discepoli quali beni avessero. Hazrat Omar si alzò e si mise a contare dicendo: «Possiedo un cammello, una

moglie, un nipote, ho molto denaro in banca e ne ho prestato molto alla gente; possiedo questa cosa, quell'altra». Fu necessaria un'ora per contare tutti quei beni. Ma quando venne il turno di Hazrat Ali, s'alzò e disse: «In questo mondo ho solo due cose: una sei tu, o Maestro, e l'altra è l'onnipotente Dio».

Ecco il modo in cui il Profeta Maometto spiegò questo punto ai discepoli. Voleva mostrare loro chi lo stesse desiderando e chi lo meritasse. Allorché Hazrat Ali rispose: «Una sei tu, o Maestro, l'altra è l'Onnipotente Dio», il Profeta Maometto fu molto contento e gli trasmise il suo potere spirituale.

Innumerevoli peccatori hanno attraversato ricordando Kirpal Singh.

Ajaib dice di non abbandonare mai il sostegno di Kirpal Singh.

Quando il Maestro ritornò, dopo avermi elargito la grazia, mi diede il compito di rimanere in silenzio e di meditare. Mi disse: «Non devi preoccuparti del mondo. Non devi venire nel mondo; verrò io stesso a vederti. Non dovresti neanche venire a trovarmi: devi fare il lavoro che ti ho affidato». Essendo nel suo rifugio, scavai una stanza sotterranea e presi a meditare senza curarmi della gente. Mi aveva detto che sarebbe venuto di persona e anche in quel modo elargì la grazia. Soleva venire a trovarmi nelle giornate libere. Diceva: «Il contadino sa di che cosa ha bisogno il bestiame. Ogniquale volta una mucca ha bisogno d'acqua o di qualcos'altro, non deve chiedere nulla; il contadino viene di persona a dargliela». In modo analogo, poiché anch'io ero immobile davanti alla porta dell'adorato Kirpal, lui si occupava e si prendeva cura di me. Credetti in lui ed egli mantenne la sua promessa – mantenne la sua parola e venne a trovarmi.

Così meditavo e vi fu un cambiamento improvviso: prima vedevo le persone, parlavo con loro e facevo queste ed altre cose del genere. Però d'un tratto, quando incominciai a meditare, mi ritirai completamente dal mondo. Quegli amati che sentivano pietà per me, pensavano che fossi impazzito e che Kirpal Singh avesse inculcato qualcosa nella mia mente: «Ecco perché quest'uomo savio, che si comportava bene prima che egli arrivasse, è impazzito». Mi compativano veramente e pensavano di sottopormi a una cura molto energica con medicine per farmi guarire. Ma dicevo loro solo una cosa: «Gli amati non sono diventati pazzi. Vi dico che ripetendo il nome di Kirpal Singh, molti peccatori hanno ottenuto la liberazione. Ripetendo il Simran dell'onnipotente Kirpal – che mi ha dato il *Naam* – tanti peccatori hanno conseguito la liberazione, questa è la mia esperienza. Ecco perché con amore vi consiglio di non abbandonare la sua compagnia e di aver fiducia in lui.

Questo significa che anche voi dovrete avere fede in Lui e, ricevuta l'iniziazione al *Naam*, dovrete meditare e pervenire alla liberazione».

E anche ora il consiglio è il medesimo per tutti gli amati: facendo il suo Simran, molti peccatori sono stati liberati. Coloro che avevano tantissime imperfezioni, divennero persone buone. Ecco perché Ajaib dice: «Non abbandonate la compagnia di Kirpal Singh. Dall'intimo ci chiama sempre e ci sta sempre aspettando per darci il benvenuto, per poi portarci nei piani superiori, alla nostra Casa eterna».

Perciò dovremmo svuotare la mente e preparare il luogo per il suo arrivo. Finché non liberiamo la mente, dove può dimorare? Quando nell'intimo siamo pieni di altre cose, non v'è spazio per lui; non può manifestarsi in noi.

Tulsi Sahib dice: «Purificate la camera del cuore per il suo arrivo. Distaccate l'attenzione dalle altre persone e consacratela a lui». Purificate il cuore da tutte le cose mondane, abbandonatele e mantenete sempre la purezza cosicché egli possa venire a dimorare in voi. Il Dio immacolato si manifesterà solo in un cuore puro. Poi dice: «Distogliete l'attenzione da tutte le cose mondane e volgetela al beneamato Maestro affinché si manifesti dentro di voi. C'è un solo cuore eppure ci sono migliaia di desideri». Ditemi: se non mettiamo in pratica questo, dove può venire a dimorare?

24

Separato da Kirpal, ho pianto

22 marzo, 1978
Delhi, India

Separato da Kirpal, ho pianto.

Separato dal Beneamato sono venuto in questo mondo. Ho errato in ogni dove, sono stato preso a calci e malmenato, nessuno è accorso in mio aiuto.

Separato da Kirpal, ho pianto.

Senza il Beneamato mi contorco dal dolore, bramo il suo darshan dato che questo mondo è diventato mio nemico. Separato da Kirpal, ho pianto.

Vado e vengo in questo mondo e soffro molto. Separato dal Signore come sono, mi pento e sono perso nel reame del Potere Negativo.

Separato da Kirpal, ho pianto.

Egli risiede dentro di me, ma come posso sapere: sono folle e non riconosco il Maestro.

Oh, non sono riuscito a parlare con Kirpal.

Separato da Kirpal, ho pianto.

Nessuno mi conosce qua, questa è una terra straniera per me. Lui mi ha mandato qua, ma non è venuto a riprendermi. Non sono né morto né vivo.

Separato da Kirpal, ho pianto.

O Senza Pietà, mi hai dimenticato! Non volevo essere separato da te.

Senza Kirpal, chi altro è il mio sostegno? Separato da Kirpal, ho pianto.

Ho dimenticato il Sentiero. Quale via dovrei scegliere? Ti chiedo di venire a prendermi giacché ora è diventato molto difficile vivere senza di te.

Separato da Kirpal, ho pianto.

O Kirpal, elargiscimi la grazia e ascoltami. O Donatore di Grazia ai miserabili, ascoltami. Anch'io sono miserabile e piango per il tuo aiuto.

Separato da Kirpal, ho pianto.

Sono un peccatore. Abbracciarmi e fammi sedere nella barca del Naam.

Ajaib è ora diventato di Kirpal. Separato da Kirpal, ho pianto.

Lo *Shabda* assume sembianze umane e dimora fra di noi. Siamo tutti mendicanti e lui è il donatore, viene sempre come donatore; dà qualsiasi cosa gli si chieda. L'anno scorso, quando andai in America, incontrai molti amati del Maestro. Mi parlarono delle loro esperienze col Maestro e di come

soddisfece i loro desideri. Alcuni dilette mi dissero che, prima di prendere l'iniziazione, avevano qualche malattia e, non appena furono iniziati, ne guarirono. Altri mi dissero che avevano problemi familiari e che la loro vita divenne armoniosa quando pregarono il Maestro. Altri ancora avevano problemi di disoccupazione che furono risolti quando invocarono l'aiuto del Maestro. E per finire degli studenti affermarono che avevano avuto problemi con gli esami, ma che tutto fu risolto quando invocarono l'aiuto del Maestro. Se vi dicessi tutte le esperienze degli amati, se ne ricaverebbe un libro voluminoso. Ad ogni modo, quando mi narrarono le loro esperienze, anch'io raccontai la mia col grande Maestro Kirpal. Quale fu? Fu questa: io non chiesi mai nulla di mondano al Maestro. Se mai gli chiesi una cosa, fu solamente lui.

In vita mia non avevo mai pianto, non ero mai stato triste perché non c'era niente di questo mondo che mio padre non avesse potuto concedermi per il mio benessere. Quando lasciai la proprietà nel Punjab, la cosa non mi addolorò; ne ero ben felice. Quando per ordine del Maestro lasciai la proprietà in Rajasthan, anche allora non soffrì anche se valeva milioni di rupie. Ma ci fu un momento in cui provai dolore e piansi, piansi a tal punto da divenire una parte importante della mia vita. In quest'inno si dice: «Separato da Kirpal, ho pianto». Anche Guru Angad versò lacrime quando Guru Nanak lasciò il corpo. Disse: «È meglio morire prima della dipartita fisica dell'Amato. Sia maledetta la vita vissuta senza di lui». Quando morì il Maestro di Hazrat Bahu, anch'egli pianse e dichiarò: «Questo dolore rimarrà sempre con me e morirò piangendo».

Ora capite, senza dubbio il Potere del Maestro vi dà qualsiasi cosa gli chiediate. Qualcuno chiede la fama e la notorietà, qualcun altro chiede la ricchezza o cose simili, ma l'amante implora solo il suo darshan, dice: «Voglio solo te e nient'altro». Il Maestro spiegava in questi termini: una volta un re andò in una terra straniera. Le regine gli fecero pervenire messaggi nei quali ognuna gli chiedeva di portargli qualcosa, chi cosmetici, chi vestiti eleganti e via dicendo. Ma la regina più giovane, che non era trattata bene dalle altre, gli recapitò un messaggio che diceva: «Non voglio nulla all'infuori di te». Così, quando il re tornò dal viaggio, portò tutto ciò che le regine gli avevano domandato, ma andò dalla regina più giovane che aveva chiesto solo lui. Ora voi sapete che dove c'è il re, non manca nulla. Il Maestro Sawan Singh soleva dire: «È meglio avere un falegname in casa anziché dover andare da lui per ogni lavoro». Se volete costruire un armadio, un tavolo, delle sedie o altre cose, perché non andate dal falegname a dirgli di venire a casa vostra a fare queste cose anziché prendere il materiale nel suo negozio giorno per giorno?

Il falegname in casa vi farà tutte le cose che chiederete e in questo modo risparmierete tempo e denaro. Analogamente, manifestiamo il Potere del Maestro interiormente e chiediamo solamente quello! Allora farà per noi tutto ciò di cui avremo bisogno. I nostri bisogni non saranno più nostri, diverranno suoi perché quando diventiamo suoi, ciò che è nostro, diventa suo. Sappiamo che una madre non dà mai il veleno al figlio. Similmente, il *Satguru* non ci dà mai cose che ci ingannano e ci tengono vincolati al mondo. Noi, gente mondana, non sappiamo che cosa chiedergli.

Ancora, in quest'inno si dice: «Dopo la separazione dall'Amato sono venuto in questo mondo e sono stato preso a calci e malmenato! Nessuno è accorso in mio aiuto». Ci siamo incarnati nel mondo dopo esserci separati da quel Potere. Molte volte siamo venuti nel corpo di un cane, altre volte in quello di un gatto; spesso ci siamo trasformati in fantasmi che vagano qua e là e abbiamo patito tante pene. Alla fine, ci siamo incarnati nel corpo umano (che è considerato il più alto dell'intera creazione, nel quale si può ottenere tutto il benessere) ma quanta felicità abbiamo ottenuto? Se notiamo un po' di felicità nella vita di qualcuno, essa dura solo per pochi giorni. Se avessimo grandi ricchezze, fama e notorietà nella società, anche allora non saremmo felici per sempre. Chi sa quando la morte ci chiamerà e dovremo lasciare il mondo a mani vuote? Se questa è la condizione del corpo umano (il più alto della creazione), che dire dei corpi inferiori? Come possono sognare la felicità quando non riescono neppure a bere l'acqua a loro volontà? Osservate gli animali: non possono andare all'ombra per conto loro, non possono confidare il proprio dolore agli altri, non possono chiedere medicine. Quando s'incarnano le anime che capiscono che non v'è felicità nel mondo, chiedono a Dio soltanto lui tralasciando tutte le cose mondane. Se pure si offrisse loro il regno del mondo intero, non lo accetterebbero. Dicono sempre: «Vogliamo solo te, mio Dio, mio Maestro». Che cos'hanno a che fare col mondo? Dicono così perché sanno che finché l'anima è separata dallo *Shabda*, non sperimenta mai alcuna pace o felicità; è perduta nel regno del Potere Negativo. Il mondo in cui viviamo è la creazione del Potere Negativo. Vi s'incarnano solo per liberare le anime dalle grinfie della mente e della materia. Dicono: questa non è la nostra vera casa, non ci appartiene; neppure questo corpo è nostro, anch'esso è una casa in affitto che un giorno dovremo lasciare.

Dio vive in noi, ma l'anima non sa che la Superanima è nell'intimo. Ecco perché lo cerchiamo sulle montagne, nei templi e nelle moschee. Molta gente compie faticosissimi pellegrinaggi. È proprio come pensare che l'ago cerchi il

ferro, inconscio d'esser esso stesso fatto di ferro. È come pensare che il pesce nell'acqua abbia sete, ignaro di aver solo bisogno di aprire la bocca. Similmente, Dio è in noi come il burro è nel latte, come il profumo è nel fiore. Ma non sappiamo questo e perciò lo cerchiamo all'esterno. Se abbiamo perduto qualcosa in casa, ma continuiamo a cercarla all'esterno, come possiamo trovarla? Questo mondo non è la nostra casa: l'anima vi è intrappolata. Soffre e implora l'Onnipotente: «Mi hai mandato quaggiù, però non sei venuto a riportarmi alla Casa Eterna. Il Potere Negativo ti ha compiaciuto e, come ricompensa, mi hai affidata a lui. Non sono né viva né morta».

Sapete che quando l'anima lascia un corpo, ne è già pronto un altro per lei. Non appena entra in quel corpo, spunta la paura di lasciarlo. L'anima s'incarna continuamente da un corpo all'altro e questo è il motivo per cui non è né viva né morta. L'anima piange e dice: «Sei spietato, non sei venuto a prendermi pur sapendo che sono addolorata. Non voglio rimanere separata da te, mio Signore». Questo è vero: quando le anime furono separate da Dio, non volevano lasciarlo ma gli ubbidirono giacché promise che sarebbe venuto a riportarle indietro. Solo in virtù di quella promessa lo *Shabda* viene nel corpo umano; s'incarna in epoche diverse e in corpi diversi per cui è chiamato con nomi diversi. Guru Arjan dice: «La luce è la stessa, le pratiche sono le stesse, solo il corpo è cambiato». Non è vero che Guru Nanak abbia insegnato alcunché di differente rispetto a Baba Jaimal Singh o che il Maestro Sawan Singh Ji abbia portato un messaggio diverso da quello del nostro Maestro Kirpal Singh Ji. La luce è la stessa e il metodo per realizzare l'Onnipotente è sempre lo stesso.

Perciò l'anima dice: «Non so come incontrarti, per favore vieni e portami a casa!». Se l'anima conoscesse la via, perché dovrebbe rimanere separata da Dio così a lungo e soffrire così tanto? L'anima non conosce la via di ritorno alla propria origine. Dio stesso viene a mostrargliela, le dice: «Sono dentro di te sotto forma di luce. Vieni a incontrarmi così che tu possa tornare alla tua Casa». L'anima implora il *Satguru* di elargirle la grazia per ricevere il suo aiuto. Lo chiama «il Donatore e il Misericordioso». «Se il santo *kirpal* (il Misericordioso) elargisce la grazia – dice Nanak – non solo gli amati, ma anche i calunniatori sono liberati». Non ha importanza quanto siamo negativi, se lui ci elargisce la grazia, otteniamo con certezza la liberazione. Guru Nanak Sahib aggiunge: «Chiunque verrà nel rifugio di un Santo, otterrà la liberazione, non ha importanza alcuna che sia un virtuoso o un peccatore». I Santi non hanno mai affermato che soltanto le persone rette devono andare da loro, e

non i peccatori. Dicono che chiunque può praticare la Via, purché sia un essere umano. I Santi sono sempre misericordiosi e accettano tutti. L'anima dice: «Sono una peccatrice, ti prego, abbi misericordia di me ed abbracciarmi elargendomi la grazia». Ora si pone la questione: chi ci abbraccerà? Solo il nostro amico, l'Amato. Con grande umiltà confessa di essere peccatrice. Finché non avremo sviluppato un'umiltà simile, lui non ci aprirà la porta. Il Maestro Sawan Singh soleva dire che coloro che fingono di essere brave persone al cospetto del Maestro, senza dubbio sono ben rispettate dal Maestro esteriormente, ma nell'intimo – poiché Lui sa tutto – rimangono vuote. L'anima dice: «Abbracciarmi, sono una peccatrice. Fammi posto nella tua barca del *Naam*; mi abbandonano completamente a te».

Anche noi dovremmo pregare il Maestro con amore in questo modo. Nella separazione dall'amato Hazur i nostri occhi dovrebbero rimanere sempre impregnati di lacrime; finché lui stesso non verrà a consolarci, dovremmo sempre piangere per lui. Che cos'è accaduto da quando siamo stati iniziati? Non è sufficiente essere iniziati se siamo distanti dalla sua Forma Radiante, che avremmo dovuto manifestare dentro di noi. Finché non lo manifestiamo interiormente, la devozione non è completa. L'anima s'è dispersa nel mondo. Dobbiamo ritirarla non solo dal corpo, ma anche dal mondo esterno. Con l'aiuto del Simran concentriamola e portiamola alla sua sede nel corpo: allora tornerà allo *Shabda* e ne godrà l'Elisir. Dovremmo chiedere solo lui anziché le cose mondane. Abbiamo mai versato anche una sola lacrima nella sua separazione? Abbiamo mai vegliato una sola notte nella sua separazione? Noi non piangiamo mai. Talvolta l'anima avverte la brama per lui, ma la mente si giustifica in molti modi e la trascina verso altre cose che sono facili da praticare, che non ci impediscono di abbandonare alcun piacere. Per esempio, nei libri troviamo affermazioni come: «Il Maestro libera tutti i discepoli anche se non progrediscono». Ma non facciamo attenzione alle affermazioni come: «Dopo una lunga ricerca Nanak è giunto a questa conclusione: non v'è liberazione senza la meditazione».

Una volta alcuni sevadar chiesero al Maestro Sawan Singh di liberarli senza che chiedesse loro di meditare. Il Maestro rimase dispiaciuto e disse: «No, non è la strada giusta. È il vostro lavoro e, prima o poi, dovete farlo. Dovrete ripartire dal punto in cui lascerete. Volete le cose già fatte e questa non è la regola». Quando il Maestro ci inizia, ci dice di fare determinate cose. Se operiamo in accordo con le sue istruzioni, certamente ci aiuterà e ci riporterà alla nostra Casa. Supponete che vi siate persi e che qualcuno vi indichi la strada: la cosa più giusta da fare è di essergli grati per l'aiuto. Se al contrario gli

chiedete di portarvi in spalla nel luogo in cui volete andare, capite che non è bene in alcun senso. Ad ogni modo, se decide gentilmente di portarvi sulle spalle, non si può dire che siate coraggiosi. Noi non dovremmo diventare un peso per il Maestro. Con la meditazione quotidiana agevoliamo il lavoro del Maestro. Coloro che non meditano, diventano un fardello per il Maestro. Non dovremmo rimanere bambini viziati di nostro Padre. Meditiamo e compiamo il nostro lavoro fisico!

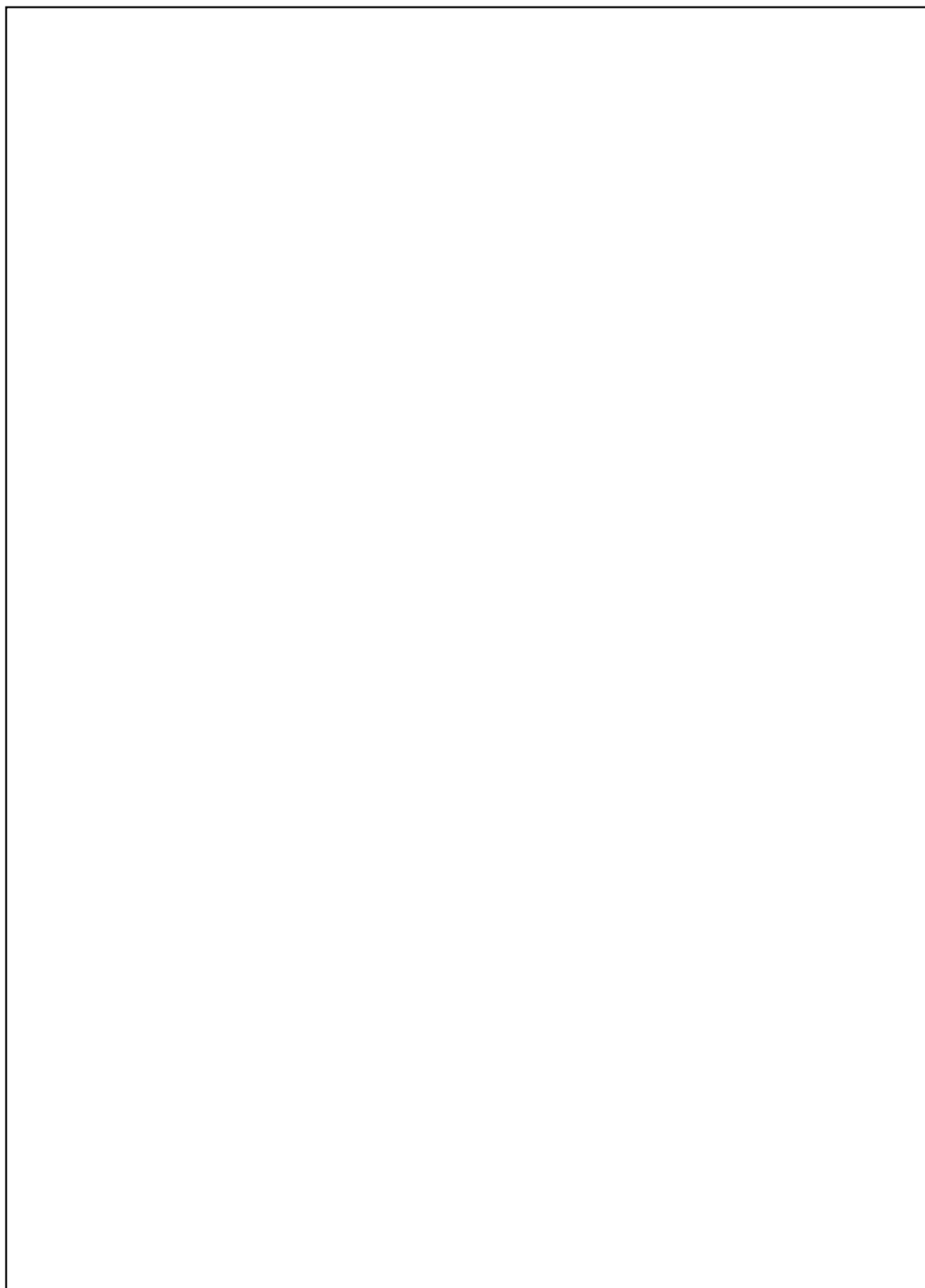
In questo sentiero hanno successo coloro che hanno chiesto solo il Maestro. Se chiediamo altre cose, naturalmente ce le darà, ma a che pro? Ogni cosa del mondo rimarrà qui. «Senza il *Naam* nessuno è nostro amico». A che pro chiedere cose che non possono venire con noi o che non possono essere d'aiuto? Chiedete ciò che vi aiuterà nell'ora della crisi. Chiedete il Maestro, chiedete il dono del *Naam*. Coloro che afferrano il Maestro, manifestano il *Naam*. Se non «afferrate il Maestro», non potete avere buon esito. Che cosa intendo quando dico «afferrate il Maestro»? Non significa afferrare il suo corpo, bensì fare le cose che ci suggerisce: andare nell'intimo e contattarlo nell'intimo. Fate più Bhajan e Simran. La semplice conoscenza libresca non vi darà alcun beneficio, non vi potrà aiutare. Kabir dice: «Copiando da molti libri sei venuto a discutere, o pandit, per quanto tempo potrai vivere mangiando dai piatti altrui?».

Le persone pretendono di essere molto istruite solo perché hanno letto qualcosa dai libri. Gli altri le elogiano, ma il loro diario non mostra alcun progresso per quel che riguarda la meditazione. Non hanno alcuna meditazione a loro credito. Vanno a dormire prima degli altri e si alzano dopo. Scusatemi, ma ho notato una cosa: quelli che parlano molto, vanno a dormire prima e si alzano molto tardi. Non meditano, infatti non amano meditare e non hanno alcun amore per il Maestro. Ditemi, potrà essere compiaciuto di coloro che parlano tanto e non fanno niente? Nessun padre è contento del figlio chiacchierone e indolente, sarà invece contento del figlio che lavora. Se volete compiacere il Maestro, rinunciate al sonno, meditate di più, ricordatelo più che potete invece di parlare e dormire. Coloro che parlano molto senza fare nulla, non solo imbrogliano gli altri, ma rimangono nell'inganno della mente, nelle tenebre. Non tentano mai di capire che cos'è la bhakti. Kabir dice: «La bhakti è come il pallone che si utilizza nel gioco del calcio e chi è più abile, riesce a segnare». Sapete che nel gioco del calcio l'arbitro non dà la palla ad alcuna persona in particolare; la mette nel centro e un giocatore abile e bravo la porta in goal. Nello stesso modo, in questo campo della devozione nessuno gode di concessioni o preferenze particolari.

Nessuna religione o sesso ha il diritto esclusivo di questo gioco della realizzazione dell'Onnipotente. Chi afferma che le donne non possono diventare Maestri, è vittima di una grande illusione perché non sa fino a che punto esiste la differenza dei sessi. Sehjo Bai, Mira Bai e Rabia Basri erano Sante perfette che praticarono e predicarono il *Naam*. Nel mondo interiore non esistono differenze. Dio ha predisposto nell'intimo della donna la possibilità di realizzarsi, così come l'ha fatto per l'uomo. Entrambi, uomo e donna, nascono e muoiono allo stesso modo. In effetti, nel mondo si può chiamare vero uomo chi ha conquistato la lussuria, l'ira, l'avidità, l'attaccamento e l'egoismo. Tutti gli altri sono femmine. Guru Nanak Sahib dice: «Solo Dio è uomo, noi tutti siamo le sue donne. La sua donna non diventa mai impura o vedova». Guru Nanak non parla delle donne del mondo; dice che chi si considera suo, non perde mai la propria morale e solo tale persona sente che Dio, suo marito, l'accompagna sempre.

Pertanto dovremmo meditare sul *Naam*. Innalzatevi al di sopra del corpo e apprezzate il tempo che avete a disposizione. Da parte vostra è un'ottima occasione per ricordarlo e per aver misericordia della vostra anima. Se non darete il giusto valore al tempo, chissà quando la buona salute si muterà in malattia? Quando finirà questa vita e dovremo lasciare il corpo? Non perdetevi tempo a pregare per le cose del mondo. Riceverete tutto ciò che è scritto nel vostro destino. Il Maestro Sawan Singh soleva dire che tutti vengono nel mondo portando sei cose di cui godere o soffrire: ricchezza o povertà, salute o malattia, felicità o dolore. Dobbiamo affrontarle a ogni costo. Quindi dovremmo meditare e avere così tanta brama per lui nel cuore da non dormire. Fate il Simran più che potete. Mentre sedete, dormite, camminate o fate qualsiasi lavoro, l'attenzione dovrebbe essere rivolta alla Forma stupenda del Maestro. Se svilupperete una simile rimembranza, vedrete che vi accompagnerà al lavoro e vi darà il suo dolce darshan mentre dormite. Lo percepirete sempre come se fosse la vostra ombra; non vi abbandonerà mai.

Fate il miglior uso del vostro tempo. Dio vi benedica.



*Parte II**CONVERSAZIONI*

1

L'essenza è la meditazione

3 Aprile 1976

Sant Bani Ashram, Villaggio 77 RB , Rajasthan

(le domande sono in corsivo, le risposte del Maestro in carattere normale)

Sant Ji, posso farti delle domande?

Qualunque cosa desideri.

Ho alcune domande generali e altre personali, comincerò con quelle personali. Quando medito, il Maestro è molto amorevole e mi dà qualcosa anche se non ne sono degno. Ho difficoltà con il bramacharya, con la purezza. Per un breve periodo, pochi giorni, tutto procede bene, ricordo il Maestro e non ho nessun desiderio per il sesso, per kam, la lussuria. Ma dopo qualche giorno la mente esige e io sono debole; ho bisogno d'aiuto. Mia moglie è molto bella e non ha difficoltà al riguardo. Così è veramente questo il mio problema; voglio diventare puro. Mi sembra... non mi impegno abbastanza duramente, mi manca la forza. Mi manca l'amore per il Maestro, sto pregando per questo.

Bene, quando senti *kam* (la lussuria o il desiderio sessuale), incomincia a meditare. Hai la mente da un lato e il *Satguru* dall'altro: se ti dirigerai verso la mente e i sensi, sarai uno schiavo della mente. Se poni l'attenzione verso il Maestro, puoi incontrarlo.

Meditare è proprio come accendere una luce interiormente. E se andrete verso la luce, continuerà ad aumentare. Non verrà nessun ladro nel luogo che è pieno di luce; il ladro di *kam* non verrà se mediterete correttamente e per un lungo periodo. Se mediterete continuamente per un lungo periodo, allora riceverete più amore dal Maestro. E se abbandonerete la meditazione dopo dieci o quindici giorni, non avvertirete così tanto ardore.

Non mangiate nulla senza prima dedicare tempo alla meditazione, due ore e mezzo o tre ore. Com'è necessario nutrire il corpo, è altresì necessario per la nostra anima la dieta della meditazione. Innanzi tutto date cibo all'anima, poi al corpo.

Il nodo che lega *kam* o lussuria, *krodh* o ira, sta tra gli occhi dove risiede l'anima. Quando l'anima si libera del corpo e ci innalziamo oltre *Trikuti*, allora *kam*, *krodh* non colpiscono più, non attaccano più l'anima. Quello stadio non ha niente a che fare con queste cose, vincolate nello spazio dietro agli occhi. Se vi innalzate e meditate giornalmente, non avvertite *kam*, *krodh* o le altre

passioni. È indispensabile per un satsanghi meditare ed essere libero da queste malattie: *kam* e *krodh* rappresentano un certo tipo di malattia.

A causa di *kam* o lussuria l'anima cade nel corpo e a causa dell'ira l'anima si disperde dappertutto. Dove c'è *kam*, non c'è *Naam*; dove c'è il giorno, non c'è la notte e quando c'è la notte, non c'è il giorno.

Dunque chi è desideroso di *kam*, *krodh*, non riesce mai a meditare. Soltanto i coraggiosi meditano. In meditazione dobbiamo abbandonare completamente la mente e il cuore al Maestro. Dobbiamo vagare in cerca del Maestro. E se avete abbandonato il cuore e la mente al Maestro, perché pensate a *kam* o a *krodh*? O perché cedete la mente a *kam* o a *krodh*?

Se volete essere veri discepoli del Maestro, resterete lontano da *kam* e ciò è possibile attraverso la meditazione. Se mediterete, vi distaccherete da *kam*. Se mediterete per due ore e mezzo o tre al mattino e lo stesso la sera (tre ore), se dedicherete quel tanto alla meditazione, sarete felici. E non avrete nessun desiderio di *kam*.

Se mediterete correttamente, non subirete perdite nemmeno nei sogni. Quando non siete saldi in questo mondo, allora che cosa farete nei piani interiori dove ci sono delle tentatrici e degli spiriti che sono molto più belli di qualsiasi cosa di questo mondo?

C'è un verso di Kabir in cui dice: «Se farete *kam* con vostra moglie o con la moglie di qualcun altro o con qualche altra donna, soffrirete definitivamente. Similmente se il fuoco sta bruciando e vi infilare la mano, vi ustionate. Tutto il fuoco fa lo stesso effetto. Se mettete la mano nel fuoco, vi bruciate sicuramente». Questo fu detto da Kabir.

La donna è una compagna della vita, ma non per *kam*. Potete avere bambini facendolo una volta, dopodiché dovete purificare la mente e seguire il sentiero della Verità. Né la donna dovrebbe guardarvi in quel modo né voi dovrete avere qualche desiderio dopo aver avuto il bambino.

Prendete l'esempio di un cane. È desideroso di *kam* solo in certi periodi, per il resto non va da nessuna femmina. Ma l'uomo è sempre desideroso per tutto l'anno. È una malattia pericolosissima. Per prevenire questa malattia, ogniquale volta sentite il desiderio di *kam*, sedetevi in meditazione. Se mediterete, non avrete mai questi problemi.

Faccio fatica a meditare più di tre ore al giorno a causa di tutti gli impegni. Dovrei tralasciarne alcuni?

Se hai tempo per tutte queste cose mondane, dovresti avere anche tempo per la meditazione. Porta avanti i tuoi impegni e di pari passo puoi anche meditare. Non c'è bisogno di tralasciarli.

Anch'io sono tormentato dalla lussuria e dalla mente. A volte mi sembra di non avere alcun controllo sui pensieri, o ben poco. Vorrei essere aiutato al riguardo...

Bene, l'aiuto risiede dentro di te. Se presterai attenzione al Maestro, lui ti aiuterà. Quando un Santo ci inizia, prende sempre dimora oltre le nove aperture del corpo. Se innalzerete l'anima oltre, allora incontrerete il Satguru. Una volta trasceso le nove aperture, è compito del Maestro prendersi cura di voi, proprio come una buona madre provvede al bambino affinché non metta la mano nel fuoco o non scappi via; lo sorveglia.

Una volta qualcuno venne dal Maestro Sawan Singh e s'inclinò ai suoi piedi; il Maestro lo allontanò. Gli altri devoti dissero: «Maestro, sii misericordioso», ma il Maestro disse: «Alle tre del mattino vado davanti ad ogni porta con un cesto pieno di grazia, ma allora tutti dormono e non c'è nessuno che accolga la mia misericordia». Quello è il momento di elargire la grazia, al mattino presto.

C'è un verso di Kabir: «Un *Satguru* è sempre intenzionato a dare, e non a prendere. Dà sempre agli altri, ai devoti». Il Maestro era solito dire che i Santi vengono sempre per dare alla gente, non per prendere. E ci sono pochissimi disposti a ricevere.

Noi vediamo il corpo fisico desideroso nel mondo, però un giorno sarà distrutto. Se ci innalziamo a *Sach Khand*, contempliamo la forma della Parola, la forma del *Naam*. Essendo schiavi della mente e del corpo, pensiamo che anche i Santi e i Maestri siano tali quando li vediamo nella stessa forma. Ma sono completamente differenti da noi. Vanno a *Sach Khand* e ritornano mentre vivono nel corpo. Così né il corpo di un Santo né il corpo di un devoto rimarranno per un periodo molto lungo.

La forma del *Satguru* è lo *Shabda* o *Naam* e la forma del devoto è l'anima. L'anima è il servo e il nostro Guru è lo *Shabda*. L'anima e il *Naam* non saranno mai distrutti, sono immortali.

Il potere di *Kal* ha attaccato la mente all'anima; nel regno della mente abbiamo ricevuto questi *indriya*, tutti gli organi e le facoltà del corpo. Facciamo qualunque cosa suggerisca la mente. Non ci permette di assorbire il nome del *Satguru* o di meditare.

Quando il *Satguru* viene nel mondo, insegna sempre come combattere contro questo potere di *Kal*. Nel mondo il più grande nemico di tutta l'umanità è la mente; non esiste nessun altro nemico dell'uomo. Non dobbiamo inchinarci al nemico, dobbiamo combattere contro di lui. Siate coraggiosi e combattete contro la mente. Così l'arma per combattere contro la mente è il *Naam*. Il *Satguru* è sempre pronto ad aiutarvi. Ricordate il *Satguru* e

ogni difficoltà sarà rimossa. Dedicate più tempo alla meditazione. Altre domande?

Ho alcune domande concernenti la meditazione. Il Maestro diceva di meditare due ore e mezzo al giorno, ma io non sono iniziato. Quando tento di meditare per un lungo tempo, mi vengono dei fortissimi mal di testa e devo smettere. Una domanda è: come dovrei meditare? Che cosa dovrei usare come Simran e quanto tempo dovrei sedere ogni volta? Inoltre, talvolta sento il suono nell'orecchio destro e mi sembra proprio che si riversi dalla sommità della testa. Dovrei chiudere le orecchie e ascoltare quel suono anche se non sono iniziato?

Sarai iniziato fra poco, l'ho promesso a Russell e a tutti gli altri satsanghi. A quel tempo tutte le tue difficoltà saranno rimosse. Hai problemi perché non hai quel potere dentro di te, il potere che deve guidarti non risiede in te in questo momento. Continua a partecipare a questa seduta di meditazione, ricorda la forma del *Satguru*. Se mediterai giornalmente, potrai controllare la mente o volgere la mente al *Satguru*. E sarai aiutato interiormente.

Sarò aiutato interiormente?

È proprio come lavorare. Se lavorate per un uomo o per una società, il titolare della società vi darà la paga. State lavorando per il Maestro, cioè state sedendo in meditazione e anche il Maestro vi pagherà per la seduta di meditazione. Se ricavate i frutti dei peccati fatti, allora beneficerete pure del frutto del bhajan. Non pensate che siate solo seduti e che il Maestro non vi stia ascoltando. Il Maestro presta ascolto ai vostri bisogni e risponde alle vostre domande. Siete incapaci di ascoltare poiché non siete guidati da quel Potere. Lui sta rispondendo a ogni cosa. Qualche altra domanda?

Sono così felice di essere seduta qui a guardare nei tuoi occhi. (risate e segue una conversazione)

Bene, stanno dicendo che prima di arrivare da Sant Ji, hanno molte domande che si presentano nella mente, ma quando vedono Sant Ji, le dimenticano completamente.

Anche Jim Russell mi ha detto: «Quando non sono con te, ho molte domande da farti e mi propongo di chiedertele tutte. Ma non appena ti vedo, dimentico tutti questi problemi».

Oh, ho un'altra domanda. (molte risate generali) Ho appena guardato nel mio libro dove ne ho scritte alcune. Le persone che non sono iniziate dovrebbero sforzarsi di tenere il diario giornalmente proprio come gli iniziati?

È necessario, è un bene per tutti. Innalzare lo spirito è la meta dell'educazione. Tutti sanno leggere e scrivere. Nei tempi antichi c'era un Santo musulmano. Era solito gettare una pietra in un fosso ogniquale volta sbagliava. Poco per volta si ritrovò moltissime pietre e cercò di ridurle. Il

diario rende l'uomo perfetto; costruisce la vita di un uomo. Continuiamo a commettere peccati perché non ricordiamo i Santi. E il diario può dirci dove stiamo sbagliando. Se prenderemo nota di tutti i peccati che facciamo, intenzionalmente o no, li ridurremo o almeno li eviteremo. E quando annoteremo con la penna quali errori abbiamo fatto, ci vergogneremo al pensiero che: «Sono caduto così in basso da commettere questo tipo di errore», ecco perché tenete il diario scritto.

Ho una domanda. Il Maestro Kirpal Singh diceva che nella propria vita è importante avere una passione dominante. E mi chiedo se potessi dire di più riguardo a come sviluppare una passione dominante per Dio... un desiderio preponderante per Dio?

L'essenza è la meditazione; lo sviluppate attraverso la meditazione. La risposta a tutte le domande è la meditazione. Più tempo dedicherete alla meditazione, più felicità troverete.

Il Maestro Sawan Singh diceva al suo attendente: «Prepara il cibo e mettilo sul tavolo. Mangerò quando ne avrò voglia, non occorre che mi chiami per mangiare». E tutte le volte che arrivava dall'ufficio, si metteva a meditare. Dopo quattro o cinque ore la mente gli chiedeva di mangiare e incominciava a mangiare.

Questo è il modo in cui controllava la mente – prima dava cibo all'anima e poi al corpo.

Noi siamo come corpi morti di fronte alla mente.

Facciamo qualunque cosa la mente desideri. E il compito del *Satguru* è di stimolarci a combattere contro la mente. Poiché la vita viene dalla vita.

Se ricorderemo il vero Santo, per lo meno riusciremo a ottenere alcune sue qualità. Riceveremo da lui la radiazione.

Bene, ci sono pochi che sono schiavi del Maestro o sono come un corpo morto davanti al Maestro; fanno ciò che il Maestro desidera, ma ci sono molti che sono cadaveri di fronte alla mente e agiscono in accordo col volere della mente.

C'è un verso di Kabir nel quale dice che ci sono molte persone che lavorano in accordo col volere della mente, e pochissimi operano secondo il desiderio e il volere del Maestro. Così noi mangiamo, beviamo, facciamo qualsiasi cosa nella vita quotidiana in base al volere della mente.

La meditazione è la medicina per controllare la mente o per distruggere i sentimenti della vostra mente. Abbiamo ottenuto questo corpo umano e dobbiamo usarlo per dirigere l'attenzione verso il *Satguru*.

È la forma in cui possiamo incontrare il *Satguru*, e non in qualsiasi altra forma. C'è un verso di Guru Nanak che dice: «Avete sciupato la giornata nei

giochi, avete sprecato la notte nel sonno e questa vita è preziosa quanto un diamante. Dovete usarla nella meditazione e nella ricerca di Dio».

C'è un verso di Kabir Sahib: «La nascita umana è assai preziosa, proprio come il frutto caduto per terra, non si riattaccherà all'albero; è molto prezioso». Se non usate questo corpo per la meditazione, non sapete dove andrete in un'altra vita. È possibile che in quella forma non incontreremo il *Satguru*. Anche i *deva* e i *devta* (dèi) stanno aspettando questo corpo umano per meditare e incontrare il *Satguru*. L'unico beneficio, l'unica particolarità del corpo umano sono la ricerca di Dio e l'incontro con il *Satguru*. Potete ottenere tutto il resto in qualsiasi altra forma. Se siamo animali, animali selvaggi, possiamo mangiare e dormire, possiamo godere di queste cose: *kam*, *krodh*, *lobh*, *mob* (lussuria, ira, orgoglio, attaccamento), ma non abbiamo la mente che ci permetterà di incontrare il *Satguru* dentro di noi. Ciò è possibile solo nel corpo umano.

Kabir descrisse la forma degli animali: hanno quattro gambe, non sanno come parlare, come ricordare; non hanno la mente. Come possono incontrare Dio? Come possono incontrare il *Satguru* interiormente? Il proprietario di un bue darà sempre un buon colpo per farlo alzare, sedere o per caricarlo di peso. Come farà il bue a ricordare Dio in quella situazione? Il proprietario gli mette un anello nel naso; il bue deve tirare un aratro. Deve fare moltissimo lavoro e in quella situazione è incapace di ricordare il Maestro. Riceve da mangiare cibo da bestiame, non un buon cibo adatto. Dopo aver lavorato per tutto il giorno nella fattoria, viene legato nella casa del proprietario e anche allora non ha un momento libero; è sempre legato come uno schiavo. Non ha una mente speciale per pensare al Maestro o ad altro eccetto il lavoro. Si è incarnato come bue perché nella vita precedente non aveva lavorato in accordo col volere del *Satguru*, ora ottiene queste tribolazioni.

Kabir diceva a un vecchio: «Vecchio, va' a meditare». Il vecchio aveva sempre qualche lavoro da fare prima a casa: «Bene, dovrei dare l'acqua o il cibo al bestiame». Anteponeva sempre il bestiame alla meditazione. Così nella vita successiva, quando morì, s'incarnò come vitello nella stessa casa. Kabir era un uomo di conoscenza e vide che era lo stesso vecchio nel corpo di un vitello. Disse a quel vitello: «Bene, ora sei diventato un vitello. Non appena diventerai adulto, ti venderanno ad un altro uomo per tirare un carro. Dovrai trasportare pesanti fardelli. E poi ti venderanno a quelli che fanno l'olio di semi e dovrai girare intorno a una macina da mulino. Infine, quando sarai inutile, ti venderanno al macellaio, il quale ti taglierà e venderà la pelle ai costruttori di tamburi. Ti batteranno ogni mattina suonando il tamburo». Così

Kabir gli disse: «Hai contratto un karma così negativo che dopo la morte tutta la tua carne viene mangiata. E inoltre vieni malmenato giornalmente».

Dobbiamo usare il corpo umano per la meditazione poiché possiamo ottenere ogni cosa in qualsiasi altro corpo, ma non questo dono della meditazione. Possiamo avere figli in ogni forma. Quando moriremo, nessuno verrà in nostro soccorso: né la moglie, né i figli, né i fratelli, nessun altro. Per giunta tutta la nostra ricchezza rimarrà qui, nessuno potrà evitarci la morte. Chi ci aiuta nei momenti di crisi, è il vero amico; il *Satguru* è il vero amico. Ecco perché Guru Nanak disse di non fare amicizia con altri tipi di persone, fatevi un solo amico, cioè il *Satguru*. Quel vero amico mai vi lascerà nemmeno dopo la morte. Tutti gli amici mondani vi lasceranno quando morirete, mentre il Maestro sarà con voi anche dopo. Tutti gli iniziati del Maestro andranno a *Sach Khand*. I Maestri vengono nel mondo con la responsabilità di portare le anime a *Sach Khand*, non vengono per fondare una nuova religione. Vengono solo per unire l'anima con la Superanima.

I falsi guru ci insegnano ad attaccarci ai templi. Ci insegnano a frequentare i templi, i *gurdwara* e le chiese. Così il *Satguru* manda il suo uomo (il Guru) per impedirvi di rimanere vincolati a queste cose, poiché se andiamo al tempio e facciamo questo tipo di cose, non dedichiamo tempo alla nostra anima. Lo facciamo perché il corpo ne ha bisogno. Il *Satguru* manda per noi qualcuno nelle sembianze di un Maestro per portarci a *Sach Khand*. Ecco perché il Maestro diceva sempre: «Oh uomo, hai visto tutto ciò che ti circonda (i templi e le chiese) ma non hai mai visto interiormente. Ora guarda dentro di te e cerca di conoscere chi sei. Uomo, conosci te stesso!».

Il Maestro era solito dire che avete letto i libri e sperimentato tutto sulle cose che vi stanno attorno. Ora è il momento di avere la conoscenza interiore.

Bene, abbiamo tenuto puliti tutti i templi che sono stati costruiti per il *Satguru*. Costruiamo templi affinché il *Satguru* possa venire e risiedervi, accendiamo l'incenso e li teniamo puliti. Ma il *Satguru* risiede dentro di noi e nel corpo continuiamo a ingerire carne e vino, tutte queste cose. Com'è possibile che il *Satguru*, che vive in *Sach Khand* (così pulito e puro), venga a prendere dimora nel nostro corpo se mangiamo tutte queste cose?

Puliamo i templi e il resto che abbiamo costruito per il Maestro, ma non il luogo che lui ha fatto per sé stesso nel nostro corpo. Diceva sempre che non c'è nessun *Satguru* nel tempio, il *Satguru* risiede dentro di noi e dobbiamo pulire il corpo non assumendo un certo tipo di cibo e bevande. Siamo come il paziente che va dal medico e riceve delle medicine, e quando torna a casa, le mette via senza prenderle. Poi insulta il medico: «Oh, non è un buon dottore,

non sono guarito». Nello stesso modo, abbiamo la conoscenza del *Naam* e non meditiamo. Insultiamo i Santi – non ne traiamo beneficio. Come possiamo trarre beneficio dal *Naam* se non meditiamo?

Quando siamo in cura e prendiamo la medicina, non dobbiamo mangiare cibo pesante. Similmente, se a volte meditiamo e continuiamo anche a mangiare e a bere tutte queste cose, non ci purifichiamo. Abbiamo preso la medicina della conoscenza del *Naam* del Maestro. Dobbiamo usarla per purificarci e migliorarci, il che ci aiuterà a combattere contro la mente e non ci farà soccombere a *kam*, *krodh* e a tutte le altre passioni.

2

Potete controllare la mente

23 agosto 1976

Sant Bani Ashram, Villaggio 77 RB, Rajasthan

Possiamo dire che gli effetti della mente sul corpo sono molto potenti e quindi questa è la ragione per cui dovremmo praticare la castità, l'amore per tutti, eccetera affinché possiamo trasformare le abitudini al punto che la mente sarà sempre rivolta verso Dio in un modo pratico, non solo per benefici sociali.

Sì, la castità e le altre cose aiuteranno in ogni aspetto della vita e anche nelle faccende mondane che dovete eseguire.

In Occidente vendono prodotti commerciali che stimolano i nostri desideri sessuali. Negli spettacoli e nella pubblicità commerciale usano i nostri desideri sessuali per far soldi; questo vale ovunque guardiamo.

Nell'esercito esistono tanti tipi di persone. Alcune sanno solo utilizzare parole oscene, bere vino e andare a prostitute; non sono spirituali o religiose. Ad ogni modo, non fui mai influenzato da loro e non me ne preoccupai mai. Ricordo che all'inizio la sera alcuni si ubriacavano e si avvicinavano al letto danzando e pronunciando parole volgari. Danzavano sul letto e volevano che mi unissi a loro, ma ero solito dormire col lenzuolo sulla testa e non prestavo mai loro alcuna attenzione. A volte tiravano il lenzuolo, ma non permettevo mai di tirarmelo via dagli occhi. Dunque lo stesso vale per l'Occidente: se la gente fa spettacoli o cose che stimolano la lussuria, non guardateli. Potete controllare la mente. In quei momenti dovrete avere il Guru da un lato e la mente dall'altro. Se obbedirete alla mente, se diverrete i discepoli della mente, dovrete guardare gli spettacoli, la televisione e cose simili. Ma se diverrete i discepoli del vostro Guru o Maestro, dovrete fare il Simran. Spetta a voi fare la scelta; e potete farlo...

Che cosa ci porteremo dietro dal mondo? La vita di un satsanghi è diversa da quella delle altre persone. Anche Guru Nanak disse che non c'è paragone fra coloro che praticano la *bhakti* o meditazione e coloro che conducono una vita mondana. Ecco perché ti stavo domandando a proposito della tua intenzione di sposarti.

Bene, il mio ideale è di avere controllo in quanto il Maestro Kirpal ha detto che il matrimonio non è un ostacolo alla spiritualità. Ma è un ostacolo se non controlliamo i desideri, le emozioni e i sensi.

Come possono controllare i sensi e le facoltà esteriori coloro che ne sono schiavi? I Santi non dicono mai che dovrete abbandonare ogni cosa o che dovrete abbandonare la vita del mondo, bensì insegnano a controllare la mente, i sensi e le facoltà esteriori. Molti ragazzi vengono a chiedermi se dovrebbero sposarsi o meno e dico loro che dovrebbero. E molti altri vengono a dirmi che non vogliono sposarsi e dico loro: «Se riuscite a controllarvi, va benissimo. Ma prima dovrete vedere se riuscite a controllarvi o no». Se siete molto puri mentalmente e se siete casti, va bene rimanere scapoli. Ma se non siete casti – anche in pensieri – allora sposatevi. È meglio avere la vostra donna a casa piuttosto che guardare alle altre. Molti non si sposano però non controllano la mente, i sensi e i desideri. A che serve non sposarsi per poi ripetere i nomi delle donne come un rosario? Anche nei Veda è scritto che l'atto sessuale nella vita matrimoniale serve soltanto per il concepimento, non per il piacere. Che cosa ha scritto Guru Nanak Ji (anche lui era sposato e condusse una vita mondana) riguardo alla lussuria? «Per il piacere di un minuto soffri a lungo».

Nel mio caso, e conosco molti altri americani che cercano di migliorarsi attraverso le pratiche spirituali, è stata una lotta perché vogliamo amare tutti, anche le donne. Contemporaneamente vogliamo avere per loro un amore puro, e non lussurioso.

La mente ti sta solo trascinando verso i desideri. Pensi che amando tutti (e specialmente le donne), il tuo amore non rimanga puro, ma il tuo modo di pensare è sbagliato: anche quello dipende dal modo di sentire. Se consideriamo qualcuna come nostra sorella e lei è bella, anche allora la amiamo come tale e gli indiani abbracciano le sorelle; tuttavia i loro sentimenti non sono depravati. Se una donna è più giovane d'età, considerala tua figlia; se è della tua età, considerala tua sorella e se è più vecchia di te, considerala tua madre. Un padre non considera la bellezza di una figlia. Lei può amare il padre, ma lui non avrà alcun sentimento di lussuria anche se lei pone la testa sul suo petto. La lussuria nasce quando non controllate la mente e non repute quella donna come vostra sorella, madre o figlia.

L'amore dei satsanghi è diverso da quello delle persone mondane. Capite, il corpo con il quale esultiamo dei piaceri, non durerà a lungo e i piaceri non daranno la stessa soddisfazione se li godrete giornalmente, perderanno il loro interesse. Nessun corpo rimarrà com'è attualmente. Quando il tempo passa e viene la vecchiaia, il viso della donna abbruttisce e la stessa cosa vale per il volto e il corpo dell'uomo. Non si piaceranno più l'un l'altro e si odieranno (se il loro unico legame è il desiderio fisico). Non godranno più di quel piacere, non lo gradiranno più.

Ho scoperto che non potevo assumermi un impegno totale fin quando avevo attaccamento per le donne.

Gli uomini non amano le donne, ma amano perdere il fluido vitale. Se amassero le donne, non godrebbero mai i piaceri con loro. Accade invece che finché una donna non soddisfa i sentimenti di lussuria dell'uomo, questi non è felice con lei. E anche le donne non sono coscienti che dovrebbero preservare il fluido vitale; anche loro fanno la medesima cosa.

3

Nessun tempo prestabilito per gli amanti

14 Novembre 1976

Sant Bani Ashram, Villaggio 77 RB, Rajasthan

Sì, signor astrologo? (risate)

Bene, sono stato per la maggior parte del tempo al centro dell'occhio, ma era difficile concentrarmi in un punto. Suppongo che sia semplicemente una questione di pratica.

Com'è andata la meditazione nella prima mattinata?

Ho avuto una specie di esperienza, migliore di adesso. Non penso che fossi altrettanto concentrato, però ho avuto più esperienze.

Per quanto tempo mediti la mattina?

Bene, mi sono alzato all'una per un breve periodo, poi sono tornato a... Volevo chiedertelo, mi sono alzato dopo aver dormito per circa tre ore; mi sono alzato per meditare e ho meditato per un po', poi ho pensato: «Oh, in seguito sarai veramente stanco se non torni a dormire», mi sono alzato alle tre. Ho meditato dalle tre alle sette o sette e mezzo, per lo meno ho tentato di meditare. Ero seduto in meditazione, suppongo che non fossi sempre cosciente.

In genere dovreste cercare di ottenere più beneficio mentre meditate così. Per prima cosa tentate di eliminare nell'intimo tutti i pensieri del mondo. Poi verificate che il Simran proceda bene e che la mente sia sempre occupata nel Simran. Dovete osservare se la mente sta facendo il Simran o se avete cessato di farlo. E quando meditate, siate pienamente concentrati. Molte volte diciamo che non vediamo la luce o che la luce non sta ferma. Questo avviene a causa della mente, perché la mente ci fa dimenticare il Simran. Ecco perché non vediamo la luce oppure non rimane ferma. Durante la meditazione dovete essere pienamente concentrati e dovete fare il Simran continuamente.

Abbiamo notato molti amati che, prima di meditare, guardano l'orologio e annotano l'ora. E dopo due o tre ore, quando si alzano, guardano ancora l'orologio e dicono: «Oh, sono rimasto seduto per tre ore», ma non pensano mai: «Durante queste tre ore per quanto tempo sono rimasto veramente concentrato e quanto Simran ho fatto? ». Perciò dovremmo sempre essere coscienti di quanto siamo progrediti o di quanto tempo siamo stati pienamente concentrati; non dovremmo soltanto annotare il tempo in cui siamo rimasti seduti.

Tu?

Le cose venivano improvvisamente. Direi che per i primi quarantacinque minuti la mia mente era molto concentrata ed ero al centro dell'occhio. C'erano tantissime luci. Nei successivi dieci o quindici minuti sono rimasto ancora una volta cosciente del corpo.

Anche ieri ti ho dato un consiglio, non prestare alcuna attenzione al corpo. Vi sto facendo meditare solo per quel lasso di tempo nel quale potete farlo senza problemi. Quando meditavo, non avevo nessun tempo prestabilito o limitato. E non pensavo mai che dovevo meditare per due, quattro o sei ore. Adesso vi sto facendo meditare solo per pochissimo tempo, un'ora non è molto. Vi sto facendo meditare solo per poco tempo perché non siete abituati e per questo tempo potete meditare agevolmente. Non è molto tempo, è pochissimo.

Mi sono sforzato davvero di concentrarmi e sono rimasto immobile. Dopo che hai chiuso la finestra, è stato davvero difficile riconcentrarmi. Poi l'attenzione è scesa perché le gambe hanno incominciato a far male.

Ho chiuso la finestra perché i ragazzi facevano rumore, ma tu non devi notare quel che ti circonda. Devi fare il tuo lavoro, sii pienamente attivo nel tuo lavoro. Non importa quel che accade attorno a te. Non prestarvi alcuna attenzione, rimani concentrato nel tuo lavoro.

Consideralo in questo modo: quando stai guidando la macchina in mezzo a una grande folla, sei pienamente concentrato sulla strada. Se stai attento al lato della strada, fai certamente un incidente. È proprio come guidare una macchina in un luogo affollatissimo, dovresti essere totalmente concentrato su ciò che ti sta davanti, e non ai lati.

Era più facile meditare senza il sostegno posteriore. Nella prima parte la mente si è opposta, però in seguito è andata davvero meglio. Il Maestro racconta la storia dei vitellini che vengono da una lunga distanza e come... sembrava in quel modo, molto gradevole.

Devi sforzarti di più. E quando torni a casa, cerca di meditare senza un sostegno. (alla persona accanto)

È stato eccezionale e sto avendo le migliori meditazioni della mia vita. Sono in grado di rimanere al centro dell'occhio molto più di quanto non riesca di solito. Come ha detto Richard, sono lì ma non sempre penetro davvero interiormente. Sono generalmente al centro dell'occhio e riesco a fare il Simran.

Sento moltissime cose.

Una volta, al momento dell'iniziazione e poche altre volte, avvenne un'esperienza per cui durante la meditazione sentii una separazione definitiva dal corpo. Era come se la mia mente dicesse: «Forse dovrei aprire gli occhi per vedere che cosa sta accadendo», quel genere di sensazione. E mi sentivo davvero separato dal corpo, poi piano piano mi ricollegavo.

Non cercare mai di aprire gli occhi per vedere che cosa accade.

Fu semplicemente una curiosità. Lo feci solo per verificare che tipo di sensazione fosse. Mi sembrava come se: «Oh sta succedendo qualcosa, di che cosa si tratta?». Era la mente a chiederselo, ma in realtà non aprì gli occhi.

La mente ti stava consigliando queste cose per distrarti dalla meditazione. Anche ieri ti ho detto che la mente sta perpetrando ogni trucco. Quando hai dolore o quando hai pensieri, è la mente a ingannarti. Non ti permetterà mai di meditare, anzi ti consiglierà continuamente di smettere di meditare o di aprire gli occhi. Pertanto, qualsiasi cosa venga (di negativo per la meditazione), è opera della mente.

A volte perpetra questo inganno: quando un satsanghi sta trovando interesse nella meditazione, immediatamente la mente gli fa avere la sensazione che sta per morire ed il satsanghi si alzerà subito dalla meditazione perché ha paura della morte. Così perderà tutto l'interesse nella meditazione.

Nella prima parte i pensieri erano molto dispersi, nella seconda ero più concentrato.

Dovresti mangiare dopo aver pensato che genere di cibo è positivo per te e mangia solo quel tanto che va bene per il tuo corpo.

Maharaj Sawan Singh Ji diceva: «Non va bene che per prima cosa un satsanghi si riempia lo stomaco e poi usi digestivi per digerire quel cibo. No, un satsanghi dovrebbe avere controllo sul cibo e dovrebbe mangiare meno».

Ho avuto tanti dolori, dal mal di denti al mal di testa. (lui ride e tutti ridono)

Perché ti fanno male i denti? Hai questo mal di denti soltanto adesso o lo avevi anche ieri?

Proprio adesso.

Come va adesso?

Va benissimo.

Anche ieri vi ho citato l'esempio dell'inno di Swami Ji Maharaj per cui talvolta la mente agirà da amico e vi consiglierà di alzarvi per meditare. Talvolta agirà come nemico e vi tribolerà. Tutto questo proviene dalla mente. Quando tornate a casa, non siate schiavi della mente e non pensate mai: «Mi sento pigro e dovrei smettere di meditare» oppure «ho qualche problema e dovrei smettere di meditare».

Ho prestato servizio nell'esercito dove vige una regola secondo la quale se qualcuno si ammala, deve riferirlo al medico. Spetta al medico decidere se dargli riposo per tutto il giorno o per mezza giornata perché sa ciò di cui ha bisogno. Se ha bisogno di riposo per l'intero giorno, glielo concederà. Se avrà bisogno di riposare per mezza giornata, gliela darà. E può anche decidere di non farlo riposare affatto. Non importa se ha qualche dolore o no; deve adempiere i propri doveri governativi.

Anche nella *Sant Mat* dobbiamo essere coraggiosi come soldati. Dovremmo smettere di meditare solo se il *Satguru* ci dice interiormente: «Smetti di meditare», altrimenti no. E fino ad allora dovremmo proseguire. Non importa se abbiamo dolore o sofferenza. Vedete, eseguiamo i doveri mondani e i doveri governativi anche se abbiamo dolore. Allo stesso modo dovremmo sempre temere il *Satguru* e dovremmo ubbidire ai suoi comandamenti. Se stiamo male mentre svolgiamo le responsabilità mondane, prendiamo delle medicine e concludiamo il nostro compito: la stessa cosa vale per la meditazione. Uno può meditare di più quando ha dolori.

Per i primi quindici minuti ero molto dispersa. Proseguendo però sono rimasta ferma al centro dell'occhio dove c'era molta luce. Tuttavia, quando raggiungo il centro, ho dei problemi. Vedo un'ampia area e cerco di concentrarmi nel mezzo, ma mi sembra di non riuscire a concentrarmi in un punto, proprio nel centro.

Non dovrete avere nessuna difficoltà nel concentrarvi poiché adesso sei molto lontana dal tuo paese, dalla tua famiglia e dalle tue responsabilità mondane. Perciò elimina tutti i pensieri mondani nell'intimo e cerca di dimenticare tutto.

È dolcissima. Ho molti dolori ma... sto trovando il rifugio.

Sforzati di più. Quando torni a casa, sforzati di più. Tu?

Oggi ho lavorato molto duramente, sono proprio stanco.

Perché?

Perché? Mi sono alzato prestissimo di notte. Voglio dire che avrei dovuto riposare di più.

Riposa un po'. Quando vai a letto dopo il Satsang, alle nove, dormi fino alle tre e poi medita senza più tornare a riposare o a dormire.

Sono andato a dormire proprio dopo il Satsang, ma non ho dormito a lungo, forse un paio d'ore. Così era... probabilmente mi sono alzato... non so quando, molte ore prima del suono della campana.

Suono la campana solo per vostra comodità in modo che possiate dormire senza alcuna preoccupazione fino alle tre, dopodiché dovrete meditare. Si suona la campana per non farvi pensare: «Siamo troppo in ritardo» o «stiamo perdendo qualcosa». Infatti sino alle tre riposare in pieno, poi non dovrete essere stanchi, siete rinfrescati e potete meditare. Quando dormiamo, il *surat* non è lì, non siamo coscienti del corpo. Meditare subito dopo esserci alzati, è di grande aiuto per il nostro innalzamento.

Ho una domanda simile alla precedente. Se ci svegliamo prima delle tre, per così dire all'una, dovremmo alzarci a meditare oppure dovremmo aspettare proprio fino alle tre.

Dipende dal vostro corpo. Potete meditare per tutta la notte.

Non ancora, no. (risate) Faccio fatica a farlo per un'ora.

Talvolta avviene che a causa di pensieri mondani vi svegliate prestissimo, dopodiché quando vi sedete per meditare, anche il sonno vi infastidisce e non riuscite a concentrarvi pienamente. In quel modo non beneficiate più di tanto e non dedicate molto tempo. Ma se vi riposare per bene e poi meditate, beneficiate di più.

In ogni caso, non esiste un tempo prestabilito per gli amanti. Il tempo è fisso soltanto per le persone mondane perché pensano: «Dobbiamo meditare due o tre ore», mentre i veri amanti si ricordano sempre di lui e sono sempre nella sua dolce rimembranza.

Hazrat Bahu dice: «Il tempo è prestabilito solamente per gli sciocchi mentre per i veri amanti non esiste alcun tempo prestabilito; lo ricordano sempre».

Anche Guru Nanak Sahib dice: «Se un amante dimentica il Maestro perfino per un secondo, sente un enorme abisso di separazione nel cuore». Ancora afferma che se lo dimenticate perfino per un secondo, si crea una lacuna di cinquant'anni. «Sento una separazione di cinquant'anni se lo dimentico solamente per un secondo».

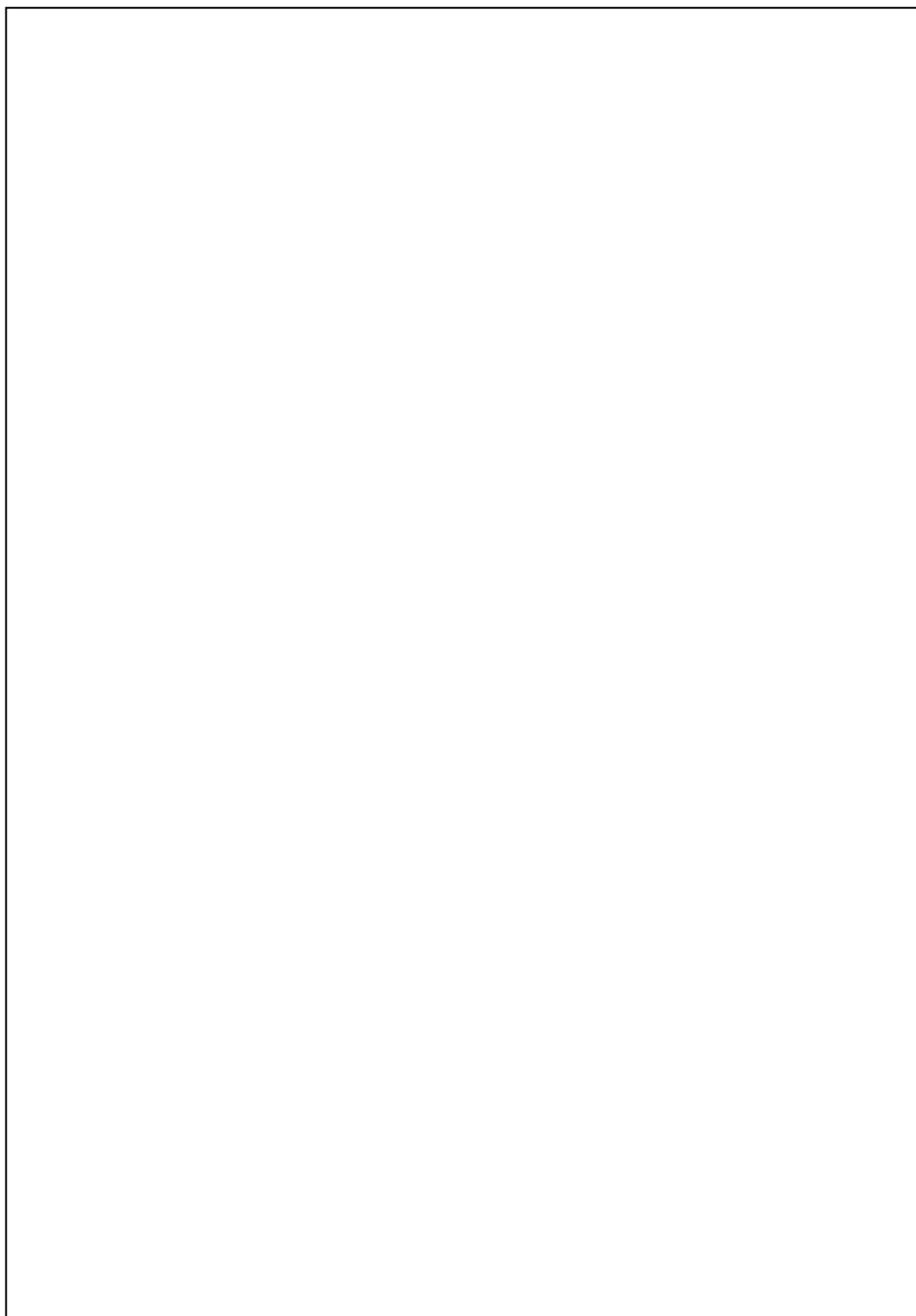
Mahatma Charan Das dice: «Dovremmo ricordarlo con ogni respiro e non sciupare tempo a parlare con gli altri. Eccetto il *Satguru* non c'è nessun vero parente».

Talvolta, per lunghi periodi in meditazione, una pratica è più facile dell'altra. Per esempio, a volte meditare sul Suono è più produttivo.

Va bene. Cerca di ascoltare la Corrente Sonora. Puoi farlo anche quando ti svegli al mattino, va bene.

Sento che mi manca qualcosa se non c'è anche la luce.

Hai molti più pensieri mondani rispetto ai pensieri per la meditazione. Adesso elimina i pensieri del mondo e dimora nel pensiero per la meditazione, per il *Satguru*. Ricorda, la lezione che ti ha insegnato il *Satguru*. Vedo nella tua fronte che hai bisogno di dimenticare tante cose della vita mondana, perché non otterrai nulla se penserai a ciò che è successo, così dimenticalo. Ora trascorri il tuo tempo nel seva al *Sant Bani Ashram* o in meditazione. Cerca di dimenticare tutto quanto è accaduto in passato e costruisci il tuo futuro.



4

La lotta con la mente

1 maggio 1977

Sant Bani Ashram, New Hampshire

Dopo un po' la mente mi ha tribolato in modo straziante e ho avvertito moltissimi dolori nel corpo.

Cerca di dimenticare il dolore. Penso che se avessi aperto gli occhi, il dolore sarebbe scomparso. Concentrare l'attenzione al terzo occhio significa combattere con la mente. Questa battaglia continuerà per tutta la vita. Se la vinciamo, conseguiamo la ricompensa offerta da Dio: la massima posizione. Così non dovremmo aprire gli occhi solo per un po' di dolore. Non pensate nemmeno al tempo, ognuno sa che deve sedere per un'ora eppure molti amati aprono gli occhi prima del dovuto. Dio ha posto la Luce infinita dentro di noi. Se si unissero milioni di soli esteriori, non potrebbero competere con la luce che è in noi. Ma siamo abituati a vedere la luce esterna e quindi non vediamo quella interiore.

Quando meditiamo, la mente ci dice di guardare all'esterno. Un amato non dovrebbe mai essere conscio del tempo che trascorre. Un'ora è il minimo; non è moltissimo per meditare. Nell'età del Ferro meditare è la cosa migliore. Quando meditiamo, persino gli dèi e le dèe ci stimano. Dicono: «Quest'uomo sta facendo una cosa validissima. Progredisce anche più di noi». Nei cieli non esiste una posizione più elevata; ci sono soltanto comodità e felicità. Nondimeno, ci sono la nascita e la morte. A coloro che compiono buone azioni e aiutano gli altri nel mondo, il Potere Negativo concede un periodo di agevolezze e di gioia nei cieli. Ma il tempo concesso è limitato. In seguito devono ritornare in questo mondo. Nello stesso modo, dopo che siamo stati a scuola e abbiamo studiato, diventiamo avvocati, dottori o ingegneri e viviamo felicemente. Ma il governo ha posto dei limiti di tempo al nostro lavoro. Dopo un determinato periodo il governo manda a riposo questi uomini, dà loro una pensione con la quale vivere. In modo analogo, le anime che provengono dai cieli, ricevono ancora una volta il corpo umano. Viene concesso perché devono fare il lavoro che non hanno eseguito prima: il lavoro dello *Shabd Naam*.

Kabir Sahib dice: «Gli dèi e le dèe apprezzano il corpo umano. Anche loro lo desiderano per meditare sullo *Shabd Naam*». Allora, che cosa dovremmo

fare dopo aver ottenuto il corpo umano? Dobbiamo meditare sullo *Shabd Naam*. Poi dice: «Quando avete ricevuto il corpo umano, non dimenticatelo. Praticate la devozione di Dio, meditate poiché questo è l'unico beneficio per averlo ottenuto: la devozione di Dio».

(A qualcun altro) Com'è andata la meditazione?

Bene, ho visto il Maestro. Era da un po' che non vedevo il Maestro interiormente e mi ha reso molto felice. Ho avuto qualche dolore.

(Sant Ji indica un altro)

Sono stato infastidito dal sonno, poi dal dolore. Il dolore è diventato insopportabile e non potevo né dormire né meditare.

Molti amati hanno il problema della sonnolenza. Dopo mezz'ora di meditazione, molti cercano di dormire qui, ma non dovrebbero farlo. Quando sopraggiunge la sonnolenza in meditazione, dovrebbero cercare di approfittarne poiché potrebbe essere un'occasione propizia per abbandonare il corpo. Quando vi sentite assennati, l'anima vuole abbandonare il corpo per cui invece di dormire, diventate più forti e fate il Simran.

Mentre meditavo prima, sentivo un'enorme differenza fra ieri e oggi. Ieri non avevo alcun controllo e oggi... è stato fortissimo!

Cerca di evitare il sonno. Siedi in meditazione e quindi lotta con la mente. Dovremmo sempre essere consci del lavoro che stiamo facendo. Quando facciamo il lavoro mondano, non dormiamo. Dormiamo in meditazione poiché non la consideriamo una cosa importante. Quando meditate, respingete la mente: ditele che per un'ora non le obbedirete.

Stavo lottando con il sonno e poi, alla fine, mi sono addormentato.

È l'abitudine della mente distrarci dalla meditazione; vi trascinerà nel sonno o nel dolore. Il nostro lavoro è di sconfiggere il nemico rappacificandoci con lui oppure facendo qualsiasi cosa per fermarlo. La nostra lotta è contro un grande nemico, è la nostra battaglia. Cercate di non arrendervi, bensì di conquistarlo. La lotta accanita dura soltanto pochi giorni; in seguito incomincerete ad avere la forza dal Potere del *Satguru* interiore. Pensate semplicemente: quando vi addormentate, che cosa può fare lui per aiutarvi? Hazrat Bahu ha detto: «Quando ci sono soltanto pietre, che cosa può fare la pioggia?».

Hazur Maharaj Sawan Singh diceva: «Quando vado dai satsanghi, dormono tutti. Soltanto poche persone sono sveglie». E a tutti gli amati che siedono qui, posso dire: chi ha meditato rimanendo completamente sveglio, ha visto qualcosa in meditazione.

Ora chiunque può chiedere a proposito della meditazione.

Quando all'inizio ho cominciato a meditare, ho avuto un po' di dolore, ma in seguito si è intensificato e ho sentito ondate e ondate di energia, come se tutto il corpo si stesse spaccando. Per un momento pensavo che stessi per svenire, non riuscivo a controllare quell'energia.

La nostra anima è in ogni cellula del corpo. Quando abbandonerà il corpo (al momento della morte), dovremo sopportare un dolore anche più forte di questo. Se farete il Simran, lo supporterete con facilità e lo sentirete di meno.

Il Maestro diceva: «Se cerchiamo di togliere un panno di seta dalle spine con movimenti bruschi, c'è la possibilità che si strappi; al contrario se lo leviamo lentamente, può venir via senza strapparsi». Similmente, se faremo più Simran, la nostra anima, che è dispersa nel corpo, lo abbandonerà molto facilmente e non sentiremo molto dolore. Ma se non ripeteremo il Simran, dovremo sopportare molto dolore. Perciò dovremmo fare più Simran per affievolire il dolore.

Una volta la madre di Guru Nanak gli chiese: «Figlio, perché sei così triste? Abbiamo tutto in casa». Guru Nanak rispose: «Madre, meditare sul *Naam* è difficilissimo». Non si fece sopraffare da queste difficoltà, ma lavorò molto accanitamente e rigorosamente per undici anni meditando su cuscini di ciottoli. Oggi mi vedete seduto su un cuscino, ma nella mia vita non mi sono mai seduto in questo modo. Ho sempre usato fieno o cespugli o cose simili quando meditavo. Le persone che mi venivano a trovare spesso, dicevano che Kirpal Singh di Delhi mi aveva fatto diventare matto; molta gente progettò di farmi curare, ma non deviai mai dal Sentiero.

Nel Rajasthan fa molto caldo ed io passavo l'intero giorno solo con un litro d'acqua. Non prestavo molta attenzione a bagnare o a pulire il corpo perché davo importanza alla meditazione. Troverete molti che vi diranno come fu duro quel periodo. Qua avete alberi e zone ombreggiate mentre in Rajasthan non è così. Ora c'è una rete di canali con acqua, alberi e zone ombrose. Ma quando meditavo, non esistevano acqua, alberi, non c'era niente.

Gli amanti non temono il dolore. Non importa quanto dolore sopravvenga, non hanno mai paura. Gli amati che sperimentano il dolore mentre meditano, e non appena si alzano, il dolore scompare, dovrebbero capire che c'è un altro potere che crea il dolore per distrarli. Dovreste considerare la meditazione come una battaglia tra due lottatori. Quando due lottatori si combattono, nessuno si arrende; sono lì per vincere.

Ma quando noi meditiamo, siamo sempre completamente arresi (alla mente). Non pensiamo che dobbiamo combattere con un grande lottatore.

Guru Nanak ci ha dato un bellissimo esempio: «Sono un lottatore del *Satguru* e debbo lavorare duramente».

Quando un lottatore ne vede un altro, lo sfida dicendo: «Fatti avanti, combatti con me». Il lottatore del mondo osa combattere solo con un lottatore per volta. Ma noi dobbiamo combattere con cinque lottatori che sono l'ira, la lussuria, l'avidità, l'attaccamento e l'egoismo. Guru Nanak dice: «Non importa se dobbiamo combattere con cinque lottatori, abbiamo la mano del *Satguru* sulla nostra spalla». Il *Satguru* ci ispira di continuo dicendo: «Diventa forte, sii forte». Se farete il Simran e sopporterete il dolore, vi renderete conto di come il Potere del *Satguru* ci aiuta interiormente. E verrà il momento in cui domineremo tutti questi cinque lottatori.

V'è un unico dolore per il ritiro dal corpo oppure ne esistono vari tipi?

Il dolore del ritiro comincia sempre dalle estremità delle gambe e sale. Il dolore che sperimentate talvolta in un posto, talvolta in un altro, è solo per distrarvi dalla meditazione.

È necessario sedersi nella posizione a gambe incrociate? La trovo scomoda. Quelli nella posizione a gambe incrociate progrediscono di più?

Tutti quelli che meditano, avranno un'occasione per tornare a *Sach Khand*. Anche le persone che siedono nella posizione a gambe incrociate sono tormentate dal sonno. Se si sedessero sulle sedie in una posizione confortevole, il sonno li conquisterebbe con facilità. C'è solo un difetto nel sedere in una posizione confortevole: il sonno ci soggioga facilmente e non possiamo avere successo in meditazione.

I Maestri dicono che dovete raccogliere i pensieri dispersi. Potete farlo nella posizione a gambe incrociate o su una sedia o mentre camminate. Potete farlo in qualsiasi posizione vi piaccia. Ma il punto è di raccogliere i pensieri che sono dispersi nel mondo e di connetterli allo *Shabd Naam*. Parecchi amati vengono da me e mi dicono che si sdraiano e fanno il Simran. Rispondo: «Come potete fare il Simran quando siete sdraiati? Anche quando vi sedete, la mente non vi permette di farlo. Come potete farlo distesi quando c'è così tanto pericolo di addormentarsi? La mente vi sta ingannando». Quando seguono il mio consiglio, hanno buon esito in meditazione. Se intraprendete un lavoro, all'inizio potete incontrare qualche difficoltà, ma con la pratica diventerà più facile.

Quando cominciammo a costruire questa sala*, fummo costretti ad affrontare numerose difficoltà, a lavorare duramente e a montare tutto il

* La sala del Satsang al *Sant Bani Ashram*, New Hampshire.

materiale. Ma ora che questa sala è finita, quante comodità abbiamo! Possiamo sedere qui tutti insieme.

In modo analogo, nel momento in cui cerchiamo di raccogliere i pensieri dispersi, affrontiamo molte difficoltà; dobbiamo combattere con la mente. Ma dopo che abbiamo raccolto i pensieri, conseguiamo una grande felicità e beatitudine.

Vedrete molte persone che meditano solo una volta o due ogni mese, due mesi o quattro mesi. Ma tante altre sono regolari nelle loro meditazioni, proprio come lo sono per il mangiare. Come il cibo è necessario giornalmente per il corpo, considerano anche la meditazione importante per il corpo. Provano interesse nelle loro meditazioni e se non meditano, anche per un solo giorno, sentono come se il loro corpo si stesse lacerando. Se non meditano, non possono sentirsi soddisfatti.

Spesso vi ho dato un esempio dagli scritti di Guru Nanak in cui dice: «Proprio come un drogato dipende dagli intossicanti, una volta sviluppato interesse per lo *Shabd Naam*, una volta sperimentato lo *Shabd Naam*, solo allora siamo vivi, altrimenti siamo morti».

Cercate di praticare e il dolore, le altre cose scompariranno, ogni cosa si aggiusterà. Non aprite gli occhi prima che il tempo sia passato. Finché sedete in meditazione, non aprite gli occhi.

Dovremmo dare al Bhajan la stessa importanza del Simran?

All'inizio, se sedete per un'ora, dovrete cercare di dedicare un quarto di tempo al Bhajan e tre quarti al Simran. Quando il Simran è perfezionato e l'anima comincia ad abbandonare il corpo, potete fare sempre la pratica del Bhajan, potete essere sempre connessi allo *Shabd*.

Attualmente facciamo meno Simran. Talvolta andiamo verso il Simran, talvolta verso il Bhajan.

Lo *Shabd* viene in noi proprio come arrivano i pensieri mondani, senza ricordarli o senza fare alcuno sforzo.

Nello stesso modo, il Simran dovrebbe sempre venire dentro di noi e non dovremmo avere alcun pensiero mondano.

Il Simran serve a dimenticare i pensieri mondani. È solo a causa del simran del mondo che la vostra anima è intrappolata in questo corpo.

Quando concentreremo l'anima tra gli occhi con l'aiuto del Simran, manifesteremo in noi numerosi poteri illimitati. L'uomo custodisce molti poteri, ma il praticante del *Naam* non utilizzerà mai i poteri soprannaturali poiché in tal caso bloccherà il proprio progresso.

Talvolta, quando guardo nel centro della luce, essa svanisce.

È a causa della mancanza di Simran, si frappongono i pensieri. Fai il Simran e la luce diventerà più chiara. Anche adesso la luce è più chiara e brillante, ma i pensieri si frappongono e quindi ci sembra spenta o debole.

Sto sperimentando molta delusione nella qualità della mia meditazione. Ora tu sei qui e ieri mi è venuto in mente molte volte questo pensiero: qual era lo scopo di meditare quando tu sei proprio di fronte a me? La tua presenza dà al mio Simran il potere di vincere il sonno e il dolore. Ma temo il momento in cui te ne andrai poiché so che quel Potere andrà via con te.

No. Il Potere che avete ricevuto, rimarrà sempre qui. Non c'è alcun dubbio che quando sedete alla presenza di qualche Santo, ottenete il Potere.

Il Maestro Kirpal mi disse che una volta il Maestro Sawan Singh venne a visitare la sua casa. Il Maestro apriva la stanza nella quale il Maestro Sawan soggiornava soltanto in occasioni speciali. Ogniqualvolta entrava in quella stanza, la sua anima si innalzava.

Il Potere è sempre presente in noi, ma a volte la mente fa vacillare la nostra fede; ci inganna. Alla presenza del padre i figli si comportano bene però quando il padre se ne va, i loro amici cattivi gli insegnano cose negative.

Quando Hazur venne nel nostro ashram, proprio come te, un uomo gli disse che alla sua presenza vedeva molta luce ed era facile meditare. Non era neanche cosciente del tempo. Ma quando non era alla sua presenza, gli era difficile sedere calmo per tutto quel tempo. Allora il Maestro gli diede la stessa risposta: «Quando non sei alla mia presenza, ubbidisci ai tuoi amici cattivi ed essi hanno il sopravvento su di te».

So questo perché ho trascorso la mia vita in modo pratico, anche quando ero nell'esercito. La gente cercava di persuadermi ad andare al cinema. Nessuno mi diceva dei lati negativi dei cinema, tutti li elogiavano. Così dicevo loro: «Ci dovrebbe essere almeno un uomo che mi dirà gli aspetti negativi». Gli ubriachi mi parlavano sempre dei benefici del vino, ma non ci fu nessuno che mi disse che è negativo o che dopo averlo bevuto, diventiamo ubriachi. In modo analogo, i mangiatori di carne elogiavano sempre la carne. Mi dicevano che si ottiene molta forza in quel modo. Rispondevo: «Se siete orgogliosi della vostra forza, venite a correre con me». Nessuno era in grado di battermi. Ero molto abile a correre e vinsi tanti premi correndo nelle competizioni. Questa è proprio una scusa della mente, che mangiando carne otteniamo molta forza. Similmente, la mente non ci dirà mai i vantaggi della meditazione: che meditando, possiamo andare a Sach Khand. Al contrario, dirà sempre che non va bene meditare e cercherà sempre di distrarci giacché è il suo dovere.

5

Per risolvere il mistero

4 maggio 1977,
Sant Bani Ashram, New Hampshire

Ti ringrazio tantissimo. Mi hai ridato la Luce. Sei la nostra nuova-vecchia via di ritorno a Dio. I miei conflitti sono risolti. La luce era fantastica, continuavo a innalzarmi da un livello di luce all'altro. Era tutta luce scintillante, ben più straordinaria di quanto possa dire. Ringrazio Dio per averti mandato qua. E ringrazio il Maestro per essere in una comunione tanto intima con te. Ti ringrazio ancora per essere la nostra guida. Voglio ringraziare il Maestro Kirpal per averti dato così tanto amore da elargire a tutti noi. Voglio ringraziare Dio per averti dato la forza di cui noi tutti abbiamo bisogno.

Sì, chiunque può fare domande sulla meditazione.

Da quando sono venuto qui, ogni giorno il ginocchio destro diventa più doloroso e quando mi sono seduto questa mattina, nel giro di due minuti il dolore era diventato insopportabile. Mi chiedo se il Maestro raccomanda qualcosa in particolare? Dovrei meditare di meno? Sto meditando più del solito. Quando cammino, il ginocchio fa male così come quando mi siedo. Che cosa consiglieresti?

Siedi su una sedia per qualche tempo, ti aiuterà.

Il ginocchio fa male, ma il cuore è felice.

Scompare nel giro di qualche giorno.

Il Maestro diceva di fare il Simran con molta, molta lentezza. Va bene farlo velocemente se il dolore è forte per allontanarlo?

Il Maestro diceva anche questo: quando i pensieri del mondo penetrano nella mente con grande velocità, a quel tempo per controllare i pensieri, fate il Simran velocemente. Ma quando non avete alcun pensiero mondano, quando non avete alcun pensiero che vi disturba in meditazione, fate il Simran né molto velocemente né molto lentamente.

Talvolta ho problemi con il sonno. Qualche volta risultano utili una doccia, una passeggiata oppure mi alzo in piedi. Ma spesso non aiutano e mi riaddormento. Mi chiedo se c'è altro che posso fare?

Ho detto agli amati che sono stati in Rajasthan e a coloro che hanno questo problema del sonno, che dopo aver fatto tutte le cose che hai menzionato, se ancora il sonno li infastidisce, dovrebbero fare come Harmel, un sevadar dell'ashram. Lui soleva mettersi un seme di pepe nero in bocca. Per giunta, se il sonno ti infastidisce ancora, puoi metterti un peso sulla testa.

Alcuni nel nostro ashram avevano problemi con il sonno; al mattino quando meditavano e il sonno li tribolava, si mettevano un peso sulla testa e quando avevano praticato per un giorno o due, il sonno non li infastidiva più. Non sedete su nessun cuscino confortevole, il sonno non verrà. Ogniqualvolta sediamo in una posizione assai comoda, non importa se abbiamo fatto una doccia fredda o qualunque altra cosa, quando il corpo ottiene il benché minimo conforto, si sente assonnato e si addormenta.

Il Maestro Kirpal diceva che se c'è qualche tensione nel corpo, la nostra attenzione andrà là e aggiungeva che non ci dovrebbero essere tensioni nel corpo.

Ogni giorno ripeto a tutti: «Non create tensioni nel corpo». Se sentite tensione in qualunque momento, non prestatele attenzione e continuate a fare il Simran.

Riguardo al sonno quanto tempo occorre al corpo per riuscire a togliersi l'abitudine di dormire otto ore per volta – otto ore per notte – e meditare di più dormendo soltanto sei ore o meno? Inoltre, questa mattina durante la meditazione sono riuscito a zittire il dolore con il Simran, come avevo fatto prima ma verso la fine il dolore era così intenso che di fatto tremavo. Qual è il motivo per cui prima ho avuto buon esito a sottomettere il dolore e non oggi?

Non esiste un tempo fisso per cambiare l'abitudine di dormire di meno e meditare di più. Dipende dalla tua devozione. Puoi cambiare abitudine in un mese oppure se non vuoi farlo, non puoi cambiare nemmeno se ci provi per tutta la vita. Molte volte, non solo oggi, ho detto che dormire dopo la mezzanotte e mezzo non è scritto nel mio destino.

Riguardo al dolore: quando l'attenzione è rivolta esclusivamente al Simran, allora non senti il dolore; ma se il dolore si presenta e gli presti la pur minima attenzione perdendo il Simran, ne avverti molto. Talvolta accade che tutta l'attenzione si dirige al dolore e la persona stessa diventa una forma di dolore. A quel tempo deve fare più Simran. Sin dall'inizio, se terremo l'attenzione sul Simran, non sentiremo mai dolore. Se eseguite le pratiche con regolarità, il dolore scompare per sempre. La ragione principale per cui sentiamo questo dolore, è che non siamo regolari in meditazione; meditiamo per dieci giorni e poi tralasciamo per due giorni, e poi ricominciamo a meditare. Cercate di essere regolari in meditazione senza fallo.

Ha importanza se ci assorbiamo a tal punto con l'attenzione da dimenticare l'ordine dei nomi caricati?

Sì, importa. In quel modo riusciremo solo a meditare, ma la nostra anima non s'innalzerà. Giornalmente dico a tutti gli amati di perfezionare il Simran in questo modo: proprio come i pensieri mondani vengono dentro di voi,

senza pensarci, senza fare alcuno sforzo. Se perfezionerete questo tipo di Simran, allora non avrete alcun problema poiché non sarete consapevoli se il Simran procede in voi o se dovete iniziare a fare il Simran. Se perfezioniamo il Simran al punto da farlo diventare come quei pensieri mondani, non esiste nessun potere dentro di noi che possa impedirvi di entrare nell'intimo. Non appena ci appresteremo a meditare, l'anima si innalzerà. Potete perfezionare questo tipo di Simran con molta facilità. Durante il giorno quando serbate i pensieri mondani, abbandonateli e in loro vece fate il Simran.

Vorrei chiedere al Maestro, questa mattina durante la meditazione il corpo vibrava molto e mi sembrava come se fossi congelato in una posizione con la testa piegata indietro. Sentivo tanta energia alla gola e non sapevo che cosa fare, ho continuato a ripetere il Simran sempre di più e a concentrare l'attenzione al terzo occhio. C'è qualcosa che posso fare in questo caso? Percepivo ondate e ondate di energia...

Anche ieri ti ho detto di fare più Simran. Oggi guardavo ancora il tuo corpo e ho visto che avevi lo stesso problema delle scosse, del soffocamento proprio come ieri. Per due volte il tuo corpo ha sentito una scossa. Quando i pensieri sono concentrati e si perde il Simran, a quel tempo si avverte una scossa. La soluzione è il Simran. Se vuoi avere buon esito nel Simran costante, mantieni sempre i pensieri puri. Maharaj Ji diceva che la chiave per *Sach Khand* è il *Naam* e potete manifestare il *Naam* con la purezza. Dovremmo tentare di astenerci dai fattori ritardanti di cui il Maestro ci ha parlato proprio con la stessa devozione e con lo stesso amore con cui meditiamo.

Mi piace svegliarmi alle tre. Di solito prima che arrivassi tu, andavo a letto alle nove e mi alzavo alle tre dormendo sei ore. Ma da quando sei qui, non vado a letto prima delle dieci e mi alzo alle tre, e penso che con cinque ore di sonno abbia meno controllo sulla mente. Dovrei continuare a dormire cinque ore o dovrei dormire almeno sei, alzarmi alle quattro ed avere più controllo della mente?

Sta a te decidere. Se vuoi dormire un'altra ora, fallo. Ma ti parlo della mia vita. Finché non ho raggiunto la meta, non ho mai pensato se avevo dormito tre ore o cinque ore o un'ora; tenevo sempre a mente questo: riposare è illegale. Nella realizzazione di Dio non dobbiamo stabilire nessun tempo prefissato.

L'uomo che non riesce ad abbandonare il sonno... un'ora per il bene di Dio, che altro può fare per Dio?

Sant Ji ha parlato del Simran fatto con amore. Penso che abbia detto che non si può progredire facendo il Simran senza amore. Occorre creare l'amore nell'intimo. E mi chiedevo come creare l'amore dentro di noi. Con l'obbedienza? O solo facendo il Simran? Con la sua grazia? Non penso di riuscire a farlo dentro di me...

Spaventa sempre la tua mente dicendo che dovrai lasciare queste cose mondane cui sei attaccato ora, e che ti procurano dolore e sofferenza. Rammenta sempre alla tua mente della tua vera Casa, *Sach Khand*, e spaventala con i tormenti dell'inferno. Dille: «Se non obbedirai e se non farai il Simran prestando ascolto alla tua anima, dovrai ritornare nel mondo». Suggestisci sempre alla mente i vantaggi del tornare alla sua vera casa.

Molte volte quando incomincio a concentrarmi, sento che il corpo scivola all'indietro e temo di cadere, dunque dirigo l'attenzione verso il corpo e sento più dolore. Che posso fare per non intrattenere quel pensiero di cadere verso il basso? E la seconda parte: per favore vorresti ripetere quel che hai detto a proposito del sonno dopo la mezzanotte e mezzo o l'una di notte?

Se non abbandonerai il Simran, il tuo corpo non cadrà mai. Riguardo il sonno, vorrei dirvi che sin dall'infanzia mi sentivo di aver perso qualcosa. Sentivo questo vuoto di giorno e anche di notte. Lo notai la prima volta a sette anni. Pensavo: «Dove va un uomo dopo la morte?». A volte incontravo un vecchio che era sempre seduto, piegato in avanti, sulla strada. Era molto anziano. Chiesi a mia madre: «Perché questo vecchio è piegato in avanti?». Mia madre rispose: «Tutti giungono a questo stadio nella vita. Tutti devono diventare vecchi un giorno», e mi colpì moltissimo. Pensavo: «Perché l'uomo cambia sempre? Perché l'uomo non rimane sempre in una posizione?». Mi sentivo addolorato anche per il mio corpo, infatti a che serve attaccarci al corpo se non riusciamo a mantenerlo integro? Vidi quel vecchio seduto per strada per un anno e poi morì. Quando notai la sua assenza, domandai alla gente: «Dov'è andato?». Mia madre mi disse che era morto, le chiesi: «Dove va un uomo dopo la morte?». Mia madre rispose: «Non lo so». In quello stato di innocenza mi interrogavo: «Quando un uomo non sa dove andrà dopo la morte e quando un uomo non sa se tornerà o meno nel mondo, allora perché ne rimane attaccato?».

Questo mistero della morte mi tormentò sempre, giorno e notte. Mio padre aveva predisposto molte comodità per il mio benessere e cercò in tutti i modi di intrappolarmi nel mondo. Tribolato dal mistero della morte, dormivo sempre da solo per pensare a questo problema con molta profondità. Ma poiché ero un bambino, mia madre entrava nella stanza presto al mattino (alle due, alle tre) e mi trovava addormentato sul pavimento, anziché sul letto. Mi rimproverò molte volte: «Perché non dormi sul letto?». Mi diceva che i bambini non dovrebbero pensare alla devozione, che era il lavoro dei vecchi. Ma il giorno prima avevo pensato che quando il fuoco brucia, i rametti più piccoli ardono subito, mentre quelli più grandi dopo. Le dissi: «Forse morirò

prima di te» e temevo di morire senza aver risolto il dilemma del mistero della morte.

Pensai così tanto a questa domanda che persi il sonno. E non mi attraevano i piaceri mondani. Intrapresi la ricerca di Santi e di Mahatma solo per risolvere questo mistero. C'era un cognato di mia madre, che viveva in casa nostra; quando gli parlai del mio mistero, mi disse di contattare un Santo o un Mahatma dato che soltanto loro potevano risolverlo. Ecco perché andai a vedere molti Santi e Mahatma in India. Andai a vedere tutti i cosiddetti «mahatma» sikh e diversi tipi di sadhu.

A quel tempo pensavo che Dio dimorasse soltanto nel sacro tempio dei sikh, che era un edificio costoso; pensavo anche che il prete del tempio, essendo assai rispettato da molti che andavano là, avesse incontrato o conosciuto Dio. Ma non ero soddisfatto con lui; rimasi molto deluso. Allora qualcuno mi riferì di un mahatma in Punjab che poteva trasformare il proprio corpo in quello di un leone, di una tigre o di qualunque animale, e riusciva anche a volare. Trascorsi sei mesi con lui e lo servii giornalmente con tutto il mio cuore ed essere. Egli fu contento di me, per il mio seva, voleva insegnarmi la sua abilità senza che glielo chiedessi; ma io conoscevo il suo vero stato. Gli dissi: «Voglio trascendere il corpo umano; non voglio trasformare il mio corpo in quello di animali. Se non faccio l'uso migliore di questo corpo umano, allora naturalmente tornerò in un corpo inferiore; voglio innalzarmi». Dunque non mi piacque l'abilità di trasformare il corpo e non l'appresi. In seguito andai a trovare un altro mahatma, che aveva una certa conoscenza della coscienza superiore. E a chiunque andasse da lui, rivelava quel che aveva nel cuore. Ma anche là non rimasi soddisfatto perché pensavo: «A che serve fare le pratiche dalle quali l'anima non ottiene pace?».

In seguito andai nel rifugio di Baba Bishan Das, il quale aveva molte qualità. Era molto rigido; non tutti potevano andare e stare nel suo rifugio. Molte volte quando andavo da lui, non mi trattava bene e mi sentivo triste; quando uscivo dalla sua stanza, vedevo un vecchio seduto fuori, che cantava un inno sul diamante nascosto dentro ognuno di noi. Mi diceva sempre: «Forse ti elargirà la grazia».

Baba Bishan Das non mi permise di indossare alcun vestito di valore e non mi permetteva di mangiare cibi squisiti, e allora ero molto giovane. Allorché scoppiò la Seconda Guerra Mondiale, con la grazia di Dio mi arruolai poiché a quel tempo le persone non volevano farlo e il governo le metteva in prigione con la forza. Ma anche dopo essermi arruolato, non mi piaceva andare in città, non mangiavo carne e non bevevo vino. I doveri dell'esercito

erano molto inflessibili, ma anche là ebbi lo stesso problema, pensavo sempre al mistero della morte. Andai da un mahatma il quale mi disse che se un uomo muore nell'esercito, va nei cieli. Ecco perché, sebbene non fossi stato chiamato, accettai con gioia di andare sul campo di battaglia, avevo un grande desiderio di vedere i paradisi.

Tornai da Baba Bishan Das e mi chiese: «Che cosa c'è nei cieli?». Mi disse con molta chiarezza che anche nei cieli vi sono la nascita e la morte, i combattimenti e l'inimicizia e anche l'amore, c'è ogni cosa. Davo a Baba Bishan Das tutto il denaro che ricevevo dall'esercito, lui mi restituiva soltanto cinque rupie per le spese personali. Gli diedi pure tutte le proprietà di famiglia e con quelle Baba Bishan Das costruì un ashram.

Quando tornammo dopo aver combattuto, alla fine della guerra, eravamo appostati sulle colline di Simla per riposare. Una notte sentii un grande anelito di vedere Baba Bishan Das e m'incamminai a mezzanotte per vederlo. A quel tempo sentivo che stavo facendo un grande lavoro – facevo un lavoro coraggioso per Baba Bishan Das. Nel villaggio in cui viveva, c'erano molti miei parenti. Una volta sceso dal treno, per arrivare al suo ashram, dovevo attraversare quel villaggio. Ero un gentiluomo sikh ed ero un militare; i militari hanno l'ordine di fissare molto bene la barba e i baffi usando dei prodotti, quindi ero ben vestito e avevo fissato la barba e i baffi; sembravo un gentiluomo.

Stavo andando a vedere Baba Bishan Das e gli abitanti del villaggio, sapendo come mi avrebbe trattato, s'incuriosirono e presero a chiacchierare: «Guardate quest'uomo! Ora è elegante, quando arriverà da Baba Bishan Das, vediamo come lo tratterà!». Quando andai da Baba Bishan Das e mi inchinai, lui tirò la barba e i baffi, e tolse il fissatore. I parenti che vivevano là, si sentirono molto tristi e mi rimproverarono. Ma il mio cuore non era influenzato dalla vergogna pubblica. Capii questo: «I miei karma non sono positivi e per questo il Mahatma non è clemente con me». Dopo qualche tempo mi diede tutto quello che aveva con molta grazia.

Dopo avermi elargito la grazia, mi disse: «Non hai alcun diritto sull'ashram che hai finanziato. Non devi attaccarti a questo luogo poiché devi viaggiare molto. La tua meta è ancora più in alto. Colui che deve darti il resto, verrà per conto suo».

Prima di essere iniziato da Baba Bishan Das, ero confuso e tribolato dal mistero della morte e non dormivo molto. Nello stesso modo, dopo che Baba Bishan Das mi disse che la meta era più in alto, aspettavo sempre la persona che mi avrebbe dato il resto. Per quel motivo non dormii molto e costruii un

grande ashram in Rajasthan spendendo molte rupie. Quando vendetti le mie proprietà e incominciai a costruire l'ashram, molti erano adirati con me ma io costruii l'ashram con grande entusiasmo. Giorno e notte la gente lavorava poiché dicevo a tutti che sarebbe venuto un Maharaj anche se non sapevo chi fosse. Quel Dio Kirpal fu clemente con me e lui stesso decise di venirmi a vedere. Elargitami molta grazia, quel Dio Kirpal, il mio Dio Kirpal, che era separato da me da età ed età, venne al mio ashram per conto suo.

Quando arrivò, non gli posi alcuna domanda, non gli chiesi nemmeno: «Chi sei?». Una volta il Maestro domandò a tutti: «Volete vedere Dio? », e tutti alzarono le mani: «Sì, vogliamo vedere Dio». Poi il Maestro disse: «Coloro che vogliono vedere Dio, chiudano gli occhi». Tutti lo fecero, ma io no. Qualche amato si lamentò che non chiudevo gli occhi. Hazur sorrise e disse: «Sì, ha capito». Dissi: «Hai detto che chi vuole vedere Dio, dovrebbe chiudere gli occhi, ma io sto vedendo Dio con gli occhi aperti. Perché dovrei chiuderli quando sto vedendo Dio che cammina e fa tutte le altre cose?».

Una volta stavo dormendo nella stanza con il Maestro Kirpal ed eravamo sdraiati, io stavo guardando il Maestro e il Maestro stava guardando me. D'un tratto mi chiese: «Sei sveglio? » e risposi: «No, sto dormendo da età ed età». Allora il Maestro mi chiamò accanto a sé: «Alzati, vieni qui», si sedette sul letto e mi disse di sedere sulla sedia. Poi mi guardò negli occhi con grande profondità: con quell'unico sguardo risvegliò la mia anima.

Dunque, se anche voi sentite come me che vi manca qualcosa, che avete perso qualcosa, vi dico che se sentite così, qual è il problema di restare svegli una notte? O per un'altra ora? Non dormirete mai se sentirete quella mancanza in voi. Se avete perso qualcosa nel lavoro, voi non dormite – ne siete sempre preoccupati – non dormite la notte. Ho visto tanti uomini di affari che nel momento in cui hanno subito delle perdite, sono impazziti. Ma noi non consideriamo la perdita che abbiamo, la perdita della separazione da Dio. Non la reputiamo nemmeno pari a una perdita mondana. Se reputate che Dio è prezioso... pensate solo se qualcuno vi offre diecimila rupie per i vostri occhi, non sarete disposti a darli nemmeno per tutto quel denaro. Similmente, se offrite qualunque cifra a qualcuno per una parte del corpo, anche allora nessuno sarà disposto a venderla. Dio ci ha dato gratuitamente tutte queste cose, tutte le parti del corpo. E anche dopo aver ottenuto così tante cose preziose da lui, non gli siamo grati.

Ecco perché se qualcuno di voi sente che sta subendo una perdita per la separazione da Dio, non avrà mai alcun problema con il sonno. Sulla Via dei Santi bisogna diventare Majnu, il quale era molto innamorato di Laila. Lei era

una principessa e si dice che fosse scura di pelle. La gente calunniava Majnu: «Perché ami Laila che è negra?». Ma Majnu rispondeva: «Voi non la guardate con i miei occhi». Majnu era talmente inebriato d'amore per Laila che non mangiava cibi deliziosi e non dormiva la notte, Laila era tutto.

Una volta, per comodità e per il benessere di Majnu, Laila disse a tutti i negozianti che qualora si fosse presentato, avrebbero dovuto dargli qualunque cosa desiderasse. Nell'udire l'annuncio, molti «Majnu» vennero a prendere le cose dai negozi. Quando ciò accadde, i negozianti andarono dal re: «Diteci se c'è un Majnu oppure se ce ne sono molti». Il re, il padre di Laila, affermò: «D'accordo, chiederò a Laila quanti Majnu ci sono... se ce n'è uno solo o molti». Quando fu chiesto a Laila, lei disse: «Sì, deciderò subito». Diede delle tazze a tutti i negozianti dicendo che Laila voleva una scodella del sangue di Majnu. I cosiddetti Majnu andavano nei negozi solo per portarsi via le cose o per mangiare, ma quando fu annunciato questo, che Laila aveva bisogno di una tazza di sangue, tutti i falsi Majnu sparirono, non si presentò più nessuno. Quando al vero Majnu fu detto che gli altri stavano facendo questo in suo nome, ma che ora Laila aveva bisogno di una tazza di sangue, anche se era molto magro ed ossuto per amore di Laila, le fece avere il suo sangue.

Nello stesso modo, tutti noi vogliamo diventare Majnu, ma come sapete, senza il dolore, non possiamo dare il sangue. Quando il Maestro ci dice nel Satsang: «Ottenete l'iniziazione al Naam e realizzerete Dio», a quel tempo pensiamo sia una cosa facilissima. Ma poi ci dicono che il nostro lavoro, la nostra responsabilità è di raccogliere i pensieri dispersi e di portare l'attenzione dispersa tra e dietro gli occhi; ci dicono che se riusciremo a concentrare l'attenzione tra gli occhi, conquisteremo una posizione elevata da Dio. Ma che cosa facciamo quando meditiamo? Se raccogliamo i pensieri per un po', anche allora siamo tribolati dal sonno, dal dolore o cose simili.

Majnu amava quella cosa che non era eterna e se ne sarebbe andata un giorno. L'amore per un corpo è come attraversare un fiume. Quando Laila morì, a quel tempo Majnu si rese conto di quel che stava facendo, era attaccato solo a un corpo. Ecco perché i Maestri ci dicono: «Non siate attaccati al corpo, non amate il corpo».

Kabir Sahib dice che il nostro Guru non è il corpo; ma noi ci attacchiamo solo al corpo. Non cogliamo il Potere che opera nel corpo di quel Guru. Dunque Kabir Sahib dice che abbiamo fatto del corpo il Guru, ma non abbiamo realizzato il *Satguru*. In quel modo veniamo sempre nel ciclo delle nascite e delle morti, delle otto milioni quattrecentomila incarnazioni. Finché quel corpo sta di fronte a noi, siamo felici ma quando quel corpo si allontana,

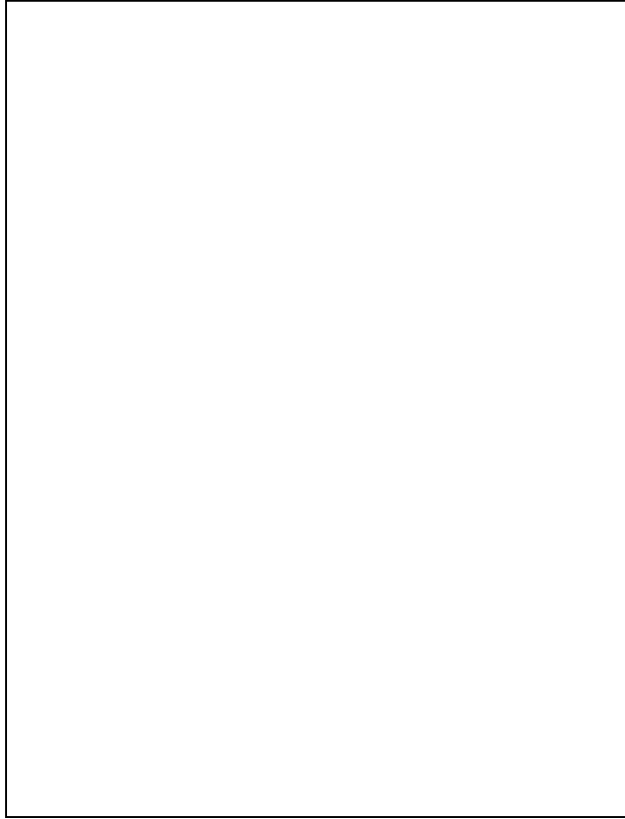
diventiamo infelici e siamo forviati. Se afferriamo quel Potere che assume il corpo per spiegarci, tutti i dubbi e i sospetti possono essere chiariti mentre siamo in vita.

C'era un discepolo del Maestro Sawan Singh chiamato Mastana Ji che viveva nel Belucistan. Quando il Maestro Sawan Singh lasciò il corpo, gli altri all'ashram di Beas celebrarono l'anniversario della morte. Annunciarono che il 2 aprile il Maestro Sawan Singh aveva lasciato il corpo. Ma quel giorno Mastana Ji celebrò il compleanno del Maestro Sawan Singh con queste parole: «La gente dovrebbe andare a chiedere in tribunale a chi dice che il Maestro Sawan Singh è morto perché avevano accettato come Guru chi è soggetto a nascita e morte? Il nostro *Sawan Shah* è immortale». Diceva, se *Sawan Shah* stesso è coinvolto nelle nascite e morti, come ci può aiutare? Infatti lo *Shabd* è il nostro Guru, il *Naam* è il nostro Guru; lo *Shabd* o il *Naam* ha assunto il corpo – è venuto nel corpo – solo per farci capire la realtà. Ecco perché il Maestro non dichiarò mai che lui è il nostro Maestro o il nostro Maharaj. Ecco perché i Santi ci dicono: «Il vostro Guru è dentro di voi». Ma noi non afferriamo il Guru che risiede in noi. Qualunque sacrificio dobbiamo fare per incontrare il Guru interiore, è poco nella *Sant Mat*. E coloro nei quali nasce l'amore per quel Guru interiore, non dormono molto, non mangiano molto finché non incontrano il Guru interiore.

Quando meditavo all'ashram del 16 PS, avevo fissato un cartello fuori dall'ashram dicendo che potevano entrare soltanto coloro che volevano essere crocifissi in vita. C'era affisso un altro cartello: «Il riposo è illegale. Coloro che vogliono riposare, non dovrebbero entrare nell'ashram». Avevo detto a coloro che volevano restare a meditare, di firmare un foglio in cui dichiaravano di alzarsi prima delle tre. All'inizio alcuni acconsentirono di alzarsi a mezzanotte, alcuni alle due. In quel luogo non suonavamo la campana; è nostra responsabilità alzarsi – perché dovremmo suonare una campana? Ci alziamo per Dio. Se uno non manteneva la sua promessa (non si alzava all'orario prestabilito), non gli veniva permesso di meditare; non gli veniva più permesso di rientrare nell'ashram. A nessuno veniva permesso di sedersi dopo aver preso il tè. Buttavamo fuori il suo letto dicendo: «Non sei l'amante di Hazur, sai solo parlare».

Ma ora, vedete, dopo aver dormito per tutta la notte, se ci sediamo per un'ora, anche allora abbiamo così tante lamentele per il Maestro. Qualcuno si lamenta per il dolore, qualcuno si lamenta per il sonno, pensate solo a quante lamentele abbiamo. Quando entrerete nell'intimo, saprete quanto il nostro Hazur ci aspetta là. Quando viveva nella forma fisica, noi non avevamo così

tanta responsabilità di entrare nell'intimo e di vederlo, ma ora che ha lasciato il corpo, ha lasciato il piano fisico, è nostra responsabilità e dovere entrare nell'intimo e vederlo quanto prima.



6

Eliminate i difetti con amore

8 maggio 1977

Sant Bani Ashram, New Hampshire

Sì, potete fare qualunque domanda riguardo la meditazione.

Molto spesso quando leggo gli insegnamenti del Sentiero, mi imbatto nell'affermazione che il Maestro protegge sempre il discepolo e mi risulta difficile riconciliare questo con l'affermazione che se il discepolo non fa certe cose, c'è solo il fallimento.

Se a scuola non studiamo quel che l'insegnante ci insegna, se l'insegnante ci dice di cambiare le nostre abitudini e di studiare, ma noi non lo facciamo, allora non progrediamo e non abbiamo buon esito. Nello stesso modo, quando arriviamo alla scuola dei Maestri, ossia il Satsang, i Maestri ci suggeriscono di cambiare le abitudini e di mettere in pratica le loro parole; se non lo facciamo, ci confermano che non progrediremo. Una volta una ragazza domandò al Maestro Sawan Singh: «A che serve meditare quando il *Satguru* ci libererà?». Il Maestro rispose: «Senza dubbio il Maestro vi libererà ma, a quel tempo, soffrirete molto dato che sarete coinvolti nel mondo, nelle abitudini del mondo e avvertirete molto dolore nel lasciarlo». Hazur Maharaj Kirpal Singh Ji diceva che se volete togliere un pezzo di seta da un arbusto spinoso, non dovete farlo bruscamente perché si potrebbe strappare. Ma se lo fate lentamente, con leggerezza, si può levare senza strapparlo. Ho visto questo con i miei occhi: chi non cambia le abitudini e non medita dopo esser entrato su questo Sentiero, senza dubbio il Maestro verrà a prenderlo al momento della morte, tuttavia non riuscirà a sopportare la sua luce, la sua gloria e a quel tempo soffrirà molto.

Se cambieremo le abitudini, anche la vita mondana sarà più facile. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che un satsanghi dovrebbe porsi come un esempio per gli altri. In India nel passato i discepoli di Guru Gobind Singh venivano chiamati come testimoni dato che la gente sapeva che loro non avrebbero mai detto bugie. Anche i discepoli di Maharaj Sawan Singh venivano chiamati come testimoni per lo stesso motivo. Pensate, la gente li reputava in modo positivo per le loro buone qualità e abitudini. In India v'è un proverbio per cui se il cane impazzisce, si biasima il padrone. Se abbiamo abitudini negative, che dirà il mondo? Ecco perché dobbiamo cambiare le abitudini.

Se un figlio dice: «Mio padre possiede molta ricchezza, perché dovrei lavorare?», il suo cuore è morto. E anche la gente lo critica perché è pigro.

Similmente, dovremmo cercare di portare il nostro fardello. Non dovremmo dare il nostro fardello al Maestro. Se diamo tutto il nostro lavoro al Maestro, non c'è alcun coraggio da parte nostra. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che chi ripete: «Il Maestro mi verrà a prendere, il Maestro mi verrà a prendere!», quella condizione è pari a chi dice: «Dacci la ricchezza, poi portaci il carro per trasportarla, donaci ogni cosa».

Nella nostra zona c'era un satsanghi chiamato Labh Singh. Fu iniziato da Baba Sawan Singh; dopo l'iniziazione continuò a bere vino e a mangiare carne. E alla fine soffrì per tre anni, non riusciva nemmeno a girarsi nel letto. Non era nemmeno cosciente dei propri bisogni. Quando pregava il Maestro Sawan Singh, veniva sempre una voce dall'intimo: «Devo prenderti dopo averti purificato». Andai a vederlo alcune ore prima che morisse, la sua casa era proprio di fronte all'ashram. Mi domandò se sarebbe stato liberato, se il Maestro lo avrebbe preso. Gli dissi: «Il coraggioso *Satguru* ti ha promesso che verrà, ma ora sta liquidando i tuoi karma». Ecco perché gli errori, le cose che abbiamo fatto per tutta la vita, diventano un problema al momento della morte.

Nello stesso modo, c'era un satsanghi del Maestro Kirpal a Ganga Nagar che vendeva verdure. Un mese prima di morire disse: «Ora il Maestro è venuto e mi sta dicendo: "Aggiungevi acqua alle verdure per modificarne il peso"». Per un mese chiedeva cose del tipo: «Ti prego, perdonami questa volta, non lo farò più». Tutta la sua famiglia venne al 77RB, al *Sant Bani Ashram*. Dissero: «Noi promettiamo, se il Maestro lo perdona, di non farlo mai più». Rimase nel corpo per altri quindici giorni e non ottenne nulla nell'intimo.

Ho visto questo nella mia vita: chi fa errori, deve soffrire; deve liquidarne la reazione nel mondo. Il Guru non è di cuore soffice poiché è deciso a riportarci alla nostra Casa. Utilizza qualunque modo in cui possiamo ritornare a Casa. Vedete, se un vestito è sudicio, il lavandaio arriverà perfino a percuoterlo sulla pietra pur di rimuovere quella sporcizia. Similmente, senza dubbio il *Satguru* ci verrà a prendere e quando ci purificherà, di sicuro soffriremo. Ecco perché per sopportare quel dolore, ci viene detto di meditare; dobbiamo meditare. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che il Potere Negativo sta combattendo con i Maestri per ogni singolo acconto di karma del discepolo. Ecco perché non dovremmo mai serbare cattive abitudini, dovremmo avere abitudini positive.

Maestro, le cose per le quali soffriamo sono sempre opera del Potere Negativo oppure sono il modo in cui il Maestro ci aiuta a pagare il karma?

Sono dovute ai nostri karma. Né il Maestro ci dà dolore o gioia né Dio ci dà alcun dolore o gioia. Scontiamo oppure godiamo qualunque karma o azione compiuta nella vita passata. È il *pralabdha* karma. È predestinato e dobbiamo pagarlo oppure goderne. I Santi non toccano mai il *pralabdha* di nessuno anche se estendono tutto l'aiuto fattibile.

I cinque dacoita hanno distrutto la mia vita a dir poco; ma da quando sono alla tua presenza, vicino a te, da qualunque parte vicino a te, sento una protezione divina come un grande uccello protettore. Non ho domande; vorrei solo dire che sento la tua protezione da lussuria, ira, ego e sono felicissimo che tu sia venuto.

I cinque dacoita stanno tribolando tutti. Ecco perché stiamo andando da una persona che ne sia libera per esserne protetti. Kabir Sahib dice che le percosse di *Yama*, l'Angelo della Morte, sono molto dolorose. È difficilissimo sopportarle, però – dice – ho incontrato un Sadhu che mi ha salvato.

Maestro, quando ti sono accanto, sento un grande amore per te, ma quando sono lontano, sento un vuoto. Voglio più amore per il Maestro interiore. Me lo darai?

Sì, ti sto dicendo che non ho nulla eccetto l'amore.

Parleresti dell'importanza del diario?

Una volta Guru Gobind Singh si recò in una città chiamata Roop Nagar nel Punjab. Molti satsanghi andarono a vederlo. Guru Gobind Singh domandò loro: «Avete contato i vostri peccati?». Risposero: «Noi siamo illetterati e non sappiamo fare i conti». A quel tempo in India soltanto pochi erano istruiti, ce n'era uno su migliaia. Ma i Maestri spiegano a modo loro le cose ai discepoli; hanno molti modi. Guru Gobind Singh disse loro: «Quando venite meno in qualcosa, quando commettete uno sbaglio, prendete una pietra e mettetela da parte. Alla fine del giorno contate tutte le pietre: quante pietre ci sono e quanti mucchi avete accumulato». Dopo un mese c'era un grande mucchio di pietre.

Allorché si incontrarono di nuovo, dissero: «È un fardello enorme, come faremo a liquidarlo? Come faremo a non commettere più questi sbagli? Dovrà liquidare tutto questo il nostro Maestro!». Dunque decisero che da quel momento in poi non avrebbero più commesso errori e non avrebbero più messo da parte pietre.

Dopo qualche tempo Guru Gobind Singh tornò di nuovo per tenere il Satsang e domandò ai discepoli: «Avete tenuto i conti? ». Dissero: «Sì, abbiamo tenuto i conti per un mese e abbiamo accumulato molte pietre; ma ora abbiamo deciso che non raccoglieremo più pietre perché non faremo più

sbagli». Obbedirono ai comandamenti di Guru Sahib solo per un mese e in quel mese si perfezionarono.

Lo stesso potere prese dimora nel corpo di Kirpal e ci consigliò, ci insegnò secondo i mezzi a disposizione in quel tempo nel mondo. Ci disse di tenere un conto dei nostri errori. Voi siete persone colte, dunque potete tenere il diario. Ma è un peccato che alcuni iniziati stiano ancora compilando i diari dopo venticinque o trent'anni. Continuiamo a ripetere gli errori commessi nell'ultimo mese.

In India, nei villaggi se qualcuno vuole fare causa, si riuniscono cinque abitanti ed essi prendono una decisione. Il proverbio dice che quando quelle cinque persone prendono una decisione qualsiasi, l'uomo sottoposto al giudizio, dice: «Sì, bene, accolgo cordialmente questa decisione», tuttavia quando i cinque anziani se ne vanno, non vuole mettere in pratica quel che è stato definito.

Ora noi compiliamo i diari, ma non tralasciamo le manchevolezze. Vi dico che se tenete i conti per un mese e vedete quanta meditazione avete fatto e quanti errori avete commesso, se siete davvero sinceri, non dovrete più compilare i diari. Noi non seguiamo quel che scriviamo nel diario. Dovremmo eliminare gli errori con amore, con quello stesso amore con cui li registriamo. Secondo i Maestri, se tutte le anime avessero tenuto il diario, non sarebbero più intrappolate, non sarebbero più ingannate nelle regioni della mente e il Maestro si sarebbe manifestato dentro di loro.

Quando fui iniziato dal Maestro, avvenne in una stanza a parte; nell'altra notai che distribuivano i diari a quelli che stavano ricevendo l'iniziazione. Domandai: «Datemi il modulo, anch'io voglio tenere il diario» ma il Maestro dichiarò: «Il tuo diario è la tua vita».

Pertanto dovremmo modellare le nostre vite in accordo al diario. Il Maestro non ci ha dato il diario solo per continuare a compilarlo come una routine quotidiana. Se per un mese terremo i conti di tutti gli errori con sincerità, la nostra anima tremerà per quanti peccati, per quante manchevolezze abbiamo commesso in quel mese.

Bene, ho cercato di fare come diceva il Maestro Kirpal, ossia di fare una cosa per volta e di lavorarci sopra. Sembra come se Kal ti ostacoli ancor di più proprio in quella.

È suo dovere. Chi ha gettato il seme, cercherà con ogni mezzo di salvarlo. Ma dovremmo seguire questo con rigidità poiché un grandissimo Potere ci sta proteggendo e la sua mano è all'opera sopra di noi.

Chi è un sikh?

22 Giugno 1977

Surrey, Columbia Britannica, Canada

Qual era la tua relazione con il defunto Sant Kirpal Singh?

La mia anima era imparentata con lui.

Qual era la relazione a livello fisico e sociale...?

Fisicamente ricevetti da lui quel grande insegnamento per il quale la mia anima era desiderosa da età ed età. Anche in questa nascita, da quando avevo sei anni, custodivo un intenso desiderio interiore e quando lo incontrai, lui spense la mia sete e quella brama venne soddisfatta. Supponete che qualcuno perda una grande quantità di oro e vagabondi per le strade come un miserabile; se qualcuno lo aiuta a ritrovare quell'oro, ditemi, a chi dovrebbe essere grato? All'oro o alla persona che l'ha aiutato a recuperarlo? Kirpal mi ha aiutato a riconquistare Dio dal quale ero separato da età ed età. Ecco perché sono molto grato a Kirpal ed ecco perché dico: sulla terra c'è Kirpal, nell'acqua c'è Kirpal, nel cielo c'è Kirpal. Kirpal era all'inizio, anche ora è Kirpal e anche nel futuro sarà Kirpal.

Lui stesso crea, lui stesso distrugge, lui stesso parla, Kirpal è dappertutto.

Proprio sin dall'infanzia, quando avevo sei anni, incominciai a cercare Dio e ad occuparmi di tutti i tipi di pratiche religiose e spirituali. Essendo nato in una famiglia sikh, frequentavo i *gurdwara* (templi sikh) e diventai un *bhai* (o sacerdote) del *gurdwara* affinché la mia mente e anima trovassero la pace. Anche mio padre era un grande devoto del *gurdwara*; una volta ogni sei mesi eseguiva a casa l'*Akhand Path* in cui si recitano le scritture sikh ininterrottamente giorno e notte. Io stesso avevo una miniatura costruita apposta del *gurdwara* e la tenevo sempre con me. Bruciavo l'incenso e adoravo il *Darbar* (il *Guru Granth Sahib*, la scrittura sikh). E per molti anni esegui anche le *tapa* o austerità.

Tutto questo fu prima di incontrare Kirpal Singh?

Sì, prima. Prima di incontrare Kirpal Singh, avevo la conoscenza dei due *Shabd*, le due regioni spirituali, che ricevetti da Bishan Das. In seguito, il Maestro Kirpal Singh mi venne incontro per spegnere la sete della mia anima ed ebbi l'opportunità di conoscere la filosofia di Guru Nanak, ciò che Guru Nanak insegnava alla gente.

Il Maestro Kirpal Singh cominciò a manifestarsi dentro di me (1966) un anno prima che lo incontrassi fisicamente. Nella mia fattoria il Maestro Kirpal Singh venne a liberare un raccoglitore di immondizia che stava lavorando nei campi, un anno prima di incontrarlo fisicamente, ora vi dirò la storia di come accadde.

C'era un uomo di bassa casta di nome Harnam che aveva avuto un breve darshan del Maestro Kirpal nel villaggio di Aboor. Il Maestro stava passando con la macchina e ad Harnam capitò di essere fermo proprio lì; lui non era iniziato, non sapeva nulla del Maestro Kirpal. In seguito quell'uomo venne a lavorare nei miei campi e un giorno mentre stavamo raccogliendo dei legumi, si sentì molto agitato e si sdraiò per terra dicendo: «Ora quel vecchio con la barba bianca e il turbante che vidi ad Aboor, è venuto a prendermi. Ha un aeroplano ed è venuto per portarmi a *Sach Khand*». Quando gli chiesi: «Harnam, che cos'hai?», replicò: «Ho visto questo Mahatma, questo grande uomo ad Aboor e ora lui è venuto a prendermi. Fra un anno verrà qui al tuo ashram e tu devi rispettarlo». Sebbene non fosse iniziato e non sapesse nulla del Sentiero, aveva avuto il darshan di quella grande anima per una sola volta e quindi fu liberato.

Stai dicendo che non hai conseguito alcuna pace spirituale dal Pat'h (la recitazione ininterrotta delle scritture sikh), dal Gurbani, dal Kirtan (il canto delle lodi di Dio composte dai Maestri passati) e dalla lettura del Guru Granth Sahib?

No, io non ne ottenni alcuna.

Al contrario venne creata la brama, il *Gurbani* creò il dolore della separazione.

Il *Gurbani* mi fu d'aiuto perché mi ispirò ad andare da un perfetto Santo.

La mia vita cominciò con il *Gurbani*; il *Gurbani* mi ispirò e mi suggerì che c'è anche un altro *Bani* che darà la pace all'anima e c'è un altro *Bani* oltre a quello di cui si può parlare o leggere, che ti libererà.

Dunque non è il Gurbani del Granth Sahib?

Mostra il sentiero di quel *Bani*.

Guru Nanak Sahib dice: «Nel nostro intimo brucia la luce di Dio e da quella Luce emana il *Bani*».

Coloro che entrano in contatto con il Signore, contemplano questa Luce e ascoltano quel *Bani* interiore.

E riguardo a «Bani hai Guru, Guru hai Bani» (Il Bani è il Guru e il Guru è Bani – la Parola)?

Lo stesso *Bani* che è nella Luce, è in ognuno; solo quel *Bani* è il nostro Guru.

Chi è un sikh... definizione?

È *sikh* chi va interiormente e, innalzandosi al di sopra di lussuria, ira e di tutte le altre cattive impressioni, raggiunge *Daswan Dwar* (la terza regione): egli è chiamato *sikh* (discepolo). Il legame fisico o i legami della lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo possono essere superati solo quando uno attraversa la decima porta dietro gli occhi. Il legame astrale di tutti questi mali è in *Trikuti*, cioè il secondo piano o regione causale, e finché siamo sotto al secondo piano, non siamo *sikh*. Fino ad allora noi siamo solo il *sikh* (discepolo) della lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo. Possiamo essere chiamati *sikh* solo nel momento in cui attraversiamo la seconda regione interiore e ci addentriamo nella terza regione. Guru Gobind Singh ha anche definito quell'anima come *khalsa* (anima pura). Quando raggiunge *Daswan Dwar* (la terza regione spirituale) e ha il darshan di quella Luce totale, diventa pura (*khalsa*). Finché non raggiunge quello stadio, è impura, *Na Khalis*. Anche Guru Nanak Sahib dice: «L'inenarrabile *Bani* del perfetto Maestro è dentro ognuno. I Mahatma e i Santi praticano il *Bani* e lo fanno ascoltare anche ad altre persone».

È corretto rivolgersi a Sant Kirpal Singh come a Satguru?

Lo chiamo *Kul-Malik*, il Possessore di Tutto.

È appropriato usare il titolo di Satguru?

Questa parola è solo a livello mondano. Guru Arjan Dev dice: «Tu sei il Sultano, sei l'Imperatore; anche allora noi siamo incapaci di lodarti adeguatamente. Se diciamo che sei l'imperatore degli imperatori, anche allora non ti lodiamo nella tua piena gloria».

I dieci Maestri sikh riconosciuti nella storia furono della stessa levatura spirituale, da Guru Nanak a Guru Gobind Singh?

Furono sullo stesso piano. Anche ora potete vedere che sono Uno. Elevatevi nei più alti piani e vedrete Guru Nanak, Guru Gobind Singh, Guru Ram Das...

Che cosa ne pensi della dichiarazione del decimo Maestro «dopo che me ne sarò andato, il Guru Granth Sahib sarà l'unico Guru»?

Prima di tutto quell'affermazione non è nel *Darbar Sahib* (*Guru Granth Sahib*). Queste parole non sono nel *Darbar Sahib*. Anch'io fui legato a questa dichiarazione per molto tempo.

Ho eseguito il *Pat'h* del *Guru Granth Sahib* molte volte, ma quando incontrai Baba Bishan Das, gli dissi la stessa cosa. Rispose che quest'inno non si trova nel *Darbar Sahib*. Per sei mesi cercai nel *Darbar Sahib* e non riuscii a trovarlo, quindi rimasi soddisfatto. Supponiamo pure che lo abbia detto, era

valido solo per i discepoli di quel tempo; noi non abbiamo incontrato Guru Gobind Singh e quindi non si applica a noi.

Allora dobbiamo trovare un Maestro? Tutti devono trovare una persona come loro Maestro?

Il *bani* di Guru Nanak Sahib dice così. Prendi uno *shabad* (inno) qualsiasi del *bani*, tutti lodano «Guru, Guru». Il *Bani* stima rispettosamente i Guru, i Santi, i Sadhu ed è degno di rispetto, ma noi non ce ne avvantaggiamo tanto meno seguiamo il suo consiglio. Ugualmente Guru Gobind Singh (stiamo parlando proprio del suo *bani*) ha letto e composto i *Bani* in lode ai Santi; poteva aver scritto nel *Darbar Sahib*: «Dopo di me non ci saranno più Santi», ma non lo ha fatto. Anche nella tradizione musulmana ho letto il Corano molto attentamente e non ho trovato scritto da nessuna parte che Maometto Sahib dice: «Dopo di me non ci saranno più *Nabi*, non ci saranno più profeti». Tuttavia i musulmani ortodossi hanno fatto questa regola: non esiste nessun Profeta, nessun Maestro eccetto Maometto Sahib. I Mahatma vengono per tutto il mondo e il loro insegnamento è per tutto il mondo. Finché vivono nel corpo, nel mondo, i loro insegnamenti sono ben compresi e sono divulgati secondo il loro vero significato; tutti ne traggono beneficio. Ma quando abbandonano il corpo, i discepoli limitano e confinano gli insegnamenti solo a un certo periodo, religione o setta. La considero la più grande ingiustizia per i Mahatma. Guru Nanak Sahib dice: «Non vale la pena vivere senza la compagnia del Sadhu». A rigor di termini, prima non avevo la stima e il rispetto che ho ora per il *Gurbani*. Dopo aver incontrato Hazur Kirpal, la mia fede nel *Gurbani* divenne completa; prima non lo capivo. Quando capii per diretta esperienza, ebbi più fede perché questo è il *Bani* dei *Sant Satguru* e solo i *Sant Satguru* possono rendercelo comprensibile.

Può parlare della filosofia di Guru Nanak solo chi ha raggiunto il piano dove vive Guru Nanak.

Comprendo tutto ciò e lo rispetto molto, ma personalmente non sono arrivato allo stadio dove posso accettarlo. Sto praticando la Sadhna e leggendo il Gurbani, sto praticando lo yoga, il karma yoga, il servizio e così via; sto facendo qualcosa di sbagliato?

Non ti dirò che c'è qualcosa di errato, ti dirò la mia esperienza: anch'io feci tutte quelle cose però non ottenni alcuna pace di mente.

Ci sono delle persone che dicono di aver ottenuto la pace di mente. Il mio insegnante Sri Singh Sahib, Harbhajan Yogi, sente che la sua benedizione proviene da Wahe-Guru, non dal Satguru, neppure da Sri Guru bensì da Wahe Guru. La sua riverenza va allo Sri Guru Granth Sahib e sente che la shanti (la pace) gli è giunta attraverso quei canali.

Bene, se qualcuno ha ottenuto la *shanti*, è ottimo.

Mi preoccupa il fatto che alcune persone, quando trovano una via adatta a loro, dicono che tutti devono seguirla in quel modo. Mi auguro che noi non abbiamo un caso qui di alcuni che hanno trovato una via che funziona per loro e poi fanno una dichiarazione universale per cui tutti devono seguirla. Sento che tale affermazione ha di fatto un effetto negativo sull'evoluzione dello spirito umano.

I Santi non impongono mai il loro sentiero a nessuno e non condannano mai nessuno. Il nostro *Satguru* Maharaj Ji diceva che se dici a qualcuno che tratta *paisa* (centesimi, ossia fa piccoli affari) di trattare rupie (fare affari più grandi) e questi se ne risente, allora è meglio rimanere in silenzio e non parlargli dei vostri affari con le rupie. Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire che se voi dite a uno che sta facendo una spada di carta, «questa ti ingannerà e sarai ucciso» e ne rimane dispiaciuto, non c'è nessun bisogno di infastidirlo oltre, ma lasciatelo fare a modo suo. Imparerà di persona che si ingannava e che aveva torto; non c'è nessun bisogno di imporgli i vostri suggerimenti. I discepoli dei Santi provengono da tutte le religioni. Se cercano di imporre il loro sentiero a tutti, la gente che forma le varie religioni non può ottenere nessun beneficio dai Santi. I Santi hanno rispetto non solo per l'umanità, ma anche per gli animali poiché guardano l'anima, e non le altre etichette o ornamenti sul corpo, guardano l'anima. Persone di tutte le religioni vanno da loro senza nessuna esitazione e chiedono qualsiasi domanda. I Santi risponderanno pazientemente a tutte le domande e non avranno odio per nessuno. Per loro il nemico e l'amico sono la stessa cosa.

Stai insegnando il Surat Shabd Yoga? Stai dando l'iniziazione?

Sì.

L'iniziazione al Surat Shabd Yoga?

Sì.

Che cos'è lo Shabd? Come viene sperimentato? Che cos'è quell'esperienza?

Si può avere quest'esperienza al momento dell'iniziazione. Non si può scrivere, descrivere o parlare di quello *Shabd*.

Che cos'è il Simran?

Il Simran è la rimembranza continua di qualcosa.

Qual è la relazione tra il Simran e lo Shabd?

Il Simran unisce l'anima con lo *Shabd* poiché è il mezzo per dimenticare il simran (o la rimembranza) del mondo. Il Simran di Dio serve per dimenticare il simran del mondo, e unisce l'anima con lo *Shabd* che risuona, emana, dalla corte di Dio.

Chi è un perfetto Maestro?

Chi raggiunge *Sach Khand*, il Reame della Verità.

Allora ci potrebbero essere molti perfetti Maestri contemporaneamente?

Guru Nanak e Kabir erano contemporanei. Dadu Sahib e Guru Angad vissero nello stesso periodo.

Che cosa pensi del movimento spirituale tra i giovani di oggi in America e in Canada?

È ottimo se ci saranno più persone spirituali; va bene per quella terra o quel paese.

Che cosa ci riserva il futuro? Molti intravedono grandi pericoli sul cammino che la nostra civiltà ha intrapreso, pericoli di guerre, calamità, eccetera. Che ci riserva il futuro?

Lo vedremo, è stato così anche in passato. Nessuno può fermarlo.

Come consideri la tua funzione all'interno della Ruhani Satsang?

Dare pace all'anima quanto più possibile.

Ho letto nel Guru Granth Sahib, che se si è nella compagnia di un uomo santo, di chiedergli del santo Naam. Vorresti per favore parlarci di quel santo Naam?

Chiamalo *Naam* o *Shabd* (la Parola). È dentro tutti e coloro che lo manifestano nell'intimo, diventano puri interiormente. Il *Naam* è anche in *Sach Khand*, il Reame della Verità, e anche questo mondo è creato da quel *Naam*. Nel *Bani* troviamo: «Con il sostegno del *Naam* sono sostenuti tutti i *khand* (questo mondo) e i *brahmand* (i piani superiori) ».

Sant Ji vede per me che l'unico modo di contattare il Naam è attraverso l'iniziazione? Il mio unico modo di trovare o sperimentare il Naam è attraverso l'iniziazione di un perfetto Maestro?

Sì. Lui concede l'esperienza di quel *Naam*. Il *Naam* non riguarda semplici parole.

Come Guru Nanak ottenne la sua esperienza?

Guru Nanak fu il Signore di questa creazione; venne da *Sach Khand* nel mondo per riportare le anime alla loro Sorgente. Venne per dare la connessione e l'esperienza del *Naam* alla gente del suo tempo.

Vuoi dire che fu dotato di quell'esperienza? Nacque con quell'esperienza e non dovette apprenderla da nessun altro?

Ci sono molti storici che hanno vari punti di vista... alcuni dicono che andò da Kabir Sahib, alcuni dicono che seguiva un altro Santo, altri dicono che venne già così, ma noi non dovremmo preoccuparci. Posso dirvi questo: anche ora potete incontrare Guru Nanak Sahib e chiederglielo personalmente. Questo è l'unico criterio con cui riuscite a giudicare correttamente; potete manifestarlo e chiederglielo poiché le idee degli storici sono differenti. Anch'io feci una ricerca leggendo molte storie, ma fu inutile.

Quando incontrai Hazur Kirpal, questo problema fu risolto. Se tu vuoi scrivere, lo fai in base alla tua comprensione; se io scrivo, lo faccio in accordo

alla mia comprensione: dunque tutti hanno punti di vista diversi. Modella la tua vita secondo il *Gurbani* e anche ora puoi andare nei piani più alti e incontrare i Mahatma, i Santi che vennero nel passato. Il *Gurbani* è la vera prova di tutte quelle cose.

Mi stavo chiedendo in che modo Sant Ji immagina la funzione della Ruhani Satsang all'interno della comunità, quale ruolo gioca e come sono gli insegnamenti. Opera solo per gli iniziati? Serve per rendere gli insegnamenti più comprensibili? Nella nostra disciplina abbiamo una specie di impegno, che è più o meno come un'iniziazione, una promessa. Anche noi abbiamo una tecnica da comunicare agli altri che non si assumono un impegno totale o non si fanno iniziare.

Prima di tutto un *Ruhani Admi* (un uomo spirituale) insegna nel Satsang (una riunione spirituale) ad amare tutti e a trascendere le etichette delle religioni e comunità, a guadagnare i mezzi di sussistenza, a non essere un fardello per nessuno, a smettere di dire bugie, di mangiare carne, di bere vino e a non pensare male degli altri. I Maestri insegnano che è un uomo solo chi aiuta gli altri; insegnano ad avere rispetto e stima per tutti, sia per l'uomo sia per l'animale. Proprio come serbano rispetto per l'uomo, lo serbano per la donna. Chiunque abbia sviluppato queste virtù nell'intimo, può servire benissimo il proprio paese, la propria comunità e società. Costui compie nel modo migliore tutte le proprie responsabilità e, senza cercarli, ottiene anche gli elogi del mondo.

8

Il Maestro in cerca di noi

12 luglio 1977

Glenwood Springs, Colorado

Qual è il valore dell'arte del suono, del canto, delle danze sacre come il kalma dei sufi? Ho scoperto che alcuni mantra sono assai efficaci per innalzare la mia consapevolezza personale e per curarmi quando sono fisicamente ammalato. L'unico problema è che a volte mi ritrovo a fare il Simran con la melodia di uno di quei canti e mi accorgo che sto facendo altri mantra. La difficoltà, naturalmente, è che il Simran non ha alcun modo prestabilito d'essere cantato interiormente. Che cosa ne pensi a proposito dell'impiego di canti devozionali di altre tradizioni al di fuori della nostra quando ci prepariamo spiritualmente per il Satsang?

Tutta la musica o il canto esteriore, che siano devozionali o meno, possono inebriare solo la mente poiché sono eseguiti a livello della mente e dell'intelletto. Ecco perché sono di poco aiuto per l'anima. La nostra anima consegue l'inebriamento e la felicità solo quando ascolta la musica dello *Shabd* che è dentro di noi. L'anima non si inebria con la musica esterna, con i canti devozionali o altro. Danza solo quando ascolta lo *Shabd*, e solo con l'aiuto del Simran possiamo farle ascoltare la musica dello *Shabd* e farla danzare. Queste altre cose hanno valore e sono positive dopo che ci siamo perfezionati in meditazione, dopo che abbiamo innalzato l'anima sino al limite della mente. A quel punto va bene ascoltare altri tipi di musica; ma se facciamo questo prima di aver distaccato l'anima dalla mente, quest'ultima ci farà dimenticare il Simran e saremo coinvolti in queste cose al punto che non sarà per noi positivo. Un satsanghi ha bisogno del Simran e non va bene che trascorra tutto il tempo imparando le note e il canto. Se fate queste cose per guadagnarvi da vivere, allora non importa. Ma per la vera devozione non c'è bisogno dell'aiuto di qualsiasi strumento esteriore, dei tamburi o cose simili. Dovete solo fare il Simran.

Ad ogni modo, potete cantare i bhajan nei quali provate tanto amore per il Maestro. Per giunta, dovremmo sempre cantare i bhajan senza strumenti poiché sciupano il vero significato delle parole. Una volta eravamo seduti per il Satsang e c'erano alcune persone che volevano cantare bhajan con degli strumenti. La sala del Satsang era molto piccola. Dopo il Satsang permisi loro di suonare e di cantare i bhajan, ma la stanza in cui eravamo riuniti era molto

piccola, per cui il suono degli strumenti risultò superiore alle voci e turbò la tranquillità del Satsang. È bene cantare senza strumenti poiché è più naturale. Kabir Sahib dice: «Suonare gli strumenti musicali è un ostacolo tra noi e Dio perché trascorriamo tutto il tempo pensando ad essi. In quel tempo potremmo fare molto Simran». Vedete, quando cantiamo i bhajan senza gli strumenti, l'attenzione è sempre rivolta al Maestro e durante il canto pensiamo a lui. Ma se suoniamo anche gli strumenti, l'attenzione si fermerà su di essi per timore di commettere errori; questo non va bene. Quelli che suonano strumenti, anche se siedono di fronte al Maestro, lo guardano però la loro attenzione è sempre diretta agli strumenti. Sarebbe meglio entrare interiormente e ascoltare le melodie più dolci provenienti dall'intimo così che non diverrete schiavi dei sensi esterni. Per quanto concerne la *Sant Mat*, tutte queste forme esteriori di musica, canto, eccetera sono un gioco da bambini.

Voglio ringraziarlo per essere venuto qui, per essere con noi.

Apprezzo l'amore dei diletti, siete molto amorevoli.

Quando Sat Purush accordò questo dono a Kal, sapeva che ne avrebbe fatto cattivo uso; allora perché glielo concesse?

Perché *Kal* servì *Sat Purush*, Dio era compiaciuto del seva di *Kal* ed era sotto il suo dominio. Ecco perché gli dette questo dono, gli dette un luogo per generare la creazione, gli concesse le anime.

Inoltre, se non esistesse il Potere Negativo, le anime non sarebbero passate sotto il suo controllo. L'anima subisce il ciclo delle nascite e delle morti e alla fine, dopo aver ottenuto il corpo umano, ritorna a *Sach Khand* e allora si rende conto di tutto. Quando Bulleh Shah andò a *Sach Khand*, le anime che si trovavano là, gli chiesero: «Come stai? Hai ottenuto qualcosa dal mondo? Che cosa hai portato dal mondo?». Disse: «Che cosa c'era da portare qui? Il mio volto è annerito. Sono ritornato con una faccia sporca e nient'altro».

Come possiamo adempiere nel modo migliore i desideri del Maestro senza perdere il rispetto per lui?

Il modo per avere il massimo rispetto per il Maestro è di obbedire a qualsiasi cosa dica. Non dovrete mai cercare di competere con lui poiché lui è l'Oceano e il discepolo è una goccia di quell'oceano; è Onnipotente, può fare ciò che desidera. Se un discepolo non rispetta il Maestro, non può progredire. Ha buon esito solo chi ha un amore rispettoso per il Maestro. Hazur Maharaj Kirpal chiese al Maestro Sawan Singh solo questa cosa: «Concedimi il dono di un amore riverente per te». Tutti i Maestri, coloro che vanno interiormente e sono perfetti, chiedono lo stesso dono: che il Maestro conceda loro un amore rispettoso.

Nel Rajasthan c'era un lottatore chiamato Purlin Singh, proveniva da una località chiamata Nagar. Uno dei suoi allievi, dopo aver appreso la lotta, lo sfidò. Purlin Singh disse: «Sai che sono più vecchio di te ed il mio corpo non è tanto forte quanto il tuo, però se mi sfidi, verrò e cercherò di batterti». Anche se era molto vecchio, accettò poiché era l'insegnante. Quel discepolo sconfisse il suo maestro. Anche se questo avvenimento accadde venticinque anni fa, la gente lo ricorda e fa ancora commenti su un tale discepolo che sfidò il suo maestro e gli fece affrontare la sconfitta. Dunque, nelle questioni mondane, se accettiamo qualcuno come nostro insegnante, non dovremmo mai cercare di competere con lui. Non dovremmo mai cercare di considerarci pari a lui poiché abbiamo ottenuto ogni cosa da lui.

È bene per noi rispettare anche i discepoli del Maestro. Una volta Bulleh Shah aveva un matrimonio in famiglia e invitò il Maestro Inayat Shah a parteciparvi. Quel giorno però Inayat Shah era molto impegnato e mandò uno dei suoi discepoli che era un musulmano di bassa casta. Bulleh Shah invece apparteneva a una casta molto elevata come i suoi ospiti e non gradirono questo discepolo mancandogli anche di rispetto. Non capirono che il loro Maestro risiedeva in quel discepolo e lo maltrattarono. Quando quel discepolo ritornò da Inayat Shah, gli disse che non ricevette il benvenuto al matrimonio, che non gli fu manifestato rispetto e fu trattato male; Inayat Shah rimase deluso di Bulleh Shah. Alla fine, quando Bulleh Shah andò da Inayat Shah, questi disse: «Oh Bulleh, sono molto scontento di te, è un peccato bere l'acqua che tu porti». In seguito, Inayat Shah non elargì più alcuna grazia a Bulleh Shah e presto tutto il colore del *Naam* nel quale Bulleh Shah era tinto, se ne andò. Quando Bulleh Shah si rese conto dell'errore, il Maestro cominciò nuovamente a dargli la grazia. È meglio mostrare rispetto anche ai discepoli del nostro Maestro.

Quelli che ricercano più rispetto, più amore per il Maestro sono coloro che hanno buon esito in questo Sentiero; soltanto loro possono progredire. Il Maestro ha rispetto per tutti (tutte le persone del mondo) e anche per tutti gli animali. A lui non importa che una persona sia iniziata o no; ha rispetto per chicchessia. Così naturalmente ci si aspetta anche che quelli che hanno stima per tutti, ottengano a loro volta rispetto dagli altri. Guru Nanak Sahib dice: «Il Satguru pensa al bene di ognuno. Che cosa otterranno quelli che pensano male di lui?».

Vedete, anche nella vita mondana quando amiamo qualcuno, dovrebbe essere un amore saturo di rispetto. Se non avremo un amore rispettoso verso gli altri familiari, l'atmosfera affettuosa della casa sarà compromessa. Se a

volte amiamo e a volte no, non possiamo mantenere l'amore e l'atmosfera cordiale in casa. Il nostro amato Guru mi permetteva sempre di sedere sul podio vicino a lui, ma avevo così tanta paura di lui che non è descrivibile a parole. Molte volte quando mi abbracciava, provavo così tanta paura e amore che mi sentivo come se tutto il sangue si asciugasse. Il *Satguru* è onnisciente, conosce tutto ciò che penetra nei nostri cuori; è onnipotente. Un discepolo ha paura di lui per le proprie manchevolezze. Ecco perché dovremmo avere rispetto per Dio.

Se un iniziato muore e deve tornare in questo mondo, il Maestro sarà sicuro di trovarlo?

Vedete, il Maestro viene sempre in cerca dei discepoli poiché le anime sono cieche e il Maestro vede tutto. Finché un uomo cieco non chiama chi è in grado di vedere, come può ricevere aiuto da lui? Gli iniziati del Maestro Kirpal che sono in questo paese, dovrebbero rendersi conto che egli venne per cercarli e si recarono da lui solo per sua grazia.

Ad ogni modo, ai satsanghi non viene mai data un'altra nascita in questo mondo. Un satsanghi riceve un'altra nascita in questo mondo solo se contrae dei karma molto negativi che non sono perdonabili in questa vita. E anche allora verrà in contatto col Maestro, il quale si prenderà cura di lui nell'aldilà.

Noi non sappiamo ciò che ci ispira nell'intimo ad andare nella compagnia dei Santi poiché ora siamo lontani da Dio e siamo nel regno della mente. Quel desiderio che proviene dall'intimo, è opera di Dio. Noterete che la mente vi suggerirà sempre di allontanarvi da queste cose. Hazur diceva: «Quelli che dicono che vanno al Satsang, che praticano la meditazione, non hanno ancora aperto la visione interiore e non sanno ciò che li sta ispirando a fare tutte queste cose. Ma quando il velo sarà stato sollevato e quando avranno visto che cosa accade interiormente, allora diranno che il Maestro sta facendo ogni cosa, il Maestro li porta al Satsang, il Maestro stesso viene nel Satsang per meditare e per farli meditare».

Se un satsanghi otterrà un'ulteriore nascita in questo mondo, i suoi pensieri saranno molto più elevati di quelli delle altre persone e fin dalla nascita saranno rivolti a Dio. Finché non incontrerà il Maestro, non avrà alcuna pace di mente. Hazur Maharaj Sawan Singh solea narrare un avvenimento: un padre viveva con il figlio ad Agra nel periodo in cui si stava diffondendo la peste. Il figlio si ammalò di questa malattia e quando stava per morire, disse al padre che piangeva amaramente: «Padre, non devi piangere poiché non sto per morire. Otterrò una nuova nascita, una nuova vita. Nella vita precedente ero un albero e un discepolo di Swami Ji Maharaj venne a prendere uno dei miei rami. Fu dato a Swami Ji Maharaj ed egli ne usò un pezzo come

spazzolino da denti. Essendo un Santo perfetto, mi concesse misericordiosamente questo corpo umano. Provenivo dal corpo di un albero e quindi il mio intelletto non era acuto o pienamente sviluppato. Ecco perché in questa vita non ho conseguito nulla, però la prossima volta Swami Ji Maharaj mi darà una nuova vita e mi ricondurrà a Casa».

I satsanghi dovrebbero sempre cercare di non pensare alla prossima vita. Dovrebbe sempre chiedere al Maestro: «O Maestro, non riportarci mai più in questo mondo, liberaci in questa vita». Il Maestro diceva: «Alcuni di noi sono come prigionieri incalliti che tornano sempre in prigione. Quando sono messi in libertà, dicono al secondino: “Tienimi un posto, sorveglia i miei vestiti e le mie cose, tornerò fra pochi giorni”». Il Maestro diceva: «Non dovremmo mai dire a *Kal*, il Potere Negativo: “Tienici un posto nel mondo, torniamo indietro”». Il Maestro Sawan Singh Ji parlava a proposito di un luogo di pellegrinaggio nel Rajasthan chiamato Pushkar dove la gente pensa che bagnandosi nelle acque sacre di quel luogo, ottenga il corpo umano nella vita successiva. Una volta un uomo vi si stava recando per fare un’abluzione e una persona chiese: «Perché ci stai andando? Che importanza ha bagnarsi là?». Rispose: «Si ottiene un corpo umano nella prossima vita». L’altro uomo lo derise e disse: «Perché ti aspetti di tornare ancora? Qualsiasi cosa tu debba fare nel corpo umano, perché aspetti la prossima vita? Perché non la fai ora?». Perciò il Maestro Sawan Singh diceva: «Dobbiamo fare in questa vita qualsiasi cosa siamo tenuti. Non dovremmo aspettarci di ricevere un’altra vita umana».

Vedete, Dio ci ha elargito molta grazia e misericordia e ci ha accordato il corpo umano. Ci ha dato l’opportunità di unirvi a lui. Tutti i corpi si stanno trastullando con le cose del mondo: i piaceri, i dolori e l’infelicità. In questi corpi abbiamo genitori, madri, padri e parenti. Inoltre in tutti i corpi (il corpo umano, gli animali, le piante, gli spiriti, gli insetti) si prova la felicità e si soffre il dolore. Se c’è qualche importanza speciale nel corpo umano, è solo perché attraverso di esso possiamo fare ciò che gli altri corpi non possono fare, ossia la devozione di Dio.

Il Sentiero grazie al quale possiamo realizzare Dio e unirvi a lui, è creato da Dio stesso e nessuno può modificarlo. Nessun Mahatma, nessun Maestro può mai accrescere o far diminuire il Sentiero, e nessuno può fare proprio nulla per cambiarlo. Tutti i perfetti Mahatma, sia che vennero cinquemila, duemila, cinquecento o duecentocinquanta anni fa, hanno guidato le anime sullo stesso Sentiero di ritorno a Dio. E i Mahatma che giungono direttamente dal Regno di Dio, *Sach Khand*, mostrano alle anime lo stesso Sentiero. Anche nel futuro

sarà così poiché questo è il Sentiero naturale. Praticandolo, noi non abbiamo bisogno di eseguire alcun rito o rituale esteriori. Quando Dio crea il corpo nel grembo della madre, sa quando deve fissare gli occhi, il naso, le gambe, le mani e ogni altro organo. Nel compiere quel lavoro, crea il corpo, ne fissa tutte le parti nel modo giusto. Nello stesso momento in cui crea il corpo umano, mostra altresì all'anima il Sentiero che la ricondurrà a Dio. Inoltre, lui stesso viene da noi nelle sembianze dei Mahatma e spiega alle anime il segreto di quel Sentiero. Quando vengono i Mahatma, innanzitutto ci aiutano amorevolmente a capire che Dio – Colui che ci ha creato, il sostenitore di tutta la creazione – non si trova su qualche alta montagna né in qualche tempio, moschea o chiesa, ma è dentro di noi. Dio è dentro tutti. Il Mahatma ci dice di praticare questo Sentiero per realizzare Dio, lui lo ha già realizzato sullo stesso Sentiero.

Concedere l'iniziazione al *Naam* da parte del Maestro non significa solo comunicare la conoscenza della nascita umana, ma fare dono della propria attenzione. Al momento dell'iniziazione al *Naam* il Maestro spiega molto attentamente come dobbiamo raccogliere dentro di noi i pensieri dispersi con il Simran e come dobbiamo innalzarci. Ma pochissimi seguono questo Sentiero; lo seguono soltanto quelli scelti da Dio in *Sach Khand*. Soltanto loro possono praticarlo. Kabir Sahib fu il primo Santo a venire in questo mondo mortale in tutte le quattro età. Ogniqualvolta venne, il Potere Negativo lo tormentò tantissimo. Cercò sempre di combattere con lui perché qualsiasi anima iniziata da un perfetto Maestro non ritornerà mai più nella trappola del Potere Negativo. Ogniqualvolta Kabir Sahib venne, il Potere Negativo gli disse: «Sei venuto per rovinare la mia creazione». E quando Kabir Sahib continuava nel suo lavoro, il Potere Negativo diceva: «Va bene, se non interromperai il tuo lavoro, io comincerò il mio. Stai dicendo alle anime di non mangiare carne e di non bere vino. Ma farò una cosa tale per cui non solo gli uomini, ma anche le donne incominceranno a mangiare carne e a bere vino. La gente mangerà carne e berrà vino dappertutto» e aggiungeva: «Andrai a dire alla gente di non mangiare carne e di non bere vino, di non compiere cattive azioni e di praticare la devozione. Essendo la tua devozione molto difficile, corromperò dall'intimo le menti delle persone e in quel modo nessuno crederà in te». Questa è la ragione per cui esitiamo a venire sul Sentiero dei Maestri: perché i Maestri ci dicono di smettere di mangiare carne, di essere vegetariani e di alzarci presto il mattino e meditare. Se qualcuno ci dicesse che possiamo continuare a mangiare carne e a bere vino, a fare tutte le altre solite cose e nondimeno otterremo Dio nella nostra prossima vita

eseguendo soltanto pratiche esteriori, saremmo molto felici perché in quel modo non dovremmo sacrificare nulla. Ma senza sacrifici non possiamo ottenere nulla neanche in questo mondo. Vedete come manteniamo i templi, le chiese e le moschee (tutti i luoghi religiosi dove pensiamo che Dio risieda)! Come li teniamo puliti e come li rispettiamo poiché li abbiamo creati con le nostre mani! Ma le chiese, i *gurdwara* e i templi non sono le vere chiese. Questo corpo umano è la vera chiesa che fu creata da Dio stesso; come lo stiamo insudiciando! A volte vi mettiamo carne, a volte vino, a volte commettiamo cattive azioni con questo corpo; come si può pensare che Dio, che è molto alto e puro, entrerà in noi quando stiamo mangiando carne e bevendo vino? Nessuno gradisce restare in un luogo sporco, nemmeno un cane; prima di sedersi, lo pulirà. Come può Dio venire a manifestarsi dentro di noi, persone sudice?

Possiamo ingannare il mondo e possiamo anche ingannare noi stessi non praticando la devozione di Dio. Ma il Dio che risiede in noi, non può essere ingannato. Il nostro Maestro diceva: «Se volete raccogliere il latte di una tigre, vi occorre un recipiente d'oro». Nello stesso modo, se volete manifestare Dio dentro di voi, dovete purificare del tutto il cuore.

Praticano la devozione di Dio soltanto quelle anime con le quali Dio è assai misericordioso. Quando Dio vede che queste anime hanno vagato in molti corpi e hanno patito grandi sofferenze, sa che hanno bisogno di un corpo umano. Ora vuole che pratichino la devozione e ritornino a lui solo attraverso questo Sentiero. Guru Nanak Sahib dice: «Oh Nanak, soltanto coloro che soffrono in quel modo, possono incontrare il Maestro. Soltanto loro sono messi in contatto con il Maestro: quelli scelti da Dio». Guru Nanak Sahib dice: «Gli sfortunati non possono mai realizzare Dio, non importa se il Maestro siede proprio di fianco a loro o se sono sempre in sua compagnia. Se Dio non elargisce loro la grazia, se Dio non è misericordioso con loro, non possono mai trarre alcun beneficio dal Maestro». Leggete nella storia di Guru Nanak come la gente veniva dai paesi lontani (ad esempio Ceylon) e da diverse parti del mondo per avere il suo darshan. E anche la gente dell'India giungeva da ogni dove per vederlo e ricevere l'iniziazione. Ma i suoi genitori non lo capirono e non trassero alcun beneficio. Suo padre soleva addirittura picchiarlo e rimproverarlo!

Essere devoti, praticare la devozione è proprio come ottenere un gioiello. Andate a chiedere a quelli che hanno conseguito la ricchezza della devozione. Niente di questo mondo verrà con noi: parenti, ricchezza, cose materiali, regni, niente verrà con noi. Se la gente avesse potuto portarsi dietro la

ricchezza mondana, le proprietà o altro, che cosa sarebbe accaduto? Quelli che hanno abbandonato questo mondo, i nostri antenati e gli altri avrebbero preso tutta la ricchezza e non ci avrebbero lasciato nulla. Non si portarono dietro tutte queste cose, come possiamo aspettarci che verranno con noi? La sola cosa che ci accompagnerà, è Dio. È meglio realizzare Dio e vederlo prima di morire. Ma dov'è Dio? Kabir Sahib dice: «Proprio come c'è olio nel seme e fuoco nella pietra, nello stesso modo il vostro Dio, il vostro Beneamato è dentro di voi. Se potete manifestarlo, se potete risvegliare Colui che risiede in voi, dovrete farlo prima di abbandonare questa terra».

I Mahatma non vengono per creare una nuova religione o per abbattere la vostra religione. Dicono: «Rimanete in qualsiasi religione vi piaccia. Fate qualsiasi pratica ma, rimanendo nella vostra società, comunità, cultura, potete praticare questo Sentiero e ritornare alla vostra vera Casa, *Sach Khand*».

Maestro, posso dire un'esperienza di meditazione avuta da piccolo?

Sì.

Di solito quando ero sdraiato ed ero ammalato, mi innalzavo – sono sicuro che era il terzo occhio. Non sentivo il corpo, il mio corpo si ritirava finché non mi trovavo in uno stato di luce totale. Non vedevo nessuna forma, era semplicemente tutta luce. Mi chiedevo se era proprio così?

In molte persone la luce comincia a manifestarsi sin dall'infanzia. Quando un uomo è coinvolto nella lussuria, la luce che c'era in precedenza nell'infanzia, scompare. Se si mantiene la castità e si preserva tutto il fluido vitale nel corpo, quella riserva dà una tale luce che si avverte una grande beatitudine e felicità. Prima di ricevere l'iniziazione da Baba Bishan Das, lui parlava a proposito della luce interiore. Poiché vedevo la luce dentro di me, ero molto felice e pensavo che stessi vedendo la medesima luce della quale parlava. Ma quella luce non ci conduce da nessuna parte, è una specie di inganno. Tuttavia chi vede questa luce, chi ha mantenuto il corpo casto, se riceve l'iniziazione può progredire a passi da gigante. Nulla di questo mondo può essere d'ostacolo sul suo cammino.

Solo il gioielliere conosce il valore dei gioielli. Le persone che riconobbero il Maestro Sawan Singh, videro sempre due fiamme di luci sulla sua fronte. Il volto del Maestro Sawan Singh era tale che quelli che avevano un po' di controllo sulle proprie anime e quelli che avevano un po' di concentrazione, sentivano sempre una forte attrazione ogniqualvolta lo vedevano. Ma quelli che avevano karma negativi, quando lo vedevano, non l'avvertivano perché erano impuri. Le anime pure sentivano una grande attrazione quando guardavano il Maestro Sawan Singh. Quest'attrazione proveniva dal volto.

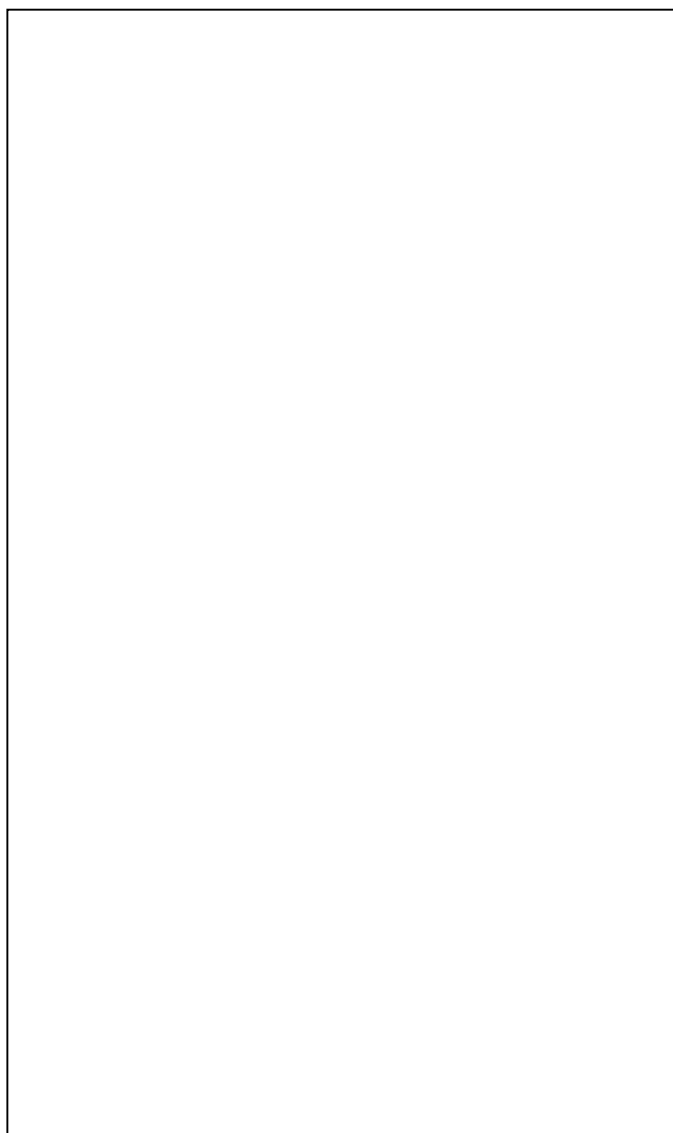
Anche le persone che non erano iniziate, lodavano il viso meraviglioso del Maestro Sawan Singh. Dicevano: «Noi non sappiamo quale sia questa bellezza interiore, quale miracolo esegua nell'intimo, ma all'esterno è così radiante, così bello che ogni singolo pelo della barba emana luce. Il suo volto è così bello che non ne abbiamo mai visto uno così prima». Fisicamente era così incantevole che non ho mai visto un'altra persona così bella come il Maestro Sawan Singh. Venne in questo mondo in una forma tale che non ho mai visto nessuno come lui in tutte le parti dell'India nelle quali ho viaggiato. Ecco perché il Maestro Sawan Singh sottolineava molto la castità e la preservazione del fluido vitale.

Potresti parlare a proposito dell'importanza di essere centrati in meditazione in relazione al fatto di avere quanto più possibile il darshan del Maestro?

Essere centrati.

Centrati, regolari e dedicarsi veramente quanto più possibile. L'importanza comparativa tra il dedicarsi realmente alla meditazione per quanto possibile e il cercare di avere la presenza fisica, il darshan del Maestro...

Il vero significato della meditazione è di manifestare interiormente la Forma radiante del Maestro e di averne il darshan. Finché non avete fatto questo, avete bisogno del darshan fisico, esteriore del Maestro. Se vi siete messi in contatto con quello interiore, non c'è bisogno di venire per il darshan esteriore. Ho parlato sul conto di un discepolo devoto del Maestro Sawan Singh che andava ad abbracciare i piedi degli animali dicendo: «Il Maestro Sawan Singh risiede lì», e quando il Maestro Sawan Singh teneva il Satsang, lui non partecipava. Alcuni si lamentarono e gli chiesero: «Perché non vieni al Satsang?». Rispondeva: «Perché dovrei andarci? Faccio qualsiasi cosa mi dica. Lui risiede qui; perché dovrei andarci?». Così gli stessi andarono dal Maestro Sawan Singh lamentandosi di quel discepolo. Il Maestro Sawan Singh dichiarò: «Anche voi dovrete divenire come lui». Non è una cosa comune, non tutti possono farlo, solo uno su un milione può. Non dovrete imitare coloro che hanno raggiunto la corte di Dio. Ecco perché noi dovremmo cercare di avvantaggiarci del darshan poiché anche il darshan ci permette di liquidare tantissimo karma.



9

Il valore del parshad

20 luglio 1977

Sant Bani Ashram, Bogotà, Colombia

Quando riceviamo il parshad, come dovremmo usarlo?

Non appena ricevete il parshad, mangiatelo.

Dovremmo mangiarlo e poi meditare? ... mangiarlo tutto subito?

È meglio se meditate dopo averlo mangiato. Noi non apprezziamo il parshad dei Maestri. Nel parshad dato dai Maestri c'è un grande potere spirituale; noi lo prendiamo, lo mettiamo da parte e non lo mangiamo per molti, molti anni.

Se ne abbiamo abbastanza, dovremmo dividerlo con gli altri o dovremmo tenerlo per noi stessi?

Questo è un avvenimento della mia vita, una volta il mio benedetto *Satguru* mi dette tanto parshad. Era più che sufficiente per me, ma finché non lo finii tutto, non uscii dalla stanza. Molti amati erano seduti fuori. Fu portata una grande quantità di cibo da distribuire come parshad alla gente e tutti ne ricevettero parecchio dal Maestro. Ero seduto nella stanza e mangiavo il rimanente, quindi le persone pensarono che forse avessi ricevuto dal Maestro del parshad speciale. Mi chiesero di dividerlo con loro, ma non gliene detti nemmeno un po' e non uscii dalla stanza finché non lo finii tutto.

Il parshad ha una grande importanza: reca moltissima grazia del Maestro. Una volta Guru Gobind Singh fu sconfitto dall'esercito mogul e andò in un villaggio del Punjab chiamato Bina. A quel tempo era difficoltoso per lui trovare rifugio nella casa di qualcuno poiché l'esercito mogul era potente. Avevano annunciato al popolo che chiunque avesse dato rifugio a Guru Gobind Singh, sarebbe stato assassinato. Dunque nessuno era disposto a farlo. Ma due fratelli chiamati Lokmere e Shamere, discepoli di Guru Gobind Singh, permisero al Maestro di soggiornare nella loro casa senza nessun timore dei mogul. Quando il governatore del Punjab ne venne a conoscenza, scrisse loro una lettera dicendo: «Lui è un disertore del governo e dovrete portarlo in tribunale, altrimenti sarete condannati a morte». Erano discepoli molto devoti a Guru Gobind Singh, risposero al governatore, il cui nome era Mujit Khan: «Potete catturare Guru Gobind Singh solo dopo averci ammazzati. Finché siamo vivi, nessuno può ucciderlo». Guru Gobind Singh

restò nella loro casa per sei mesi ed essi lo servirono con tutto il loro cuore; egli fu molto contento del loro seva.

Una volta Guru Gobind Singh dette del parshad a Shamere, gli disse di mangiarlo e di distribuirne una parte ai suoi familiari. Il Maestro gli disse che quel parshad avrebbe troncato il ciclo delle nascite e morti per lui e per la sua famiglia. Quando Shamere portò il parshad alla famiglia, suo zio, che era devoto a *Sultan Pir* (Sultan Pir fu un mahatma dell'India, nessuno sa quando nacque o quando morì, ma la gente crede ancora che fosse Dio), gli disse: «Come può darti qualcosa quando è lui stesso senza casa?», non aveva fede nel parshad di Guru Gobind Singh. Spaventò Shamere dicendogli: «Sultan Pir verrà e ti perseguiterà poiché non credi in lui, ma hai fiducia in Guru Gobind Singh».

Shamere aveva paura dello zio, dunque non mangiò il parshad e non lo dette a nessun altro. Scavò una piccola buca nel terreno e ve lo depose. Ma alcune bambine della famiglia, che videro questo, tirarono fuori il parshad dal terreno e lo mangiarono.

Quando Shamere ritornò da Guru Gobind Singh, questi gli disse che quel parshad avrebbe troncato il ciclo delle nascite e delle morti della sua famiglia ed il fatto che non ne avesse approfittato, era molto negativo. Continuò dicendo: «Le bambine hanno mangiato quel parshad e andrà a loro vantaggio. D'ora in poi nella tua famiglia nessuna ragazza rimarrà senza figli».

In ogni caso Guru Gobind Singh era contento di lui e quindi dette a Shamere il suo cavallo con queste parole: «Va' in giro ovunque desideri; i terreni che percorrerai col cavallo, saranno tuoi». Shamere era ancora sotto l'influenza dello zio che gli aveva detto: «Come può darti qualcosa quando egli stesso è senza dimora? ». Così girò attorno al villaggio con il cavallo del Maestro.

Quando ritornò, Guru Gobind Singh gli disse: «Volevo darti il regno del mondo intero, tuttavia non hai tratto vantaggio dal mio dono. Ora ti concedo un'altra possibilità poiché sono molto contento di te, puoi chiedermi qualsiasi cosa desideri». Così Shamere disse a Guru Gobind Singh: «Ho moltissima paura che se mi darai qualche cosa esteriore, non sarò in grado di approfittarne. Per favore, recidi il dolore delle nascite e delle morti, non mandarmi nel ciclo delle otto milioni quattrocentomila forme di vita». Guru Gobind Singh gli rispose di andare a dormire e nei sogni vide tutte le vite che avrebbe dovuto vivere. Alla fine vide che sarebbe nato in una famiglia poverissima in cui una volta a causa della siccità dovette andare nella foresta per tagliare della legna. Quando stava per tagliarla, si accorse che sull'albero

c'erano anche dei frutti; stava per mangiarne uno quando improvvisamente cadde dall'albero. In quell'istante si svegliò con il frutto ancora in bocca: in quel modo tutti i suoi karma furono consumati nei sogni.

Quando tornò da Guru Gobind Singh, lo ringraziò e gli disse: «Ho subito tutte le sofferenze nei sogni», al che il Maestro rispose: «Tutti i tuoi karma sono finiti e non dovrai incarnarti più, ora la porta di Guru Nanak ti è aperta e tu sei già liberato».

Questo fu un avvenimento di trecento anni fa eppure ancora oggi nella famiglia delle ragazze che mangiarono il parshad, non c'è stata nessuna che non abbia avuto figli. Il potere del parshad opera ancora in quella famiglia. L'area che Shamere percorse col cavallo di Guru Gobind Singh è a tutt'oggi posseduta da quella famiglia. Questa è la grandezza del parshad.

Bhai Dhyani Singh era un discepolo devoto a Guru Gobind Singh. Una volta mandò suo figlio chiamato Bishamber Singh a sentire il Satsang del Maestro. Gli dette cinquecento rupie da donare a Guru Gobind Singh. Quando entrò nell'ashram, vide che c'erano molte cose. Così pensò: «A che serve donare cinquecento rupie per questo luogo? C'è già molta ricchezza!». Ma quando ascoltò il Satsang di Guru Gobind Singh, poiché le altre persone donavano, anche lui sentì che avrebbe dovuto farlo. La sua mente pensò: «Mio padre è un pazzo; spende queste cinquecento rupie inutilmente», tuttavia le consegnò e Guru Gobind Singh gli dette come parshad solo alcuni dolci e del granturco. Quando ricevette quel poco in cambio delle rupie, diventò molto triste; in quei giorni cinquecento rupie erano una notevole somma. Sulla via di ritorno trascorse una notte nella casa di un altro satsanghi, poiché a quei tempi non c'erano macchine, jeep ed il viaggio era lento. Anche loro erano discepoli di Guru Gobind Singh, erano molto poveri. Quando gli chiesero da dove venisse, egli replicò: «Sono andato ad ascoltare il Satsang di Guru Gobind Singh». Furono molto felici di saperlo e incominciarono a servirlo. Qualcuno gli fece massaggi, qualcuno gli lavò i piedi e gli offrirono tutto quello che avevano. Bishamber pensò: «Anch'essi sono pazzi come mio padre e mi stanno servendo». Quando domandarono se avesse ricevuto del parshad da Guru Gobind Singh, lui rispose: «Mio padre mi ha dato cinquecento rupie e le ho donate a Guru Gobind Singh che in cambio mi ha dato solo alcuni dolci. Mio padre ha fatto un pessimo scambio e ha perduto in questo affare». Essendo molto devoti a Guru Gobind Singh, chiesero se gli sarebbe piaciuto vendere a loro quel parshad. Rispose: «Sì, sarò felicissimo di darvelo se mi restituirate le cinquecento rupie». Così quella povera famiglia acquistò da quella persona il parshad. Erano talmente poveri che dovettero

vedere le pentole di casa per racimolare le cinquecento rupie. Dopo aver ricevuto i soldi, Bishamber continuò sulla via di casa. Durante il viaggio con quei soldi concluse degli affari e ne guadagnò molti di più. In compenso alla famiglia che mangiò quel parshad con piena fede e devozione per il Maestro, venne aperta la visione interiore e trassero guadagno da qualsiasi affare facessero: a tempo debito divennero molto ricchi.

Quando Bishamber tornò da suo padre con moltissimo denaro, lo consegnò tutto a lui, ma dopo pochi giorni accadde per volontà del Maestro che tutti gli affari di Dhyan Singh si risolsero in una perdita e dopo qualche tempo divenne povero.

Allora Dhyan Singh chiese al figlio: «Quando andasti da Guru Gobind Singh, ti dette del parshad?». Replicò: «Sì, mi dette del granturco e dei dolci, ma sulla via di ritorno incontrai un pazzo come te, che mi comprò quel parshad, restituendomi le cinquecento rupie». Allora Dhyan Singh realizzò che aveva subito una perdita, rimproverò il figlio e gli disse: «In quel parshad c'era la grazia del Maestro e tu lo hai sprecato; ecco perché i miei affari vanno male...».

In compagnia del figlio tornò dalla povera famiglia che aveva comprato il parshad e chiese: «Per favore, ridatemi quel parshad; sono pronto a darvi il doppio o il triplo dei soldi che deste a mio figlio», ma essi replicarono: «Abbiamo già mangiato quel parshad ed esso ha aperto la nostra visione interiore. Inoltre, è la ragione principale della nostra prosperità. Come possiamo ridartelo?». Dhyan Singh replicò: «Almeno dite che ce lo avete dato», ma risposero: «Non possiamo farlo, però possiamo venire con voi da Guru Gobind Singh e supplicare a vostro favore». Così Dhyan Singh, suo figlio e una persona della famiglia andarono dal Maestro e lo pregarono di perdonarli. Guru Gobind Singh rispose: «Posso darvi ancora quei dolci e il granturco, ma in quel parshad c'era moltissima grazia; ora dovete meditare per ricevere la stessa grazia».

Nello stesso modo, solamente poche persone comprendono e apprezzano la grandezza del parshad; la gente sciocca come noi non lo apprezza ed ecco perché lo dividiamo con gli altri o talvolta lo vendiamo.

Una volta Guru Gobind Singh venne in Rajasthan e sostò durante la notte nella casa di un musulmano. Il letto sul quale dormì, appartiene ancora a quella famiglia musulmana. I sikh sono disposti a dare migliaia di rupie per acquistarlo, ma non glielo daranno mai. Anche se nel Punjab governano i sikh e il governatore del Punjab ha chiesto aiuto al governo del Rajasthan per obbligare quella famiglia a vendere quel letto, ogni volta si sentono ripetere

queste parole: «Questo è il parshad del nostro Maestro, i nostri padri ed antenati lo hanno conservato e non lo cederemo a qualsiasi costo».

Se vi raccontassi tutte le storie di Guru Gobind Singh, tutto ciò che fece in Punjab e in Rajasthan, scoprireste che in quei luoghi molte cose operano e possiedono ancora la sua grazia, anche se accaddero trecento anni fa. Hazur Kirpal era lo stesso Potere che venne in questo mondo, e anche lui distribuì tantissimo parshad; elargì molta grazia attraverso il parshad. Approfittammo di quella personalità in base alla nostra fede e ricettività. Questo sta avvenendo anche ora.

10

Chiunque può farlo

8 agosto 1977
Sant Bani Ashram, New Hampshire

Ora se volete, potete fare domande riguardo la meditazione.

Se la mente sta vagando e mi sembra di non riuscire a concentrarla per meditare, è meglio fare qualcos'altro e poi riprendere a meditare, oppure semplicemente continuare a combatterla?

Dovresti fare il Simran. Sin dall'inizio quando siedi, combatti con la mente. Dille che non le obbedirai.

La mente è un tale grande potere che è impossibile per un essere umano controllarla senza il Simran o senza la grazia del Maestro.

Pur facendo il Simran, abbiamo bisogno del Potere del Maestro. Infatti dietro al Simran opera il potere spirituale del *Sant Satguru*. Swami Ji Maharaj disse: «Uccidete la mente con la forza del Maestro. Potete controllare la mente solo utilizzando il potere del Maestro».

Che cosa dovrebbe fare uno se sente il suono dal lato sinistro durante il Bhajan?

Non dovrebbe ascoltarlo.

Maestro, mi sembra che quando faccio il Simran davvero bene, il corpo si adagia e allora la mente mi suggerisce che il corpo è scivolato. Me ne rendo conto e sento che se non mi alzo, cado. Che cosa dovrei fare?

Innanzitutto siediti correttamente. Una volta assunta qualunque posizione, non muoverti per nessun motivo. È il lavoro della mente disturbarci in meditazione. Oppure vi farà sentire che dovete sgranchirvi il corpo o vi suggerirà di alzarvi prima. Vi disturberà sempre in meditazione.

Kabir Sahib disse: «La mente è una cosa tale che prima ci ispira nell'intimo a meditare e poi ci dice di smettere. Incominciamo a pensare che lo faremo più tardi».

Questo è il modo in cui la mente ci mantiene in uno stato nel quale non pratichiamo la devozione né al tempo stesso la tralasciamo.

Quando il corpo lavora duramente, faccio fatica a meditare per più di un'ora al mattino e mezz'ora alla sera dato che mi addormento subito a causa della stanchezza fisica. Questo rappresenta un ostacolo in meditazione, ma non mi sembra giusto smettere di lavorare e stare bene... d'accordo, non sono ancora un Santo. Non so che cosa dovrei fare al riguardo.

Vedi, coloro che lavorano molto duramente, si sentono assonnati a causa della stanchezza. Coloro che non fanno alcun lavoro, hanno il problema che la mente li tribola sempre con il sonno. Dunque il problema del sonno vale per tutti, sia che lavorino duramente o no. Ma quando dobbiamo praticare la devozione e quando siamo qua per meditare, dovremmo considerarlo il lavoro più importante e per quello *non si accettano scuse*.

Guru Nanak Sahib dice: «Uno non si stanca lavorando per tutto il giorno nel mondo eppure quando viene il momento della meditazione sul Signore, sente come se qualcuno gli abbia messo delle pietre sulla testa». Senza la meditazione nessuno ha conseguito lo stato di un Santo. Potete diventare Santi in questa stessa vita se meditate.

Kabir Sahib dice: «La devozione è come un pallone con cui la gente gioca sul campo». Chiunque può prendere quel pallone, che sia uomo o donna, di alta o di bassa casta, ricco o povero. Coloro che hanno amore e devozione, possono prendere il pallone della devozione.

Il Maestro diceva la stessa cosa. Nel libro *Pita Put* ha scritto con molta chiarezza: «La spiritualità non è per una sola famiglia o per un posto particolare; chiunque può conseguirla». Una volta il Signore si manifestò in Ravidas, il ciabattino; una volta si manifestò in Kabir, il tessitore. E lo stesso Signore si manifestò in re Pipa e in Sehjo Bai (una famosa Santa). Non è vero che soltanto i poveri lo hanno conquistato e non i ricchi, o che soltanto gli uomini e non le donne. L'hanno manifestato coloro che hanno lavorato duramente su questo Sentiero, coloro che hanno meditato con pieno amore e devozione totale.

Talvolta non sono certo se il mio centro è più basso di quanto dovrebbe; mi sembra che lo sia. E mi chiedevo se il Simran più concentrato riuscirebbe a rialzarlo – o forse è la mia testa a cadere.

Molte volte ho detto che sin dall'inizio, quando ti siedi a meditare, fissa lo sguardo proprio in mezzo agli occhi; in seguito non spostarlo in alto o in basso.

Vedi, quando pensiamo a qualunque cosa nel mondo, anche allora l'attenzione va proprio nel centro dell'occhio poiché la mente e l'anima vi sono vincolate insieme. Qualunque cosa pensiamo e qualunque attività mentale facciamo, avviene solo da questo centro.

Noi non capiamo questo. Se praticassimo, noteremmo che questa pratica è molto facile, semplice e naturale dato che siamo profondamente connessi al centro dell'occhio. Senza esercitare alcuna pressione e senza fare alcuno

sforzo, la nostra attenzione, la nostra consapevolezza va proprio in quel punto.

Ora che medito di più, la mia mente mi maledice. Divento molto teso. Mi sentivo molto in pace quando permettevo alla mente di vagare e poi di ritornare al centro dell'occhio. Ora è una battaglia tale che non so come reagire.

Dovremmo sempre continuare a combattere con la mente. Se tentate di scacciare il nemico da casa vostra o cercate di controllarlo, ovviamente si ribella. Kabir Sahib ha dichiarato: «In questo mondo nessuno è nemico di nessuno. Solo la mente è il nemico che risiede in tutti».

Da quando sono qua, ho avvertito un grande dolore nella schiena e nelle gambe. Di solito quando medito non ce l'ho; non so perché solo qua. È il Potere Negativo all'opera?

In India si dice che gli *harijan* o gli intoccabili, i quali non hanno ricevuto l'opportunità di andare a scuola e di ottenere la conoscenza, siano per lo più illetterati; ed è vero tuttora. C'era un uomo di quella casta che non sapeva leggere o scrivere, tuttavia pretendeva di essere istruito. Portava sempre un libro dicendo che era un uomo colto. Gli altri erano illetterati e quindi nessuno sapeva se era istruito o no. Ma quando si recò in un'altra città e alcuni gli portarono delle lettere da leggere, prese la scusa e disse: «Ho lasciato a casa il libro sul quale ho studiato, questa è una cosa che non ho imparato».

Qui è la stessa cosa. A casa vostra, ogniquale volte, potete muovervi e lo fate mentre qui, quando dovete sedere nel campo di battaglia con tutti gli altri soldati, sentite molto dolore. Il Potere Negativo non c'entra nulla.

E oggi ho visto che stavi dormendo.

11

Tutti i Maestri hanno avuto Maestri

13 agosto 1977

Sant Bani Ashram, New Hampshire

Ho una forte tendenza a essere pigro, a prendermela con comodo. Mi chiedevo che cosa dovrei fare per vincere la pigrizia.

Se non ci fosse piacere nella pigrizia, chi sarebbe pigro? (risate) Dovremmo sapere che la pigrizia ci disturba anche nel lavoro mondano. Se siete pigri, non riuscite a meditare.

Swami Ji Maharaj dice che sono tribolati dalla pigrizia e dal sonno soltanto i ladri di meditazione, quelli che non vogliono meditare. Potete aumentare o diminuire l'appetito e la pigrizia quanto volete. V'è un unico modo per abbandonare la pigrizia: tutte le volte che la mente vi fa sentire pigri, quel giorno meditate un'ora di più; in questo modo, se la punirete, non vi farà sentire pigri.

Il Maestro attuale si addossa gli effetti negativi delle azioni commesse dai discepoli dell'ultimo Maestro? In altre parole, gli iniziati di Kirpal sono un fardello per te?

Se qualcuno – non importa se sia iniziato o no – ama il Maestro attuale, questi se ne addossa il karma. I Santi non hanno alcun nemico e considerano propria l'intera creazione.

Molte volte ho raccontato la storia di Harnam Singh, il quale viveva nel nostro villaggio e fu liberato dal Maestro Kirpal benché non fosse iniziato. Lo vide solo una volta mentre stava viaggiando su un'auto; ebbe il suo darshan e lo custodì nel cuore. Solo in virtù di questo quando Harnam lasciò il corpo sei mesi dopo, il Maestro venne a liberarlo proprio nei nostri campi.

Ho due domande da fare. Primo, dovremmo guardare negli occhi degli altri? Secondo, il Maestro potrebbe parlarci dell'importanza dei suoi occhi... come nostra unica speranza.

Ho risposto almeno cento volte a questa domanda ed è stata pubblicata sul *Sant Bani*, ma ti risponderò lo stesso.

Il Maestro diceva che qualsiasi cosa possiate ottenere da un Maestro, è solo attraverso gli occhi.

Tutti i Mahatma del passato dissero la stessa cosa. Bhai Nand Lal, che era un iniziato di Guru Gobind Singh, pregò il suo Maestro: «O Maestro, per te si tratta di uno sguardo, ma per me si tratta dell'intera vita. Se mi guarderai con misericordia anche una sola volta, sarò liberato».

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: «Il nettare fluisce dagli occhi di un Santo. Se un Santo vuole, può rendere chiunque uguale a sé solo guardandolo benignamente con i propri occhi saturi di nettare».

Guru Nanak Sahib dice: «Guardo sempre il corpo del *Satguru* e non mi stanco mai».

Guru Arjan Dev Ji dice: «Pur ammirando il corpo dell'Amato ventiquattr'ore al giorno, vago da una parte all'altra. Tutte le volte che lo guardo, trovo pace; altrimenti sono come un pazzo».

Hazrat Bahu dice: «Uno sguardo del *Satguru* può liberare migliaia di persone» e prosegue: «Lo sguardo di mille intellettuali non ha alcun significato». Ma è un peccato che a causa dei nostri karma così negativi ogniqualevolta riceviamo uno sguardo misericordioso, viene sprecato per purificarci in continuazione. In questo modo prendiamo la medicina e ingeriamo anche il veleno. Meditiamo ma d'altra parte seguitiamo a compiere azioni negative. Così tutte le volte che i Maestri ci guardano misericordiosamente negli occhi, ci purificano e quando commettiamo le azioni negative, diventiamo ancora impuri.

La fronte del Maestro ha la medesima radiazione dei suoi occhi?

Ogni cellula del suo corpo emana splendore.

Faccio fatica a prendere una decisione e poi a portarla a termine. Può darsi che decida una cosa, di seguire una via però dopo perdo interesse. Sento di non potermi dedicare a qualcosa per lungo tempo. Come posso superare questo?

Dovresti meditare, la meditazione ti sarà di un certo sollievo. Molte persone hanno quest'abitudine di pensare e fare molti progetti, ma non li attuano.

Qualche Maestro del passato è riuscito a divenire tale senza l'aiuto di un altro Maestro? Ci sono riusciti da soli?

No, non è possibile. Mahatma Ravidas ha scritto questo con molta chiarezza e dice: «Com'è impossibile avere un figlio senza l'unione del padre e della madre, senza l'aiuto del Maestro non possiamo riuscire sul sentiero della spiritualità».

È vero che i Maestri di alcuni Maestri del passato sono conosciuti poiché menzionati negli scritti mentre altri non lo sono perché i loro nomi non vi apparvero. Ma il principio o la legge è uguale per tutti: tutti hanno avuto un Maestro, senza un Maestro nessuno può pervenire a quello stato. Quando leggiamo i loro *bani*, ci rendiamo conto che anche loro hanno avuto un Maestro perché tutti i Maestri hanno lodato i loro Maestri. Gli indù credono che Dhanna Bhagat sia un Santo perfetto. Pensano che fosse un adoratore di

idoli il quale manifestò Dio in quel modo eppure la verità è esattamente l'opposto. Fu il Maestro di Trilochan, ma le scritture indù sostengono che Trilochan fu il Maestro di Dhanna Bhagat.

Dhanna nacque in una famiglia di contadini e Trilochan era un discepolo, un iniziato di un Maestro perfetto nella vita precedente. Ma a causa di alcune circostanze, dopo l'iniziazione, non meditò e non tornò indietro alla vera Casa. Ricevette un altro corpo umano. In quella vita s'incarnò nel corpo di un pandit della casta *swaran* (che è considerata privilegiata e i membri della quale adorano gli idoli) e fu coinvolto dai genitori nell'adorazione di idoli nei templi.

Dhanna Bhagat doveva liberare il suo discepolo Trilochan già dalla vita precedente e di conseguenza nacque nel corpo di un contadino. Una volta andò da lui nelle sembianze di un ingenuo agricoltore e guardando gli idoli, disse: «Fratello, pare che gli idoli grandi pesino cinque libbre e gli altri una libbra. E questi piccoli? Ti prego dammene uno». Rispose: «Va bene, te lo darò». Trilochan vide che Dhanna era molto ingenuo e non sapeva che cosa significasse tutto ciò; gli disse: «Ti darò questo dio, ma innanzi tutto mi devi dare una mucca da latte».

Dhanna aveva parecchie mucche perché era un contadino ed essendo venuto per liberare Trilochan e insegnargli una lezione, gli diede una mucca e prese un piccolo idolo. Allora che cosa ne fece? Lo mise da parte e dopo alcuni giorni tornò da Trilochan, che stava offrendo un po' di cibo a uno degli idoli. Gli indù preparano l'*halvah* o altri dolci e li pongono nella bocca dell'idolo. Poi il prete o chi sta adorando l'idolo, mangia tutta l'*halvah* dicendo: «Ora Dio è sazio, il rimanente tocca a me». Tolgono subito il cibo dalla bocca dell'idolo e lo puliscono con cenere e acqua.

Allorché Dhanna vide quello che faceva Trilochan, disse: «Fratello, perché inganni l'idolo?».

«Chi dice che lo stia ingannando?».

«Il *thakar* (idolo) dice così».

«L'idolo non parla!».

«No, non è vero. Il *thakar* che mi hai dato, parla e sta facendo tutto il mio lavoro».

«Non ci credo perché te l'ho dato io! Non posso crederci, mostramelo!».

«Sì, d'accordo», dal momento che è una regola per cui chi ha visto Dio, può farlo vedere anche agli altri.

Quando Dhanna Bhagat portò Trilochan alla fattoria, gli disse: «Ora guarda la mia fattoria. L'idolo ara i campi, si prende cura del bestiame, fa tutto il mio lavoro. Porta l'acqua e ogni altra cosa».

«Io non lo vedo». Non poteva vedere Dio che compiva tutto quel lavoro giacché era molto impuro.

Dhanna disse: «Tu puoi vederlo, ma hai queste manchevolezze» e cominciò a indicare tutti i suoi difetti: «Ti nutri delle donazioni della gente, godi della lussuria, hai questo e quel difetto». Trilochan si rese conto di avere tutte quelle imperfezioni e, desiderando realizzare Dio, voleva vederlo all'opera in tutti i luoghi che Dhanna gli aveva indicato. Disse: «Va bene, abbandonerò questo e quello». Quando un paziente va dal medico, questi non ha alcuna inimicizia verso di lui; anzitutto toglie il pus dalla ferita e solo dopo applica la medicina. Allo stesso modo, quando Dhanna ebbe purificato Trilochan e visto che era puro, gli diede la sua attenzione e lo innalzò facendogli contemplare Dio all'opera in quei luoghi.

Dhanna andò per primo da Trilochan ed ebbe da lui l'idolo, di conseguenza si dice che Trilochan fosse il suo Maestro; inoltre poiché Trilochan venerava gli idoli, si dice che anche Dhanna avesse realizzato Dio adorando un idolo, ma non è vero. Chi fu il Maestro in questo caso? Chi mostrò che Dio è in tutti i luoghi: Dhanna fu il Maestro di Trilochan.

In modo analogo, i Maestri che vennero nel passato ebbero ognuno il proprio Maestro, senza un Maestro non fu possibile per loro ottenere la conoscenza. È vero che in alcuni luoghi i Maestri sono conosciuti perché menzionati negli scritti e in altri non sono noti. Ecco perché la gente che giudica secondo la mente e l'intelletto, inventa le storie e dice che un tale Santo ha adorato gli idoli o realizzato Dio bagnandosi nelle acque sacre o cose del genere.

Dhanna Bhagat stesso ha scritto nel *bani*: «Coloro che adorano idoli, pietre e acqua, si sforzano inutilmente giacché il nostro *thakar*, il nostro Dio parla, vive e fa tutto il nostro lavoro». Ha scritto che chiunque abbia incontrato Dio, l'ha fatto solo attraverso i Santi. Quando i Maestri lasciano questo mondo fisico, i discepoli falsificano gli scritti e in seguito credono a qualsiasi cosa leggano nelle scritture.

Swami Ji Maharaj fece conoscere questo Sentiero alla gente e anche di lui è scritto che non ebbe alcun Maestro. Ma come lodò il Maestro nei suoi scritti (il *Sar Bachan*)! Molti dicono, e sanno, che Swami Ji ottenne la luce da Tulsi Sahib, che Tulsi Sahib era il suo Maestro. Nondimeno quando lasciò il corpo, i suoi discepoli ad Agra scrissero che Swami Ji non ebbe alcun Maestro. Baba Jaimal Singh disse loro: «Non dite che il mio Maestro non ha avuto un Maestro poiché lui stesso scrisse numerosi inni in sua lode». Allo stesso modo leggete il *bani* di Guru Nanak Sahib; in tutti gli inni, in ogni singola parola loda

il Maestro. Solo chi ha mangiato lo zucchero candito, può descriverne il gusto. Se non avesse incontrato il Maestro, perché avrebbe scritto le sue lodi? Le scrisse perché aveva un Maestro.

In ogni caso dopo di lui i seguaci riportarono nei libri che Guru Nanak non ebbe un Maestro perché pensano che sia negativo dire questa cosa. In realtà Guru Nanak soleva andare da Kabir Sahib ed ottenne da lui la conoscenza della spiritualità. Infatti gli altri Guru stimavano e rispettavano Kabir Sahib al punto che Teg Bahadur (il nono Guru dei sikh) portò sulla testa il telaio con il quale Kabir Sahib lavorava per guadagnarsi da vivere, da Kashi (ove era vissuto Kabir) fino a Patna dove è conservato in un museo. Com'era profonda la stima e il rispetto che gli altri Guru avevano per Kabir Sahib! Ma i sikh si vergognano di dire che Kabir Sahib fu il Maestro di Guru Nanak poiché era un tessitore, ossia apparteneva a una bassa casta. Fu il primo Santo a incarnarsi nel mondo e venne in tutte le quattro età, eppure anch'egli osservò le limitazioni di questo mondo ed anch'egli ebbe un Maestro. Dopo la sua morte i seguaci dissero che non ebbe alcun Maestro.

Similmente la gente dice che anche il Profeta Maometto non ebbe alcun Maestro eppure scrisse nel Corano: «O uomo, va' dai Maestri affinché essi possano rompere i sigilli delle tue orecchie e tu possa udire la meravigliosa musica di Dio che risuona dentro di te. Sono riuscito ad ascoltarla perché ho un Maestro e anche tu dovresti andare da lui». Kabir Sahib dice: «Rama e Krishna furono le incarnazioni più grandi del Potere Negativo a venire nel mondo, però anch'essi osservarono i limiti di questo mondo ed ebbero un Maestro».

Sebbene Kabir Sahib fosse onnipotente e non avesse bisogno di un Maestro, non infranse i limiti e le tradizioni e per questa ragione accettò Ramananda come proprio Maestro. Ma in realtà fu Ramananda ad essere liberato da Kabir Sahib. Ramananda era un adoratore di idoli e non aveva alcuna conoscenza spirituale. Gli indù lo consideravano un grande santo e criticavano Kabir Sahib perché non aveva alcun Maestro o Guru, affermando che chi avesse preso l'iniziazione o il mantra da lui, sarebbe stato un peccatore. Kabir Sahib era un grandissimo Mahatma e pensò che se avesse accettato qualche Mahatma minore come Maestro, queste persone non gli avrebbero creduto. Così decise di seguire qualcuno che fosse ben conosciuto da tutti; ma Ramananda non voleva neppure vedere i musulmani e, poiché Kabir era nato in una famiglia musulmana, non c'era speranza di ricevere l'iniziazione da lui; era impossibile. Ogni mattina Ramananda andava al fiume Gange. Kabir Sahib voleva accettarlo come Maestro e dunque prese le

sembianze di un bambino e si distese sugli scalini che Ramananda doveva scendere. Era molto buio e accidentalmente Ramananda calpestò il bambino che cominciò a piangere. Chi sa se Ramananda calpestò veramente Kabir Sahib? Kabir voleva una scusa per piangere. Ramananda era spaventato e disse: «O uomo di Dio, ripeti Dio, o uomo di Dio, ripeti Dio» in questo modo eppure Kabir Sahib continuava a piangere. Disse ancora: «O uomo di Dio, ripeti Dio» e poi tornò a casa mentre Kabir Sahib scomparve.

Poi Kabir Sahib prese a dire alla gente: «Ramananda è il mio Maestro, ho ricevuto l'iniziazione da lui». Gli indù erano molto adirati con Ramananda e gli dissero: «Hai migliaia di discepoli indù e non sei ancora soddisfatto. Perché hai accettato come tuo discepolo un musulmano?». In quei giorni la gente credeva molto nelle caste. Ramananda rispose: «Chi dice che è mio discepolo? Non conosco e non ho dato l'iniziazione ad alcun Kabir». Allora gli indù andarono da Kabir Sahib per dirgli: «Vieni con noi da Ramananda; affermi che è il tuo Maestro, ma lui lo nega. Vieni con noi». Kabir andò a casa di Ramananda e quando arrivò, questi stava venerando un idolo del Signore Vishnu. Non voleva neanche vedere le facce dei musulmani, quindi aveva fissato una tenda e Kabir Sahib era seduto dall'altra parte. Ramananda stava giocando con l'idolo e alla fine gli mise la corona sulla testa, ma si dimenticò di mettergli la collana al collo. Era molto confuso perché se avesse tolto la corona dalla testa, sarebbe stata una mancanza di rispetto e non v'era altro modo di mettere la collana. Kabir Sahib, che era onnicosciente, disse: «Maestro, Guru Ji, perché sei così confuso? Slaccia la collana e poi riagganciala, così riuscirai a metterla al collo». Quando si accorse che Kabir Sahib era seduto dall'altra parte della tenda e non poteva vederlo, pensò: «Come sa di questo mio problema? Lo ha risolto! », era stupefatto. Gli disse: «Quando ti ho iniziato? ». Kabir Sahib gli ricordò l'avvenimento: «Mi hai calpestato e mi hai detto di ripetere questa cosa: così ho fatto e ora tu sei il mio Maestro». Ramananda rispose: «Era un bambino, tu sei Kabir». Disse: «Se vuoi che diventi un bambino, posso farlo. Anche ora posso trasformarmi in un bambino e mostrarti che sono la medesima persona». Ramananda esclamò: «Se sei onnicosciente, allora perché v'è questa tenda fra te e me? Togli questa tenda», dopo di che Kabir liberò Ramananda.

Benché Ramananda avesse ricevuto molto da Kabir, era ancora coinvolto in cerimonie, rituali e adorazione di idoli. Una volta stava eseguendo una cerimonia durante la quale preparava molti cibi squisiti e li dava alla gente dicendo: «Questo andrà ai vostri padri e antenati, a coloro che sono morti e che risiedono nei paradisi». Per questa cerimonia Ramananda mandò i

discepoli, incluso Kabir Sahib, nel villaggio per prendere del latte con il quale preparare il pasticcio di riso e altre cose. Anche Kabir Sahib andò e vide che c'era una mucca morta; con forza cominciò a metterle del cibo in bocca. Essendo morta, non poteva mangiare però con un bastone glielo spinse in gola. Cominciò a mungerla, ma come poteva dare il latte? Quando videro che Kabir faceva queste cose, gli altri discepoli lo riferirono a Ramananda. Costui chiamò Kabir e lo rimproverò con queste parole: «Oh uomo, una mucca morta non può mangiare e dare il latte».

Kabir Sahib disse: «Guru Ji, ne sei sicuro?».

«Sì, ne sono sicurissimo».

«Bene, come puoi essere certo che il cibo che dà alla gente dicendo “questo va ai vostri padri, a coloro che risiedono nei cieli”, ti sarà veramente d'aiuto?». Ramananda non seppe replicare. Kabir Sahib voleva insegnargli una lezione poiché aveva deciso di liberarlo.

Vedete, senza l'aiuto di un Maestro o di un insegnante, nessuno può riuscire nemmeno nel lavoro del mondo. Il problema o il lavoro spirituale è molto complicato e senza l'aiuto di un Maestro non si può diventare Maestri. Ma ecco ciò che succede: dopo che i Maestri lasciano il corpo, i seguaci cambiano gli scritti e in questo modo le generazioni future saranno molto confuse. Nessun Maestro ha scritto di essere l'ultimo e che nessuno verrà dopo di lui oppure che soltanto i suoi libri o gli scritti sono i Maestri o che solo inchinandosi davanti a lui, si può essere liberati. Ma è un peccato che sebbene non l'abbia scritto, noi modifichiamo le scritture e ispiriamo la gente a inchinarsi di fronte alle sacre scritture e a ricordare soltanto queste.

Guru Gobind Singh non ha mai scritto una sola frase in cui dichiarare che non ci sarebbe stato più alcun successore o Santo dopo di lui né che solo questo libro sarebbe stato il vostro Maestro. Ma i sikh dicono sempre: «Lui ha scritto che è l'ultimo Maestro». Nacqui in una famiglia sikh e i miei genitori credevano nella sacra scrittura sikh (il *Guru Granth Sahib*), pertanto anch'io ero devoto a quel libro. Ma nel *Guru Granth Sahib* si lodano moltissimo i Santi e il *Satguru*. In effetti ogniqualvolta lo leggiamo, sentiamo la necessità di cercare il *Satguru*. All'inizio, quando andavo da Baba Bishan Das ed egli lodava il suo Maestro, mi sentivo molto confuso e discutevo con lui. Gli dicevo: «Dopo Guru Gobind Singh non c'è nessun Maestro, è scritto nel libro». Ma Baba Bishan Das soleva spiegarmi con amore che in nessun punto era scritto così. Comprai un'edizione tascabile del *Guru Granth Sahib* e per un anno lo lessi parecchie volte per trovare la frase in cui dichiarava l'inesistenza di un Maestro dopo Guru Gobind Singh, che è quello che la gente dice.

Non è scritto nel *Guru Granth Sahib*, ma in un altro *bani* che hanno preparato e che non è incluso nel libro. Se studiamo quell'inno, anch'esso dice di andare da un Maestro: «Quando l'eterno Dio me lo ordinò, iniziai questo Sentiero». La parola hindi usata qui è *punt* che può significare sia «Sentiero» sia «comunità» o «religione».

Guru Gobind Singh disse: «Quando l'eterno Dio me lo ordinò, allora iniziai questo *punt* o Sentiero. Ed ora si esortano tutti i sikh a considerare il *Granth* come loro Maestro». Ebbene quando accettiamo un Maestro o quando accettiamo un libro come Maestro, dobbiamo obbedire a ciò che il libro o il Maestro ci dicono. Ogni singola riga del libro dice: «Andate dai Maestri». Precisa che se considerate il *Guru Granth Sahib* come vostro Maestro, dovete andare dal Maestro vivente che è presente nel mondo.

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: «La nostra mente comincerà a riposare e ad essere in pace solo quando entrerà nella compagnia del Maestro vivente». Aggiunse che i puri di cuore e i meditatori sullo *Shabd* ricevuto dal Maestro vivente, capiranno la verità; il *Khalsa* o puro dovrebbe regnare su tutti e nessun altro dovrebbe essere il sovrano. Ora pensiamo: chi è il *Khalsa* o puro? Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: «È il puro o *khalsa* solo chi va interiormente, vede e manifesta la Luce pura». È puro solo chi ha trasceso lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo. Le altre anime sono vittime del Potere Negativo; possono essere salvati soltanto coloro che si rifugiano e s'immergono nello *Shabd*.

L'inno di Guru Gobind Singh che ho appena citato, non fu scritto da Guru Gobind Singh e non è incluso nel *Granth Sahib*. Fu scritto da altre persone dopo la sua dipartita. Ogniquale volta i Santi e i Mahatma sono venuti, hanno sempre sottolineato la necessità di un Maestro: tutti hanno affermato che dovete seguire un Maestro. Dicono anche chi dovremmo accettare come Maestro: solo chi si è unito e ha meditato sullo *Shabd* manifestandolo nell'intimo. Non dovremmo accettare come Maestro quella persona che proclama e dice: «Io sono il vostro Maestro e voi siete miei discepoli». Questo Maestro non ci sarà di alcun aiuto.

Dobbiamo considerare la meditazione del Mahatma, dobbiamo verificare se ha meditato o no sullo *Shabd Naam* durante la sua vita. È un peccato che la gente consideri Maestri persone che non si sono sedute neppure una volta per meditare nella posizione a gambe incrociate.

Guru Nanak Sahib dice: «Come possono salvarvi coloro che sono già annegati? Come possono liberarvi dal mondo coloro che vi sono ancora coinvolti?».

Swami Ji Maharaj dice: «Ora abbandonate il falso Maestro e in tal modo vi libererete da un altro peccato». Dovremmo sempre considerare la meditazione, la vita del Mahatma, se ha meditato sullo *Shabd Naam* e si è sacrificato per questo Sentiero giacché senza sacrificio e senza meditazione non si può raggiungere *Sach Khand* o divenire un Maestro.

12

Una bomba

16 Agosto 1977

Sant Bani Ashram, New Hampshire

Vorrei dire qualcosa ai miei fratelli e sorelle a proposito di un'esperienza avuta domenica scorsa, la mattina prima dell'iniziazione, concernente Sant Ji e la meditazione. Vorrei parlare con il microfono così che tutti sentano. Posso farlo?

Parla.

Grazie. Quest'ultima domenica, 14 agosto, alcuni istanti prima della meditazione mattutina che stava per cominciare, avevo pensieri d'amore per lui. Mi venivano in mente le parole di un canto tratto da un bhajan: come la vista del Maestro rallegra gli occhi e il cuore, e come la sua partenza porta lacrime e dolore. In quel momento lui è venuto a sedersi sul podio. Ho guardato il suo volto radioso e ho pensato che sarà buio qui dopo che sarà partito per l'India. In quel momento poco prima che ci ponesse in meditazione, tutto il podio si è trasformato in luce, tutto in pura e brillante luce. Sant Ji è scomparso in quella luce ed è divenuto quella luce completamente eccetto per il soprabito nero che indossava. Tutto si è amalgamato in una luce bianca, una luce bianca compatta che metteva in evidenza la compattezza e la «dimensionalità» della sua forma. Ha dimostrato allo stesso tempo la validità della luce brillante in ogni cosa attorno a lui e dentro di lui più il podio sul quale sedeva. Con tutto ciò, dal momento che eravamo stati appena posti in meditazione, ho chiuso gli occhi e sono entrata in uno stato meditativo accorato, saturo di lacrime e gratitudine. Il Maestro stava tirando le corde del mio cuore con il suo amore perché voleva insegnarmi delle cose che avevo bisogno di conoscere:

1) anche quando il nostro Sant Ji sarà in India, pur sentendo la mancanza della sua presenza fisica radiosa, incantevole, fino a quando manterremo viva ed in pienezza la pura e scintillante luce dentro di noi e seguiremo il sentiero d'amore come ci insegna il Maestro, la sua luce rimarrà sempre qui con noi aspettando nell'intimo di confortarci e d'innalzarci fino a lui. In tal caso disperderà l'oscurità che inevitabilmente ci circonda quando lui partirà per ritornare in India e Dio solo sa quando lo rivedremo.

2) questo dono del Maestro ci è stato dato per mostrarci che non c'è un luogo speciale per vedere tali cose né esiste una tecnica speciale. Il presupposto è, credo, di sentire la forza dell'amore nel vostro cuore, sentire l'amore di Dio riempirvi il cuore così tanto da traboccare dagli occhi in amore per tutti. In effetti è tutto suo. Lui è in tutti e tutti sono in lui, e appartengono a lui. Allora il Maestro ci darà prova che è così e lo fa ovunque e allorquando lo desidera. Tutto ciò che dobbiamo fare, è amare senza riserve.

3) infine, questo dono dimostra ancora, in aggiunta alla già lunga lista, che Ajaib, Sant Ji è il successore del Maestro ed il beneamato di Dio. Il Maestro mi ha mostrato che aveva posto tutta la sua luce, il suo amore e la sua ricchezza spirituale in lui. Ha dato al nostro Sant Ji tutta quella luce e amore da manifestare, da darci: così tanto da traboccare ed io sono riuscita a vederli. Ringrazio il Maestro e Sant Ji sia per la grazia sia per il dono e prego Dio che mi aiuti a preservarli.

C'era un amato del Maestro Sawan Singh che si chiamava Bhai Lena. Era di bassa casta e trenta o quarant'anni fa in India v'erano molti problemi con il sistema delle caste. Nessuno gli permetteva di andare a sedersi in prima fila perché in prima fila sedevano le persone di alta casta, di una certa importanza. Solitamente tutti lo evitavano; ecco perché andava sempre a sistemarsi in fondo. Ma era un ottimo meditatore ed era veramente molto avanzato. Una volta il Maestro Sawan Singh lo invitò durante il Satsang: «Bhai Lena, vieni a sedere davanti». Quando le persone sedute in prima fila videro che stava arrivando Bhai Lena con i suoi abiti sporchi, si spostarono pensando che avrebbe creato loro delle difficoltà perché era intoccabile (ora il governo ha fatto delle leggi e non è più così tuttavia sussiste ancora qualche problema).

Quando Bhai Lena andò a sedersi in prima fila, le altre persone si spostarono. Allora il Maestro Sawan Singh gli chiese: «Hai qualche bomba da gettare su tutta questa gente? Se hai qualcosa da dire, alzati e dilla». Si alzò di fronte a tutto il sangat e disse: «Voi odiate questo corpo, ma dovrete sapere che il vostro amato Maestro Sawan Singh vi trascorre tutta la notte. Ama questo corpo». E quando ebbe detto quel tanto al sangat, Sawan Singh esclamò: «Bhai Lena, è tutto. È tutto per oggi, ora siediti».

Così le anime pure, o le anime emotive, coloro che hanno un amore molto puro, quando hanno questo tipo di esperienze, non riescono a trattenerle solo per loro. Finché non le dicono a tutti, non ottengono alcuna soddisfazione.

Ho molto rispetto per questa anziana signora perché all'inizio quando venni qui la prima volta, mi parlò delle esperienze che aveva con il Maestro Kirpal Singh e il Maestro Sawan Singh. Erano dei piani più alti; solo rari meditatori hanno quel genere di esperienze. Non conosco la sua lingua e non so che bomba abbia gettato oggi, solo voi lo sapete.

C'era un re che aveva due corna sulla testa e si serviva di un barbiere speciale che conosceva quel segreto. Quel barbiere era un uomo giovane e gli era stato detto dal re: «Non devi dire a nessuno che ho due corna». Tenne quel segreto solo per sé. In seguito, per volontà di Dio abbandonò il corpo ed il re era preoccupato che se fosse venuto qualcun altro, chi sa se avrebbe mantenuto il segreto o se lo avrebbe rivelato agli altri? Ad ogni modo chiamò

un barbiere e gli domandò: «Sai perché ti ho chiamato da solo?». Quel barbiere il cui nome era Vir Babaru, pensò: «Forse mi ha chiamato perché sono un bravo barbiere». Espresse il suo pensiero, ma il re disse: «No, non è questa la ragione. Ti ho chiamato da solo affinché tu possa sapere questo». Si tolse il cappello, gli mostrò le corna e disse: «Ho queste due corna e ti sto nominando mio barbiere personale. Ma tu non devi rivelarlo a nessuno. Se lo dirai a qualcun altro, ti punirò severamente e saranno puniti anche i tuoi figli e la tua famiglia».

Vir Babaru non era molto capace di tenere le cose per sé. Quando tornò a casa, era nervosissimo poiché avrebbe voluto rivelare il segreto ad altri. Da una parte temeva la punizione perché il re lo aveva messo in guardia con parole molto dure, ma dall'altra non poteva tenere quella cosa per sé. Così il suo stomaco cominciò a gonfiarsi. Vennero interpellati molti dottori e tutti lo esaminarono, ma nessuno diagnosticò il suo male; era un disturbo mentale e non fisico. Aveva un pessimo effetto sullo stomaco.

Ad ogni modo, venne infine uno psicologo e si accorse che era un problema mentale. Gli chiese: «Dimmi, che cosa ti tormenta?». Rispose: «Bene, avvicinati e ti dirò qualcosa, ma non dirla a nessuno». Lo psicologo si avvicinò a Vir Babaru che immediatamente si ricordò le parole del re: «Ti punirò». Ci ripensò e non gli disse nulla. Lo psicologo si rese conto che c'era qualcosa che lo ossessionava e che in qualche modo avrebbe dovuto liberarsene, altrimenti avrebbe messo a repentaglio la sua vita. Gli disse di farsi portare nella foresta e di rivelare il suo segreto ad un albero; in quel modo si sarebbe liberato.

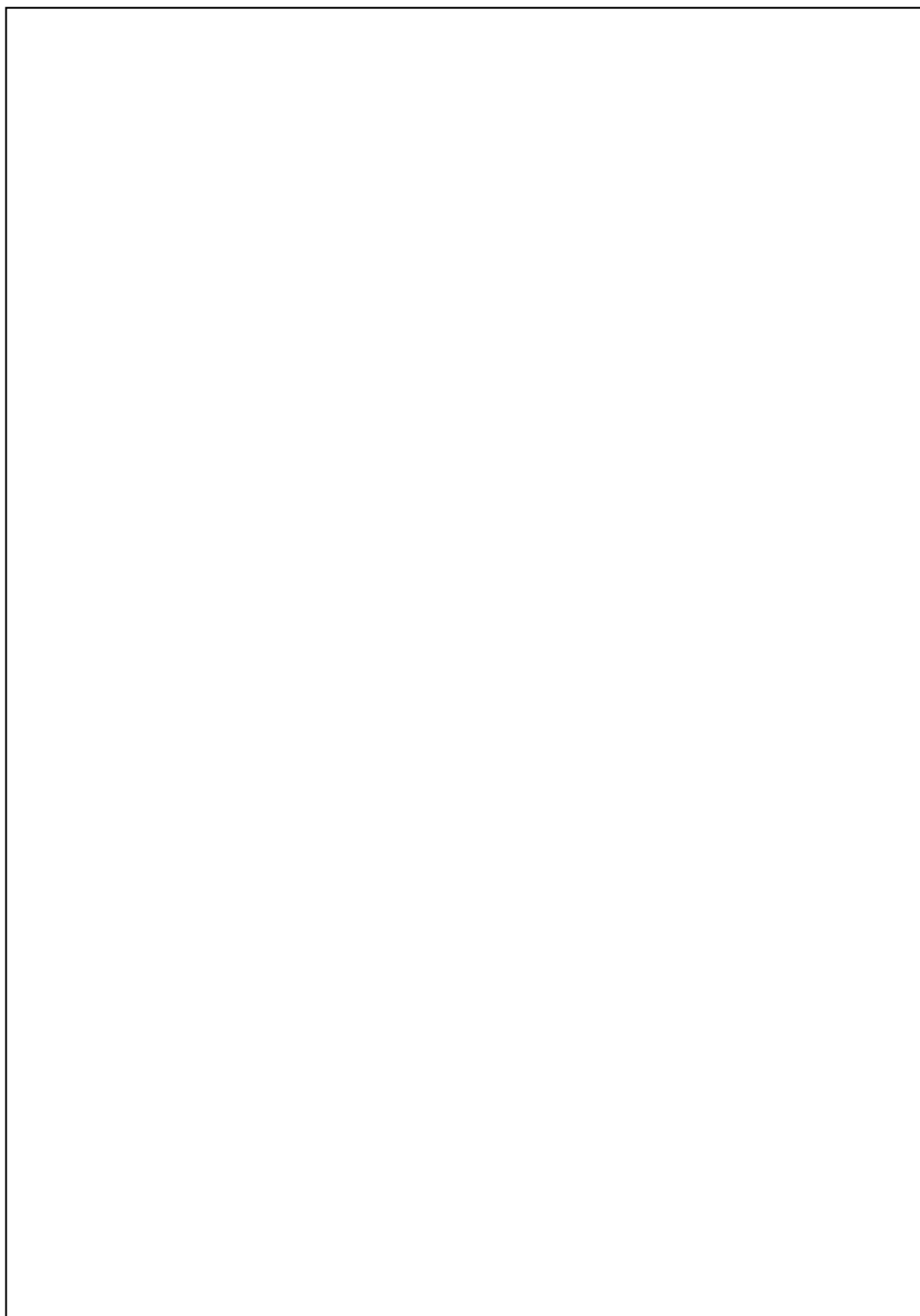
Vir Babaru ordinò a delle persone di portarlo con il letto nella foresta e di allontanarsi. Il suo stomaco si era gonfiato a tal punto che non riusciva a camminare più di tanto; si alzò davanti al primo albero che trovò e disse «Sono Vir Babaru che ti parla e non dovresti rivelare questo segreto a nessun altro: il nostro re ha due corna sulla testa», fatto questo si liberò della malattia e stette bene.

Destino volle che quell'albero fu tagliato poiché il legno era ottimo per costruire diversi strumenti musicali (armonium, tamburi ed altri strumenti). Ogni suono che viene prodotto nell'universo, non va mai perduto, quindi anche le parole rivelate all'albero da Vir Babaru rimasero impresse nel legno.

Dopo alcuni anni al re nacque un figlio; tutti i musicisti e i danzatori vennero invitati a suonare e a danzare per festeggiare. Prima di iniziare a suonare, mentre stavano accordando gli strumenti, la prima nota che uscì fu: «Il re ha due corna sulla testa». Tutti furono sorpresi e domandarono: «Chi sta

dicendo questo?». Accordarono i tamburi la cui vibrazione ripeté: «Vir Babaru dice questo, ma non dirlo a nessun altro». Tutti incominciarono a ridere e quando il re vide che malgrado tutto non era riuscito a occultare quel segreto, rivelò il suo stato. Si tolse il cappello e mostrò a tutti che aveva due corna sulla testa.

Allo stesso modo è molto difficile tenere qualcosa per noi stessi. Questo avviene perfino con i *Param Sant*, anche loro non riescono a trattenere le cose. Kabir dice: «Come posso rimanere in silenzio quando conosco tutta la tua gloria?». Anche Bulleh Shah afferma: «È difficilissimo per me mantenere il silenzio anche se rivelare la Verità è proprio come appiccare un grande fuoco. Per me non è bene rivelare la Verità né rimanere in silenzio. A volte accade che quando presento la Verità, non a tutti è gradita». Soltanto i *Param Sant* possono trattenersi e talvolta anch'essi non ci riescono poiché è ben difficile tenere le cose per noi stessi se conosciamo la Verità o se abbiamo qualche esperienza del genere.



13

L'ultimo darshan del giro del 1977

23 agosto 1977

Sant Bani Ashram, Sanbornton, New Hampshire

*Ieri mi hai benedetto un po' di parshad e mi domandavo se devo tenerlo per me oppure dividerlo con gli altri? **

È bene dividere con gli altri.

Una volta mi dissero che esistono soltanto sei specie di karma (gioia, dolore, ricchezza, povertà, malattia e salute) e che ogni altra cosa dipende dalle scelte (parentele, matrimonio, lavoro, eccetera). Volevo sentire il tuo parere perché anche il Maestro Kirpal Singh ha detto le stesse cose.

Molto spesso il Maestro Sawan Singh diceva nel Satsang: «Ognuno è venuto nel mondo portando queste sei cose nel proprio destino: fama, felicità, miseria, benessere, buona salute e malattia. Sono dovute al karma che ha accumulato in passato». Sono altresì vere le parole del Maestro Kirpal Singh, cioè che le relazioni, i matrimoni e tutto il resto sono dovuti al karma. Tutti i *bani* e gli scritti dei Maestri del passato sono in accordo con la cultura indiana. In India nessuno sceglie il proprio coniuge: il matrimonio viene sempre combinato dai genitori; né il ragazzo né la ragazza sanno chi stanno per sposare. Non si conoscono finché non si sposano. Sono uniti dalla invisibile mano di Dio a causa del karma e secondo questa legge di causa ed effetto lo devono liquidare.

Tutte queste cose: le nascite, le acquisizioni di parentele e simili non sono nelle nostre mani. Non possiamo procurare le nascite né impedirle. Avvengono a causa del karma e nessuna sa dove nascerà, quanti parenti avrà, quanti fratelli e sorelle. Tutto questo è frutto del karma.

Per quanto riguarda la cultura indiana le cose stanno così, ma in Occidente ciascuno sceglie il proprio coniuge. Questo non è dovuto al karma. Quando vedete divampare un incendio, davanti a voi c'è un pozzo e voi consciamente ci saltate dentro, non dite poi che è dovuto al karma. Nello stesso modo quando decidete di vivere con un compagno, non dite che è il karma se poi le cose non vanno bene.

* Vedi capitolo 9, pagina 315.

Se un uomo semina peperoncini e in seguito, al momento della raccolta, non è soddisfatto e dice: «È per volontà di Dio che qui sono cresciuti peperoncini», non è giusto. Deve sapere che cosa ha seminato e deve raccogliere di conseguenza. Come possiamo biasimare Dio per le cose che abbiamo fatto in base alla nostra volontà?

Farid Sahib ha scritto: «Il desiderio è quello di gustare le dolci uve del paese di Kalwal (un'uva molto pregiata), ma il contadino semina una pianta che ha solo spine e non produce alcun frutto. Come potrà raccogliere uva? Parimenti se desidera abiti di seta, ma si cuce vestiti di lana, non potrà indossare altro se non quello che si è preparato con le sue stesse mani».

Maestro, puoi dire qual è la velocità giusta della ripetizione del Simran? A volte l'accelero e a volte la rallento.

Ho risposto molte volte a questa domanda. Quando i pensieri mondani ti tribolano molto, ripeti il Simran velocemente per controllare quei pensieri. Se i pensieri mondani non ti disturbano, allora ripeti il Simran né velocemente né lentamente.

Perché alcuni degli iniziati del Maestro sono nati così lontani dalla sua forma fisica, soprattutto in Occidente? Perché siamo nati così lontani dalla sua presenza fisica? Mi sembra che progrediremmo molto di più se gli fossimo vicini.

La distanza non fa alcuna differenza, è una scusa della mente. Nell'articolo che Russell Perkins ha letto l'altro giorno, ho dichiarato: «Non importa se il Maestro risiede migliaia di chilometri lontano dai discepoli quando costoro hanno amore per lui». I Santi sono nati in India e ci sono molte persone che vivono in India, ma solo pochi fortunati ricevono il grande dono del *Naam*, la maggior parte della gente ne rimane privo.

Ho sentito che il Maestro dice, e molti iniziati lo sostengono, che non si può sottovalutare la presenza fisica del Maestro. Che cosa significa nei termini della domanda precedente?

Il Maestro Kirpal Singh Ji diceva nel Satsang: «Coloro che vivono lontano dalla presenza fisica del Maestro, hanno sempre molto da guadagnare mentre coloro che gli vivono accanto, diventano delle sanguisughe». Succede perché vivendo sempre vicini al Maestro il desiderio di ricevere il suo darshan li abbandona ed essi non possono progredire. In questo Sentiero, infatti, soltanto il desiderio e l'amore hanno importanza. Ecco perché coloro che vivono lontani da lui, possono sviluppare più desiderio, amore e, di conseguenza, ottenere molto di più.

Il Kunichuk Ashram era situato in un luogo collegato a strade provinciali provenienti da tutte le direzioni ed era servito da buoni mezzi di trasporto;

tutti vi potevano accedere con facilità. Io però lasciai quel luogo e l'ashram in cui risiedo ora, il 77RB, non è facilmente raggiungibile, non ci sono strade e neppure buoni mezzi di trasporto; non tutti possono arrivarci agevolmente. I diletti che venivano al Kunichuk Ashram, mi scrivono lettere o quando mi incontrano, dicono: «Non importa se costruisci l'ashram lontano migliaia di chilometri, ma almeno che sia collegato da una strada comoda», ma io rispondo: «Vi sentite molto lontani anche se vivete in India. Guardate gli americani e gli altri, quanta strada devono fare per venire qui eppure non si lamentano in questo modo!».

Intendo dire che si avvantaggiano appieno soltanto coloro che custodiscono una vera brama. Anche ora al 77RB dove c'è l'ashram, la gente viene dai villaggi vicini e da lontano, viene due o tre ore prima del Satsang e medita: lo fa in virtù di quella brama. Ma che cosa fanno le persone del 77RB? La maggior parte di loro vengono al Satsang un'ora dopo l'inizio e in quel modo non traggono giovamento: perché non hanno quella brama, perché mi vedono spesso. Dunque ecco la verità: se vivete molto lontano, avrete quella brama e mediterete di più. Quando ero al Kunichuk Ashram, le stesse persone del 77RB solevano venire un giorno prima del Satsang e in quel modo trascorrevano gran parte del tempo a meditare perché avevano quella brama. Ora quelle stesse persone non traggono beneficio visto che vivo proprio vicino a loro.

Vedete, da circa quattro mesi sono nel vostro paese e fin dall'inizio ho visto molta gente lasciare la propria casa e ogni cosa per seguirmi nel giro. Alcuni hanno viaggiato con me per uno o due mesi e hanno trascorso qui il loro tempo. Hanno fatto questo perché hanno un ardente desiderio e sanno che partirò oggi. Per quella brama ora sono seduti qui rinunciando e dimenticando tutte le responsabilità e ogni altra cosa. Se non partissi oggi, se rimanessi qui per sempre, che accadrebbe? Gli amati penserebbero: «Bene, Sant Ji è qui, andremo domani». Verrebbero solo all'ora esatta e in questo modo la brama incomincerebbe a diminuire sempre di più fino al giorno in cui non avrebbero più alcun desiderio e subirebbero una perdita.

Il darshan ha un grande valore. Nel mese di maggio ho pronunciato un discorso su un inno di Kabir a proposito del darshan; in quell'inno Kabir Sahib dice: «Dovreste avere il darshan del Maestro sempre, ventiquattr'ore al giorno. Ogni singolo minuto dovrebbe essere trascorso nel darshan del Maestro». Poi dice: «Se non potete avere questo tipo di darshan, cercate di averlo almeno due volte al giorno». Poi dice ancora: «Se non potete due volte, almeno una volta al giorno» e poi: «Se non potete una volta al giorno, per lo

meno una volta ogni due giorni», poi una volta ogni quattro giorni e così via aumentando. Alla fine dice: «Per chi non riceve il darshan una volta all'anno, la relazione tra il Maestro e il discepolo termina perché la brama, il desiderio scompaiono».

Riguardo al darshan e alla condizione degli amanti Guru Nanak afferma: «Anche dopo aver visto il mio amato Maestro migliaia e migliaia di volte, non sono soddisfatto. Voglio vederlo ancora e ancora». Nemmeno meditando potremmo realizzare quello che si ottiene con il darshan. Non possiamo eliminare con la meditazione i karma che vengono annientati con il darshan del Maestro.

Ma quando viviamo vicini al Maestro, la mente si impigrisce, nutre molti dubbi e perplessità.

Visto che non possiamo stare sempre con te e molti luoghi non hanno un ashram in cui andare il più spesso possibile, quando noi costruiamo dei «centri», potresti darci le direttive su come condurli?

Tutti i satsanghi di quella zona dovrebbero riunirsi per pensare al riguardo, cioè quale luogo e quale procedura andrà bene per loro per vivere in centri simili.

Dobbiamo permettere di vivere in posti come questo a persone che non sono iniziate da te o dal Maestro Kirpal o da Baba Sawan Singh, ma che sono fortemente attratte da te, dalla tua guida e dai tuoi insegnamenti? Alcune persone iniziate da altri Maestri desiderano venire a stare con persone che seguono i tuoi insegnamenti. Devono prendere l'iniziazione da te o bisogna dare loro il permesso di vivere con noi e di seguire il loro Maestro?

Non dovrete porre domande come questa. Dovreste sapere che permetto di venire al mio Satsang a persone di tutte le differenti sette o religioni: quando siamo seduti qui a praticare la devozione di Dio, perché dovremmo avere un sentimento di dualità?

Sant Ji, dopo l'ultimo giro del Maestro Kirpal, ho avuto difficoltà a seguire il Sentiero, a viverlo come dovrebbe essere vissuto. Ti prego, dammi l'amore e il desiderio di essere fedele al Guru quando te ne andrai.

Il Maestro soleva dire: «Quando si va via di casa al mattino e, dopo essersi resi conto dell'errore, si ritorna la sera, non si può dire che si sia abbandonata la propria casa». Perciò sta' attento per il futuro e non allontanarti.

A proposito di ciò che hai detto pochi minuti fa, se non possiamo stare alla tua presenza fisica una volta all'anno, significa forse che non possiamo compiere alcun progresso spirituale?

Io non ho detto questo, è quanto ha detto Kabir Sahib. Kabir Sahib lo dice.

All'inizio della meditazione ho visto un grande buco nero venire di fronte a me. Non l'ho mai visto in precedenza. Non so che cosa sia e mi domando se non sia un'anticipazione di ciò che mi accadrà dopo la partenza di Sant Ji.

No, no. (un altro) Parla, avanti!

Ho esitato perché credo che sia una domanda banale. Mi chiedevo... una domanda a proposito del mistero della creazione e ho pensato proprio di liberarmene. Le anime si sono incarnate tutte nello stesso momento? E ancora, alla fine saranno tutte liberate senza che abbia importanza dove siano nei tre piani? Verrà un momento in cui Kal Purush si stancherà della sua violenza, del gioco nei tre mondi, e alla fine ritorneremo tutti a Dio?

Sì. Tutte le anime risiedono in questo mondo; furono affidate al Potere Negativo dall'onnipotente Dio. E quando giunge il momento della loro liberazione, vengono in contatto con i Santi, ottengono la liberazione e ritornano a Dio.

Perdona la mia domanda. È una domanda molto mondana, ma le sue implicazioni hanno dato alla mia mente una meravigliosa opportunità di disturbarmi non poco; riguarda la dieta. Mi è stato detto che seguire una speciale variante della dieta vegetariana aiuterà il Maestro a restare nel corpo, contribuirà a ridurre la sofferenza e aiuterà inoltre a meditare di più. Infatti, mi è stato detto che se continuo a seguire la dieta che seguo ora, la mia mente si espanderà, si disperderà e non riuscirò a concentrarmi. Mi domandavo: esiste una speciale modifica della dieta vegetariana che aiuti il Maestro a restare nel corpo? Non voglio fare qualcosa che avvicini la dipartita del Maestro.

Vedi, non c'è un vero significato in questa domanda. Sai che cosa ha detto il Maestro sulla dieta vegetariana e qualsiasi cosa abbia scritto a proposito della dieta, dovresti metterla in pratica.

Sant Ji, la domenica mattina è possibile proteggere l'ora di meditazione dando alla gente un tempo limite per arrivare al Satsang e accomodarsi? E dopo quel tempo chiedere loro di aspettare se sono in ritardo? O la gente dovrebbe entrare anche durante la meditazione?

Stabilite un'ora fissa per la meditazione e informatene tutti. A coloro che arrivano in ritardo, non dovrebbe essere permesso di entrare nella stanza. Mediteranno e dopo pochi giorni si renderanno conto di ciò e lo apprezzeranno, anch'essi verranno all'ora giusta. Se permetterete alla gente di entrare per la meditazione mentre gli altri stanno meditando, se permetterete ai ritardatari di entrare, ciò creerà disturbo.

Anche qui gli amati sorvegliano il posto e siedono sotto la tettoia per la meditazione soltanto coloro che vengono prima delle sette o quando vengo io. I ritardatari meditano fuori. Chi ha sperimentato questo una volta, la volta successiva non arriverà tardi perché tutti vogliono meditare e non vogliono mancare. Tutti i satsanghi dovrebbero cercare di avvantaggiarsi in questo

modo della meditazione. Ciascuno dovrebbe apprezzare il tempo per la meditazione e arrivare in orario.

Quando meditiamo, se per qualche ragione non possiamo sedere per due o tre ore senza muoverci, subiamo una perdita se dopo un'ora ci alziamo e ci sgranchiamo le gambe, poi ci sediamo per un'altra ora e poi ancora ci alziamo e ci stiracchiamo, o sarebbe meglio sedere per tre ore senza muoverci?

Non perdetevi nulla per ogni singolo momento che trascorrete nella rimembranza di Dio. Anche se vi sedete per un solo minuto, viene conteggiato. Ma dovrete cercare di farlo in una sola seduta.

L'avidità del tuo darshan è un peccato?

Non è un peccato, è positiva.

È consigliabile per una madre lasciare dei bambini piccoli per un certo periodo per venire in India? Ho chiesto di poter venire pochi giorni fa, e da quel momento sono venuta all'ashram per due notti. Non so se è il mio attaccamento a loro o se è il mio dovere, o se sono loro a chiamarmi... ma sono... mi chiedo se faccio una cosa giusta standomene qui e anche chiedendo di venire. Ho tre bambini e due sono piuttosto piccoli.

Vedi, rimarrai in India solo dieci o undici giorni. Se non lascerai qui i bambini e te li porterai dietro, passerai il tempo prendendoti cura di loro e non otterrai il vantaggio, il beneficio per cui fai il viaggio. Perciò si consiglia che innanzi tutto i mariti dovrebbero stare con i bambini e dovrebbero venire le mogli; poi le mogli dovrebbero stare con i bambini e dovrebbero venire i mariti. Fate i turni per venire in India, se potete.

Voglio sapere che cosa potrò fare quando te ne andrai, a proposito della depressione, della disperazione e del sentimento di abbandono che, temo, prevarrà. La brama che il Maestro venga interiormente c'è, ma non è abbastanza forte, suppongo, per meditare. Se non vedo il Maestro esteriore e non provo la dolcezza del suo darshan, mi viene voglia di muovermi oppure sento dei dolori, tu lo sai. Volevo sapere che cosa posso fare quando mi coglie questa depressione.

Nella conferenza (per l'Unità dell'Uomo) Russell Perkins raccontò la storia di un uomo che aveva due servi come giardinieri. Uno saltava e danzava quando veniva il padrone e gli diceva: «Tu sei grande» e altre cose simili. Di solito dormiva e non faceva alcun lavoro nel giardino. L'altro, invece, si prendeva sempre cura delle piante innaffiandole e facendo il necessario. Grazie al suo sforzo e al suo lavoro il giardino era stupendo. Ora pensate: di chi era compiaciuto il proprietario del giardino? Del giardiniere che gli saltava intorno e lo lodava quando arrivava o di quell'altro che lavorava anche quando non c'era il proprietario? Nello stesso modo, il Maestro è sempre compiaciuto di coloro che lavorano anche quando si allontana fisicamente. Mostrare amore

quando il Maestro è vicino e non fare il lavoro che vi dice di fare, non ha alcun senso. Il Maestro è compiaciuto e possono essere chiamati saggi soltanto coloro che capiscono la responsabilità di lavorare *soprattutto* quando il Maestro non è fisicamente presente. Coloro che capiscono la responsabilità di dare l'acqua del Simran alla loro anima, soltanto quei giardinieri o quei meditatori saranno elogiati. Il Maestro sarà compiaciuto solo con loro.

Non dovete mai obbedire alla mente: non perdetevi mai la meditazione. Non dovete tralasciare o perdere l'abitudine di meditare che avete sviluppato in questi ultimi mesi. Non ponete questo vincolo prima di meditare, cioè che mediterete o continuerete a meditare solo quando otterrete qualcosa. Questo pensiero proviene dalla mente e possiamo subire una grande perdita.

Quando il Maestro disse a tutti nel nostro ashram: «Coloro che vogliono vedere Dio, devono chiudere gli occhi», tutti lo fecero. Ma io no perché sapevo che il mio Maestro, il mio Dio stavano di fronte a me. Anche ora capisco e vedo che il mio Maestro è il mio Dio.

Dicevo sempre: «Oh Maestro, se dessi il tuo vero darshan a tutti, se rivelassi il tuo segreto a tutti, che tu sei Dio, allora la gente lo saprebbe e la confusione, l'illusione che dominano nel mondo, scomparirebbero. I pandit che credono di ottenere la liberazione colorando la fronte e facendo cose simili, potrebbero rendersi conto che sono tutte false. E anche i *bhai* dei *gurdwara* che la sera suonano conchiglie per chiamare Dio, si renderebbero conto che Dio non è da nessuna parte, ma è nel corpo umano. Ancora, i *mullah* o i preti della moschea che pensano di poter realizzare Dio chiamandolo, urlando e pregando in quel modo, saprebbero che Dio si muove in questo mondo nel corpo umano».

Gli dissi anche: «In questo modo, Kirpal, noi siamo a un basso livello e tutte le dispute nei templi e nelle moschee – infatti la gente dice: “Il nostro tempio è positivo” o “la nostra moschea è positiva” – tutti i conflitti che ne derivano, tutte le illusioni potrebbero essere risolti. La gente si renderebbe conto che il corpo umano è il vero tempio o moschea in cui Kirpal risiede, dentro il quale Kirpal si manifesta come Dio».

Va bene farsi prestare denaro dal Satsang per venire a vederti?

Ho detto a coloro che mi pongono queste domande di non farsi prestare denaro per venirmi a vedere e ho anche detto agli organizzatori che devono avvertire la gente di non prendere denaro in prestito per venire a vedermi. Prima di tutto guadagnate il denaro e dopo sarete felicemente benvenuti.

Qual è la via migliore per sviluppare un Simran costante?

La rimembranza.

È giusto chiedere a un altro iniziato i cinque nomi se si dimenticano? E ancora, che cosa succede se si danno i cinque nomi a un non-iniziato? So che le parole non sono caricate, ma che cosa accade se questa persona le ripete costantemente? Non è pericoloso?

Bene, se siete sicuri di chiederlo a un iniziato o di dirlo a un iniziato, potete chiedergli o dirgli i cinque nomi caricati. Ma se un iniziato dà i cinque nomi a un non-satsanghi, dovrà portarne l'intero fardello del karma e così il suo progresso si arresterà. È molto pericoloso. Guru Nanak dice: «Il Maestro è legato a colui che mette sul Sentiero. Solo lui può portarne il fardello dei karma».

*Lavoro con molti sikh tradizionali e leggevo nella rivista Sant Bani l'intervista che il Maestro ha concesso ai miei amici di Vancouver *. Sono sicuro che quando tornerò, avranno un mucchio di domande per me. Mi chiedevo qual è la fonte della notizia che il Maestro dà sul conto di Kabir e Guru Nanak. Sono cose che gli ha detto Baba Kirpal o Baba Bishan Das o forse lui era lì? Ancora, che cosa dovremmo fare se qualcuno insulta il Maestro in nostra presenza? Dobbiamo andarcene senza dire nulla o dobbiamo parlare loro con amore?*

No, rimanete amorevolmente con loro; non andatevene.

A coloro che sono venuti a intervistarmi, ho detto: «Ora anche voi potete andare a incontrare Guru Nanak, Kabir e tutti i Santi che vennero nel passato». La gente parla di ciò che ha appreso nei libri, ma i Santi parlano per esperienza, di ciò che hanno visto con i loro occhi. Non citano i libri, dicono ciò che hanno visto.

Siamo arrivati a questo punto... una volta viaggiavano insieme tre persone religiose: un cristiano, un ebreo e un musulmano. Giunsero in un posto dove la gente era molto devota e, considerandoli uomini religiosi, servì loro cibo squisito: halvah e cose simili. Ma quel giorno il musulmano osservava il digiuno e non poteva mangiare così come gli altri due che erano costipati. Quando il musulmano ruppe il digiuno, volle mangiare. Allora gli altri due pensarono: «Noi non possiamo mangiare ora e lui invece si appresta a mangiare, forse finirà tutto. Dobbiamo fare qualcosa in modo che rimanga affamato come noi, così mangeremo domani insieme». Perciò dissero al musulmano: «Mangeremo quel cibo domani, non questa notte». Ma il musulmano rispose: «No, non va bene. Divideremo il cibo in tre parti e ciascuno deciderà se conservarlo fino a domani o mangiarlo ora. Chi lo vuole mangiare ora, potrà farlo». Ma gli altri due dissero: «No, non è corretto. Conserveremo il cibo fino a domani e domani lo mangeremo dopo esserci

* Vedere il capitolo «Chi è un *sikh*?», pagina 298 .

raccontati le esperienze dei sogni. Chi farà il sogno più bello, sarà il padrone del cibo e potrà mangiarselo tutto».

Perciò, al mattino presto, tutti si alzarono e si sedettero per meditare; quando smisero, l'ebreo disse: «La notte scorsa ho visto Mosè che mi ha portato nella luce e ho contemplato un piccolo cerchio di luce. Il padrone della luce era con me, ha soffiato su di essa e ha creato un'enorme montagna. Quando ha soffiato ancora, la montagna si è divisa in tre parti: una parte è sprofundata nell'oceano e tutte le acque salate sono diventate dolci; un altro pezzo di montagna è caduta da questa parte del mondo e ne è derivato un corso d'acqua; la terza parte è caduta alla Mecca. Ma ora che mi sono svegliato, vedo che è tutto uguale». Raccontò della sua grande esperienza nei piani più alti.

Quando il cristiano si alzò, disse: «La scorsa notte Cristo mi ha portato al primo piano e mi ha mostrato numerosi paradisi e miracoli. Mi ha mostrato tante cose».

Quando il musulmano cominciò a parlare della sua esperienza, disse: «La notte scorsa il profeta Maometto è venuto e mi ha ordinato di alzarmi dicendo: "Guarda, entrambi i tuoi compagni stanno viaggiando intorno al mondo cavalcando il cavallo dell'intelletto e si divertono moltissimo. Ma l'halvah e il resto sono per te perché loro viaggiano da un posto all'altro e ottengono molto. Tu dovresti essere paziente, mangiare l'halvah e finire questo cibo". Il profeta Maometto mi ha detto di mangiare tutto il cibo e così ho fatto».

Quando il cristiano e l'ebreo videro che il cibo era finito, dissero: «O uomo affamato, hai mangiato tutto?» e lui rispose: «Ditemi, che cosa potevo fare? Il profeta Maometto, il padrone di tutta la creazione, è venuto da me e mi ha ordinato di mangiare tutto il cibo, come potevo disobbedire? Sono stato amorevolmente costretto a farlo e così ho fatto». Allora dissero: «Adesso ci rendiamo conto che la tua esperienza, il tuo sogno erano davvero reali perché si sono avverati dato che hai mangiato tutto il cibo».

Così stanno le cose: la gente parla di ciò che ha imparato dai libri, ma Hazur Kirpal mi disse di meditare. E che cosa poteva fare questo poveretto? Quando mi costrinse a meditare, gli ubbidii. Dunque parlo solo di ciò ho visto.

C'era una volta un ministro che viveva proprio vicino alla stazione di Beas. Discuteva sempre con il Maestro Sawan Singh e gli chiedeva: «Dimmi, chi è più grande? Guru Nanak, Kabir o Baba Jaimal Singh?». Baba Sawan Singh rispondeva con amore: «Vedi, io non ho visto Guru Nanak e neppure Kabir,

che cosa posso sapere di loro? Ma so che Baba Jaimal Singh è qui. Se puoi portarmeli entrambi, potrò vedere chi è il più grande ma poiché vedo solo Baba Jaimal Singh, per me è lui il più grande».

Anche la storia sikh riporta che Guru Nanak andò due volte a vedere Kabir.

14

La vera gloria del Maestro

16 dicembre 1977

Sant Bani Ashram, Rajasthan, India

Una volta il Maestro Kirpal scrisse che ognuno dei cinque Santi Nomi ha un suo proprio potere, ascendente, caratteristica ed energia. Potrebbe Sant Ji fare un commento al riguardo? In altre parole, i Nomi hanno molto più potere di raccogliere semplicemente i pensieri? Esercitano qualche influsso nei piani interiori?

È proprio così, facciamo un esempio: il tuo nome è «Chris». Tu sai chi sei, conosci il tuo potere e l'influsso che hai sulle persone. «Chris» è il tuo nome, ma tu sei anche qualcos'altro. In effetti questi cinque Santi Nomi sono i nomi di coloro che reggono i cinque piani interiori. Solo quando andremo nell'intimo, li incontreremo a faccia a faccia proprio come ci stiamo guardando ora, ne conosceremo il valore e l'ascendente. È interessante che quando pratichiamo la devozione, allo stesso tempo pratichiamo la devozione di Dio Onnipotente e la devozione di questi cinque padroni dei piani interiori. Sono i piani più bassi che dobbiamo attraversare. È necessario praticare pure la devozione di questi dèi inferiori o possessori di questi piani giacché abbiamo lo *Shabd* più alto e quello *Shabd* superiore ci innalza attraverso questi piani.

Supponiamo di andare interiormente nel primo piano e di conoscere il dio che lo governa; allora ne conosceremo l'influenza, quale ruolo occupa nella nostra vita spirituale, fino a che punto dobbiamo essergli devoti e che cosa di positivo e di negativo fa per noi. Nello stesso modo, quando entreremo nel secondo piano ed incontreremo il signore di quel piano, allora sapremo di lui, che cosa fa per noi e fino a che punto dobbiamo rendergli omaggio. Perciò non conosceremo la loro influenza o le loro caratteristiche fino a quando non andremo nell'intimo e non li vedremo a faccia a faccia.

La conoscenza all'inizio avviene per nome, poi con il tempo impariamo attraverso l'esperienza. Proprio come nel vostro caso: siete venuti in India e avete visto com'è fatto l'aeroporto di Delhi e le sue strade. In modo analogo ora noi conosciamo solo i nomi dei signori dei piani interiori, ma una volta che saremo entrati nell'intimo, li vedremo e conosceremo i piani inferiori che dovremo attraversare per accedere ai piani più alti. I Santi e i Mahatma hanno perfezionato questi Santi Nomi e hanno incontrato i signori di questi piani;

perciò hanno accesso ai piani più alti giornalmente senza alcuna resistenza o difficoltà, vanno e vengono con facilità. Allorché il discepolo entra interiormente, il Maestro lo guida di piano in piano e gli fa conoscere il signore relativo. Il Maestro dice al signore di quel piano: «Lui è mio discepolo», in quel modo l'anima è libera di viaggiare nei piani interiori. È proprio come se qualcuno fosse amico di un re. Se vuole incontrarlo, lo fa senza alcun problema e se desidera portare qualcun altro con sé, può farlo liberamente. I Maestri hanno perfezionato questi cinque Santi Nomi e conoscono molto bene i signori di questi piani: di fatto sono loro i re e chi segue il re, non ha problemi nei piani interiori.

Se leggiamo i cinque Santi Nomi in qualsiasi libro o se qualcuno che non li ha ancora perfezionati, ci dà questi Nomi, allora non ci sono di alcun aiuto poiché non v'è alcuna carica. Il Maestro diceva che il *Naam* non è solo nell'impartire la conoscenza delle parole, ma nell'attenzione; dietro al Simran datoci dal Maestro opera il suo potere spirituale.

Se un generale dell'esercito dà l'ordine ad un soldato di andare a uccidere molte persone, questi lo farà; il soldato non sarà incolpato perché è il potere del generale che agisce dietro l'ordine che ha dato. Ma se quel soldato schiaffeggia qualcuno senza l'ordine del generale, può essere condannato dalla corte marziale poiché in quel caso il generale non ha impartito alcun ordine e non v'è nessun potere dietro ad esso. Ha compiuto quell'azione di sua propria volontà. In modo analogo, coloro che ricevono l'iniziazione al *Naam* da un perfetto Maestro, ottengono la sua carica e il Maestro stesso è responsabile di ogni azione. Di conseguenza quando vanno nell'intimo, non sono esposti ai problemi di quelli che non possiedono la protezione di un perfetto Maestro. Quando il discepolo va interiormente, il Maestro è sempre con lui e gli fa incontrare i signori di quei piani. Dice loro: «È mio figlio, abbiate cura di lui».

In questo contesto Guru Ramdas ha scritto con grande chiarezza: «Quando i Santi o i Guru vengono nel mondo, dicono che i messaggeri del Potere Negativo si presentano da noi quando andiamo nei piani interiori e vengono per chiedere una tassa perché ora noi siamo nel regno del Potere Negativo: questo corpo è la terra che lui ci ha dato e nel momento in cui adoperiamo i sensi, coltiviamo questa terra e quando ne ricaviamo qualche godimento, dobbiamo pagare una tassa in modo preciso. Se possediamo della terra, dobbiamo pagare una tassa e ugualmente dobbiamo pagarla perché siamo nel regno del Potere Negativo. Attraverso la protezione del Maestro siamo esentati dal pagamento». Guru Ramdas diceva ai discepoli: «Quando i messaggeri del Potere Negativo vengono a chiedervi la tassa, non

preoccupatevi; seguitemi ripetendo i Nomi che vi ho dato. Se viene qualcuno a chiedervi quella tassa, rispondete: «La pagherà il Maestro che ci guida», e quando verranno da me, me ne prenderò cura. Non preoccupatevi di loro». Possiamo conoscere la gloria del Maestro solo nei piani interiori nel momento in cui vediamo come il Maestro vi opera.

Quando il Maestro avvicina il discepolo al luogo del Signore del Giudizio, questi chiede al Maestro: «Hai portato tutte queste persone, hai pagato la loro tassa? L'hai sistemata?». Il Maestro dice: «Ebbene, mostrami il tuo libro dei conti ed io pagherò. Pagherò qualsiasi cosa debbano pagare, portami il tuo libro». Ma quando il Signore del Giudizio porta quel libro, non trova alcun conto degli iniziati di un perfetto Maestro giacché al momento dell'iniziazione il Maestro leva i conti degli iniziati e se li accolla. Il Signore del Giudizio ne rimane sorpreso e dice: «Com'è possibile?» e a quel punto si rende conto che sono i discepoli del perfetto Maestro, il quale ha già liquidato i conti prendendo le sofferenze sul suo corpo o con qualsiasi altro mezzo. In realtà il Maestro usa molti modi per liquidare i nostri karma. Ecco perché Guru Nanak Sahib dice: «Quando viene il Signore del Giudizio, Nanak gli dice che dal momento dell'iniziazione ogni singolo karma che l'anima contrae, è pagato dal Maestro in persona».

Al momento dell'iniziazione è vero che al Maestro occorre un po' di tempo per unire l'anima a *Sach Khand* poiché il Potere Negativo ha ancora controllo sull'anima. Al Maestro occorre tempo per prendere le funi dell'anima dal Potere Negativo che le ha nascoste e per legarle a *Sach Khand*. Presto o tardi colui che è legato a *Sach Khand*, vi andrà definitivamente. Ecco perché potete stimare il Maestro solo quando andate nell'intimo e lo vedete all'opera poiché lavora lì come nessun altro può fare. Il Sentiero interiore è molto complesso e solo quando andiamo interiormente e lo vediamo agire per noi, possiamo apprezzare realmente il Maestro vivente. Ora lo giudichiamo un uomo normale come noi e in questo modo non lo apprezziamo pienamente. Ecco perché il Maestro dice di considerarlo come vostro fratello, padre o amico. Solo nel momento in cui andrete interiormente e vedrete come il Maestro opera, potrete veramente stimarlo e rispettarlo.

Guru Arjan Dev dice: «Ho visto il Maestro ed è esattamente come ho sentito dire». Dice che quando l'anima va interiormente e vede il Maestro all'opera, solo in quel momento si rende conto che «qualunque cosa abbia sentito sul conto del mio Maestro – che protegge la mia anima e opera nei piani anteriori – la vedo veramente». E aggiunge: «Egli unisce con Dio coloro che sono separati, è il giudice o l'avvocato nella corte di Dio». Se vogliamo

vincere una causa mondana, abbiamo bisogno di un avvocato competente; in modo analogo il Maestro è come un avvocato nella corte di Dio: ci aiuta nella battaglia che stiamo combattendo con il Potere Negativo. Ecco perché è chiamato il giudice nella Corte di Dio.

Il Potere Negativo non concede nulla. Dobbiamo pagare ogni karma contratto in questa regione. Ritene ogni anima responsabile per qualsiasi karma abbia eseguito qui ed esige che siano liquidati tutti i karma contratti in questo regno.

I Santi e i *Satguru* sono liberi da tutte le malattie poiché non hanno alcun fardello karmico da liquidare. Qualsiasi sofferenza o malattia scontino, è solo poiché nel loro amore si addossano i karma dei discepoli.

Una volta il Maestro Sawan Singh era seduto nell'ashram con due capi sikh che avevano sentito una profezia in base alla quale il Maestro stesso sarebbe vissuto cento anni. Gli domandarono: «Maestro, è vero che vivrai cento anni?». Rispose: «Sì, è vero, prevedo di vivere per cento anni ma solo se i discepoli mi lasciano meditare e fare il lavoro come sto facendo ora. Ma se piangono davanti a me e dicono “siamo addolorati, soffriamo” e se non meditano, non obbediscono ai miei comandamenti, ci sono molte possibilità che vi abbandoni prima poiché dovrò pagare per tutto questo» e così accadde. Coloro che meditano e vanno interiormente, sanno che il Maestro Sawan Singh morì dieci anni prima all'età di novant'anni. Nello stesso modo anche al Maestro Kirpal fu posta la stessa domanda e rispose: «Solo se mi permetterete di lavorare con assiduità e se mediterete». Chi medita, sa che il Maestro Kirpal lasciò il corpo quattordici anni prima.

Vi dico una cosa molto interessante: una volta soffrivo di una febbre altissima e il Maestro Kirpal doveva venire il giorno seguente, ma prima dell'arrivo alcuni devoti vennero all'ashram da Delhi. Quando mi videro soffrire per la febbre, uno di loro mandò un telegramma al Maestro a proposito della mia malattia. Non mi chiese e non mi disse che stava per informare il Maestro; senza la mia approvazione andò a Ganga Nagar per trasmettere il telegramma al Maestro Kirpal. Il giorno dopo il Maestro Kirpal non venne poiché non appena ricevette quel telegramma, la mia febbre scomparve e stetti meglio. Il Maestro Kirpal cominciò ad averla ed era molto forte. Il giorno seguente venne da me un amato molto contento pensando di aver fatto una grande cosa mandando quel messaggio al Maestro. Mi disse: «Ho mandato un telegramma al Maestro a proposito della tua malattia ed ora te ne sei liberato». Mi arrabbiai molto con lui poiché sapevo che il Maestro Kirpal si era addossato il karma che dovevo pagare io e che lui stava

soffrendo per quella febbre. Mi adirai con lui e gli chiedi: «Perché l'hai fatto? Non ti ho detto di farlo!» ed ero furibondo con lui. Gli dissi: «Il Maestro Kirpal non verrà oggi. Sta liquidando i karma che io dovevo pagare» e così accadde. Il Maestro Kirpal non venne quel giorno. Non venne nemmeno il giorno seguente a causa della febbre troppa alta, arrivò solo tre giorni dopo e il suo viso era pallido perché la febbre era stata fortissima. Liquidò un karma estremamente pesante.

All'arrivo del Maestro Kirpal, poiché avevo detto che non sarebbe venuto in quel giorno bensì dopo alcuni giorni, gli amati pensarono che fossi onnicosciente. Andarono dal Maestro Kirpal lodandomi: «Sapevamo che non saresti venuto perché lui ci aveva avvisato». Il Maestro Kirpal era esausto e sofferente, disse: «Lui vi stava dicendo che non venivo poiché questo è accaduto solo per causa sua». Mi scusai col Maestro: «Io non volevo che ti addossassi il mio karma, ma quest'uomo è andato a farti un telegramma». Il Maestro Kirpal rispose: «No, va tutto bene».

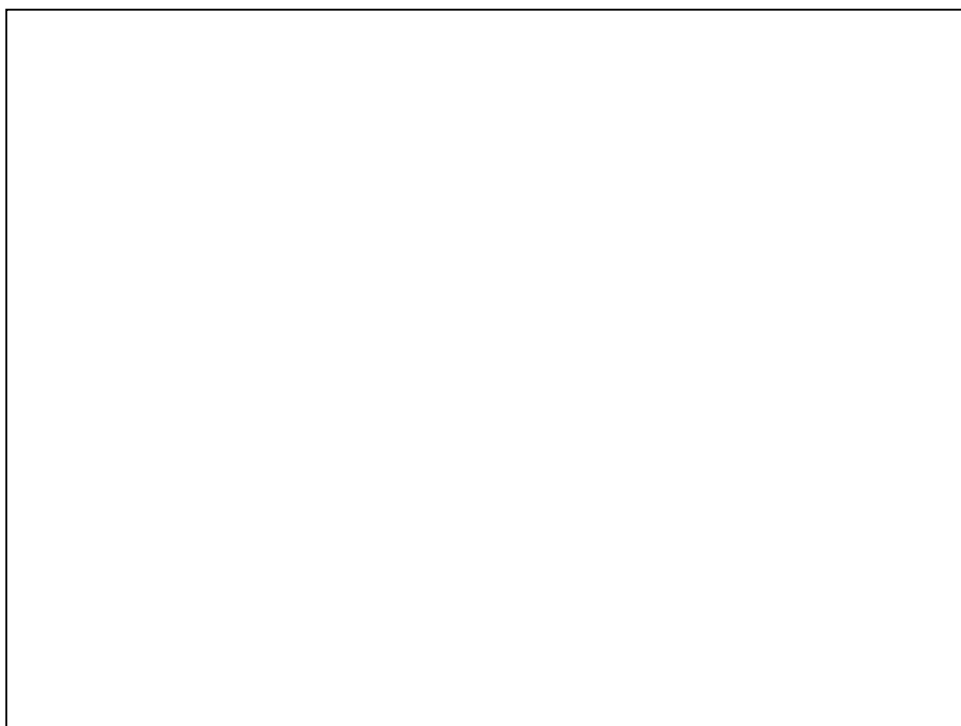
Così i *Sant Satguru* sono liberi da tutte le sofferenze e malattie poiché sono nell'amore dei loro discepoli. Riducono e si addossano il karma del discepolo, sia che questi lo desideri o meno.

I Maestri non sono vincolati al corpo come noi; non sono prigionieri del corpo. Possono abbandonarlo quando desiderano oppure vi possono rimanere finché desiderano. Non sono sotto il controllo della morte, anzi a rigor di termini è la morte sotto il loro controllo. Quelli che dicono: «Il Maestro è morto», sono in una profondissima illusione. Dovrebbero pensare: «Se il Maestro è veramente soggetto alla morte, allora a che serve prendere rifugio in lui?».

Noi vediamo che lui cambia solo il corpo e va ad operare in un altro polo umano. Infatti: «La luce che operava in lui è la stessa, le pratiche che ha insegnato sono le medesime: solo il corpo è cambiato».

Guru Nanak disse: «Il mio *Satguru* è sempre presente, sempre esistente in questo mondo. Non viene mai né mai se ne va. In questo mondo è la persona reale, rimane sempre qua».

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: «I Maestri non sono nel ciclo delle nascite e delle morti, in effetti vengono qui solo per il bene altrui. Fanno dono della loro stessa vita per far incontrare le anime con Dio».



15

Lava la stuoia della preghiera nel vino

26 settembre 1978

Sant Bani Ashram, Villaggio 77RB, Rajasthan, India

In America a volte sembra che la gente non abbia rispetto per il Satsang quando il Maestro non è fisicamente presente. Alcuni sono disattenti, altri si addormentano e ho visto perfino persone sdraiarsi sul pavimento durante il Satsang. Mi piacerebbe che Sant Ji commentasse sulla partecipazione al Satsang quando il Maestro non è fisicamente presente.

Quando i *Sant Satguru* ci permettono di partecipare al Satsang, quando ci ordinano di partecipare al Satsang, ci trasmettono molta grazia. Se l'insegnante s'allontana per qualche tempo in una classe, i bambini intelligenti continuano a fare il loro lavoro come facevano alla presenza dell'insegnante. Ma i ragazzi negligenti cominciano a parlare o a litigare, a stracciare libri e cose del genere. Quando l'insegnante ritorna, alcuni si lamentano con lui che un ragazzo particolare ha fatto questo e quello. L'insegnante sa ogni cosa sul conto dei bambini intelligenti come pure su quello dei bambini negligenti. Pensate un po': chi rispetterà e stimerà? Rispetterà e stimerà sicuramente i bambini che durante la sua assenza si sono applicati alla lezione; non apprezzerà i bambini svogliati. Sarà in grado di riconoscere sia gli uni sia gli altri.

In modo analogo, quando il *Sant Satguru* non è fisicamente presente nel Satsang, è come l'insegnante che s'allontana dalla classe per pochi minuti e poi ritorna. Se non sediamo in accordo ai suoi comandamenti durante la sua assenza, non lo rendiamo felice. Lui conosce ogni cosa sul nostro conto e apprezzerà con tutta certezza quelli che rimangono disciplinati nel Satsang.

C'è un'enorme differenza tra l'insegnante del mondo e il Maestro poiché il Maestro è lo *Shabd* e ha assunto il corpo solo per spiegare le cose alla gente. È sempre presente dappertutto. Osserva ogni nostra singola azione, nel Satsang o in qualsiasi altro luogo. Ecco perché il Maestro stima soltanto coloro che rimangono disciplinati nel Satsang e siedono con rispetto.

Nel Satsang il Maestro elargisce molta grazia. I Maestri ci hanno misericordiosamente permesso di sedere nella loro rimembranza grazie al Satsang perché vogliono che pratichiamo la devozione di Dio anche quando non sono fisicamente presenti.

Ecco un altro esempio per comprendere questo: supponete che il padre di due figli si rechi in un paese straniero e, giunto là, scriva delle lettere dicendo

che cosa fare, dando buoni consigli. Uno dei figli tiene tutte le lettere in ordine, le copre con un fazzoletto o un pezzo di stoffa e brucia incenso. In un certo senso adora le lettere del padre. L'altro ragazzo le tiene da parte, ma vive in accordo con qualsiasi cosa riportino. Lavora e rimane disciplinato in base alle istruzioni del padre. L'altro, invece, non mette in pratica le parole delle lettere; le adora, rispetta le parole, ma non agisce in base ad esse.

Poi il padre ritorna e chiama entrambi i figli, chiede: «Che cosa avete fatto delle mie lettere?». Chi le adorava, le porta tutte, ben protette, e dice: «Padre, ho adorato queste lettere e ho bruciato incenso di fronte ad esse; sempre all'inizio del giorno venivo a prenderne il darshan e le rispettavo moltissimo». L'altro figlio invece risponde: «Ho custodito tutte le lettere che ho ricevuto, ma ho fatto una cosa in più: ho fatto ciò che mi hai scritto». Pensate un po': di chi sarà compiaciuto il padre? Sarà sicuramente contento di chi ha custodito le lettere, ma ha altresì lavorato secondo i suoi consigli. Con l'altro figlio il padre non sarà altrettanto compiaciuto poiché non ha agito in base ai suoi desideri.

Nello stesso modo, quando il Maestro ci consiglia e ci insegna che cosa fare attraverso le lettere o gli scritti, i figli saggi del Maestro operano sempre in accordo alle sue istruzioni e lo lodano. Ma le altre persone leggono gli scritti e non riflettono, non agiscono in base ad essi. Ecco perché dovrete fare sempre il vostro Bhajan e Simran in accordo alle istruzioni del Maestro e rimanere disciplinati nel Satsang. Infatti il Maestro è sempre presente nel Satsang. Ed è un dato di fatto che ogniqualvolta la gente siede nella rimembranza del Maestro nel Satsang, la forma del Maestro è presente. Non lo vedrete fisicamente, ma lui è sempre presente. Dovreste sempre considerare la sua presenza.

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Qualsiasi cosa il Maestro vi ordini, obbedite ai suoi comandamenti». L'obbedienza ai suoi comandamenti è la sola devozione, la sola adorazione e il solo Simran del discepolo.

Maharaj Sawan Singh raccontava una storia sul conto di un fachiro musulmano per spiegarci che dovremmo sempre prendere a cuore le parole del Maestro e dovremmo sempre obbedire non importa quali siano le circostanze. Diceva che c'era un fachiro musulmano che pronunciò una frase: «Se il Maestro vuole che laviate la stuoia della preghiera nel vino, non esitate a farlo». Quando quel fachiro musulmano disse questa cosa, c'era un *kazî* (prete) che venne da lui e disse: «Non è in accordo alla legge della nostra religione! È una cosa molto negativa lavare la stuoia della preghiera nel vino ed è negativo che tu l'abbia detto. Spiegami perché l'hai fatto». Il fachiro rispose: «Bene, non posso dirti nulla di più a questo proposito ma va' da

questo mio discepolo; chiedigli e ti rivelerà il significato del verso». Il *kazî* andò dal discepolo del fachiro e gli domandò: «Il tuo Maestro ha fatto questa dichiarazione: se il Maestro desidera, si dovrebbe lavare perfino la stuoia della preghiera nel vino senza la benché minima esitazione. Per favore dimmi, perché il Maestro ha fatto quest'affermazione? Qual è il significato?».

Il discepolo disse: «Al riguardo non posso darti nessuna risposta però se vuoi averla, dovresti andare in una certa città e là troverai una prostituta. Va' da lei che ti darà la risposta. In questo modo saprai il significato di questa frase pronunciata dal Maestro». Il *kazî* era confuso e pensò: «Che tipo di fachiri sono? Uno dice di lavare la stuoia della preghiera nel vino, l'altro dice di andare da una prostituta». Era perplesso ma intelligente, pensò: «Andiamo dalla prostituta a vedere che cosa succede». Andò a casa sua ma lei non c'era.

La gente che si trovava là, pensò: «Sembra un buon uomo; presentiamogli una nuova ragazza, ci darà più soldi». Nella casa della prostituta viveva una giovane che era stata venduta a quella prostituta da alcuni banditi ed era stata allevata da lei. La presentarono al *kazî* pensando di ricavare molti soldi. Era la prima volta che la ragazza veniva presentata a un uomo. Era molto timorosa e, quando entrò nella stanza dove il *kazî* era seduto, incominciò a piangere. Il *kazî* pensò: «Se fosse una prostituta, sarebbe dovuta venire da me, darmi il benvenuto, amarmi e compiacermi; ci dev'essere qualche segreto. Chiediamole chi è e perché ha paura». Le chiese: «Dimmi, che cosa non va e perché stai piangendo?». La ragazza rispose: «Finora sono sempre stata pura; non sono mai stata con un uomo. Sono stata separata dalla mia famiglia, da mio padre e temo che oggi entrerò nell'inferno e non so come sarò punita da Dio. Ecco perché ho paura e sto piangendo».

Il *kazî*, che era un uomo religioso, ebbe pietà di lei e le chiese della sua famiglia. Rispose che era stata separata dalla famiglia durante la rivoluzione. Quando il *kazî* sentì questa cosa, rammentò subito che anche la sua famiglia cadde in rovina nella stessa rivoluzione. Le chiese: «Qual era il nome del tuo villaggio?». Rispose: «Non lo so esattamente, era... ». Menzionò un nome ed era lo stesso villaggio del *kazî*. Quando si rese conto che proveniva dal suo villaggio, la curiosità aumentò ed ebbe il coraggio di chiederle di più sul conto della sua famiglia. Le domandò: «Ricordi qual era il nome di tuo padre?». Disse: «Non ricordo esattamente ma credo che sia questo... » ed era precisamente il nome del *kazî*. In quel modo il *kazî* e la figlia si ritrovarono dopo una lunga separazione.

A quel punto il *kazî* si rese conto del significato della dichiarazione che si dovrebbe fare ciò che i Santi dicono, non importa che cosa significhi in quel

momento; qualsiasi cosa dicano, è per il vostro bene. Insieme alla figlia tornò dal fachiro musulmano e gli chiese di rivelare l'altra metà del distico: «Ora capisco ciò che intendevi quando dicevi che non dovremmo esitare nel seguire i comandamenti. Ora dimmi l'altra metà del distico». Il fachiro musulmano rispose: «Qualunque affermazione faccia il Maestro, anche se pensate che vada contro gli insegnamenti dei Maestri, eseguitemela poiché il Maestro è onnicosciente e sa ciò che volete». Ha i suoi propri modi per spiegarvi le cose. Ecco perché non dovrete mai esitare ad obbedire ai comandamenti del Maestro, non importa in quale modo vi siano presentati. Dovreste sempre procedere e fare qualsiasi cosa desiderate. Qualsiasi cosa pronunci con la sua bocca, è per il vostro bene. Ogniqualvolta siamo al Satsang, dovremmo capire che siamo alla presenza del Maestro. E questa è la mia esperienza personale: il Maestro stesso è presente in tutti i Satsang.

Nell'ashram 16 PS alcuni amati meditavano con me. Lavorarono molto duramente ed ebbero successo in modo pratico. Ognuno aveva sottoscritto una dichiarazione nella quale si impegnavano ad alzarsi a mezzanotte o all'una. Una volta mi chiesero: «Ci alziamo presto al mattino e stiamo svegli tutta la notte, meditiamo e facciamo così tanto duro lavoro e non sappiamo se il Maestro ne è consapevole o meno». Risposi: «Questa è la mia esperienza personale: il Maestro osserva quel che facciamo. È cosciente di ogni singolo minuto che trascorriamo nella sua rimembranza». Dissero: «Come possiamo renderci conto che lui sa se stiamo meditando o stiamo dormendo? Come possiamo sapere che è sempre presente qui?». Risposi: «Va bene. Se volete quest'esperienza, l'avrete stanotte. Nel vostro momento particolare il Maestro verrà a svegliarvi. E poi durante la meditazione saprete che è presente con voi». Mi chiesero: «Come sapremo che è lì presente e ci ha svegliato?». Dissi: «Questo dipende dalla vostra verità e purezza. In base alla verità e purezza che avete nell'intimo, sentirete la sua presenza e vedrete che è venuto a svegliarvi».

Quella notte tutti sedettero in meditazione; io ero nella stanza giù e gli altri meditavano in un'altra stanza. Ad un certo punto della notte il Maestro li svegliò e disse loro di alzarsi. Si prepararono così per la meditazione. Quando durante la seduta accusavano problemi con il sonno e la loro testa cadeva in avanti, il Maestro li aiutava riportandoli nella giusta posizione. Tutto questo si protrasse per tre o quattro ore: loro si addormentavano e il Maestro li svegliava. Erano stanchi di questi cambiamenti, infatti quando meditavano prima e si inclinavano in avanti, non c'era nessuno a svegliarli, così erano a riposo e molto comodi mentre quella notte, essendoci il Maestro, si stancarono in quanto dovevano sedere dritti e non potevano dormire in

meditazione. Quando smisero di meditare, andai su e chiesi: «Cari miei, ditemi, avete sentito la presenza del Maestro? È venuto il Maestro e ha fatto qualcosa per voi?». Dissero: «Sì, il Maestro è venuto e ci ha aiutato in meditazione, ma non possiamo sostenere questa situazione perché non siamo capaci di meditare come lui vuole».

La mia esperienza personale è che ogniqualvolta ricordiamo il Maestro, lui è sempre presente per aiutarci.

Sunder Das (vi ho parlato di lui ieri, di come la sua gamba fu bruciata senza che ne fosse consapevole) diceva che ogniqualvolta dormiva sui letti confortevoli, qualcuno gli suggeriva: «Sunder Das, stai dormendo su un letto talmente confortevole che non riuscirai ad alzarti in orario per la meditazione». Ma rispondeva: «Non mi preoccupo di questo perché il Maestro verrà a svegliarmi». Visse con me per tanti anni e vidi che si alzava sempre esattamente ogni notte all'una.

È a causa della mancanza d'amore per il Maestro che non sentiamo la sua presenza nel Satsang e altrove. Se svilupperemo maggior amore e devozione per lui, se il nostro amore diverrà più grande, verrà certamente di notte a svegliarci; anche nel Satsang ci farà sentire la sua presenza. Noi non la sentiamo perché non possediamo questo tipo di amore per lui. Se avessimo quell'amore, lui lavorerebbe sempre per noi. Ha gli ordini dall'alto di farci meditare, di darci i mezzi di sussistenza e si assume la responsabilità di tutti gli amanti che si abbandonano totalmente a lui. Se ci abbandoneremo completamente a lui e se avremo sempre tanto amore per lui, verrà a svegliarci e ci farà sempre sentire la sua presenza. Inoltre ci aiuterà ad eseguire tutte le nostre responsabilità. Se ci abbandoneremo totalmente a lui, ci aiuterà anche nel lavoro mondano.

Molte volte ho parlato di Baba Bishan Das, che era un perfetto Mahatma e aveva raggiunto la posizione del secondo piano. Era cosciente, e questo torna a suo vantaggio, che esistevano altri piani spirituali oltre il secondo piano. Molte volte i Mahatma che hanno raggiunto il secondo piano, considerano di essere realizzati. Ecco perché non insegnano alla gente a proposito degli altri piani e pensano sempre che non ci sia nulla al di là di ciò che hanno raggiunto. Pensano di aver conseguito tutto. Ma lui sapeva che c'era qualcosa oltre ed ecco perché rimase sempre umile. Era competente fino al secondo piano. Quando andai ai suoi piedi, vivevo a Simla e lui viveva nel Punjab, ma non ricordo una notte in cui non venne a svegliarmi nel momento in cui mi sarei dovuto alzare.

Dovremmo creare amore per lui interiormente. Dovremmo sempre sentire la presenza del Maestro. Egli è indubbiamente presente poiché quando il Maestro ci inizia, risiede in noi nella forma dello *Shabd*. È sempre presente in noi.

Nel Rajasthan la gente ha l'abitudine di fumare l'*hookah* (narghilè) e una di queste persone venne a ricevere l'iniziazione dal Maestro. Era un mio caro amico e aveva soltanto buone qualità eccetto il vizio del fumo. Lo presentai con queste parole: «È mio amico e ha soltanto buone qualità eccetto che fuma l'*hookah*». Il Maestro affermò: «Ora dovresti smettere di fumare» e lui rispose: «Sì, mi piacerebbe; non so perché sono così tanto vincolato a questa cattiva abitudine, ma mi piacerebbe abbandonarla». Il Maestro replicò: «D'accordo, promettimi che non fumerai mai davanti a me, alla mia presenza». Rispose: «Sì, posso fare questa promessa con tutta certezza. D'ora in avanti prometto che non fumerò mai davanti a te». Quando tornò a casa, ruppe la pipa e decise di non fumarla mai più.

Una volta si stava recando a Ganga Nagar e vide fumare altre persone; a causa della mente anch'egli ebbe quell'impulso. Andò in un negozio e chiese un pacchetto di sigarette. Nella parte posteriore del negozio c'era uno specchio e vi vide riflessa l'immagine del Maestro con un grosso bastone. Ebbe paura e corse via da quel luogo senza prendere le sigarette. Venne a riferirmi che cos'era successo: «Non so se era vero o se era la sua immagine». Dissi: «Posso dirti che era vero. Non dovresti pensare così a causa della tua mente. È vero che il Maestro è venuto perché non voleva che tu fumassi».

Per alcuni giorni ricordò questo e non fumò. La mente però lo tormentò di nuovo e così fece un altro *hookah*. Stava per andare nei campi con il narghilè in mano per fumare quando vide venire il Maestro impugnando due grossi bastoni; lo colpì così che il narghilè cadde da una parte e lui dall'altra. In seguito ebbe così tanta paura che non toccò più l'*hookah*. Venne ancora da me e disse: «C'era un uomo vecchio con una barba bianca ma non so se era il Maestro o no». Risposi: «Se avessi più amore per lui, lo riconosceresti con maggior chiarezza».

Se avessimo sufficiente amore per lui, potremmo sempre vederlo; se ci abbandonassimo totalmente a lui, riusciremmo sempre a scorgere la sua vera forma che ci protegge e ci tiene lontani dalle cattive abitudini. È una questione di amore e di completo abbandono a lui.

16

Vengono per rinnovarlo

30 settembre 1978
Sant Bani Ashram, Rajasthan, India

Vorresti spiegarci il potere e la carica del canto dei bhajan?

Guru Nanak Sahib chiamava un gruppo di persone che cantano bhajan *Bhajan mungli*, così come noi ora chiamiamo questi incontri *Satsang*. Quando siamo seduti tutti insieme, ognuno sa che ci siamo riuniti nella rimembranza di Dio e in quel momento tutti nel gruppo ricordano Dio. Ecco perché Guru Nanak Sahib dice: «Ogniqualevolta sedete insieme nel Satsang, innanzitutto cantate qualche canto o bhajan saturo di brama e d'amore per il Maestro ».

Non dobbiamo cantare i bhajan come una cerimonia, un rito o un rituale. Dovremmo cantarli con desiderio ardente. Guru Nanak dice: «Ogniqualevolta cantate bhajan, se cantate con amore e brama, quel canto vi procurerà un tale inebriamento e pace nell'intimo che la lussuria, l'ira, l'avidità, l'attaccamento, l'egoismo, questi fuochi che bruciano in noi, si raffredderanno». L'inebriamento che conseguiamo cantando i bhajan con desiderio e amore, rimuove le nostre sofferenze.

I bhajan sono stati rivelati dalle bocche dei grandi Maestri e ne mostrano la brama. Quando cantiamo quei bhajan, anche noi dovremmo cercare di sviluppare quel desiderio ardente.

Gli insegnamenti dei Maestri sono sempre attuali. Non è vero che i loro insegnamenti anche se antichi – di duemila o cinquemila anni fa – ora sono inapplicabili. Ogniqualevolta i Maestri vengono, presentano sempre gli stessi insegnamenti e non portano nulla di nuovo. Gli insegnamenti sono sempre gli stessi; la sola cosa richiesta è che dovremmo avere la compagnia di Qualcuno che li ha praticati e solo allora sentiremo che non sono vecchi, ma attuali. Sono sempre attuali. I Mahatma ci dicono che dobbiamo meditare sullo *Shabd Naam* e liberarci della lussuria, ira, avidità, egoismo ed attaccamento. Se frequentiamo la compagnia di chi ha praticato gli insegnamenti, non importa se hanno migliaia d'anni, non penseremo mai che siano vecchi. Chi ha praticato quegli insegnamenti, ci dirà la stessa cosa di cui essi parlano.

Un giardiniere viene e pianta il seme, un altro giardiniere viene, innaffia e nutre le piante. In modo analogo, un Maestro viene e dà l'iniziazione e ci

connette allo *Shabd Naam*; un altro viene e ci dà la vera conoscenza, ci insegna molto chiaramente il Sentiero aiutandoci a ritornare a *Sach Khand*.

Quando Baba Jaimal Singh lasciò il corpo, la gente andò da Baba Sawan Singh e chiese: «Ora che Baba Jaimal Singh ha abbandonato il corpo, chi dovremmo contemplare e che cosa dovremmo fare?». Baba Sawan Singh rispose: «Non cambiate la vostra contemplazione, continuate a contemplare e a ricordare il Maestro Baba Jaimal Singh. Potete venire e gioire del beneficio del Satsang, ma non dovete cambiare la vostra contemplazione». Aggiunse: «Quando andai ad Agra, incontrai Chacha Pratap Singh (il fratello di Swami Ji Maharaj) e per quanto lo rispettassi, avevo sempre nel cuore l'immagine del mio Maestro Baba Jaimal Singh. E quando lo dissi a Chacha Pratap Singh, non gli dispiacque e ne fu molto felice». I perfetti Maestri viventi non dicono mai di non contemplare più la forma del Maestro che vi ha iniziati perché ha lasciato il corpo. L'unico attaccamento che possiamo avere con il Maestro vivente, è di andare al suo Satsang e di amarlo esteriormente. Dovremmo seguire qualunque istruzione e consiglio ci dia. In ogni caso non dovremmo mai cambiare la contemplazione e lui non ci permetterà mai di farlo.

Dunque i Mahatma non vengono per offrirci alcun messaggio nuovo; il messaggio rimane sempre lo stesso. Vengono per rinnovarlo. Il Satsang è il recinto di protezione della nostra meditazione. La mente è un nemico instancabile ed ostinato; non possiamo dominarlo solo con piccoli sforzi. Solo se avremo qualcuno nel Satsang che ci farà notare le nostre mancanze e imperfezioni, la mente capirà e solo allora ci sarà qualche speranza per il nostro cambiamento. Finché non partecipiamo al Satsang, non possiamo perfezionare la nostra vita. Quando partecipiamo al Satsang e ci rendiamo conto di quali sono le nostre mancanze, allora cominciamo a migliorare. Ecco perché Hazur diceva: «Abbandonate centinaia di lavori urgenti per andare al Satsang e migliaia di lavori urgenti per meditare».

Posso ricordare a stento il mio Maestro poiché rimasi con lui solo per un breve periodo e accadde tanti anni fa. Mi chiedevo come posso sviluppare vero amore per il Guru.

Non fa nessuna differenza, sia che tu abbia trascorso con lui un breve periodo oppure più tempo. Talvolta accade che quelli che hanno trascorso più tempo con il Maestro, lo danno per scontato e dimenticano chi è: in quel modo subiscono una perdita. Non importa se hai trascorso solo poco tempo con il Maestro.

Quando Baba Jaimal Singh stava per abbandonare il corpo, guardava la porta come se stesse aspettando qualcuno. Quando gli chiesero come mai, rispose: «Sì, sto aspettando un uomo che verrà a ricevere l'iniziazione». Era un

ispettore che venne al termine della vita di Baba Jaimal Singh. Dopo avergli dato l'iniziazione Baba Jaimal Singh lasciò il corpo. Così pensate: quell'ispettore di polizia ricevette l'iniziazione poco prima che lui abbandonasse il corpo. Non ebbe nessun'altra possibilità di andare a cercare la compagnia del suo Maestro. In seguito quell'ispettore di polizia venne ai piedi di Baba Sawan Singh e avendo fede nel suo Maestro, meditò così tanto che divenne un ottimo meditatore e diventò uno dei segretari di Baba Sawan Singh. Pensate un po': ricevette l'iniziazione all'ultimo minuto e non permise all'attenzione di vacillare; mantenendo sempre la fede nel suo Maestro, Baba Jaimal Singh, meditò nella compagnia di Baba Sawan Singh. Ebbe buon esito e divenne un buon meditatore.

Ho incontrato molti che hanno vissuto vicino al Maestro e hanno trascorso molto tempo accanto a lui, loro stessi mi hanno detto e inoltre ho ascoltato il Maestro dire questo quando era nel corpo: «Quelli che vivono vicini a me, sono come sanguisughe sulla mammella di una mucca; coloro che vengono da lontano, sono come un vitello proveniente da un pascolo distante. Da me ottengono il latte». La distanza non fa nessuna differenza, la cosa principale è obbedire ai comandamenti.

Baba Bishan Das raccontava questa storia: c'era un Mahatma *udasi* (gli *udasi* sono una setta di yoghi) che aveva un discepolo chiamato Bordas. In quei giorni in India i Mahatma viaggiavano da un luogo all'altro così come Guru Nanak. Anch'egli viaggiò da una parte all'altra andando in molti luoghi. Una volta, quel Mahatma *udasi* e il suo discepolo, Bordas, erano in viaggio e giunsero di notte in un luogo dove cominciò a piovere. Si trovavano in una casa vecchissima e l'acqua cominciò a filtrare dal tetto. Il Mahatma stava dormendo e si svegliò a causa dell'acqua; temendo che la casa crollasse disse al discepolo: «Bordas, va' a tamponare l'acqua che entra nella casa altrimenti crollerà». Bordas rispose: «Maestro, non so che cosa vi sia accaduto oggi che mi state dicendo di andare a fermare l'acqua che sta filtrando dal tetto. Non vi rendete conto che se vado e faccio questo, significa che mi arrampicherò sopra di voi e sarò più alto di voi e ciò non è bene per me». Non voleva fare quel lavoro ed ecco perché trovò questa scusa. Il Mahatma *udasi* era molto anziano eppure andò personalmente a tamponare l'acqua.

Il mattino seguente quando si alzarono il Mahatma disse a Bordas: «Va' a chiedere del latte o qualcosa da mangiare. Va' e chiedi qualcosa per noi». Bordas rispose: «Maestro, non capisco che cosa vi sia accaduto oggi. Ora mi state dicendo di andare a cercare il latte e le cose; se andrò a chiedere per voi, la gente dirà che sto eseguendo i riti per la vostra liberazione anche quando

siete ancora nel corpo!». In India quando qualcuno abbandona il corpo, la gente va a chiedere latte e altre cose come parte dei rituali per la sua liberazione.

Allora il Mahatma stesso entrò nel villaggio, chiese il latte e le altre cose, e tornò indietro. Capiva che Bordas non gli stava obbedendo e pensò: «A che serve dirgli di scaldarlo?». Cominciò a scaldare il latte e quando fu pronto, disse: «Va bene Bordas, ora vieni a bere il latte» e lui rispose: «Sì, farò questo definitivamente poiché so che se disobbedirò per la terza volta, ti arrabbierai con me. Non voglio dispiacerti e quindi obbedirò ai tuoi ordini».

La nostra condizione è proprio simile a quella di Bordas. Quando il Maestro ci consiglia di meditare sul Naam, diciamo: «A che serve meditare sul Naam quando tu sei qui? Puoi fare questo molto meglio di quanto noi siamo in grado di fare. Dovresti farlo tu per noi». Quando ci dice che dovremmo fare il seva, rispondiamo: «Bene, non è giusto che facciamo del seva mentre tu sei seduto qui. Se facciamo il seva, i nostri vestiti si sporcheranno» oppure troviamo altre scuse per non farlo. Ma se ci dà fama e rinomanza o se ci dà qualche cosa mondana, siamo sempre pronti ad accettare senza nessuna esitazione, diciamo: «Se non faremo questo, sarai dispiaciuto».

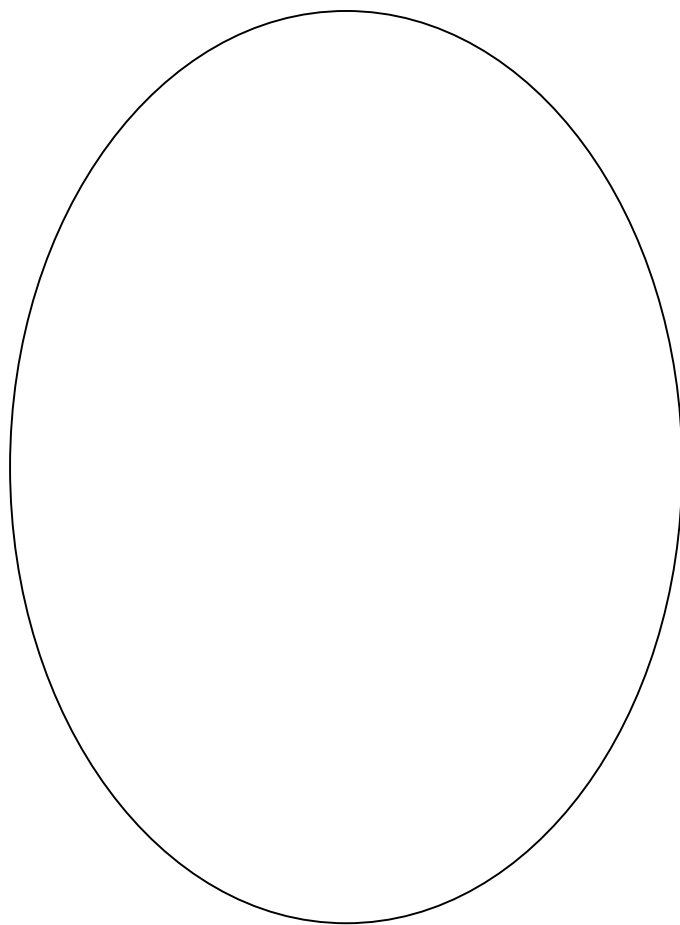
La distanza non fa nessuna differenza. La cosa principale è che dobbiamo lavorare in base a qualsiasi cosa il Maestro ci dica o ci insegni.

Hazur Sawan Singh metteva in evidenza la nostra condizione dicendo: «Noi ti chiediamo di darci le cose e di pagare pure per il trasporto». Le persone desiderano l'iniziazione, inoltre vogliono pure che il Maestro mediti per loro sul *Naam*. Questa è una scusa della mente. Realmente, sia che siamo vicini o lontani da lui, non fa nessuna differenza. Se meditiamo sul *Naam* con pieno amore e devozione, possiamo avere buon esito.

Una volta c'era un iniziato di Baba Sawan Singh che ogniqualvolta il Maestro teneva il Satsang, non partecipava ma continuava a meditare. La gente gli chiedeva: «Che genere di discepolo sei: il Maestro sta tenendo il Satsang e tu non partecipi?». Lui rispondeva: «Qualsiasi cosa stia dicendo di fare nel Satsang, io la faccio qui. A che serve andare? So già che cosa sta dicendo di fare e che cosa è richiesto da noi». Era così tanto inebriato che vedeva il Maestro Sawan Singh dappertutto. Talvolta abbracciava un albero e diceva: «Sawan è qui, Sawan risiede in questo albero». Se vedeva qualche animale passare vicino, andava ad abbracciarlo e lo accarezzava dicendo: «Sawan risiede anche in te».

Ebbe successo e vide il Maestro dappertutto perché gli obbedì. Dovremmo esaminare il nostro cuore e controllare molto attentamente

quando siamo nel Satsang poiché talvolta accade che siamo fisicamente presenti, ma la nostra attenzione è altrove. Succede perché durante il Satsang pensiamo alle cose mondane o dormiamo. Ogniqualvolta sediamo nel Satsang alla presenza del Maestro, non dovremmo mai pensare a nessun'altra cosa e rimanere sempre presenti.



17

Tutti i Santi sono uno

2 ottobre 1978

Sant Bani Ashram, Villaggio 77 RB , Rajasthan

Ho una domanda a proposito dell'amore tra il Maestro e il discepolo. Io fui iniziato un mese e mezzo prima che il Maestro Kirpal Singh lasciasse il corpo. Non ho mai realmente acquisito molta devozione per la sua forma fisica. Tuttavia ti ho visto durante il giro e ora sono qui seduto ai tuoi piedi. Di conseguenza sento molta più devozione e più amore per te di quanto ne abbia mai provato per Kirpal Singh. Mi chiedevo se fosse una cosa negativa.

Non ti sto dando nessun messaggio nuovo. Ti sto comunicando il messaggio di Hazur Kirpal e sto rinsaldando la tua fede in lui.

Anche questo è possibile: che lui risieda in me e ti stia dando da sé il suo messaggio, solo che tu vedi il corpo di Ajaib; altrimenti lo *Shabd* è lo stesso. Guru Arjan Dev Ji Maharaj disse: «La luce è la stessa e le pratiche sono le medesime; solo il corpo è cambiato». È vero che non ti sto trasmettendo null'altro che il messaggio del Maestro Kirpal. Anch'io sto dando lo stesso messaggio ed ecco perché non c'è nessuna differenza. Anche la luce che è all'opera, è la stessa come pure le pratiche. Solo il corpo è cambiato.

Tutti i discepoli di Mastana Ji del Belucistan credevano nel Maestro Kirpal. Avevano molta fede in lui fino al punto di invitarlo nelle loro case. All'epoca anch'io mi vedevo con lui. Una volta un amato di Mastana Ji chiese al Maestro: «Noi siamo iniziati di Mastana Ji, ma abbiamo amore per te; riceveremo mai qualche grazia da te?». Il Maestro disse: «Sì, la porta della grazia è sempre aperta; qualsiasi cosa abbiate bisogno, l'avrete».

Questa domanda fu posta da Seth Moti Ram quando Hazur era in visita a casa sua. In seguito il Maestro Kirpal dette l'esperienza interiore a suo figlio minore, che a quel tempo aveva cinque anni. Allora Seth Moti Ram negoziava in cammelli, ma non ne traeva alcun profitto. Così il Maestro dette l'esperienza interiore al figlio più giovane dicendogli: «Ora dì a tuo padre che dovrebbe smettere di negoziare cammelli e dovrebbe aprire un negozio in quel villaggio». Il bambino disse: «Il Maestro mi ha detto che dovresti smettere con il commercio dei cammelli e dovresti andare in un villaggio chiamato Majiwas per aprirvi un negozio». Moti Ram lo fece e in seguito divenne ricco. La sorella e il padre di Moti Ram vennero da me per undici anni. Una volta accadde che quando entrambi mi fecero visita, la sorella di

Seth Moti Ram andò nel campo per prendere vegetali e suo padre mi disse che voleva bere del tè. Sorrisi e dissi: «Va bene, sta a te se vuoi berlo. Noi faremo il tè e lo berremo» e gli sorrisi. E non appena bevve quel tè, diventò così tanto inebriato che la sua attenzione si innalzò e poi diventò incosciente poiché era connesso interiormente. In seguito per sei giorni ininterrottamente non si mosse; non diceva nulla, era sempre innalzato! Molti vennero a vederlo.

Prima di allora, la gente di Beas aveva ostacolato moltissimo il Maestro Kirpal in questa zona, e aveva perfino scritto un libro contro di lui, diceva: «Kirpal è una nullità, è semplicemente falso». Quando ciò accadde, dissi di fronte a tutto il sangat nella città di Karampur: «Quelli che hanno detto che Kirpal è una nullità e non può far nulla per le anime, possono venire all'ashram a vedere come ha connesso interiormente un'anima, e come quell'uomo sta godendo la beatitudine interiore». Lo dissi a molte persone. E quelli che pensavano che Kirpal non fosse nulla, quando vennero a vedere il padre di Moti Ram connesso nell'intimo, si convinsero della grandezza del Maestro Kirpal. Dissi loro che quest'uomo avrebbe parlato prima di abbandonare il corpo quando sarebbe stato il momento di dipartire. Consigliai coloro che lo avrebbero avvicinato, di continuare a fare Simran e che al momento della morte lui si sarebbe messo a parlare e poi sarebbe morto. Accadde dopo sei giorni. Poco prima di abbandonare il corpo, ritornò nella coscienza ed esclamò: «Il Maestro Kirpal e Sawan sono entrambi qui e ora sto andando felicemente con loro».

Una volta alcuni amati di Mastana Ji chiesero al Maestro Kirpal: «Saremo protetti al momento della morte?». Il Maestro Kirpal disse: «Sì. Al momento della morte molto probabilmente sarò lì prima che voi andiate. Se non ci fossi, se il Potere Negativo venisse da voi e vi chiedesse dove dovete andare, rispondete: "Dobbiamo andare da Kirpal!" e allora il Potere Negativo vi chiederà: "Quale Kirpal?" poiché ce ne sono molti in questo mondo. Dovreste dire: "Vogliamo andare da Kirpal di Delhi!", in quel modo sarete protetti».

Anche Mastana Ji diceva di fronte a tutto il suo sangat: «Quelli che vogliono vedere i doni, la grazia di Sawan, dovrebbero venire da me e vedere come la grazia di Sawan è all'opera. Chi vuole vedere la meditazione di Sawan, dovrebbe andare a Delhi da Kirpal». Mastana Ji era solito chiamare il Maestro Kirpal «il meditatore». Mastana del Belucistan era stato incaricato da Sawan solo per questa piccola regione. Tutta la vegetazione, qualsiasi buona cosa vediate ora in questo luogo, prima non esisteva. Era una regione poverissima.

L'acqua è arrivata solo di recente. Questo luogo veniva chiamato «l'area di Baggar». Hazur Sawan aveva detto a Mastana Ji: «Ti farò il re di Baggar». Ecco perché in questa piccola zona distribuì moltissima ricchezza alla gente. Mastana Ji distribuiva banconote nuove, biglietti di banca nuovi! Diceva che era la volontà di Sawan Shah a crearli. E lui indossava abiti vecchi, abiti non molto belli, e scarpe semplici. La polizia cercò in tutti i modi di svelare questo segreto poiché aveva il sospetto che i soldi venissero stampati illegalmente. Ricordo che una volta fu arrestato e la gente gli chiese: «Dove stai stampando questi soldi che distribuisce?». Rispose: «Che cosa posso dire ai ciabattini? I ciabattini sono interessati solo alla pelle. E voi siete come ciabattini. Poiché siete preoccupati della pelle, ecco perché non praticate la meditazione. Venite al centro dell'occhio e vedrete come la volontà di Sawan Shah è all'opera pronta a distribuire oro, argento, soldi e qualsiasi altra cosa. Che cosa sto distribuendo? Nulla a confronto di ciò che il Maestro Sawan Singh elargisce! Venite al centro dell'occhio e vedrete come la sua volontà sta operando».

La gente diceva che utilizzava poteri soprannaturali e che le banconote create non sarebbero durate a lungo, ma che sarebbero scomparse. Ma quelle banconote sono ancora in giro e la gente continua a usarle.

C'era una ragione per la quale cominciò a dare soldi alla gente. La ragione era che quando il Maestro Sawan Singh comprò la sua terra personale a Sikandarpur, a quel tempo gli *akali* stamparono parecchi opuscoli contro di lui sostenendo che aveva acquistato quella terra con i soldi del sangat e che non era il Maestro. Mastana diceva: «Sawan Shah è un potere grandissimo e io sono il suo cane. Che cosa non può fare il Maestro in questo mondo se anche un cane come me è in grado di distribuire ricchezza?».

Mastana non uscì da questa zona, non andò in nessun'altra parte dell'India. Diceva: «Ho gli ordini solo per questa piccola regione» e non li trasgredì mai, annunciò il Naam solo in questa zona. Diceva: «Il Maestro Sawan ha reso Kirpal il Maestro di tutto il mondo».

Nell'intimo tutti i Santi sono uno. Kabir Sahib dice: «Quelli che considerano un Santo differente dagli altri, andranno con tutta certezza all'inferno». In precedenza vi ho detto che prima della venuta di una grande anima nel mondo tutti gli altri Santi e Guru si incontrano. Questo incontro è sempre convocato da Dio e viene detto loro: «Ora, tu vai da questa parte, tu invece dall'altra». Nessuno è pronto a ritornare poiché hanno già visitato e sofferto in questo piano fisico. Ma quando Dio decide, i Santi prescelti devono ubbidire. È possibile anche che un Maestro venga mandato più volte nel mondo, ogni volta con un nome diverso. Ogniquale volta occupa un nuovo

corpo, prende sempre un nome nuovo. Se era venuto precedentemente nel corpo di Nanak, venne chiamato «Nanak». Non si può rifiutare l'ordine di *Sat Purush* poiché è il Padre supremo. Allora i Santi che scendono sulla terra, chiedono a *Sat Purush* di proteggerli e di proteggere altresì le anime che ottengono l'iniziazione da loro. *Sat Purush* si prende cura in modo definitivo delle anime che sono iniziate dai Santi mandati da lui stesso.

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Avrei dovuto nascere a Farivkot, ma ci sono delle ragioni per le quali nacqui a Ludhiana». Nacque nel villaggio di Mehmansinghwalla che si trova nella regione di Ludhiana.

Quando Guru Gobind Singh stava per venire nel mondo, disse a *Sat Purush*: «Non ci voglio andare!». In seguito scrisse nelle sue opere: «All'inizio non volevo venire. Ma a quel tempo, quando *Sat Purush* mi rivelò le sue intenzioni, gli dissi: “Va bene, andrò nel mondo ma tu dovrai mandarmi come tuo figlio; se mi necessiterà qualcosa, non farò affidamento su Rama o Krishna o qualsiasi altro potere del mondo”. Dovrai darmi tutto ciò che mi occorrerà». *Sat Purush* disse: «Va bene, ti mando nel mondo come mio figlio, e ti darò sempre tutto ciò che ti occorrerà. Non dovrai chiedere nulla a nessun altro».

Lo *Shabd* è solo uno e quello *Shabd* s'incarna in un corpo e dimora fra noi.

I *Sant Satguru* risiedono in un luogo ma nello stesso momento sono onnipervadenti. A causa del corpo sembra che risiedano in un solo luogo, però in virtù dello *Shabd* sono onnipervadenti. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Nei Santi opera un potere» e aggiungeva: «Non posso chiamarlo “potere” poiché il “potere” può essere misurato e quindi ha un limite. Ciò che è all'opera nei Santi, non è descrivibile».

18

Quando l'uomo e la donna vanno d'accordo

3 gennaio 1980

Sant Bani Ashram, Villaggio 77 RB, Rajasthan

Se stiamo facendo il Simran e interviene un Suono molto forte, dovremmo sederci per il Bhajan o continuare la ripetizione del Simran?

Sedete nella posizione del Bhajan e ascoltate la Corrente Sonora.

(Una domanda incomprensibile a proposito dell'obbedienza della moglie verso il marito)

(Ridendo) Sia il marito sia la moglie hanno gli stessi doveri. Come la moglie ha i propri doveri nei confronti del marito, anche il marito li ha nei confronti della moglie.

Solo se vivono insieme e si rispettano reciprocamente, riescono a condurre una vita mondana felice. Sapete che un carro può portare un peso solo se entrambe le ruote sono dello stesso formato e funzionano correttamente, altrimenti è impossibile.

Ho una domanda che riguarda l'aria inquinata negli Stati Uniti, specialmente nelle grandi città. L'aria è sporca. In che modo intacca la nostra salute, la mente o la meditazione?

L'inquinamento atmosferico colpisce per lo più la nostra salute. Quando la salute ne risente, influisce anche sulla meditazione. Senza una buona salute non possiamo meditare. Chi è in buona salute, può meditare meglio di chi non lo è.

Sant Ji, molte volte ho avvertito questo problema e vorrei che rispondessi direttamente. Un uomo e una donna si sposano e in seguito ricevono l'iniziazione. Uno dei due vuole essere molto casto (al cento per cento) mentre l'altro non è ancora pronto. Chi vuole diventare casto, è rigido e teme di essere amorevole, affettuoso per paura di farsi coinvolgere dalla lussuria, e l'altro si sente solo e offeso. Qual è il modo migliore d'agire?

Ognuno ha la propria mente e la propria natura. Ogni persona è schiava della propria mente e dipende dalla propria natura. Nella vita coniugale si può mantenere la castità solo se entrambi, l'uomo e la donna, sono d'accordo.

Nel matrimonio l'uomo vuole praticare la castità e la donna non vuole oppure talvolta la donna vuole mantenere la castità ma non l'uomo. Se non cooperano fra di loro, incominciano ad avere conflitti e arrivano al punto di pensare al divorzio. A questo riguardo penso che la donna dovrebbe eseguire i propri doveri verso il marito e allo stesso modo pure il marito dovrebbe

considerare i propri doveri verso la moglie, anch'egli dovrebbe eseguirli. Solo se lo faranno, riusciranno a condurre una buona vita.

La lussuria è una pazzia spontanea e quando sopravviene, non importa se sia in un uomo o in una donna, fa diventare insensata la persona. A quel tempo se non si soddisfa la lussuria, se sorge in una donna, ella continua per tutto il giorno ad opporsi all'uomo, e se sorge nell'uomo ed egli non è appagato, allora anche lui cerca qualsiasi scusa per litigare con la donna. In questo modo sono sempre in conflitto.

Coloro che hanno questa malattia della lussuria, devono meditare di più e quando si presenta la lussuria dentro di loro, se meditano proprio in quel momento, riescono a liberarsene. Kabir Sahib dice che quando la corrente della lussuria sopraggiunge nell'uomo, lo sveglia anche quando sta dormendo profondamente. Ecco perché Kabir Sahib dice che dovremmo sempre rimanere desti giacché quando dormiamo, arrivano i ladri. Prendono sotto il loro controllo i sensi di chi dorme con incuranza e lo incita a godere la lussuria: per questo Kabir Sahib suggerisce di rimanere sempre svegli.

Ma non penso che Kabir volesse dire che la lussuria viene solo quando andiamo a dormire. I Santi dicono che stiamo sempre dormendo per quanto concerne Dio e siamo svegli solo rispetto al mondo; ci dicono di rimanere sempre desti.

Ci sono parecchie persone che non vogliono vincere la lussuria perché dicono che Dio creò la lussuria come una bellissima cosa, come un potere per procreare figli e non la considerano negativa. Sostengono che non vogliono sradicarla dalla loro vita perché non la reputano una cosa negativa. È considerata come un potere meraviglioso dato da Dio per procreare figli. Mi chiedevo se il Maestro potesse fare un commento su questo. È facile considerare l'ira come una cosa negativa mentre talvolta è difficile giudicare la lussuria in quel modo.

Amati, i Santi non dicono mai che la lussuria, l'ira, l'avidità, l'attaccamento e l'egoismo sono negativi. Diventano tali quando ne fate un uso esagerato. Tutte queste cose sono come armi datevi da Dio, però diventano negative solo nel momento in cui le utilizzate più del dovuto.

Se volete soddisfare la lussuria solo per la procreazione, assecondatela quando vostra moglie è in grado concepire. Cercate di raggiungere il vostro scopo in una sola volta, dopodiché non dovete avvicinarvi a vostra moglie sino a quando il bambino non è svezzato e volete averne un altro. Se vi servite della lussuria in questo modo, allora è veramente una cosa bellissima; invece viene utilizzata in modo ordinario alla stessa stregua del cibo. Crediamo che si possa godere della lussuria tutti i giorni proprio come il bisogno di mangiare. Continuando ad assecondarla in quel modo, non ne

preserviamo la bellezza, la distruggiamo. Contrariamente se avrete rapporti con vostra moglie solo per la procreazione, sarete chiamati celibi, non impuri.

Ma qual è la nostra condizione? Kabir Sahib dice che un cane è impuro solo per trenta giorni all'anno, altrimenti è casto. Anche se la femmina è vicina, non asseconda mai i propri istinti *. Invece gli uomini sono sempre impuri. Sono impuri per tutte le quattro stagioni e i dodici mesi, non mantengono la castità neanche per un mese.

Se vi avvicinerete a vostra moglie solo per metterla incinta, non sarete chiamati impuri. Ma le persone appagano sempre la propria lussuria con la donna e non si prendono neppure cura se lei è incinta; in ogni caso godono la lussuria con lei. Guardate la condizione degli animali: quando una vacca è incinta, il maschio non la tocca. Non importa se vivono molto vicini, il maschio non tocca la femmina. L'uomo non osserva nemmeno quel tanto di castità.

Quando soddisfanno la lussuria con la donna, non considerano se il bambino che è nel grembo, soffre dolore o no. Se l'uomo fa questo, il bambino che nascerà, non sarà un buon figlio per i genitori e darà loro sempre problemi; infatti allorché quell'anima era nel grembo, i genitori non se ne presero cura e fecero soffrire quel bambino. Ecco perché simili anime fanno sempre soffrire i genitori.

Il fluido vitale è una cosa molto preziosa. Unitevi a vostra moglie solo per avere figli poiché perderlo inutilmente non va bene. Dovete preservarlo.

L'ira è negativa solo quando vi sopraffa, vi controlla e fate qualsiasi cosa desiderate. Finché usate l'ira per la vostra sicurezza, non è dannosa. Dio ha messo questo elemento in voi per una buona ragione: se non aveste l'ira, la gente potrebbe dominarvi facilmente.

Se Dio non avesse posto in voi l'avidità, non sareste in grado di meditare sul *Naam*. Meditiamo sul *Naam* solo perché abbiamo l'avidità di realizzarlo. Quando non si è avidi nel modo giusto, invece di esserlo per il *Naam*, quando cominciamo a desiderare le cose mondane e continuiamo ad accumularle, allora la cupidigia diventa dannosa. Perciò quando abusiamo dell'avidità, diventa negativa, altrimenti no.

La stessa cosa vale per l'attaccamento: se non avessimo l'attaccamento in noi, non saremmo capaci di essere devoti al Maestro. Ma quando non rimaniamo attaccati al Maestro, che è la forma umana di Dio, e ci

* Tutti gli animali, con la sola eccezione dell'uomo, avvertono il desiderio sessuale solo quando la femmina è «in calore», ossia in grado di concepire.

imprigioniamo nell'attaccamento per il mondo, allora soffriamo. Finché rimaniamo affezionati al Maestro, siamo felici ma allorché andiamo di là dai limiti di questo attaccamento, quando ci attacchiamo al mondo, soffriamo.

L'ego è stato introdotto in noi per un buono scopo. Se non vi fosse l'ego, non riusciremmo a mantenere la nostra personalità e fiducia nel Maestro. Eppure quando non usiamo l'ego nel modo giusto, invece di mantenere la nostra personalità per il Maestro e diventare fiduciosi nel Sentiero, quando continuiamo ad usarlo per le cose mondane più del dovuto, a quel punto diventa negativo.

Tutte queste armi vi sono state date da Dio per buoni fini. Ecco perché i Santi non dicono che le persone impure, iraconde o avide sono cattive. Dicono solo che sono negativi coloro che abusano di queste cose perché rovinano le proprie vite. I Maestri dicono sempre che non dovremmo abusarne.

Puoi dirmi che cosa significa la stella sulla tua mano?

(ridendo) La storia è che quando avevo pressappoco l'età di questa bambina*, sul mio corpo apparvero molte vesciche e piaghe. Erano così orribili che secernevano pus e i miei vestiti s'attaccavano al corpo, era dolorosissimo; non piaceva a nessuno. In quei giorni in India la gente non aveva fiducia nelle cure mediche; credeva che se si fosse portato il malato in pellegrinaggio e se si fosse bagnato nelle acque sacre, la malattia sarebbe scomparsa.

Dunque mi portarono da alcuni santi uomini in vari luoghi sacri, ma ogni tentativo fallì. Mi accompagnarono allora da Baba Bishan Das, il quale mi condusse a sua volta in un altro luogo sacro confidandomi che secondo lui la natura esigeva che sul mio corpo ci fosse un segno. Mi disse: «Il tuo corpo non dovrebbe essere senza macchia. Dovrai farti fare tre segni e allora sarai libero da tutte queste piaghe». Così fu, mi fece fare tre segni e la stella è uno di essi.

La persona che mi stava curando, era restia ad eseguire l'operazione poiché temeva che usando il suo strumento, avrei avvertito dolore, ma Baba Bishan Das disse di non preoccuparsi che sarebbe andato tutto bene.

Difatti dopo che Baba Bishan Das se ne andò, nel giro di un'ora le piaghe scomparvero dal mio corpo. Ecco la storia di questo segno. Baba Bishan Das fu il mio primo Maestro dal quale ricevetti l'iniziazione nei primi due Nomi.

Baba Bishan Das chiese mai l'iniziazione a Baba Sawan Singh?

* La bambina che ha posto la domanda, aveva dieci anni.

Sì, Baba Bishan Das andò dal Maestro Sawan Singh quando era anziano. Il Maestro Sawan Singh gli disse: «Ora sei molto vecchio e non sei più in grado di meditare; non hai bisogno di alcuna iniziazione però ti prometto che quando lascerai il corpo, verrò a prenderti».

Fui io a parlare a Baba Bishan Das del Maestro Baba Sawan Singh. Venni a sapere di lui dalla gente che lo aveva visto a Peshawar. Ero accampato in un luogo chiamato Nowshera e alcune persone mi parlarono di questo grande Santo. Dissero che non conoscevano quale potere interiore operasse in lui, ma sapevano che la sua forma esteriore era assai radiosa e meravigliosa: aveva una bellissima barba bianca, il suo volto era proprio raggianti ed era un uomo simile a Dio. Quando sentii parlare della gloria di Baba Sawan Singh, fui così tanto attratto da lui che andai a Beas per ricevere il suo darshan. Mi rese così felice che non riuscii a tenerlo solo per me e andai da Baba Bishan Das per parlargliene. Allora Baba Bishan Das mi accompagnò a Beas dove ebbi di nuovo il darshan di Baba Sawan Singh, il quale in quell'occasione promise a Baba Bishan Das che lo avrebbe liberato.

Riguardo a me, Baba Sawan Singh disse a Baba Bishan Das: « Quest'uomo si è sottoposto a molte austerità e ha eseguito altre pratiche, tuttavia non è pervenuto alla realtà. Anch'io ho un devoto che eseguiva le austerità prima di venire a trovarmi», era Baba Somanath. Quella volta Baba Sawan Singh chiamò Baba Somanath e fummo presentati.

Baba Bishan Das era di mentalità aperta, credeva nei piani superiori a quelli che aveva raggiunto. E quando gli parlai di Baba Sawan Singh, disse: «Non dovremmo indugiare ad andare a vederlo poiché non sappiamo quando dovremo lasciare questo mondo. Andiamo subito ad avere il suo darshan». A quel tempo Baba Bishan Das era molto contento di me e disse: «L'ho reso un buon discepolo perché mi ha parlato di questo grandissimo uomo. Grazie a lui sono venuto in contatto con questo grande uomo».

Ciò che riceviamo nel darshan dipende da quanto ti siamo vicini o da come siamo ricettivi a quello che intendi darci oppure da ciò che tu vuoi darci? Tutti ricevono la medesima carica, non importa quanto siamo lontani fisicamente?

Dipende dalla ricettività dell'individuo. A Nanaimo quando si tenne l'iniziazione, c'era un amato che la ricevette con molti altri. In quell'occasione ebbe delle belle esperienze al pari di molti altri. Prima che l'iniziazione fosse finita, mi chiese se avrebbe avuto sempre lo stesso tipo di esperienze, anche quando fossi tornato in India. Dissi: «Sì, se sarai ricettivo, avrai quest'esperienza». Mantenne quella ricettività ed ebbe molte altre belle esperienze. Scrisse a suo padre (che vive in India) parlandogli di me e pregò

un amico di accompagnarlo all'ashram per ricevere l'iniziazione. Mantenne la ricettività anche dopo che mi allontanai da lui fisicamente e quindi ricevette la grazia del Maestro tanto quanto prima. Tutto dipende dal ricettacolo e dalla vostra ricettività. Tanto più sarete ricettivi quanta più grazia otterrete. La distanza non fa alcuna differenza: sia che siate vicini o lontani dal Maestro.

In genere alle persone sorde non concedo l'iniziazione, e il padre di quest'uomo era sordo; quando venne qua per riceverla, non lo accettai. Per tre giorni fu molto triste giacché era venuto per l'iniziazione. Mi disse che aveva cercato un Maestro negli ultimi cinquant'anni. Ed ora, alla fine quando lo aveva trovato, gli veniva rifiutata l'iniziazione; era proprio scoraggiato. Lo rifiutai perché era sordo e non potevo spiegargli niente del Sentiero, era difficile per me iniziarlo. Era molto abbattuto. Una notte dopo il Satsang vidi il suo volto triste e dissi: «D'accordo, vieni».

Dal momento che era sordo, non v'era nulla da spiegare. Con l'aiuto della persona che lo aveva accompagnato, gli spiegai di sedersi, di chiudere gli occhi e di concentrarsi nell'intimo. Quando chiuse gli occhi e guardò interiormente, ebbe l'attenzione del Maestro e vide la luce. Prima di venire qua, visitava i *gurdwara* e i templi, andava ad adorare di fronte ai preti e cose simili. Offriva sempre soldi davanti alle sacre scritture o agli idoli nei templi. Quando conobbe questo modo di praticare la devozione e quando vide la luce, un po' di luce interiore, estrasse subito cinque rupie dalla tasca e le offrì ai miei piedi. Quell'amato gli disse: «Non hai bisogno di offrire nulla qui. Tieni semplicemente gli occhi chiusi e guarda nell'intimo».

Tutto dipende dalla ricettività della persona. Non gli fu spiegato niente a proposito del Sentiero, dei piani interiori; gli fu detto semplicemente di sedere, chiudere gli occhi e guardare nell'intimo, e fu abbastanza per lui. Perciò non fa alcuna differenza se si spiega ad una persona tutto il Sentiero o no, oppure se è vicina o lontana dal Maestro. Dio è l'Amico benamato di tutti e presta a tutti uguale attenzione. Non offende nessuno. Dipende tutto dalla ricettività del discepolo.

Abbiamo bisogno di stare vicini alla forma fisica del Maestro perché finora non abbiamo perfezionato il Simran né abbiamo perfezionato la contemplazione del Maestro: non ricordiamo sempre la forma del Maestro quando ci allontaniamo da lui. Ecco perché è importantissimo per noi essere vicini al Maestro il più possibile.

Sapete che si può ottenere una laurea solo studiando e frequentando l'università. Una volta conseguito il titolo, non occorre più frequentarla. Ma questa è la differenza fra il titolo che otteniamo nel mondo esteriore e quello

che conseguiamo dai Maestri. Continuando a fare quello che ci dicono i Santi, continuando ad innalzarci nei piani interiori, anche la nostra stima per il Maestro aumenta perché il rispetto e la gloria del Maestro nei piani interiori sono di gran lunga maggiori di quanto possiamo mai immaginare in questo mondo.

Molte volte ho detto che chi ha meditato e si è innalzato nei piani interiori, non ha mai detto che questo Sentiero è falso. E solo coloro che sono andati nell'intimo, hanno considerato il Maestro come Dio e lo hanno amato e apprezzato.

Kabir Sahib ha dichiarato: «La gente è schiava della mente. Pochi sono schiavi del Maestro. Chi è schiavo del Maestro, perviene ad uno stato elevato».

Un cadavere non può lamentarsi anche se qualcuno lo cosparge di fango. Tutto dipende dalla persona che se ne prende cura: se vuole pulire quel corpo, va bene, ma se non desidera farlo, va ugualmente bene. Il cadavere non può lamentarsi. Allo stesso modo, i veri devoti del Maestro non si lamentano del Maestro perché vivono come corpi morti davanti a lui. Non si rammaricano mai che hanno dolore nel corpo o che non possono fare il Simran o che non possono praticare il Sentiero; non si lamentano davanti al Maestro poiché non desiderano altro che mantenere l'amore per lui. Pregano sempre per questo. La condizione di un vero devoto è che desidera sempre avere uno sguardo del beneamato e sente sempre che è un corpo morto di fronte al Maestro. Si sente vivo solo quando ha un suo sguardo.



19

Solo facendo il Simran

5 gennaio 1980

Sant Bani Ashram, Villaggio 77 RB, Rajasthan

Qual è l'origine del Simran? Voglio dire: è nella mente o nel centro dell'occhio? E quando ripetiamo il Simran, che cosa succede interiormente?

Il Simran è il mezzo per raccogliere i pensieri dispersi e portare l'attenzione al centro dell'occhio. Se il nostro Simran è perfetto, tutti i pensieri diventano puri. In caso contrario, se ripetiamo i Nomi oralmente, ma non con la mente, non possiamo purificare i pensieri.

Maestro, parleresti a proposito del senso di colpa, qual è il suo scopo e se si può trasformare in qualcosa di positivo?

Ci sentiamo in colpa dopo aver fatto un errore. Ma sarebbe meglio se pensassimo prima di commetterlo. A che serve sentirsi in colpa dopo essersi buttati nel pozzo? Ecco perché prima di fare qualsiasi cosa, ponderate con grande attenzione; in quel modo potete liberarvi dal senso di colpa.

Ciò implica che possiamo sempre sapere in anticipo quello che è giusto fare.

Sì.

Sciupiamo la grazia che ci dà tramite il Satsang e il darshan se parliamo dopo averli visti?

I satsanghi dovrebbero fare il Simran o rimanere seduti da soli dopo aver partecipato al Satsang o aver ricevuto il darshan. Se un satsanghi parla con la gente, il suo cuore, che è stato riempito dal darshan del Maestro, si svuoterà a poco a poco.

Se siamo in una stanza dove le persone parlano, dovremmo lasciarla e rimanere da soli? Rimaniamo influenzati dai loro discorsi?

Dovete fare il vostro lavoro, non prestate alcuna attenzione agli altri. Il cuore di chi è calmo, si sente in solitudine dappertutto. Se il cuore è calmo, si può trovare la solitudine anche in mezzo a molte persone.

Nell'esercito si ritrovano persone diverse e tutte sono molto spensierate: non usano parole gentili bensì frasi oscene e non sono spirituali o religiose. Quando ero nell'esercito, se avessi detto loro di stare quieti o di far silenzio mentre eseguivano le pratiche, pensate che l'avrebbero fatto? No. Se avessi detto loro di rimanere in silenzio, avrebbero fatto più chiasso e mi avrebbero disturbato ancor di più. Non prestavo attenzione alla confusione che

causavano, continuavo semplicemente a fare il mio lavoro e in quel modo riuscivo ad evitarli.

Ricordo che all'inizio venivano a disturbarmi. Si avvicinavano al letto ubriachi, ballavano sul letto e volevano che mi unissi a loro, ma non lo feci. Si comportarono così i primi giorni e in seguito, quando vennero a sapere che non lo gradivo, che praticavo la devozione, non mi disturbarono più. Vivevamo tutti in uno stanzone eppure dopo alcuni giorni quando capirono che ero un devoto, rimasero talmente impressionati che nessuno osò più bere vino nello stanzone. Uscivano per farlo. Perciò se la nostra devozione è autentica, Dio tiene le altre persone in silenzio quando facciamo il Simran. Se il nostro Simran è forte, se siamo veri con il nostro Sé e ripetiamo costantemente il Simran, non importa quante persone stiano parlando nella stanza, Dio le riduce al silenzio.

Supponete di meditare, di fare il Simran e ci sono alcune persone sedute accanto a voi che parlano; parlano e rivelano quel che c'è nel loro cuore. Se prestate attenzione ai loro discorsi e diventate ostili verso di loro nel vostro cuore mentre state meditando, se invece di fare il Simran avete pensieri negativi nei loro confronti, non meditate e non siete migliori delle persone che stanno parlando. Loro parlano usando la lingua e voi parlate usando la mente; fate la medesima cosa. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «A che serve meditare in questo modo? Chiudete il velo esteriore, ma dietro il velo interiore fate tutto quello che gli altri fanno apertamente». Al contrario, se non prestate loro alcuna attenzione quando fate il Simran, dal momento che Dio risiede pure in loro, dopo qualche momento si rendono conto che stanno commettendo uno sbaglio. Capiscono che state facendo il Simran e che non dovrebbero parlare. Se ne andranno per conto loro dalla stanza poiché Dio risiede in loro e comunica quella sensazione. Se fate il Simran e se lo ripetete con forza, Dio trova qualche modo per facilitarvi le cose affinché possiate svilupparlo.

C'era un amato che viveva con me e una volta si mise a meditare dove c'erano alcune persone che parlavano. Non poteva dir loro di smettere ma era così arrabbiato con loro, pur sedendo in meditazione, che dopo un po' il suo corpo prese a tremare dalla collera. Noi tutti ridemmo e dicemmo: «Guardate quest'uomo! È seduto per meditare, ma che cosa sta facendo?».

Perciò ogniquale volta si affronta una situazione simile, ossia che la gente parla mentre voi ripetete il Simran, non dovrete adirarvi, bensì cercate di essere pazienti. Continuate con perseveranza a fare il Simran e la gente se ne andrà per conto suo.

Proprio pochi giorni fa alcune persone ubriache vennero da quella direzione. Non appena si avvicinarono all'ashram, se ne resero conto e decisero di non entrarvi; passarono dall'altra parte e dopo aver fatto tutto il giro dell'ashram, andarono sulla strada. C'era qualcuno lì? Non c'era nessuno a dir loro che era la terra dell'ashram e che non avrebbero dovuto entrare essendo ubriache. Fu Dio stesso in loro a suggerire di non farlo.

Al ritorno dall'America, quando cambiammo l'aereo a Roma, due famiglie indiane provenienti dall'Inghilterra ebbero il posto proprio accanto a noi. Alcuni di quel gruppo erano ubriachi. Ma si sentirono così imbarazzati che non vennero a sedersi in quei posti assegnati. Per tutto il viaggio si sedettero accanto al bagno e non si avvicinarono mai a noi. Fu una buona cosa perché Pappù era ammalato e avemmo a disposizione tutti quei posti vuoti sui quali lui riposò. (risate) Nessuno disse loro di non farlo, ma si sentirono male poiché sapevano che noi non bevevamo vino mentre loro erano ubriachi. Si sentirono così imbarazzati che non osarono avvicinarsi e sedersi accanto a noi. Chi c'era a dir loro che non dovevano sedere lì? Fu solo Dio stesso che li ispirò ad allontanarsi da noi. In quel momento dissi a Gurbagh Singh: «Vedi come la grazia del *Satguru* è all'opera. Queste persone hanno pagato eppure non riescono ad avvantaggiarsene».

Tutti dovrebbero considerare che se qualcuno sta meditando o ripetendo il Simran nella stanza, la cosa migliore è di rimanere in silenzio. Se qualcuno medita su Dio, dategli il dono del silenzio e rimanete quieti. Un satsanghi dovrebbe sempre apprezzare chi pratica la devozione. In quel momento se volete parlare, uscite dalla stanza, ma non disturbate coloro che stanno facendo il Simran.

Sant Ji, nei sogni facciamo cose buone e cose cattive. Fanno contrarre più karma? Quale importanza dovremmo attribuire ai sogni?

Talvolta abbiamo sogni negativi solo a causa della costipazione o dell'indigestione. Ma la maggior parte dei sogni sono la reazione dei pensieri che abbiamo avuto durante il giorno. Se di giorno abbiamo pensieri negativi, come possiamo pretendere di avere buoni sogni durante la notte? Se abbiamo pensieri buoni durante il giorno, allora avremo buoni sogni. Se pensiamo al Maestro, anche solo un po', è proprio possibile sognare il *Satguru*. Tutto dipende dai pensieri che abbiamo.

Se lavorassimo duramente mentre siamo qua all'ashram, potremmo perfezionare il Simran?

Sì. Sì, ma cambia da persona a persona. Sapete che alcuni studenti sono così intelligenti che imparano la lezione in un giorno, mentre per altri è

necessario un periodo più lungo di tempo. Perciò cambia da persona a persona; ma voi dovrete capire perché dobbiamo ripetere il Simran. Facciamo il Simran solo per cambiare i pensieri della mente. Nessuno ci ha detto di nutrire i pensieri o le immaginazioni che abbiamo nella mente; tutti questi pensieri si presentano naturalmente nella mente, nell'intimo. Non facciamo alcuno sforzo per averli eppure continuano a venire. Siamo molto fortunati perché il Maestro ci ha dato il Simran. Questo è il Simran con cui lui ha meditato e se desideriamo lavorare duramente, possiamo perfezionarlo, possiamo cambiare i pensieri proprio in un giorno.

Noi non prestiamo molta attenzione al Simran. Ecco perché trascorriamo tutta la vita cercando di ripeterlo eppure rimaniamo di gran lunga lontani dalla perfezione. Facciamo il Simran per dieci minuti e poi l'abbandoniamo per tanti minuti; lo facciamo ancora e poi l'abbandoniamo di nuovo. Qualche volta dimentichiamo il Simran per molte ore e qualche volta non ce ne ricordiamo persino per molti giorni. Ecco perché non riusciamo a perfezionarlo. Ma se prestassimo attenzione al Simran e se lo ripetessimo costantemente, potremmo perfezionarlo in poco tempo.

I satsanghi non hanno idea del valore del Simran e del suo potere. Ecco perché non vi prestano attenzione e non se ne curano.

Se siamo forti nel Simran, possiamo ottenere numerosi poteri. Si conseguono molti poteri soprannaturali e se chi ha perfezionato il Simran vuole, può fermare un treno in movimento. Tale potere si può conseguire attraverso il Simran.

Ci sono molte forze nella mente. E quando farete il Simran e avrete controllo su di essa, vi renderete conto del suo valore e non l'abbandonerete. Vorrete sempre farlo.

Nelle città potete vedere molti maghi: persone che praticano il mesmerismo e cose simili per impressionare gli altri. Ci riescono solo perché hanno un po' di concentrazione mentale e hanno un certo controllo sulla mente. Anche voi potete fare tutte queste cose, potete impressionare la gente se fate il Simran; ma nella *Sant Mat*, nel Sentiero dei Maestri non è permesso l'utilizzo di tali poteri. In ogni caso potete ottenerli ripetendo il Simran.

Nella *Sant Mat* come dice Kabir: «I Santi sono vicini a Dio tuttavia non lo dicono alla gente». Nella *Sant Mat* se qualcuno è pervenuto a qualcosa, non impressionerà la gente. Rimarrà semplicemente in silenzio.

Molte volte ho raccontato questa storia di quando ero nell'esercito. Una volta venne un maggiore dell'esercito britannico in pensione, era una specie di mago. Prima di arrivare al nostro reggimento, aveva fatto numerose esibizioni

di fronte ad altre truppe. La gente era rimasta assai sbalordita e diceva che poteva far rivivere un uccello morto. Quando arrivò, disse: «Bene, vi mostrerò una cosa grandiosa». Tenne un uccello in mano e invitò qualcuno a tagliargli la testa; così fu fatto. La gente vide il sangue cadere per terra e notò l'uccello morto. Dopo qualche tempo, il maggiore unì semplicemente le due parti del corpo dell'uccello e lo fece volare; tutti rimasero allibiti.

Poi disse: «D'accordo, portate della segatura e la trasformerò in zucchero, preparerò del tè dolcificandolo con quello zucchero e ve lo offrirò». C'erano molti ufficiali che volevano vedere anche questo trucco. Fu portata della segatura, la trasformò in zucchero, prepararono del tè e lo offrirono agli ufficiali. Quando presero il primo sorso, lui chiese loro: «È dolce?». Risposero: «Sì» ma poi presero un secondo sorso e scoprirono che non c'era affatto zucchero, era tutta segatura!

Mostrò vari trucchi e in seguito ci fece vedere un flauto; disse: «Faccio tutte queste cose solo per il mio flauto, tutto il mio potere è in questo flauto». Voleva suonare quel flauto, ma a quel tempo anch'io avevo una certa concentrazione di mente ed ero abituato ad osteggiare simili persone. Così quando incominciò a suonare il flauto, usai la mia concentrazione e lui non ci riuscì. Rimase molto sorpreso perché fino ad allora era riuscito a farlo. Nonostante tutti i tentativi non riusciva a suonare il flauto e a finire l'esibizione. Era preoccupato e disse al comandante: «C'è qualcuno nella tua truppa che ha qualche potere e ha bloccato il mio flauto. Imploralo per favore di allentare il suo potere affinché possa fare il mio lavoro» e così fu.

Poi disse: «Non consideratela vera magia. Non pensate che abbia fatto davvero rivivere un cadavere. Se avessi potuto farlo, la gente dall'Inghilterra non mi avrebbe mai permesso di venire qua. La regina o il re mi avrebbero tenuto al loro servizio perché nessuno vuole morire. Faccio questo solo per impressionare le persone e ci riesco perché possiedo una certa concentrazione mentale. Grazie alla concentrazione riesco a sbigottire la gente». Intendeva dire che qualunque cosa facesse, era solo dovuta alla concentrazione mentale.

Anch'io ero concentrato perché solevo meditare. Naturalmente non avevo le parole caricate, tuttavia praticavo costantemente la ripetizione (n.d.t. del mantra *Hey Ram, Hey Gobind*). Ecco perché avevo una certa concentrazione mentale.

Perciò se fate il Simran – voi siete fortunati perché possedete le parole caricate – e se lo fate costantemente, anche voi potete acquisire simili poteri e potete pure mostrare tutto questo alla gente; ma non vi viene permesso di farlo. Non v'è dubbio che potreste conseguire tutti questi poteri se faceste

costantemente il Simran. Il Simran custodisce molti poteri e se lo ripetiamo ininterrottamente, possiamo raggiungerne la padronanza.

Mi piacerebbe avere il potere di farti apparire.

(ridendo) Il Simran è l'unico modo per farlo, ecco perché fate il Simran.

Riguardo al Simran Baba Bishan Das diceva: «Ripetendo il Simran possiamo ottenere numerosi poteri, possiamo leggere nel cuore degli altri». Anche lui faceva molte dimostrazioni, molti miracoli del genere perché i mahatma che non superano il secondo piano, si compiacciono di fare doni alla gente oppure sono contenti quando maledicono la gente e ciò funziona. Sono felicissimi quando possono aiutare la gente leggendo nei loro cuori o in qualsiasi modo. Anche Baba Bishan Das lo faceva e ci riusciva solo tramite il Simran.

Dobbiamo soffrire le conseguenze dei pensieri negativi che vengono nella nostra mente? Per esempio, durante la meditazione a volte ho pensieri negativi: pensieri negativi per il Maestro sorgono d'improvviso nella mente. Ne debbo soffrire le conseguenze?

Guru Nanak disse: «A causa dei pensieri negativi non riuscirete ad innalzarvi e non sarete in grado di avere buon esito sul Sentiero». Se non elimineremo questi pensieri negativi, non potremo progredire in meditazione. I pensieri cattivi vengono nella mente solo quando essa ci assale.

Nell'esercito dovevo lavorare come radiotelegrafista. Quando è in corso una guerra, anche il nemico dispone di radiotelegrafisti, il cui compito è di creare disturbi nei messaggi-radio («interferenze»). Se due comunicano dalla nostra parte, c'è un'altra persona con un apparecchio pronta a disturbare affinché i primi due non comunichino bene. Ma gli operatori sanno che questi disturbi sono causati dal nemico, così cambiano la frequenza dell'apparecchio e non prestano attenzione alle interferenze; continuano a comunicare.

Allo stesso modo, la mente agisce come l'apparecchio radio del nemico. Il suo lavoro è di causare sempre disturbi. Non deve ricevere e dare alcun messaggio; il suo compito è solo di disturbare quando comunichiamo con Dio. Quando siamo seduti in meditazione, lavora come non mai perché è il momento nel quale disturba di più. Ma il meditatore saggio non presta attenzione agli ostacoli provocati dalla mente, cambia la «frequenza» facendo il Simran e si mantiene sempre in esso. In tal modo annulla i disturbi della mente.

Qualche volta in guerra i radiotelegrafisti del nemico parlano in modo amichevole quando vogliono importunare e cercano di parlare con quelli del lato opposto, chiedono: «Che cosa è successo?», «di che cosa avete bisogno?», eccetera. Tentano di scoprire la situazione dell'altra parte. Se il

radiotelegrafista non è preparato e non riconosce la voce del nemico, allora questa parte può subire delle perdite.

Il radiotelegrafista specializzato sa sempre come distinguere l'amico dal nemico. Sa come si presentano i suoi marconisti e quelli dell'altra parte. Lo sa bene e agisce di conseguenza.

La nostra mente lavora nello stesso modo. Quando meditiamo e la mente ci disturba, viene spesso come un'amica ed usa parole molto dolci: «Fai questo», «fai quello» o «smetti di meditare», cose del genere. Ci dà l'impressione che sia nostra amica e non ci rendiamo nemmeno conto che quel che ci sta dicendo di fare, conduce a una cosa negativa. Le obbedite e lo fate; allorché lo avete fatto, vi rendete conto che era la mente.

Per questo, ogniqualvolta meditate, non importa se si frappongono pensieri nella mente, non prestate loro alcuna attenzione. I pensieri conducono sempre ad azioni e dobbiamo soffrirne le conseguenze. Ogniqualvolta la mente vi presenta qualche pensiero, state molto attenti e non prestategli attenzione. Dovreste essere capaci di riconoscere se è la voce del Maestro oppure la voce della mente. Il Maestro vi trascina sempre in alto e se c'è qualche pensiero positivo che vi ispira a meditare più a lungo o vi rende più devoti al Maestro, allora considerate che proviene da lui. Ma se si presenta un pensiero che vi fa abbandonare la meditazione o che vi porta qualsiasi pensiero negativo, dovreste capire che proviene dalla mente e non dovreste prestarvi attenzione. Quando meditate, state in guardia ed agite proprio come un buon radiotelegrafista.

Allora soffriamo ancora le conseguenze?

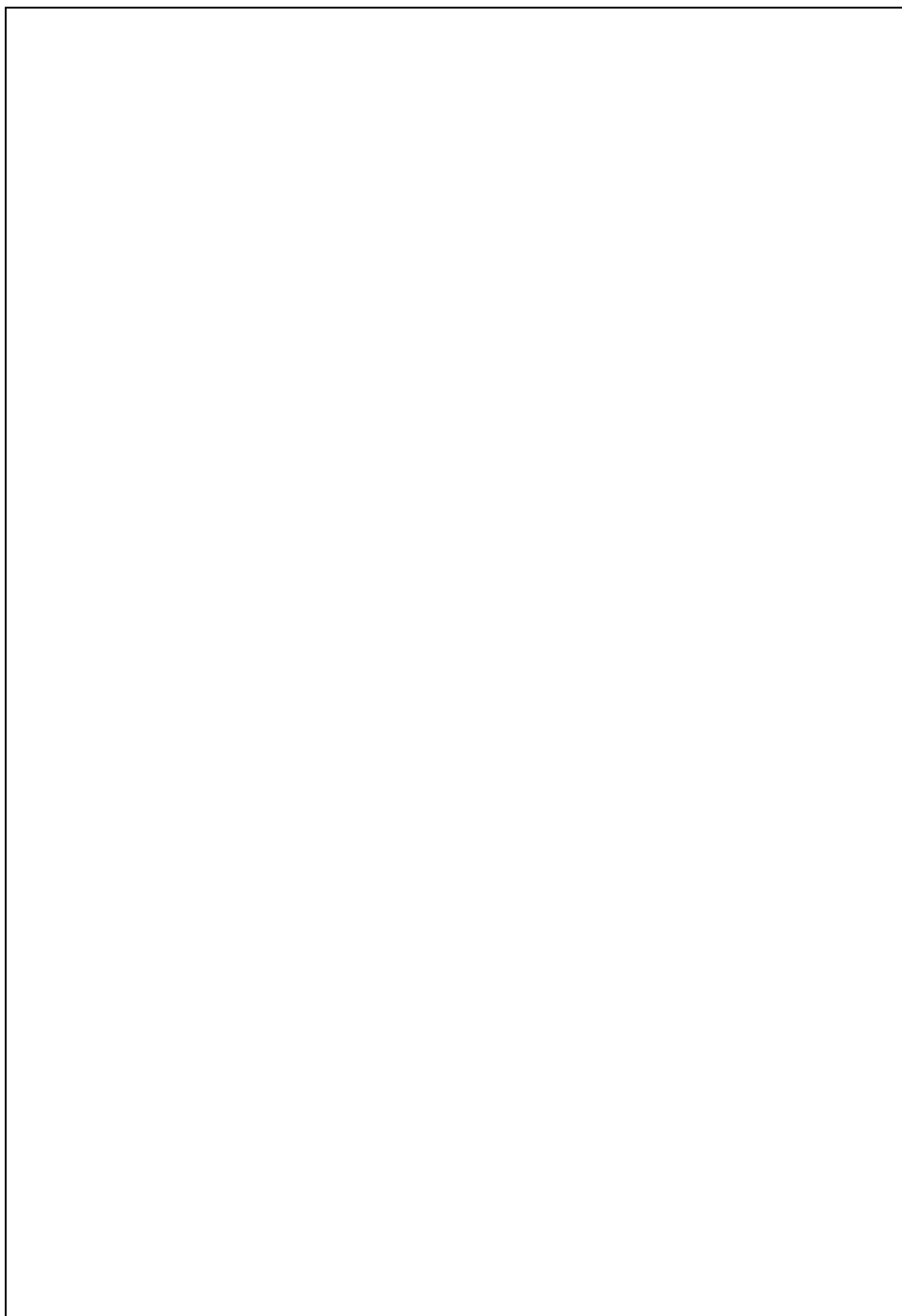
Se ignorate i pensieri, significa che state facendo il Simran e allora non dovete soffrirne.

Una volta il Maestro Kirpal disse: «Qualsiasi cosa pensiate, la Volontà di Dio è all'opposto». Puoi fare un commento?

(ridendo) Il Maestro diceva: «Qualsiasi cosa pensiate è l'opposto della Volontà di Dio» e io dico: «Dimenticate voi stessi». Entrambe queste cose sono uguali. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: «Qualcuno dirà "cento" e un altro "venti volte cinque" oppure "cinque volte venti" ma è la stessa cosa: dovete vivere senza pensieri».

È esatto dire che non possiamo perfezionare il Simran fino a quando non siamo capaci di gestire questi poteri o non riusciamo a controllarci? Oppure non possiamo perfezionare il Simran sino a quando non siamo devoti solo al Maestro, e non ai poteri e a cose del genere?

Bene, la cosa importante è capire che siamo incuranti nel Simran. Per questo motivo non possediamo la devozione necessaria per ripeterlo. E



poiché non abbiamo la devozione per il Simran, la mente ci disturba e non siamo capaci di perfezionarlo. L'altra cosa è che avremo devozione per fare il Simran solo quando mediteremo di più.

20

Il dono di valore infinito

gennaio 1980
Rambagh Hall, Bombay

Una volta c'era un re virtuoso e retto che viveva in un luogo chiamato Poonam. Aiutava i poveri e gl'indigenti dando loro cibo, abiti e qualunque cosa avessero bisogno; era circondato da tanta gente bisognosa.

In quel luogo viveva pure uno spazzino a cui venne in mente di far visita al re per ottenere qualcosa da lui. Così fece, andò dal re il quale si commosse della sua condizione e gli regalò un piatto d'oro con incastonati cinque diamanti piccoli e uno grande. Lo spazzino era veramente felice e corse dalla moglie per mostrarle il regalo del re. Quando ella lo vide, fu molto felice e pensò che avrebbe utilizzato il piatto d'oro per raccogliere la sporcizia al posto di uno vecchio che si era appena rotto.

Sapete che se mettete cose sporche in un vassoio dorato, dopo qualche tempo l'oro si annerisce, la brillantezza del metallo scompare. A poco a poco i diamanti si annerirono e non rimase più alcuna brillantezza, anche l'oro s'annerì. Il re aveva dato il piatto d'oro allo spazzino pensando che ne avrebbe tratto giovamento e stimato il dono; con la vendita avrebbe ottenuto molto denaro e migliorato la sua condizione. Ma quando lo spazzino non fece questo e giunse notizia al re che viveva ancora nell'indigenza, si sentì assai addolorato per lo spazzino dato che non aveva apprezzato il dono ricevuto.

Quello che ho appena citato è una storia il cui significato rivela l'onnipotenza di Dio; Dio è il re che ci concede i doni. Innanzi tutto ci dona questo corpo umano prezioso nel quale ci sono i cinque sensi e l'intelletto paragonabili ai diamanti nel piatto d'oro. Se però non apprezziamo il dono di Dio e viviamo senza praticarne la devozione godendo dei piaceri mondani e mettendo ogni sporcizia dentro di noi, allora potete immaginare che non è lontano il tempo in cui anche il nostro sé annerirà come il piatto d'oro. Così come i sensi e l'intelletto, se ne abusiamo, perderanno luminosità e brillantezza e prima o poi ci allontaneremo da Dio. Notate la condizione delle persone mondane, quanto sono lontane da Dio!

Se non stimiamo il dono di Dio, chi sa se ce lo concederà ancora? Noi tutti sappiamo che il corpo umano è il dono più prezioso di Dio e che lo otteniamo dopo aver vagato in molti corpi – non lo otteniamo ripetutamente.

È un'opportunità preziosa per praticare la sua devozione. Praticare la sua devozione e meditare sul *Naam* rappresentano l'unico modo in cui possiamo esprimere la nostra gratitudine e stimare il dono ricevuto da Dio. Se non meditiamo, la luce del *Naam* che Dio ha posto in noi, scemerà a poco a poco. E quando scomparirà del tutto, saremo persi in questo mondo e nell'aldilà.

Dunque dovremmo stimare il corpo umano, il piatto d'oro datoci da Dio utilizzando ogni istante, ogni respiro nella sua rimembranza. Qualunque istante trascorso nella sua rimembranza è tempo trascorso nello stimare il dono di Dio e nell'utilizzarlo per lo scopo per cui Dio ce lo ha dato. Se non lo fate, Dio è assai dispiaciuto. Come quel re che diede il piatto d'oro allo spazzino, anche Dio diventa amareggiato quando vede che le anime non utilizzano il suo dono e non traggono giovamento dal corpo umano prezioso. Non dovremmo rattristare Dio con la nostra condizione poiché ci vigila per tutto il tempo e conosce qualunque cosa facciamo, positiva o negativa che sia. Dovremmo pure lavorare stimando il dono di Dio e meditando.

Quando iniziamo una costruzione, per prima cosa poniamo salde fondamenta senza le quali non possiamo edificare nulla di solido. Nello stesso modo, per meditare di più, dobbiamo preparare il terreno; la purezza di cuore è indispensabile per lavorare nel campo della meditazione così come un buon carattere e una condotta di vita etica ci aiuteranno ad essere più attenti nelle nostre pratiche e a incrementarle. Dunque la purezza di cuore e un buon carattere sono importantissimi per gli amati se vogliono progredire in meditazione. Guru Nanak Sahib dice: «La verità è grande, ma il vero vivere è al di sopra della verità».

Chi vuole fare domande?

Sant Ji dice che dobbiamo avere un cuore puro; questo significa una mente pura scevra di tutti i pensieri negativi?

La purezza di mente e la purezza di pensieri sono il fattore più importante se vogliamo purificare i nostri cuori. Prima vengono i pensieri nella mente, e quando questo avviene, solo allora il corpo opera in quella direzione macchiando o inquinando il cuore. Ecco perché la purezza di mente è il primo passo per purificare i nostri cuori.

Sant Ji, che cos'è meglio: il darshan del Maestro o l'obbedienza?

Ogni cosa ha il proprio valore, ma il punto è che chi ama il darshan del Maestro, sa quanto sia importante obbedire ai suoi ordini.

Una volta c'era un iniziato di Guru Arjan Dev Maharaj che non meditava mai e per giunta non faceva mai seva. Era là senza far nulla. Quando gli altri vennero a sapere di lui, gli domandarono: «Perché non mediti mai? Non ti

vediamo mai nemmeno far seva, dovresti fare almeno uno dei due». Lui diceva: «No, perché dovrei obbedire ai miei simili? Voi siete pari a me, obbedirò solo al mio Maestro». Detto questo, gli amati riferirono a Guru Arjan Dev: «Non medita e non fa seva, dice che obbedirà solo ai tuoi ordini e non ai nostri». Quando Guru Arjan Dev lo chiamò e gli chiese quale fosse il motivo del suo atteggiamento, disse: «Queste persone mi stanno dicendo di meditare e di fare seva, ma io non voglio obbedire a loro; obbedirò solo a te». Allora Guru Arjan disse: «Va bene, se pensi di potermi obbedire, ti ordino di andare nella foresta, raccogliere della legna, bruciarla e adagiarti su di essa fino alla morte». Rispose: «D'accordo, lo farò».

Quell'iniziato andò nella foresta, raccolse molta legna e fece un falò. Ma prima di gettarsi nel fuoco, ebbe paura e pensò: «Se eseguirò gli ordini del Maestro, brucerò a morte!». Aveva paura di morire; non era forte nella sua devozione, dunque girò attorno al fuoco molte volte e poi disse: «Sarà doloroso e l'ordine del Maestro non mi convince. Non so perché me l'abbia dato». Seguì la mente la quale gli suggerì che non c'era nessun bisogno di obbedire agli ordini del Maestro. Disse: «Bene, non riesco nemmeno a obbedire agli ordini del Maestro» e rimase lì in balia dei suoi pensieri.

Nel frattempo arrivò un ladro che aveva rubato presso la casa di un ricco. Aveva molto denaro e la polizia lo stava inseguendo. Domandò a quella persona seduta al fuoco: «Che stai facendo?». Rispose: «Vedi, sono un iniziato di Guru Arjan Dev e lui mi ha ordinato di morire nel fuoco. Dunque sono venuto qua con quell'intenzione, ma ho paura. Non so che cosa farò, non riesco ad obbedire al mio Maestro poiché so che sarà doloroso». Il ladro sapeva che qualora fosse stato catturato dalla polizia, il re lo avrebbe impiccato di sicuro e allora disse: «Dammi l'ordine del tuo Maestro e io gli obbedirò in tua vece, prega il Maestro che d'ora in poi io sono suo discepolo al posto tuo. Io obbedirò all'ordine che ti ha dato il Maestro e tu prenderai il mio posto». L'iniziato pensò: «È un ottimo affare. Ricaverò molto denaro e non dovrò gettarmi nel fuoco». Pregò il Maestro: «Maestro, d'ora in poi questo ladro è tuo discepolo al posto mio, egli è disposto ad obbedire agli ordini che tu mi hai dato. Passo a lui gli ordini che hai dato a me e prendo il denaro».

Il ladro, dato che aveva fede in Guru Arjan Dev Ji, si gettò subito nel fuoco e il suo corpo bruciò. Mentre stava per morire, l'iniziato vide che Guru Arjan venne a prendere l'anima di quel ladro. Tuttavia non capiva la grandezza del Maestro. Dopo qualche tempo la polizia che inseguiva il ladro, arrivò in quel luogo. Allorché trovarono l'iniziato con tutti i soldi, lo

catturarono e lo imprigionarono. Lui disse: «Sono innocente! Non sono io il vero ladro. Il ladro si è bruciato nel fuoco», ma non gli credettero. Quando fu portato di fronte al re, narrò tutta la storia. Il re disse: «Qualunque cosa tu dica, può anche essere vera. Ma sei una tale persona che non ha obbedito al Maestro; pur avendone visto la grandezza, non hai avuto discernimento, non sei cambiato, ti sei allontanato da lui. Chi sa se quel che dici è vero? Penso che tu sia il ladro». Dunque nel mondo nessuno crede a coloro che non obbediscono agli ordini del Maestro, che si allontanano da lui. D'altro canto il Maestro si prende cura di sicuro delle anime che gli obbediscono; lui sa cosa sta accadendo ai discepoli e se noi obbediamo ai suoi ordini e facciamo quel che ci dice di fare, otteniamo tutto il suo aiuto e protezione. Non importa se il Maestro ci ordina di fare lavori pericolosi; se obbediamo con allegria, con fede in lui, non ci permetterà mai di morire, ci proteggerà sempre.

Nella corte di re Mohammed Ghuri viveva un consigliere di nome Ayaz. Era molto fedele e Mohammed Ghuri era compiaciuto di lui, tutti lo sapevano. Una volta accadde che il re portò a corte una coppa preziosa e la sistemò su una piattaforma di ferro. Il re chiese ai cortigiani di frantumarla con un martello. Arrivò il primo ministro, il quale, anziché obbedire agli ordini del re, iniziò a decantare la coppa: «È preziosissima, è molto brillante, vale la pena salvarla, bisognerebbe custodirla nel museo e non romperla» e non obbedì agli ordini. Tutti gli altri che lo seguirono, si rifiutarono di obbedire. Tutti elogiavano la coppa e diedero vari motivi rifiutandosi di romperla. Il re non disse nulla. Alla fine venne il turno di Ayaz, al saggio consigliere non occorre nemmeno un minuto: quando Mohammed Ghuri glielo disse, prese il martello e ruppe la coppa. Tutti lo derisero e dissero a Mohammed Ghuri: «Era il tuo consigliere fedele, ma non ha prestato alcuna attenzione al valore della coppa; non l'ha nemmeno considerato. Come fai ad essere così compiaciuto di lui?». Il re replicò e disse ad Ayaz: «Vedi, tutte queste persone non hanno rotto la coppa perché sapevano il suo valore, tu hai sentito così tante lodi, che pensi? Se è così preziosa e di valore, perché l'hai rotta?».

Ayaz rispose: «Vostra Maestà, senza dubbio questa coppa è molto pregiata, ma per me la tua parola è più preziosa e di valore. Ci hai detto di romperla e per me i tuoi comandamenti sono più preziosi di qualunque altra cosa nel mondo».

Ecco perché i Maestri dicono sempre: «Se ci amate, seguite i nostri comandamenti». Infatti se osserviamo i comandamenti dei Maestri, se obbediamo alle loro parole, possiamo compiacerci e amarli di più. Ecco

perché l'obbedienza agli ordini del Maestro è ben più preziosa e di valore di tutto il resto.

Maestro, lunedì ci hai detto che in Occidente pensiamo troppo. Voglio sapere come eseguire il nostro lavoro nel mondo. Molti di noi hanno ricevuto queste menti molto potenti, un'istruzione costosa ed è difficile sapere che cosa farne. In effetti se ne vogliamo fare uso, allora rubiamo del tempo alla meditazione e dunque sento che diventiamo sempre di più manmukh. Non è quel che tu vuoi da noi. Mi chiedevo se il nostro lavoro nel mondo dovrebbe essere visto semplicemente come seva? Oppure se tu preferiresti che prendessimo nel mondo posizioni che enfaticano l'uso delle nostre menti al minimo per poter fare più Simran?

Possiamo fare qualunque cosa nella misura in cui meditiamo molto, diciamo tre o quattro ore al giorno? Sarà sufficiente per bilanciare tutti i pensieri che abbiamo altrimenti? Che cosa dobbiamo fare?

L'istruzione superiore o qualunque conoscenza del mondo otteniate nel vostro paese è positiva. Ma la cosa principale è capire che siete venuti qui per la meditazione. Il lavoro della meditazione è importantissimo ed è tale che possiamo farlo di pari passo con il lavoro mondano. Non importa quanta istruzione superiore o quanta conoscenza abbiamo in testa, in ogni caso possiamo meditare se sappiamo come usare la mente per cose diverse. Sapete che ogniqualvolta studiate o fate qualunque lavoro, c'è sempre una parte della mente che è coinvolta in fantasie e pensa ad altre cose che non hanno alcun rapporto con il lavoro che state facendo. Supponete di essere un medico: quando curate un paziente o somministrate una medicina, anche a quel tempo c'è una parte della mente che coltiva fantasie o altri pensieri che non hanno nulla che vedere con il paziente o la medicina. È una cosa sottilissima: per rendervene conto dovete stare estremamente attenti e dovete fare introspezione con grande accuratezza. Non potete riconoscerlo a meno che non analizzate la mente con molta attenzione poiché è una cosa sottilissima. È come qualcosa che si muove dietro a un velo e non potete vederla con chiarezza. Se presterete molta attenzione e praticherete l'introspezione della mente, vedrete con sicurezza che c'è sempre almeno un'idea che vi sta portando nel mondo e presenta pensieri tali nella mente che non hanno nulla che vedere con il lavoro o gli studi.

Vedete, ogniqualvolta fate qualunque lavoro – che siate un dottore o un avvocato – voi vagate talvolta in Germania, in Inghilterra, in America, qua e là. Come vi riuscite? È solo perché quella parte della mente vi porta sempre in giro nel mondo. Dunque, se sviluppate l'abitudine del Simran costante, noterete che anche quando fate il vostro lavoro, la parte della mente che ora è

coinvolta nei pensieri e nelle fantasie mondane, sarà occupata nel Simran ed esso procederà per conto suo. Non dovrete lavorare in quella direzione se avrete sviluppato l'abitudine del Simran costante. Se avrete sviluppato un Simran costante, non sarete un *manmukh* e qualsiasi cosa farete, non vi creerà distrazione. Se la vostra devozione sarà completa e la vostra meditazione regolare, sarete in grado di svolgere nel mondo qualsiasi lavoro senza subire nessuna perdita.

La Via dei Santi non indebolisce nessuno. Rafforza le persone e insegna loro a rapportarsi e a vivere nel mondo. Possiamo praticare benissimo il Sentiero dei Maestri di pari passo con la vita e i rapporti nel mondo. La *Sant Mat* ci insegna a essere forti e ci rafforza nel rapporto con il mondo. Molte persone che non praticano il Sentiero, sono talmente deboli che non hanno il potere, la forza di affrontare il mondo. Ma la *Sant Mat* ci insegna a essere forti dato che possiamo meditare pur vivendo nel mondo; possiamo fare ogni cosa. Ecco quel che ci insegna la *Sant Mat*. Se meditiamo con regolarità, se siamo forti nella fede e nella devozione per Dio, per il Maestro, allora non importa in quali circostanze viviamo, riusciamo a vivere nel mondo e a meditare.

Guru Nanak dice: «Potete sentire che gli amati parlano al mondo, ma nell'intimo sono sempre uniti con Dio, la loro attenzione è sempre rivolta a Dio». Dunque la *Sant Mat* non ci rende deboli nel mondo, anzi ci fortifica. Se pensate che potete meditare di più non eseguendo le responsabilità che dovete eseguire, sappiate che state diventando deboli. È una vostra debolezza; non si può dire che siate devoti al Maestro se non eseguite le responsabilità e pensate di poter meditare meglio in quel modo. È una vostra debolezza. La *Sant Mat* ci insegna a diventare forti. Se sarete regolari in meditazione, non avrete alcun problema in meditazione e riuscirete a svolgere qualsiasi lavoro.



21

Chi è un cristiano?

12 gennaio 1980
Rambagh Hall, Bombay

La scuola dove insegno è cristiana e, ora che vengo in India da un Santo, alcuni insegnanti iniziano a fare domande. Mi chiedo come potrei rispondere quando mi stuzzicano al riguardo. Il loro Maestro è Cristo.

Quasi tutte le religioni attuali furono fondate da un perfetto Maestro. All'inizio c'era sempre un Maestro perfetto che meditò sul principio di Suono e di Luce, e gli insegnamenti fondamentali erano gli stessi di questo Sentiero. Finché visse nel corpo, predicò quel che praticava e la gente lo capiva, eseguiva le pratiche secondo i suoi insegnamenti. Ma quando i Mahatma lasciano il corpo, i loro seguaci non praticano più e non modellano le proprie vite secondo le loro parole. Anziché realizzare la necessità del Maestro vivente, costruiscono templi e moschee nei luoghi dove il Maestro ha vissuto e a poco a poco diffondono la missione dappertutto. La gente pensa che otterrà la liberazione visitando quei luoghi e praticando la devozione nel nome di quel Maestro del passato. Tutti i Maestri venuti nel mondo hanno posto molta enfasi sulla necessità del Maestro vivente: infatti solo ciò che è vivente, può dare vita agli altri. Si può ricevere la vita solo da una persona vivente. Come potete aspettarvi di ottenere la vita o la luce dalla persona o dal potere che non è manifesto nel mondo proprio ora?

Dal momento che la gente non capisce gli insegnamenti dei Maestri, dopo che se ne vanno, accadono tutte queste cose. Ma a rigor di termini, coloro che dicono di credere in Cristo, che il loro Maestro è Cristo, come fanno a sapere questo quando non lo hanno mai visto? Sanno del Cristo perché la gente parla di lui e ne hanno letto nei libri. Ma non si rendono conto che ciò che è scritto nei libri, sono solo parole; dobbiamo anche praticarle. Possono raggiungere Cristo solo se praticano. Il potere all'opera nei Santi è uno e i satsanghi sono gli unici che possono raggiungere il Cristo dato che gli insegnamenti di questo Sentiero non sono diversi da quelli della Bibbia, del santo *Granth* e degli altri libri religiosi. Tutti i libri mettono in evidenza la necessità del Maestro vivente, della meditazione, della concentrazione di mente e del ritornare a Casa. Dunque soltanto i satsanghi che praticano il Sentiero, possono essere chiamati veri cristiani perché hanno una vera comprensione riguardo al Potere di

Cristo o al Potere di Dio all'opera in questo mondo, e possono andare nell'intimo a vedere il Cristo. Mentre coloro che sono chiamati semplicemente cristiani e accettano il Cristo come loro Maestro, non possono vederlo poiché non stanno praticando il Sentiero che li porterà a lui. Ciò accade e lo noterete in tutte le religioni: all'inizio avevano il Maestro e gradualmente, dopo la sua dipartita, la gente ha costruito templi e chiese in suo nome. Senza approfondire gli insegnamenti del Maestro, senza prestarvi attenzione, pensano di essere devoti solo perché fanno pellegrinaggi, ma ciò non è affatto vero.

Quando vi chiedono a proposito di Cristo e del nostro Sentiero, potete dire che questo Sentiero non è diverso da quello insegnato da Cristo e questi insegnamenti non sono diversi da quelli della Bibbia. L'unica differenza è che la gente legge la Bibbia tanto per leggerla, ma senza metterne in pratica le parole nella propria vita. Mentre in questo Sentiero il Maestro sottolinea sempre di praticare, di tradurre in pratica qualunque cosa scritta nei libri. L'unica differenza tra i cosiddetti cristiani e i satsanghi è che i satsanghi stanno praticando il Sentiero, mentre i religiosi leggono solo del Cristo, ma non fanno alcuno sforzo per raggiungerlo.

Il bambino che nacque cinquemila o duemila anni addietro, aveva gli stessi bisogni del bambino che nasce oggi. Aveva bisogno del latte materno come il bambino che nasce oggi. Se un bambino nato oggi dice: «Voglio bere il latte dal seno di una madre vissuta duemila anni fa», com'è possibile? Non importa quanto amore il bambino abbia per una madre che ha dato alla luce dei bambini duemila anni fa, non importa quanto pianga per lei, lei non ritornerà nel mondo per nutrirlo. Dovrà andare dalla madre attuale che gli ha dato nascita, e potrà essere nutrito con amore e affetto per lei. Non importa quanto cerchi e quel che faccia, non riuscirà a ottenere il latte da una madre che partorì secoli or sono.

Nello stesso modo, noi abbiamo sempre bisogno del Maestro nel nostro tempo. Tutti hanno bisogno del Cristo vivente. Cristo nacque duemila anni fa e si manifestò nel mondo per il bene delle anime che erano nate a quel tempo. Finché fu nel corpo, tutte le anime che vennero da lui, ne trassero beneficio. Venne solo per le anime che si giovarono della sua presenza a quel tempo. Se le anime presenti ora nel mondo dicono che vogliono l'iniziazione da Cristo o vogliono andare nel rifugio di Cristo, come possono farlo quando non lo hanno visto né hanno parlato o avuto alcun contatto con lui? Non sanno nemmeno se Cristo li ha accettati come suoi discepoli. Per quanto amore abbiano per lui e per quanto pensino che sia il loro Maestro, non possono

ottenere alcun beneficio dato che non hanno alcuna certezza di essere stati accettati o meno. Quando non avete incontrato il Maestro, quando non sapete se il Maestro vi ha accettati, come potete trarre alcun giovamento dai Maestri che vennero nel passato?

Chiunque desideri praticare la devozione di Dio e desideri la liberazione da questo mondo doloroso, deve andare dal Maestro vivente, dal Cristo vivente; solo dopo essere andato al suo rifugio e aver ottenuto guida da lui, può ottenere la liberazione.

Possiamo trarre giovamento soltanto dalle persone del tempo presente. Si può avere giustizia solo dal re presente o dal governatore attuale; solo il dottore presente è in grado di curare la nostra malattia; solo il marito o la moglie attuali possono generare figli. Il re Chanda Gupta era molto potente in India tanti anni fa; se una donna dice: «Voglio un figlio da re Chanda Gupta», com'è possibile? Non è nel corpo fisico ora. Non importa se quella donna va a sedere nel ricordo del re e ha molto amore, affetto e devozione per lui, non importa quanto si sforzi, lui non verrà comunque ad adempiere il suo desiderio. Nello stesso modo, se ora un malato vuole farsi curare dal grande medico del passato, Lukman, com'è possibile? Non importa quanti soldi spenda, qualunque cosa faccia, quel dottore non verrà a curarlo. Dovrà andare dal dottore vivente per essere curato. Se non andrà dal medico vivente, non otterrà alcun aiuto.

In Rajasthan re Gunga Singh era un sovrano retto; teneva una bilancia sul tavolo e diceva: «Io soppeso la giustizia, tengo sempre ambedue i piatti in equilibrio. Dio può perdonare una persona corrotta, ma re Gunga Singh non può perdonare i corrotti». Se ora qualcuno ha un problema e dice: «Non voglio che il problema sia risolto dal re attuale, voglio che lo faccia Gunga Singh», com'è possibile? Dovrà andare dal re o dal sovrano attuale, e solo allora risolverà il suo problema.

Ci sono molti campi in cui, se vogliamo aiuto, dobbiamo andare dalla persona vivente e dalle autorità di quest'epoca. Se vogliamo che la gente vissuta molti anni fa venga e faccia il nostro lavoro, non è possibile. Ci furono molti grandi Maestri nel passato che vennero nel mondo per il bene delle anime. Se le anime che nascono oggi, desiderano realizzare Dio, dicono: «Non vogliamo andare dal Santo vivente poiché stiamo praticando la devozione dei Santi del passato ed essi ci libereranno», com'è possibile? Dio opera sempre tramite il Santo vivente. Se uno potesse conseguire la liberazione praticando la devozione di un Santo del passato, perché Dio avrebbe mandato ancora e ancora i Santi nel mondo? Dio manda i Santi nel mondo solo perché non

potete ottenere la vera conoscenza senza la compagnia del Maestro vivente: per questo è importantissimo per le anime entrare in contatto con il Maestro vivente se vogliono ottenere la liberazione e la conoscenza con la quale realizzare Dio.

Oggidi la gente combatte solo perché non ha la giusta comprensione. Ci sono molti che credono nei Maestri del passato e ci sono molti che credono negli attuali Maestri viventi. Senza dubbio gli insegnamenti sono gli stessi. Gli insegnamenti dei Maestri del passato parlano di Dio e di come incontrarlo, e anche il Maestro vivente parla delle stesse cose. Non avendo una giusta comprensione, le persone sono in conflitto e combattono fra di loro, anche se stanno facendo la stessa cosa e seguono gli stessi insegnamenti. Sono in conflitto poiché uno sta seguendo il Maestro vivente e sa che è importantissimo, e l'altro non lo sa.

Sono nato in una famiglia sikh e mio padre era molto devoto a questa religione. Soleva visitare i *gurdwara* e reputava i sacerdoti dei *gurdwara* come i ministri di Dio. Pensava che andando a praticare la devozione in quei luoghi, avrebbe ottenuto la liberazione. Quando andai da Baba Bishan Das, non gradì questo; era contrario. Baba Bishan Das mi rimproverava poiché a quel tempo ero influenzato da mio padre e dalla mia famiglia, anch'io credevo nei Maestri del passato e pensavo che qualunque cosa stessero facendo gli altri, fosse giusta. Credevo anche nel *Guru Granth Sahib*, in Guru Gobind Singh e in tutti i Maestri. Allora Baba Bishan Das mi rimproverava e mi domandava: «Hai mai visto Guru Gobind Singh? Riuscirai a vederlo? Come sei certo che si prenderà cura di te e ti libererà?».

Non avevo risposte a tutte le sue domande e non sapevo che dire. Mi arrabbiai, ma in seguito quando ci pensai, scoprii che le sue parole erano vere. Allora andavo da lui con la speranza che mi avrebbe detto qualcosa in più riguardo a Guru Gobind Singh e che mi avrebbe fatto conoscere di più la Via. Di nuovo diceva la stessa cosa, il che mi faceva adirare ancora. In seguito mi resi conto che le sue parole erano vere.

Quando incominciai a praticare la devozione e in seguito ricevetti l'iniziazione e la conoscenza delle prime due Parole, alla gente non piacque e si lamentò con mio padre dicendogli che non credevo più in Guru Gobind Singh, non leggevo più il *Guru Granth Sahib* e non andavo più al *gurdwara*. Allora mio padre si arrabbiava e chiedeva il motivo del mio comportamento. Rispondevo: «Padre, tu non sai. Quel che sto facendo, mi porterà da Guru Gobind Singh. In verità sono io che sto praticando la devozione di Guru Gobind Singh nel vero senso perché metto in pratica i suoi insegnamenti.

Mentre i sacerdoti e voi tutti state semplicemente leggendo quel che insegnò. Non mettete in pratica le sue parole mentre io sto cercando di farlo».

Mio padre non mi credeva. Diceva: «D'accordo, vedremo chi libererà la famiglia! Vedremo se sarà la tua devozione a liberarmi oppure la mia a liberare te, vedremo». Accadde che quando stava per morire, negli ultimi giorni, iniziò ad avere esperienze del Maestro vivente, il Maestro Kirpal Singh, che era accompagnato anche dal Maestro Sawan Singh. Prima di allora non aveva mai avuto il darshan del Maestro. Mi chiamò tre giorni prima di lasciare il corpo (in quel periodo vivevo in Rajasthan). Mi chiamò e per gli ultimi tre giorni riferì che aveva sempre il darshan di Baba Sawan Singh, del Maestro Kirpal Singh e di Baba Jaimal Singh. Disse che alla fine si era reso conto che qualunque cosa stessi facendo, era la cosa giusta; aveva esperienze anche dei Maestri del passato. In quell'occasione capì che la devozione da me praticata era quella giusta, mentre quel che stava facendo lui, non gli apportava alcun bene.

Oggi giorno di solito tutti combattono solo perché non hanno la giusta comprensione degli insegnamenti dei Maestri del passato. La gente fa proprio tutto quel che i Maestri del passato ci dissero di non fare: per esempio, Guru Nanak Sahib ha scritto molto contro la lettura delle sacre scritture con l'idea che porterà alla liberazione (ha scritto che non importa con quanta attenzione e devozione leggerete tonnellate di libri, non ne otterrete alcun beneficio poiché la liberazione è nel *Naam* e potete ottenerlo solo se andate dal *Satguru* vivente). Leggendo solo riguardo al *Naam* o ai Maestri del passato che predicarono il *Naam*, non ne trarrete alcun beneficio e la vostra anima non otterrà alcuna liberazione. La lettura non vi sarà di alcun aiuto senza la pratica; la lettura di per sé non ha alcun valore. Dunque Guru Nanak ha spesso scritto circa la lettura dei libri e l'impossibilità che da essi si possa ottenere la liberazione. Che fa la gente? Noterete che i sikh credono che otterranno la liberazione solo attraverso la lettura costante del *Guru Granth Sahib* o di alcune sue parti. Non vanno oltre.

Sono bloccati nella lettura dei libri e per questo non stimano il bisogno di un Maestro vivente, il quale sostiene sempre che voi dovrete *praticare*. Sebbene sia chiarissimo che dovrete praticare ciò che è scritto nei libri, non c'è nessuno Santo vivente a rimproverare, a consigliare di praticare la Parola: per questo non se la sentono di andare dai Maestri attuali e in questo modo non capiscono il vero significato dei loro insegnamenti, ne sono contrari. La lettura dei libri è solo un esempio; fanno molte altre cose che il Maestro non avrebbe permesso.

Vale per tutte le religioni: finché il Maestro vivente è in vita, tutto va bene. Ma alla dipartita la gente interpreta male i suoi insegnamenti e dopo un po' lascia il Sentiero. Il nome del Maestro rimane mentre i suoi insegnamenti scompaiono.

Anche il Maestro Sawan Singh Ji nacque in una famiglia sikh e diceva nel Satsang: «Quando incontrai Baba Jaimal Singh, la mente mi ingannò e per una banalità di pochissimo significato mi suggerì che non avrei dovuto farmi iniziare. Chiesi a Baba Jaimal Singh: “Sono pronto a ricevere il Naam, ma tu non darmi il nome *Radhasoami* visto che sono nato in una famiglia sikh”». Baba Sawan Singh accettava il *Guru Granth Sahib* come suo Maestro e non voleva accettare il nome della *Radhasoami*. Allora Baba Jaimal Singh domandò a Baba Sawan Singh: «Bene, come pratici la devozione? Quali pratiche fai?». Rispose: «Leggo il libro sacro, il *Guru Granth Sahib*». C'è uno scritto di Guru Gobind Singh, il *Jap Sahib*, che non è incluso nel *Granth Sahib*, in cui Guru Gobind Singh ha scritto circa millecinquecento nomi descrittivi del Signore. Baba Jaimal Singh disse a Baba Sawan Singh: «Vedi, Guru Gobind Singh ha chiamato il Signore Onnipotente con millecinquecento nomi diversi. Che male c'è se Swami Ji Maharaj ha dato il nome *Radhasoami* al Signore Onnipotente? È solo un nome descrittivo, nient'altro». Ancora Baba Sawan Singh non era convinto. Allora Baba Jaimal Singh gli disse: «Leggi gli scritti di Swami Ji Maharaj e poi avrai un'idea migliore». Baba Sawan Singh lesse il *Sar Bachan* (in poesia) in cui Swami Ji disse che «Radha» è il nome dell'anima, e «Swami» è il nome di quel Signore che risiede nella Casa Eterna. *Radhasoami* significa «anima» e «superanima»; l'anima è l'essenza della Superanima ed ambedue sono uno, l'anima e la superanima sono uno. Quando Baba Sawan Singh lesse questo, capì perché Swami Ji Maharaj introdusse questo nome, *Radhasoami*: non ebbe più lamentele e prese l'iniziazione.

Anche dopo aver ottenuto l'iniziazione aveva qualche problema, poiché non voleva che la gente pensasse che avesse abbandonato la religione sikh e non credesse più nel *Guru Granth Sahib*. Quando invitò Baba Jaimal Singh a casa sua per il Satsang, pensò: «Se Baba Jaimal Singh commenta gli scritti di Swami Ji Maharaj, la gente penserà che ho ripudiato il *Guru Granth Sahib*». Andò a prendere una copia del *Guru Granth Sahib* e chiese a Baba Jaimal Singh di commentare su di esso cosicché la gente si sarebbe sentita meglio riguardo al fatto che avesse intrapreso questo Sentiero e avrebbe pensato che credeva ancora nel *Guru Granth Sahib*.

Quando Baba Jaimal Singh visitò la casa di Baba Sawan Singh, andò anche Bibbi Rukko, che cucinava per Baba Jaimal Singh. Dopo il Satsang la sera Bibi

Rukko prese a cantare gli inni degli scritti di Swami Ji Maharaj. E Baba Sawan Singh non poté interromperla, anche se aveva paura della gente e della vergogna pubblica. Dopo qualche tempo la sua ansietà scomparve e tutto andò bene.

Il significato è che ogniqualvolta i Santi vengono, non prestano alcuna attenzione a simili cose inutili dato che sono venuti nel mondo per sollevarci da questi limiti o blocchi, dalle cose che ci trattengono nel mondo. Vengono per insegnarci che dovremmo essere di mente aperta e dovremmo seguire la tradizione che ci porta a Dio. Swami Ji Maharaj dice: «Vi sto dicendo questo per il vostro bene: andate dal Maestro vivente e non bloccatevi nella devozione dei Maestri del passato. Finché non andate dal Maestro vivente, non potete ottenere la vera conoscenza, non potete conoscere meglio i Maestri del passato e non potete incontrarli».

Ogniqualvolta i Maestri vengono, mettono sempre in enfasi il bisogno del Maestro vivente poiché senza il Maestro vivente non ottenete alcuna conoscenza. Nei suoi scritti Kabir Sahib condannò con forza l'adorazione degli idoli, ma notate oggi la gente come mette gli insegnamenti di Kabir Sahib in pratica. Hanno fatto un idolo di Kabir e lo adorano benché lui avesse detto che non va bene. Kabir Sahib dice: «La gente ha ricavato dèi dalle pietre e li sta adorando. Coloro che si affidano a quelle pietre, annegheranno nell'oceano profondo dell'inferno». Kabir dice che la gente compra gli idoli, li adora e, obbedendo alla mente, visita i luoghi di pellegrinaggio. Ma coloro che sono coinvolti in tutto questo, vagheranno per sempre senza ottenere alcuna conoscenza di Dio.

Inoltre aggiunge: «Se si può raggiungere Dio venerando le pietre, adorerò la grande montagna». Arriva perfino a questo punto: «O Kabir, la gente del mondo è pazza poiché adora gli idoli, ma non adora il mulino che gli dà il cibo. Sarebbe meglio per loro adorare quella pietra piuttosto che adorare gli idoli».

Dhanna Bhagat era un grande devoto che diventò un Santo in India e la gente pensa che abbia realizzato Dio adorando gli idoli. Ma lui ha scritto un *bani* incluso nel santo *Granth* che ho anche commentato: quel Satsang è pubblicato nella rivista *Sant Bani**. In quel *bani* Dhanna Bhagat ha scritto che tutti gli sforzi di chi si affida all'adorazione di idoli, sono vani poiché il Signore non risiede nelle pietre. Il Signore vive e pervade ogni cosa e parla alla gente. Anche se ha scritto questo *bani* con chiarezza contro l'adorazione di

* Vedere «O uomo, perché hai paura?», pagina 150.

idoli, la gente pensa che Dhanna Bhagat ne fosse un adoratore e viene chiamato in quel modo; la gente crede che abbia realizzato Dio adorando gli idoli. Ma il Maestro Sawan Singh diceva a proposito di lui, se Dhanna Bhagat realizzò Dio adorando gli idoli, allora perché la gente non realizza Dio ora in quel modo? Ci sono milioni di persone che sono coinvolte nell'adorazione di idoli, ma sino ad ora nessuno ha realizzato Dio in quel modo.

Avviene sempre questo quando i Santi muoiono: la gente fa qualunque cosa essi abbiano detto di non fare. Se dite a un bambino: «Non fare questo», lui lo farà; nello stesso modo quando il Maestro lascia il corpo, dice di stare attenti a non commettere certi errori, ma la gente non lo ascolta e così rovina tutto.

Nel luogo dove ci siamo fermati a tenere il Satsang sulla via di ritorno da Delhi, tutte le persone di quel villaggio credono nel *Guru Granth Sahib*, per lo più sono sikh. Nel sangat c'erano anche molti preti dei *gurdwara*, che conoscono a fondo il *Guru Granth Sahib*. Ho commentato un inno dal *Guru Granth Sahib* e la gente ne ha compreso l'essenza; anche i preti che leggono quei *bani* da molti anni, si sono resi conto che quel che facevano non era sufficiente, volevano fare di più. Hanno dichiarato: «Sentendo il Satsang ti accettiamo come nostro Maestro. Ora sta a te accoglierci come tuoi discepoli». Quando la gente ha ottenuto la giusta comprensione del contenuto del *Guru Granth Sahib*, è venuta a ricevere l'iniziazione all'ashram 77 RB.

Dunque quando le persone sono ricettive e ascoltano i Maestri viventi che commentano gli scritti dei Maestri del passato, se è scritto nel loro destino, ottengono una comprensione migliore degli insegnamenti e vengono sul Sentiero dei Maestri. Ecco perché dovremmo praticare le parole dei Maestri nella nostra vita. Se leggiamo gli insegnamenti dei Maestri del passato e se siamo determinati a praticarli e a obbedire, di certo sentiamo il bisogno di andare nella compagnia del Maestro vivente dato che i Maestri del passato hanno sottolineato la necessità del Maestro vivente. Dunque se leggiamo e serbiamo amore per gli insegnamenti dei Maestri del passato, andiamo dal Maestro vivente. E quando andiamo da lui, ci dirà di praticare il sentiero per realizzare Dio; nel momento in cui otteniamo il *Naam* e meditiamo, ci rendiamo conto di chi crede in Cristo, in Guru Nanak, nel Maestro Kirpal, nel Maestro Sawan, e di chi *pratica* veramente gli insegnamenti di Cristo e di tutti gli altri Santi venuti nel passato. Direi che soltanto i satsanghi che seguono il Sentiero, sono quelli nel mondo che cercano di seguire gli insegnamenti di Cristo. Gli altri non sanno quali sono i veri insegnamenti di Cristo, non hanno idea di quel che Cristo voleva dire con le sue parole, come possono mai

raggiungerlo? Se i satsanghi meditano e seguono gli insegnamenti del Sentiero che non sono diversi dagli insegnamenti della Bibbia e degli altri libri sacri, un giorno raggiungeranno per certo Cristo e i Maestri del passato, realizzeranno per certo Cristo, Guru Gobind Singh, il Maestro Kirpal, Guru Nanak. Realizzeranno quello che questi Maestri hanno insegnato. Finché non andranno nell'intimo e non vedranno, chi sta praticando la devozione di Dio, chi raggiungerà Guru Nanak, chi raggiungerà Guru Gobind Singh e il Cristo? Non possono ottenere nulla con la sola lettura di libri dei Maestri del passato. La lettura non è sufficiente; se non *praticherete* gli insegnamenti dei Maestri del passato, non otterrete alcun beneficio. Ecco perché quando leggiamo gli insegnamenti dei Maestri, dovremmo sempre prendere a cuore le loro parole e praticarle. Solo la pratica ci sarà d'aiuto.

Il Maestro Sawan Singh diceva: «Supponete che vi sia un negozio vecchio di cento anni il cui gestore è morto e nessun altro se n'è preso cura; pensate che una foto o un idolo abbiano potuto farlo? Questo non è possibile». Se andaste in quel negozio, chi pensate che vi servirà? Sicuramente dovrà farlo una persona viva.

I Maestri del passato o i Santi che vennero nel mondo, non possono aiutarvi in alcun modo... non importa quanto amore e affetto abbiate per loro. Vi dirò la mia esperienza personale: se mediterete sul *Naam* e andrete nell'intimo incontrando il Maestro vivente, allora non avrete dubbi sulle cose dette oggi. Tutti i vostri dubbi scompariranno solo se andrete nell'intimo poiché a quel punto vedrete tutto in modo cristallino e incontrando tutti i Maestri, saprete quali furono i loro insegnamenti.

Swami Ji Maharaj dice: «Lui è Kabir, è *Sat Naam*. Reputate tutti i Santi uno. Abbandonate l'orgoglio e andate nel loro rifugio poiché il vostro scopo sarà adempiuto solo rifugiandovi nel Maestro vivente». Tralasciate l'orgoglio e andate dal Maestro vivente: lui vi insegnerà a realizzare il vostro scopo.

Glossario dei termini e dei nomi stranieri

- ADI GRANTH – le sacre scritture dei sikh
 AGAM o AGAM LOK – il nome della settima regione spirituale
 AKASHBANI – Musica celestiale, *Naam*, Parola
 ALAKH o ALAKH LOK – il nome della sesta regione spirituale
 AHIMSA – non violenza, non offesa
 ATAM GUNA – attributi dell'anima
 ATMAN – spirito
 AVATAR – incarnazione
 BANI – il Suono; a volte lo si usa anche per intendere distico o versetto
 BHAKTI – devozione
 BHAJAN – ascolto della Musica celestiale interiore; può altresì significare «canto»
 BRAHM – il signore della seconda regione, il potere che crea e dissolve il mondo fenomenico
 BRAHMA – il primo della triade indù (Brahma, Vishnu e Shiva), incaricato della creazione sotto la regione astrale
 BRAHMAND – una grande divisione della Creazione, che comprende tre piani
 BRAHMAN – sacerdoti, la massima delle quattro caste indù
 BRAHMACHARYA: la pratica del celibato
 CHAKRA – letteralmente ruota; centro energetico nel corpo
 DASWAN DWAR – il terzo piano spirituale, dopo il causale
 DEVA – dèi, esseri divini
 DHARMA – base morale o religiosa che sorregge e sostiene l'universo, principio di vita; karma di gruppo della società o nazione
 DHYAN – meditazione, contemplazione
 DHUN – il Suono
 GUNA – le tre qualità: *satva* (purezza), *rajas* (attività) e *tamas* (inerzia)
 GURBANI – scritti dei Maestri sikh o *Adi Granth*; esotericamente, *Shabd* o Parola
 GURBHAKTA – un devoto del Guru
 GURU – insegnante spirituale o Maestro; letteralmente «colui che dissipa le tenebre o portatore della fiaccola»
 GURU ARJAN – quinto Guru dei sikh
 GURUBHAI – fratelli e sorelle nel Maestro
 GURU GOBIND SINGH – decimo Guru dei sikh
 GURUMUKH – portavoce del Guru, discepolo perfetto del Guru
 GURU NANAK – primo Guru dei sikh
 HAZUR BABA SAWAN SINGH JI – il Maestro di Sant Kirpal Singh
 JAP JI- un compendio delle scritture sikh
 JIVA – anima rivestita da uno o da tutti i tre corpi: fisico, astrale e causale

- JIVAN MUKAT – anima liberata
 JIVAN MUKTI – liberazione dal ciclo delle nascite e morti mentre si vive nel corpo fisico; vera Salvezza
 KAL – letteralmente «il Tempo», il Potere Negativo
 KABIR – il fondatore della *Sant Mat* in quest'epoca
 KAM o KAMA – passione, desiderio
 KARMA – azione e reazione; la legge di azione e reazione che regola l'universo
 KAZI – sacerdote della moschea
 KHAND – divisioni dell'universo
 KRISHNA, SIGNORE – una grande incarnazione indù dell'antichità i cui insegnamenti sono esposti nella *Bhagavad Gita*
 MAHABHARATA – poema epico indù
 MAHATMA – una grande Anima
 MAYA – illusione; è il velo d'illusione che cela Dio alla nostra vista
 MANMUKH – seguace dei dettami della propria mente, persona mondana
 MOKSHA – salvezza, liberazione dal ciclo delle nascite e morti; una delle quattro sfere dell'attività umana
 MUNI – saggio o santo
 NAAM – Parola, Logos, Corrente Sonora; l'aspetto creativo di Dio, Dio in azione
 PANDIT – un dotto nelle scritture indù
 PARAM SANT – Santo del massimo ordine
 PARBRAHM – letteralmente oltre *Brahm*; l'appellativo del signore della terza regione spirituale
 PARSHAD – cibo benedetto dal Maestro
 PIND – universo fisico, la divisione spirituale più bassa e piccola della creazione
 PRAKRITI – venticinque manifestazioni della natura
 PURANA – scritture indù
 RAJA JANAK – un grande santo dell'India antica
 RAJAS GUNA o RAJOGUN – uno dei tre *guna*, l'attributo dell'attività; via di mezzo, modo pratico, dare e avere
 RAMA – Dio
 RAMA, SIGNORE – una grande incarnazione indù, eroe del Ramayana
 RIDHI – poteri soprannaturali
 RISHI – saggio o veggente; si riferisce di solito ai saggi dei tempi antichi, come ad esempio coloro che compilarono le scritture indù
 SACH KHAND – il piano spirituale più alto, la «vera Casa dell'anima», la quinta regione spirituale presieduta da *Sat Purush*
 SADH o SADHU – anima disciplinata, santo; popolarmente, asceta errabondo
 SADHANA – esercizi spirituali, mentali e fisici
 SAHANSDAL KAMAL – il loto dei mille petali; un appellativo della prima regione spirituale o piano astrale

- SANCHIT – karma immagazzinati
 SANGAT – la congregazione di un Santo
 SANT – Santo, chi è unito con Dio
 SANT MAT – la Via dei Santi
 SANT SATGURU o SATGURU – Maestro del massimo ordine, il Maestro perfetto, Dio
 SANYAS – uno dei quattro *ashram*, lo stadio di pellegrino spirituale
 SAROOP – forma
 SAT NAAM – letteralmente «Vero Nome»; l'epiteto del signore della quinta regione spirituale
 SAT PURUSH – il Vero Signore, Dio o il Potere Positivo
 SATSANG – discorso di un Maestro perfetto; congregazione presieduta da tale Maestro o dal suo rappresentante; contatto con un Maestro, tanto esteriormente quanto sui piani interiori; letteralmente «associazione con la Verità»
 SATSANGHI – discepoli di un Maestro perfetto
 SATVA GUNA o SATOGUN – uno dei tre *guna* o attributi; vivere puro con un equilibrio mentale
 SEVADAR – chi fa «seva», servizio per il Guru
 SHABD o SHABAD – sinonimo di *Naam*, la Parola
 SHASTRA – scritture indù
 SHIVA – il terzo membro della triade indù; è il distruttore
 SIDHI – gli otto poteri yogici straordinari
 SIMRAN – ricordo; esotericamente, ripetizione dei Nomi di Dio
 SUDRA – la casta indù più bassa; lavoratori manuali e servi delle tre classi superiori
 SURAT – attenzione, l'espressione dell'Anima
 SURAT SHABD YOGA – assorbimento nella Santa Parola o suono Sacro; l'esperienza esoterica spirituale dell'unione con l'assoluto congiungendo (Yoga) l'espressione dell'anima (*surat*) con l'espressione di Dio (*Shabd*, *Naam* o Parola)
 TAMAS GUNAS o TAMOGUN – uno dei tre *guna* o attributi; inerzia o apatia; via inferiore; vivere per i propri fini egoistici senza pensare agli altri
 TAPA – austerità
 TATWA – elementi creativi; terra, acqua, fuoco, aria, etere
 TRIKUTI – letteralmente tre montagne; il secondo piano interiore, dopo l'astrale
 UND – la seconda divisione della creazione, proprio al di sopra di quella fisica, il piano astrale
 VEDA – le quattro sacre scritture indù
 VISHNU – il secondo membro della triade indù; colui che preserva il mondo
 YAJNA – sacrifici
 YAMA – l'angelo della morte

altri libri relativi alla Sant Mat:

– ***Gli insegnamenti di Kirpal Singh*** –

Kirpal Singh

pagine 266

*suddiviso in tre volumi («Il santo sentiero», «Introspezione e meditazione» e «La nuova vita»)
è un classico della Sant Mat che disamina dettagliatamente ogni aspetto del sentiero*

– ***L'ora dell'ambrosia*** –

Sawan Singh, Kirpal Singh, Ajaib Singh

pagine 276

*una raccolta che comprende più di ottanta discorsi e mostra come prepararsi
per stare alla presenza del Maestro e come meditare correttamente*

– ***Le due Vie*** –

Ajaib Singh

pagine 182

quattordici Satsang con un'ampia biografia del Maestro come introduzione

– ***L'impatto con un Santo*** –

Russell Perkins

pagine 192

*un avvincente resoconto dell'autore (per tanti anni rappresentante di Kirpal Singh e di Ajaib Singh)
su come ha trovato il Maestro con un'approfondita disamina, nella seconda parte del libro,
dei cardini del Sentiero*

– ***Canti dei Maestri*** –

da Kabir Sahib ad Ajaib Singh

pagine 296

libro dei bhajan nella nuova edizione riveduta e corretta del 2004

– ***Ajaib Sandesh*** –

pagine 64

la rivista semestrale dedicata a Sri Sadhu Ram Ji

per rimanere aggiornati sulle prossime pubblicazioni:

www.sadburam.net/libri.asp

per approfondimenti si può far riferimento ai seguenti siti:

www.ajaibsingh.it

dedicato agli scritti di Sant Kirpal Singh Ji e di Sant Ajaib Singh Ji
un'introduzione alla *Sant Mat* con numerosi brani introduttivi e di presentazione,
una sezione è rivolta alla vita e all'opera di Sant Ji

www.sadhuram.net

dedicato a Sri Sadhu Ram, il Maestro vivente
con discorsi, messaggi, foto, ragguagli sui programmi in India e in Occidente, forum,
collegamenti ad altri siti, filmati in DVD e CD, possibilità di ordinare libri o di
abbonarsi alla rivista *Ajaib Sandesh*, e altro...

*

per informazioni scrivere a:
info@sadhuram.net

pubblicato dal Satsang di Bologna - giugno 2005